



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA
CENTRO REGIONALE DI PROGRAMMAZIONE



Repubblica Italiana



UNIONE EUROPEA

POR SARDEGNA

2000-2006

Notificato alla Commissione Europea l'8 luglio 2005

Luglio 2005

INDICE

Indice	1
1 Analisi della situazione di partenza	7
1.1 Considerazioni sull'economia della Regione	7
Andamenti demografici	7
Le risorse umane	13
Il mercato del lavoro	20
Situazione economica e divari regionali	26
L'industria manifatturiera e l'artigianato	43
Ricerca e innovazione tecnologica	67
L'agricoltura e lo sviluppo rurale	78
La pesca	83
Il turismo	86
Il sistema dei trasporti	92
La società dell'informazione	94
Analisi della situazione ambientale	112
Situazione in termini di pari opportunità	121
Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)	123
1.2 Le Variabili di Rottura	127
L'analisi puntuale delle variabili di rottura: punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce	130
1.3 Risultati conseguiti nella fase di Programmazione 1994-99	138
1.4 I risultati della valutazione intermedia	142
L'impostazione strategica	142
Gli strumenti di governo dell'attuazione	143
Le procedure di attuazione	144
I risultati	145
1.5 La revisione di Mid Term del POR	147
La strategia di sviluppo	147
La strategia degli Assi e delle misure	148
Criteri ed indirizzi generali di attuazione degli Assi (v. Capitolo 6)	153
Disposizioni e condizioni di attuazione del POR	153
2 La Strategia di Sviluppo	156
2.1 Condizioni di elaborazione del programma	156
Processo di valutazione ex ante	156
Coinvolgimento dei partners socio – economici ed istituzionali	157
2.2 Strategia di intervento e obiettivi globali del programma	157
Il POR nel quadro delle policies regionali	157
I cardini della strategia	159
Gli elementi qualificanti della strategia in rapporto all'analisi SWOT	163
2.3 Coerenza con le priorità della Commissione	165
2.4 Analisi dell'integrazione del principio di sostenibilità ambientale	168
2.5 Valutazione dell'impatto sulle politiche comunitarie in materia di occupazione e di pari opportunità	176
2.6 L'internazionalizzazione del sistema socio-economico come indirizzo trasversale del POR	179
3 Gli Assi Prioritari d'Intervento	181
3.1 Articolazione della strategia in assi	181

3.2 Descrizione degli assi prioritari	182
Asse I – Risorse naturali	182
Asse II – Risorse culturali	208
Asse III – Risorse Umane	215
Asse IV - Sistemi locali di sviluppo	247
Asse V – Città	275
Asse VI – Reti e nodi di servizio	284
Asse VII – Assistenza Tecnica	307
4. Le misure	310
4.1 Descrizione sintetica delle misure	310
Asse I – Risorse Naturali	311
Asse II – Risorse Culturali	329
Asse III – Risorse Umane	337
Asse IV – Sistemi locali di sviluppo	358
Asse V – Città	407
Asse VI – Reti e Nodi di Servizio	414
Asse VII – Assistenza tecnica	421
4.2 Informazioni sui Regimi di Aiuto	423
5 Piano Finanziario	430
5.1 Organizzazione delle fonti di finanziamento e coinvolgimento del settore privato	430
6 Le condizioni di attuazione del POR	435
6.1 Coordinamento del programma operativo	435
L'autorità di Gestione	435
6.2 Coinvolgimento dei partner socio-economici e istituzionali	437
Orientamenti generali	437
Autorità Ambientale	438
L'Autorità per le Politiche di Genere	439
6.3 Organizzazione e trasparenza dei flussi finanziari	440
Le Autorità di Pagamento	441
Sistema di gestione delle risorse finanziarie	442
Esecuzione finanziaria degli interventi	443
Modalità di attivazione dei flussi finanziari	443
Prevenzione del crimine e controllo di legalità sugli investimenti	444
Utilizzo delle risorse liberate	445
6.4 Meccanismi di attuazione: gestione, sorveglianza, monitoraggio, valutazione e controllo	447
Attività e procedure di gestione	447
Informazione, pubblicità, trasparenza e comunicazione	447
Sorveglianza	450
Modifica del POR	451
Sistema di Monitoraggio	451
Valutazione	454
Controllo	456
Specificità di attuazione dei progetti integrati	457
6.5 Rispetto della normativa comunitaria	461
6.6 Riserva di efficienza e di efficacia	463

ALLEGATI

- **Allegato 1 - Piano Finanziario**
- **Allegato 2 - Contributo delle misure alla realizzazione della strategia di Lisbona e di Göteborg**
- **Allegato 3 - Valutazione *ex ante* ambientale**
- **Allegato 4 - Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agroalimentari della Regione Sardegna**

MISURE POR	FONDO	Nuova numerazione
ASSE I - Risorse Naturali		
1.1 - Ciclo integrato dell'acqua.	Fers	1.1
1.2 - Ciclo integrato dell'acqua: sistemi irrigui delle aree agricole	Feoga	1.2
1.3 - Difesa del suolo.	Fers	1.3
1.4 - Gestione integrata dei rifiuti, bonifica dei siti inquinati e tutela dall'inquinamento.	Fers	1.4
1.5 - Rete ecologica regionale.	Fers	1.5
1.6 - Energia	Fers	1.6
1.7 - Monitoraggio e controllo ambientale.	Fers	1.7
1.8 - Formazione per le misure dell'Asse I.	Fse	diviene 3.14
1.9 - Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostruzione boschiva	Feoga	1.9
ASSE II - Risorse Culturali		
2.1 - Archeologia, percorsi religiosi e museali, recupero di centri storici in stato di abbandono a fini culturali e turistici.(2.1+2.2)	Fers	2.1
2.2 - Archeologia industriale. (Nuovo Titolo :Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo)	Fers	
2.3 - Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo.	Fers	2.3
2.4 - Formazione per le attività culturali sviluppate nell'Asse.	Fse	diviene 3.15
ASSE III – Risorse Umane		
3.1 - Organizzazione ed implementazione dei servizi per l'impiego	Fse	3.1
3.2 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti nella logica dell'approccio preventivo (Nuovo titolo: Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro)3.2+3.3	Fse	3.2
3.3 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori dal mercato del lavoro da più di sei o dodici mesi.	Fse	inglobata nella 3.2
3.4 - Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati	Fse	3.4
3.5 - Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione	Fse	3.5
3.6 - Prevenzione della dispersione scolastica e formativa	Fse	3.6
3.7 - Formazione superiore e universitaria	Fse	3.7

MISURE POR	FONDO	Nuova numerazione
3.8 - Istruzione e formazione permanente	Fse	3.8
3.9 - Adeguamento delle competenze della pubblica amministrazione	Fse	3.9
3.10 - Sviluppo e consolidamento della imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego	Fse	3.10
3.11 - Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro	Fse	3.11
3.12 - Infrastrutture scolastiche (Nuovo titolo: Infrastrutture per l'inclusione scolastica e per centri per l'occupazione")	Fers	3.12
3.13 - Ricerca e sviluppo tecnologico nelle imprese e territorio.	Fers	3.13
3.14 - Formazione per le misure dell'Asse I	Fse	ex 1.8
3.15 -Attività culturali sviluppate nell'Asse II	Fse	ex 2.4
3.16 - Potenziamento delle competenze per lo sviluppo locale	Fse	ex 4.6
3.17 - Formazione per le misure dell'Asse V	Fse	ex 5.3
3.18 - Formazione per la società dell'informazione	Fse	ex 6.4
ASSE IV – Sistemi Locali di Sviluppo		
4.1 - Rafforzamento competitivo del tessuto imprenditoriale locale	Fers	4.1
4.2 - Interventi per l’attrazione di imprese esterne (Nuovo Titolo: " PA per l'impresa: animazione ,servizi reali,semplificazione e infrastrutturazione selettive")4.2 +4.3	Fers	4.2
4.3 - Sostegno alla nascita ed allo sviluppo di nuove imprese	Fers	inglobata nella 4.2
4.4 - Sviluppo integrato d’area (Nuovo titolo: " Sviluppo integrato d'area e di filiera")	Fers	4.4
4.5 - Potenziare e qualificare l’industria turistica della Sardegna	Fers	4.5
4.6 - Potenziamento delle competenze per lo sviluppo locale	Fse	diviene 3.16
4.7 - Pesca - Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche,acquacultura,attrezzature dei porti di pesca,trasformazione e commercializzazione.	Sfop	4.7
4.8 - Pesca - Altre Misure	Sfop	4.8
4.9 - Investimenti nelle aziende agricole	Feoga	4.9
4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	Feoga	4.10
4.11 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	Feoga	4.11

MISURE POR	FONDO	Nuova numerazione
4.12 - Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	Feoga	4.12
4.13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	Feoga	4.13
4.14 - Rinnovo e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale (Nuovo titolo: Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali)	Feoga	4.14
4.15 - Incentivazione di attività turistiche e artigianali	Feoga	
4.16 - Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, silvicoltura, conservazione risorse naturali e benessere degli animali	Feoga	
4.17 -Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali	Feoga	4.17
4.18 - Agricoltura : Formazione professionale specifica	Feoga	4.18
4.19 - Ricomposizione fondiaria	Feoga	4.19
4.20 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	Feoga	4.20
4.21 -Insediamento dei giovani agricoltori	Feoga	4.21
ASSE V – Città		
5.1 – Politiche per le aree urbane	Fers	5.1
5.2 - La qualità della vita nelle città: miglioramento dell’offerta di servizi sociali, assistenziali e sanitari.	Fers	5.2
5.3 - Formazione per le misure dell’asse.	Fse	diviene 3.17
ASSE VI - Reti e Nodi di Servizio		
6.1 - Corridoio plurimodale Sardegna – Continente	Fers	6.1
6.2 - Accessibilità e governo della mobilità entro i maggiori contesti urbani	Fers	6.2
6.3 - Società dell'informazione	Fers	6.3
6.4 - Formazione per la Società dell’Informazione	Fse	diviene 3.18
6.5 - Sicurezza per lo sviluppo e controllo di legalità sugli investimenti	Fers	6.5
Assistenza Tecnica		
7.1 - Assistenza Tecnica	Fers	7.1

1 ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

1.1 CONSIDERAZIONI SULL'ECONOMIA DELLA REGIONE

Andamenti demografici

L'analisi della struttura socio-economica della Sardegna può essere fatta iniziare con una descrizione della consistenza e della struttura della popolazione, sia al momento attuale che nelle sue dinamiche temporali e territoriali a livello sub-regionale. A tal fine, tra i numerosi indicatori disponibili, sono stati privilegiati quelli che si ritiene siano i più significativi secondo un punto di vista che tende ad evidenziare le implicazioni socio-economiche della struttura e della dinamica demografica.

Tra il 1981 e il 2001 la popolazione italiana si è accresciuta di 1.287.106 unità, con un incremento relativo del 2,27%. L'incremento maggiore si registra tra il 1991 e il 2001, prevalentemente per effetto di fenomeni migratori. In Sardegna, tra il 1981 e il 2001, la popolazione registra un incremento di poco meno di 54.000 unità. In termini percentuali l'incremento è stato del 3,37%. L'andamento temporale dell'incremento risulta tuttavia inverso rispetto a quello nazionale. Nell'Isola, infatti, l'incremento si è verificato interamente nel periodo 1981-1991, mentre nell'ultimo decennio, il numero dei residenti è rimasto stazionario. In questo caso non ha operato il meccanismo di compensazione dovuto al fenomeno migratorio, che a livello nazionale ha supplito al calo demografico interno.

Tab. 1 La popolazione in Italia e in Sardegna – Composizione per alcune classi di età: Valori assoluti

	1981			1991			2001		
	0 - 14	65 e +	Totale	0 - 14	65 e +	Totale	0 - 14	65 e +	Totale
Italia	8.765.152	7.485.126	56.556.911	8.266.716	8.700.185	56.778.031	8.303.904	10.555.935	57.844.017
Sardegna	409.132	177.093	1.594.175	303.958	206.417	1.648.248	234.344	256.194	1.648.044

Fonte: ISTAT

La composizione per classi di età 0-14 anni e 65 anni e oltre mostra, sia a livello nazionale che regionale, un progressivo invecchiamento della popolazione. La tendenza pare, peraltro, maggiormente accentuata in Sardegna rispetto ai valori nazionali. Mentre infatti la popolazione giovane (0-14 anni) è passata, in Italia, dal 15,5 al 14,36% del totale, il dato regionale passa dal 25,7 del 1981 al 14,22% del 2001, con una perdita di oltre 11 punti percentuali in 20 anni. Sul fronte opposto, la popolazione anziana (oltre i 64 anni) passa, sempre nello stesso periodo, dal 13,2 al 18,25% in Italia e dall'11,1 al 15,55% in Sardegna.

L'indice di vecchiaia sintetizza in modo ancora più efficace l'evoluzione demografica dell'Italia e della Sardegna. Questo passa, in Italia, dall'85,4% del 1981 al 131,38% del 2001. Nella nostra Regione si passa, sempre nello stesso periodo, dal 43,3% al 116,05%. In altre parole, la Sardegna, negli ultimi 20 anni ha visto triplicare il numero degli anziani rispetto ai giovani.

Tab. 2 La popolazione in Italia e in Sardegna – Composizione per alcune classi di età: valori percentuali

	1981			1991			2001		
	0 - 14	65 e +	Indice di vecchiaia	0 - 14	65 e +	Indice di vecchiaia	0 - 14	65 e +	Indice di vecchiaia
Italia	15.5	13.2	85.4	14.6	15.3	105.2	14.36	18.25	131.38
Sardegna	25.7	11.1	43.3	18.4	12.5	67.9	14.22	15.55	116.05

Il bilancio demografico

I valori di seguito presentati sono il risultato delle elaborazioni statistiche effettuate sui dati demografici registrati nelle province sarde negli anni dal 1992 al 2002. La scelta di tale arco temporale si riconduce all'esigenza di ottenere una visione il più ampia possibile del fenomeno demografico a livello provinciale, unita alla necessità di rilevare gli eventuali cambiamenti intercorsi di anno in anno.¹

La Tab. 1 mostra il bilancio demografico della Regione e delle quattro province sarde in termini di valori medi per mille abitanti. Il primo indicatore che emerge è quello relativo al movimento naturale. Questo è passato, per l'intera Regione, da un valore pari a +1,68 nel 1992 a -0,39 nel 2002. In altre parole ciò significa che mentre nel 1992 il saldo tra nati e morti, per ogni 1000 abitanti, registrava un incremento di quasi 1,68 unità. Dopo 10 anni lo stesso valore risulta negativo per 0,39 unità. Nel corso di 10 anni si è verificato dunque un decremento di ben 2,07 punti.

¹ E' necessario porre in evidenza l'influenza che sui dati esercita il riallineamento effettuato dall'ISTAT in occasione dei censimenti. I dati anagrafici sono essenzialmente di fonte amministrativa (anagrafe dei comuni). Nel corso degli anni si verificano, per diversi motivi, errori di rilevazione (si tratta essenzialmente di errori dovuti a iscrizioni di persone non censite e cancellazioni di persone censite per errore o ad accertamenti anagrafici correnti relativi a cancellazioni di persone irreperibili), per cui in occasione dei censimenti si effettua la correzione dei dati in relazione alla popolazione ufficialmente censita. Ciò determina un "salto" nelle serie temporali evidenziato anche nelle tabelle che seguono, alla colonna "altro".

Tab. 3 Bilancio demografico delle province e della regione Sardegna dal 1992 al 2002 (Quozienti medi annui per 1.000 abitanti)

Anno	Cagliari					Nuoro									
	Mov. nat.	Mov. Migr. Int.	Mov. migr. est.	Altro ^a	Tot. Mov.	Mov. nat.	Mov. migr. int.	Mov. migr. est.	Altro ^a	Tot. Mov.					
1992	2,68	0,19	0,41	0,00	3,28	1,54	-1,22	0,85	0,00	1,17					
1993	1,88	1,27	0,38	0,00	3,53	1,15	0,38	0,89	0,00	2,42					
1994	1,51	0,79	-0,09	0,00	2,21	0,23	-0,06	-2,44	0,00	-2,28					
1995	1,36	-0,64	0,15	0,00	0,87	0,76	-1,50	0,15	0,00	-0,59					
1996	1,07	-0,57	1,52	0,22	2,24	-0,14	-1,88	0,63	-0,37	-1,76					
1997	0,59	-2,05	0,02	-0,67	-2,10	0,27	-3,44	0,29	0,55	-2,34					
1998	-0,11	-3,82	0,11	0,00	-3,82	-0,24	-4,67	0,13	0,00	-4,78					
1999	0,10	-1,23	-0,31	0,00	-1,44	-0,77	-3,27	-0,24	0,00	-4,28					
2000	0,53	-2,82	-0,08	0,00	-2,37	-0,37	-5,37	0,42	0,00	-5,32					
2001	0,33	-3,29	-0,03	2,78	-0,21	-0,23	-3,09	0,09	9,02	5,78					
2002	0,15	1,30	0,62	1,83	3,90	-1,44	-1,92	0,40	1,98	-0,98					
Anno	Oristano					Sassari					Sardegna				
	Mov. nat.	Mov. Migr. Int.	Mov. migr. est.	Altro ^a	Tot. Mov.	Mov. nat.	Mov. migr. int.	Mov. migr. est.	Altro ^a	Tot. Mov.	Mov. nat.	Mov. migr. int.	Mov. migr. est.	Altro ^a	Tot. Mov.
1992	-0,20	2,07	0,65	0,00	2,52	0,73	2,99	0,46	0,00	4,18	1,68	0,91	0,52	0,00	3,11
1993	-0,91	2,86	0,26	0,00	2,21	0,19	3,08	0,55	0,00	3,82	1,02	1,78	0,50	0,00	3,30
1994	-1,55	1,49	0,34	0,00	0,27	-0,57	2,19	0,49	0,00	2,10	0,43	1,10	-0,28	0,00	1,26
1995	-0,82	2,96	0,36	0,00	2,50	-0,46	0,89	0,28	0,00	0,72	0,55	-0,02	0,21	0,00	0,74
1996	-1,35	-0,54	0,42	5,19	3,72	-0,44	0,21	0,96	0,17	0,90	0,22	-0,57	1,12	0,59	1,36
1997	-1,62	0,30	0,11	0,23	-0,98	-0,30	0,18	0,61	1,43	1,92	0,08	-1,43	0,24	0,20	-0,92
1998	-2,48	-1,73	0,19	0,00	-4,03	-1,30	-3,76	0,49	0,00	-4,57	-0,69	-3,74	0,22	0,00	-4,21
1999	-2,35	-1,63	-0,57	0,00	-4,55	-0,14	1,47	-0,48	0,00	0,85	-0,34	-0,85	-0,37	0,00	-1,56
2000	-1,82	-2,09	0,27	0,00	-3,64	0,17	-0,04	-0,21	0,00	-0,08	0,06	-2,39	0,00	0,00	-2,33
2001	-1,88	-2,37	-0,24	20,14	15,65	-0,46	-0,22	0,37	12,49	12,17	-0,19	-2,32	0,08	8,12	5,69
2002	-2,57	0,01	0,31	3,87	1,61	0,07	2,77	1,02	4,52	8,38	-0,39	1,07	0,67	2,80	4,15

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

A livello provinciale l'area più penalizzata è quella di Oristano che, già dal 1992 faceva registrare un movimento naturale negativo (-0,20) che si è acuito nel corso del decennio fino al valore di -2,57 registrato nel 2002. La provincia di Cagliari e quella di Sassari fanno registrare, nel 2002, valori ancora positivi anche se ormai prossimi allo zero. La provincia di Nuoro è quella che registra il maggior decremento dell'indice in questione. Questo passa da +1,54 nel 1992 a -1,44 nel 2002, con una riduzione di 2,98.

Con riferimento al movimento naturale la situazione che emerge è, dunque, quella di un'Isola in progressivo generalizzato impoverimento demografico, particolarmente accentuato nelle province di Nuoro e Oristano.

Passando ad esaminare gli indicatori relativi ai flussi migratori, sia a livello regionale che nella disaggregazione provinciale, si evidenziano andamenti si segno opposto che si alternano nel corso del decennio. Il fenomeno, più che a tendenze di tipo strutturale, sembrerebbe essere in relazione con aspetti di tipo congiunturale difficilmente individuabili.

Il movimento migratorio estero appare di rilevanza trascurabile nel complesso, sia a livello regionale che provinciale. Comunque ben lontano dai valori riscontrabili in altre regioni. Si evidenzia una certa "ingessatura" dei movimenti demografici da e per l'estero. La Sardegna non attira dunque manodopera da altri paesi se non in misura del tutto trascurabile. Né, d'altra parte, si evidenziano flussi migratori di una certa consistenza verso l'estero di residenti in Sardegna.

Il movimento migratorio interno presenta valori di un certo rilievo. Nel corso del decennio considerato il valore dell'indice relativo al movimento migratorio interno segnala, su scala regionale, valori positivi fino al 1994, che diventano successivamente negativi con diversa intensità. Nell'ultimo anno di osservazione, il 2002, l'indicatore torna ad assumere un valore positivo (+1,7) essenzialmente in conseguenza dei corrispondenti valori registrati in provincia di Cagliari e di Sassari (rispettivamente +1,30 e +2,77) mentre risulta pressoché nullo il valore per la provincia di Oristano e sensibilmente negativo (-1,92) nella provincia di Nuoro. Anche sulla base di questo indicatore si evidenzia, quindi, la maggiore debolezza di queste ultime due aree che continuano a perdere popolazione a favore del resto del Paese.

La struttura demografica

Passiamo ora ad esaminare gli indici di natalità e mortalità relativi alla regione e ai diversi ambiti provinciali.

Tab. 4 Natalità e mortalità nelle province e nella regione Sardegna dal 1992 al 2002 (Quozienti medi annui per 1.000 abitanti)

Anno	Prov. di Cagliari		Prov. di Nuoro		Prov. di Oristano		Prov. di Sassari		Sardegna	
	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità	Natalità	Mortalità
1992	9,91	7,22	10,21	8,66	9,33	9,53	9,41	8,68	9,71	8,04
1993	9,54	7,66	9,87	8,73	8,63	9,54	9,00	8,81	9,36	8,33
1994	9,00	7,49	9,49	9,27	8,33	9,88	8,25	8,82	8,81	8,38
1995	8,54	7,17	9,53	8,77	8,24	9,07	8,25	8,71	8,59	8,04
1996	8,39	7,32	9,01	9,15	7,80	9,15	8,08	8,52	8,35	8,13
1997	8,20	7,61	9,17	8,90	8,11	9,73	8,11	8,41	8,32	8,25
1998	7,86	7,97	8,79	9,03	7,63	10,10	7,85	9,14	7,99	8,67
1999	7,89	7,79	8,66	9,43	7,70	10,05	8,71	8,85	8,23	8,57
2000	8,21	7,68	8,74	9,11	7,69	9,51	8,77	8,61	8,40	8,35
2001	7,95	7,62	8,75	8,98	7,37	9,23	8,55	9,01	8,19	8,38
2002	7,82	7,68	8,13	9,57	7,33	9,90	8,63	8,55	8,05	8,44

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Tab. 5 Indicatori strutturali della popolazione al 1.1.2001

	Struttura per grandi classi di età			Indicatori di struttura		
	% 0-19	% 20-64	% 65+	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
ITALIA	19,6	62,1	18,2	127,1	48,4	41,6
Mezzogiorno	23,9	60,2	15,8	91,5	49,5	38,9
Sardegna	20,4	64,1	15,5	109,3	42,4	40,1
Sassari	20,4	64	15,6	107,4	43	40,2
Nuoro	21	62,1	16,9	113,8	46,5	40,4
Oristano	20	61,9	18,1	132,7	46,6	41,4
Cagliari	20,3	65,2	14,5	104,2	39,8	39,8

Fonte: ISTAT

Come risulta dalla Tab. 4, la Sardegna, nel corso dell'ultimo decennio ha fatto registrare valori progressivamente decrescenti del tasso di natalità che, a livello globale passa dal 9,71 del 1992 all'8,05 del 2002. Parallelamente il tasso di mortalità passa, nel periodo considerato, da 8,04 a 8,44. Il gap tra i due indicatori passa dunque da +1,67 a -0,39. Ciò significa che, mentre nel 1992, il saldo tra le nascite e le morti determinava un incremento di 1,67 unità per ogni mille abitanti, dopo 10 anni il risultato è di un decremento di 0,39 unità.

Le stesse dinamiche si ripropongono a livello provinciale. In questo caso l'indice di natalità cala, nel periodo, di circa due punti in tutte le province, tranne che in quella di Sassari, dove la riduzione è contenuta a un solo punto. Il tasso di mortalità invece registra un incremento di circa mezzo punto nelle province di Cagliari e Oristano e di circa un punto in quelle di Nuoro e Sassari. A proposito di questo indicatore potrebbero essere ripetute considerazioni analoghe a quelle già evidenziate sopra con riferimento agli indicatori relativi al bilancio demografico.

Volendo effettuare un confronto tra la struttura della popolazione in Sardegna e nel resto d'Italia si possono osservare i dati contenuti nella Tab. 5. Ciò che emerge è una posizione della Sardegna che appare più vicina ai valori nazionali rispetto a quelli del Mezzogiorno. Fra tutti evidenzia il dato relativo alla provincia di Oristano che risulta possedere, tra le province sarde, la più elevata proporzione di abitanti ultrasessantacinquenni (18,1% della popolazione) del tutto in linea con l'analogo valore nazionale, e un indice di vecchiaia (132,7) di gran lunga più elevato sia rispetto alle altre province della Sardegna che rispetto all'analogo valore del Mezzogiorno e dell'Italia.

Tab. 6 Indicatori di struttura della popolazione al 1° gennaio

	2002			2003			2004		
	Vecchiaia	Dipendenza	Età media	Vecchiaia	Dipendenza	Età media	Vecchiaia	Dipendenza	Età media
Sardegna	115,8	42,9	40,7	119,9	42,9	41	124,2	43,1	41,4
Italia	130,3	49,1	42	132,1	49,6	42,1	134,1	50,1	42,3
Mezzogiorno	95,5	49,7	39,3	98,2	49,6	39,6	101	49,6	39,9

Fonte: ISTAT

La Tab. 6 mostra i valori degli indicatori di struttura della popolazione con riferimento agli anni più recenti. Le tendenze di fondo paiono confermare che la Sardegna si colloca sostanzialmente a un livello intermedio tra i valori nazionali e gli analoghi valori del Mezzogiorno.

Previsioni degli andamenti demografici

Le più recenti previsioni rese note dall'ISTAT evidenziano che le tendenze demografiche manifestatesi nell'ultimo decennio tenderanno a consolidarsi nel futuro. Considerando l'evoluzione prevista per la popolazione italiana nel breve periodo, l'ammontare complessivo

è destinato ad aumentare leggermente per almeno il primo decennio degli anni 2000. Nel 2010, il numero di residenti sarà di poco superiore a quello attuale, con un aumento di popolazione di circa 800 mila unità.

Questo risultato è il frutto di due dinamiche demografiche contrastanti. In primo luogo, la dinamica naturale, che si ottiene dal saldo tra nati e morti, si conferma negativa per l'Italia, con una crescente prevalenza dei secondi sui primi. Le determinanti di questo andamento sono da ricercarsi nel progressivo invecchiamento della popolazione, da una parte, e nella bassa propensione alla fecondità espressa dalle donne e dalle coppie, dall'altra. In termini numerici, la dinamica naturale passa da un saldo negativo pari a -0,2 per mille abitanti nel 2000 ad uno di -1,6 per mille nel 2010.

Al contrario, la dinamica migratoria prevista è positiva: il saldo tra nuovi ingressi e uscite è pari a circa 111 mila unità all'anno, corrispondenti ad un incremento di popolazione intorno all'1,9 per mille. La forza di attrazione esercitata dall'Italia nei confronti dei paesi di forte emigrazione, insieme ad una situazione demografica ed economica che favorisce l'ingresso di forza lavoro proveniente dall'estero e dei relativi familiari, genera un saldo migratorio di queste dimensioni, valutando gli ingressi sulla base della prosecuzione di politiche migratorie analoghe a quelle applicate nella seconda metà degli anni Novanta. In conseguenza di questi flussi migratori, nei quali la quota di italiani che rientrano dall'estero è minoritaria, la comunità costituita dagli stranieri residenti in Italia aumenta di circa un milione di unità, pari ad un incremento medio annuo del 9% nel periodo 2000-2010.

La diversa dinamica demografica delle regioni italiane conduce ad un lieve, progressivo spostamento del baricentro demografico verso le regioni dell'area centro-settentrionale, laddove la dinamica migratoria compensa largamente i saldi naturali negativi.

Nei primi 10 anni di previsione, la popolazione in età attiva tende a diminuire in tutte le regioni, con una perdita di circa 800 mila unità a livello nazionale. Con riferimento alla Sardegna (vedi Tab. 7) si consoliderà la tendenza alla riduzione delle fasce di età più giovani e il progressivo ingrossamento di quelle anziane. L'indice di vecchiaia che, come si è visto, era pari a 109 nel 2001, passerà a 143 nel 2010.

Tab. 7 Indicatori di struttura regionali. Anno 2010

	Tasso di incremento medio annuo periodo 2000-2010 (per 1.000 abitanti)				Distribuzione percentuale			Indice di vecchiaia
	Totale	Età 0-14	Età 15-64	Età 65+	Età 0-14	Età 15-64	Età 65+	
Sardegna	-0,7	-10,2	-3,7	22,3	13,1	68	18,8	143
Italia	1,4	-0,9	-2,1	16,3	14,1	65,3	20,6	146

Fonte: Previsioni ISTAT

Nel periodo successivo, le ipotesi di evoluzione della popolazione, ricavate sulla base degli andamenti recenti, presentano margini di incertezza progressivamente crescenti; tuttavia, le indicazioni portano a ritenere che le tendenze di fondo andranno confermate almeno fino alla metà del secolo. Con riferimento alla Sardegna le previsioni ISTAT indicano una costante riduzione della popolazione residente, che si attesterà sul valore di circa 1.200.000 unità nel 2050.

Volendo sottolineare gli elementi più rilevanti ai fini delle politiche di sviluppo, ricavabili dalle analisi illustrate fino a questo momento, si ritiene opportuno segnalare i seguenti punti:

- 1) il quadro demografico della Sardegna mostra evidenti segnali di debolezza dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Nel decennio 1991-2001, la popolazione residente, fino al decennio precedente in crescita, ha registrato una lieve diminuzione. Essa resta di dimensione modesta

per fondare uno sviluppo basato sulla domanda proveniente dal mercato interno e ancor meno lo è guardando al futuro;

- 2) la “qualità” della popolazione, valutata ovviamente solo nell’ottica dello sviluppo economico, è peggiorata perché la riduzione della popolazione giovane si è accompagnata a un aumento di quella anziana, con una sproporzione crescente tra produttori e consumatori di reddito;
- 3) nell’Isola, a differenza di altre aree del Paese, la dinamica migratoria, del tutto irrilevante, non sembra essere in grado di compensare la riduzione dei flussi naturali di popolazione;
- 4) la stazionarietà demografica che si registra a livello regionale nasconde al suo interno differenti dinamiche di tipo territoriale. Mentre infatti le aree del nord e sud dell’Isola mantengono, nel complesso, indicatori demografici accettabili, le aree centrali, in particolare le province di Nuoro e Oristano, mostrano evidenti segni di un cedimento demografico che determina inevitabili ripercussioni sul piano economico e sociale;
- 5) per quanto concerne la popolazione di età più avanzata sembra necessaria una azione programmatica mirata, non solo in termini di assistenza materiale, ma di più generale attenzione per la qualità della loro vita.

Le risorse umane

Gli studi sulla relazione tra crescita economica e capitale umano sono relativamente recenti. La moderna letteratura economica ha evidenziato che il capitale umano ha un effetto positivo notevole sulla crescita economica. Il grado di scolarità incide sulle variabili fondamentali dello sviluppo. Solitamente si associa con miglioramenti dello stato di salute della popolazione, con una maggiore speranza di vita, con una riduzione del tasso di criminalità e, più in generale, con un aumento della consapevolezza dei propri diritti.

Da un punto di vista microeconomico il livello di scolarità raggiunto ha un’influenza diretta sul profilo e la dinamica di carriera e sul livello retributivo, oltre che, preliminarmente, sulla probabilità di ingresso nel mercato del lavoro. Un programma di investimenti in “cultura e formazione” per lo sviluppo sembra essere, quindi, propedeutico a ogni altro intervento, soprattutto per allargare la base di imprenditorialità da cui dipende la possibilità di creare nuove imprese.

Il sistema scolastico

Le tabelle che seguono sintetizzano le caratteristiche dell’istruzione in Sardegna in raffronto con l’Italia e con le altre aree del paese. I principali elementi desumibili dall’osservazione dei dati sono i seguenti:

- 1) per ciò che attiene alle scuole elementari e medie i valori regionali paiono essere in linea con gli analoghi valori nazionali e con quelli delle altre aree del paese. Lo stesso rapporto alunni/insegnanti si mantiene su livelli più bassi della media nazionale e del Mezzogiorno;
- 2) con riferimento alle scuole superiori (si veda la Tab. 9) la situazione in Sardegna risulta fortemente critica, in primo luogo con riferimento al rapporto studenti/docenti che, con un valore di 8,47, è il più elevato tra tutte le regioni d’Italia. Secondariamente, in relazione ai tassi di insuccesso scolastico. Il tasso di ripetenza complessivo e quello riferito alle sole femmine, rispettivamente 12,3 e 9,1%, sono ancora una volta i più elevati a livello nazionale;

Tab. 8 Scuole, classi, alunni e insegnanti delle scuole elementari e medie per regione Anno scolastico 2001-2002

	Scuole elementari					Scuole medie				
	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Rpp.Al./Ins.	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti	Rpp.Al./Ins.
Sardegna	581	4.469	77.559	8.495	9,1	346	2.948	57.744	7.428	7,8
ITALIA	18.643	152.675	2.774.524	290.078	9,6	7.920	86.201	1.798.651	212.689	8,5
Nord	8.207	61.510	1.086.432	120.306	9,0	3.351	32.231	673.338	82.300	8,2
Centro	3.322	26.825	491.926	51.403	9,6	1.333	14.906	314.667	35.402	8,9
Mezzogiorno	7.114	64.340	1.196.166	118.369	10,1	3.236	39.064	810.646	94.987	8,5

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

(a) Dati provvisori

Tab. 9 Scuole, classi, studenti e insegnanti delle scuole secondarie superiori per regione. Anno scolastico 2001-2002

	Scuole	Classi	Studenti			Ripetenti		Insegnanti	Rapp. Stud./Ins.
			Numero	Per classe	Femmine sul totale (%)	Per 100 iscritti in totale	Femmine per 100 iscritte		
Sardegna	223	4.385	90.538	20,6	50,8	12,3	9,1	10.695	8,5
ITALIA	6.535	124.683	2.586.406	20,7	49,7	7,0	4,7	311.047	8,3
Nord	2.521	46.409	949.376	20,5	50,4	6,6	4,5	119.206	8,0
Centro	1.239	23.821	486.757	20,4	49,7	7,1	4,7	59.325	8,2
Mezzogiorno	2.775	54.453	1.150.273	21,1	49,2	7,4	5,0	132.516	8,7

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

Tab. 10 Corsi di diploma universitario, iscritti e diplomati A.A. 2001/2002

	Corsi	Immatricolati	Iscritti			Diplomati (d)			
			Totale	Femmine per 100 iscritti	Fuori corso per 100 iscritti	Totale	Femmine per 100 diplomati	Diplomati fuori corso per 100 diplomati	Diplomati per 100 immatricolati 4 anni prima
Sardegna	44	142	1.170	59,1	44,3	222	77,0	51,4	56,5
ITALIA	1.526	5.485	74.776	54,4	38,5	18.609	58,2	43,8	59,6
Nord	627	3.161	31.624	54,2	38,3	9.361	54,3	41,0	64,5
Centro	438	1.162	21.120	54,4	41,7	4.723	63,5	47,0	60,3
Mezzogiorno	461	1.162	22.032	54,6	35,7	4.525	60,8	46,2	51,0

Fonte: Rilevazione degli iscritti nell'anno accademico 2001-2002 e dei laureati o diplomati dell'anno solare 2001

- 3) per quanto riguarda l'istruzione universitaria, le Tab. 10 e Tab. 11 mostrano alcuni indicatori di sintesi della situazione in Sardegna rispetto al resto del Paese. Gli aspetti che emergono con maggiore evidenza riguardano l'elevata partecipazione femminile all'istruzione universitaria in Sardegna. Le percentuali di iscritte nonché di diplomate e laureate risulta, in Sardegna, nettamente superiore rispetto al resto d'Italia. A ciò si contrappone, tuttavia, una situazione complessiva che mostra evidenti segni di difficoltà espressi dall'elevato numero dei fuori corso rispetto agli iscritti e dal basso rapporto tra diplomati e laureati rispetto agli iscritti.

Tab. 11 Corsi di laurea, iscritti e laureati Anno accademico 2001-2002

	Corsi	Immatricolati			Iscritti			Laureati			
		Tot.	Var. anno prec.	F. per 100 immat.	Tot.	F. per 100 iscritti	f. c. per 100 iscritti	Tot.	F. per 100 laureati	Lau. ti f.c. per 100 laureati	Lau. ti per 100 imm. ti 6 anni prima
Sardegna	97	9.958	17,0	60,1	54.250	62,1	44,0	4.518	61,4	93,5	43,4
ITALIA	1.897	325.803	19,5	54,3	1.627.799	55,7	38,1	155.101	57,0	82,0	47,9
Nord	879	125.833	17,3	53,3	635.547	53,8	34,4	70.855	57,1	78,9	55,2
Centro	433	81.098	20,4	54,0	422.877	55,4	40,6	38.998	56,3	76,5	48,1
Mezzogiorno	585	118.872	21,3	55,6	569.375	58,0	40,3	45.248	57,4	91,7	39,5

Fonte: Rilevazione degli iscritti nell'anno accademico 2001-2002 e dei laureati o diplomati dell'anno solare 2001

Alcuni indicatori dell'istruzione

Le Tab. 12 e Tab. 13 mostrano alcuni indicatori del sistema dell'istruzione in Sardegna con riferimento, rispettivamente, alla scuola secondaria superiore e all'università. Per quanto riguarda i tassi di scolarità nella fascia dell'istruzione secondaria superiore, la Sardegna mostra indicatori del tutto positivi sia nel confronto con il Mezzogiorno che con il resto del Paese. Meno positiva è l'indicazione derivante dal numero di diplomati per 100 persone di 19 anni. I risultati relativi all'istruzione secondaria in Sardegna sembrerebbero, in sostanza, mostrare delle buone *performances* alla partenza che, tuttavia, non si concretizzano in altrettanti buoni risultati alla conclusione del percorso. Ciò suggerisce l'ipotesi di una classe studentesca altamente motivata in fase iniziale che però si smarrisce strada facendo a causa di difficoltà di vario tipo.

Lo stesso fenomeno sembra ripetersi, con qualche variante, a livello di istruzione universitaria. I dati della Tab. 13 mostrano, per la Sardegna, dei tassi di passaggio dalla scuola superiore all'università, cioè del numero di immatricolati per ogni 100 diplomati dell'anno precedente, sostanzialmente allineati con gli analoghi valori a livello nazionale. Anche il tasso di iscrizione, dato dal numero di iscritti all'università per 100 giovani di 19 – 25 anni, risulta nell'Isola comparabile agli analoghi valori nazionali. Il tasso di iscrizione femminile (45,8) risulta tra i più elevati a livello nazionale. Con riferimento, invece, al numero di laureati per 100 persone di 25 anni, gli indicatori sono, per la Sardegna, nettamente inferiori rispetto a quelli del resto d'Italia e delle altre ripartizioni del Paese. Il numero di laureati maschi per 100 persone di 25anni risulta, nell'Isola, tra i più bassi a livello nazionale (11,8).

Ulteriori elementi di valutazione emergono dall'esame della Tab. 14 . In questo caso viene analizzata la popolazione residente di 6 anni e oltre per titolo di studio. Si evidenzia immediatamente come la percentuale di persone che, in Sardegna ha conseguito un titolo di studio universitario (5,4%) o di scuola secondaria superiore (20,7%) è nettamente più basso rispetto sia alla media nazionale che a quella del Mezzogiorno. Anche i dati relativi al conseguimento di un titolo di qualifica professionale risulta nell'Isola piuttosto basso (2,6%) in linea con le altre regioni del Mezzogiorno (2,4%) e nettamente al di sotto del valore nazionale (4,6%). Ancora una volta, i dati riferiti alle femmine mostrano, in Sardegna, valori nettamente più positivi, soprattutto con riferimento all'istruzione universitaria.

Tab. 12 Indicatori dell'istruzione secondaria superiore Anno scolastico 2001-2002

	Tasso di scolarità (a)			Diplomati per 100 persone di 19 anni (b)		
	M	F	MF	M	F	MF
Sardegna	92,7	100,6	96,6	60,2	76,9	68,3
ITALIA	88,1	91,5	89,8	65,3	75,7	70,4
Nord	85,9	92,1	88,9	62,5	75,5	68,8
Centro	96,0	99,0	97,4	73,8	84,0	78,8
Mezzogiorno	87,0	88,2	87,6	64,3	72,6	68,4

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

(a) Il tasso di scolarità, calcolato come rapporto tra gli iscritti alla scuola superiore e la popolazione di 14-18 anni, può assumere valori superiori a 100 per la presenza di ripetenze o anticipi di frequenza. I dati sono provvisori per l'a.s. 2000-2001 e 2001-2002.

(b) Per l'a.s. t/t+1 il dato sui diplomati per 100 persone di 19 anni si riferisce all'a.s. t-1/t, ad eccezione dell'a.s. 2001-2002 che si riferisce a due anni scolastici precedenti.

(c) Dati provvisori.

Tab. 13 Indicatori dell'istruzione universitaria (a) - Anno accademico 2000-2001

	Tasso di passaggio dalla scuola superiore (b)			Tasso di iscrizione (c)			Mancate reiscrizioni per 100 iscritti (d)			Laureati per 100 persone di 25 anni (e)		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Sardegna	53,4	67,8	61,3	27,4	45,8	36,3	4,6	4,0	4,2	11,8	19,7	15,7
ITALIA	59,1	65,8	62,6	28,6	37,7	3,1	7,6	5,5	6,4	15,0	19,3	17,1
Nord	58,5	61,1	59,9	26,9	33,5	30,1	6,7	4,7	5,6	15,7	20,0	17,8
Centro	62,9	69,0	66,1	34,4	44,7	39,5	8,6	6,6	7,5	17,2	21,8	19,5
Mezzogiorno	57,9	68,5	63,4	27,9	38,8	33,3	8,1	5,4	6,6	13,1	17,2	15,1

Fonte: Scuole secondarie superiori statali e non statali; Corsi di diploma universitario, Corsi di laurea

(a) Ove non diversamente indicato, le regioni si riferiscono alla residenza degli studenti e non alla collocazione geografica della sede universitaria presso cui sono iscritti.

(b) Immatricolati per 100 diplomati di scuola secondaria superiore dell'a.s. precedente.

(c) Iscritti all'università per 100 giovani di 19-25 anni.

(d) Le mancate reiscrizioni degli studenti dell'a.s. t-1/t sono calcolate come segue: (Iscritti t-1/t - Laureati/Diplomati t) - (Iscritti t/t+1 - Immatricolati t/t+1).

Per gli a.a. dal 1996-1997 al 1999-2000 l'indicatore si riferisce ai soli corsi di laurea. Le regioni si riferiscono alla collocazione geografica della sede universitaria presso cui gli studenti sono iscritti.

L'indicatore sottostima il fenomeno nelle regioni che registrano molti trasferimenti in entrata da altre regioni e, viceversa, le sottostima nelle regioni che registrano soprattutto trasferimenti in uscita.

(e) Per l'a.a. t/t+1 i laureati si riferiscono all'anno solare t.

Tab. 14 Popolazione residente di 6 anni e oltre per titolo di studio e sesso - Anno 2001 (dati in migliaia e composizione percentuale)

	Dottorato, laurea e diploma universitari		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza elementare, nessun titolo		Totale	
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%
MASCHI E FEMMINE												
Sardegna	84	5,4	322	20,7	40	2,6	549	35,3	560	36,0	1.555	100,0
ITALIA	3.699	6,8	12.067	22,2	2.502	4,6	16.677	30,7	19.351	35,6	54.296	100,0
Nord	1.730	7,1	5.182	21,3	1.631	6,7	7.423	30,5	8.344	34,3	24.311	100,0
Centro	838	8,0	2.639	25,0	410	3,9	3.034	28,8	3.622	34,4	10.543	100,0
Mezzogiorno	1.130	5,8	4.246	21,8	461	2,4	6.219	32,0	7.385	38,0	19.442	100,0

	Dottorato, laurea e diploma universitari o		Maturità		Qualifica professionale		Licenza media		Licenza elementare, nessun titolo		Totale	
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%
FEMMINE												
Sardegna	49	6,2	173	21,8	19	2,4	253	31,9	300	37,8	793	100,0
ITALIA	1.804	6,4	5.948	21,2	1.326	4,7	7.814	27,9	11.100	39,7	27.992	100,0
Nord	828	6,6	2.515	20,1	879	7,0	3.486	27,8	4.820	38,5	12.528	100,0
Centro	417	7,6	1.309	24,0	217	4,0	1.425	26,1	2.096	38,4	5.464	100,0
Mezzogiorno	559	5,6	2.124	21,2	230	2,3	2.903	29,0	4.185	41,8	10.000	100,0

Fonte: ISTAT - Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro

Gli indicatori provinciali

Mentre esiste un'ampia disponibilità informativa a livello nazionale e regionale, risulta piuttosto difficoltoso reperire informazioni a livello maggiormente disaggregato. I dati qui utilizzati sono relativi ad un'indagine, a livello provinciale, effettuata dal Ministero della Pubblica Istruzione, negli anni scolastici 1997/98 e 1998/99.

Per quanto riguarda la Sardegna i risultati sono riassunti nella Tab. 15. Emerge con tutta evidenza la gravità del fenomeno. Nell'Isola gli indicatori relativi alle ripetenze e ai ritardi sono pressoché raddoppiati rispetto ai valori nazionali. Pur tenendo conto della carenza di informazioni relativamente alla provincia di Cagliari, emerge, inoltre, una situazione che in quest'ultima sembrerebbe meno drammatica rispetto alle altre tre.

Volendo osservare la questione dal punto di vista dell'infrastrutturazione scolastica, gli studi² relativi alla dotazione di infrastrutture delle regioni e province italiane, mostrano come con riferimento alle strutture per l'istruzione (e non solo) la Sardegna si trova al terzultimo posto tra le regioni, con un indice di 57 (Italia = 100). La graduatoria per province vede Cagliari al 58° posto (con un punteggio di 81,4) Sassari all'89° posto (con un punteggio di 54,5), Oristano al 94° posto (con un punteggio di 48,6) ed infine Nuoro al 101° posto (con un punteggio di 32,1). Anche da questo punto di vista, dunque, si evidenziano notevoli differenze di carattere subregionale, che vedono la provincia di Cagliari meno penalizzata rispetto alle altre tre.

Tab. 15 Indicatori provinciali di disagio scolastico

	Alunni respinti per 100 scrutinati per provincia e regione. A.S. 1997/98		Alunni ripetenti per 100 frequentanti per provincia e regione. A.S. 1998/99		Alunni in ritardo rispetto all'età regolare per 100 frequentanti per provincia e regione. A.S. 98/99	
	Scuole sec. di 1° grado. Totale	Scuole sec. di 2° grado Statali	Scuole sec. di 1° grado. Totale	Scuole sec. di 2° grado Statali	Scuole sec. di 1° grado. Totale	Scuole sec. di 2° grado Statali
Italia	5,46	17,08	4,34	7,29	11,82	23,48
Sardegna	12,4	20,75	10,17	14	21,18	39,96
Cagliari	13,08	13,88*	10,52	-	21,37	-
Nuoro	9,91	19,96	8,59	14,21	18,71	39,14
Oristano	12,66	23,3	10,41	12,68	21,83	39,35
Sassari	12,78	22,42	10,45	14,33	22,1	40,67

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione

² Si veda ad esempio: Istituto G. Tagliacarne- Unioncamere, *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane*, ottobre 2001, dattiloscritto.

* Il dato è calcolato per il solo quinto anno non essendo disponibili le informazioni dei precedenti anni di corso.

Scuola e lavoro

Con riferimento alle relazioni tra sistema dell'istruzione e mercato del lavoro è possibile esaminare i dati contenuti nelle Tab. 16 , Tab. 17 e Tab. 18 . L'indagine ISTAT sulla condizione professionale nel 2001 dei diplomati nel 1998 indica che in Sardegna il 48% di questi lavora (il 47% nel Mezzogiorno, il 55,5% in Italia) il rimanente 50% si distribuisce pressoché uniformemente tra chi cerca lavoro e chi ha deciso di proseguire gli studi. Questi valori non sono molto dissimili a quelli del Mezzogiorno e del resto d'Italia.

Tab. 16 Diplomati del 1998 per condizione occupazionale nel 2001e sesso (dati assoluti e composizione percentuale)

	Lavorano		Non lavorano						Totale	
			Cercano lavoro (a)		Studiano (b)		Altra condizione			
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%
MASCHI E FEMMINE										
Sardegna	7.423	48,4	3.806	24,8	3.713	24,2	381	2,5	15.323	100,0
ITALIA	265.964	55,5	80.275	16,8	118.824	24,8	13.841	2,9	478.904	100,0
Nord	114.170	65,9	13.670	7,9	41.106	23,7	4.373	2,5	173.319	100,0
Centro	52.660	55,6	12.874	13,6	26.350	27,8	2.818	3,0	94.703	100,0
Mezzogiorno	99.133	47,0	53.731	25,5	51.367	24,4	6.650	3,2	210.882	100,0
DI CUI FEMMINE										
Sardegna	3.537	41,7	2.601	30,6	2.155	25,4	193	2,3	8.487	100,0
ITALIA	134.440	52,7	47.693	18,7	66.104	25,9	6.764	2,7	255.001	100,0
Nord	62.145	67,2	7.100	7,7	21.798	23,6	1.378	1,5	92.421	100,0
Centro	27.575	54,2	7.305	14,3	14.657	28,8	1.375	2,7	50.911	100,0
Mezzogiorno	44.720	40,0	33.288	29,8	29.650	26,6	4.011	3,6	111.669	100,0

Fonte: ISTAT - Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati

(a) Inclusi eventuali studenti.

(b) Esclusi gli studenti in cerca di lavoro.

Ciò che emerge con una certa evidenza è il dato relativo alle donne che lavorano. A distanza di tre anni dal diploma, in Sardegna lavora il 41,7% delle donne contro un valore nazionale del 52,7% e del Mezzogiorno del 40,4%. Sembrerebbe quindi che, nonostante i migliori risultati conseguiti a livello scolastico, il mercato del lavoro presenti, per le giovani diplomate, maggiori difficoltà di inserimento.

Passando all'esame dei diplomati universitari, la percentuale di chi ha trovato lavoro dopo tre anni dal conseguimento del titolo risulta pari al 77,6% in Sardegna (valore pressoché in linea con l'analogo dato relativo al Mezzogiorno) e all'88,5% in Italia. La maggior parte di questi svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma. I diplomati universitari che ancora cercano un lavoro sono il 17,9% in Sardegna, 18,9% nel Mezzogiorno, il 7,7% a livello nazionale.

Il dato riferito alle femmine risulta, in questo caso, in controtendenza. Le diplomate universitarie che, a distanza di tre anni, lavorano sono in proporzione superiore rispetto ai colleghi maschi. Il valore è pari al 78,7% in Sardegna, 73,1% nel Mezzogiorno e 87,8% in Italia.

Con riferimento ai laureati, la percentuale di chi, dopo tre anni dal conseguimento del titolo lavora, è pari al 60,6% in Sardegna, 60,3% nel Mezzogiorno e 73,5% in Italia. Per le donne i valori sono lievemente inferiori.

Al di là degli aspetti già noti, i dati ora osservati paiono indicare due interessanti aspetti: il primo è dato dal forte legame esistente tra livello di studi e possibilità occupazionali. Mentre tra i diplomati solo il 50% circa riesce a trovare lavoro, per i diplomati universitari e laureati la percentuale sale al 75% circa. Ciò a conferma dell'elevato rendimento delle spese per l'istruzione. Il secondo aspetto da evidenziare riguarda i dati ampiamente positivi relativi ai diplomati universitari. In questo caso, probabilmente, l'elemento decisivo per il successo di queste iniziative è da porre in relazione ad un tipo di formazione particolarmente mirato alle esigenze delle aziende e, più in generale, del mercato del lavoro.

Tab. 17 Diplomati universitari del 1999 per condizione occupazionale nel 2002 e sesso (a) (dati assoluti e composizione percentuale)

	Lavorano				Non lavorano				Totale	
	Totale		Di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma		Cercano lavoro		Non cercano lavoro			
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%
MASCHI E FEMMINE										
Sardegna	149	77,6	125	64,8	35	17,9	8	4,4	192	100,0
ITALIA	11.464	88,5	9.682	74,7	1.005	7,7	479	3,7	12.949	100,0
Nord	6.046	92,7	5.300	81,2	228	3,5	252	3,9	6.525	100,0
Centro	3.157	91,2	2.611	75,4	216	6,3	86	2,5	3.460	100,0
Mezzogiorno	2.261	76,3	1.771	59,7	561	18,9	141	4,8	2.965	100,0
DI CUI FEMMINE										
Sardegna	93	78,7	83	70,2	20	17,3	4	3,8	117	100,0
ITALIA	6.628	87,8	5.698	75,5	625	8,2	291	3,8	7.544	100,0
Nord	3.318	92,8	2.944	82,3	120	3,4	138	3,9	3.574	100,0
Centro	2.053	91,4	1.741	77,4	131	5,8	63	2,8	2.247	100,0
Mezzogiorno	1.257	73,1	1.012	58,8	374	21,7	90	5,2	1.722	100,0

Fonte: Inserimento professionale dei diplomati universitari

(a) Dati provvisori

Tab. 18 Laureati del 1998 per condizione occupazionale nel 2001 e sesso (dati assoluti e composizione percentuale)

	Lavorano								Non lavorano				Totale	
	Totale		Di cui:svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea		Cercano lavoro		Non cercano lavoro							
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%				
MASCHI E FEMMINE														
Sardegna	1.810	60,6	1.448	48,5	498	16,6	676	22,6	2.983	100,0				
TOTALE	93.007	73,5	79.973	63,2	13.167	10,4	20.321	16,0	126.495	100,0				
Nord	50.792	81,6	44.752	71,9	2.691	4,3	8.789	14,1	62.272	100,0				
Centro	20.826	72,3	17.831	61,9	3.048	10,5	4.904	17,0	28.778	100,0				
Mezzogiorno	21.378	60,3	17.378	49,1	7.427	21,0	6.620	18,7	35.426	100,0				
DI CUI FEMMINE														
Sardegna	1.072	58,0	878	47,5	386	20,8	388	21,0	1.846	100,0				
TOTALE (b)	48.301	69,0	41.239	58,9	9.463	13,5	12.152	17,3	69.916	100,0				
Nord	26.235	78,1	22.923	68,3	1.910	5,7	5.434	16,2	33.578	100,0				
Centro	11.194	69,5	9.562	59,3	2.095	13,0	2.812	17,4	16.100	100,0				
Mezzogiorno	10.867	53,7	8.749	43,3	5.459	27,0	3.907	19,3	20.231	100,0				

Fonte: ISTAT - Inserimento professionale dei laureati

Conclusioni

A conclusione di questa analisi sullo stato dell'istruzione in Sardegna pare opportuno evidenziare i seguenti punti:

- 1) il sistema scolastico e formativo della Sardegna manifesta (ad eccezione dell'istruzione elementare, che presenta complessivamente livelli di *performance* prossimi alla media nazionale) segnali di grave difficoltà chiaramente evidenziati dai diversi indicatori di insuccesso scolastico. Ciò è vero in particolar modo per la scuola secondaria superiore. In questo caso i tassi di ripetenza sono tra i più elevati a livello nazionale;
- 2) un aspetto positivo riguarda l'elevata partecipazione femminile all'istruzione universitaria. Le percentuali di iscritte nonché di diplomate e laureate risultano, in Sardegna, nettamente superiori rispetto al resto d'Italia;
- 3) i risultati relativi all'istruzione secondaria e, in parte universitaria, in Sardegna mostrano una situazione in cui ad un elevato numero di iscritti in relazione alla popolazione, rispetto al resto del Paese, si contrappone un basso numero di risultati raggiunti, in termini di conseguimento del diploma o della laurea. Sembrerebbe, in sostanza, che le buone intenzioni alla partenza non riescano a concretizzarsi in altrettanto buoni risultati. Ciò suggerisce l'ipotesi di una classe studentesca altamente motivata in fase iniziale che si smarrisce, però, strada facendo, per difficoltà di vario genere;
- 4) in relazione ai rapporti tra mondo dell'istruzione e mercato del lavoro i dati mostrano che i diplomati e laureati in Sardegna trovano maggiore difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro rispetto ai colleghi di altre regioni, con la parziale eccezione dei diplomati universitari. Per questi ultimi i tassi di inserimento nel mercato del lavoro sono paragonabili a quelli registrati nel resto del Paese. Il fenomeno è da porre probabilmente in relazione con una tipologia di istruzione fortemente orientata verso il mercato. In questo senso si ritiene opportuno sviluppare ulteriormente anche il settore della formazione post-diploma avviata, negli ultimi anni, in Sardegna. Ci si riferisce in particolare ai corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS). Si tratta di modalità di formazione che, dai primi risultati, sembrano ben coniugare le esigenze della formazione con quelle del mercato del lavoro, gettando un ponte tra scuola e azienda. D'altra parte tutte le indicazioni³ portano a ritenere che il successo occupazionale sarà sempre più legato all'acquisizione di una formazione tecnica specifica mirata alle esigenze delle aziende.

Il mercato del lavoro

Nel quinquennio 1999-2003, si è verificato un deciso miglioramento in termini assoluti nella situazione esistente nel mercato del lavoro in Sardegna. In generale, infatti, sono migliorati sia gli indicatori che riguardano l'occupazione, sia quelli che riguardano la disoccupazione. Tuttavia, in termini relativi col resto del Mezzogiorno e del Paese la situazione regionale non ha subito miglioramenti, ma anzi qualche arretramento più o meno marcato.

Un indicatore che nel mercato del lavoro regionale si mantiene relativamente stabile è costituito dal tasso di attività sulla popolazione da 15 anni in su, cioè dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione totale da 15 anni in su. Questo indicatore, che può essere interpretato come una misura sintetica dell'offerta di lavoro, relativamente alla popolazione residente, oscilla in Sardegna intorno a valori compresi tra il 45-48% sin dalla seconda metà degli anni '70. Esso ha raggiunto la punta massima del 50% nel 1992, per poi ridiscendere ai suoi livelli abituali al di sotto del 48%. Negli ultimi anni, il valore più elevato è stato

³ Si vedano, ad esempio, i risultati dell'indagine "Excelsior", curata dall'Unioncamere e dal Ministero del Lavoro.

raggiunto nella media del 2002, con un valore del 47,5%, ma nella media del 2003 esso si riporta al 46,8% (Tab. 19).

Tab. 19 Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività in Sardegna

Media annua	Occupati X 1000	In cerca di occupazione X 1000	Forze di lavoro X 1000	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
1999	514	137	651	21,4	46,0
2000	515	134	649	20,6	46,5
2001	536	124	660	18,7	47,1
2002	543	123	666	18,5	47,5
2003	548	111	659	16,9	46,8

Fonte: Istat, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

In valori assoluti, le forze di lavoro rilevate nell'Isola negli ultimi 5 anni oscillano tra i valori medi annuali di 651 (1999) e 666 (2002) mila unità, ridottesi nuovamente a 659 mila nella media del 2003. L'occupazione totale è aumentata da 514 mila unità nel 1999 a 548 mila unità nel 2003, seguendo un trend temporale continuamente crescente. Ciò ha consentito, come si vedrà tra breve, un deciso miglioramento dei tassi di occupazione di tutte le classi di età e di tutte le province.

La distribuzione dell'occupazione totale per settori di attività nel 2003 vede l'agricoltura assorbire 44 mila unità, pari all'8% del totale, l'industria di trasformazione 71 mila unità (13% del totale), le costruzioni 60 mila unità (11%), mentre 373 mila unità, pari al 68%, sono occupate nel settore terziario e della pubblica amministrazione. Peraltro, il 66% dell'occupazione è maschile, mentre solo un terzo è quella femminile, anche se quest'ultima ha avuto una tendenza decisa verso l'aumento nell'ultimo quinquennio.

Corrispondentemente, sono andate diminuendo le persone in cerca di occupazione, da 137 mila unità registrate nel 1999 a 111 mila unità del 2003. Anche in questo caso, la diminuzione si è verificata in maniera continua in tutto il quinquennio, determinando un abbattimento del tasso di disoccupazione dal 21,4% nel 1999 al 16,9% nel 2003.

In particolare, la disoccupazione totale registrata nel 2003 si suddivide, a sua volta, in 52 mila disoccupati in senso stretto (47% del totale), cioè di persone che hanno perso una precedente occupazione, 36 mila persone in cerca di prima occupazione (32% del totale) e 24 mila altre persone in cerca di lavoro (21% del totale). Al netto di queste ultime, il tasso di disoccupazione nel 2003 si riduce al 13,2%.

L'evoluzione più dettagliata del mercato del lavoro isolano può essere descritta facendo ricorso ai tassi di occupazione e di disoccupazione distribuiti per sesso e per provincia. Il *tasso di occupazione totale*, inteso come rapporto tra occupati e totale della popolazione, è passato in Sardegna dal 36,9% nel 1999 al 39,1% nel 2003, con un miglioramento quinquennale di 2,2 punti percentuali. Più significativo, tuttavia, risulta essere il tasso di occupazione misurato sulla popolazione potenzialmente attiva (rapporto tra occupati e totale della popolazione della classe di età compresa tra 15-64 anni), che nello stesso periodo è passato dal 43,9% al 47%, con un miglioramento di 3,1 punti percentuali. Questo miglioramento, peraltro, è in linea con quanto è intervenuto a livello nazionale, dove il corrispondente tasso di occupazione è passato dal 52,5% nel 1999 al 56% nel 2003 (Tab. 20).

Tab. 20 Tassi medi di occupazione in Sardegna per sesso, classe di età e provincia

Province	Tassi di occupazione									
	15-24		25-29		30-64		15-64		Totale	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
MASCHI										
Sassari	23,2	29,1	52,4	70,5	74,0	74,6	61,1	65,7	53,5	56,8
Nuoro	23,6	30,2	52,9	63,6	71,1	71,9	58,9	63,3	51,0	53,1
Oristano	24,5	21,7	51,5	66,2	71,1	70,9	59,3	60,9	49,7	50,9
Cagliari	15,9	18,3	55,6	50,9	73,4	71,5	58,8	58,6	50,6	50,3
Sardegna	19,9	23,4	53,8	59,8	73,0	72,4	59,5	61,6	51,4	52,6
Italia	29,0	29,1	67,8	71,9	76,5	78,4	66,7	69,3	56,1	57,8
FEMMINE										
Sassari	12,6	14,8	33,1	40,2	34,9	38,4	30,4	34,6	24,7	28,1
Nuoro	8,1	11,6	31,7	36,6	34,8	36,2	28,6	31,7	23,3	24,5
Oristano	13,4	11,0	26,0	37,7	34,2	40,1	29,1	34,3	22,2	26,7
Cagliari	10,0	12,3	29,2	34,5	31,3	35,4	26,7	31,0	22,4	25,6
Sardegna	10,6	12,7	30,4	36,7	33,1	36,8	28,2	32,4	23,2	26,2
Italia	21,3	20,6	47,4	53,2	41,1	46,1	38,3	42,7	29,8	32,8
MASCHI E FEMMINE										
Sassari	18,1	22,4	43,1	55,6	54,4	56,5	45,9	50,4	38,8	42,1
Nuoro	15,7	21,1	43,8	49,4	53,3	54,6	44,1	47,8	37,0	38,6
Oristano	19,1	16,4	38,6	53,0	52,9	55,4	44,4	44,6	35,7	38,4
Cagliari	13,0	15,4	41,6	42,8	51,9	53,1	42,4	47,7	36,0	37,6
Sardegna	15,4	18,2	42,1	48,4	52,9	54,5	43,9	47,0	36,9	39,1
Italia	25,2	24,9	57,7	62,2	58,7	62,2	52,5	56,0	42,4	44,8

Fonte: ISTAT, Forze di lavoro: media 1999 e 2003.

L'attuale tasso di occupazione in Sardegna implica che su quattro persone in età compresa tra 15-64 anni, lavorano meno di due persone, mentre lo stesso dato in Italia è pari a 2,2, in Europa è pari a 2,6 e negli Stati Uniti è pari a 3. Rispetto al totale della popolazione, il tasso di occupazione in Sardegna nella media 2003 è risultato, come si è già detto, pari al 39,1%, il che significa che mediamente in Sardegna per ogni 4 lavoratori vi sono a carico altre 6 persone.

Il tasso di occupazione

Come noto, le vere condizioni del mercato del lavoro regionale sono sintetizzate dal tasso di occupazione molto meglio di quanto non faccia il tasso di disoccupazione, di cui comunque si parlerà tra breve. Nel 1999, il tasso di occupazione regionale si era attestato, come si è detto, sul 43,9%, con un recupero di 1,7 punti percentuali sul 1998, che rispecchiava a sua volta un recupero analogo verificatosi anche a livello nazionale (dal 50,8 nel 1998 al 52,5% nel 1999). Nel 2000 si è verificato un ulteriore leggero recupero, che ha portato il valore del tasso di occupazione in Sardegna al 44,2%. Tale incremento riguarda essenzialmente le classi di età giovanili, dai 15 ai 25 anni, dove tale tasso è aumentato dal 15,4% nel 1999 al 17,5% nel 2000, mentre per le classi più anziane il tasso in questione è leggermente diminuito. Nella media del 2001 tale tasso è ulteriormente migliorato di 1,8 punti percentuali, passando al 46%, e migliorando ancora, come si è detto, nell'ultimo biennio 2002-03.

Peraltro, la scomposizione di questo indicatore per provincia, per genere e per classi di età fornisce ulteriori indicazioni molto interessanti. Per i maschi della classe di età 30-64 anni delle province di Sassari e Nuoro, ad esempio, il tasso di occupazione si colloca poco al di sotto della media nazionale, arrivando al 74,6% nella provincia di Sassari, contro il 78,4% della media nazionale. I corrispondenti dati delle province di Cagliari (71,5%) e di Oristano (70,9%), peraltro, oltre ad essere quelli più bassi a livello provinciale, si collocano entrambi in

controtendenza, essendo diminuiti rispetto al 1999 (dal 73,4% a Cagliari e dal 71,1% a Oristano).

Resta confermato, comunque, che anche in Sardegna il problema occupazionale riguarda essenzialmente i giovani e le donne, mentre per quanto riguarda i maschi della fascia principale di età (30-64 anni) il problema si presenta relativamente meno drammatico. Il corrispondente tasso di occupazione regionale di questa classe di età, infatti, nel 2003 si è attestato al 72,4%, in leggera diminuzione rispetto al 1999 (73%), ma pur sempre decisamente inferiore al dato nazionale (78,4%). Le differenze più consistenti, tuttavia, sorgono con riferimento all'occupazione giovanile e femminile. Per quanto riguarda i giovani, ovvero la classe di età compresa tra 15-24 anni, il tasso di occupazione medio in Sardegna nel 2003 è risultato del 18,2% (in crescita rispetto al 15,4% del 1999). Esso risulta, però, di molto inferiore al corrispondente tasso nazionale (24,9%) e notevolmente inferiore a quello europeo (38%), per non parlare di quello medio statunitense (52%).

Per quanto riguarda i maschi, inoltre, nella media regionale del 2003 riferita all'intera popolazione (52,6%) non ci sono state grandi variazioni rispetto al 1999 (51,4%). Identicamente, risulta pressoché invariata l'occupazione maschile nelle varie province e nelle varie classi di età. L'incremento più significativo, in ogni caso, si è verificato tra i giovani (15-24 anni) il cui tasso di occupazione regionale è aumentato di 3,5 punti percentuali, dal 19,9% nel 1999 al 23,4% nel 2003, e nella classe di età 25-29 anni, dove è aumentato nello stesso periodo dal 53,8 al 59,8%, dato che tuttavia resta al di sotto di quello medio nazionale (67,8%). Ma nelle province di Nuoro e Sassari il tasso di occupazione dei giovani maschi ha raggiunto (Sassari) e superato (Nuoro) il livello medio nazionale, attestandosi rispettivamente sul 29,1 e 30,2%. Con riguardo, invece, alla principale classe di età (15-64 anni), l'occupazione maschile più bassa si registra in provincia di Cagliari (58,6%), rimasta pressoché invariata rispetto al 1999 (58,8%).

Le sorprese positive arrivano, invece, dalle donne, soprattutto per la classe di età 25-29 anni, il cui tasso di occupazione medio regionale è aumentato di 6,3 punti percentuali, passando dal 30,4% nel 1999 al 36,7% nel 2003. Un incremento di 3,7 punti si è verificato anche per la classe di età 30-64 anni, il cui tasso di occupazione femminile è passato a livello regionale dal 33,1% nel 1999 al 36,8% nel 2003, mentre è aumentato di 2,1 punti il tasso di occupazione femminile della prima classe di età (15-24 anni) dal 10,6 al 12,7%. Di conseguenza, è aumentato in modo consistente il tasso di occupazione femminile della principale classe di età (15-64 anni), che nella media regionale è passato dal 28,2% nel 1999 al 32,4% del 2003. Quest'ultimo resta, tuttavia, ben distante dalla media nazionale del 42,7%. Il dato che si avvicina maggiormente a tale media è quello della provincia di Sassari (34,6% nel 2003).

L'aumento del tasso di occupazione femminile, dopo il buon risultato degli ultimi due anni, di fatto segue da tempo un andamento altalenante. Esso, infatti, era migliorato, passando dal 26,4% nel 1998 al 28,2% nel 1999, ma poi è ridisceso al 27,5% nel 2000. Ciò testimonia del fatto che la situazione del mercato del lavoro femminile in Sardegna resta comunque debole e contrastata. Di fatto, mediamente solo una donna su quattro lavora in Sardegna, mentre in Italia il tasso di occupazione femminile è superiore di dieci punti percentuali a quello regionale (42,7%) ed in Europa esso supera il 50%. Per non parlare degli Stati Uniti, dove il tasso di occupazione femminile è del 68%. Tra le giovani donne (classe di età 15-24 anni), infine, solo il 12,7% risultano occupate in Sardegna, contro valori medi pari al 20,6% in Italia, 33% in Europa e 52% negli USA.

Nel complesso, il tasso di occupazione totale (maschi e femmine) a livello regionale è aumentato in tutte le classi di età, ma in modo particolare nella classe 25-29 anni, dove è passato dal 42,1% nel 1999 al 48,4% nel 2003. L'incremento del tasso di occupazione nella

prima classe di età (15-24 anni), invece, è dovuto prevalentemente ai maschi. Esso è passato dal 15,4% nel 1999 al 18,2% nel 2003. Un leggero incremento di 1,6 punti percentuali si è verificato anche nella classe di età 30-64 anni, da 52,9 a 54,5%. Infine, nella principale classe di età (15-64 anni), l'incremento medio regionale è stato di 3,1 punti percentuali. Anche con riguardo al dato medio regionale del 2003, il tasso di occupazione della provincia di Sassari (50,4%) è quello che si avvicina di più alla media nazionale (56%), mentre la provincia di Oristano è quella che se ne discosta maggiormente (44,6%).

Il tasso di disoccupazione

Al recupero del mercato del lavoro regionale in termini di tasso di occupazione fa da riscontro un recupero anche in termini di tasso di disoccupazione (Tab. 21). La disoccupazione in Sardegna ha subito un aumento nel biennio 1998-'99 e una diminuzione nel quinquennio successivo. Si è passati, infatti, da un numero di disoccupati dell'ordine di 130-135 mila unità nel biennio 1997-'98 a 137 mila unità nel 1999. In valori assoluti, le persone in cerca di occupazione in Sardegna nella media del 2003 sono risultate, come si è detto, pari a 111 mila unità, corrispondenti al 16,9% del totale delle forze di lavoro. Esse sono diminuite di 26 mila unità rispetto alla media del 1999, uno dei tassi più bassi in assoluto negli ultimi 20 anni. Ovviamente, anche se si tratta del tasso di disoccupazione più basso degli ultimi 20 anni, esso resta tuttavia molto elevato, soprattutto se confrontato con i bassi tassi da piena occupazione esistenti nelle regioni settentrionali.

Un altro aspetto incoraggiante di questo dato è costituito dal fatto che sta diminuendo la disoccupazione di lunga durata (oltre i due anni). Quest'ultima, infatti, in un solo biennio è scesa da 86 mila unità (64% della disoccupazione totale) nella media del 2000 a 66 mila unità (56,9% della disoccupazione totale) nel 2002.

Il problema della disoccupazione si è andato aggravando in Sardegna dopo il 1978. Sino a tale anno, infatti, il tasso di disoccupazione era ancora contenuto al di sotto del 12%. A partire dal 1979, invece, esso balza subito oltre il 14% e va continuamente crescendo negli anni successivi, sino a raggiungere il 21,5% nel 1985, per poi rimanere su livelli compresi tra il 18 e il 21% negli ultimi quindici anni. Nella media del 1999, esso si è attestato proprio al livello del 21,4%, dove in pratica sosta dal 1995, mentre nella media del 2000 si è verificata una leggera diminuzione al 20,6%. Nel 2001, come si è detto, la riduzione si è fatta più consistente, scendendo al 18,7%, livello cui permane anche nel 2002 (18,5%), per scendere al livello del 16,9% nel 2003. Quest'ultimo è un livello più basso del corrispondente dato del Mezzogiorno (17,8%) e quasi doppio rispetto al dato medio nazionale (8,7%).

Anche con riferimento a questo indicatore del mercato del lavoro, il dato medio in realtà nasconde una varietà di situazioni molto più articolata. Come si è già visto per il tasso di occupazione, infatti, anche il problema della disoccupazione riguarda molto meno i maschi della principale classe di età (30-64 anni), mentre si concentra per lo più sui giovani e sulle donne. Per i primi, dopo un peggioramento dal 9,1% nel 1998 al 10,5% nel 1999, è seguito un netto miglioramento al 9% nel 2000, sino ad arrivare all'8,5% nel 2003. Anche il tasso di disoccupazione della classe di età 15-24 anni è migliorato, passando dal 47,7% nel 1999 al 44,4% nel 2000, al 38,6% nel 2001 e 36,8% nel 2003, quindi con un miglioramento di ben 11 punti percentuali nel quinquennio. Il tasso di disoccupazione della classe 15-29 anni, a sua volta, è diminuito dal 35,5% nel 1999 al 28,9% nel 2003, con una riduzione quindi di 6,6 punti percentuali.

Tab. 21 Tassi medi di disoccupazione in Sardegna per sesso, classe di età e provincia

Province	Tassi di disoccupazione									
	15-24		15-29		30-64		15-64		Totale	
	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003	1999	2003
MASCHI										
Sassari	43,9	27,0	34,2	20,0	11,5	7,5	16,7	10,4	16,4	10,3
Nuoro	41,8	28,5	30,8	23,4	8,6	8,8	14,4	12,1	14,2	11,9
Oristano	42,0	35,3	35,5	25,6	10,8	10,8	16,5	14,3	16,3	14,1
Cagliari	54,0	46,8	38,5	37,5	10,4	8,6	16,6	15,0	16,4	14,9
Sardegna	47,7	36,8	35,5	28,9	10,5	8,5	16,2	13,1	16,0	13,0
Italia	29,2	24,2	21,5	17,2	5,1	4,1	8,9	6,9	8,8	6,8
FEMMINE										
Sassari	59,0	43,8	48,5	34,2	16,7	15,7	26,0	20,3	25,8	20,0
Nuoro	67,3	50,4	50,9	37,6	16,9	14,5	26,7	20,7	26,4	20,4
Oristano	59,2	64,9	52,8	50,0	18,2	16,5	28,4	25,5	28,4	25,2
Cagliari	68,9	56,0	58,0	46,8	22,0	17,9	33,8	26,0	33,5	25,9
Sardegna	65,2	53,3	54,0	42,5	19,3	16,6	30,0	23,6	29,8	23,4
Italia	37,4	30,9	29,5	22,7	10,3	8,0	15,8	11,7	15,7	11,6
MASCHI E FEMMINE										
Sassari	50,1	33,2	40,1	25,4	13,2	10,5	20,0	14,1	19,7	13,9
Nuoro	51,6	36,1	38,2	28,9	11,4	10,7	18,7	15,1	18,4	14,9
Oristano	49,2	49,5	42,7	35,9	13,3	13,0	20,7	18,7	20,5	18,4
Cagliari	61,1	50,9	47,6	41,5	14,3	12,0	23,0	19,2	22,8	19,1
Sardegna	55,3	43,6	43,5	34,5	13,5	11,4	21,2	17,0	21,0	16,9
Italia	32,9	27,1	25,0	19,6	7,0	5,6	11,6	8,8	11,4	8,7

Fonte: ISTAT, Forze di lavoro: media 1999 e 2003.

Per le donne, la cui situazione si presentava sino a qualche anno fa ancora veramente drammatica, con un valore medio del tasso di disoccupazione che si era mantenuto costante intorno al 30% negli ultimi anni '90 (ma che diventava del 65,2% per le giovani nel 1999), la situazione nell'ultimo quinquennio migliora sensibilmente. Il tasso medio di disoccupazione femminile della classe di età 15-64 anni, infatti, migliora nel quinquennio di 6,6 punti percentuali, passando dal 30% nel 1999 al 23,6% nel 2003. Quest'ultima percentuale scende al 20,3% in provincia di Sassari, ma sale al 26% in provincia di Cagliari, il che testimonia ancora una volta del maggiore disagio che caratterizza anche in termini di tasso di disoccupazione la provincia di Cagliari rispetto alle altre province sarde. Al riguardo, mentre la provincia di Oristano è assimilabile a quella di Cagliari (25,5%), quella di Nuoro è più vicina a quella di Sassari (20,7%).

Ma il miglioramento più sostenuto avviene nel tasso di disoccupazione femminile delle classi di età giovanili. Nella classe 15-24 anni, infatti, il tasso di disoccupazione femminile scende dal 65,2% nel 1999 al 53,3% nel 2003, mentre nella classe 15-29 anni, esso passa dal 54% nel 1999 al 42,5% nel 2003, con un abbattimento di ben 11,9 punti percentuali nel primo caso e di 11,5 punti nel secondo, che sommati al miglioramento di 2,1 e 6,3 punti percentuali nel tasso di occupazione delle prime due classi di età, fanno certamente un ottimo risultato per le giovani donne sarde.

Per la classe di età 15-24 anni, il dato disoccupazionale medio regionale di maschi e femmine si attesta al 55,3% nel 1999, scendendo al 43,6% nel 2000 e scendendo ancora al 43,6% nel 2003. Vi è comunque una forte differenza tra il dato maschile e femminile di questa classe di età. Mentre il dato maschile, infatti, si attesta al 36,8%, quello femminile, come si è detto, arriva al 53,3%.

A livello provinciale, il tasso di disoccupazione resta ancora molto elevato nella provincia di Cagliari (19,2%) e in quella di Oristano (18,7%), mentre scende al 14,1% nella provincia di Sassari e al 15,1% in quella di Nuoro, con una differenza quindi di ben 5,1 punti percentuali

tra le due province estreme. Questi dati, peraltro, smentiscono il luogo comune secondo cui le province di Nuoro e Oristano sarebbero quelle caratterizzate da maggiore malessere disoccupazionale e disagio sociale corrispondente.

Il dato più preoccupante di tutti, in ogni caso, riguarda il tasso di disoccupazione femminile delle giovani (15-24 anni), che in provincia di Cagliari tocca nella media del 2003 la punta massima del 53,3%, anche se in discesa dal 61,1% del 1999. Il dato migliore in assoluto, invece, riguarda il tasso di disoccupazione maschile della classe di età 30-64 anni della provincia di Sassari, che nella media del 2003 si è attestato al 7,5%.

Situazione economica e divari regionali

La contabilità economica regionale: produzione e reddito.

Gli ultimi dati completi di contabilità economica regionale resi disponibili dall'ISTAT si riferiscono al 2002. Da essi, si rileva che il PIL regionale della Sardegna a prezzi correnti nel 2002 è stato di 27.642,5 milioni di €. Le importazioni nette di beni e servizi sono disponibili, però, solo per il 2001; esse sono pari a 4.391,9 milioni di €, per cui in tale anno si arriva a un totale di risorse regionali disponibili di 30.971,4 milioni di €, che sono state così ripartite dal lato degli impieghi: 24.928 milioni di € (80,5%) in consumi finali interni e 6.042,8 (19,5%) in investimenti, inclusa la variazione delle scorte. Per il 2002, tuttavia, è disponibile il dato relativo ai consumi finali delle famiglie, risultati pari a 17.996,8 milioni di €.

I corrispondenti valori a prezzi costanti 1995 consentono di vedere la dinamica delle macrovariabili regionali in termini reali, cioè depurata dalla variazione dei prezzi. Si scopre così che il PIL reale è aumentato nel 2002 dell'1,2%, contro una crescita a livello nazionale dello 0,4%. Torna utile confrontare la crescita media dell'ultimo quadriennio 1999-2002 per cui sono disponibili i dati statistici. In Sardegna il PIL reale in tale periodo è cresciuto a un tasso medio annuale dell'1,6%, contro una crescita media dell'1,5% del Mezzogiorno e dell'1,4% a livello nazionale.

Da questi dati sembrerebbe che la Sardegna cresca ad un tasso leggermente superiore a quello medio del Mezzogiorno e del resto del paese, ma se si allarga leggermente il periodo di riferimento, ad esempio sino al 1995, si scopre che la dinamica del PIL regionale è identica a quella del PIL nazionale (il tasso medio annuo di crescita in entrambi i casi, infatti, è dell'1,7%), mentre è leggermente inferiore a quella del Mezzogiorno (1,9%). Il tasso di crescita cumulato per lo stesso periodo 1995-2002 conferma questi dati, con un aumento del PIL a livello regionale del 12,2%, nel Mezzogiorno del 14,1% e a livello nazionale del 12,5%.

Se si prende come indicatore il PIL pro capite, che costituisce la misura del benessere individuale, emerge un leggero miglioramento della posizione regionale rispetto alla media nazionale, ma si conferma un peggioramento rispetto al Mezzogiorno. Nel quadriennio 1999-2002, infatti, il PIL pro capite in Sardegna è cresciuto a un tasso medio annuo dell'1,4%, contro l'1,2% del corrispondente dato nazionale e dell'1,6% di crescita media del Mezzogiorno. In valori assoluti, il PIL pro capite sardo nel 2002 è risultato di 16.535 euro, pari al 76,2% del PIL pro capite nazionale (21.692 €), ma superiore al corrispondente dato del Mezzogiorno (14.780 €).

L'andamento reale del PIL pro capite in Sardegna, confrontato con quello nazionale, è riportato nella 0, dalla quale si evince che l'incidenza del reddito sardo su quello nazionale nell'ultimo quadriennio oscilla tra il 75 e il 76%. Rispetto al PIL pro capite del Centro-Nord, invece, il dato regionale oscilla tra il 63,3 e il 64,8%.

Dal conto della distribuzione del PIL, emerge che nel 2002 alla formazione di tale aggregato hanno contribuito i redditi da lavoro dipendente per 11.416,4 milioni di € (41,3%); il risultato lordo di gestione ed i redditi misti di lavoro e capitale, di cui si dispone solo del dato riferito al 2001, hanno inciso sul PIL di tale anno per il 44,4%, mentre le imposte indirette nette per il 13,8%.

Tab. 22 Confronto tra il PIL pro capite in Sardegna ed in Italia (Euro a prezzi costanti 1995)

Anno	Sardegna		Italia		Rapporto Sard/Italia %	Rapporto Sard/Centro Nord %
	Euro	Incr. %	Euro	Incr. %		
1995	12.018		16.109		74,6	62,6
1996	12.011	0,0	16.258	0,9	73,9	61,8
1997	12.517	4,2	16.554	1,8	75,6	63,4
1998	12.737	1,7	16.829	1,7	75,7	63,1
1999	12.933	1,5	17.091	1,6	75,7	64,3
2000	13.184	1,9	17.593	2,9	74,9	63,3
2001	13.582	3,0	17.867	1,6	76,0	64,8
2002	13.635	0,4	17.900	0,2	76,2	64,8

Fonte: *SVIMEZ, Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino, Bologna, 2003.*

Valore aggiunto, consumi e investimenti.

Come noto, dal 2002 l'ISTAT pubblica le stime provinciali relative al valore aggiunto ai prezzi base. I dati, disaggregati per tre macrobranche (agricoltura, industria e servizi), sono coerenti con le stime regionali del PIL. I dati provinciali includono anche gli occupati interni, che vengono suddivisi in dipendenti ed indipendenti, e la popolazione media a metà anno.⁴

Nel nuovo sistema di contabilità nazionale SEC95, viene introdotto il concetto di valore aggiunto ai prezzi base. I prezzi base includono i contributi ai prodotti ed escludono l'IVA e le altre imposte indirette sugli stessi prodotti.⁵ Perciò, il *valore aggiunto ai prezzi base* (VA_{pb}) include i contributi ai prodotti ed esclude le imposte indirette sui prodotti. Includendo, invece, queste ultime ed escludendo i contributi ai prodotti, si ritorna al concetto di PIL.

In pratica, se dal valore del PIL regionale, che nel 2002 era, come si è detto, pari a 27.642,5 milioni di €, si toglie l'IVA e le altre imposte indirette, comprese le imposte sulle importazioni, al netto dei contributi ai prodotti, che nello stesso anno erano di 3.086,2 milioni di €, si ottiene il valore aggiunto regionale ai prezzi base, che nel 2002 è stato di 24.556,2 milioni di €. Come noto, il valore aggiunto include solo i beni di consumo e d'investimento finali, ma non i consumi intermedi. Esso corrisponde al valore della produzione e, quindi, del reddito che si forma in ognuno dei settori produttivi.

⁴ Le serie storiche degli aggregati provinciali sono trasmesse all'Eurostat nel puntuale rispetto del Regolamento comunitario 2223/96 sul sistema europeo di conti (SEC95). Tale regolamento prevede che tutti i paesi dell'UE provvedano, a partire dal 2001, alla stima degli aggregati del livello 3 della Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche (NUTS), che per l'Italia corrispondono alle province.

⁵ Determinante per l'espressione del valore aggiunto ai prezzi base, quindi, è la distinzione, richiesta dalla Comunità Europea, tra contributi ai prodotti ed altri contributi alla produzione. Tra i *contributi ai prodotti* rientrano gli aiuti della nuova PAC (politica agricola comunitaria) ai seminativi (cereali, semi oleosi ed altri) e alla produzione di olio d'oliva, nonché i premi per bovini e ovicaprini ed altri premi. Rientrano, invece, tra i *contributi alla produzione* i contributi in conto interessi, quelli per calamità naturali e gli aiuti nazionali e regionali all'agricoltura. Nei settori extragricoli, rientrano tra i contributi ai prodotti quelli per il tabacco, bieticoltura, vino (mosti), ammassi, trasformazione di pomodoro, frutta, vini (distillazione), le compensazioni finanziarie, le restituzioni alle esportazioni ed altri contributi vari.

Dividendo il VA_{pm} per la popolazione media regionale a metà anno, che nel 2002 era di 1.626.400 persone (fonte SVIMEZ), si ottiene il VA_{pm} per abitante, che a livello regionale è stato di 15.102 € correnti. I dati sul VA a livello provinciale sono disponibili solo sino al 2001 nei valori assoluti e solo sino al 2000 nei valori per abitante. La provincia sarda col VA_{pm} per abitante più elevato in tale anno è quella di Sassari, con 14.156,1 €, cui segue la provincia di Cagliari con 13.055,8 €, quella di Nuoro con 12.997,8 € ed infine quella di Oristano con 12.833,7 €. Il VA medio regionale nel 2000 è stato di 13.331,5 €.

Il valore aggiunto del settore agricolo nel 2002 è risultato leggermente inferiore ai 1.132,3 milioni di € (Tav. 4c/sar). Perciò, il contributo di questo settore al VA_{pm} regionale è stato del 4,6%. A livello nazionale, l'incidenza in questione è del 3%, quindi ancora inferiore a quella regionale. E' interessante notare come il prodotto del settore agricolo si distribuisca in maniera differenziata a livello provinciale. L'incidenza di questo settore sul VA_{pm} totale, infatti, è relativamente elevata nella provincia di Oristano (12,8% nel 1999, mentre nel 1995 era del 9,6%), più alta della media regionale nella provincia di Nuoro (dal 5,7% nel 1995 è passata al 5,1% nel 1999), mentre risulta più bassa della media regionale nelle province di Sassari (3,5% nel 1999) e di Cagliari (3,3% nel 1999).

Le differenze sostanziali tra la struttura del sistema produttivo regionale e quello nazionale si verificano soprattutto nel settore industriale e nella pubblica amministrazione (PA). Il primo è sottodimensionato rispetto a quello nazionale, la seconda è sovradimensionata. Il settore industriale nel suo complesso, incluse le costruzioni, infatti, nel 2002 incide sul VA_{pb} regionale per il 20,9% (il dato nazionale è del 28,2%), percentuale che risulta essere in diminuzione dal 23,4% del 1995. Anche questo è un importante segnale di ridimensionamento del ruolo del settore industriale regionale.

A livello provinciale, l'incidenza in questione nel 1999 è leggermente superiore alla media regionale nella provincia di Cagliari (21,9%), è nella media regionale la provincia di Nuoro (20,4%), mentre restano decisamente al di sotto della media regionale le province di Sassari (19,4%) e soprattutto quella di Oristano (16,5%). Quest'ultima si caratterizza, pertanto, nella distribuzione territoriale delle attività produttive, per una maggiore specializzazione in agricoltura ed una minore specializzazione nel settore industriale. Peraltro, il ridimensionamento del settore industriale tra il 1995 e il 1999 caratterizza tutte quattro le province sarde.

Il valore aggiunto regionale del settore industriale in senso stretto, cioè senza le costruzioni, è di poco inferiore ai 3.435,9 milioni di euro, pari al 14% del totale del VA_{pb} regionale, mentre il settore delle costruzioni incide per circa il 6,9% (a livello nazionale per meno del 5%).

Il valore aggiunto regionale del settore dei servizi in senso stretto, invece, è pari a 6.631,4 milioni di €. Esso incide a livello regionale per il 27% sul valore aggiunto totale, mentre nella media nazionale incide solo per il 18,5%. In particolare, sussistono le seguenti differenze tra i valori regionali e quelli medi nazionali riportati tra parentesi: nella pubblica amministrazione in senso stretto, inclusa la difesa e l'assicurazione sociale obbligatoria, l'incidenza del VA_{pb} regionale è del 9,2% (media nazionale 5,7%), nell'istruzione è di poco superiore all'8,3% (5%), nella sanità e altri servizi sociali è di poco superiore al 6,4% (4,6%), mentre negli altri servizi pubblici, sociali e personali è del 3,7% (3,3%).

Un quarto del valore aggiunto, sia a livello regionale, sia a livello nazionale, è prodotto dal settore del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni. In valori assoluti il VA_{pb} regionale di questo settore ammonta a 6.321,6, pari al 25,7%. Identicamente, non ci sono grandi differenze nelle incidenze del VA_{pb} degli altri settori. In particolare, il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria e delle attività immobiliari ed

imprenditoriali incide in Sardegna per il 25,6%, pari a 6.291 milioni di €, mentre a livello nazionale esso incide per poco più del 19%.

A livello aggregato, l'intero settore dei servizi in senso lato nel 2002 incide nella formazione del valore aggiunto totale regionale per il 78,4% (72,6% a livello nazionale). Anche con riguardo a questo settore nel suo complesso la distribuzione provinciale è particolarmente interessante: la provincia di Sassari è quella con la maggiore incidenza (80,6%), seguita da Cagliari (78,6%) e Nuoro (78,2%); segue distanziata la provincia di Oristano (74,2%). Ad eccezione della provincia di Oristano, la cui incidenza è scesa dal 1995, tutte le altre province sarde hanno aumentato l'incidenza in questione, il che significa che esse vanno radicalizzando le loro caratteristiche di terziarizzazione.

Come si è già detto, i consumi finali interni in Sardegna nel 2001 sono risultati pari a 24.928,5 milioni di €, corrispondenti a un consumo medio per abitante di 15.327,4 €. Poiché il consumo medio delle famiglie a livello nazionale è di 16.500 €, l'incidenza del consumo medio regionale delle famiglie rispetto al corrispondente dato nazionale è del 93%, cioè superiore di 16,8 punti percentuali alla corrispondente incidenza del PIL pro capite regionale su quello nazionale (76,2%). I consumi finali delle famiglie nel 2002, invece, sono risultati pari a 17.996,8 milioni di €, corrispondenti a un consumo medio familiare per abitante di 11.065,4 €. I consumi pubblici pro capite a livello regionale, pari a 4.414 € (dato riferito al 2001), sono invece superiori al corrispondente dato medio nazionale, pari a 3.873 €. Ciò si spiega col fatto che la spesa pubblica ha a livello regionale una maggiore incidenza rispetto al dato medio nazionale.

Il consumo medio per abitante può essere interpretato come un *indice del benessere* o *livello di vita* della popolazione. Si può, cioè, sostenere che il livello di benessere medio della popolazione regionale è circa il 93% del corrispondente livello medio nazionale, nonostante che il reddito medio regionale sia solo i tre quarti di quello medio nazionale. Come noto, la spiegazione di questo apparente paradosso sta nei trasferimenti di reddito dalle regioni più sviluppate a quelle meno sviluppate, compiuti sia attraverso meccanismi di mercato, sia attraverso la ridistribuzione del reddito operata dalla pubblica amministrazione per il tramite della spesa pubblica.

Per quanto riguarda la distribuzione della spesa delle famiglie per categorie merceologiche, le voci più consistenti sono i generi alimentari e bevande non alcoliche (2.802,6 milioni di € nel 2001), le spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri combustibili (3.540,9 milioni), i trasporti (2.214,6 milioni), i mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa (1.784,4 milioni), le spese per alberghi e ristoranti (1.698,9 milioni) e il vestiario e calzature (1.549,6 milioni).

La distribuzione della spesa della PA, invece, riguarda prevalentemente la sanità (2.106,1 milioni) e l'istruzione (1.867 milioni). Altre voci consistenti sono i servizi generali (977,7 milioni), l'ordine pubblico e la sicurezza (653,3 milioni) e gli affari economici (612,5 milioni).

Gli investimenti fissi lordi in Sardegna nel 2001 sono ammontati a 6.172,7 milioni di €, di cui le componenti principali riguardano l'industria in senso stretto (1.253,5 milioni), l'intermediazione monetaria e finanziaria e le attività immobiliari e imprenditoriali (1.775,1 milioni), il commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni (1.160,2 milioni) e la pubblica amministrazione (1.083,4 milioni nel 2000). Per branca produttrice, gli investimenti totali si ripartiscono in 2.845,4 milioni di € nel settore delle costruzioni e 3.327,4 milioni nel settore delle macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti. Infine, gli investimenti nel settore agricolo sono risultati pari a 274,4 milioni.

Come si è posto in evidenza nel paragrafo precedente, il PIL regionale (27.642,5 milioni di € nel 2002) si ripartisce, nel *conto della distribuzione del prodotto interno lordo*, in redditi da lavoro dipendente (11.416,4 milioni sempre nel 2002), imposte indirette nette (3.673,9 milioni nel 2001) e risultato lordo di gestione (11.791,5 milioni nel 2001). Quest'ultimo include anche i redditi misti da lavoro e capitale.

I redditi da lavoro dipendente, a loro volta, possono essere scomposti in retribuzioni lorde (8.320,6 milioni) e contributi sociali effettivi e figurativi (2.793,5 milioni). Ciascuno di questi aggregati, poi, può essere scomposto per ramo e branca di attività economica. Si scopre così che il 44,3% dei redditi da lavoro dipendente (5.059 su 11.416,4 milioni) sono erogati dalla pubblica amministrazione in senso lato, compresa cioè l'istruzione, la sanità e i servizi sociali. Gli altri redditi da lavoro dipendente ammontano a 2.491,3 milioni (21,8% del totale) nel commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, a 1.336,6 milioni (11,7%) nell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali, a 1.543,3 milioni (13,5%) nell'industria in senso stretto e a 224 milioni (2%) in agricoltura, silvicoltura e pesca. Proporzioni simili si ripetono anche per la distribuzione per branche delle retribuzioni lorde e per i contributi sociali effettivi e figurativi.

La produttività del lavoro

Come noto, insieme ai dati di contabilità nazionale e regionale, l'ISTAT pubblica anche i dati relativi alle unità di lavoro totali e agli occupati totali, suddivisi in dipendenti ed indipendenti. Ciascuno di tali aggregati, inoltre, è suddiviso per branca e ramo di attività economica. In tal caso, l'unità di misura è costituita dall'unità di lavoro standard (ULA). Le unità di lavoro totali esprimono le unità di equivalenza a tempo pieno, cioè riducono il numero totale di lavoratori ad unità di lavoro standard, dove ad esempio due lavoratori effettivi che lavorano mezza giornata a testa corrispondono ad una unità di lavoro *standard*, mentre un lavoratore che effettua due ore di straordinario al giorno corrisponde, su una giornata di otto ore, ad 1,25 unità di lavoro *standard*. Pertanto, la quantità di lavoro misurato in ULA non corrisponde ad unità fisiche di lavoratori, ma ad una quantità omogenea di *input* di lavoro. Le ULA sono il risultato di un'elaborazione statistica fatta dall'ISTAT utilizzando diverse fonti nell'ambito della contabilità nazionale e costituiscono una misura, più precisa di quanto non lo siano le unità fisiche, della quantità di lavoro impiegata nella produzione.

Tra i dati delle unità di lavoro totali, calcolate incrociando le informazioni di contabilità nazionale con quelle dei censimenti e delle indagini campionarie sulla rilevazione delle forze di lavoro, e quelli relativi alle stesse indagini campionarie possono sussistere delle differenze, come nel caso della Sardegna. Ad esempio, con riguardo alla media del 2002, tale differenza è costituita da 67 mila unità lavorative registrate in meno dalla contabilità regionale rispetto al totale delle forze di lavoro risultante dalle indagini campionarie. Gli occupati totali della contabilità nazionale, pari a 582 mila unità nel 2002, risultano invece più numerosi degli occupati risultanti dalle indagini campionarie (543 mila), con una differenza positiva di 39 mila unità.

In totale, le unità di lavoro nella media annuale del 2002 in Sardegna, infatti, si sono ragguagliate a 592 mila, di cui 182,6 mila (30,8% del totale) riferibili al settore della PA in senso lato, includente l'istruzione, la sanità, l'assicurazione sociale obbligatoria e gli altri servizi pubblici sociali e personali. Circa 170,1 mila unità sono presenti nel settore del commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, mentre una cifra variabile tra 55 e 72 mila unità è presente in ciascuno degli altri settori più importanti: 55,1 mila in agricoltura, 72,2 mila nell'industria in senso stretto e 66,8 mila nelle attività d'intermediazione monetaria e finanziaria e nelle attività immobiliari ed imprenditoriali. Le unità di lavoro totali hanno registrato un incremento dello 0,8% rispetto al 2001 e del 4,9%

rispetto al 1999 (contro un incremento del 4,3% a livello nazionale e del 5,1% nel Mezzogiorno). Tali dati confermano essenzialmente l'incremento dell'occupazione già registrato dalle indagini campionarie sulle forze di lavoro condotte dall'ISTAT ed illustrate nel paragrafo precedente.

Dividendo il PIL per le unità di lavoro totali, si ottiene il PIL per unità di lavoro, che costituisce una misura della produttività lorda del lavoro. Il valore riferito alla Sardegna nel 2002 è risultato di 46.693,4 €, contro i 52.215,8 del corrispondente dato medio nazionale e i 46.117,4 € del Mezzogiorno. Ciò significa che il prodotto per unità di lavoro (produttività del lavoro) in Sardegna è pari all'89,4% della media nazionale e al 101,3% della media del Mezzogiorno. E' interessante ricostruire l'andamento della produttività del lavoro nell'ultimo quadriennio 1999-2002. In Sardegna essa è aumentata nell'intero periodo dell'8,9%, pari al 3% d'incremento medio annuo. I corrispondenti tassi a livello nazionale sono risultati dell'8,6% e del 2,9%, mentre nel Mezzogiorno essi sono risultati rispettivamente dell'8,5% e del 2,8%. Perciò, da questi dati emerge una dinamica della produttività del lavoro leggermente maggiore in Sardegna rispetto sia al Mezzogiorno, sia alla media nazionale.

Le unità di lavoro totali in Sardegna nel 2002 si scompongono in 405,2 mila dipendenti e 186,8 mila indipendenti. Come si è detto, dai dati di contabilità nazionale risultano 39 mila occupati in più rispetto ai corrispondenti dati delle indagini campionarie, che misurano il numero di unità fisiche (numero di lavoratori) occupate. Nel primo dato, ad esempio, figura l'occupazione nascosta che le indagini campionarie non riescono a cogliere. Ciò significa che il tasso di disoccupazione effettivo in Sardegna è presumibilmente inferiore di circa un terzo rispetto a quello che risulta dalle statistiche ufficiali delle indagini campionarie. In altri termini, mentre il tasso di disoccupazione ufficiale nel 2003 risulta del 16,9%, quello effettivo presumibilmente si aggira intorno all'11%.

Gli occupati totali in Sardegna calcolati in ULA, pari come si è detto a 582 mila unità nel 2002, sono aumentati del 5,4% nel quadriennio 1999-2002, con un incremento in valore assoluto di 30 mila unità. L'incremento maggiore dell'occupazione si è verificato nella provincia di Sassari, seguita dalla provincia di Nuoro e quella di Oristano.

Un altro indicatore della produttività del lavoro è dato dal valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro. Nel 2001, questo indicatore è risultato di 41.840 € nella media regionale, con un valore di punta in provincia di Cagliari di 43.373,3 € e con valori sotto la media nelle altre tre province (40.622,7 € nella provincia di Sassari, 40.861,7 € nella provincia di Nuoro e 40.267,5 € nella provincia di Oristano).

Dividendo il PIL per gli occupati totali, si ottiene il PIL per occupato, che costituisce una misura della produttività netta media del lavoro. Il valore riferito alla Sardegna nel 2002 è risultato di 47.495,7 €, contro i 52.678,4 € del corrispondente dato medio nazionale. Ciò significa che la produttività netta media del lavoro in Sardegna è pari al 90,2% della media nazionale, cioè relativamente superiore all'incidenza sopra calcolata e riferita alla produttività lorda (89,4%). La distribuzione degli occupati per branca e ramo di attività economica a livello regionale rispecchia essenzialmente quella delle unità di lavoro.

Le infrastrutture

Per un esame delle dotazioni infrastrutturali della Sardegna sono stati presi in considerazione i dati dell'Istituto G. Tagliacarne-Unioncamere⁶, che pubblicano un indice di dotazione infrastrutturale quali-quantitativo a livello provinciale. L'indice è definito di "assorbimento"

⁶ Istituto G. Tagliacarne – Unioncamere, *Le infrastrutture nelle province italiane tra l'inizio e la fine degli anni '90: un confronto temporale*, marzo 2002, dattiloscritto.

infrastrutturale in quanto misura quanta parte della dotazione nazionale di una data infrastruttura si localizzi in un'area piuttosto che in un'altra. Esso tiene conto di due indicatori di assorbimento, uno quantitativo e l'altro qualitativo. Nel caso delle strade, ad esempio, si tiene conto non solo dell'estensione chilometrica, ma anche del tipo di strada (a due o più corsie, numero di porte e stazioni autostradali, numero di porte Viacard e Telepass, spese di manutenzione, ecc.). Il risultato consiste in un indicatore di dotazione (indicatore di offerta) che è stato rapportato ad un analogo indicatore di domanda potenziale (espresso dalla popolazione, dalla superficie, ecc.) o di domanda effettiva (quando sono disponibili i dati sulla effettiva utilizzazione della risorsa).

Il rapporto tra l'indicatore di offerta e l'indicatore di domanda determina, per ciascuna provincia e per ciascuna infrastruttura presa in considerazione, un indice di dotazione relativa territorialmente comparabile. Tale rapporto, per definizione, è pari a 100 per l'economia nazionale, mentre a livello provinciale esso assume un valore superiore o inferiore a 100 a seconda che si tratti di un territorio con una dotazione relativa superiore o inferiore alla media nazionale. Perciò, i valori che ne derivano sono definiti indici o indicatori di dotazione infrastrutturale relativa quali-quantitativa.

Ciò premesso, dall'indagine emerge come la Sardegna sia tra le regioni italiane meno dotata di infrastrutture, superata in negativo solo dalla Basilicata. Nel 1991, infatti, l'indice in questione relativo alla totalità delle infrastrutture (tolti i porti) assumeva il valore di 51,4 (0), leggermente superiore solo alla Basilicata (39,5) e alla Valle d'Aosta (45,3). Nel 1999, tale indice è sceso a 48,6 (0), superiore solo a quello della Basilicata (47,1). Da un raffronto con gli indici delle altre regioni, riferito sempre al 1999, il dato regionale risulta essere notevolmente inferiore anche al dato riferito all'intero Mezzogiorno (74,6), mentre il dato riferito alle altre aree del paese è sempre superiore a 100.

Tab. 23 Indicatori di dotazione infrastrutturale relativa per regione (Italia=100) (*). Anno 1991

Regioni	Rete stradale	Rete Ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	Tot	Tot. senza porti
Piemonte	128,3	131,3	10,3	79,9	98,2	107,0	89,6	72,1	77,2	79,0	86,7	95,2
Valle d'Aosta	90,4	17,7	5,2	43,5	46,2	44,8	58,0	55,5	25,6	28,5	41,3	45,3
Lombardia	77,7	93,7	8,2	159,9	173,1	157,1	128,1	92,5	115,0	151,3	113,6	125,3
Trentino A.A.	91,3	103,1	2,5	18,0	66,8	62,0	107,4	43,3	80,0	87,5	65,6	72,6
Veneto	103,2	85,6	147,4	97,2	142,5	115,5	119,4	103,1	102,6	137,3	113,9	110,1
Friuli V.G.	101,8	132,0	379,0	75,5	115,8	98,6	109,1	109,9	119,4	134,2	136,9	110,0
Liguria	185,8	166,6	498,5	161,3	136,4	160,9	132,6	118,6	123,8	181,7	187,0	152,4
Emilia R.	109,7	105,8	153,1	82,8	125,1	112,9	114,0	145,8	104,7	90,0	112,7	108,3
Toscana	100,0	116,3	148,7	111,1	94,3	103,8	183,5	204,3	95,2	92,7	124,2	121,5
Umbria	96,5	189,1	12,0	87,9	73,5	63,5	93,4	52,2	92,6	66,5	82,6	90,4
Marche	112,0	73,1	122,3	55,3	78,3	86,3	104,9	87,1	112,2	101,9	92,6	89,3
Lazio	94,5	117,4	38,3	243,2	104,9	143,2	116,2	273,2	130,3	131,7	139,3	150,5
Abruzzo	157,4	134,5	66,2	73,4	72,7	66,9	73,3	33,4	86,7	83,2	84,8	86,9
Molise	112,1	53,4	37,6	56,3	56,0	40,4	44,0	13,7	52,8	36,8	50,5	51,9
Campania	96,1	111,2	90,6	40,4	85,3	97,1	82,4	112,3	129,8	97,4	97,3	98,1
Puglia	82,9	91,9	114,2	57,2	79,2	72,3	56,7	43,5	98,3	103,6	81,2	77,6
Basilicata	82,3	29,4	8,7	4,0	43,5	31,5	33,8	43,2	51,8	32,7	36,4	39,5
Calabria	117,0	103,9	48,3	77,1	58,1	52,4	58,4	33,6	84,8	56,9	70,0	72,4
Sicilia	94,7	77,2	158,2	94,8	69,9	77,8	67,2	33,8	99,2	82,3	87,1	79,2
Sardegna	55,2	22,7	129,1	84,0	33,6	40,9	61,9	57,0	64,2	39,4	59,2	51,4
Nord-Ovest	106,5	112,1	58,3	129,2	140,1	137,2	113,3	87,1	100,3	125,9	109,8	115,5
Nord-Est	103,8	101,3	156,4	77,7	121,8	104,8	114,4	111,2	102,1	112,0	109,2	104,0
Centro	99,4	118,2	88,1	150,1	93,7	111,6	136,4	196,4	110,8	106,1	120,6	124,2
Mezzogiorno	94,1	81,8	102,3	66,6	65,9	67,4	64,2	53,5	93,3	75,9	77,7	74,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

(*) Rapporto tra assorbimento quali-quantitativo di infrastrutture e concentrazione di utilizzo "potenziale" (espresso dalla quota % di superficie, popolazione, addetti)

Solo nel caso delle infrastrutture portuali l'indice regionale sardo è superiore a 100, risultando di 129,1 nel 1991 e di 132,9 nel 1999. In quest'ultimo anno, l'indice regionale ha assunto il valore di 63,2 per la rete stradale, di 24,5 (valore minimo in assoluto a livello nazionale) per la rete ferroviaria, di 77 per gli aeroporti, di 30,5 (valore minimo in assoluto a livello nazionale) per gli impianti e reti energetico-ambientali, di 32,8 (valore minimo in assoluto a livello nazionale) per le strutture e reti per la telefonia e la telematica, di 48,1 per le reti bancarie e di servizi vari, di 54,9 per le strutture culturali e ricreative, di 57 per le strutture per l'istruzione e di 46,4 per le strutture sanitarie.

Posto uguale a 100 l'indice del totale delle infrastrutture in Italia, l'incidenza media delle infrastrutture regionali su quelle nazionali nel 1999 è di 2,6. Tale incidenza varia a seconda del tipo di infrastruttura, passando da 3,4 per la rete stradale, a 1,3 per quella ferroviaria, a 7,2 per i porti, a 4,2 per gli aeroporti, a 1,7 per gli impianti e reti energetico-ambientali, a 1,8 per le strutture e reti per la telefonia e la telematica, a 2,6 per le reti bancarie e di servizi vari, a 3 per le strutture culturali e ricreative, a 3,1 per le strutture per l'istruzione e a 2,6 per le strutture sanitarie.

Tab. 24 Indicatori delle dotazioni infrastrutturali per regione (Italia=100) Anno 1999

Regioni	Rete stradale	Rete Ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture Sanitarie	Tot	Tot. senza porti
Piemonte	119,9	108,4	11,9	83,9	105,4	98,5	116,2	88,8	83,1	83,4	89,2	97,8
Valle d'Aosta	112,7	17,3	6,0	37,9	43,2	34,2	51,6	106,4	38,4	16,6	46,2	50,6
Lombardia	82,2	84,3	9,4	189,6	165,4	177,1	143,1	100,7	117,7	154,4	120,3	132,6
Trentino A.A.	88,3	77,9	2,9	14,1	61,3	61,9	89,6	67,6	93,0	77,2	62,7	69,3
Veneto	105,0	84,2	180,6	90,0	147,6	104,9	127,4	108,7	104,6	120,8	115,9	108,7
Friuli V.G.	90,4	121,9	264,5	64,1	123,0	94,4	117,8	97,5	110,6	109,2	118,6	102,3
Liguria	199,9	147,9	566,6	131,5	121,5	146,4	130,9	132,7	127,5	133,5	183,8	141,2
Emilia R.	113,3	131,5	97,8	79,5	131,7	101,9	119,2	133,7	102,7	75,9	107,2	108,2
Toscana	107,8	137,2	138,9	97,3	97,7	114,4	128,6	178,7	90,0	88,3	117,1	114,7
Umbria	99,1	153,8	17,9	71,6	83,9	71,0	85,4	79,9	87,1	70,5	81,8	88,9
Marche	121,4	69,8	108,2	50,4	86,2	80,2	107,0	107,1	101,4	100,3	92,5	90,7
Lazio	90,0	129,9	55,7	264,3	103,0	148,7	123,5	225,3	127,7	151,2	142,0	151,6
Abruzzo	144,6	98,9	43,0	67,3	77,6	66,1	70,0	53,2	84,1	78,1	78,5	82,4
Molise	125,1	45,8	34,5	55,1	49,1	36,0	48,3	34,3	66,9	46,1	54,3	56,5
Campania	95,8	124,2	76,5	47,7	83,2	94,2	75,6	97,5	134,3	104,7	96,6	98,8
Puglia	79,4	110,1	104,2	43,6	80,0	68,2	64,0	48,7	97,1	107,2	81,6	79,1
Basilicata	91,4	74,8	9,3	3,6	40,7	39,0	35,5	45,8	54,7	35,3	43,3	47,1
Calabria	106,9	104,9	126,7	70,7	52,8	61,5	55,1	36,7	84,8	68,7	78,0	72,6
Sicilia	87,4	64,7	174,9	81,7	65,9	72,1	63,2	47,6	97,7	89,3	86,2	76,3
Sardegna	63,2	24,5	132,9	77,0	30,5	32,8	48,1	54,9	57,0	46,4	57,0	48,6
Nord-Ovest	107,7	97,2	65,6	143,4	137,2	143,2	130,2	100,0	104,5	123,8	114,0	119,3
Nord-Est	104,0	105,6	133,6	72,0	126,2	96,3	117,7	110,6	102,9	96,2	105,2	102,0
Centro	102,1	126,1	89,5	150,6	96,4	117,5	118,6	175,0	105,8	112,2	118,9	122,2
Mezzogiorno	91,8	84,7	109,2	60,5	63,8	65,0	61,0	57,0	93,0	81,9	78,1	74,6
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La dotazione infrastrutturale media regionale di 48,6 registrata nel 1999, inoltre, si scompone a livello provinciale in maniera diseguale. La provincia di Cagliari, con una dotazione di 58,3, è quella con una dotazione infrastrutturale relativamente più alta delle altre province sarde. Seguono le province di Oristano (55,7), Sassari (49,1) ed infine Nuoro con un indice di appena 32,9.

Facendo riferimento sempre ai dati del 1999, l'indice regionale di 63,2 della rete stradale si scompone nei seguenti indici a livello provinciale: 81,6 a Oristano, 67,4 a Nuoro, 62,6 a Sassari e 54,5 a Cagliari. Per quanto riguarda gli impianti e le reti energetico-ambientali, il valore medio regionale di 30,5 si scompone invece in 51,4 a Cagliari, 26 a Sassari, 18,7 a Oristano e 14,1 a Nuoro. Per quanto riguarda le strutture per l'istruzione, il dato medio regionale di 57 si scompone in 81,4 a Cagliari, 54,5 a Sassari, 48,6 a Oristano e 32,1 a Nuoro.

Una distribuzione simile esiste anche per le infrastrutture culturali e ricreative, dove il dato medio regionale di 54,9 si scompone in 80,5 a Cagliari, 57,3 a Sassari, 41,9 a Oristano e 24,6 a Nuoro. Esiste, infine una forte asimmetria nelle dotazioni infrastrutturali sanitarie, dove il dato medio regionale di 46,4 si scompone in 142 a Oristano, denotando così un livello qualitativo superiore alla media nazionale, 51,4 a Cagliari, 25,6 a Nuoro e 25,5 a Sassari.

L'aspetto più preoccupante dello stato delle infrastrutture in Sardegna, peraltro, non riguarda solo la carenza media di tutte le infrastrutture rispetto al loro livello quali-quantitativo riferito all'intera economia nazionale, ma anche il fatto che tale carenza media relativa sia andata peggiorando nel corso degli anni '90. Posto, infatti, uguale a 100 l'indice di dotazione infrastrutturale del 1991, il corrispondente indice del 1999 è peggiorato in Sardegna per tutti i tipi di infrastrutture (0). A livello di dotazione media, l'indice è peggiorato di -5,4 punti percentuali, con punte del -12,5 per le reti bancarie e di servizi vari, -7,6 per la rete stradale e quella ferroviaria, -7,4 per le strutture telefoniche e telematiche, -7,1 per gli aeroporti, -2,9 per le strutture culturali e ricreative e -1,2 per gli impianti e le reti energetico-ambientali. Esso è migliorato, invece, solo per le strutture sanitarie (5,3) e per i porti (3,7). Il peggioramento medio riguarda tutte le province sarde, ma si è verificato con particolare intensità nelle province di Cagliari (-4,8) e Sassari (-5,4) e meno in quelle di Oristano (-2,8) e Nuoro (-3,8).

Tab. 25 Differenza fra numeri indice 1999 e numeri indice 1991

Regioni	Rete stradale	Rete Ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico- ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Struttu re Sanitar ie	Tot	Tot. senza porti
Cagliari	-8,2	-7,1	-13,0	-2,4	-5,3	-3,6	-7,2	2,3	-15,8	11,8	-4,8	-3,9
Nuoro	-8,7	-4,9	-7,5	-6,3	-1,0	-5,5	-8,9	-1,5	4,7	1,8	-3,8	-3,4
Oristano	-4,6	-7,3	-10,2	-17,1	0,7	-8,4	-16,0	-1,6	10,0	27,5	-2,8	-1,9
Sassari	-7,2	-10,6	36,0	-9,7	2,4	-12,8	-20,4	-10,4	-12,5	-6,6	-5,4	-10,0
Sardegna	-7,6	-7,6	3,7	-7,1	-1,2	-7,4	-12,5	-2,9	-6,7	5,3	-4,5	-5,4
Nord-Ovest	8,5	-14,1	7,3	14,2	0,4	10,1	20,5	0,5	2,6	-1,5	4,8	4,5
Nord-Est	4,2	9,1	-22,8	-5,8	0,8	-10,7	-3,8	-8,0	-1,0	-15,7	-5,3	-3,4
Centro	2,7	12,3	1,4	0,5	1,9	6,6	-9,4	6,0	-2,9	11,1	3,0	3,2
Mezzogiorno	-9,2	-2,6	6,9	-6,2	-1,9	-4,2	-6,1	0,6	0,4	3,1	-1,8	-2,8
Italia	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Istituto Tagliacarne-Unioncamere

Sintesi delle dinamiche regionali in atto

Come è riportato nel *Rapporto di valutazione intermedia*, in questo primo triennio di attuazione del POR la situazione economico e sociale della Sardegna sembra caratterizzarsi per un progressivo, anche se leggero, peggioramento della posizione relativa dell'Isola rispetto al Mezzogiorno e ai dati medi nazionali. I principali indicatori socio-economici, infatti, segnalano un avvicinamento ai dati caratteristici del Mezzogiorno nel suo complesso, ed un parallelo leggero peggioramento rispetto alle dinamiche medie nazionali.

La Sardegna sembra quindi giocare un ruolo piuttosto marginale nel processo di sviluppo economico italiano di questi ultimissimi anni, che, in un contesto di sviluppo generale modesto, vede crescere il Mezzogiorno in maniera più sensibile rispetto alle aree più forti del Paese. E' questo, in termini generali, l'aspetto saliente che si evince dall'analisi dei dati Svimez sulle regioni meridionali così come riportati nella Tab. 26 .

Tab. 26 Dinamiche 1999-2002 di alcuni indicatori socio-economici in Sardegna, Mezzogiorno e Italia

Indicatori socio-economici	u.m.	Sardegna			Mezzogiorno			ITALIA		
		1999	2002	% '99/'02	1999	2002	% '99/'02	1999	2002	% '99/'02
Popolazione residente anagrafica	.000	1.651,9	1.626,4	-1,5	20.869,5	20.465,2	-1,9	57.679,9	57.093,2	-1,0
Unità di lavoro agricoltura	"	55,2	55,4	0,4	674,5	658,5	-2,4	1.371,1	1.324,8	-3,4
Unità di lavoro industria	"	107,5	116,4	8,3	1.372,2	1.450,1	5,7	6.768,7	6.904,6	2,0
- industria in senso stretto	"	63,3	70,7	11,7	908,8	936,3	3,0	5.248,5	5.233,1	-0,3
- costruzioni	"	44,2	45,7	3,4	463,4	513,8	10,9	1.520,2	1.671,5	10,0
Unità di lavoro servizi	"	404,9	417,4	3,1	4.366,3	4.631,8	6,1	14.971,7	15.869,6	6,0
Unità di lavoro in complesso	"	567,6	589,2	3,8	6.413,0	6.740,4	5,1	23.111,5	24.099,0	4,3
Persone in cerca di occupazione totale	"	137,0	123,0	-10,2	1.637,0	1.387,9	-15,2	2.669,0	2.163,0	-19,0
Persone in cerca di occ. 15-24 anni	"	45,0	35,0	-22,2	554,0	419,0	-24,4	872,0	617,0	-29,2
Forze di lavoro	"	651,0	666,0	2,3	7.452,0	7.581,0	1,7	23.361,0	23.993,0	2,7
Valore aggiunto agricoltura	Me '95	1.005,0	966,6	-3,8	12.281,8	10.805,9	-12,0	31.000,3	29.131,0	-6,0
Valore aggiunto industria	"	4.353,1	4.410,8	1,3	46.504,4	49.462,0	6,4	269.693,8	280.532,0	4,0
- industria in senso stretto	"	2.868,8	3.040,3	6,0	34.112,6	36.205,3	6,1	223.929,0	231.254,0	3,3
- costruzioni	"	1.484,3	1.370,5	-7,7	12.391,8	13.256,7	7,0	45.764,8	49.278,0	7,7
Valore aggiunto servizi	"	14.412,1	15.344,4	6,5	162.472,8	177.121,1	9,0	622.351,2	671.538,0	7,9
Valore aggiunto ai p.b. al lordo SIFIM	"	19.770,2	20.721,8	4,8	221.258,9	237.389,0	7,3	923.045,3	981.201,0	6,3
Prodotto pro capite	€ '95	13.045,0	13.634,9	4,5	11.461,8	12.248,5	6,9	17.085,5	17.900,4	4,8
Presenze turisti complesso	.000	8.711,5	10.095,0	15,9	61.578,9	69.819,0	13,4	307.960,0	346.968,0	12,7
Presenze turisti stranieri	"	1.956,2	2.819,0	44,1	18.053,1	20.965,0	16,1	126.462,9	146.481,0	15,8
Importazioni nette in % del PIL (1)	%	16,9	19,7	16,6	17,2	18,9	9,9	-2,9	0,1	

Indicatori socio-economici	u.m.	Sardegna			Mezzogiorno			ITALIA		
		1999	2002	% '99/'02	1999	2002	% '99/'02	1999	2002	% '99/'02
Grado diffusione Internet (% famiglie)	%	7,6	32,3	325,0	4,9	23,7	383,7	7,6	30,4	300,0
Tasso di natalità netto delle imprese (2)	%	2,8	3,3	17,9	2,6	3,1	19,2	2,1	2,1	0,0
Tasso di disoccupazione in complesso	%	21,0	18,5	-11,9	21,9	18,3	-16,4	11,4	9,0	-21,1
Tasso di disoccupazione, 15-24 anni	%	55,3	47,3	-14,5	56,6	49,2	-13,1	32,9	27,2	-17,3
Tasso di attività	%	46,7	47,5	1,7	43,9	44,2	0,7	47,9	48,8	1,9
Produttività (Valore aggiunto su ULA)										
Industria	M€ '95	40,5	37,9	-6,4	33,9	34,1	0,6	39,8	40,6	2,0
- industria in senso stretto	"	45,3	43,0	-5,1	37,5	38,7	3,0	42,7	44,2	3,6
- costruzioni	"	33,6	30,0	-10,7	26,7	25,8	-3,5	30,1	29,5	-2,1
Servizi	"	35,6	36,8	3,3	37,2	38,2	2,8	41,6	42,3	1,8
Totale	"	34,8	35,2	1,0	34,5	35,2	2,1	39,9	40,7	1,9

Fonte: Elaborazioni su dati SVIMEZ (Rapporto 2001 e 2003 sull'economia del Mezzogiorno)

(1) Valori riferiti al 1997 e al 2000

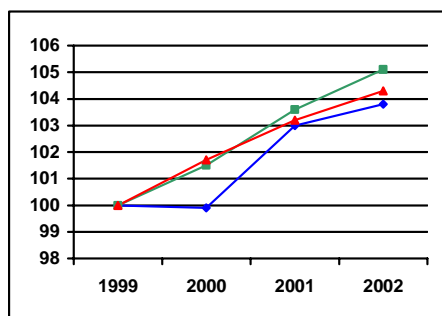
Per sviluppare l'analisi si è fatto ricorso ai classici indicatori socioeconomici utilizzati da Svimez nell'ambito dei suoi Rapporti annuali, integrati da alcune variabili di rottura e di contesto, confrontando le variazioni percentuali registrate in Sardegna fra il 1999 e il 2002 con quelle riferite, nel medesimo periodo, al Mezzogiorno e all'Italia. Una lettura comparata dei diversi indicatori segnala per la Sardegna un peggioramento relativo rispetto al Mezzogiorno e all'Italia per il seguente gruppo di indicatori:

- unità di lavoro in complesso, nel settore delle costruzioni e in quello dei servizi;
- valore aggiunto complessivo e nelle sue articolazioni per ramo di attività;
- produttività, totale e nell'industria;
- PIL procapite;
- tasso di disoccupazione complessivo;
- grado di indipendenza economica.

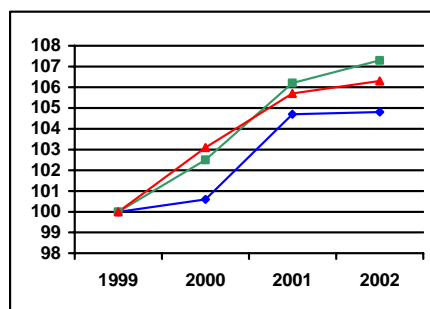
I valori di tutti questi indicatori crescono in Sardegna in maniera meno accentuata rispetto alle due macroaree di confronto. Nel caso della produttività industriale, si registra un decremento contro valori positivi delle altre due aree. Infine, il grado di dipendenza economica aumenta in Sardegna più che altrove.

Fig. 1. Le variabili cedenti

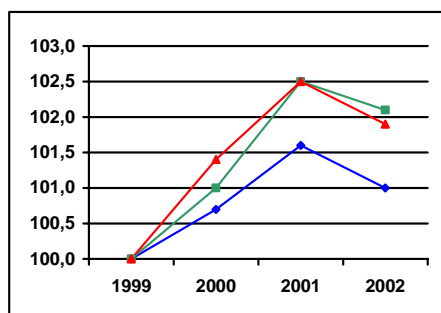
Unità di lavoro complessive (1999=100)



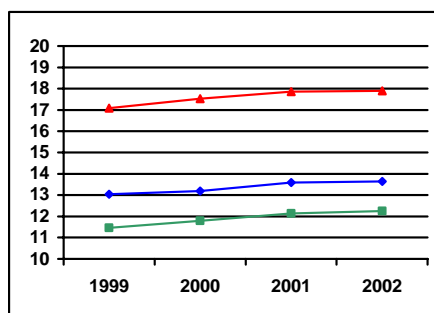
Valore aggiunto complessivo (1999=100)



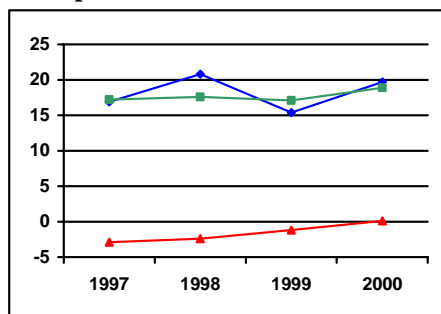
Produttività complessiva (1999=100)



PIL pro-capite (migliaia di €uro)



Importazioni nette in % del PIL



Legenda

- ◇— Sardegna
- Mezzogiorno
- △— ITALIA

In contrapposizione con quanto osservato per il precedente gruppo di indicatori, si registrano nell'Isola dinamiche relative migliori rispetto al Mezzogiorno e al dato complessivo nazionale per le seguenti variabili:

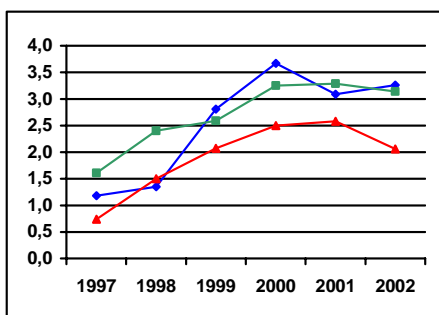
- unità di lavoro in agricoltura e nell'industria;
- valore aggiunto in agricoltura;
- produttività nei servizi;
- presenze di turisti in complesso e stranieri;
- grado di diffusione di Internet.

Tutti questi indicatori, ad eccezione del v.a. in agricoltura, che decresce meno che nelle aree di confronto, fanno registrare in Sardegna una crescita più accentuata.

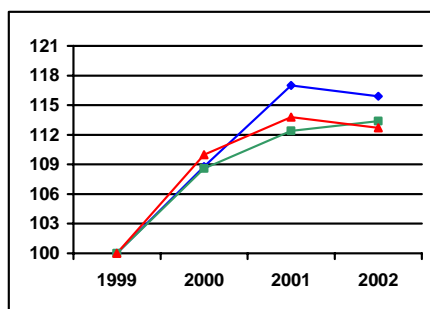
Particolarmente significativa la crescita di presenze turistiche, specie quelle riferite a turisti stranieri che, fra il 1999 e il 2002, sono aumentate di oltre il 44% evidenziando gli ampi margini di crescita potenziale di questo segmento ancora sotto-dimensionato, se si considera che la quota straniera sul totale delle presenze è in Sardegna ancora inferiore al 28%, contro il 30% del Mezzogiorno e il 42% dell'intero territorio nazionale. Anche il grado di diffusione di Internet nelle famiglie evidenzia un non trascurabile punto di forza della regione: dal 1999 al 2002 la percentuale delle famiglie con abbonamento ad Internet è passato dal 7,6% al 32,3% (23,7% nel Mezzogiorno, 30,4% in Italia), con una quota di diffusione che pone la Sardegna al livello delle regione più avanzate del Centro-Nord.

Fig. 2. Punti di forza

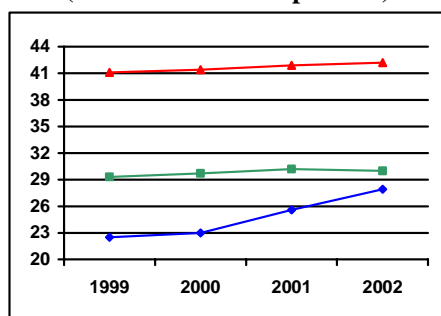
Tasso di natalità netta delle imprese (%)



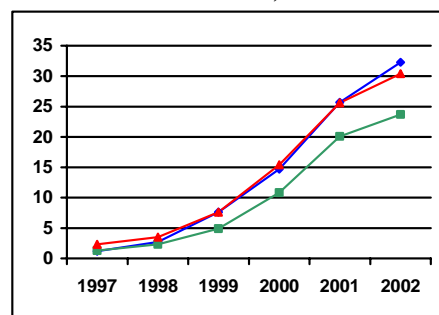
Presenze turistiche (1999=100)



Presenza del turismo straniero (% sul turismo complessivo)



Grado di diffusione di Internet(% famiglie che dichiarano di possedere l'abbonamento a Internet)

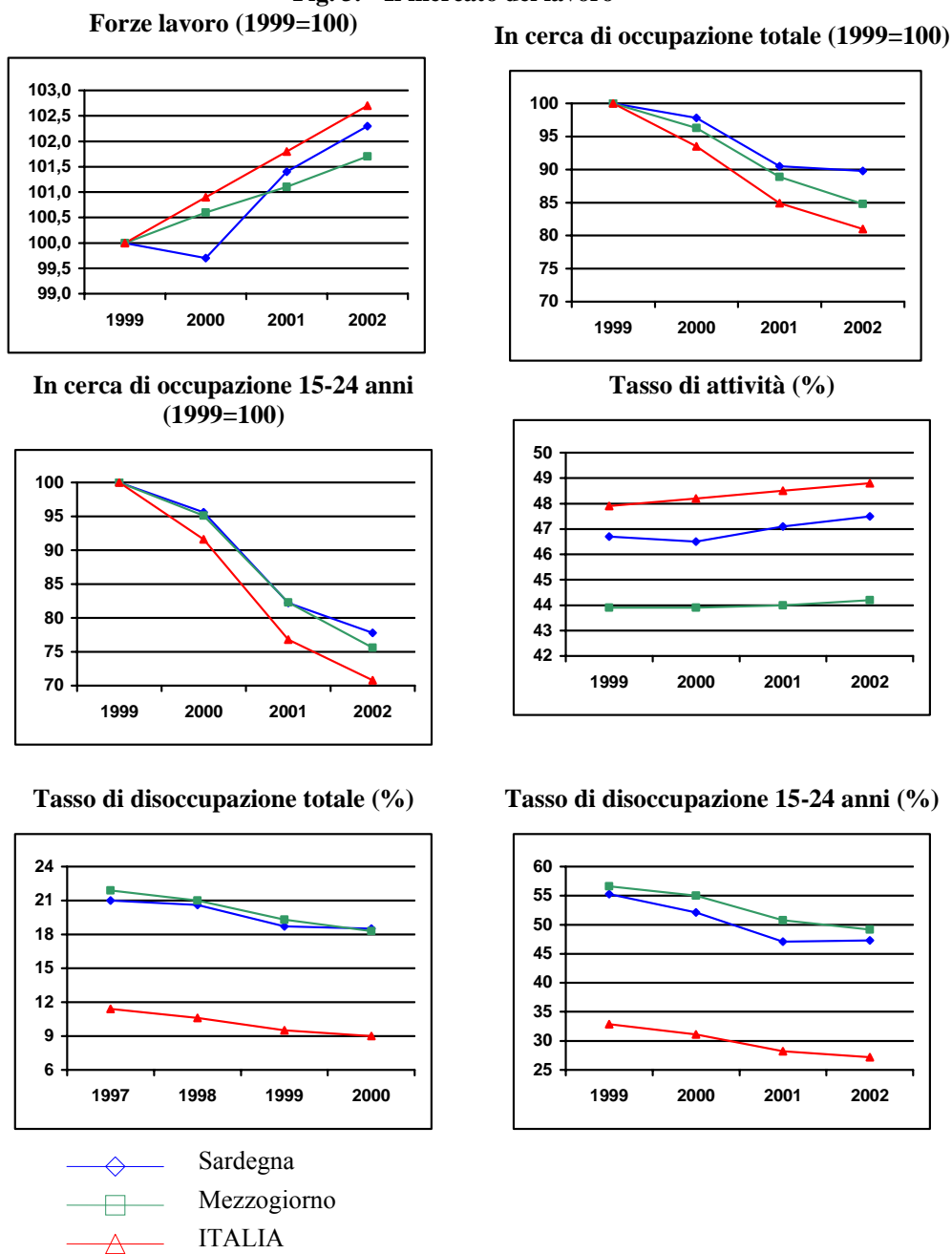


Un terzo gruppo di variabili segnala per la Sardegna tendenze relative migliori rispetto al Mezzogiorno, ma peggiori rispetto al corrispondente dato medio nazionale. Si tratta di indicatori che caratterizzano il mercato del lavoro dell'Isola, tradizionalmente meglio strutturato rispetto alla media delle regioni meridionali, si fa riferimento in particolare a:

- forze di lavoro;
- tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni);

- tasso di attività.

Fig. 3. Il mercato del lavoro



Infine, il tasso netto di natalità aziendale conferma le tendenze degli ultimi anni, con una maggiore vivacità del contesto meridionale rispetto al dato nazionale stagnante e livelli di crescita sia per la Sardegna che per il Mezzogiorno superiori al 3% annuo contro un valore nazionale fermo dal 1999 al 2%.

Sul fronte delle infrastrutture e dei servizi pubblici rimane inalterato il forte divario esistente fra la Sardegna ed il resto del Mezzogiorno e l'Italia nel suo complesso. I dati sopra esaminati segnalano infatti la persistenza e, in qualche caso, l'aggravarsi del notevole gap che caratterizza il territorio sardo rispetto alle aree più dinamiche del Paese, gap che certamente rappresenta il principale ostacolo per lo sviluppo dell'economia regionale.

L'industria manifatturiera e l'artigianato

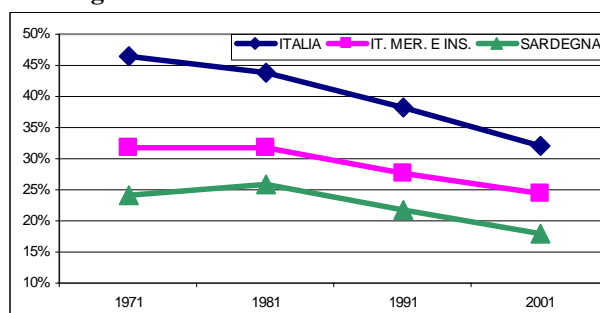
Il settore industriale in Sardegna è caratterizzato dai seguenti due elementi: a) declino irreversibile dei tradizionali settori trainanti della grande industria chimica e minero-metallogica e b) difficoltà a far crescere un'industria manifatturiera autoctona in grado di promuovere uno sviluppo endogeno autopropulsivo. Al declino della grande industria si contrappone, perciò, un nanismo industriale affetto da problemi di sottocapitalizzazione, eccessiva esposizione del credito a breve e di quello agevolato, incapacità di competere nei mercati internazionali. L'economia sarda si trova in una situazione di terzianizzazione spinta senza avere mai attraversato una vera e propria fase d'industrializzazione.

In questo capitolo, verranno illustrate le caratteristiche di debolezza dell'industria sarda, soprattutto di quella manifatturiera, che di solito sta al centro dello sviluppo autopropulsivo di una regione. Nel paragrafo che segue, viene analizzata la struttura del settore industriale regionale, mentre in quello successivo verranno prese in considerazione le specializzazioni produttive e la struttura dimensionale della stessa industria manifatturiera sarda. Verranno poi analizzate le dinamiche imprenditoriali e i processi d'impresa vigenti nella regione e i loro riflessi sui sistemi locali di lavoro. Infine, verranno discussi alcuni indirizzi per riorientare l'industria sarda verso una crescita endogena.

L'industria in Sardegna secondo i dati censuari

Per meglio valutare l'impatto dell'industria manifatturiera nell'economia regionale sono stati rielaborati in forma omogenea, sulla base dei codici di attività economica, i dati relativi agli ultimi censimenti dell'industria e servizi dell'ISTAT (dal 1971 al 2001).⁷

Fig. 4. Addetti del settore manifatturiero



La Fig. 4 mostra una situazione in cui, nel 1971, le attività manifatturiere assorbono in Sardegna il 24% degli addetti al totale delle attività produttive, rispetto ad un valore del 46% a livello nazionale e del 32% nel Mezzogiorno. Nei successivi periodi questi valori diminuiscono costantemente fino a raggiungere i valori che nel 2001 sono pari al 32% per

⁷ In particolare i dati riguardano gli addetti e le unità locali relativamente alle diverse sezioni di attività (prima lettera del codice ATECO). Per quanto riguarda le attività manifatturiere si è sceso nel dettaglio delle sottosezioni (seconda lettera del codice ATECO). Sono stati posti a confronto i valori relativi alla Sardegna, articolati anche per provincia, al sud e isole e all'Italia. Le tabelle sono contenute nell'appendice statistica.

l'Italia, al 24% nel Mezzogiorno e al 18% in Sardegna. Ciò significa che il peso occupazionale dell'industria manifatturiera in Sardegna attualmente è meno di un quinto del totale, rispetto all'incidenza di 1/3 esistente a livello nazionale.

I valori ora evidenziati rappresentano, in modo estremamente efficace, gli effetti delle politiche d'industrializzazione posti in essere in Sardegna, a partire dagli anni '60. Queste esplicano i propri effetti in termini di occupazione soprattutto nel periodo 1971-81. In questo periodo, infatti, l'occupazione nell'industria manifatturiera dell'Isola continua a salire. Ciò avviene in controtendenza al dato nazionale che, nello stesso periodo, mostra evidenti segni di ridimensionamento del comparto, legato soprattutto all'industria pesante. Il totale degli addetti dell'industria manifatturiera regionale, infatti, passa da 46.248 nel 1971 a 64.670 nel 1981, con un incremento decennale del 40%.

A partire dal 1981, invece, la crisi della grande industria chimica e minero-metallurgica comincia a farsi sentire in modo sensibile anche in Sardegna. Il settore manifatturiero ha attraversato, tra il 1971 e il 2001, una fase di riconversione di enorme portata. A livello d'intero settore, infatti, gli addetti totali scendono da 64.670 unità nel 1981 a 60.985 nel 1991 e a 55.168 nel 2001, con una diminuzione del 9,5% solo nell'ultimo decennio. Il settore della fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche artificiali passa da un numero di addetti pari a 5.066 nel 1971, raggiunge quota 9.795 dieci anni dopo, per poi ridiscendere al valore di 3.983 nel 2001.

Le marcate riduzioni occupazionali del settore chimico vengono in parte assorbite da altri comparti. Segnatamente quello della produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo, che tra il 1971 e il 1991 vede aumentare i propri addetti del 150%, cui però segue un ridimensionamento del 18% nell'ultimo decennio, e da altri comparti, in particolare quelli legati alla meccanica leggera e all'alimentare.

Oltre alle attività più prettamente manifatturiere, nel periodo considerato, la Sardegna registra forti incrementi occupazionali anche nel settore delle costruzioni, del commercio e della ristorazione, oltre che in quelle immobiliari, dell'informatica e della ricerca. Queste ultime attività vedono, nell'ultimo decennio, triplicare il numero di addetti.

Fig. 5. Variazioni % degli addetti all'industria

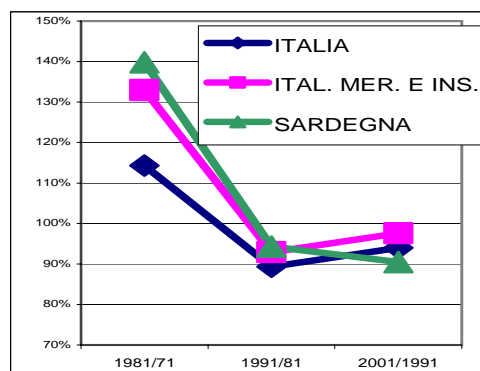
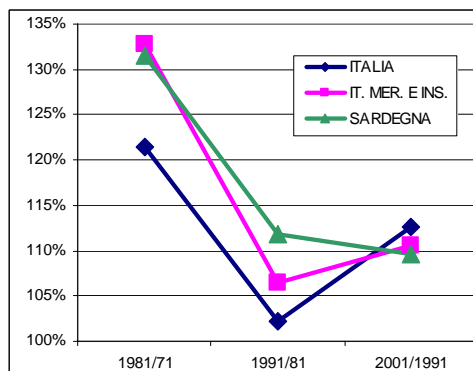


Fig. 6. Variazione % addetti a tutte le attività



In sostanza i dati censuari sopra evidenziati paiono indicare, per la Sardegna, una situazione iniziale, collocabile dalla fine degli anni sessanta a metà degli anni ottanta, di economia "drogata" per effetto delle politiche di industrializzazione basate sulla grande industria di base. Ciò ha deviato il percorso naturale di crescita del sistema che, dai primi anni novanta, sembra aver imboccato la strada, probabilmente più connaturata alla propria struttura, di

un'economia fondata su un sistema industriale di piccole e medie imprese legate ad attività leggere, oltre che ad attività di servizi legate alla valorizzazione di risorse locali in connessione con il turismo e l'agroalimentare, ed infine attività di carattere più propriamente innovativo, quali quelle legate alle nuove tecnologie.

Le tendenze di cui si è detto con riferimento agli addetti, vengono sostanzialmente confermate dall'esame dell'evoluzione del numero di unità locali, nel periodo relativo ai quattro censimenti, nei settori manifatturieri e negli altri settori dell'economia. I dati mostrano una situazione in cui, ad un quasi raddoppio del numero di unità complessive, che passano da 57.694 nel 1971 a 110.680 nel 2001, fa riscontro un numero di unità locali dell'industria manifatturiera che rimane sostanzialmente stabile. All'interno di quest'ultima crescono, in particolare, le unità locali legate al settore alimentare e quelle della lavorazione dei metalli e dei minerali non metalliferi. Più in generale cresce il numero delle unità locali operanti nelle costruzioni, nel commercio e, in particolare, il numero di quelle legate ai servizi di ricettività, ristorazione, trasporto e altri servizi.

Le unità in crescita sono soprattutto quelle appartenenti alle classi dimensionali medio-piccole. Ciò costituisce, allo stesso tempo, a seconda dei punti di vista, un elemento di forza ma anche di debolezza del sistema economico della Sardegna. Il riaffacciarsi di una vivacità imprenditoriale autoctona con il raggiungimento di dimensioni, in qualche caso, di rilievo a livello regionale e proiettate verso l'esterno rappresenta un segnale confortante e da incoraggiare da parte delle autorità regionali.

La Tab. 27 mostra il numero di unità locali e di addetti del settore manifatturiero nelle diverse province sarde e in Sardegna, a confronto con gli analoghi valori del Mezzogiorno e dell'Italia. Facendo riferimento ai valori del 2001, il 42% delle unità locali dell'industria è concentrato nella provincia di Cagliari (il valore era pari al 38% nel 1971), il 31% in quella di Sassari (27% nel 1971), il 18% nella provincia di Nuoro e il rimanente 9% in quella di Oristano. Con riferimento agli addetti, la provincia di Cagliari assorbe il 51% del totale regionale, seguita da Sassari col 28%, Nuoro col 15% e Oristano col 6%.

Tab. 27 Addetti e unità locali dell'industria per provincia

	Addetti alle unità locali dell'industria				Unità locali dell'industria			
	1971	1981	1991	2001	1971	1981	1991	2001
Sassari	14.413	17.961	17.254	15.695	2.804	2.864	3.320	3.459
Nuoro	4.986	11.104	9.334	8.480	1.791	2.503	1.971	2.000
Oristano	3.569	4.390	3.846	3.547	1.180	1.143	1.194	1.028
Cagliari	23.280	31.215	30.551	27.446	3.543	3.932	4.521	4.608
Sardegna	46.248	64.670	60.985	55.168	9.318	10.442	11.006	11.095
Mezzogiorno	666643	886123	823487	803331	134921	127389	128473	138878
Italia	5101563	5831856	5210487	4895858	511612	622353	591417	590435

Fonte: ISTAT – Censimento dell'Industria e dei Servizi

L'andamento dei valori nel tempo non denota, complessivamente, grandi spostamenti interprovinciali, a conferma dell'esistenza di una situazione, da questo punto di vista, ormai consolidata. Gli stessi dati sul valore aggiunto dell'industria in Sardegna⁸ sono quasi perfettamente sovrapponibili a quelli che si desumono dall'analisi degli addetti e delle unità locali. Nel 2000, infatti, il valore aggiunto dell'industria sarda risulta concentrato per il 54% nella provincia di Cagliari, per il 25% in quella di Sassari, mentre Nuoro e Oristano registrano rispettivamente il 15 e il 6%.

⁸ Ci si riferisce ai dati ISTAT sul valore aggiunto provinciale per settore, relativi all'anno 2000.

La Tab. 28 mostra, in termini percentuali di addetti, la specializzazione settoriale delle diverse province relativamente alle attività manifatturiere. Il valore che emerge con maggiore evidenza riguarda l'elevata specializzazione, sia a livello regionale che provinciale, nel settore degli alimentari e delle bevande. Risalta in particolare il dato relativo alla provincia di Oristano che, con un valore pari al 36% si conferma la provincia sarda con la più spiccata specializzazione del comparto.

Tab. 28 Addetti alle unità locali delle attività manifatturiere - anno 2001 (valori %)

	Sardegna	SS	NU	OR	CA
Alimentari, bevande, tabacco	20%	21%	22%	36%	16%
Tessile, abbigliamento	6%	2%	22%	7%	3%
Prodotti del legno	10%	18%	9%	10%	6%
Coke, raffinerie di petrolio, tratt. combustibili	3%	1%	0%	3%	4%
Prodotti chimici e fibre sintetiche	7%	10%	9%	1%	6%
Lavor. minerali non metalliferi	10%	10%	11%	11%	9%
Produtz. e fabbricaz. di prodotti in metallo	18%	12%	12%	12%	25%
Macchine e apparecchi meccanici	7%	6%	2%	3%	9%
Macchine e apparecch. elettriche	7%	6%	5%	8%	8%
Altre	13%	14%	8%	10%	14%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT – Censimento dell'Industria e dei Servizi e Valore aggiunto provinciale per settore

Valori significativi presentano i settori della lavorazione del legno e dei minerali non metalliferi, che si attestano su valori medi di circa il 10%, e dei prodotti in metallo con un valore medio regionale del 18%, che raggiunge il 25% in provincia di Cagliari. Significativo, in senso opposto, è anche il dato relativo all'attività di fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche. Il valore medio regionale è del 7% con valori estremi del 10% in provincia di Sassari e dell'1% in quella di Oristano. Ciò ad ulteriore conferma del progressivo ridimensionamento del comparto avvenuto nel corso degli anni.

Con riferimento alle altre attività, le quote più rappresentative di addetti sono collocate nei settori delle costruzioni, del commercio, degli alberghi e della ristorazione oltre che, come già accennato, in quelle immobiliari, della ricerca e dell'informatica. E' opportuno evidenziare tuttavia come, mentre il settore delle costruzioni, degli alberghi e ristoranti e dei trasporti, hanno fatto registrare, negli ultimi 4 censimenti, un numero di addetti in costante crescita, sia a livello regionale che provinciale, il settore del commercio, dopo due decenni di crescita continua, dal 1971 al 1991, nel censimento 2001 ha fatto registrare un decremento, sia in termini di addetti che di unità locali, in tutte e quattro le province.

Un discorso specifico va fatto per il settore delle attività immobiliari, di ricerca e di informatica. In questo caso, i valori denotano una crescita continua e costante a partire dal 1971, che diventa "esplosiva" nel passaggio dal 1991 al 2001. Nell'ultimo decennio, le unità e gli addetti a queste attività risultano pressoché triplicati sia a livello regionale che nei quattro ambiti provinciali, raggiungendo una quota di occupati pari a circa il 10% del totale degli addetti alle diverse attività produttive. Un'accentuazione particolare del fenomeno si registra in provincia di Cagliari, dove la quota degli addetti raggiunge il 15% del totale.

La panoramica relativa all'evoluzione degli ultimi decenni sembra indicare, in modo piuttosto chiaro, una spiccata terziarizzazione dell'economia della Sardegna. Il fenomeno si muove lungo tre direttrici fondamentali:

- la prima è quella che porta verso attività industriali di tipo specialistico legate allo sfruttamento delle risorse locali, prima tra tutte l'agroindustria;
- la seconda, peraltro connessa alla precedente, si indirizza verso un ampliamento del settore turistico;

- la terza, più recente in ordine di tempo, riguarda lo sviluppo delle attività connesse alla *new economy*.

Le prospettive future di queste attività sono, nel bene e nel male, connesse al carattere di insularità della Sardegna. Nell'Isola ogni ipotesi di sviluppo economico deve tenere conto dei vincoli causati dall'isolamento, dalle carenze infrastrutturali e dai problemi connessi all'approvvigionamento delle materie prime. Non è, probabilmente, casuale che i settori emergenti siano proprio quelli maggiormente legati allo sfruttamento delle risorse locali e, in una certa misura, meno penalizzati dall'isolamento. L'agroindustria valorizza produzioni tipicamente locali e meno soggette alla concorrenza. Il turismo, per definizione, costituisce l'unico settore in cui prodotto viene consumato sul luogo di produzione, svincolato (in parte) dai costi di trasporto. La produzione della *new economy* è, per lo più, dematerializzata e trasferibile lungo le autostrade informatiche.

Lo sviluppo dei settori di cui sopra assume un aspetto positivo anche in relazione alla possibilità di far emergere una classe imprenditoriale locale. Le politiche intraprese negli scorsi decenni, tese ad incoraggiare l'importazione dall'esterno di risorse imprenditoriali, non sempre hanno ottenuto i risultati sperati. L'emergere di una classe imprenditoriale locale, motivata e competente, lascia ben sperare in una prospettiva futura.

Le dinamiche settoriali

L'industria in Sardegna rappresenta il 20% circa dell'occupazione totale e il 21,2% del valore aggiunto, laddove nel Mezzogiorno si ha rispettivamente 21,5% e 20,8% e in Italia 28,7% e 28,5%. Le unità di lavoro totali dell'industria per 1000 residenti sono pari a 362 in Sardegna, 329 nel Mezzogiorno e 422 in Italia. Questo quadro di tipo generale, da cui emerge la debolezza dell'industria in Sardegna, risulta ancor più negativo per la Regione laddove si consideri il peso dell'industria delle costruzioni sul totale dell'industria, 40% degli occupati e 31% del valore aggiunto, contro rispettivamente il 35,4% e il 26,8% del Mezzogiorno e il 24,1% e il 17,5% dell'Italia.

Restringendo il campo all'industria in senso stretto e tenendo conto di quanto è successo nel periodo 1995/2001, è possibile, per la Sardegna, individuare con chiarezza tre insiemi di settori, identificabili dall'andamento, nel periodo, di tre indicatori: il valore aggiunto, l'occupazione e la produttività (Tabella n.29).

Prima di analizzare quanto si è verificato nel periodo 1995/2001, è doveroso ricordare che i dati che l'ISTAT mette a disposizione sono relativi a intere divisioni o ad aggregati di divisioni e che pertanto non sempre quanto si verifica per ciascuna divisione e/o aggregato si ripete con la stessa intensità e lo stesso segno per tutte le divisioni e sezioni che costituiscono l'aggregato stesso.

Il primo insieme, settori competitivi, vede nel periodo 1995/2001 la crescita contemporanea del valore aggiunto e delle unità di lavoro e, come conseguenza del fatto che la crescita del primo indicatore è superiore a quella del secondo, anche della produttività e quindi della competitività.

All'interno di questo insieme che ha visto crescere il proprio peso dal 1995 al 2001 dal 26,2% al 34% del totale del valore aggiunto industriale, sono presenti alcune produzioni in forte declino, come ad esempio la "fabbricazione della carta" che, nel periodo 1991/2001, registra il dimezzamento degli occupati della cartiera di Arbatax, compensati dal miglior andamento della stampa, editoria e cartotecnica.

Nell'ambito dei settori competitivi si collocano inoltre l'estrazione dei minerali, che impegna il 70% degli addetti nell'estrazione delle pietre ornamentali e da costruzione, e la

fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. Questa seconda sezione, molto articolata, comprende produzioni varie che vanno dal vetro alla ceramica, dal cemento alla lavorazione delle pietre ornamentali.

Particolarmente interessante la collocazione fra i settori competitivi dell'aggregato di più sezioni "Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici e mezzi di trasporto" che comprende numerose produzioni che l'ISTAT inserisce fra quelle ad alta intensità tecnologica.

Il settore del sughero, nell'ambito delle attività del legno, si presenta nell'isola come una lavorazione ancor più tradizionale, dovuta certamente al fatto della estesa presenza di boschi di sughere. Il carattere fortemente tradizionale del settore si riflette sulla distribuzione delle imprese: oltre il 70% di esse sono infatti ditte individuali, seguono poi le società di persone (22%, fortemente concentrate nel comune di Tempio, ed infine le società di capitale (4,5%).

L'area di Tempio di Pausania, nello studio dei distretti industriali, viene definita come "area industrializzata non distrettuale di tipo 1", cioè un'area che possiede caratteristiche più vicine a quelle del distretto (significativa specializzazione settoriale, prevalenza di piccole imprese), ma che distretto non è perché manca una consistente articolazione di filiera nella quale vi è uno sviluppo specialistico di imprese ed un intenso ed esteso volume di transazioni all'interno dell'area.

L'area industriale pausana del sughero è di certo caratterizzata da un ampio insieme di imprese di piccole e medie dimensioni, ma prevalentemente di prodotto finito (dominante è il turacciolo); quindi, i processi di produzione risultano più integrati. Si prospetta semmai, all'interno dell'area, uno stile organizzativo più reticolare (impostato sulla collaborazione), soprattutto ad opera delle imprese maggiori, uno stile che certamente è in grado di coniugare la crescita (anche con valenze di prodotto differenziato) con la flessibilità; sembrerebbe, dunque, di trovarci in presenza di strutture organizzative e comportamentali più avanzate delle organizzazioni produttive di tipo distrettuale.

Il secondo insieme, costituito da tre settori, "tessile e abbigliamento", "alimentari e bevande" ed "energia" è caratterizzato dall'aumento della produzione e della produttività e dalla riduzione dell'occupazione. In questo caso, appare evidente che un più elevato livello di competitività sia stato raggiunto attraverso la riduzione degli occupati per probabili interventi sull'organizzazione del lavoro e d'adozione di tecnologie di produzione più automatizzate delle precedenti.

Importante rilevare che la sezione dei prodotti alimentari costituisce uno dei punti forza dell'industria sarda, in primo luogo per la produzione casearia, fortemente sviluppata per la notevole produzione di latte ovino, bovino e caprino, ma anche per numerosi prodotti agroindustriali tipici.

Il terzo insieme è costituito da settori che registrano la contemporanea riduzione della produzione, della occupazione e della produttività. Questo insieme, ove si escluda "l'industria conciaria, pelli, cuoio e calzature" che ha un ruolo marginale, vede la presenza dei grandi impianti della raffinazione del petrolio, della chimica di base, della produzione dell'alluminio primario. Vale a dire gli stabilimenti, realizzati negli anni '70, nelle aree industriali di Porto Torres, Ottana, Sarroch, Porto Vesme, da parte di grandi imprese private e pubbliche che, si avvalsero dei contributi agli investimenti previsti dalla normativa nazionale e regionale vigente all'epoca.

Dalle ultime due colonne della Tab. 29 emerge che fra il 1995 e il 2001 aumenta il peso relativo sia dei settori competitivi (dal 26,4% al 34,2% del valore aggiunto dell'industria in

senso stretto) sia dei settori con criticità occupazionale (dal 33,3% al 38,8%) e si riduce notevolmente il peso dei settori in crisi (da 40,3% a 27,0%).

Tab. 29 Variazioni del valore aggiunto, delle unità di lavoro totali e della produttività, dei settori dell'industria in senso stretto in Sardegna nel periodo 1995-2001

	%			Peso del VA su industria in s.s.	
	VA	ULA tot	produtt	1995	2001
Settori competitivi					
-- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	80,8	45,0	24,7	1,9	3,2
-- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	40,2	23,3	13,7	5,7	7,4
-- Fabbricazione macchine e apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	46,1	21,1	20,6	7,9	10,8
-- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	34,8	5,3	28,0	7,5	9,5
- Estrazione di minerali	8,3	2,8	5,3	3,3	3,4
TOTALE	39,3	15,6	18,3	26,4	34,2
Settori con criticità occupazionale					
-- Industrie tessili e dell'abbigliamento	31,4	-4,3	37,4	3,2	3,9
-- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	15,0	-3,4	19,1	11,8	12,6
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	30,3	-17,9	58,6	18,3	22,3
TOTALE	25,0	-7,3	47,6	33,3	38,8
Settori in crisi					
-- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	-33,4	-7,2	-28,2	29,5	18,3
-- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-29,8	-25,0	-6,4	0,2	0,1
-- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-13,3	-2,2	-11,4	10,5	8,5
TOTALE	-28,1	-4,9	-23,0	40,3	27,0
- Industria manifatturiera	2,0	5,1	-3,0	78,3	74,4
Industria in senso stretto	7,4	3,0	4,2	100,0	100,0
			Aree di negatività		

Fonte: ISTAT - Conti economici regionali, 1995-2002

Altre considerazioni sulle dinamiche del settore industriale nel periodo 1995/2001 riguardano la struttura dell'occupazione nelle due grandi ripartizioni dei lavoratori dipendenti e dei lavoratori indipendenti.

Come si può rilevare dalla Tab. 30 nel periodo 1995/2001 le unità di lavoro totali dell'industria in senso stretto sono aumentate del 3% e dell'industria manifatturiera del 5% senza che il rapporto fra unità dipendenti e quelle totali registrasse variazioni significative.

A conferma della continuità dell'occupazione stabile è da aggiungere che nel periodo considerato le unità di lavoro dipendenti sono aumentate del 2,7% nell'industria in senso stretto e del 5,4% nel settore manifatturiero, contro, rispettivamente, il 3,8% e il 3,9% delle unità di lavoro indipendenti.

Tab. 30 Unità di lavoro totali dipendenti e indipendenti in Sardegna nel 1995 e nel 2001 (dati in migliaia)

Attività economica	1995				2001			
	Tot. N.	Dip. N.	Indip. N.	Dip. Tot %	Tot	Dip. N.	Indip. N.	Dip. Tot %
Estrazione di minerali	3,6	3,3	0,3	91,6	3,7	3,4	0,3	91,8
Industria manifatturiera	57,1	42,0	15,1	73,5	60,0	44,3	15,7	73,8
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua	5,6	5,6	0,0	100,00	4,6	4,6	0,0	100,0
Industria in senso stretto	66,3	50,9	15,4	76,7	68,3	52,3	16,0	76,5

Fonte: ISTAT – Conti Economici regionali 1995-2002

Inoltre alcune altre dinamiche dell'industria in senso stretto possono essere individuate dalla lettura dei dati dei due più recenti censimenti Istat dell'industria e dei servizi (1991, 2001).

La Tab. 31 che segue, che si riferisce agli accorpamenti di sezioni Istat fin qui considerati, mette in evidenza che nel periodo intercensuario si è registrato una riduzione dell'occupazione: nell'industria in senso stretto (-12,8%), in quella manifatturiera (-10,5%), nell'insieme dei settori competitivi (-9,3%), dei settori con criticità occupazionale (-8,8%) e in quelli in crisi (-22,3%). Unico aggregato di sezioni in controtendenza, e pertanto meritevole di sottolineatura, è quello, della “fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici, ottici e dei mezzi di trasporto” che vede aumentare lievemente il numero di addetti (+2,7%).

Tab. 31 Unità locali ed addetti per dimensione, nei settori dell'industria in senso stretto in Sardegna nel 2001

	Dimensione delle unità locali									
	Micro 1-9		Piccole 10-49		Medie 50-249		Grandi 250 e oltre		Totale	
	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add
Settori competitivi										
-- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	531	1.211	36	690	5	424	0	0	572	2.325
-- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	940	2.420	111	2.020	11	871	0	0	1.062	5.311
-- Fabbr. di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.518	3.353	131	2.605	19	2.162	3	891	1.671	9.011
-- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	2.591	4.973	148	2.437	10	1.144	0	0	2.749	8.554
- Estrazione di minerali	328	962	61	1.058	8	693	1	772	398	3.485
TOTALE	5.908	12.919	487	8.810	53	5.294	4	1.663	6.452	28.686
Settori con criticità occupazionale										
-- Industrie tessili e dell'abbigliamento	591	1.103	29	514	4	605	3	966	627	3.188
-- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.284	6.084	203	3.216	13	1.278	1	289	2.501	10.867
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	164	593	73	1.556	20	1.739	4	1.371	261	5.259
TOTALE	3.039	7.780	305	5.286	37	3.622	8	2.626	3.389	19.314
Settori in crisi										
-- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	100	333	40	832	8	1.029	5	3.310	153	5.504
-- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	78	140	4	80	0	0	0	0	82	220
-- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1.508	3.258	145	2.638	21	1.869	4	2.423	1.678	10.188
TOTALE	1.686	3.731	189	3.550	29	2.898	9	5.733	1.913	15.912

	Dimensione delle unità locali									
	Micro 1-9		Piccole 10-49		Medie 50-249		Grandi 250 e oltre		Totale	
	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add
- Industria manifatturiera	10.141	22.875	847	15.032	91	9.382	16	7.879	11.095	55.168
Industria in senso stretto	10.633	24.430	981	17.646	119	11.814	21	10.022	11.754	63.912

Fonte: ISTAT - 8° Censimento Industria e Servizi, 2001

Per quanto concerne le unità locali si registrano contemporaneamente variazioni di segno positivo e di segno negativo indipendentemente dal settore di appartenenza della sezione. Tale situazione si registra infatti in alcune sezioni sia degli aggregati dei settori competitivi, sia di quelli con criticità occupazionale, sia di quelli in crisi.

Per l'industria manifatturiera nel suo complesso il Valore assoluto delle unità locali del 2001 è quasi uguale a quello del 1991 mentre per l'industria in senso stretto lo scarto positivo è irrilevante.

Il combinato disposto delle variazioni degli addetti e delle unità locali ha comportato la riduzione della dimensione media delle unità locali e come si può rilevare dalla citata Tab. 31, ove si escluda il settore tessile-abbigliamento la cui dimensione media è passata da 3,5 a 5,1 addetti/UL, in tutti gli altri settori si assiste a una contrazione del numero di addetti per unità locale.

Questi risultati derivano essenzialmente dal processo di ristrutturazione del settore industriale in Sardegna avvenuta nel periodo 1991/2001 e tuttora in corso.

La riduzione di 9368 totali dell'industria in senso stretto è così distribuita:

- 5692	addetti alla grande impresa (250 addetti e oltre)
- 2858	addetti alla media impresa (50-249 addetti)
+ 626	addetti alla piccola impresa (10-49 addetti)
- 1444	addetti alla micro impresa (fino a 9 addetti)
- 9368	riduzione degli addetti 1991/2001

Quanto esposto per l'industria in senso stretto si ripresenta, sia pure con intensità diversa, praticamente in tutti i comparti industriali indipendentemente dal fatto che essi siano competitivi o in crisi. La 0 conferma quanto affermato e ciò che l'industria della Sardegna nel decennio intercensuario ha consolidato l'area delle piccole imprese e ha ridotto l'occupazione non solo nelle grandi imprese, appartenenti tutte a settori in crisi, ma anche nelle medie e nelle micro imprese.

Tab. 32 Variazioni percentuali delle unità locali e degli addetti, per dimensione, nei settori dell'industria in senso stretto in Sardegna tra il 1991 e il 2001

	Dimensione delle unità locali									
	Micro 1-9		Piccole 10-49		Medie 50-249		Grandi 250 e oltre		TOTALE	
	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add	UL	Add
Settori competitivi										
-- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	16,4	1,1	-14,3	-11,5	66,7	64,3	-100	-100	13,9	-15,7
-- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	10,7	-5,6	-11,9	-9,7	-42,1	-42,0			6,8	-15,7
-- Fabb. macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	30,0	24,5	21,3	28,4	-34,5	-27,3	0,0	-17,0	27,8	2,7
-- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	-11,1	-11,9	12,1	6,0	25,0	58,2			-10,0	-1,3
- Estrazione di minerali	1,5	-11,3	13,0	21,6	-27,3	-42,5	-50,0	-60,9	2,1	-32,1
TOTALE	3,4	-2,0	5,4	7,2	-24,3	-20,5	-33,3	-53,4	3,2	-9,3
Settori con criticità occupazionale										
-- Industrie tessili e dell'abbigliamento	-41,8	-37,7	-37,0	-43,5	0,0	40,0	200	106,0	-41,2	-11,0
-- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	6,0	-5,8	12,8	2,7	8,3	-15,0			6,6	-2,0
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	11,6	-5,6	4,3	1,9	-23,1	-26,7	-20,0	-30,5	5,2	-19,1
TOTALE	-8,4	-12,1	3,0	-5,0	-11,9	-15,9	33,3	7,5	-7,4	-8,8
Settori in crisi										
-- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	22,0	14,0	60,0	58,2	60,0	56,4	-28,6	-47,1	28,6	-28,8
-- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	-4,9	-17,2	300	627,3	-100	-100,0			-2,4	-29,3
-- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,7	-3,3	10,7	-2,3	-22,2	-35,8	-20,0	-29,8	3,8	-18,1
TOTALE	4,2	-2,6	20,4	9,7	-12,1	-21,7	-25,0	-40,9	5,1	-22,3
- Industria manifatturiera	-0,4	-5,3	7,1	2,8	-15,7	-15,4	-5,9	-33,0	0,0	-10,5
Industria in senso stretto	-0,1	-5,6	7,2	3,7	-17,9	-19,5	-12,5	-36,2	0,2	-12,8

Fonte: ISTAT - Censimento Industria e Servizi, 1991 e 2001

Da quanto detto in precedenza sembra emergere che l'industria della Sardegna, da sempre affetta da fragilità, vede ulteriormente approvare la propria posizione.

La caduta di occupazione della grande e della media industria non ha trovato alternative adeguate nelle micro e nelle piccole imprese, nelle nuove imprese, nei settori tecnologicamente avanzati e basati sulla ricerca. Gli elementi che porterebbero a ben sperare in questa direzione sono alquanto rari e producono effetti marginali.

Tab. 33 Unità locali, addetti e dimensione media nei settori dell'industria in senso stretto in Sardegna nel 1991 e nel 2001

	1991			2001			Var. % 2001 / 1991		
	UL	Add	Add / UL	UL	Add	Add / UL	UL	Add	Add / UL
Settori competitivi									
-- Fabbricazione della pasta-carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	502	2.757	5,5	572	2.325	4,1	13,9	-15,7	-26,0
-- Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non	994	6.303	6,3	1.062	5.311	5,0	6,8	-15,7	-21,1

	1991			2001			Var. % 2001 / 1991		
	UL	Add	Add / UL	UL	Add	Add / UL	UL	Add	Add / UL
metalliferi									
-- Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.308	8.772	6,7	1.671	9.011	5,4	27,8	2,7	-19,6
-- Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere	3.056	8.669	2,8	2.749	8.554	3,1	-10,0	-1,3	9,7
- Estrazione di minerali	390	5.134	13,2	398	3.485	8,8	2,1	-32,1	-33,5
TOTALE	6.250	31.635	5,1	6.452	28.686	4,4	3,2	-9,3	-12,2
Settori con criticità occupazionale									
-- Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.066	3.581	3,4	627	3.188	5,1	-41,2	-11,0	51,4
-- Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2.347	11.091	4,7	2.501	10.867	4,3	6,6	-2,0	-8,1
- Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di vapore e acqua	248	6.499	26,2	261	5.259	20,1	5,2	-19,1	-23,1
TOTALE	3.661	21.171	5,8	3.389	19.314	5,7	-7,4	-8,8	-1,4
Settori in crisi									
-- Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	119	7.730	65,0	153	5.504	36,0	28,6	-28,8	-44,6
-- Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	84	311	3,7	82	220	2,7	-2,4	-29,3	-27,5
-- Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1.617	12.433	7,7	1.678	10.188	6,1	3,8	-18,1	-21,0
TOTALE	1.820	20.474	11,2	1.913	15.912	8,3	5,1	-22,3	-26,1
- Industria manifatturiera	11.093	61.647	5,6	11.095	55.168	5,0	0,0	-10,5	-10,5
Industria in senso stretto	11.731	73.280	6,2	11.754	63.912	5,4	0,2	-12,8	-13,0

Fonte: ISTAT - Censimento Industria e Servizi, 1991 e 2001

Specializzazioni produttive e struttura dimensionale dell'industria manifatturiera: un confronto territoriale

In Sardegna, secondo i dati censuari, tra il 1971 e 1996⁹ il numero degli addetti alle attività industriali nel loro complesso, incluse le costruzioni, è aumentato di circa 18.000 unità, vale a dire un incremento nell'ordine del 30%, mentre il tasso medio di crescita a livello nazionale è stato del 7,3% (Tab. 34). La Sardegna sembra quindi aver progredito sostanzialmente; ma il confronto con il dato medio di un macro sistema risulta scarsamente significativo, perché è il risultato di combinazioni di strutture molto variegate. Può allora essere più utile prendere a riferimento quale benchmark una regione di dimensioni confrontabili e che nel corso degli ultimi decenni ha registrato uno sviluppo consistente ed equilibrato dell'industria come le Marche, valido esempio di un modello di capitalismo flessibile e capillare. Nello stesso periodo in cui gli addetti all'industria crescevano in Sardegna del 29%, nelle Marche aumentavano del 54% (+79.000 unità).

La diversa velocità di crescita degli addetti all'industria ha fatto sì che il peso di questo aggregato su quello nazionale è passato dal 1,0 al 1,2% in 25 anni (Tab. 34),. Per le Marche, il peso dello stesso aggregato è passato dal 2,3% al 3,5%. Se si tiene conto che il peso della popolazione delle due regioni sull'Italia è rimasto pressoché costante, ne consegue che il

⁹ L'analisi che segue prende in considerazione i dati del censimento intermedio del 1996 non essendo disponibili, quando essa è stata svolta, i dati del censimento del 2001.

tasso di industrializzazione in Sardegna ha segnato un modestissimo incremento dal 4,2% al 4,7%, mentre nelle Marche un ragguardevole incremento, dal 10,8% al 15,5%.

L'indizio che si ricava da questi confronti è quello di una certa pigrizia nell'attivazione di energie imprenditoriali nell'economia sarda. Inoltre, tenendo conto che la maggior parte dell'occupazione creata nell'industria marchigiana è avvenuta, nel periodo considerato, soprattutto ad opera di nuove piccole imprese e/o dalla crescita delle medie imprese, il quesito importante da porre è se esisteva in partenza, in Sardegna, e perché non si è attivata, questa energia imprenditoriale minore o se di fatto non esisteva.

Tab. 34 Addetti all'industria, popolazione residente e tasso di industrializzazione nelle principali macro aree - 1971-96

	Sardegna	Marche	NEC	NO	SUD	Italia
Addetti all'industria (migliaia)						
1971	62	146	2.057	3.187	731	6.350
1981	92	228	2.668	3.169	1.051	7.155
1991	93	227	2.634	2.781	1.060	6.819
1996	80	225	2.593	2.519	1.005	6.440
1971	1,0	2,3	32,4	50,2	11,5	100,0
1981	1,3	3,2	37,3	44,3	14,7	100,0
1991	1,4	3,3	38,6	40,8	15,5	100,0
1996	1,2	3,5	40,3	39,1	15,6	100,0
Popolazione residente (migliaia)						
1971	1.474	1.359	16.798	14.937	18.873	54.131
1981	1.594	1.412	17.426	15.289	20.052	56.551
1991	1.648	1.429	17.395	14.950	20.536	56.772
1996	1.682	1.455	17.683	15.185	21.603	58.450
1971	2,7	2,5	31,0	27,6	34,9	100,0
1981	2,8	2,5	30,8	27,0	35,5	100,0
1991	2,9	2,5	30,6	26,3	36,2	100,0
1996	2,9	2,5	30,3	26,0	37,0	100,0
Tasso di industrializzazione* (valori percentuali)						
1971	4,2	10,8	12,2	21,3	3,9	11,7
1981	5,8	16,1	15,3	20,7	5,2	12,7
1991	5,6	15,9	15,1	18,6	5,2	12,0
1996	4,7	15,5	14,7	16,6	4,7	11,0

Fonte: Censimento dell'industria, 1971-1996

NO: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; SUD: mezzogiorno; NEC: Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo

*Addetti all'industria su popolazione residente

Entrando nello specifico della struttura settoriale emerge che la Sardegna non risulta specializzata, in generale, nelle attività manifatturiere (Tab. 35) e che le uniche attività di specializzazione che si consolidano tra il 1971 e il 1996 sono nel settore alimentare (in particolare, le attività casearie oviceprine) e nel legno (in particolare, le attività connesse al sughero). C'era da attendersi, come evidenziano le tabelle per il 1981, una specializzazione anche nella petrolchimica, ma negli ultimi venti anni queste attività sono state fortemente ridimensionate. Contrariamente alla Sardegna, le Marche presentano una chiara specializzazione nei settori della moda e del legno e una robusta propensione a raggiungerla anche nel settore meccanico.

I settori di specializzazione della Sardegna e delle Marche sono settori nei quali le piccole e medie dimensioni di impresa (in contesti imprenditoriali e ambientali appropriati) possono, di fatto, approssimarsi alla frontiera della produzione: essere dunque altamente competitive. Ma prima di azzardare qualche induzione su queste caratteristiche strutturali e sui rispettivi livelli

di efficienza, conviene osservare, in base ai dati disponibili, almeno la struttura per classi dimensionali dell'industria manifatturiera sarda.

Nella Tab. 35 è riportata la distribuzione degli addetti alle imprese per classi di addetti per il sistema delle manifatture sarde, marchigiane, ed altri macro sistemi, secondo le osservazioni censuarie Istat 1971-96. In questa fase dello studio, può avere senso lavorare sul dato aggregato, ipotizzando che i settori di specializzazione (per il loro peso) danno il loro carattere alla distribuzione generale. Per avanzare qualche ragionamento induttivo sulle stilizzazioni dei cambiamenti avvenuti nelle dimensioni d'impresa – comparando la Sardegna alla Marche - è utile una breve digressione.

Nel nostro paese, nonostante molti studi abbiano messo in evidenza le nuove e promettenti strade di industrializzazione basata sulla vivace presenza di piccole e medie imprese, ordinate in sistemi territoriali diffusi e speciali, si è continuato a pensare che un simile modello non potesse reggere la competizione mondiale dominata dalle grandi imprese, dai grandi gruppi multinazionali.

È rimasta radicata l'idea che a lungo andare le piccole imprese – incapaci di integrarsi in sistemi di ordine superiore – non possano reggere il confronto con le grandi imprese in materia di innovazione tecnologica e sviluppo organizzativo. Per alcuni, le piccole imprese sarebbero espressione di arretratezza e marginalità. Sopravvivono nel tempo soltanto per il sussistere di particolari contingenze: imperfezioni del mercato dei fattori (soprattutto del mercato del lavoro), elusione di norme e regole fiscali, contributive, per l'igiene e la sicurezza del lavoro, ecc..

Tab. 35 Indici di specializzazione* di alcune aree - Addetti alle imprese

	Sardegna	Marche	NEC	NO	Sud
Industria					
1971	0,72	1,05	1,03	4,31	0,74
1981	0,79	1,12	1,04	4,67	0,80
1991	0,78	1,20	1,09	4,98	0,83
1996	0,76	1,20	1,09	5,09	0,86
Manifattura					
1971	0,52	1,02	1,01	1,28	0,67
1981	0,60	1,10	1,01	1,22	0,69
1991	0,53	1,29	1,12	1,23	0,68
1996	0,52	1,32	1,14	1,19	0,72
Meccanica					
1971	0,22	0,47	0,77	1,57	0,40
1981	0,42	0,52	0,79	1,49	0,54
1991	0,40	0,78	0,95	1,51	0,46
1996	0,37	0,92	1,01	1,42	0,54
Alimentari					
1971	1,29	0,76	1,05	0,86	1,43
1981	1,35	0,71	1,02	0,84	1,42
1991	1,26	0,95	1,12	0,84	1,32
1996	1,30	0,86	1,07	0,90	1,33
Sistema moda					
1971	0,43	1,76	1,30	1,09	0,74
1981	0,25	2,34	1,40	0,95	0,68
1991	0,21	2,67	1,50	0,93	0,77
1996	0,23	2,60	1,46	0,91	0,85
Legno					
1971	1,68	1,56	1,34	0,73	1,50
1981	1,66	1,62	1,24	0,71	1,32
1991	1,71	1,36	1,32	0,76	1,25

	Sardegna	Marche	NEC	NO	Sud
1996	1,75	1,44	1,32	0,77	1,19
Petrochimica					
1971	0,30	0,11	0,38	1,80	0,44
1981	1,33	0,12	0,44	1,78	0,42
1991	0,35	0,34	0,46	1,85	0,37
1996	0,24	0,34	0,48	1,78	0,34

Fonte: Censimento dell'industria, 1971-1996

*Indice di specializzazione è stato calcolato con riferimento all'Italia

NO: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; SUD: mezzogiorno; NEC: Veneto, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo

Dette convinzioni sono basate su teorie elaborate in passato dalle quali è difficile sradicarsi per l'autorevolezza degli studiosi che le formularono. È dunque necessario domandarsi se esista un'unica dimensione ottima d'impresa che insiste sulle grandi dimensioni o prendere atto che nei reali contesti d'industria vi possano essere dimensioni ottime d'impresa anche piccole e che ciò sia il riflesso di diversità istituzionale, di contesti tecnologici e di domanda. Ovviamente, la dimensione ottima d'impresa può cambiare nel corso del tempo a causa dei cambiamenti nella tecnologia, nel prezzo dei fattori e nelle condizioni della domanda.

Qui di seguito si esaminano, comparativamente alle Marche, i cambiamenti nella distribuzione degli addetti alle imprese per classi di addetti delle manifatture sarde. Nel 1951, oltre il 70% degli addetti era, nelle manifatture industriali sarde, concentrato in micro imprese (meno di 5 addetti). Anche nelle Marche era dominante (più del 50%) la stessa classe. Ai blocchi di partenza (anno 1951), la struttura dell'industria manifatturiera delle due regioni non appare dunque molto diversa; valori maggiori per le Marche, rispetto alla Sardegna, si hanno soprattutto per la classe 10-49 addetti (Tab. 36).

Tab. 36 Distribuzione degli addetti alle imprese per classi di addetti - Industria manifatturiera

anno	1-5	6-9	10-49	50-99	100-499	>500	Totale
Sardegna							
1951	72,0	7,5	12,2	4,3	4,0	-	100,0
1961	60,3	10,4	16,5	5,8	6,9	-	100,0
1971	36,8	8,3	21,3	7,2	21,3	5,1	100,0
1981	26,2	7,8	21,2	6,1	16,8	22,0	100,0
1991	33,6	11,7	27,3	6,4	15,6	5,4	100,0
Marche							
1951	52,1	7,1	18,4	7,7	9,6	5,0	100,0
1961	36,5	12,2	26,1	11,2	11,8	2,3	100,0
1971	20,0	8,9	34,5	13,5	16,4	6,7	100,0
1981	18,6	9,6	37,8	12,5	16,8	4,7	100,0
1991	17,7	10,3	40,2	12,0	13,9	5,9	100,0
NO							
1951	13,2	3,6	12,2	6,7	19,4	44,8	100
1961	10,8	4,9	15,1	8,6	20,8	39,9	100
1971	9,4	3,9	15,4	8,3	19,0	44,0	100
1981	7,3	13,9	17,6	7,3	18,0	35,8	100
1991	11,0	7,1	25,4	8,6	18,1	29,7	100
Sud							
1951	63,3	8,5	11,5	4,6	7,7	4,4	100
1961	52,0	9,7	15,7	7,2	10,2	5,1	100
1971	41,9	7,3	19,1	7,7	13,2	10,9	100
1981	17,3	7,2	26,3	8,3	16,9	24,0	100
1991	27,9	10,7	32,5	7,8	13,4	7,8	100
NEC							

anno	1-5	6-9	10-49	50-99	100-499	>500	Totale
1951	35,7	6,6	17,0	8,6	17,6	14,4	100,0
1961	25,3	9,5	23,1	11,1	18,7	12,2	100,0
1971	19,4	7,5	26,1	11,2	19,8	16,2	100,0
1981	14,7	8,0	31,0	11,1	19,7	15,4	100,0
1991	16,7	10,3	36,1	10,0	16,7	10,2	100,0
Italia							
1951	25,7	5,0	13,1	6,7	16,9	32,6	100
1961	20,1	6,7	17,2	9,0	18,8	28,0	100
1971	16,7	5,5	19,1	9,0	18,6	31,1	100
1981	11,0	10,8	22,7	8,6	18,5	28,2	100
1991	15,7	8,7	30,0	8,9	16,8	19,8	100

Fonte: Censimento dell'industria, 1971-1996

NO: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; SUD: mezzogiorno; NEC: Veneto, Trentino-Alto-Adige, Friuli-Venezia-Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo

Le tendenze evolutive successive mostrano invece delle difformità, soprattutto nei valori di arrivo (1991). Chiaramente vi è un'unica classe, la classe 10-49 addetti, che in entrambi i sistemi aumenta sistematicamente di importanza nel corso di quaranta anni (1951-1991), così come è altrettanto chiara la caduta di importanza della classe delle micro imprese (meno di 5 addetti). Tuttavia quest'ultima classe nelle manifatture sarde pesa ancora per il 34%, in quelle marchigiane per il 18%.

È però di grande interesse osservare che la dimensione ottima minima (DOM) dell'impresa si ha per entrambi i sistemi manifatturieri nella classe 10-49 addetti. Quindi l'imprenditorialità sarda che si è attivata nelle manifatture sembrerebbe essersi mossa nella direzione giusta sul piano delle dimensioni (riferibile ai settori di specializzazione) e probabilmente sul piano delle architetture organizzative, ma la differenza che sussiste con le Marche sta nel fatto che di quella imprenditorialità se ne è attivata molto meno e non sembrerebbe che da quella imprenditorialità abbiano preso forma molti campioni di impresa che sono cresciuti, emersi nel panorama industriale italiano e che svolgano oggi una funzione di "driver" per tutto il sistema industriale sardo. Nel caso delle Marche, si tratta di imprenditorialità che ha le qualità necessarie per poter giocare su tutta la tastiera delle tecnologie e dei modelli organizzativi di "frontiera" disponibili, ma che ha bisogno di solide scuole locali di management e di tecnologia per avere un fattore umano preparato ad assecondare la crescita e creare nuova energia imprenditoriale per ulteriori iniziative di impresa (*spin off* concertati).

Al momento attuale, in base alle conoscenze desunte da ricerche di economia industriale, non è possibile individuare fenomeni di imprenditorialità sarda (nei vari settori di specializzazione) che abbiano caratteristiche simili a quelli testé ricordati. I più recenti studi, a livello micro, del sistema industriale sardo hanno tutti il difetto di soffrire di un approccio eccessivamente "distrettualista". Pertanto l'analisi delle imprese è anonima e le uniche caratteristiche messe a fuoco sono il numero, le dimensioni e tuttalpiù la forma istituzionale (cooperativa o capitalistica). Ad ogni buon conto, in questi studi si resta molto lontano dall'osservazione clinica (nanoeconomica, secondo l'impostazione neo-istituzionalista o schumpeteriana) degli stili imprenditoriali, delle performance e delle architetture organizzative che connotano, se ve ne sono, le imprese "leader" o di "frontiera".

Per capire le dinamiche imprenditoriali e i processi d'impresa nell'industria manifatturiera sarda, si è condotto uno studio attraverso indagine diretta su piccoli campioni di imprese, appartenenti ai sistemi locali di più antica formazione (Tempio Pausania, Iglesias e Macomer) e di recente formazione (area cagliaritana delle imprese ICT). Tale studio ha proprio lo scopo di capire la natura dell'imprenditorialità autonoma, i suoi limiti e le sue qualità. I principali

risultati dello studio sono esposti nel prossimo paragrafo, dedicato per l'appunto alle dinamiche imprenditoriali e ai processi di impresa.

I dati INPS sui processi di natalità e mortalità delle imprese manifatturiere in Italia negli ultimi due decenni del ventesimo secolo evidenziano una notevole vivacità imprenditoriale prossima a quella che si è manifestata nei paesi di punta (per dinamiche d'impresa) come Stati Uniti, Canada, Australia e simili. In particolare, nel quinquennio 1994-1998, si creano in Italia 120.855 nuove imprese, contro le 159.166 del quinquennio 1986-90. Il tasso di natalità, calcolato sulle imprese, dunque si riduce (dal 9.18% al 7.35%), ma resta comunque elevato.

In generale, gli indici¹⁰ di natalità, mortalità, dei relativi saldi e di vivacità imprenditoriale (Tab. 37), riferiti alla trasformazione industriale, indicano, nel quinquennio 1994-98 rispetto al quinquennio 1986-90, un rallentamento della natalità ed una relativa costanza dei tassi di mortalità; ne consegue un saldo negativo ed un leggero calo anche della vivacità imprenditoriale.

Tenuto conto che nel quinquennio 1994-98 la crescita del prodotto dell'industria è stata apprezzabile, si deduce che vi sono in corso cambiamenti nella struttura della stessa; in sintesi:

- si riduce il numero delle imprese, soprattutto di quelle piccole, probabilmente più colpite dalla mortalità infantile¹¹;
- aumenta la dimensione delle imprese esistenti, sulla distribuzione della quale non si dispone purtroppo di informazioni.

¹⁰ Algoritmi definitivi degli indici utilizzati

indice di natalità	N_{ij} / S_{ij}	<i>imprese nate nell'anno i nello spazio j (regione, macroregione o macrosettore) su stock di imprese di fine periodo nello spazio j</i>
indice di mortalità	M_{ij} / S_{ij}	<i>imprese morte nell'anno i nello spazio j su stock di imprese di fine periodo nello spazio j</i>
indice di variazione media degli stock o saldo	$(N_{ij} - M_{ij}) / S_{ij}$	
indice di vivacità imprenditoriale	$(N_{ij} + M_{ij}) / S_{ij}$	
indice di natalità	N_{ij} / A_{ij}	<i>imprese nate nell'anno i nello spazio j su stock di addetti di fine periodo nello spazio j</i>
indice di mortalità	$(N_{ij} - M_{ij}) / A_{ij}$	<i>imprese morte nell'anno i nello spazio j su stock di addetti di fine periodo nello spazio j</i>
indice di variazione media degli stock o saldo	$(N_{ij} - M_{ij}) / A_{ij}$	
indice di vivacità imprenditoriale	$(N_{ij} + M_{ij}) / A_{ij}$	

¹¹ Si tenga conto che, lavorando sui dati medi di periodo (1986-90 e 1994-98), si è in grado di cogliere i processi prevalenti di nati-mortalità delle piccole imprese.

Tab. 37 Tassi di natalità, di mortalità e di vivacità imprenditoriale nella trasformazione industriale - Imprese avviate e cessate su stock d'impresе - Medie annuali 1986-90 e 1994-98 – Sardegna, Marche e Italia

Settori	Medie annuali 1986-90				Medie annuali 1994-98			
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità
Sardegna	9,04	6,55	2,50	15,59	6,90	9,16	-2,25	16,06
Marche	10,32	8,01	2,31	18,34	9,65	7,02	2,63	16,67
Italia	9,18	7,74	1,44	16,92	7,35	7,84	-0,49	15,20

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

Nelle Marche, nel periodo 1994-98, risulta che si attivino 5.727 nuove imprese, contro le 6.980 attivatesi nel quinquennio 1986-90. Si accerta pertanto, negli anni novanta, un calo, in valore assoluto, delle nascite. Tuttavia, tenendo conto che il numero delle cessazioni (morti) risulta inferiore, in entrambi i periodi si ha un saldo netto positivo; aumenta dunque nell'industria manifatturiera marchigiana lo stock delle imprese, anche se in modo contenuto. Ciò sta ad indicare che la crescita del prodotto industriale e della relativa occupazione, avvenuta negli anni novanta, debba prevalentemente attribuirsi allo sviluppo delle imprese preesistenti: continua l'attivazione di nuova energia imprenditoriale e nel contempo si qualifica nei processi di crescita quella già attiva.

La dinamica industriale marchigiana è per oltre il 60%, in entrambi i periodi, ritmata dalle entrate (ed uscite) in quattro comparti:

- costruzioni di prodotti in metallo,
- alimentari di base,
- legno,
- calzature, abbigliamento.

Il terzo e quarto dei comparti per l'industria marchigiana sono comparti di specializzazione, il primo lo sta divenendo.

L'indice di vivacità imprenditoriale continua a restare elevato, soprattutto nel settore delle meccaniche (aggregato di vari comparti) dove, come è stato dimostrato in altri studi, le entrate - per le caratteristiche strutturali del settore - impongono una più robusta progettualità industriale.

In Sardegna, nel periodo 1994-98, risulta che si attivino 1907 nuove imprese, contro le 2570 attivatesi nel quinquennio 1986-90. Il tasso di natalità, similmente a quello dell'Italia, si riduce; il tasso di mortalità cresce, il saldo diventa negativo, ma l'indice di vivacità imprenditoriale resta pur sempre elevato (Tab. 38)¹².

Tab. 38 Tassi di natalità, di mortalità e di vivacità imprenditoriale nei comparti della trasformazione industriale - Imprese avviate e cessate su stock d'impresе - Medie annuali 1986-90 e 1994-98 - Sardegna

Settori	Medie annuali 1986-90				Medie annuali 1994-98			
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità
Estraz. minerali e metalliferi	6,38	8,51	-2,13	14,89	6,52	6,52	0,00	13,04
Produzione e	10,30	3,03	7,27	13,33	7,69	17,31	-9,62	25,00

¹² Questa circostanza (quantificata dall'indice di vivacità imprenditoriale) è stata spesso considerata, negli studi applicati, come capacità di riproduzione di energia imprenditoriale da parte di un sistema.

Settori	Medie annuali 1986-90				Medie annuali 1994-98			
	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Saldo	Vivacità
trasf. metalli								
Estraz. minerali non metall.	10,40	6,96	3,44	17,36	6,47	7,12	-0,65	13,59
Lavoraz. minerali non metall.	6,41	6,01	0,40	12,43	6,18	8,10	-1,92	14,28
Industrie chimiche	9,60	5,65	3,95	15,25	7,08	10,42	-3,33	17,50
Produzione di fibre	28,57	14,29	14,29	42,86	7,41	7,41	0,00	14,81
Costruz. di prodotti in metallo	10,48	6,51	3,97	16,99	7,31	9,32	-2,01	16,64
Costruz. e install. di macchine	8,20	6,13	2,07	14,34	5,16	6,52	-1,36	11,67
Macchine per ufficio	21,24	2,65	18,58	23,89	13,04	7,25	5,80	20,29
Costruz. e riparazione impianti	9,86	5,87	3,98	15,73	6,04	6,99	-0,96	13,03
Autoveicoli e carrozzerie	0,00	6,90	-6,90	6,90	5,71	2,86	2,86	8,57
Mezzi di trasporto	11,86	6,21	5,65	18,08	10,95	13,33	-2,38	24,29
Apparecchi di precisione	12,34	4,55	7,79	16,88	7,95	8,59	-0,63	16,54
Alimentari di base	6,84	6,44	0,40	13,29	7,83	8,58	-0,75	16,41
Zucchero, bevande, tabacco	10,17	7,24	2,92	17,41	5,86	9,21	-3,35	15,08
Tessili	8,08	11,63	-3,55	19,71	6,19	8,42	-2,23	14,60
Pelli e cuoio	7,63	5,34	2,29	12,98	3,81	5,71	-1,90	9,52
Calzature, abbigliamento	12,59	9,98	2,61	22,56	7,13	12,03	-4,90	19,16
Legno	7,13	7,24	-0,11	14,37	6,20	11,25	-5,05	17,45
Carta	10,70	4,86	5,84	15,57	5,31	8,61	-3,30	13,91
Gomma, plastica	8,38	5,18	3,20	13,56	5,89	7,50	-1,61	13,40
Manifatturiere diverse	15,93	5,80	10,13	21,72	6,15	18,44	-12,29	24,58
Trasformaz. Industriale	9,04	6,55	2,50	15,59	6,90	9,16	-2,25	16,06
dev. std.	5,67	2,60	5,58	6,83	1,94	3,59	3,68	4,44

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

La dinamica generale delle entrate e uscite (nascite e morti) per la trasformazione industriale sarda è, in entrambi periodi, apprezzabilmente dominata da quattro comparti:

- lavorazioni minerali non metalliferi,
- costruzione di prodotti in metallo,
- alimentari di base,
- legno.

In questi comparti la dinamica non è dissimile da quella che si registra nella media dell'Italia. Il confronto delle dinamiche industriali sarde con quelle marchigiane mette in evidenza marcate asimmetrie. Di queste asimmetrie, più che delle simmetrie con le medie nazionali, occorre tener conto per aver un'idea dello stato di "impigritimento" (scarsa capacità di attivazione) dello fattore organizzativo imprenditoriale.

Prima di avanzare qualche considerazione induttiva sulle stilizzazioni delle dinamiche di industria testé esaminate, è opportuna una ulteriore sintesi delle comparazioni Sardegna, Italia, Marche.

Come risulta dalla Tab. 39 , i tassi di natalità delle imprese manifatturiere sarde, calcolati sullo stock delle imprese, nel quinquennio 1994-98 (ma si può dire negli anni novanta), risultano inferiori sia a quelli dell'Italia, sia, soprattutto, a quelli delle Marche. Ciò – in prima battuta – confermerebbe una minore intensità di attivazione di energia imprenditoriale in Sardegna, rispetto alle Marche e all'Italia. Se invece consideriamo gli indici di natalità basati sul rapporto imprese avviate sullo stock degli addetti (Tab. 40), l'intensità di attivazione di energia imprenditoriale risulta superiore per la Sardegna. Ciò deriva dal fatto che l'indice in parola, per la natura dell'algoritmo¹³ utilizzato, tende ad aumentare man mano che si riduce la dimensione media dell'impresa.

Tab. 39 Tassi di natalità “assoluti”* delle imprese nei comparti della trasformazione industriale in Italia, Marche, Sardegna - Medie annuali 1986-90 e 1994-98

Settori	1986-1990			1994-98		
	<i>Italia</i>	<i>Marche</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Italia</i>	<i>Marche</i>	<i>Sardegna</i>
Estraz. minerali e metalliferi	4,75	0,00	6,38	4,26		6,52
Produzione e trasf. metalli	6,44	10,82	10,30	5,02	7,10	7,69
Estraz. minerali non metall.	5,45	5,94	10,40	4,14	4,12	6,47
Lavoraz. minerali non metall.	6,36	5,79	6,41	5,69	6,15	6,18
Industrie chimiche	7,00	9,57	9,60	5,79	5,73	7,08
Produzione di fibre	11,07		28,57	9,55	30,00	7,41
Costruz. di prodotti in metallo	8,81	9,03	10,48	6,88	8,25	7,31
Costruz. e install. di macchine	7,65	8,91	8,20	7,20	8,76	5,16
Macchine per ufficio	22,17	23,84	21,24	12,09	14,88	13,04
Costruz. e riparazione impianti	10,52	11,13	9,86	7,13	8,73	6,04
Autoveicoli e carrozzerie	8,53	7,32	0,00	7,72	7,10	5,71
Mezzi di trasporto	10,54	9,82	11,86	9,43	12,11	10,95
Apparecchi di precisione	11,44	15,72	12,34	7,37	9,78	7,95
Alimentari di base	8,32	10,04	6,84	8,34	10,10	7,83
Zucchero, bevande, tabacco	10,02	11,76	10,17	8,23	11,18	5,86
Tessili	8,89	11,79	8,08	5,98	8,36	6,19
Pelli e cuoio	9,53	10,96	7,63	8,25	6,71	3,81
Calzature, abbigliamento	11,83	11,34	12,59	9,04	8,75	7,13
Legno	7,66	9,41	7,13	6,72	8,13	6,20
Carta	8,82	10,03	10,70	6,23	7,37	5,31
Gomma, plastica	8,46	9,05	8,38	6,26	8,45	5,89
Manifatturiere diverse	12,56	11,23	15,93	10,45	10,87	6,15
Trasformaz. Industriale	9,18	10,32	9,04	7,35	9,65	6,90

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

*Imprese avviate su stock d'imprese

Questo risultato consente di sottolineare il fatto che le entrate (attivazione di imprenditorialità) nell'industria, in generale, e nei distinti comparti avviene (ed è avvenuto in

¹³ Sia Ia il numero delle imprese avviate nel periodo t, As lo stock di addetti nelle imprese alla fine del periodo t, Is lo stock di imprese alla fine del periodo t. L'indice di natalità basato sugli addetti risulta, con una opportuna elaborazione dei seguenti elementi:

$$\frac{Ia}{As} = \frac{Ia}{As} \times \frac{Is}{Is} = \frac{Ia}{Is} : \frac{As}{Is}$$

passato) con taglie più piccole, rispetto alla media italiana e alle Marche (che sono state considerate le generatrici per eccellenza delle piccolissime imprese).

L'attivazione di energia imprenditoriale in imprese di taglio piccolissimo (nanoimprese) può essere spiegata da fattori di struttura e/o da variabili di comportamento (di solito interdipendenti).

Dei fattori strutturali, le attività nelle quali è specializzata l'industria sarda, se non sussistessero vincoli di scala (di natura tecnica e/o organizzativa), in linea teorica spiegherebbero bene le piccole dimensioni delle nuove imprese. Aldilà dei vincoli o meno di scala, si ritiene che le variabili di comportamento abbiano importanza maggiore, tenuto conto delle mediocri qualità manageriali che possiedono i soggetti che si attivano come imprenditori, dedotto dal fatto che la maggior parte di quegli imprenditori non si dimostra in grado di far crescere l'impresa.

L'entrata in una (e l'uscita da una) industria, per capire quanto la dimensione conti nel sancire un successo o un insuccesso, è stata valutata da varie angolazioni analitiche. Meritano una certa attenzione i modelli basati sull'idea delle barriere all'entrata. Il problema generale della mortalità e sopravvivenza delle piccole imprese può essere trattato, infatti, proprio facendo riferimento a modelli basati sulle barriere all'entrata. Nel contesto di queste teorie è perfettamente plausibile supporre che la diminuzione della natalità delle imprese possa dipendere in modo non irrilevante dal modificarsi in senso restrittivo delle condizioni d'entrata e di uscita dalle industrie. Condizioni d'entrata più stringenti, per esempio, rendono di certo meno intenso il fenomeno della mortalità, proprio perché prima dell'entrata avviene una pre-selezione delle energie imprenditoriali migliori.

Tab. 40 Tassi di natalità basati sugli addetti* delle imprese nei comparti della trasformazione industriale in Italia, Marche, Sardegna - Medie annuali 1986-90 e 1994-98

Settori	1986-1990			1994-98		
	<i>Italia</i>	<i>Marche</i>	<i>Sardegna</i>	<i>Italia</i>	<i>Marche</i>	<i>Sardegna</i>
Estraz. minerali e metalliferi	0,79	0	0,21	1,11		0,57
Produzione e trasf. metalli	1,38	7,57	0,68	1,22	5,14	1,10
Estraz. minerali non metall.	5,61	7,98	11,54	4,59	4,69	7,68
Lavoraz. minerali non metall.	4,63	5,95	8,73	3,91	5,82	9,06
Industrie chimiche	1,41	3,91	4,78	1,32	3,25	3,75
Produzione di fibre	1,74		27,03	1,34	65,93	1,11
Costruz. di prodotti in metallo	9,12	10,09	11,70	6,53	7,68	9,89
Costruz. e install. di macchine	4,43	6,22	10,77	3,80	5,14	5,85
Macchine per ufficio	4,70	26,27	39,54	10,73	23,56	21,70
Costruz. e riparazione impianti	5,64	7,90	13,31	3,84	3,78	9,22
Autoveicoli e carrozzerie	0,49	2,52	0,00	0,63	2,34	5,42
Mezzi di trasporto	1,46	3,03	6,53	1,95	8,18	8,93
Apparecchi di precisione	12,52	63,11	41,13	9,68	28,13	32,88
Alimentari di base	12,69	20,89	16,42	13,00	16,63	17,11
Zucchero, bevande, tabacco	5,43	10,62	12,97	4,70	17,10	8,99
Tessili	5,87	11,92	6,81	3,68	8,75	2,95
Pelli e cuoio	10,74	11,74	32,15	8,44	5,84	10,18
Calzature, abbigliamento	10,57	9,17	25,89	8,08	6,90	12,84
Legno	11,98	10,53	19,20	9,29	8,26	13,82
Carta	6,98	10,78	14,80	5,10	7,51	7,83
Gomma, plastica	5,53	6,13	12,04	3,80	4,61	9,61
Manifatturiere diverse	14,11	10,22	18,91	10,37	9,40	10,00
Trasformaz. Industriale	7,01	9,61	11,50	5,64	7,26	10,14

Fonte: Elaborazioni su dati INPS

**Imprese avviate su addetti per 1.000*

In sintesi, si può affermare che il ridursi dei tassi di natalità e l'aumento dei tassi di mortalità delle imprese sarde – negli anni Novanta - con conseguenze negative sullo stock delle imprese e sull'occupazione industriale, siano proprio dovuti al fatto che i fenomeni di marginalità, nell'accezione del modello interpretativo, si sono intensificati. E questo è il risultato dell'inasprirsi delle condizioni d'entrata e delle limitate capacità organizzative-manageriali che l'imprenditorialità che si attiva ha nell'elaborazione di robusti progetti d'impresa. Questo stato di natura, che sembra consolidarsi nel sistema industriale sardo, desterebbe minori preoccupazioni se un cospicuo insieme di medie e piccole imprese (come nelle Marche) stesse crescendo a ritmo sostenuto, non importa in quale settore, per raggiungere dimensioni di stazza e qualità necessarie a competere efficacemente su tutti i mercati e per fare da “driver” innovativo per tante altre piccole imprese che entrano nelle “reti” delle medesime.

Alcune considerazioni emergenti da analisi di campo

Un'indagine qualitativa effettuata presso alcune imprese industriali piccole, medie e grandi presenti nelle aree di Tempio Pausania, Macomer e Iglesias consentono di comprendere alcuni aspetti delle strutture, del comportamento e dei vissuti d'ambiente che caratterizzano le imprese sarde. Tra questi:

- l'origine “popolare” dei soggetti. Come è stato accertato per le Marche e le altre regione NEC, gli imprenditori originano prevalentemente da famiglie agricole o di operai o di artigiani;
- un grado d'istruzione dei soggetti che giunge al massimo al diploma di scuola media superiore¹⁴;
- il fatto che le precedenti esperienze di lavoro dei soggetti (i loro “skills”) si concretizzano in imprese dello stesso settore e delle aree, nei quali si attivano come imprenditori;
- l'idea che contino assai poco: a) le scarse alternative di un lavoro dipendente (o il rischio di perderlo), b) le spinte della famiglia e degli amici, c) il successo di altri imprenditori, come stimoli ad indurre i soggetti a divenire imprenditore; come anche poco sembra contare il motivo del profitto; ciò che sembra contare molto è invece il desiderio di fare qualcosa di utile per propria comunità.

Non vi sono dunque sostanziali differenze nelle motivazioni a divenire imprenditore in Sardegna piuttosto che in Veneto o nelle Marche. La diversità sta nel fatto che il quantum di energia imprenditoriale attivata in questi sistemi (Veneto e Marche) è stato notevolmente superiore al quantum attivatosi in Sardegna. Bisogna dunque porre molta attenzione ai fattori di contesto (storico, sociale e simili) per spiegare le differenze e promuovere appropriate politiche di attivazione.

Sono inoltre interessanti le opinioni espresse in merito al contesto (infrastrutture e servizi) in cui tali imprese operano, in particolare:

- un giudizio complessivamente positivo è espresso per il trasporto di merci e persone, per i porti e aeroporti¹⁵;

¹⁴ Che il grado di istruzione della maggioranza degli imprenditori sardi tradizionali sia il diploma di scuola media inferiore (poco meno o poco più) indica chiaramente il ruolo che la creazione di scuole sperimentali di imprenditorialità, management e tecnologia debba svolgere per inoculare nei giovani conoscenze, motivazioni, interesse alla formazione di “start up” o in ogni caso utili per introdurre nuove qualità organizzative alle imprese isolate.

¹⁵ Per strade e piattaforme intermodali il giudizio è ampiamente negativo.

- ancor più positiva è la valutazione dei servizi di trasporto esterno (*in outsourcing*) che le imprese utilizzano nell'ambito delle loro attività logistiche; così dicasi anche per i servizi forniti da “*public utilities*” (acqua, energia, reti di telecomunicazione);
- infine, con una certa sorpresa, si rivela un giudizio positivo per i servizi formativi delle scuole medie inferiore, superiore e per l'università, così dicasi per i servizi di consulenza forniti da agenzie locali.

Al di là della non rappresentatività statistica del campione, il giudizio sullo stato delle infrastrutture fisiche e dei servizi alle imprese fa pensare a situazioni di contesto ambientale al quale le imprese, per le dimensioni, la natura del business, per i mercati serviti e altro, hanno poco da chiedere. I sistemi industriali dei quali fanno parte le imprese intervistate si trovano ancora in una fase precedente ad un vero e proprio “take off”. Le imprese formulano perciò giudizi positivi sull'esistente perché non sono ancora sensibili alle esternalità che contano molto nei sistemi più evoluti.

Le testimonianze raccolte da soggetti coinvolti nella gestione più recente delle attività del CRS4 forniscono interessanti spunti di riflessione in merito al ruolo delle istituzioni della ricerca nello sviluppo industriale dell'area Cagliaritano.

I fattori ai quali può riferirsi la formazione di un “cluster” di imprese ICT operanti nell'area di Cagliari sono molteplici. Tuttavia vi sono particolari circostanze che di certo hanno contato nel formare il nucleo di imprese ICT nel cagliaritano, tra cui la decisione, nel 1990, della Giunta Regionale sarda di promuovere, contestualmente alla realizzazione del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna (multipolare: Cagliari-Pula; Sassari-Tramariglio; Nuoro e Oristano), la costituzione del CRS4 (Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori della Sardegna).

Non sono pochi coloro che considerano il CRS4 una “nuova cattedrale nel deserto” (cioè una struttura self-contained a basso contenuto di induzione), con l'unica differenza che, essendo una tipica attività ad elevato contenuto di conoscenza (scientific knowledge intensive), prima o poi - molti sostengono – debba ingenerare delle contaminazioni nell'ambiente esterno.

Ex post, dopo dodici anni, considerate le storie degli “start up”, i contagi vi sono stati (molti ricercatori CRS4 sembrano essere stati coinvolti in attività di impresa, vuoi come dipendenti, vuoi come consulenti), ed il progresso e la diffusione di nuove conoscenze scientifiche (avanzate) si sono manifestati, ma risultano ben poca cosa rispetto alle aspettative associate a questo progetto. Che cos'è dunque che è mancato? Alla luce di altre positive esperienze, si possono segnalare le seguenti carenze:

- un rapporto iniziale diretto con le Università sarde, ed in particolare, l'Università di Cagliari, dove il sapere scientifico prodotto (interattivamente) dal CRS4 avrebbe potuto essere filtrato e riproposto in termini di sviluppo di tecnologie ICT;
- uno sviluppo di progetti sperimentali per la diffusione delle tecnologie digitali all'interno
- dei sistemi di produzione sardi, da condursi in collaborazione tra diversi attori e dal quale sarebbero potuti nascere progetti di nuovi ulteriori “*spin-off*”;
- la realizzazione, in collaborazione con le Università sarde, di Scuole sperimentali di imprenditorialità, management e tecnologia, scuole che potessero inoculare nei giovani conoscenze, motivazioni, interesse alla formazione di “*start up*” o comunque utili per introdurre nuove qualità organizzative nelle imprese isolate.

Conclusioni: indirizzi per riorientare l'industria sarda verso una crescita endogena

L'esame del processo evolutivo dell'economia sarda, negli ultimi trent'anni, stilizzato per grandi aggregati, non mostra grandi differenze con i “*pattern*” di crescita individuati per

l'Italia e per le Marche (scelta come “*benchmark*” per la Sardegna). Anzi, rispetto a questa regione, mostra, nel 1991, una quota di servizi superiore¹⁶. Ciò che – rispetto alla Marche – appare invece evidente è il minor peso degli addetti all'industria.

Il tasso di industrializzazione della Sardegna (dato dal rapporto addetti all'industria /popolazione residente) risulta infatti, ancora nel 1991, anormalmente basso: 4,7%, contro il 15,5% delle Marche e l'11% medio dell'Italia. Risulta altresì limitato il numero e la rilevanza dei sistemi locali del lavoro a vocazione industriale: nel 1991, soltanto tre (in base all'algoritmo dei ricercatori della Banca d'Italia) su 46; nelle Marche 30 su 42 (dei quali l'80% a forte specializzazione distrettuale).

Le diversità di struttura si accentuano quando si esamina il costruito e le performance dell'industria manifatturiera. Si scoprono allora “stati di natura” sui quali è utile riportare l'attenzione, nel momento in cui si intenda proporre nuovi e più efficaci indirizzi di “*policy*”, finalizzati a promuovere e sostenere una crescita endogena del sistema industriale sardo. Si riportano qui di seguito gli “stati di natura” più emblematici.

La presenza di micro imprese (meno di 10 addetti) è, in Sardegna, notevolmente superiore a quella delle Marche e superiore perfino al valore medio del Mezzogiorno (Tab. 36). Vi sono inoltre altre due circostanze – rientranti nelle diversità dimensionali – che avallano la fragilità della struttura industriale sarda. La prima è associata al fatto che molte delle imprese che si collocano nelle fasce superiori ai 10 addetti, nelle Marche si aggregano nelle forme di gruppo (formale o informale) o di reti di imprese, dando luogo, in ogni settore di specializzazione, a sistemi integrati che sfruttano ottimamente sinergie ed economie di scala. Questo fenomeno per la Sardegna appare, alla luce di dati e delle testimonianze raccolte, irrilevante, rispetto all'intensità con cui si è manifestato nelle Marche, negli anni Novanta e tuttora in corso.

La seconda circostanza ha a che fare essa stessa con le caratteristiche dimensionali delle imprese manifatturiere. In questo caso, mettendo a confronto per l'anno 2000 i dati del campione¹⁷ di imprese sarde elaborati dall'Osservatorio Industriale della Sardegna con i dati di bilancio del campione¹⁸ di imprese marchigiane elaborati per la “Classifica delle principali imprese marchigiane”, i due campioni hanno le seguenti rappresentazioni:

	Numero d'imprese	Vendite (in migliaia di euro)	Variazione % vendite 2000/1999	Risultato d'esercizio (in migliaia di euro)	Risultato d'esercizio / Vendite in %
Marche	200	7'846'272	11,2	227'261	2,9
Sardegna	311	5'934'599	52,2 ¹⁹	11'312	0,2

Da quanto sopra riportato, si evince che le prime duecento imprese marchigiane (i due terzi di quelle sarde) realizzano un fatturato (per il 45-50% sui mercati esteri) di un terzo superiore a

¹⁶ Questo fatto potrebbe far pensare ad un processo di terziarizzazione dell'economia anticipato, come se l'economia sarda fosse già proiettata nel post-industriale. Purtroppo, in base ai dati, non sembra neppure iniziata una fase vera e propria di decollo industriale dell'isola ed i servizi hanno natura e consistenza molto diversi da quelli che caratterizzano una economia post-industriale.

¹⁷ Si tratta di un campione di 311 imprese, corrispondente al più alto strato della distribuzione statistica dei ricavi di vendita (intervallo 75°-100° percentile) dell'aggregato di riferimento che corrisponde al 71% delle imprese attive nell'industria, nel 2000, secondo Movimprese.

¹⁸ Si tratta di un campione di 200 imprese, costituito prevalentemente dalle società di capitale iscritte a Confindustria Marche. Esso rappresenta circa il 20% dell'occupazione manifatturiere delle Marche e circa il 25% del valore della produzione.

¹⁹ Il salto del fatturato tra il 1999 e il 2000 è in larga parte da attribuirsi alla Saras spa.

quello delle prime 311 imprese sarde ed un risultato d'esercizio venti volte superiore. Le diversità risultano ancor più evidenti considerando le distribuzioni del fatturato e del numero delle imprese. Due grandi imprese sarde (+ di cento milioni di euro) fatturano il 60% del totale, 286 piccole imprese (meno di 20 milioni di euro di fatturato) detengono il 24% del totale. Il fatturato delle principali imprese sarde si polarizza dunque, rispetto alle Marche, mettendo in evidenza il minor peso delle medie imprese che, tra l'altro, esibiscono le migliori performance.

Se, nello specifico, consideriamo la distribuzione delle prime 30 imprese, sempre per valore del fatturato, la Sardegna risulta apparentemente simmetrica alle Marche: 4,563 miliardi di fatturato in euro per la Sardegna, 4,761 miliardi per le Marche. Ma vi sono marcate differenze nella distribuzione dei valori. Infatti, la prima impresa privata sarda concentra il 74% del fatturato di quell'insieme e il 57% di tutto il campione (311 imprese). Nelle Marche, ben 13 imprese (tra le quali spiccano diversi gruppi) si distribuiscono il 75% del fatturato delle prime 30 imprese, equivalente al 45% del fatturato di tutto il campione (200 imprese). Considerando gli insiemi, costituiti dalle seconde settanta imprese dei due campioni, cioè scendendo verso le classi dimensionali minori, le asimmetrie si accentuano ulteriormente.

Le specializzazioni dell'industria sarda, così come risultano dalla Tab. 36, sembrerebbero coerenti con le piccole dimensioni di impresa. Il settore caseario ovicaprino, nell'ambito delle attività agroalimentari, presenta una struttura dominata da piccole imprese, con una ragguardevole presenza di imprese cooperative ed una certa concentrazione di caseifici nell'area di Thiesi, nella quale è però difficile rintracciare le condizioni tipiche di un distretto industriale (anche se nella fase "nascente").

Il settore del sughero, nell'ambito delle attività del legno, si presenta nell'isola come una lavorazione ancor più tradizionale, dovuta certamente al fatto della estesa presenza di boschi di sughere. Il carattere fortemente tradizionale del settore si riflette sulla distribuzione delle imprese: oltre il 70% di esse sono infatti ditte individuali, seguono poi le società di persone (22%), fortemente concentrate nel comune di Tempio, ed infine le società di capitale (4,5%).

L'area di Tempio Pausania, nello studio dei distretti industriali, viene definita come "area industrializzata non distrettuale di tipo 1" (AI1), cioè un'area che possiede caratteristiche più vicine a quelle del distretto (significativa specializzazione settoriale, prevalenza di piccole imprese), ma che distretto non è perché manca una consistente articolazione di filiera nella quale (come nel caso dei distretti marchigiani delle calzature o del mobile) vi è uno sviluppo specialistico di imprese ed un intenso ed esteso volume di transazioni all'interno dell'area.

L'area industriale pausana del sughero è di certo caratterizzata da un ampio insieme di imprese di piccole e medie dimensioni, ma prevalentemente di prodotto finito (dominante è il turacciolo); quindi, i processi di produzione risultano più integrati. Si prospetta semmai, all'interno dell'area, uno stile organizzativo più reticolare (impostato sulla collaborazione), soprattutto ad opera delle imprese maggiori, uno stile che certamente è in grado di coniugare la crescita (anche con valenze di prodotto differenziato) con la flessibilità; sembrerebbe, dunque, di trovarci in presenza di strutture organizzative e comportamentali più avanzate delle organizzazioni produttive di tipo distrettuale.²⁰

²⁰ Le principali imprese dell'area, descritte come gruppi formalizzati, hanno comunque una dimensione contenuta. Nel 2000, insieme, il gruppo Molinas e il gruppo Garau non toccano i 60 milioni di euro di fatturato. Il terzo gruppo, il sugherificio Veneto, che ha sede a Montagnana (PD), controlla, all'interno dell'area la Mediterranea Sugheri. Il gruppo Veneto, del quale non si conosce la dimensione, suscita interesse perché usufruisce anch'esso della grande tradizione sugheriera del distretto, essendo stato fondato da un calangianese che pur trasferendosi nel Veneto nell'immediato dopoguerra ha continuato a mantenere vivi i contatti con la

Infine tra i settori di specializzazione mancati, in una prospettiva di sviluppo assistito, vi è la petrolchimica e l'industria tessile integrata verticalmente con essa, che come si è detto è stata notevolmente ridimensionata nel corso degli anni '80 e '90.

In conclusione, la fragilità dell'industria sarda può essere riassunta nei seguenti quattro punti principali:

- ha una consistenza molto limitata, rispetto alle altre attività che contribuiscono a creare occupazione e reddito;
- ha una struttura largamente basata sulle piccole imprese, molte delle quali di tipo proto-industriale;
- è specializzata in attività tradizionali il cui sviluppo richiede competenze imprenditoriali, manageriali e organizzative pari a quelle che servono per operare in settori moderni come la meccanica strumentale, le telecomunicazioni, e simili;
- ha una limitata dotazione, in quantità e qualità, del fattore organizzativo-imprenditoriale (il fattore O-I).

Il Mezzogiorno italiano presenta numerosi elementi di criticità, ormai ampiamente testimoniati e analizzati. Tuttavia, esistono anche potenzialità ed opportunità di sviluppo che non sempre vengono correttamente individuate. Tra queste si possono certamente annoverare quelle relative alle tecnologie ICT.

Per la Sardegna in particolare, gli elementi di criticità caratterizzanti l'intero Mezzogiorno sono amplificati dalla insularità, barriera geografica che rappresenta un ulteriore fattore frenante per lo sviluppo socioeconomico dell'isola. Tuttavia, proprio in Sardegna sono nate importanti e significative iniziative industriali che rappresentano esempi di eccellenza nel settore ICT.

Ricerca e innovazione tecnologica

La ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, ancorché strettamente interrelate, devono considerare, contemporaneamente, due aspetti:

- il ruolo della R&S in Sardegna, anche in relazione alle altre aree geografiche del paese;
- le potenzialità di innovazione della regione in relazione alla struttura industriale presente.

Relativamente alla situazione della R&S nella regione Sardegna si rileva una posizione di ritardo, anche se si considera la non brillante posizione dell'Italia, che destina alla R&S l'1% circa del PIL delle regioni dell'Obiettivo 1.

Le spese per ricerca e sviluppo rispetto al PIL della Sardegna sono molto basse, prossime a quelle del Mezzogiorno, e pari al 65% di quelle nazionali.

Occorre tuttavia considerare che questo settore registra in assoluto un livello talmente marginale da rendere i confronti territoriali scarsamente significativi.

Le spese in Ricerca e Sviluppo in Sardegna sono concentrate per oltre il 90% nel settore pubblico, con una partecipazione marginale del settore privato.

cultura e con l'attività del distretto. Seguendo l'esempio del padre, i due fratelli hanno rafforzato tali legami costituendo una holding della quale fa parte la Mediterranea Sugheri ed istaurando un rapporto di lavorazione per conto terzi con un'altra impresa distrettuale, il Sugherificio G.M.B.. In aggiunta a questi tre gruppi, nella Classifica delle 311 imprese elaborata dell'Osservatorio Industriale compaiono solo altre 7 imprese, tutte però di piccole dimensioni. Questo settore di specializzazione autoctona può avere comunque una rilevanza strategica per la crescita industriale dell'isola.

La limitata partecipazione del settore privato alla spesa per R&S risulta ancor più accentuata in Sardegna (9,5%), osservando quanto si verifica nel Mezzogiorno, e nel Centro-Nord, in cui la spesa incide, rispettivamente, per il 25,6% e il 54,2% del totale.

Le considerazioni sulla spesa in Ricerca e Sviluppo nell'anno 1999 possono essere ripetute anche per il personale addetto; le strutture percentuali della spesa e dell'occupazione, sono infatti molto prossime fra loro e risulta quindi di scarsa utilità la quantificazione delle seconde.

Una valutazione indiretta delle potenzialità esprimibili dal sistema industriale della Sardegna in tema di R&S si può effettuare facendo ricorso da una parte alla classificazione dei settori industriali per intensità tecnologica definita dall'ISTAT²¹, e dall'altra parte ai dati disponibili più recenti (precensimento ISTAT del 1996).

In Sardegna le imprese e gli addetti che operano nelle "industrie ad alta intensità di R&S" rappresentano una quota marginale del totale; le industrie maggiormente rappresentate sono quelle ad "alte economie di scala" e quelle "tradizionali".

Per quanto concerne l'innovazione nelle imprese, questa pare avere un ruolo marginale, in quanto si concentra su interventi che non prevedono l'introduzione di nuovi processi o nuovi prodotti ma, principalmente, il miglioramento di prodotti esistenti.

Ciò trova conferma nei dati della 0, costituita in base ai dati contenuti nelle 193 domande ammesse, con i bandi 1999 e 2000, al finanziamento ai sensi della L.R. 15/94 da cui si evince che, ove si escludano, per evidenti motivi, i nuovi investimenti, per i quali non è possibile un confronto con situazioni precedenti, ben 105 delle 141 imprese che possono essere prese in considerazione ai fini della valutazione della innovazione (75%), non prevedono alcun mutamento nella tipologia dei prodotti; il loro investimento ha in genere la finalità di accrescere la produttività e la competitività, mantenendo costante o ampliando il livello di produzione

Tab. 1 L'innovazione nelle imprese cofinanziate dalla L.R. 15/94 (bandi 1999 e 2000)

	<i>Imprese n.</i>
Nuovo investimento (A)	52
Innovazione di processo (B1)	2
Innovazione di prodotto (B2), di cui:	34
- prodotto precedente + 1 nuovo	21
- prodotto precedente + 2 nuovi	6
- prodotto precedente + 3 e più nuovi	7
Nessuna innovazione (solo prodotto precedente) (B3)	105
Totale imprese con innovazione e senza innovazione (B=B1+B2+B3)	141
Totale imprese (A+B)	193

Fonte: Elaborazioni Data base L.R. 15/94

Delle 34 imprese che hanno introdotto prodotti nuovi il 62% circa oltre a quello precedente ne aggiungerà uno di nuova produzione per l'azienda, mentre il rimanente 38% oltre il precedente produrrà due o più prodotti nuovi.

Nettamente marginali gli interventi che prevedono l'innovazione di processo.

Un'ulteriore conferma della marginalità del ruolo dell'innovazione per le imprese della Sardegna è dato dalla presenza pressoché insignificante delle aziende regionali nella misura PIA Innovazione del PON Sviluppo locale 2000/2006. Le imprese sarde ammesse a contributo per tale misura con il 1° bando, sono solo 8.

²¹ ISTAT, Statistiche sull'innovazione tecnologica – 2001.

L'offerta di ricerca

Da quanto descritto in precedenza ne deriva che l'offerta di R&S in Sardegna è quasi esclusivamente concentrata nell'area pubblica e, come si vedrà in seguito è particolarmente dotata di strutture operanti o in via di completamento.

Le politiche regionali in materia di ricerca scientifica e tecnologica e di promozione dell'innovazione, hanno avuto avvio con la stipula di due protocolli d'intesa tra la Giunta Regionale e le università di Cagliari e di Sassari nel maggio del 1983.

Detti protocolli puntavano a coordinare le attività di ricerca che si svolgevano nell'isola ed a promuoverne di nuove, funzionali agli obiettivi di sviluppo regionale.

Strumenti attuativi di dette politiche sono stati soprattutto i Programmi di Intervento della legge 268/74, attraverso i quali si è proceduto alla creazione di strumenti regionali di sostegno e ricerca.

Negli ultimi anni le iniziative regionali si sono orientate soprattutto sull'utilizzo di programmi comunitari aperti alla ricerca ed all'innovazione, in particolare il Programma Integrato Mediterraneo ed il Programma Operativo Plurifondo per gli anni 1994/99.

Il sistema della ricerca regionale è rappresentato dai seguenti sottosistemi:

- le università
- il CNR
- gli enti regionali di ricerca e sperimentazione
- le partnership pubblico-private
- Polaris, il parco scientifico e tecnologico della Sardegna

Le università

L'Università di Cagliari

L'Università di Cagliari, in cui operano 1033 fra professori ordinari, associati, ricercatori e studenti, presenta il seguente quadro istituzionale ed organizzativo:

Facoltà	Dipartimenti	
Economia Farmacia Giurisprudenza Ingegneria Lettere e filosofia Lingue e letterature straniere Medicina e chirurgia Scienze della formazione Scienze matematiche, fisiche e naturali Scienze politiche	Architettura	Psicologia
	Biologia animale ed ecologia	Ricerche aziendali: economia, diritto, comunicazione
	Biologia sperimentale	Ricerche economiche e sociali
	Chimica inorganica e analitica	Scienze applicate ai biosistemi
	Chirurgico materno infantile e di scienza delle immagini	Scienze archeologiche e storico-artistiche
	Citomorfolgia	Scienze biomediche e biotecnologie
	Diritto pubblico e di studi sociali	Scienze botaniche
	Economia	Scienze cardiovascolari e neurologiche
	Economia dell'impresa, della tecnologia, dell'ambiente	Scienze chimiche
	Farmaco chimico tecnologico	Scienze chirurgiche e trapianti d'organo
	Filologia classica, glottologia e scienze storiche dell'antichità e del Medioevo	Scienze della terra
	Filologie e letterature moderne	Scienze fisiche
	Filosofia e teoria delle scienze umane	Scienze giuridiche
	Fisica	Scienze mediche internistiche, anestesilogiche e immunoinfettivologiche
	Geingegneria e tecnologie ambientali	Scienze odontostomatologiche
	Igiene e sanità pubblica "G. Brotzu"	Scienze pedagogiche e filosofiche
	Ingegneria chimica e materiali	

Facoltà	Dipartimenti	
	Ingegneria del territorio Ingegneria elettrica ed elettronica Ingegneria meccanica Ingegneria strutturale Linguistica e stilistica Matematica Neuroscienze	Scienze pediatriche e medicina clinica Storico politico internazionale dell'età moderna e contemporanea Studi storici, geografici e artistici Tossicologia

Centri di eccellenza

L'Università di Cagliari ha ottenuto, per l'anno 2000, il cofinanziamento del Centro di eccellenza sulla "Neurobiologia delle dipendenze", coordinato dal Prof. Gian Luigi Gessa, e del quale fanno parte i Dipartimenti di Neuroscienze, Biologia Sperimentale e Tossicologia.

L'Università di Sassari

L'Università degli Studi di Sassari conta 10 Facoltà, organizzate in 5 aree disciplinari: Area Umanistica, Area Scientifica, Area Economica, Area Medica, Area Giuridico/Socio Politica. In tale università lavorano 605 fra professori, associati, ricercatori e assistenti.

Facoltà	Dipartimenti	
<i>Area Umanistica:</i> Lettere e Filosofia Lingue e letterature straniere <i>Area Scientifica:</i> Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali Agraria Farmacia <i>Area Economica:</i> Economia <i>Area Medica:</i> Medicina e Chirurgia Medicina Veterinaria <i>Area Giuridico/Socio Politico:</i> Giurisprudenza Scienze Politiche	Biologia animale Botanica ed ecologia vegetale Chimica Economia e sistemi arborei Economia, istituzioni e società Farmaco – chimico – tossicologico Farmacologia, ostetricia e ginecologia Ingegneria del territorio Matematica e fisica Protezione delle piante Scienze agronomiche e genetica vegetale e agraria	Scienze ambientali, agrarie e biotecnologie agroalimentari Scienze biomediche Scienze del farmaco Scienze fisiologiche, biochimiche e cellulari Scienze giuridiche Scienze umanistiche e dell'antichità Scienze zootecniche Storia Studi filosofici, etnoantropologici, artistici e filologici Zoologia e antropologia biologica

Centri di eccellenza

L'Università di Sassari ha ottenuto, per l'anno 2000, il cofinanziamento del Centro di eccellenza denominato "Centro interdisciplinare per lo sviluppo della ricerca biotecnologica e per lo studio della biodiversità della Sardegna e dell'area Mediterranea" (Area Biotecnologie e Biomedicine).

Il CNR

Il CNR, di recente interessato da un profondo processo di riordino, è presente in Sardegna con 12 Organi di ricerca così riorganizzati:

- 4 organi assorbiti da 3 nuovi istituti con sede in Sardegna
- 6 organi confluiti in altrettanti istituti con sede in altre regioni
- 2 organi non interessati dal processo di riordino

Nuovi istituti

Istituto di Genetica delle Popolazioni TRAMARIGLIO – ALGHERO (SASSARI) Organi accorpati: • Istituto di genetica molecolare – Tramariglio – Alghero (Sassari)

Istituto di Neurogenetica e Neurofarmacologia CAGLIARI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Centro per la neurofarmacologia – Cagliari • Istituto di ricerche sulle talassemie ed anemie mediterranee – Cagliari
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea CAGLIARI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Istituto sui rapporti italo-iberici – Cagliari

Nuovi istituti italiani in cui sono stati accorpati quelli sardi

ISTITUTO DI BIOMETEOROLOGIA (IB) - FIRENZE Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Istituto di ricerca per il monitoraggio degli agroecosistemi- Sassari
ISTITUTO DI CHIMICA BIOMOLECOLARE (ICB) – NAPOLI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Istituto per l'applicazione delle tecniche chimiche avanzate ai problemi agrobiologici – Sassari
ISTITUTO DI GEOLOGIA AMBIENTALE E GEOINGEGNERIA – ROMA Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Centro di studi geominerari e mineralurgici – Cagliari
ISTITUTO DI SCIENZE DELLE PRODUZIONI ALIMENTARI (ISPA) - BARI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Istituto per la fisiologia della maturazione e della conservazione del frutto delle specie arboree mediterranee – Sassari
ISTITUTO PER IL SISTEMA PRODUZIONE ANIMALE IN AMBIENTE MEDITERRANEO – NAPOLI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Centro di studio sui pascoli mediterranei – Sassari
ISTITUTO PER L'AMBIENTE MARINO COSTIERO – NAPOLI Organi accorpati: <ul style="list-style-type: none"> • Sezione sistemi sensoriali e ambiente marino – Oristano

Vecchi istituti

<ul style="list-style-type: none"> • Istituto per lo Studio della Patologia del Sangue e degli Organi Emopoietici - Sassari
<ul style="list-style-type: none"> • Istituto di Ricerca sul Controllo Biologico dell'Ambiente – Sassari

Gli enti regionali di ricerca e sperimentazione

Oltre alle due università e al CNR, sul territorio regionale operano anche i seguenti centri di ricerca pubblici:

Filiera agroalimentare

C.R.A.S. (Centro Regionale Agrario Sperimentale) Settori di interesse: Agricoltura

Consorzio interprovinciale per la frutticoltura Settori di interesse: Agroalimentare

Istituto zootecnico e caseario per la Sardegna Settori di interesse: Agroalimentare / Allevamento

Istituto zooprofilattico sperimentale Settori di interesse: Agroalimentare / Allevamento / Sanità veterinaria

Istituto di incremento ippico della Sardegna Settori di interesse: Allevamento

CIRSPE - Centro italiano ricerche e studi per la pesca Settori di interesse: Pesca / Acquacoltura / Ambiente

Filiera Ambiente

CISA (Centro di Ingegneria Sanitaria e Ambientale) Settori di interesse: Ambiente / Trattamento rifiuti

Ente Autonomo del Flumendosa Settori di interesse: Ambiente

Filiera Materiali

Stazione sperimentale del sughero Settori di interesse: Sugheriero

PROGEMISA SpA Settori di interesse: Geominerario e Giacimentologico

Filiera Biotecnologie

INBB - Istituto Nazionale Biostrutture e Biosistemi Settori di interesse: Sanità

Filiera Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione

CIFRA (Consorzio per l'informatica, formazione e ricerca avanzate) Settori di interesse: Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Le partnership pubblico-private

Tra le iniziative di ricerca nate da collaborazioni tra soggetti pubblici e privati vanno menzionate le seguenti:

Battelle 21 Settori di interesse: Ambiente / Agroindustria

Biotecne Settori di interesse: Biotecnologie

Florys S.p.A. Settori di interesse: Ambiente / Agroindustria / Farmaceutica

Hydrocontrol S.c.r.l. Settori di interesse: Ambiente

IMC - Centro Marino Internazionale Settori di interesse: Ambiente

Laboratorio Chimico Merceologico della Sardegna Settori di interesse: Agroalimentare / Ambiente

Polaris, il parco scientifico e tecnologico regionale

Polaris è il parco scientifico e tecnologico della regione Sardegna.

Esso, nella sua configurazione operativa, si articola come:

- un sistema territoriale di infrastrutture avanzate per la localizzazione di imprese innovative e centri di ricerca e sviluppo;
- un sistema di servizi specialistici avanzati organizzati per filiera tecnologica;
- un sistema di servizi per l'innovazione delle piccole e medie imprese locali.

Polaris punta al raggiungimento dei seguenti obiettivi strategici:

- 1) Sostegno della competitività delle imprese esistenti attraverso lo sviluppo delle loro performance tecnologiche;
- 2) Creazione di nuove imprese ad alto quoziente tecnologico;
- 3) Attrazione in Sardegna di centri di ricerca e sviluppo di medie e grandi imprese e di imprese *high tech*;
- 4) Sviluppo del territorio.

Per conseguire una maggiore adattabilità alla domanda di innovazione, di ricerca e di servizi avanzati proveniente dalle specifiche aree-sistema dell'isola, sono stati individuati quattro poli specializzati e diffusi sul territorio:

- Sede Centrale di Cagliari-Pula, attualmente in corso di realizzazione: vede la presenza di attività pertinenti alle filiere delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle biotecnologie applicate alla farmacologia ed alla genetica e dei servizi avanzati;
- Polo locale per le biotecnologie applicate, localizzato a Tramariglio: vede la presenza di attività d'impresa, ricerca e servizi relativi alla filiera agroalimentare ed a quella ambientale;
- Polo locale di Oristano, con attività nella filiera tessile-moda, attualmente non operativo;
- Polo locale di Nuoro, sviluppato a partire dall'Ailun (Associazione per l'Istituzione della Libera Università di Nuoro): attività nelle tecnologie ottiche (ottica applicata, ottica informatica, applicazioni specialistiche), nella micromeccanica, nella genetica, nella formazione e nei servizi di trasferimento tecnologico.

L'articolazione delle attività per filiera tecnologica costituisce uno degli elementi che hanno caratterizzato l'impostazione strategica del parco tecnologico fin dalla sua concezione.

Le Filiere tecnologiche di riferimento sono pertanto le seguenti:

- Filiera delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione
- Filiera dell'ambiente e dell'energia
- Filiera delle biotecnologie
- Filiera dei materiali

Il Consorzio 21:

Il Consorzio Ventuno, soggetto realizzatore e gestore di Polaris, svolge una generale azione di coordinamento finalizzata a dare concretezza logistica, operativa ed organizzativa alla articolazione reticolare del parco nonché a dare alla stessa i più adeguati contenuti d'impresa, ricerca e servizi.

- Gestisce i "servizi orizzontali" del sistema parco, cioè i servizi rivolti alla generalità delle imprese locali (servizi di innovazione, servizi di prototipazione, servizi di incubazione tecnologica, servizi di formazione non specialistica, ecc.)
- Promuove le politiche di filiera (animazione territoriale, individuazione dei nodi critici, definizione dei temi di ricerca)
- Gestisce il marketing del sistema parco
- Gestisce i rapporti del sistema parco con le istituzioni.

I *partner* di Polaris sono i Centri di ricerca nei quali il Consorzio 21 partecipa al capitale, che attualmente sono:

<u>CRS4</u> Il CRS4 (Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna) è un centro di ricerca applicata multidisciplinare che, da un lato sviluppa tecniche avanzate di simulazione applicate alla soluzione di problemi di calcolo ad alte prestazioni, dall'altro realizza ricerche e applicazioni innovative ed eroga servizi nel campo delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (ICT).
<u>Neuroscienze</u> Neuroscienze S.c.r.l. è una società di ricerca che opera nel campo della neuropsicofarmacologia con l'obiettivo di individuare le basi neurobiologiche delle tossicodipendenze e dell'alcolismo, della depressione, dell'ansia, dei disturbi del sonno e dell'alimentazione.
<u>Promea</u> Il Consorzio Promea è un centro di ricerca che opera nel campo delle tecnologie dei materiali, con particolare riferimento ai materiali ceramici, compositi, metalli e leghe in polvere o in film sottile, alle proprietà ottiche e optoelettroniche di semiconduttori e isolanti, alle proprietà e caratteristiche dei raggi laser.
<u>Porto Conte Ricerche</u> Porto Conte Ricerche è una società di ricerca che opera nel campo delle biotecnologie applicate ai settori agroalimentare, zootecnico e ambientale, con l'obiettivo di favorire l'innovazione e il trasferimento tecnologico in alcuni comparti cardine dell'economia regionale.
<u>AILUN – Associazione Istituzione Libera Università Nuorese</u>

<p>L'AILUN, è un centro per l'alta formazione e la ricerca, operante nel settore delle tecnologie ottiche e della scienza dell'organizzazione.</p> <p>Organizza due corsi di formazione post-laurea (Corso di specializzazione in Tecnologie ottiche; Corso di alta formazione in Scienza dell'organizzazione) e svolge attività di ricerca orientata all'applicazione delle tecnologie ottiche al mondo produttivo regionale.</p>
<p><u>Parco Genos</u></p> <p>Parco Genos è una società consortile creata con il compito di coordinare attività di ricerca sulla biologia umana, vegetale ed animale in Ogliastra, regione centro-orientale della Sardegna. Opera nel campo della genomica, biomedicina e bioinformatica. Tra gli scopi del Parco Genos vi è quello di identificare i geni associati a malattie ereditarie sia semplici che complesse attraverso un approccio multidisciplinare che include studi epidemiologici, antropologici, clinici genetici e statistici della popolazione ogliastrina.</p>
<p><u>Sardinia Trade Network innovation@research (già Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna S.c.r.l.)</u></p> <p><u>Le quote di partecipazione del Consorzio 21 (97.98%) sono state acquisite dalla Regione Sardegna)</u></p> <p>La società STN-IR S.c.r.l. ha un ruolo trasversale rispetto alle filiere tecnologiche di Polaris: il suo compito è infatti quello di proporre, attivare e coordinare nuovi progetti di ricerca, innovazione e trasferimento tecnologico, in partnership con i centri di Polaris e con gli altri soggetti protagonisti della ricerca scientifica in Sardegna e fuori dall'Isola.</p>

L'attività di ricerca nei centri pubblici

La Regione ha devoluto importanti risorse al settore scientifico e tecnologico: è infatti interessante rilevare, caso unico in tutto il Mezzogiorno e probabilmente in Italia, che la Regione Sardegna risulta essere il più forte finanziatore della ricerca, anche più importate dei finanziamenti che sono relativi al settore universitario (37 contro quasi 25 miliardi nel 1998).

A seguito del bando, pubblicato il 5 settembre 1997, per il "Programma di finanziamento di progetti di ricerca" sono pervenuti 102 progetti, di cui 6 sono stati esclusi in fase di preistruttoria e 96 sono stati sottoposti a valutazione.

Il Consorzio 21 ha selezionato 33 progetti di ricerca nell'ambito del programma PIC PMI Sardegna Misura 7.5.1 - 7.5.2. I progetti selezionati sono suddivisi tra filiere tecnologiche e settori produttivi.

Vanno, inoltre, evidenziati i seguenti programmi:

Genoma Umano

La Giunta Regionale, con delibera n. 17/10 del 11 aprile 2000, ha emanato le "Direttive per la formulazione di un Programma regionale di ricerca nel Settore della Biotecnologia applicata alla Medicina in particolare al Genoma Umano" assegnando un finanziamento complessivo di lit. 10.000.000.000, di cui lit. 3.000.000.000 all'Università di Cagliari-ASL n. 8 ("Studio del Genoma e delle variazioni normali e patologiche nella popolazione Sarda"); lit. 1.500.000.000 all'Università di Sassari ("Genetica e Tumori del nord Sardegna, correlazione tra epidemiologia, istopatologia e genetica") e lit. 5.500.000.000 per l'indizione di un bando, che è in fase di predisposizione.

Grande Antenna SRT in Comune di San Basilio

Con decreto n. 132 del 31/05/1999 il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST) ha approvato il Piano di Radioastronomia che propone di favorire le attività di ricerca di base astrofisica e spaziale nell'Italia meridionale, mediante sviluppo di strumentazione radioastronomica di punta.

Il Piano si articola in n. 6 progetti, finanziato per lit.60.000.000.000 dal Murst, lit. 2.803.000.000 dai soggetti attuatori e lit. 10.630.000.000 della Regione Sardegna [incluse lit .630.000.000 a carico della Stazione Astronomica di Cagliari Carloforte-SAC)].

L.R. n° 37 - art. 26

L'ART. 26 della legge regionale 24.12.1998 N. 37 autorizza la concessione di un contributo per sostenere le attività di ricerca, di servizi all'impresa e di trasferimento tecnologico dei soggetti deputati a operare per la promozione, lo sviluppo e la gestione del parco scientifico e tecnologico della Sardegna, nonché a favorire la localizzazione, all'interno del parco, di centri di ricerca imprese per iniziative di ricerca e di sviluppo che comportino creazione di occupazione qualificata.

La partecipazione ai programmi europei

Per quel che riguarda la partecipazione al Quinto Programma Quadro dell'Unione Europea, sono in corso (i dati sono tratti dal data-base Cordis) 24 progetti che vedono il coinvolgimento di enti di ricerca sardi.

Altri progetti di ricerca regionali

Tra i progetti di ricerca realizzati negli ultimi anni con il contributo di risorse regionali vanno menzionati anche quelli finanziati con le risorse della Misura 4.6.4.2 del POP Sardegna 94/99, della R.R. 2/94.

Sostegno all'innovazione del sistema imprenditoriale, attraverso i centri di ricerca pubblici

Per promuovere l'innovazione del tessuto imprenditoriale sardo, l'offerta dei servizi è strutturata in maniera da coprire le esigenze dell'impresa nelle diverse fasi di vita aziendale e del proprio ciclo produttivo. Questo significa che l'impresa può risolvere le proprie problematiche nei modi e nei tempi che ritiene opportuni, partendo dal primo anno di vita, nel quale può necessitare di servizi di orientamento, fino a servizi così detti "maturi", per il miglioramento dell'immagine aziendale; sul fronte dell'innovazione tecnologica questo si traduce in servizi dalla creazione d'impresa fino alla sperimentazione, prototipazione e brevettazione di un nuovo prodotto/processo produttivo.

L'innovazione del sistema imprenditoriale si realizza attraverso l'erogazione di una serie di servizi alle imprese, classificabili in:

- servizi reali orientati alla produzione
- servizi per la creazione d'impresa
- servizi di innovazione tecnologica (servizi per l'innovazione, progetti sperimentali/pilota, servizi per la prototipazione/sperimentazione)

Servizi reali orientati alla produzione

Sono servizi volti alle piccole e medie imprese, per renderle più competitive nel mercato globale. I servizi consistono in: consulenza specialistica su tutte le fasi dell'attività aziendale, dalla redazione del piano d'impresa all'assistenza finanziaria, dall'assistenza tecnico/organizzativa all'assistenza commerciale e per il marketing. I servizi sono erogati sia in maniera puntuale, alla singola azienda, sia per gruppi organizzati di imprese (programma NETWORK). Il Consorzio 21 negli ultimi 5 anni ha fornito consulenza specialistica a 450 imprese per 9 tipologie di servizi reali.

Reti di imprese

Nell'ambito della misura 2.2.3.1. del POP SARDEGNA 94/99, è stata promossa la cultura associativa predisponendo dei progetti comuni tra le imprese con l'obiettivo di migliorare l'efficienza produttiva, e creando lo sviluppo di reti monosettoriali di imprese.

A questo programma, denominato Network, hanno aderito 16 imprese.

Servizi di innovazione tecnologica.

L'attività di erogazione di servizi per l'innovazione tecnologica ha avuto inizio nel 1993, mediante la misura P.I.M. Sardegna 2.4, attraverso la quale è stato possibile realizzare in Sardegna una rete di "sportelli" tecnologici, con funzioni di antenna per il trasferimento tecnologico e l'innovazione e il sostegno dell'attività innovativa del sistema imprenditoriale e della ricerca in Sardegna. In due anni di attività furono erogati 73 servizi di innovazione tecnologica e furono inoltre avviati e conclusi 8 progetti di ricerca.

Si articolano in:

- servizi di innovazione tecnologica in senso stretto, rivolti alla singola impresa
- progetti pilota/sperimentali, per gruppi di imprese e per la soluzione di problematiche comuni
- servizi di sperimentazione e prototipazione, rivolti alla singola impresa
- servizi di informazione, assistenza per il trasferimento tecnologico

Le eccellenze scientifiche

Farmacologia

La Sardegna può vantare diversi gruppi di ricerca di livello internazionale che operano nell'ambito della filiera farmacologica.

Uno dei centri di eccellenza recentemente riconosciuti e cofinanziati dal MIUR è quello sulla "Neurobiologia delle dipendenze".

Va poi registrato il dato secondo il quale il MIUR ha affidato all'Università di Cagliari, nel quinquennio 1997-2001, il coordinamento di 11 progetti di ricerca nell'area "Scienze mediche".

Inoltre va citato il centro di ricerca "Neuroscienze Scarl", una delle strutture di Polaris, che svolge attività di ricerca nel settore della farmacologia del sistema nervoso centrale, e ha in corso importanti collaborazioni con alcune multinazionali del farmaco.

Genetica

Nel corso degli ultimi due anni si è assistito alla creazione di nuovi centri e all'avvio di progetti di grande rilevanza, anche grazie alle particolari condizioni storiche e geografiche che rendono la Sardegna un ambiente ideale per gli studi sulla genetica. L'attività dell'Istituto di Genetica molecolare del CNR di Sassari ha portato alla creazione del Parco Genetico dell'Ogliastra, che si propone di individuare e studiare i geni associati a malattie complesse nella popolazione di alcuni piccoli paesi della Sardegna orientale.

Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Il centro di ricerca più importante della filiera delle ICT (Information and Communication Technology) in Sardegna è il CRS4, nato alcuni anni fa dalla volontà della Regione di investire in un centro di eccellenza che potesse contribuire a un forte sviluppo della filiera nell'Isola.

Analisi SWOT

I principali punti di forza e di debolezza del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione tecnologica, e le opportunità e i rischi che ne conseguono, sono sintetizzati nella tabella seguente:

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Avvio di iniziative di raccordo tra università, centri di ricerca e imprese (Programma regionale di ricerca applicata) ▪ Presenza di competenze scientifiche e tecnologiche in settori strategici a livello internazionale (per esempio biotecnologie per il settore farmaceutico e tecnologie dell'informazione e della comunicazione) ▪ Disponibilità di attrezzature scientifiche "state-of-the-art" per la prestazione di servizi di ricerca ▪ Presenza delle strutture del parco scientifico e tecnologico nelle quattro province, dotate di laboratori attrezzati per attività di ricerca, spazi per l'incubazione di imprese innovative, servizi di supporto alla ricerca: <ul style="list-style-type: none"> - sede centrale di Cagliari - Pula, per le filiere ICT, biotecnologie farmaceutiche, bioinformatica, farmacogenomica - sede di Alghero - Tramariglio, per le biotecnologie agroalimentari e ambientali - sede di Nuoro, per le tecnologie ottiche, la micromeccanica e la genetica - sede di Oristano, per il settore tessile-abbigliamento e moda (Laboratorio tessile) ▪ Presenza di centri di ricerca di alto livello in alcune filiere (CRS4 nella filiera delle ICT, Neuroscienze nella filiera farmacologica) ▪ Presenza sul territorio di enti che svolgono attività di trasferimento tecnologico a favore delle piccole e medie imprese e agiscono da collegamento tra mondo della ricerca e mondo delle imprese ▪ Avvio di importanti iniziative imprenditoriali in alcuni dei settori di punta della new economy ▪ Presenza di alcune imprese leader in settori tecnologicamente avanzati (Tiscali ed Energ.It per le telecomunicazioni e le applicazioni Internet) ▪ Presenza di iniziative imprenditoriali pubblico/private (SharDNA - CNR) in campo genetico e statistico ▪ Presenza di opportunità legate alla peculiarità del territorio regionale: <ul style="list-style-type: none"> - isolati genetici animali e vegetali - distretti produttivi basati su materie prime locali ▪ Esistenza di un vivo contesto di piccole imprese specializzate in attività Internet e Web-based ▪ Disponibilità di personale di ricerca altamente qualificato nelle università e nei centri di ricerca regionali 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Limitato grado di innovatività del sistema delle imprese nei settori tradizionali ▪ Numero ridotto di imprese innovative ▪ Basso livello di spesa per ricerca e innovazione da parte del settore privato ▪ Coerenza non sempre presente tra attività di ricerca sviluppate nei centri regionali e le specializzazioni produttive del tessuto imprenditoriale sardo ▪ Carenza di una cultura imprenditoriale diffusa e di capacità manageriali quantitativamente adeguate rispetto alle potenzialità di idee e know-how nei settori ad alta tecnologia ▪ Carenza di un'offerta adeguata di capitale di rischio ▪ Assenza di un programma strategico regionale per lo sviluppo dell'innovazione
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Attrazione di centri di eccellenza nel campo della ricerca scientifica e delle sue applicazioni produttive, grazie a competenze scientifiche di livello internazionale e alle strutture del parco scientifico e tecnologico ▪ Correlazione tra attività di ricerca e attività imprenditoriali di alto livello in alcune filiere (in 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Spiazzamento rispetto alla rapida crescita delle conoscenze a livello internazionale a causa delle difficoltà di sistematica cooperazione da parte del sistema scientifico complessivo ▪ Persistenza di un gap di trasferimento tecnologico tra know-how e risultati delle attività di ricerca del livello scientifico da un lato, e applicabilità degli

primis, ICT e biotecnologie) ■ Nascita di nuove imprese ad alta tecnologia ■ Avvio di un circolo virtuoso "ricerca - innovazione - nascita di imprese high-tech - ricerca", con ricadute sull'intero sistema regionale ■ Avvio di collaborazioni e sinergie di ricerca e imprenditoriali tra competenze di filiere tecnologiche diverse, per lo sviluppo di nuove filiere in fase di grande espansione a livello internazionale (bioinformatica e nanotecnologie)	stessi al livello del tessuto imprenditoriale locale dall'altro ■ Fallimento di nuove iniziative imprenditoriali, potenzialmente valide da punto vista tecnologico, a causa di carenze della parte manageriale ■ Mancato sviluppo di imprese per l'assenza di capitale di rischio
--	---

L'agricoltura e lo sviluppo rurale

Le aziende

Per quanto attiene la dinamica strutturale agricola nel suo complesso, si osserva una tendenziale diminuzione del numero delle aziende agricole (-4.4%), ma una ancora più accentuata diminuzione della superficie coltivata (-17%).

Trascurando le dinamiche delle aziende senza SAU (aree boschive, superficie non utilizzata, ecc.), due fenomeni sembrano degni di rilievo che, entrambi, sono una espressione dell'indebolimento della struttura produttiva sarda:

- il primo è rappresentato dall'aumento delle aziende nella classe di ampiezza inferiore all'ettaro (17%) e della relativa SAU (49%).
- La seconda è la forte diminuzione delle aziende di oltre 100 ettari (-40%) e della relativa SAU (-31.1%).

Appare quindi in atto un processo di accrescimento della polverizzazione aziendale, che si accompagna ad una riduzione sensibile della base produttiva dei suoli, progressivamente indirizzata ad altri usi non produttivi e/o ad impieghi a bassa intensità di lavoro e a redditività differita (boschi).

Di fatto, la superficie agricola utilizzata rappresentava, nel 2000, poco meno del 60% della superficie agraria totale della Sardegna (pari 1.020 mila ettari) a fronte del 66,2% del 1990 (con 1.358 mila ettari).

SARDEGNA: NUMERO DI AZIENDE E SUPERFICI PER CLASSI DI SAU (2000)

	Aziende	Superficie totale	Variazione % aziende rispetto al 1990	Variazione % SAU rispetto 1990	% totale aziende Sardegna	% totale SAU Sardegna
CLASSI DI SAU						
Senza SAU	2.086	123.239	20,2	-10,6	1,85	7,24
Meno di 1 ettaro	50.758	53.143	17,0	49,0	45,04	3,12
1 -- 2	16.349	43.458	-10,9	-24,8	14,51	2,55
2 -- 3	7.582	38.841	-17,7	17,7	6,73	2,28
3 -- 5	7.450	55.274	-22,3	-4,5	6,61	3,25
5 -- 10	8.315	99.445	-19,2	-5,2	7,38	5,84
10 -- 20	7.468	167.856	-20,1	-14,2	6,63	9,86
20 -- 30	4.045	141.524	-13,3	-4,6	3,59	8,32
30 -- 50	4.159	218.593	-14,9	-8,0	3,69	12,84
50 -- 100	3.211	301.019	-25,5	-19,8	2,85	17,69
100 ed oltre	1.266	459.399	-40,0	-31,1	1,12	27,00
TOTALE	112.689	1.701.792	-4,4	-17,0	100,00	100,00

Fonte: ISTAT Censimento dell'Agricoltura 2000 e 1990

Le coltivazioni

Per quanto attiene l'utilizzazione della SAU, nel 2000 oltre il 51% era rappresentato da prati e pascoli permanenti, che hanno interessato oltre il 29% delle aziende agricole.

I seminativi hanno riguardato il 40,5% della SAU, con una forte incidenza delle foraggere avvicendate (19,8%) e dei cereali (14,3%). Nel complesso, foraggere e cereali hanno interessato rispettivamente il 16,1% e il 53,7% delle aziende sarde.

Si osserva quindi che oltre il 71,20% della SAU è utilizzata per la produzione di foraggi, confermando quindi l'alta vocazione verso le attività zootecniche della Sardegna che, tra l'altro, è sviluppata nelle aziende di più grandi dimensioni.

Per contro, una parte limitata della SAU è investita a colture arboree (8%), che tuttavia interessano il 74,8% delle aziende agricole. Si tratta quindi di superfici medie di limitata ampiezza, inferiore all'ettaro.

Per quanto attiene le dinamiche intervenute nel corso dei due censimenti considerati, risulta opportuno rilevare alcuni elementi significativi:

- una forte crescita delle superfici (e delle aziende) investite a colture industriali (semi oleosi).
- Una crescita interessante delle superfici (e ancor più delle aziende) investite a vivaio.
- Una diminuzione più elevata rispetto alla media regionale delle superfici (e del numero di aziende) dei prati permanenti e pascoli, della vite, dei fruttiferi e dei cereali.
- Una sostanziale stabilità delle superfici investite a barbabietola e ad ulivo.

L'utilizzo complessivo della superficie agricola è dettagliato nella tabella seguente.

Aziende e relativa superficie investita per le principali coltivazioni praticate (2000)

	Aziende	Superficie investita	% Aziende	% Superficie	SAU media per azienda	Variazione % aziende rispetto al 1990	Variazione % SAU rispetto 1990	Variazione SAU media rispetto 1990
SEMINATIVI	59.344	413.671	53,65	40,54	6,97	-10,95	-9,91	1,16
. Cereali	19.025	146.013	17,20	14,31	7,67	-32,83	-29,13	5,50
. Legumi secchi	2.489	1.597	2,25	0,16	0,64	14,97	-41,63	-49,21
. Patata	2.007	763	1,81	0,07	0,38	-48,31	-33,76	26,67
. Barbabietola da zucchero	872	3.800	0,79	0,37	4,36	-0,91	3,40	4,31
. Pianta industriali	1.419	10.290	1,28	1,01	7,25	346,23	3984,31	817,72
. Ortive	13.017	13.461	11,77	1,32	1,03	-36,00	-29,24	9,57
. Foraggere avvicendate	17.849	201.663	16,14	19,76	11,3	-23,01	8,16	40,55
COLTIVAZIONI LEGNOSE AGRARIE	82.700	81.841	74,77	8,02	0,99	-8,76	-25,30	-18,18
. Vite	41.721	26.301	37,72	2,58	0,63	-30,34	-45,09	-21,25
. Olivo	52.547	40.273	47,51	3,95	0,77	15,39	-1,49	-14,44
. Agrumi	13.306	5.798	12,03	0,57	0,44	-3,34	-21,84	-18,52
. Fruttiferi	21.260	8.983	19,22	0,88	0,42	-9,53	-30,88	-23,64
. Vivai	349	312	0,32	0,03	0,89	60,83	21,24	-24,58
PRATI PERMANENTI E PASCOLI	32.607	524.900	29,48	51,44	16,1	-20,84	-33,51	-16,01
SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	110.603	1.020.411	100,00	100,00	9,23	-4,76	-24,87	-21,11

Fonte: ISTAT Censimento dell'Agricoltura 2000 e 1990

Gli allevamenti

Per quanto riguarda le attività zootecniche, nel 2000 quasi 26,6 mila aziende disponevano di allevamenti, di cui il 64,4% ovicapri, il 31,5% bovini (4,3% vacche da latte) e il 16,3% equini.

Le dinamiche intervenute nel decennio mostrano un quadro contrastante, di cui si evidenziano i seguenti elementi:

- Una forte diminuzione degli allevamenti bovini da latte e del numero di vacche;
- Una diminuzione accentuata degli allevamenti bovini e (meno) dei capi (in genere), nonché degli allevamenti equini

- Una diminuzione degli allevamenti ovicapri, ma con un aumento sensibile dei capi
- Una diminuzione sensibile degli allevamenti suini, accompagnata da un forte aumento del numero di capi.

Si evidenzia comunque che in tutte le tipologie di allevamento è in atto un processo di allargamento della dimensione media, in particolare negli allevamenti cunicoli, avicoli, suinicoli e bovini da latte.

Aziende con allevamenti secondo le principali specie di bestiame

	Aziende	Capi	% Allevamenti	Capi/ allevamento	Variazione % allevamenti rispetto al 1990	Variazione % capi rispetto 1990	Variazione % capi/ allevamento rispetto 1990
BOVINI	8.687	250.334	31,5	28,8	-31,4	-12,7	27,2
. Vacche da latte	1.193	33.430	4,3	28,0	-83,1	-59,6	139,4
OVINI	14.478	2.808.713	52,5	194,0	-27,7	7,2	48,3
CAPRINI	3.290	209.487	11,9	63,7	-29,6	9,6	55,6
EQUINI	4.492	16.487	16,3	3,7	-27,9	-7,1	28,8
SUINI	12.945	193.947	47,0	15,0	-24,9	127,8	203,3
CONIGLI	837	202.126	3,0	241,5	-46,9	707,1	1418,8
ALLEVAMENTI AVICOLI	4.897	1.139.323	17,8	232,7	283,8	1.329,3	272,4
TOTALE AZIENDE CON ALLEVAMENTI	27.566	-	100,0	-	-24,9	-	-

Fonte: ISTAT Censimento dell'Agricoltura 2000 e 1990

L'irrigazione

Per quanto attiene la pratica dell'irrigazione, i dati censuari del 2000 mostrano che poco meno di 30.000 aziende l'utilizzano (27,1% del totale), con una superficie irrigata di oltre 62.000 ettari.

A parte i dati complessivi, si evidenzia l'elevata frequenza dell'irrigazione nel caso della coltivazione delle barbabietole e degli agrumi, mentre, sul versante opposto, una scarsa utilizzazione della stessa nella coltivazione della vite e delle foraggere avvicendate (il caso del frumento non fa testo).

Nel caso della vite, tuttavia, a fronte di una diminuzione complessiva del numero di aziende del 30% tra il 1990 e il 2000, le aziende irrigare sono aumentate del 78%, e la superficie irrigata del 18,3%

Nella tabella seguente è riportata la situazione dell'irrigazione per le principali colture della Sardegna.

Aziende totali e aziende con irrigazione e relative superfici, secondo le principali coltivazioni

	Aziende Totali	Aziende irrigate	%az tot./ az. Irrigate	Superficie investita totale	Superficie irrigata	%Sau tot./ Sau. Irrigata
Frumento	12.967	646	5,0	85.400	3.244	3,8
Granoturco da granella	436	287	65,8	1.513	736	48,7
Patata	2.007	1016	50,6	763	491	64,4
Barbabietola da zucchero	872	735	84,3	3.800	3.208	84,4
Ortive	13.017	7794	59,9	13.461	10.654	79,2
Foraggere avvicendate	17.849	3513	19,7	201.663	21.460	10,6
Vite	41.721	2805	6,7	26.301	3.833	14,6
Agrumi	13.306	9663	72,6	5.798	4.747	81,9
Fruttiferi	21.260	7708	36,3	8.983	2.884	32,1
TOTALE	110.603	29981	27,1	1.020.411	62.314	6,1

Fonte: ISTAT Censimento dell'Agricoltura 2000

Le caratteristiche del conduttore

Nella tabella seguente è riportata la distribuzione delle aziende agricole della Sardegna secondo la classe di età del conduttore.

Si evidenzia che quasi il 62% delle aziende è condotta da coltivatori di oltre 55 anni, e il 36,6% da coltivatori di oltre 65 anni. Si manifesta pertanto il permanere di un elevato grado di senilizzazione dell'agricoltura sarda.

Capi azienda per classe di età

Classi di età	Numero conduttori	% conduttori
Meno di 20	154	0,14
20 - 24	513	0,48
25 - 29	1719	1,62
30 - 34	3485	3,28
35 - 39	5730	5,39
40 - 44	7709	7,25
45 - 49	9831	9,24
50 - 54	11599	10,90
55 - 59	12614	11,86
60 - 64	14081	13,24
65 ed oltre	38934	36,60
TOTALE	106369	100,00

Fonte: ISTAT Censimento dell'Agricoltura 2000

La dimensione produttiva

Secondo le rilevazioni dell'INEA, il complesso delle attività agricole della Sardegna generano mediamente una Produzione Lorda Vendibile di circa 1.500 milioni di Euro.

L'agricoltura sarda è fortemente centrata sulle attività zootecniche, che esprimono globalmente circa il 48% della PLV regionale. Produzione di carni (calcolata a valore peso vivo) e produzione di latte rappresentano rispettivamente il 26,5% e il 20,3% della PLV totale della Regione.

Un ruolo importante assume altresì il comparto delle colture erbacee (circa il 32% della PLV totale), di cui tuttavia la quota più significativa è fornita dagli ortaggi (18,2%), mentre i cereali (prevalentemente grano duro) esprimono solo il 6% della PLV). In questo comparto un contributo più marginale è offerto dalla barbabietola da zucchero (0,9%) e dalla coltivazione di fiori e piante ornamentali (1,3%).

I prodotti delle colture arboree hanno un peso complessivo più ridotto (circa il 14% della PLV totale), rappresentati prevalentemente dalla Vite (5,1%) e dall'olivo (3,4%). In questo ambito un peso relativamente significativo assumono i prodotti dei vivai, destinati ad un uso non alimentare (2,2% della PLV totale).

Nell'ambito del comparto zootecnico, il latte ovicaprino contribuisce per quasi il 33% della PLV di comparto. Unitamente alla produzione di carni ovicaprine (a peso vivo), l'allevamento ovicaprino copre il 52,4% della PLV di comparto. Più limitato appare il contributo della produzione di latte bovino (9,7%), e delle carni bovine (17,9%) e suine (13,1%)

Nel comparto orticolo in Sardegna si manifesta una significativa specializzazione in alcuni prodotti. La produzione di carciofi contribuisce da sola per il 34,5% alla PLV di comparto, seguita dalla produzione di pomodori (23,9%). Le altre produzioni si presentano molto frastagliate, con una incidenza relativamente modesta.

Per quanto attiene il comparto dei prodotti trasformati da colture legnose, il vino partecipa per quasi il 49% della PLV di comparto, mentre l'olio d'oliva rappresenta poco più del 34%

Nello scenario produttivo sardo, piuttosto limitate appaiono le produzioni agro-alimentari che hanno conseguito il riconoscimento comunitario di denominazione di origine protetta (DOP) o di indicazione geografica protetta (IGP). In particolare si contano tre formaggi pecorini DOP (Pecorino romano, Pecorino Sardo, Fiore Sardo) e una IGP (Agnello di Sardegna), tutti rientranti nell'attività di allevamento/trasformazione ovicaprina.

Per contro, si annoverano numerose produzioni vitivinicole che dispongono del marchio DOC (19 vini), e del marchio IGT (15 vini). In più, un vino (Vermentino di Gallura) dispone del marchio DOCG.

Negli ultimi anni, seguendo trend di mercato positivo a livello nazionale, anche in Sardegna l'agricoltura biologica è in fase di espansione sotto la spinta di azioni promozionali specifiche e, soprattutto, degli orientamenti di mercato. Si tratta di una crescita destinata a perdurare in quanto il fenomeno ha assunto una dimensione significativa solo di recente, ed inoltre il territorio regionale presenta i presupposti per poter praticare queste forme di agricoltura.

Al 2002 le aziende interessate erano circa 6.500 (il 5,9% del totale), ai quali si aggiungono 95 produttori/trasformatori e 99 imprese di trasformazione.

L'analisi swot dell'agricoltura e dello sviluppo rurale

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Elevata qualità delle produzioni agricole dei comparti orticolo, viticolo e oleario ▪ intensità produttiva degli ordinamenti relativamente poco elevata ▪ presenza di produzioni con adeguati sbocchi di mercato ▪ struttura e dinamica della domanda dei prodotti lattiero-caseari ovini ▪ competenze tecniche e relazionali del comparto lattiero-caseario ▪ vocazionalità ambientale per la produzione della carne di qualità ▪ genuinità, tipicità delle produzioni regionali di carne ▪ vocazione ambientale della filiera orticola ▪ competenze tecniche e relazionali della filiera orticola ▪ presenza di aziende viticole di consolidata esperienza ▪ apparato di trasformazione tecnologicamente aggiornato e in grado di produrre vini di qualità ▪ condizioni climatiche ad ambientali favorevoli alla filiera olivo olearia ▪ apparato di trasformazione olearia tecnologicamente adeguato ▪ condizioni climatiche ad ambientali favorevoli alla filiera del florovivaismo ▪ produzione florovivaista ad alta intensità di lavoro ▪ presenza di specie vegetali nettariere di pregio ▪ specifiche caratteristiche organolettiche del miele sardo ▪ consolidata tradizione nella produzione del miele ▪ industria di liquori sviluppata (mirto) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Scarsa disponibilità di risorse idriche a causa dei cambiamenti climatici e di carenze nella gestione delle risorse e degli impianti ▪ gestione del settore acqua ripartita tra 33 enti ed organismi ▪ mancata attuazione L.R. 29/97, attuativa della legge Galli, e conseguente mancato avvio del sistema idrico integrato ▪ nel settore agricolo, limitata diffusione dei nuovi sistemi di risparmio idrico, mancata modifica di alcuni ordinamenti culturali e tariffazione basata sul numero di ettari irrigui ▪ scarsa qualità delle acque e in particolare di quelle ad uso potabile soprattutto a causa dello sversamento nei laghi di reflui non adeguatamente trattati ▪ falde compresse dalla salinizzazione in prossimità delle coste o dalla presenza di siti inquinati ▪ accanto ad una crescita del comparto zootecnico, continua a manifestarsi un andamento decrescente delle produzioni vegetali e un aumento delle importazioni per soddisfare la domanda interna ▪ elevati tassi di disoccupazione, con diminuzione in termini assoluti e relativi della forza lavoro maschile ▪ debole presenza di imprenditorialità femminile ▪ insufficiente diffusione delle certificazioni ambientali ▪ debolezza strutturale delle aziende zootecniche della filiera lattiero-casearia ▪ frammentazione del tessuto trasformativo industriale della filiera lattiero-casearia ▪ ridotta specializzazione degli allevamenti di carne e prevalente valenza integrativa delle produzioni

<ul style="list-style-type: none"> ▪ elevata incidenza della superficie agricola investita a sughero ▪ produzione di sughero organizzata in distretto industriale ▪ rese elevate in saccarosio e di PLV aziendale ▪ sottoprodotti della filiera bieticolo-saccarifera richiesti per l'alimentazione del bestiame 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ inadeguatezza del segmento trasformativo industriale della filiera carne ▪ vincoli strutturali delle aziende agricole orticole ▪ arretratezza delle strutture distributive intermedie della filiera orticola ▪ debolezza strutturale delle aziende vitivinicole: polverizzazione e frammentazione ▪ età media avanzata dei vigneti ▪ basso grado di integrazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione della filiera olivo-olearia ▪ regime fondiario polverizzato e frammentato della filiera olivo-olearia ▪ strutture produttive florovivaistiche obsolete ▪ dipendenza dall'esterno per il reperimento del materiale di propagazione nella filiera del florovaismo ▪ mancanza di centri di trasformazione della cera d'api ▪ insufficiente concentrazione delle produzioni di miele ▪ polverizzazione dell'offerta in piante aromatiche e officinali ▪ polverizzazione dell'offerta in sughero ▪ scarso coordinamento tra produttori di sughero ▪ disponibilità irrigua non sempre disponibile nella filiera bieticolo-saccarifera ▪ polverizzazione e destrutturazione delle aziende bieticolo-saccarifere ▪ età media elevata dei conduttori
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ crescita della domanda dei prodotti biologici, a denominazione di origine controllata, fortemente tipicizzati ▪ commercializzazione dei prodotti di trasformazione agricola nelle località a vocazione turistica ▪ nuove imprese nei settori correnti delle filiere agroalimentari ▪ incentivi per le imprese di trasformazione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ produzioni aziendali in quantità limitate, che non raggiungono la massa critica ▪ incapacità nel cogliere le occasioni nella commercializzazione dei prodotti ▪ associazionismo fra i produttori non adeguato ▪ insufficiente politica dei marchi ▪ disaffezione dei giovani per l'attività agricola

La pesca

Il quadro di riferimento

Il settore della pesca e della piscicoltura nel 2001 ha contribuito alla formazione del Valore aggiunto totale per lo 0,1% a livello nazionale, per lo 0,17% nelle regioni Obiettivo 1 e per lo 0,23% in Sardegna e incide sull'occupazione totale rispettivamente per lo 0,25%, lo 0,51% e lo 0,56%.

Ancorché si tratti di pesi relativi notevolmente contenuti il settore, che si avvale del cofinanziamento dello SFOP, assume in Sardegna una rilevanza superiore a quella di altre aree del paese.

Per quanto concerne la dinamica recente, si può osservare che nel periodo 1998/2001, il settore registra andamenti differenti a seconda del territorio di riferimento (Tab. 41).

In Italia, aumenta il valore aggiunto, si riducono in maniera contenuta le Unità di lavoro e gli occupati ed aumentano sia la produttività sia il costo medio del lavoro dipendente.

Nel Mezzogiorno, nel citato periodo, si ha una flessione lieve del valore aggiunto e più consistente dell'occupazione porta ad un aumento di produttività, che tuttavia risulta ancora notevolmente inferiore a quella dell'intero paese.

La Sardegna mostra nella sua interezza la crisi che attraversa il settore, come si può dedurre dall'elevata riduzione del valore aggiunto, delle unità di lavoro, degli occupati e della produttività del lavoro.

I valori riportati nella Tab. 41 illustrano, compiutamente, la situazione della Regione Sardegna, rispetto agli altri territori, sia in termini assoluti sia in termini relativi.

Tab. 41 Valore aggiunto, unità di lavoro, occupati e produttività nel 1998 e nel 2001, in Sardegna, nel Mezzogiorno ed in Italia nella Pesca, piscicoltura e servizi connessi

Aggregato	Unità di misura	Sardegna			Mezzogiorno			ITALIA		
		1998	2001	□ %	1998	2001	□ %	1998	2001	□ %
Valore aggiunto ai prezzi base	Mln € correnti	64,1	62,7	-2,2	445,2	537,9	20,8	917,7	1150,3	25,3
Valore aggiunto ai prezzi base	Mln eurolire'95	57,7	47,5	-17,7	399,2	393,3	-1,5	951,3	1021,2	7,3
Redditi da lavoro dipendente	Mln € correnti	13,3	11,1	-16,7	150,5	131,1	-12,9	255,6	245,3	-4,0
Retrocessioni lorde	Mln € correnti	12,3	10,3	-16,0	133,3	115,9	-13,1	224,7	218,5	-2,8
Contributi sociali	Mln € correnti	1,0	0,8	-25,0	17,1	15,2	-11,4	31,0	26,9	-13,3
Unità di lavoro dipendenti	.000 media annua	1,0	0,8	-20,0	12,2	10,4	-14,8	19,2	18,1	-5,7
Unità di lavoro indipendenti	.000 media annua	2,5	2,5	0,0	22,7	23,4	3,1	41,6	41,3	-0,7
Unità di lavoro totali	.000 media annua	3,5	3,3	-5,7	34,9	33,8	-3,2	60,8	59,4	-2,3
Occupati dipendenti	.000 media annua	1,0	0,8	-20,0	12,3	10,6	-13,8	19,3	18,3	-5,2
Occupati indipendenti	.000 media annua	1,5	1,3	-13,3	12,5	13,1	4,8	18,2	19,1	4,9
Occupati totali	.000 media annua	2,5	2,1	-16,0	24,8	23,7	-4,4	37,5	37,4	-0,3
Produttività del lavoro (VA su ULA totali)	Mln eurolire'95	16,5	14,4	-12,7	11,4	11,6	1,7	15,6	17,2	9,9
Produttività del lavoro (VA su OCC totali)	Mln eurolire'95	23,1	22,6	-2,1	16,1	16,6	3,1	25,4	27,3	7,6
Redditi da lavoro dipendente (pro capite)	Mln € correnti	13,3	13,9	4,2	12,2	12,4	1,1	13,2	13,4	1,2

Fonte: ISTAT, Conti economici regionali 1995/2001

L'andamento economico negativo del settore trova conferma nella contrazione delle quantità fisiche totali, catturate e prodotte in Italia (-10,7% nel periodo 1997/2001), ed è la risultante di due componenti: la prima negativa che riguarda le catture della pesca marittima ridottasi del 18% nel periodo indicato e l'altra positiva data dalla produzione dell'acquacultura (+ 7,5%). Nell'ambito dell'acquacultura da sottolineare la quasi stabilità del settore dei pesci e la crescita dell'11,2% del comparto molluschi (mitili + 2,9% e vongole + 32,5%).

La Tab. 42 che segue fornisce un quadro dell'andamento recente della pesca marittima in Sardegna e nelle altre aree geografiche nazionali.

Nel triennio 2000/2002 si registra una consistente contrazione dei giorni totali di pesca (-20% in Italia, - 16,6% nelle regioni Obiettivo 1 e - 6,1% in Sardegna) e delle catture (rispettivamente - 30%, - 28,7% e - 12,1%).

A livello nazionale tutti i sistemi pesca registrano una riduzione delle giornate di pesca e delle catture; per le regioni Obiettivo 1 si rileva un lieve aumento delle giornate di pesca con reti a strascico (+0,9%) e una riduzione per tutti gli altri sistemi di pesca e una riduzione delle colture.

La Sardegna si muove in controtendenza per quanto concerne la pesca a strascico (+47,8% delle catture) mentre per gli altri metodi di pesca è conforme nell'andamento nazionale e dell'Italia Meridionale.

Tab. 42 Giorni totali di pesca e catture (in tonnellate) effettuate nel 2000 e nel 2002

Area geografica	Sistema di pesca	Giorni totali di pesca		Catture	
		2000	2002	2000	2002
Sardegna	Totale di cui:	178.397	167.501	11.853	10.416
	Strascico	9.970	13.880	1.770	2.617
	Volante	0	0	0	0
	Circuizione	0	0	0	0
	Draghe idrauliche	0	0	0	0
	Piccola pesca	128.084	122.861	4.916	4.721
	Polivalenti	40.343	30.760	5.167	3.078
Regioni Ob.1 (no Sardegna)	Totale di cui:	1.787.483	1.491.153	213.614	152.471
	Strascico	251.394	253.603	62.375	60.528
	Volante	4.906	3.505	5.989	11.316
	Circuizione	22.737	15.519	41.103	20.109
	Draghe idrauliche	20.257	21.000	5.925	3.145
	Piccola pesca	1.175.625	1.017.768	53.653	33.466
	Polivalenti	312.564	179.758	44.569	23.907
Italia	Totale di cui:	3.177.422	2.530.499	412.862	289.135
	Strascico	427.796	425.178	103.711	91.917
	Volante	25.098	22.644	50.148	40.698
	Circuizione	30.523	20.164	57.459	31.303
	Draghe idrauliche	88.077	70.377	30.963	14.386
	Piccola pesca	2.061.202	1.649.322	95.639	58.597
	Polivalenti	544.726	342.814	74.942	52.234

Fonte: MIPAF - Dati provvisori, Fonte Osservatorio IREPA - Dati provvisori

Un altro aspetto su cui soffermarsi riguarda la consistenza e le variazioni della flotta peschereccia della Regione (Tab. 43).

Come si rileva dalla citata tabella nel biennio 2000/2001 la flotta dell'isola si è ridotta complessivamente di 20 unità (1,3%) e tutti i sistemi di pesca adottati in Sardegna hanno visto la riduzione delle imbarcazioni. Dalle polivalenti (-5,9%) allo strascico (-2,6%) alla piccola pesca (-0,2%).

Ancorché la riduzione della flotta possa apparire di livello alquanto contenuto sono da sottolineare due aspetti:

- La riduzione è avvenuta in un solo biennio;
- La priorità agli sforzi di riduzione della flotta sembra assumere un qualche rilievo.

Tab. 43 Flotta peschereccia della Regione Sardegna per sistema di pesa

Sistema di pesca	2000 N.	2001 N.	Variazioni 2000/2001	
			N.	%
Strascico	114	111	- 3	- 2,6
Polivalente	253	283	- 15	- 5,9
Piccola pesca (>12m)	1.120	1.118	- 2	-0,2
Totale	1.487	1.467	- 20	- 1,3

Fonte: Eurostat – Doc. ASA/FISH/218 en – Meeting of the working group “Fishery Statistics” 18-19 February 2002.

La mancanza di dati statistici storici impedisce l'analisi dell'andamento registrato dall'acquacultura nella Regione Sardegna.

Un quadro del ruolo della Sardegna nel contesto nazionale nell'anno 2000 è possibile solo per le produzioni da allevamento intensivo per le specie prodotte in Sardegna e in Italia. Come si può osservare la produzione dell'Isola copre il 3,5% circa della produzione nazionale, raggiungendo per talune specie percentuali molto elevate, come le orate (~ 25%) e il sarago (18,64%).

Tab. 44 Produzione allevamento intensivo per specie (tonnellate) nell'anno 2000

Specie	Regionale	Nazionale	Regionale/Nazionale
Anguilla	337	3.100	12
Orata	1194	4.800	25
Sarago	65	350	19
Spigola	401	6.600	6
Trota	120	44.000	0,3
Altre specie	27	3.900	0,7
Totale	2.184	62.750	34

Fonte: API/ICRAM 2000

Per gli altri settori della piscicoltura, allevamenti estensivi e produzioni di molluschi, la scarsità di dati statistici impedisce la quantificazione del peso della Sardegna nella produzione italiana.

L'analisi swot del settore pesca

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Buono stato di mari e di gran parte di stagni e lagune ▪ risorse in equilibrio ▪ potenzialità produttiva dei sistemi stagnali ▪ elevata qualità delle produzioni ▪ incremento della trasformazione dei prodotti di nicchia e di allevamento ▪ potenzialità produttiva di specie innovative ▪ disponibilità di stagni per acquacoltura intensiva 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Carenza di infrastrutture portuali, commerciali e di servizi alle imprese ▪ numero elevato di imbarcazioni al di sotto delle 10 tsl con limitata capacità di pesca ▪ limiti nella sicurezza delle operazioni ▪ vetustà del naviglio ▪ conflittualità tra sistemi di pesca ▪ frammentarietà di punti di sbarco ▪ difficoltà scambi commerciali, dipendenza esterna per approvvigionamento materie prime ▪ segmentazione dei canali di distribuzione ▪ età media elevata per i capibarca
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ istituzione di aree di tutela biologica ▪ riconversione (verso attività collaterali alla pesca o verso mestieri meno impattanti – eliminazione piccolo strascico) ▪ pescaturismo ▪ miglioramento tecnologico, dotazioni di sicurezza ▪ differenziamento dei prodotti trasformati ▪ riferimento nuove fasce di mercato ▪ acquacoltura intensiva di specie di qualità ▪ incentivi per le imprese di trasformazione 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ incidenza sulle risorse nella fascia costiera ▪ scarso ricambio del capitale umano ▪ mancanza di manodopera specializzata ▪ aumento della concorrenza dei paesi UE ▪ inquinamento ▪ disaffezione dei giovani per l'attività di pesca

Il turismo

Il settore turistico riveste un ruolo rilevante all'interno del sistema economico regionale. Si stima²² che il fatturato annuo del turismo in Sardegna sia dell'ordine di oltre 670 milioni di €. A questo va sommato il fatturato del sommerso e delle seconde case, che dovrebbe rappresentare i tre quarti delle presenze complessive. Si ottiene così un fatturato totale, comprensivo dell'indotto, pari a 2.330 milioni di €, corrispondente a circa il 10% del PIL regionale.

²² Ci si riferisce ad un'indagine svolta nel corso del 2002 dal Centro Studi della Confesercenti regionale della Sardegna.

L'importanza assunta dal settore e l'evoluzione verificatasi nel mercato, impongono oggi l'adozione di misure di intervento caratterizzate da elevati tassi di professionalità. In particolare pare ormai indilazionabile l'esigenza di porre in essere linee d'azione che superino lo spontaneismo che ha connotato, in passato, l'evoluzione del turismo in Sardegna. Lo sviluppo ulteriore del settore, nonostante i buoni risultati ottenuti, passa per la diversificazione del prodotto tesa alla valorizzazione delle risorse endogene di carattere ambientale, culturale (artigianato, enogastronomia), archeologico cercando di superare il tradizionale binomio sole-mare che ha, fino ad ora, caratterizzato lo sviluppo del settore.

L'offerta turistica

Sulla base dei dati relativi all'anno 2002, il sistema ricettivo sardo è costituito da 1.607 esercizi per un totale di 156.770 posti letto. Gli esercizi alberghieri con 712 strutture rappresentano numericamente il 44% del totale dell'offerta. Considerando il numero di posti letto il rapporto passa al 51%.

Tab. 45 Capacità degli esercizi alberghieri delle province della Sardegna - Anno 2002

Province		Stelle						Totale
		5	4	3	2	1	Non Ind	
Sassari	esercizi	7	76	176	42	9		310
	letti	1138	14217	19063	3735	144		38297
Nuoro	esercizi		24	98	42	20		184
	letti		4171	11027	1348	376		16922
Oristano	esercizi		4	14	15	2		35
	letti		888	1468	322	24		2702
Cagliari	esercizi	3	41	80	31	26	2	183
	letti	555	12208	8552	748	505	92	22660
Totale Sardegna	esercizi	10	145	368	130	57	2	712
	letti	1693	31484	40110	6153	1062	92	80594

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EPT di SS, CA, NU, OR, *Annuari Hotels & Campings 2003*

Tab. 46 Capacità degli esercizi complementari delle province della Sardegna - Anno 2002

Province	Campeggi e villaggi		Alloggi agroturistici (a)		Altri esercizi (b)		Totale	
	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti	Numero	Letti
Sassari	32	30.684	122	1.105	109	5.128	263	35.813
Nuoro	31	17.714	68	749	94	1.200	193	19.663
Oristano	8	4.202	79	737	93	549	180	5.488
Cagliari	21	12.491	61	593	177	2.128	259	15.212
Sardegna	92	65.091	330	2.080	473	9.005	895	76.176

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EPT di SS, CA, NU, OR, *Annuari Hotels & Campings 2003*

(a) Fonte: Assessorato regionale dell'Agricoltura; dati Agosto 2002. I valori si riferiscono alle aziende agrituristiche

che offrono ospitalità in camera.

(b) Gli "altri esercizi" includono gli ostelli per la gioventù, le case per ferie, i rifugi escursionistici o rifugi albergo,

le foresterie per turisti, le residenze rurali, i bed and breakfast

Il settore alberghiero dell'isola copre una quota di poco superiore al 2% del totale nazionale degli esercizi e del 4% dei posti letto (dati Istat 2002). La dimensione media degli esercizi operanti in Sardegna è nettamente maggiore rispetto all'analogo valore nazionale. I dati ora esposti non tengono conto del patrimonio ricettivo sommerso costituito dalle seconde case utilizzate per vacanze e non ufficialmente censite.

Rispetto alle altre regioni, il tasso medio annuo di crescita dell'offerta dell'ospitalità ricettiva nel lungo periodo, dal 1990 al 2002, sottolinea che la Sardegna, con un tasso di crescita del

2,9% ha un trend superiore alla media nazionale pari all'1,8%. I dati sull'utilizzo delle strutture mostrano, invece, un basso indice di utilizzazione lorda pari al 18,2%, contro il 22,9% delle strutture presenti in Italia. Ciò evidenzia il sottoutilizzo degli impianti a motivo dell'elevata stagionalità del turismo isolano. Il dato è comunque differenziato a seconda delle diverse tipologie: per le aziende alberghiere è pari al 24% (valore nazionale 38%), mentre per le aziende all'aria aperta è pari al 12% (in linea con il dato italiano).

Per quanto riguarda la ricettività alberghiera, la provincia di Sassari riveste una posizione di leadership con quasi la metà dei posti letto, mentre le province di Cagliari e Nuoro dispongono ciascuna di circa un quarto dell'offerta complessiva, marginale risulta la posizione della provincia di Oristano che detiene una quota di circa il 5%. La distribuzione provinciale degli esercizi complementari risulta più equilibrata. In questo caso le province di Cagliari e Sassari coprono ciascuna circa il 30% dell'offerta, il rimanente 40% si ripartisce in modo pressoché uniforme tra le province di Nuoro e Oristano. L'industria ricettiva alberghiera è orientata principalmente verso il turismo marino-balneare, localizzandosi principalmente sulla fascia costiera (oltre il 90% dei posti letto). Unica eccezione in un quadro abbastanza omogeneo è rappresentato dalla provincia di Nuoro, che nelle aree interne offre il 16% della sua capacità ricettiva totale.

La classificazione per stelle rivela una composizione per il settore alberghiero sardo fortemente concentrato su un livello qualitativo medio-alto (oltre il 70% dei posti letto fa capo a strutture da 3 a 5 stelle). Il nord Sardegna si conferma l'area di punta per il turismo di qualità, con 7 esercizi a 5 stelle, di cui 3 con la qualifica "lusso", localizzati nel comune di Arzachena. Un'offerta altamente qualificata si registra anche al Sud dell'isola, nell'area di Santa Margherita di Pula, dove si trovano 3 esercizi a 5 stelle. Nel contesto nazionale tra le diverse categorie emergono rapporti sostanzialmente opposti, gli alberghi 2 e 1 stella risultano prevalenti con circa il 53% rispetto a quelli di classe superiore. La dimensione media delle imprese alberghiere dell'isola è superiore, come detto, a quella di tutte le altre regioni italiane.

Il comparto regionale all'aria aperta si caratterizza per la presenza di aziende a 2, 3 e 4 stelle, che costituiscono quasi il 90% del totale. Con riferimento al sistema agriturismo, negli ultimi quindici anni, il tasso di crescita medio annuo è stato del 17%: le 56 aziende del 1987 sono diventate 330 nel 2002, con una capacità ricettiva pari a 2.080 posti letto. I comuni che offrono questo tipo di ospitalità sono pari al 47,4% del totale (179 su 377). La distribuzione geografica di queste aziende è meno concentrata rispetto a quella alberghiera e, in molti casi, interessa piccole realtà territoriali altrimenti prive di ricettività.

La provincia di Sassari detiene la quota maggiore di imprese agrituristiche (122), seguita dalla provincia di Oristano con 79 aziende, quella di Nuoro con 68 e, infine, quella di Cagliari con 61 aziende.

La provincia di Oristano è l'unica in Sardegna dove sono stati realizzati due alberghi diffusi: si tratta di una nuova tipologia ricettiva caratterizzata dalla centralizzazione in un unico stabile di alcuni servizi: ricevimento, sale ad uso comune, ristorante e cucina; mentre la dislocazione delle altre unità ricettive è prevista nell'ambito del centro storico del comune e, comunque, non oltre i 200 metri dal luogo in cui sono ubicati gli edifici principali.

E' importante segnalare la crescita dei Bed and Breakfast che, soprattutto nelle zone dove non esistono altri impianti, contribuiscono a potenziare la ricettività complessiva. Nel 2002 sono stati rilevati 363 esercizi a livello regionale, di cui 146 localizzati in provincia di Cagliari, 85 nella provincia di Oristano, 77 in quella di Nuoro, e 55 in quella di Sassari. Con questi numeri la Sardegna si colloca al quinto posto in Italia per numero di B&B, a dimostrazione che

l'offerta sta rispondendo a manifeste esigenze del mercato della domanda e si sta aprendo a forme turistiche diverse.

La domanda turistica

I dati relativi al movimento turistico, in Sardegna nell'anno 2001 (ultimo anno per il quale si dispone dei dati disaggregati a livello provinciale) segnalano che, per la prima volta, è stata superata la soglia dei 10 milioni di presenze. Più precisamente, secondo i dati ISTAT²³, le presenze censite ammontano a 10.193.513 ripartite tra alberghiere, 7.084.726 (69.5%), e complementari, 3.108.787 (30.5%) .

Si tratta, come ovvio, delle "presenze ufficiali". Rispetto al 2000 si registra un incremento complessivo del 7.6% risultante da un incremento del 3.8% delle presenze degli italiani e del 20% delle presenze degli stranieri.

Quest'ultimo dato risulta particolarmente confortante se posto in relazione con le caratteristiche della domanda dei vacanzieri d'oltralpe. Questi, infatti, presentano una domanda distribuita su un arco temporale più ampio. Elemento questo che consente un migliore sfruttamento delle strutture ricettive anche al di là dei tradizionali periodi estivi.

La crescita maggiore si è registrata nel comparto alberghiero che ha registrato un aumento complessivo del 10.14% (6.6% di incremento delle presenze di italiani e 21.71% degli stranieri) contro un aumento del 2.11% negli esercizi complementari. L'incremento maggiore è comunque relativo alle presenze straniere sia negli esercizi alberghieri che in quelli complementari.

Tab. 47 Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per residenza dei clienti - Anno 2001

Province		Italiani		Stranieri		Totale	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Sassari *	Alberghieri	466.633	2.351.436	194.026	1.012.407	660.659	3.363.843
	Complementari	155.239	1.266.422	79.782	501.334	235.021	1.767.756
Nuoro	Alberghieri	156.460	1.015.328	40.454	258.447	196.914	1.273.775
	Complementari	44.012	368.403	21.443	116.135	65.455	484.538
Oristano	Alberghieri	44.164	145.114	10.858	25.748	55.022	170.862
	Complementari	15.669	93.719	9.440	34.661	25.109	128.380
Cagliari	Alberghieri	385.472	1.747.344	98.225	528.902	483.697	2.276.246
	Complementari	66.301	592.621	22.552	135.492	88.853	728.113
Sardegna	Alberghieri	1.052.729	5.259.222	343.563	1.825.504	1.396.292	7.084.726
	Complementari	281.221	2.321.165	133.217	787.622	414.438	3.108.787
	Totale	1.333.950	7.580.387	476.780	2.613.126	1.810.730	10.193.513
Italia	Alberghieri	38.648.182	138.559.383	29.138.063	100.322.354	67.786.245	238.881.737
	Complementari	7.357.205	65.091.477	6.629.918	46.349.919	13.987.123	111.441.396
	Totale	46.005.387	203.650.860	35.767.981	146.672.273	81.773.368	350.323.133

Fonte: ISTAT - Statistiche del turismo - anno 2002

* A causa della mancata trasmissione da parte degli enti competenti, di dati del movimento clienti della provincia di Sassari (mesi da aprile a dicembre) e degli "altri comuni" della provincia (mesi da gennaio a dicembre) sono stati stimati, replicando i medesimi valori dell'anno precedente.

La tendenza descritta risulta confermata anche dall'esame del trend relativo al periodo 1997-2001.

In tale periodo le presenze turistiche complessive in Sardegna, sono aumentate del 25.58%. Ciò in conseguenza di un incremento del 18% delle presenze di turisti italiani e, addirittura, del 53% di quelli stranieri. La tendenza è confermata dalla valutazione della quota di mercato regionale rispetto al resto d'Italia. Nel 1997 la Sardegna registrava una quota di presenze turistiche totali pari al 2.78% del totale nazionale, nel 2001 tale valore è passato al 2.91. In

²³ ISTAT: Statistiche del turismo anno 2002.

particolare la quota del mercato italiano è passata dal 3.68% al 3.72% mentre quella straniera è passata dall'1.44% all'1.78%.

tali dati ora vanno presi peraltro assunti con una certa cautela. In particolare la flessione delle presenze italiane negli esercizi alberghieri potrebbe essere il risultato di uno spostamento verso tipologie di soggiorno alternative (agriturismo e seconde case) per le quali non si dispone ancora di dati sufficientemente completi ed attendibili.

Pur con tutte le cautele del caso, dalla sintesi dei dati relativi alla presenza turistica in Sardegna negli ultimi cinque anni, sembra emergere una tendenza di fondo positiva che si manifesta con un tasso di crescita notevolmente superiore a quello degli altri settori dell'economia. In particolare ad una sostanziale tenuta della domanda nazionale fa riscontro una domanda di provenienza estera che manifesta tassi di crescita estremamente interessanti.

Su queste considerazioni di carattere generale è tuttavia necessario inserire alcune specificazioni aventi conseguenze di particolare rilievo per il comparto turistico sardo. Come quello riguardante la stagionalità delle presenze turistiche, che vede la Sardegna caratterizzarsi per una elevata concentrazione delle presenze nei mesi di luglio e agosto. Di rilevante interesse il dato relativo alle presenze mensili degli stranieri che registra caratteri di maggiore stabilità rispetto a quello degli italiani. In questo senso l'incremento sostenuto delle presenze straniere nell'Isola, registrato negli ultimi anni, assume una particolare connotazione positiva in quanto consente di "destagionalizzare" almeno in parte la stagione turistica.

Secondo i primi dati provvisori, sui consuntivi delle stagioni 2002 e 2003, il mercato sembra mostrare segni di rallentamento. Diversi fattori, di carattere nazionale ed internazionale, spingono in questa direzione. Oltre agli eventi "terroristici" che continuano ad influenzare in modo negativo il settore, c'è da registrare un certo aumento dei prezzi dovuto "all'effetto euro" che ha reso le mete turistiche italiane meno competitive rispetto ad altre aree. Oltre a ciò, anche fattori di carattere climatico hanno influito negativamente sul risultato delle ultime annate.

Risulta piuttosto difficile prevedere l'evoluzione del settore nel prossimo futuro. Anche a voler prescindere da problemi legati a fattori climatici si può verosimilmente ritenere che sull'orientamento dei consumatori, nelle decisioni di spesa per viaggi e vacanze, peseranno gli effetti di una economia che continua a manifestare sintomi di stagnazione. A ciò si aggiunge la distruzione di ricchezza e l'instabilità dei mercati finanziari internazionali oltre alle incertezze sul piano dei redditi e dell'occupazione. Un ulteriore effetto di contrazione potrebbe essere svolto dall'andamento dei prezzi, soprattutto se si guarda alla loro effettiva tendenza al rialzo, in misura superiore per il sistema Italia rispetto agli altri paesi dell'Unione. Uno dei settori in cui l'aumento dei prezzi fa sentire maggiormente i suoi effetti è proprio quello costituito dalle voci concernenti il sistema turistico e della ristorazione-ricreazione. Se questa tendenza dovesse essere confermata, potrebbe più che compensare l'attrattiva "qualità/ambiente" che costituisce il punto di forza del sistema turistico sardo.

Tra gli elementi che, al contrario, potrebbero agire in senso favorevole vi è il prevedibile ritorno a tassi di espansione più sostenuti, per le economie europee. E' probabile che tale fenomeno non si manifesti prima della metà del 2004, tuttavia gli effetti "psicologici" sul comportamento delle famiglie nei confronti della spesa turistica potrebbero essere positivi in quanto indurrebbero comportamenti meno prudentiali.

Le strategie d'intervento

L'impatto della presenza turistica ha già raggiunto, in alcune località dell'Isola, valori soglia che è opportuno non superare se non si vuole compromettere irreversibilmente la "qualità" della "materia prima". Si tratta piuttosto di realizzare un innalzamento qualitativo dell'offerta.

L'offerta ricettiva in senso stretto, intesa come ricettività degli esercizi alberghieri e complementari ha già raggiunto un livello complessivamente buono, anche in relazione al dato medio nazionale. I dati sulla "qualità per stelle" indicano per l'Isola un parametro qualitativo elevato e nettamente al di sopra della media nazionale.

Si tratta di un aspetto certamente positivo che può costituire una buona base di partenza per un processo di sviluppo ulteriore che dovrà, in futuro, coniugarsi maggiormente al territorio quanto a prestazioni e proposte di opportunità e servizi aggiuntivi alla ricettività. Ciò significa che il mantenimento e l'innalzamento dei livelli di qualità andrà ricercato non solo come espressione della singola azienda (che pure andrà perseguito ad esempio attraverso la certificazione di qualità) ma anche e soprattutto nello sviluppo di politiche di marchio, di territorio e di prodotto.

L'opportunità di motivare nuovi turisti al viaggio in Sardegna è legato alla capacità dell'Isola di esprimere un alto livello di attrazione per ciò che riguarda la natura e il paesaggio.

E' indispensabile costruire e utilizzare la "marca Sardegna" quale strumento di promozione e garanzia per veicolare prodotti e servizi di qualità. Si dovranno *favorire localmente tutte le possibili forme di integrazione*: tra soggetti appartenenti a settori diversi (trasporto, enti di tutela, guide, consorzi di prodotti tipici, dell'artigianato, ecc.), tra tipologie di vacanze diverse (sport, cultura, natura, didattica, ecc.), tra tipologia di luoghi di vacanza diversi (costa, entroterra).

Per dare una risposta concreta ai crescenti "bisogni" dei consumatori e alla crescente domanda di qualità, sembra ormai indilazionabile l'adozione di "carte" o "disciplinari" di produzione. Si tratta di una risposta trasversale e spesso alternativa alla classificazione in stelle (a cui non sempre corrisponde una esatta differenziazione qualitativa), in quanto le imprese si riconoscono in un disciplinare produttivo, ovvero un sistema di regole che esse stesse si impongono, che può anche ampliare il campo di partecipazione ad imprese non "strettamente" turistiche".

Si tratta, in sostanza, di attuare una politica di "*marketing territoriale integrato*" nel settore turistico sardo che vede coinvolti gli operatori pubblici e privati:

- I primi con lo scopo di realizzare un riposizionamento della "marca Sardegna" sul mercato turistico nazionale e internazionale, oltre che di creare tutte le condizioni a contorno di carattere infrastrutturale, per favorire un tale sviluppo;
- I secondi con lo scopo di realizzare una politica integrata del "prodotto turistico" tesa a sfruttare al massimo la capacità di spesa del cliente turista presente più che ad incrementarne il numero.

La politica regionale del settore dovrà in futuro spostare l'attenzione dagli aspetti più propriamente materiali a quelli legati al servizio che condizionano in maniera determinante il raggiungimento degli obiettivi. Ci si riferisce, in particolare, alla formazione del capitale umano ed all'attuazione di una politica integrata capace di offrire un'ampia gamma di prodotti turistici di qualità e ad alto contenuto di servizi.

Un ulteriore impulso al coordinamento dei soggetti operanti nel settore, potrà venire anche dalla Legge 135 del 29 marzo 2001 - Riforma della legislazione nazionale del turismo - di

recente recepita anche a livello regionale²⁴ In particolare per ciò che attiene alla individuazione dei Sistemi turistici locali. Questi vengono infatti definiti come “contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali ... caratterizzati dall’offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell’agricoltura e dell’artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate”.

L’innalzamento qualitativo dell’offerta costituisce la strada da perseguire per il potenziamento dell’industria turistica dell’Isola. E’ necessario insistere su prodotti di qualità ad alta connotazione locale e, per questo, inimitabili dalla concorrenza. Non sembra ragionevole ipotizzare per la Sardegna uno sviluppo turistico di massa in competizione con altre aree del bacino del mediterraneo che possiedono vantaggi comparati in termini di costi, strutture operative e facilità di accesso. L’Isola, al contrario, dovrebbe caratterizzarsi per un turismo di alto livello, ad elevata “qualità ambientale”, ciò che costituisce il vero vantaggio comparato. In questo senso l’elemento insularità da handicap potrebbe trasformarsi in punto di forza in quanto contribuisce a dare una immagine di maggiore esclusività alla vacanza in Sardegna.

Per realizzare ciò, è ovviamente necessario attuare interventi di accompagnamento, quali realizzazione, nel rispetto delle norme di salvaguardia, di porti turistici attrezzati, formazione degli addetti. Appaiono determinanti gli investimenti che potremmo definire in “qualità ambientale”. Tra questi si vogliono ricomprendere tutti gli interventi volti al risanamento e alla salvaguardia degli habitat di particolare interesse naturalistico (zone umide, aree protette, sia marine che montane, oasi ecologiche). Piani di recupero del patrimonio storico, archeologico e culturale. Oltre all’archeologia “tradizionale” risulta opportuno perseguire iniziative di valorizzazione dell’archeologia industriale e delle tradizioni popolari; realizzazione di “parchi letterari”.

Altrettanto importanti sono quelli definibili come “microinterventi”, ossia quelle iniziative volte alla riconversione ecologica delle città e, più in generale, alla vivibilità dell’ambiente urbano. In particolare l’arredo urbano, gli spazi verdi e, per quanto riguarda il turismo balneare, il miglioramento dei servizi di spiaggia, individuali e collettivi. Questi rappresentano un elemento di ulteriore competitività da realizzare a costi, tutto sommato, contenuti anche per il possibile coinvolgimento del capitale privato.

Il sistema dei trasporti

La condizione di “doppia insularità” della Sardegna fa sì che l’irrisolta questione della “continuità territoriale”, all’esterno ed all’interno dell’isola, assuma una rilevante importanza strategica ai fini dello sviluppo sociale ed economico della Regione.

Per quanto concerne le questioni proprie della continuità territoriale “passeggeri”, occorre in primo luogo sottolineare l’importanza del **trasporto aereo** ai fini della riduzione del dato di marginalità proprio della condizione insulare, quale unica modalità di collegamento veloce con la Penisola.

Va peraltro rilevato come siano ancora insoddisfacenti, al di là del parziale abbattimento tariffario, i risultati delle azioni attuative della vigente normativa sugli oneri di servizio, a partire da una offerta di mobilità aerea segnata da un pesante accrescimento dei fenomeni di saturazione delle rotte per Roma e Milano, ed il contestuale indebolimento dei collegamenti, a tariffa non agevolata, verso il restante territorio nazionale

²⁴ Deliberazione n. 21/18 del 16.07.2003: Sistemi Turistici Locali. Direttive.

La verifica effettuata in sede di APQ Mobilità (stipulato nel febbraio 2004) ha inoltre mostrato il permanere di rilevanti carenze nelle dotazioni infrastrutturali, in particolare per quanto attiene la sicurezza dei voli e l'agibilità degli scali, anche in condizioni metereologiche non estreme.

In positivo, sono inoltre certamente da segnalare l'incremento di traffico (+18% nell'ultimo anno) registrato sugli scali del nord-Sardegna (Olbia ed Alghero), oramai giunti a 2.600.000 passeggeri/anno, per la gran parte collegati alla recente attivazione delle nuove rotte low cost.

Anche per quanto attiene la modalità marittima il sistema Olbia/Golfo Aranci si conferma tra i primi snodi portuali d'Italia, con 4.800.000 passeggeri trasportati; in diretta correlazione alla maggiore durata delle corse seguono quindi Portotorres, con 1.600.000 passeggeri/anno, mentre su Cagliari si registra una movimentazione di circa 650.000 passeggeri.

Ed occorre ancora sottolineare la consistenza del sistema di collegamenti navali tra l'isola ed il contesto nazionale/internazionale: sul sistema Olbia-Golfo Aranci risulta una movimentazione di traffico Ro-Ro nell'ordine dei 6.400.000 tonnellate, peraltro composta per circa un 60% da rinfuse chimiche e petrolifere. Anche per la portualità dell'area Cagliaritano per lungo tempo penalizzata dalla maggiore distanza dai mercati del Centro-Nord (circa 3.000.000 di tonnellate di merce nel 2003) si prospetta una importante acquisizione di ruolo che accosta alle movimentazioni indotte dal petrolchimico quelle conseguenti alla recente operatività del porto canale di Cagliari, oramai inserito entro la rete dei moderni sistemi del transhipment.

Contestualmente alla crescita dei traffici e della movimentazione marittima va peraltro sottolineata l'insufficienza delle dotazioni portuali, come purtroppo emerso in seguito ai recenti, gravi incidenti navali, negli scali di Portotorres, Olbia, Portovesme.

Condizione di deficit infrastrutturale grave va registrata anche per quanto riguarda il **sistema ferroviario**: su circa 1.100 km di rete, appena 435 sono a scartamento ordinario; e di questi, soltanto 16 km sono a doppio binario (nella penisola il 55%); non esistono tratte elettrificate (nella Penisola su 16.000 km di rete sono elettrificati 9.847 km, pari a circa il 70% della rete); la velocità effettiva media sulla rete FS rimane nell'ordine dei 60-70 km/ora, con l'unica eccezione della tratta Cagliari-Oristano (circa 100 km, pianeggiante, sulla quale il mezzo raggiunge punte nell'ordine dei 100-120 km/ora, risultando concorrenziale all'auto).

Per ciò che attiene la mobilità delle merci il modesto ruolo delle ferrovie abbatte ulteriormente il livello di servizio sulle dorsali stradali: uno studio di fattibilità per il potenziamento e razionalizzazione del Trasporto ferroviario Merci, (recentemente completato in attuazione di specifica disposizione dell'APQ Ferrovie siglato nell'aprile 99) ha mostrato una condizione di gravissimo indebolimento della capacità di mobilitazione su ferro: tra il 1994 ed il 2001 il traffico merci, in conseguenza della ridotta capacità di traghettamento dei Carri Ferroviari risulta calato del 55%, riconducendo il movimento su ferro ad appena 735.000 tonnellate e 25.928 carri nel 2001 contro i 65.000-70.000 carri del 1994.

Anche per quanto attiene la **viabilità** l'isola sconta una condizione di deficit infrastrutturale grave. Su base regionale le stime effettuate consentono di affermare che soltanto il 31% della popolazione dell'interno dell'isola rientra in soglie di accessibilità ottimali: il 49% degli abitanti ha tempi di accesso superiori alla mezz'ora, mentre il 20% degli abitanti risulta fortemente condizionato, ed escluso da tutta una serie di servizi, avendo tempi di accesso ai centri urbani superiori ai 60 minuti.

Per quel che concerne la rete viaria, all'avvio dell'attuale ciclo programmatico il parametro minimo, di una percorribilità a 90 km ora in condizioni di sicurezza veniva rispettato soltanto per una modestissima quota della rete fondamentale, nell'ordine del 45% della estesa

chilometrica complessiva, anche in conseguenza del dilatarsi, per una serie di interventi (sulla SS125 cagliari-Tortoli, sulla SS131 Cagliari-Sassari, sulla SS131 DCN Nuoro-Olbia) dei tempi inizialmente previsti per il completamento degli iter burocratici e realizzativi.

La situazione appare peraltro in consistente evoluzione, in virtù dell'impegno realizzativo avviato sin dal precedente periodo programmatico, anche in conseguenza del progressivo concludersi di una serie di interventi attualmente in corso di esecuzioni, o in fase d'appalto.

Itinerari		Lunghezza (Km)	Di cui percorribili a 90 Km/ora					
			Situazione al 1999		Situazione al 2003		Situazione attesa al 2008	
SS 130	Cagliari-Sant'Antioco	88	43	49%	43	49%	43	49%
SS 131	Cagliari-Porto Torres	230	100	43%	120	52%	140	61%
SS 291	Sassari-Alghero	34	10	29%	10	29%	20	59%
SS 127	Sassari-Tempio	70	15	21%	15	21%	15	21%
SS 127	Tempio-Olbia	45	0	0%	0	0%	0	0%
SS 125/133	Olbia-S. Teresa	65	10	15%	10	15%	10	15%
SS 597	Sassari-Olbia	89	20	22%	50	25%	50	56%
SS 131 DCN	Abbasanta-Nuoro-Olbia	155	125	81%	155	100%	155	100%
SS 125	Cagliari-Tortoli	120	50	42%	70	58%	110	92%
SS 389	Lanusei-Nuoro	48	48	100%	48	100%	48	100%
SS128	SS128 – itinerario centrale sardo (da SS131bv Senorbi-Serri-bv Gavoi-Fonni-SS389)	125	20	16%	20	16%	40	32%
Area vasta di Cagliari	Nuova SS554	37	0	0%	7	19%	7	19%
	Nuova SS195	40	15	38%	15	38%	30	75%
Lunghezza Maglia Viaria Fondamentale		1146	456	40%	563	49%	661	58%

La società dell'informazione

Le imprese

Nel Mezzogiorno si segnala una significativa presenza di rivenditori ICT e rivenditori di prodotti per ufficio: nel Sud e nelle Isole hanno sede infatti rispettivamente il 21% e il 25.8% del totale dei rivenditori di ICT e prodotti per ufficio presenti in Italia.

I dati relativi al numero di aziende della Regione Sardegna, rapportati a quelli delle altre regioni d'Italia, permettono di trarre alcune significative considerazioni.

Un primo confronto interessante è quello con la Sicilia, rispetto alla quale la Sardegna ha un numero notevolmente inferiori di aziende operanti nel comparto IT, e questo per ciascuna tipologia di attività. Tale dato interpretato isolatamente potrebbe giustificarsi con la maggiore densità di popolazione della Sicilia rispetto alla Sardegna. Se invece viene letto unitamente ad altri indicatori rilevati, conferma che le peculiarità e le problematiche della Sardegna non sono univocamente ricollegabili alla insularità.

Confrontando poi i valori assoluti con quelli delle altre regioni italiane, si può rilevare che nonostante il forte ritardo di sviluppo economico che caratterizza l'economia sarda, il settore sardo della IT non si colloca agli ultimi posti in Italia. La distribuzione degli operatori risulta

essere superiore a quella di altre regioni del Mezzogiorno e addirittura superiore a regioni del Nord e del Centro Italia.

Per esempio, la Sardegna si colloca all'undicesimo posto in campo nazionale per quanto concerne il numero di aziende che effettuano prestazioni ad alto valore aggiunto (Value Added Reseller VAR). Si tratta per lo più di piccole e medie imprese che sviluppano applicazioni che vanno dal settore gestionale a quello commerciale al controllo dei processi industriali. Sono frequenti competenze nelle soluzioni in area Internet, come lo sviluppo di siti o di soluzioni di e-commerce ed e-business. I VAR operano con un numero limitato di clienti, cercando con questi un rapporto di fedeltà. L'offerta è basata su soluzioni specialistiche e personalizzate, con una sempre minore attenzione per l'hardware, che offre ormai bassi margini. La Sardegna si colloca invece al terzultimo posto in Italia con riferimento alle aziende operanti nel comparto dell'assemblaggio.

Tab. 48 Distribuzione delle Imprese ICT per regione e categoria

Regioni	Distributori	VAR e SI	Assemblatori	Rivenditori	SW House	SW e Servizi	Prodotti Ufficio	Altro
Piemonte	9,60%	11,10%	5,90%	9,00%	12,40%	9,00%	8,20%	6,50%
Valle d'Aosta	0,00%	0,10%	0,00%	0,20%	0,00%	0,30%	0,20%	0,40%
Liguria	3,00%	2,70%	0,80%	3,10%	3,40%	3,00%	3,80%	2,70%
Lombardia	38,40%	27,80%	29,40%	27,60%	44,70%	31,40%	20,80%	44,20%
Veneto	6,60%	10,40%	8,40%	7,50%	7,30%	10,40%	8,50%	5,80%
Trentino Alto-Adige	0,50%	1,50%	1,70%	1,80%	0,60%	2,80%	2,20%	0,80%
Friuli- Venezia Giulia	1,50%	2,00%	3,40%	2,20%	0,60%	2,60%	2,50%	3,10%
Emilia-Romagna	9,10%	9,70%	9,20%	8,30%	7,00%	8,90%	8,10%	8,50%
Toscana	5,10%	7,10%	9,20%	6,60%	4,20%	8,30%	6,50%	5,80%
Umbria	1,00%	1,40%	0,80%	1,40%	0,60%	0,90%	1,30%	0,80%
Lazio	9,10%	9,00%	13,40%	8,80%	11,00%	7,70%	9,00%	11,50%
Marche	0,50%	4,00%	1,70%	2,70%	1,10%	2,40%	3,20%	0,40%
Abruzzo	0,00%	1,00%	0,80%	2,00%	0,80%	1,30%	2,00%	0,00%
Molise	0,50%	0,50%	0,00%	0,40%	0,00%	0,20%	0,50%	0,00%
Campania	5,60%	4,10%	4,20%	5,40%	2,20%	2,80%	5,90%	3,80%
Puglia	4,00%	1,50%	3,40%	4,20%	1,70%	2,10%	5,00%	1,50%
Basilicata	0,50%	0,20%	1,70%	0,80%	0,00%	0,40%	0,90%	0,00%
Calabria	0,50%	1,20%	1,70%	2,00%	0,30%	1,50%	3,00%	0,80%
Sicilia	3,50%	3,30%	3,40%	4,30%	1,40%	2,60%	5,70%	3,10%
Sardegna	1,00%	1,60%	0,80%	2,00%	0,80%	1,10%	2,70%	0,40%

Fonte: SMAU Ricerche 2000

Al fine di confrontare le rilevazioni effettuate in questo studio con le informazioni già esistenti, le attività economiche sono state aggregate secondo i settori di cui alla codifica ISTAT 1991

Tab. 49 Imprese dell'elettronica e delle tecnologie informatiche in Sardegna – distribuzione sul territorio

Codice ISTAT	Descrizione	CA	SS	NU	OR	Sardegna
24650	Fabbricazione di supporti preparati per registrazione audio, video, informatica	1	3	2	0	6
30010	Fabbricazione di macchine per ufficio (esclusa riparazione cfr. 72 5)	6	0	0	0	6
30020	Fabbricazione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica (esclusa riparazione cfr. 72 5)	80	25	20	10	135
31300	Fabbricazione di fili e cavi isolati	1	3	0	0	4
31620	Fabbricazione di altri apparecchi elettrici	15	2	4	1	22
31621	Fabbricazione di altri apparecchi elettrici (comprese parti staccate e accessori)	19	15	2	3	39
31622	Lavori di impianto tecnico: montaggio e riparazione di impianti di apparecchiature elettriche ed elettroniche effettuato da parte di ditte non costruttrici (escluse le installazioni elettriche per l'edilizia, cfr.45 31)	48	42	12	16	118
32100	Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici	10	4	0	1	15
32202	Fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazione, compreso il montaggio da parte delle imprese costruttrici	12	7	1	1	21
51640	Commercio all'ingrosso di macchine e di attrezzature per ufficio	12	5	5	2	24
51641	Commercio all'ingrosso di macchine per scrivere e da calcolo	52	29	7	5	93
51642	Commercio all'ingrosso di attrezzature per ufficio	26	13	2	5	46
52481	Commercio al dettaglio di macchine e attrezzature per ufficio	58	34	27	15	134
64200	Telecomunicazioni	36	17	4	2	59
71330	Noleggio di macchinari e attrezzature per ufficio, inclusi gli elaboratori	8	2	1	0	11
72100	Consulenza per installazione di elaboratori elettronici	15	9	1	3	28
72200	Fornitura di software e consulenza in materia di informatica	222	96	30	17	365
72300	Elaborazione elettronica dei dati	533	323	120	70	1046
72400	Attività delle banche di dati	8	5	5	1	19
72500	Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici	99	96	28	17	240
72600	Altre attività connesse all'informatica	20	5	5	2	32
72601	Servizi di telematica, robotica, eidomatica	23	6	4	5	38
72602	Altri servizi connessi all'informatica	71	30	9	6	116

Fonte: Infoimprese/Consulmedia 2001

Le tabelle seguenti evidenziano come, in linea con i dati nazionali, la distribuzione per province delle aziende censite operanti nel settore ICT è fortemente correlata alla densità abitativa di ciascuna provincia. Si può notare infatti una forte concentrazione delle aziende nelle aree delle province di Sassari e Cagliari.

Complessivamente sono state censite 2617 unità locali di imprese operanti in Sardegna, nei settori dell'elettronica, delle tecnologie informatiche e del commercio.

Con riferimento alla distribuzione delle aziende per comparti di attività (hardware e servizi), dall'esame dei dati raccolti si possono segnalare alcune indicazioni particolarmente significative.

Nella provincia di Cagliari sono localizzate oltre il 61,5% delle aziende operanti nel comparto hardware. Le aziende restanti sono insediate per il 18,6% nella provincia di Sassari, per il 12,8% nella provincia di Nuoro, per i 7,1% nella provincia di Oristano.

Software e servizi

Con riferimento al comparto dei software e servizi, in provincia di Cagliari sono insediate il 52,9% delle aziende. Dunque la comparazione dei dati relativi al comparto software con i dati relativi al comparto hardware evidenzia un decremento di quasi 9 punti percentuali. Anche per quanto concerne le province di Nuoro e Oristano, seppure in termini meno marcati, notiamo una minore concentrazione di imprese operanti nel comparto dei servizi informatici e della produzione del software, rispetto alle percentuali rilevate per quanto concerne il comparto hardware.

Al contrario, i dati relativi alla provincia di Sassari evidenziano una notevole vivacità nel comparto produzione software e servizi, con un numero di insediamenti economici pari al 30,2% del totale. Dunque un incremento rispetto al numero di attività economiche operanti nel comparto software di quasi 12 punti percentuali.

Per quanto riguarda il comparto software e servizi informatici, sono state censite 1943 attività economiche, di cui 365 unità locali esercenti l'attività di consulenza informatica e fornitura di software e 1046 inquadrare al codice attività elaborazione elettronica dei dati. In entrambi i casi è opportuno usare cautela nel considerare questi codici di attività. Molto spesso infatti il codice di attività "consulenza informatica e fornitura software" viene utilizzato da aziende che si occupano principalmente della vendita di software standardizzati, per i quali eventualmente curano l'assistenza ed effettuano personalizzazioni per l'utente finale. Quanto alla "elaborazione elettronica dei dati", tale codice di attività è spesso utilizzato da società che fanno capo a studi di professionisti, i quali effettuano l'elaborazione dei dati per conto dei loro clienti.

Sono state infine censite 186 attività economiche, attive nelle altre categorie di servizi informatici, che comprendono attività a contenuto fortemente innovativo e legate allo sviluppo digitale, quali servizi Internet e servizi telematici.

Tab. 50 Imprese dell'elettronica e delle tecnologie informatiche in Sardegna – distribuzione % sul territorio. U.L. imprese settore elettronica e informatica – distribuzione per provincia

Codice ISTAT	Descrizione	CA	SS	NU	OR	Sardegna
30010	Fabbricazione di macchine per ufficio (esclusa riparazione cfr. 72 5)	0,28%	0,00%	0,00%	0,00%	0,28%
30020	Fabbricazione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica (esclusa riparazione cfr. 72 5)	3,81%	1,19%	0,95%	0,48%	6,43%
32100	Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici	0,48%	0,19%	0,00%	0,05%	0,72%
64200	Telecomunicazioni	1,72%	0,81%	0,19%	0,10%	2,82%
72100	Consulenza per installazione di elaboratori elettronici	0,71%	0,43%	0,05%	0,14%	1,33%
72200	Fornitura di software e consulenza in materia di informatica	10,58%	4,57%	1,43%	0,81%	17,39%
72300	Elaborazione elettronica dei dati	25,39%	15,39%	5,72%	3,33%	49,83%
72400	Attività delle banche di dati	0,38%	0,24%	0,24%	0,05%	0,91%
72500	Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici	4,72%	4,57%	1,33%	0,81%	11,43%
72600	Altre attività connesse all'informatica	0,95%	0,24%	0,24%	0,10%	1,53%
72601	Servizi di telematica, robotica, idomatica	1,09%	0,28%	0,19%	0,24%	1,80%
72602	Altri servizi connessi all'informatica	3,38%	1,43%	0,43%	0,29%	5,53%

Codice ISTAT	Descrizione	CA	SS	NU	OR	Sardegna
	Totali	53,49%	29,34%	10,77%	6,40%	100,00%

Fonte: Infoimprese/Consulmedia 2001

Tab. 51 Distribuzione per provincia e per comparti di attività

U.L. imprese produzione hardware					U.L. imprese produzione software e servizi				
CA	SS	NU	OR	Sardegna	CA	SS	NU	OR	Sardegna
96	29	20	11	156	1027	587	206	123	1943
61,5%	18,6%	12,8%	7,1%	100,0%	52,9%	30,2%	10,6%	6,3%	100,0%

Fonte: Infoimprese/Consulmedia 2001

Tab. 52 Composizione dell'universo delle imprese nel settore.

Codice ISTAT	Descrizione	1998					2001					%
		CA	SS	NU	OR	Sardegna	CA	SS	NU	OR	Sardegna	
30010	Fabbricazione di macchine per ufficio (esclusa riparazione cfr. 72 5)	10	3	0	0	13	6	0	0	0	6	-53,85%
30020	Fabbricazione di elaboratori, sistemi e di altre apparecchiature per l'informatica (esclusa riparazione cfr. 72 5)	42	11	4	3	60	80	25	20	10	135	125,00%
32100	Fabbricazione di tubi e valvole elettronici e di altri componenti elettronici	3	2	0	1	6	10	4	0	1	15	150,00%
64200	Telecomunicazioni	21	7	1	1	30	36	17	4	2	59	96,67%
72100	Consulenza per installazione di elaboratori elettronici	19	11	1	2	33	15	9	1	3	28	-15,15%
72200	Fornitura di software e consulenza in materia di informatica	152	80	18	13	263	222	96	30	17	365	38,78%
72300	Elaborazione elettronica dei dati	491	272	111	73	947	533	323	120	70	1046	10,45%
72400	Attività delle banche di dati	9	2	3	13	27	8	5	5	1	19	-29,63%
72500	Manutenzione e riparazione di macchine per ufficio e di elaboratori elettronici	96	88	27	20	231	99	96	28	17	240	3,90%
72600	Altre attività connesse all'informatica	2	0	0	1	3	20	5	5	2	32	966,67%
72601	Servizi di telematica, robotica, eidomatica	8	4	2	1	15	23	6	4	5	38	153,33%
72602	Altri servizi connessi all'informatica	12	5	2	0	19	71	30	9	6	116	510,53%
	Totale U.L.	865	485	169	128	1647	1123	616	226	134	2099	27,44%

Fonte: Osservatorio Industriale 1998/Infoimprese Consulmedia 2001

Dall'analisi comparativa dei dati riferiti agli anni 1998-2001 emerge il forte dinamismo che caratterizza il settore nel suo complesso, con picchi di crescita che arrivano nel comparto delle "altre attività connesse all'informatica" ad un incremento del 966%.

Commercio

Complessivamente sono state censite 297 attività economiche esercenti il commercio nel settore dell'elettronica e dell'informatica con la seguente distribuzione percentuale:

Tab. 53 U.L. imprese settore elettronica e informatica commercio – distribuzione per provincia

Codice ISTAT	Descrizione	CA	SS	NU	OR	Sardegna
51640	Commercio all'ingrosso di macchine e di attrezzature per ufficio	4,04%	1,68%	1,68%	0,67%	8,08%
51641	Commercio all'ingrosso di macchine per scrivere e da calcolo	17,51%	9,76%	2,36%	1,68%	31,31%
51642	Commercio all'ingrosso di attrezzature per ufficio	8,75%	4,38%	0,67%	1,68%	15,49%
52481	Commercio al dettaglio di macchine e attrezzature per ufficio	19,53%	11,45%	9,09%	5,05%	45,12%
	Totali	49,83%	27,27%	13,80%	9,09%	100,00%

Fonte: Infoimprese/Consulmedia 2001

Anche con riferimento alle imprese operanti nel commercio del settore della elettronica e della informatica valgono le medesime considerazioni esposte con riferimento alle imprese operanti nel comparto della produzione e dei servizi. Infatti si osserva un sistema imprenditoriale caratterizzato da una connotazione fortemente dinamica, che ha registrato una variazione percentuale media di nuove unità locali attivate del 27,7%.

Tab. 54 U.L. imprese settore elettronica e informatica commercio – distribuzione per provincia

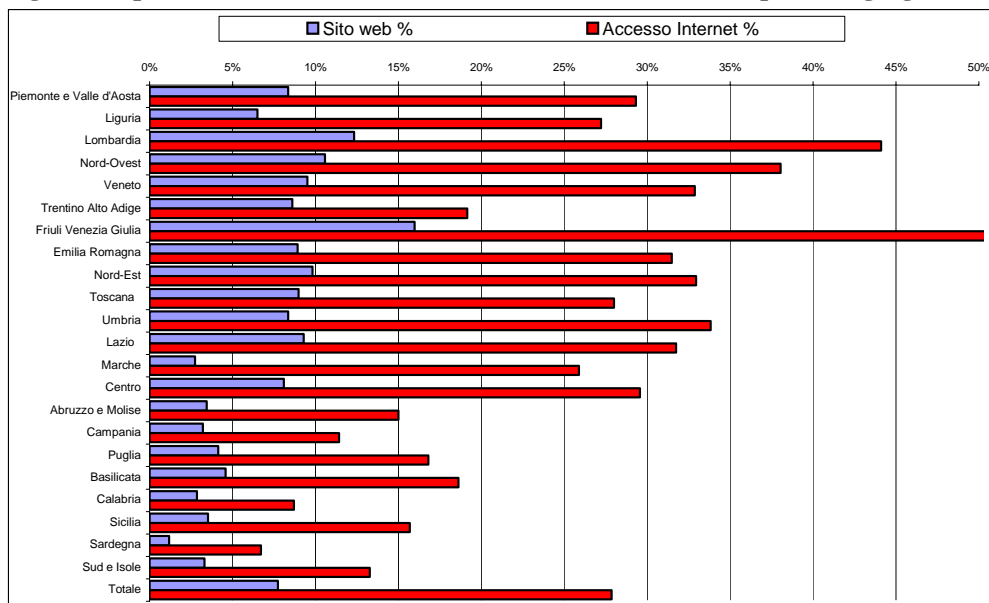
Codice ISTAT	Descrizione	1998					2001					%
		CA	SS	NU	OR	Sard.	CA	SS	NU	OR	Sard.	
51640	Commercio all'ingrosso di macchine e di attrezzature per ufficio	16	2	3	1	22	12	5	5	2	24	9,09%
51641	Commercio all'ingrosso di macchine per scrivere e da calcolo	28	13	10	5	56	52	29	7	5	93	66,07%
51642	Commercio all'ingrosso di attrezzature per ufficio	10	12	1	4	27	26	13	2	5	46	70,37%
52481	Commercio al dettaglio di macchine e attrezzature per ufficio	47	56	14	11	128	58	34	27	15	134	4,69%
	Totale	101	83	28	21	233	148	81	41	27	297	27,47%

Fonte: Osservatorio Industriale 1998/Infoimprese Consulmedia 2001

Per quanto riguarda il numero di imprese che hanno un accesso a Internet si rileva una netta posizione di svantaggio del Mezzogiorno d'Italia. Le imprese di queste regioni collegate alla rete sono il 13% contro una media nazionale del 30%. Quanto alla Sardegna, essa si colloca all'ultimo posto tra le aziende del Mezzogiorno che hanno accesso alla rete, con il solo 6,7% delle imprese.

Il gap tecnologico diventa ancora più evidente quando si analizzano i dati relativi alle imprese che dispongono di un sito Web. Nel Sud e nelle Isole esse sono il 3%, a fronte di un 9% di media nazionale (dato di per sé già negativo).

Fig. 7. Imprese con sito Web e accesso a Internet –distribuzione per aree geografiche



Fonte: Sirmi/Consulmedia 2001

Con riferimento agli investimenti IT, dalle rilevazioni effettuate da SIRMI S.p.A., società di ricerca la cui banca dati censisce oltre 14.000 aziende a livello nazionale, emerge che il numero di aziende informatizzate in Sardegna nell'anno 2000 è pari al 45,8%, a fronte di una media italiana del 51,8%.

Tab. 55 L'informatizzazione delle aziende

	N° aziende	% aziende informatizzate 2000	N. aziende informatizzate 2000	Spesa IT 2000 (miliardi Lit)	Spesa per accesso Internet 2000 (mln Lit)	Spesa per siti Web 2000 (mln Lit)
Italia	3.740.646	51,8%	1.938.019	41.200	626.752	5.232.000
Sardegna	89.776	45,3%	40.698	824	3.134	20.928

Fonte: Sirmi SPA -2000

La Pubblica Amministrazione

La spesa complessiva destinata dall'amministrazione regionale alla IT ha evidenziato un trend di crescita, per gli anni 1998 e 1999, rispettivamente del 9,2% e del 20,6%, attestandosi sui 10,4 miliardi nel 1998 e sui 14,7 miliardi nel 1999, rappresentando poco più dello 0,2% della spesa totale della Regione.

La maggior parte dell'intera spesa IT della PA sarda risulta essere assorbita dalla spesa esterna relativa all'acquisizione di beni e servizi, che ha inciso per il 70% nel 1998 e per il 75% nel 1999 su quella globale.

Le nuove acquisizioni di beni e servizi sono per la maggior parte a sostegno dell'attività di gestione e manutenzione: l'indicatore di spesa IT evidenzia un'incidenza delle spese suddette dell'82% nel 1998 e dell'80% nel 1999.

Per ciò che attiene i servizi informatizzati, nel 1998 oltre il 72% delle risorse finanziarie è stato destinato all'automazione di procedure legate alle attività istituzionali, mentre la quota

residua è andata a sostegno dell'informatizzazione delle attività relative all'autoamministrazione; nel 1999 si rileva un riequilibrio tra le due quote, segnato da un decremento della spesa per attività istituzionali, che scende al 57%.

Tab. 56 Indicatori di spesa per IT nella Sardegna, nelle regioni e province autonome (RPA) e nelle Pubbliche Amministrazioni Centrali (PAC). Anni 1998 e 1999 (milioni di lire e valori percentuali)

INDICATORI	Sardegna		RPA ²⁵		PAC	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Spesa IT sul totale della spesa (%)	0,22	0,26	0,27	0,31	0,34	0,39
Spesa IT per dipendente (ml lire)	4,38	5,28	8,57	9,54	5	5,6
Spesa IT per postazione di lavoro (ml lire)	10,25	10,57	14,32	14,14	14,6	13,6
Spesa IT per attività di autoamministrazione sul totale della spesa IT (%)	27,59	42,9	38,57	38,88	-	-
Spesa IT per attività istituzionali sul totale della spesa IT (%)	72,41	57,1	61,43	61,12	-	-
Spesa IT per sviluppo su totale della spesa esterna IT (%)	17,67	20,02	43,56	45,47	42	49,5
Spesa IT per gestione e manutenzione sul totale della spesa esterna IT (%)	82,33	79,98	56,44	54,53	58	50,5
Spesa IT per unità di memorizzazione (ml lire)	93,36	112,61	58,94	43,46	41,6	29,5
Spesa IT interna sul totale della spesa IT (%)	29,34	24,96	13,71	13,32	19,9	20,7
Spesa IT esterna sul totale della spesa IT (%)	70,66	75,04	86,29	86,68	80,1	79,3
Spesa IT (variazione % rispetto all'anno precedente)	9,2	20,62	16,3	12,04	1,4	8,6

Fonte: AIPA – 1998/1999

Dai dati relativi alla spesa IT suddivisa per tipologia di servizio, si può rilevare che tra le attività istituzionali i servizi inerenti l'Agricoltura assorbono il 9,5% della spesa complessiva IT, cui seguono il servizio Lavori Pubblici con un'incidenza del 7,9%, quindi l'Ambiente con il 7% circa.

Le attività di autoamministrazione sono inerenti la gestione dei servizi quali bilancio, finanze e patrimonio, personale - stato giuridico e personale - stipendi e pagamenti. Si rileva un assorbimento crescente di spesa, con un'incidenza del 27,6% per il 1998 diventata del 42,9% nel 1999.

Di seguito riportiamo la tabella riepilogativa dei dati relativi alla spesa IT suddivisa per tipologia di servizio.

Tab. 57 Spesa per IT per tipologia di servizio nella Sardegna e nelle regioni e province autonome (RPA). Anni 1998 e 1999 (composizione percentuale)

SERVIZI	SARDEGNA		RPA ²⁶	
	1998	1999	1998	1999
<i>Attività Di Auto Amministrazione</i>				
Bilancio, Finanze E Patrimonio	4,23	10,75	11,6	12,66
Personale (Stipendi E Pagamenti)	6,53	5,69	4,83	4,77
Personale (Stato Giuridico)	10,78	18,75	4,67	5,05
Affari Amministrativi E Di Giunta	3	2,78	10,03	9,36
Altro	3,05	4,93	7,44	7,04
Totale	27,59	42,9	38,57	38,88
<i>Attività Istituzionali</i>				
Agricoltura	15	9,46	5,96	6,69
Industria Artigianato E Commercio	4,26	3,94	5,12	4,64
Lavori Pubblici E Urbanistica	10	7,88	5,75	6,58
Ambiente Ed Ecologia	6	6,94	6,87	7,57
Protezione Civile	2,02	1,89	1,15	1,14
Sanità	6,12	4,73	6,15	6,91

²⁵ Calcolato, come il PAC, sul campione omogeneo di amministrazioni presenti nel biennio di rilevazione

²⁶ Calcolato sul campione omogeneo di amministrazioni presenti nel biennio di rilevazione.

SERVIZI	SARDEGNA		RPA ²⁶	
	1998	1999	1998	1999
Formazione Professionale	4	3,15	2,24	2,59
Turismo	5	4,92	2,11	2,65
Enti Locali	5	3,15	2,41	2,16
Beni Culturali, Diritto Allo Studio	11	7,88	11,3	8,92
Trasporti	1	0,79	1,65	1,42
Interventi Sociali	1	0,79	2,78	3,03
Politiche Comunitarie	2	1,57	0,35	0,26
Altro				
Totale	72,41	57,1	61,43	61,12
TOTALE GENERALE	100	100	100	100

Fonte: AIPA – 1998/1999

Il numero di addetti nel settore IT, relativamente al biennio 1998/1999, compresi coloro che di fatto svolgono tale attività pur non essendo inquadrati in un profilo di tipo informatico, è rimasto invariato. Dai dati sotto esposti si rileva una percentuale di addetti IT del 1,7% rispetto al totale di addetti. Il costo unitario medio per dipendente ammonta a circa 78 milioni per il 1999.

Tab. 58 Indicatori organizzativi nella Sardegna, nelle regioni e province autonome (RPA) e nelle Pubbliche Amministrazioni Centrali (PAC). Anni 1998 e 1999

INDICATORI	SARDEGNA		RPA ²⁷		PAC	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Addetti IT Sul Totale Addetti (%)	1,69	1,69	1,86	1,92	2	2,42
Postazioni Di Lavoro Per Dipendente (%)	42,71	49,98	59,87	67,49	34	37
Addetti IT (Variazione % Rispetto All'anno Precedente)	0	0	13,7	3,71	22,24	20,7

Fonte: AIPA – 1998/1999

L'utilizzo degli addetti, in termini di tempo, è stato prevalentemente rivolto alle attività inerenti l'installazione e la gestione di sistemi e reti nella misura del 53,4%, cui seguono attività di sviluppo (18,3%), di coordinamento, pianificazione e controllo (15,5%) e di manutenzione (12,8%).

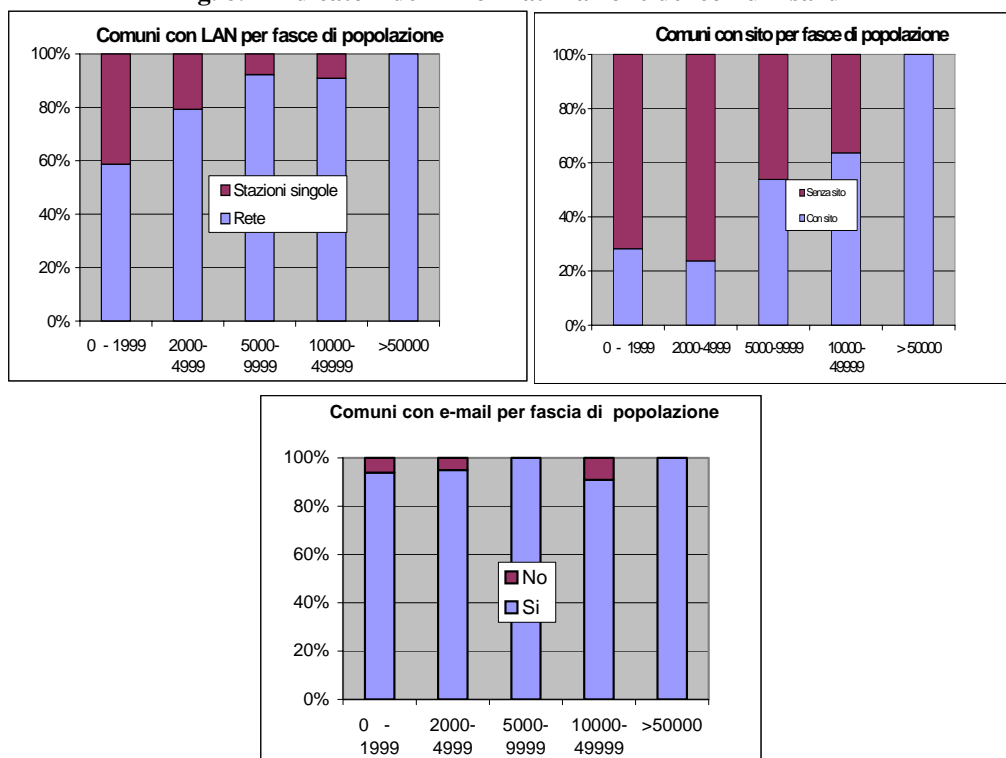
Per quanto riguarda le amministrazioni comunali, il grado di informatizzazione è stato rilevato attraverso uno studio, condotto attraverso indagine telefonica diretta presso un campione di 339 Comuni, pari 90% dell'Universo dei Comuni della regione

Dall'analisi dei dati risulta evidente che a fasce dimensionali crescenti, in termini di popolazione, corrispondono più elevati livelli di informatizzazione.

Infatti, nonostante la totalità dei Comuni oggetto dell'indagine sia dotato di un sistema informatico, solo in quelli di maggiore dimensione, con una popolazione compresa tra i 5.000 e 50.000 abitanti, si riscontra una rilevante diffusione, pari al 92%, di computer organizzati in LAN; i Comuni minori, con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti fanno uso, ancora in larga misura, di apparati *stand-alone* (34%).

²⁷ Calcolato, come il PAC, sul campione omogeneo di amministrazioni presenti nel biennio di rilevazione.

Fig. 8. Indicatori dell'informatizzazione dei comuni sardi



Fonte: Consulmedia 2001

Analoghe conclusioni si traggono dall'analisi dei dati percentuali, disaggregati per fascia dimensionale, relativi alla disponibilità, per i Comuni oggetto di indagine, di un sito Internet; si passa, infatti, dai Comuni sotto i 5.000 abitanti, tra quali solo il 27% dispone di una propria *home-page*, ai Comuni di maggiore dimensione nei quali la diffusione di tale servizio raggiunge circa il 59% di penetrazione.

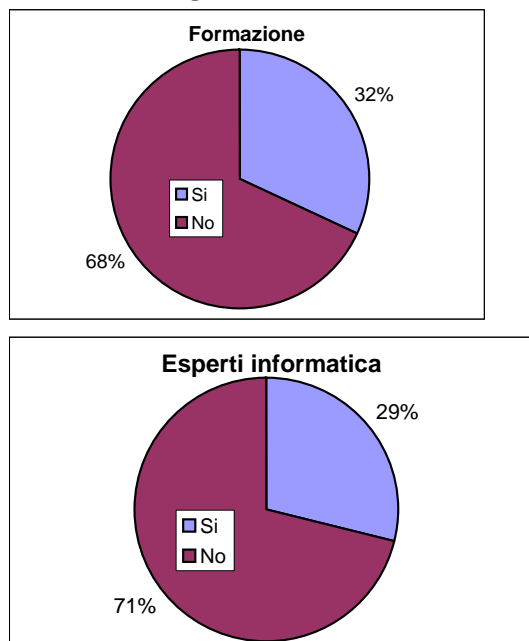
Una considerazione differente deva essere svolta sul grado di utilizzo della posta elettronica. Tale servizio è diffuso e utilizzato nella quasi totalità dei Comuni; solo nel 5% dei Comuni intervistati, per la quasi totalità appartenenti alla fascia dimensionale minima, tale strumento non ha ancora trovato diffusione.

Soltanto un'esigua percentuale di Comuni offre servizi on-line ai cittadini; solo 8% dei Comuni intervistati ha, infatti, riferito di offrire servizi nella propria *home-page*, consistenti, nella quasi totalità dei casi, nella pubblicazione di delibere, bandi di concorso o di gare di appalto; dall'analisi del grafico risulta evidente la maggiore percentuale di Comuni sprovvisti di sito rispetto a quelli in cui ne è stata rilevata la presenza (68,64% contro il 31,36%).

I dati rilevati evidenziano una scarsa propensione dei Comuni sardi alla formazione. Solo il 32% dei Comuni intervistati ha risposto affermativamente alla domanda con cui si chiedeva se nell'ultimo anno fosse stata svolta attività formativa per i dipendenti.

Per quanto riguarda la presenza, nell'organico del Comune, di personale qualificato preposto alla gestione del sistema informatico, i dati evidenziano delle criticità nella qualificazione informatica degli addetti IT. L'unico dato in contro tendenza è quello relativo ai Comuni della Provincia di Cagliari, in cui si riscontra una rilevante percentuale, prossima al 40%, di Comuni aventi nell'organico personale qualificato per la gestione del sistema informatico.

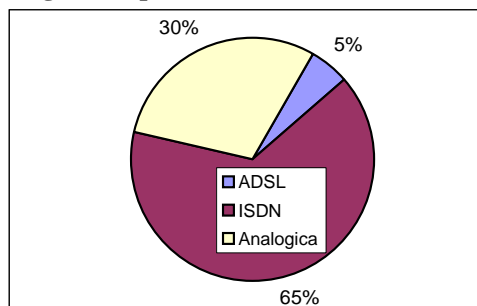
Fig. 9. Informatizzazione e risorse umane nei comuni sardi



Fonte: Consulmedia 2001

Oltre il 77% dei comuni intervistati ha investito nel settore hardware, percependo dunque la necessità di migliorare il proprio sistema informativo, mentre solo il 32% dei comuni intervistati ha effettuato nell'ultimo anno attività formativa dei dipendenti al fine di migliorarne competenza e professionalità.

Fig. 10. Tipo di connessione ad internet



Dati Regione Sardegna/Consulmedia 2001

Quanto alla tipologia di connessione telefonica/Internet, si osserva la notevole diffusione nell'ambito dei comuni sardi delle connessioni digitali ISDN che ad oggi hanno raggiunto una penetrazione, pressoché simile nelle quattro Province, del 65%; solo 12 dei Comuni intervistati, pari al 5,3% del totale, invece, hanno dichiarato di utilizzare connessioni a banda larga.

Un'analisi analoga a quella svolta sui comuni è stata condotta anche con riferimento alle comunità montane, su un campione di 13 comunità pari al 52% del totale regionale.

Le conclusioni più significativa, in sintesi, sono le seguenti:

- solo 8 comunità sulle tredici che hanno risposto all'intervista ha dichiarato di avere una rete locale. Le altre possiedono un sistema informatico basato su stazioni stand alone;
- tre comunità hanno dichiarato di avere un sito internet. Altre benché non abbiano dichiarato di avere un sito hanno promosso la realizzazione di siti per la promozione del territorio;
- ben 10 comunità su tredici hanno affermato di aderire al SIM. E' importante evidenziare che il sistema informativo della montagna hanno aderito anche delle comunità montane, le quali pur disponendo di un sistema informativo basato su stazioni stand alone, hanno manifestato l'esigenza di aderire ad una rete informatica;
- tutte le Comunità intervistate hanno un indirizzo di posta elettronica;
- 10 comunità su 13 hanno affermato di aver svolto formazione informatica nell'ultimo anno.

Le infrastrutture di rete

Al livello nazionale la rete telefonica ha un grado di numerizzazione vicino al 100%. Le centrali dei nuovi gestori (Infostrada, Wind ecc.) sono ovviamente tutte numeriche mentre Telecom Italia ha un residuo di centrali analogiche che al 1998 risultava del 2%.

In Sardegna le centrali sono allo stato attuale tutte numeriche. Pertanto il tasso di numerizzazione è pari a quello Nazionale.

Il gestore Telecom Italia ha la quasi totalità delle centrali (516)

In Sardegna il tasso di popolazione raggiungibile da servizi ISDN è del 100%.

Attualmente in Sardegna i centri urbani serviti da ADSL- HDSL sono: Alghero (SS), Assemini (CA), Carbonia (CA), Cagliari (CA), Iglesias (CA), Nuoro (NU), Olbia (SS), Oristano (OR), Porto Torres (SS), Quartucciu (CA), Quartu Sant' Elena (CA), Sassari (SS), Selargius (CA). Il servizio è offerto da diversi operatori, anche se tutti gli operatori si basano su infrastrutture Telecom.

Attualmente si stanno introducendo, dopo aver terminato la fase sperimentale, i sistemi via satellite a larga banda e con canale di interazione. Tale tecnologia consente di realizzare sistemi di accesso a larga banda, in grado di servire aree rurali non coperte da servizi alternativi. Infatti solo da poco si è potuta fornire tale tecnologia in modo totalmente indipendente dalle linee telefoniche. In Sardegna l'operatore Tiscali propone tale servizio secondo due modalità: una orientata all'utenza di medio livello, che offre una connessione fino a 400 Kbit/s in ricezione e fino a 150 Kbit/s in trasmissione; una seconda offerta orientata ad utenza di più alto livello offre prestazioni superiori.

La rete in fibra ottica per l'interconnessione delle centrali (rete di trasporto), è stata posata in Italia dagli inizi degli anni 80, e supera attualmente la lunghezza di 2 milioni di Km. Per quanto riguarda la rete di accesso, (la rete che permette di connettere gli utenti alle centrali), le fibre ottiche sono state posate in maniera massiccia, anche se in modo disordinato. Il progetto Socrate di Telecom, con il quale si è tentato di cablare in FO i principali centri Italiani (in Sardegna Cagliari e Sassari), è stato sospeso. Attualmente è in corso a Cagliari la realizzazione della rete in FO di Wind. A livello nazionale sono stati posati qualche centinaio di migliaia di Km di fibra.

Il livello quantitativo del cablaggio in FO in Sardegna è paragonabile a quello della media nazionale. A fronte di un rapporto Km di fibra/Kmq leggermente inferiore (5,2 contro il 6,6 nazionale), si ha un rapporto di Km di fibra/popolazione decisamente superiore (0,07 contro lo 0,03 nazionale).

In Sardegna sono attualmente operativi due nodi ATM della rete ATMosfera di Telecom Italia; ATMosfera è un'infrastruttura di accesso e trasporto per i servizi ATM e "Frame Relay"

utilizzata come dorsale per la rete "Interbusiness" (rete che offre un servizio di internetworking IP con connessione ad Internet orientato alla clientela affari). In Italia sono presenti circa 200 nodi della rete ATMosfera con prevalenza nelle regioni del nord.

Arianna è una nuova rete di trasporto ottico di Telecom Italia ad alta capacità trasmissiva in grado di coprire l'intero territorio nazionale. Arianna si basa su una struttura ad anelli SDH e, per aumentare la capacità di trasporto delle fibre ottiche esistenti, utilizza i sistemi DWDM (Sistemi di moltiplicazione densa di lunghezza d'onda, capaci di inviare sulla stessa fibra più segnali luminosi contemporanei), grazie ai quali è possibile potenziare le attuali capacità trasmissive. In Sardegna sono presenti 11 anelli SDH.

Il trasporto da e verso il continente, è garantito da tre dorsali sottomarine in fibra ottica a 2,5 Gbit/s, che collegano l'Isola verso Genova, Roma e Palermo.

Dall'analisi delle infrastrutture appare evidente che la situazione in Sardegna non si discosta in modo rilevante dalla situazione nazionale

La specificità della Sardegna consiste però, nell'essere caratterizzata da un'ampia estensione territoriale, un basso sviluppo demografico, un grande numero di amministrazioni comunali.

Tale situazione rende poco conveniente per i gestori, l'investimento in infrastrutture, atte a portare i servizi di connessione a larga banda presso le aree meno densamente popolate.

Il risultato è che, nonostante la relativa modernità della rete di trasporto in Sardegna, una vasta porzione della popolazione è esclusa da tali servizi per motivi esclusivamente economici.

In tale contesto assumono notevole importanza tutte le tecnologie che consentono per i loro bassi costi, di portare connessione a banda larga anche in centri svantaggiati dal punto di vista demografico.

D'altra parte, si evidenzia un'arretratezza nell'erogazione di servizi telematici, specialmente da parte delle PA, anche in aree comunque raggiunte da connessioni telematiche a larga banda. Così come rilevato nelle interviste agli operatori del settore, le cause di tale arretratezza sono da ricercare in un ritardo culturale e formativo che colpisce in special modo le PA.

La formazione

L'analisi della realtà scolastica nella sua dimensione regionale è volta a conoscere il livello di informatizzazione del sistema scolastico sardo e lo stato dell'arte della formazione informatica e telematica dei docenti sardi.

Lo stato dell'informatizzazione del sistema scolastico è stato analizzato attraverso una indagine conoscitiva effettuata dal CRS4 commissionata dalla Regione Sardegna nell'ambito del progetto M@rte (Realizzazione di un sistema di apprendimento su reti tecnoeducative), previsto nell'intesa istituzionale di programma tra il Governo e la Regione.

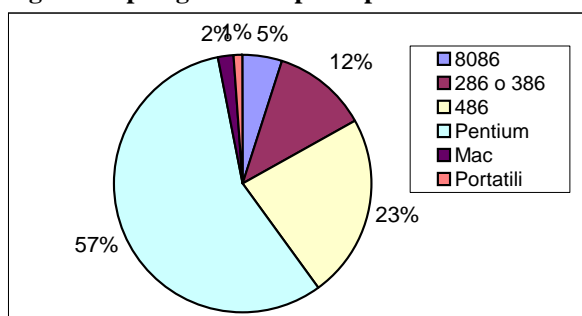
Le dotazioni hardware in possesso delle scuole sarde si possono considerare di buon livello tecnologico, sicuramente anche in conseguenza delle politiche di incentivazione adottate dal Ministero della Pubblica Istruzione e finalizzate ad innalzare il livello tecnologico della dotazione informatica della scuola.

Il 57% delle scuole possiede PC con CPU Pentium, mentre solo il 17% della dotazione hardware può essere considerato obsoleto (CPU della serie 8086, 286 e 386).

Per quanto riguarda i PC con CPU 486, si ritiene che possano essere ancora validamente impiegate per offrire i primi rudimenti di applicazioni non particolarmente esigenti in termini di richieste hardware (wordprocessor, fogli elettronici ecc.)

Risulta irrilevante invece la dotazione di computer Apple Macintosh, anche se si è rilevato che alcune scuole hanno deciso di dotarsi interamente solo di questa tipologia di computer.

Fig. 11. Tipologia di computer presenti nelle scuole



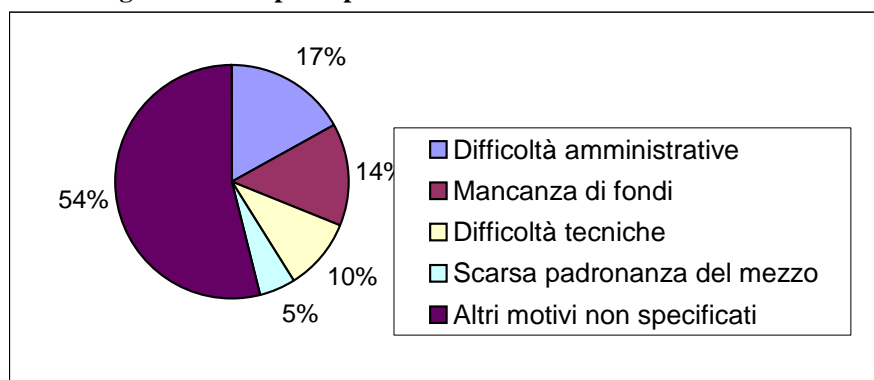
Fonte: progetto Marte

Per ciò che concerne le tipologie applicative comunemente impiegate nella didattica, si evidenzia una netta prevalenza nell'uso di programmi di elaborazione testi, foglio elettronico, database e manipolazione di immagini, mentre risultano meno utilizzati i software a carattere matematico e le applicazioni legate alla telematica (editor HTML e videoconferenza). Probabilmente ciò dipende dalle competenze possedute dalla maggior parte dei docenti, orientate verso tipologie applicative più semplici e di più facile utilizzo.

Poco più del 50% delle scuole censite ha attivato un collegamento alla rete Internet e la tipologia prevalente è di tipo ISDN.

Per le scuole che non dispongono di un collegamento in rete, i motivi prevalenti possono essere identificati nelle difficoltà di tipo burocratico - amministrativo, nella mancanza di fondi e nelle difficoltà tecniche, cause che in genere si sovrappongono.

Fig. 12. Motivi principali dell'assenza di internet dalle scuole



Fonte: progetto Marte

Per quanto concerne la struttura di rete interna all'istituto, si rileva che la maggior parte delle scuole non ha ancora una intranet operativa. L'impiego della rete internet da parte degli Istituti è di tipo passivo, ossia di semplice fruizione delle informazioni contenute in rete. Vediamo infatti che solo il 33% delle scuole collegate in rete ha delle pagine Web attraverso cui proporsi alla comunità telematica in modo attivo.

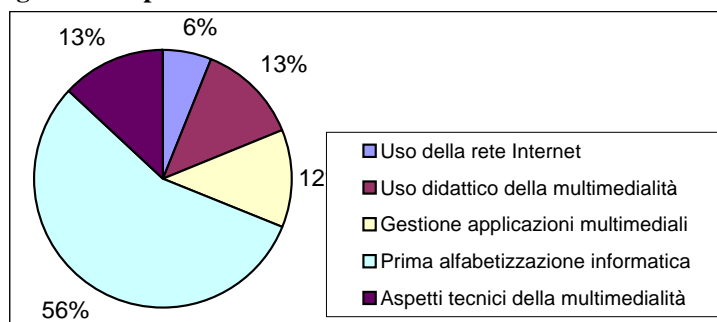
Dall'analisi svolta circa il livello di formazione dei docenti, per ciò che concerne uso delle tecnologie informatiche e telematiche, è emerso che, almeno dal punto di vista quantitativo, sono stati compiuti sforzi apprezzabili per fornire una formazione informatica di base. Risulta invece difficile delinearne gli aspetti di tipo qualitativo.

L'analisi svolta evidenzia un certo scetticismo circa l'impiego a fini didattici delle nuove tecnologie informatiche. Le cause di tale approccio potrebbero rinvenirsi, verosimilmente, nei seguenti fattori:

1. Carenze di conoscenze necessarie a introdurre le nuove tecnologie nella didattica
2. Carenze di stimoli (sia di tipo economico che di avanzamento di carriera)
3. Carenza di fondi a disposizione per finanziare corsi di aggiornamento
4. Carenza di attrezzature aggiornate.

Di seguito si espone il grafico rappresentativo delle conoscenze in ambito informatico dei docenti delle scuole sarde intervistate.

Fig. 13. Competenza dei docenti in alcuni settori dell'informatica



Fonte: progetto Marte

Eccellenze e criticità

La Sardegna negli ultimi sei anni ha dimostrato una eccellente competenza informatica ed è riuscita a cogliere in modo quasi pionieristico le potenzialità offerte dalla rete Internet sfruttandone appieno le risorse e creando un nuovo modo di fare business.

Dal 1994, quando ancora in Italia Internet rappresentava ancora un universo quasi sconosciuto alla massa, la Sardegna si mise subito in evidenza: i primi due siti Italiani sono stati infatti quello dell'Osservatorio Astronomico di Cagliari e quello del CRS4.

Il Consorzio, composto dal CRS4, dal Centro ricerche Fiat, dall'ITC IRST (Trento) e da Engin Soft (Trento) è nato per preparare, attraverso percorsi formativi mirati, professionisti dell'IT in grado di soddisfare la domanda che perviene, nella realtà sarda, soprattutto dal mondo imprenditoriale. L'obiettivo è quello di introdurre le tecnologie basate sulla simulazione numerica, diffuse nella meccanica, nell'aerodinamica, nell'acustica e nell'informatica, anche all'interno dei processi industriali.

Nel 1995 sempre a Cagliari, è nato l'ISP Video On Line che per primo cercò di massificare la diffusione di Internet, cercando di farlo entrare in tutte le case degli italiani. Nel 1998 il sito VOL ftp, una emanazione della precedente Video On Line, è stato premiato dal quotidiano "Il Sole 24 ore" come miglior sito italiano.

Più recente ma non meno importante è stato il successo di Tiscali, che a partire dal 1998 ha iniziato la sua attività di provider in concomitanza della liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni.

A partire dal 1999 Tiscali ha iniziato a fornire il primo servizio totalmente gratuito di accesso a Internet in Italia, imponendo un significativo slancio allo sviluppo dell'intero mercato Internet. L'autorevole Financial Times nel suo articolo del 17 ottobre 2000 "A high-tech eruption in Etna Valley", dedica ampio spazio al caso di Cagliari, che grazie a Tiscali e al CRS4- Centro di Ricerca Sviluppo e Studi superiori in Sardegna, (altro caso di eccellenza dello scenario regionale) potrebbe divenire la "capitale Internet italiana". Secondo l'autorevole giornale, per Cagliari è stata proprio l'insularità il fattore scatenante che ha favorito la ricerca sulle nuove forme di comunicazione per raggiungere le varie parti del mondo in maniera meno costosa e più semplice.

Attualmente Tiscali dopo una serie di acquisizioni di altre società operanti nel settore delle telecomunicazioni, è presente nei principali paesi europei, e raggiungendo la quota di circa 10,7 milioni di clienti si candida a diventare il più importante ISP europeo.

La visione strategica di Tiscali è quella di realizzare, grazie a Internet, un modello di business basato sul concetto innovativo di una rete proprietaria, basata sul protocollo IP e interconnessa.

Con riferimento al sistema imprenditoriale, a prescindere dal fenomeno Tiscali, l'offerta di IT si presenta particolarmente vivace con uno scenario costituito in prevalenza da microimprese di giovane età specializzate nella fornitura di prestazioni ad alto valore aggiunto che si concretizzano in prodotti e consulenze personalizzate in relazione alle esigenze del cliente.

Se l'analisi dell'offerta ha evidenziato uno scenario in fermento, specializzato nel mercato di nicchia, sensibile allo sviluppo delle nuove tecnologie e alla loro applicazione, l'analisi della domanda ha evidenziato ulteriori elementi di criticità con riferimento all'utilizzo delle nuove tecnologie, all'avvento di Internet e alle opportunità in termini di business che queste rappresentano.

E' rappresentativo dello scenario della domanda di IT da parte delle imprese il fatto che la Sardegna si colloca all'ultimo posto tra le aziende del Mezzogiorno che hanno accesso alla rete e/o che dispongono di un sito Internet.

Altri punti di forza sono:

- Presenza di Polaris, parco scientifico e tecnologico, che dispone di strutture avanzate per la localizzazione di impresa innovative e centri di ricerca, ed è in grado di assicurare alle imprese già esistenti un efficace sistema di servizi per lo sviluppo dell'innovazione. In particolare la filiera tecnologica dell'informazione e della comunicazione è in grado di sostenere l'attività produttiva e di ricerca nei settori dell'informatica e del software e della telematica, assicurando l'interconnessione tra attività produttive e centri di ricerca.
- Dinamismo imprenditoriale, in controtendenza rispetto ai settori tradizionali evidenziato da un alto tasso di natalità ed una rilevante presenza di PMI, operanti nel settore dell'ITC, con particolare riferimento ai servizi innovativi ad elevato valore aggiunto.
- Presenza di progetti a valenza tecnologica tra i quali i già citati Progetto Sardegna, Marte, Progetto Atlantis, che rappresentano strumenti di intervento, che, opportunamente raccordati tra loro ed incardinati in una strategia complessiva potrebbero imprimere una forte accelerazione alla diffusione della società dell'informazione in Sardegna.
- Dall'analisi delle infrastrutture appare evidente che la situazione in Sardegna non si discosta in modo rilevante dalla situazione nazionale. Si può oggettivamente parlare di relativa modernità della rete di trasporto, di centrali telefoniche numeriche nel 100% dei casi, di presenza di nuove tecnologie a livello infrastrutturale (ATM, SDH, Wireless).
- Forte domanda di larga banda da parte delle PA. La maggioranza delle amministrazioni comunali ha acquisito connettività ISDN. Alcune connettività ADSL. (Vedi Capitolo 4 Par

4.2.2). Considerato il fatto che ADSL è disponibile solo nei comuni più grandi, tale dato lascia intendere la volontà (o l'esigenza) da parte delle PA, di dotarsi di tali tecnologie.

- Servizio Agrometeorologico Regionale. È un esempio di servizio funzionante capillarmente diffuso nel territorio. Offre uno strumento di basilare importanza in una regione, in cui la componente agro-pastorale è di primaria importanza nel contesto socio economico.
- RAS. Il progetto di rete privata della Regione Autonoma della Sardegna, già in parte realizzato è un esempio di buon utilizzo delle infrastrutture esistenti, per l'offerta dei servizi ai cittadini.

Per altro verso non si possono non sottolineare alcuni elementi di criticità, appresso elencati.

- Diffusione della banda larga presso le aree a basso sviluppo demografico. La specificità della Sardegna consiste, nell'essere caratterizzata da un'ampia estensione territoriale, un basso sviluppo demografico, un grande numero di amministrazioni comunali. Tale situazione rende poco conveniente per i gestori, l'investimento in infrastrutture, atte a portare i servizi di connessione a larga banda presso le aree meno densamente popolate. Il risultato è che, nonostante la relativa modernità della rete di trasporto in Sardegna, una vasta porzione della popolazione è esclusa da tali servizi per motivi esclusivamente economici. In tale contesto assumono notevole importanza tutte le tecnologie che consentono per i loro bassi costi, di portare connessione a banda larga anche in centri svantaggiati dal punto di vista demografico come per esempio le tecnologie satellitari.
- Forte ritardo della P.A. nel rendere disponibili servizi on-line. Pochissime amministrazioni comunali rendono disponibili servizi on line, e anche quando ciò accade, i servizi offerti si limitano al rendere disponibili bandi e delibere. Anche presso le altre amministrazioni (Regione, Province, Comunità montane) i servizi basati su estensioni attive sul lato server di HTML sono minime. Il progetto del SIM, che nell'integrazione dei centri piccoli e periferici assume un'importanza strategica, appare allo stato attuale ancora nelle sue fasi iniziali. Alcune fra le eccezioni sono la Provincia di Nuoro, il Comune di Quartu.
- Mancanza di una politica della formazione da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese. Dall'analisi risulta che solo una piccola percentuale di amministrazioni comunali ha investito in formazione nell'ultimo anno. In considerazione del fatto che le nuove tecnologie si evolvono freneticamente, non si può che rilevare un grave ritardo accumulato dai dipendenti delle PA in questo settore.

In definitiva, un quadro complessivo dei punti di forza e di debolezza, dei rischi e delle opportunità della realtà regionale, è descritto dalla tabella seguente

Tab. 59 Analisi SWOT della Società dell'Informazione in Sardegna

Punti di forza	Punti di debolezza
<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Disponibilità forza lavoro qualificata ▪ Discreta propensione dei cittadini all'utilizzo di strumenti informatici e telematici <p><i>Sistema produttivo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di un'iniziativa privata d'eccellenza (Tiscali) ▪ Buona presenza di piccole imprese operanti nel settore dell'ITC, con particolare riferimento ai servizi innovativi ad elevato valore aggiunto ▪ Presenza dell'Osservatorio Industriale della Sardegna ▪ Presenza del Parco Scientifico e tecnologico ▪ Disponibilità di competenze tecniche e scientifiche di alto profilo nel settore delle tecnologie dell'informazione ▪ Presenza di organismi quali BIC e Consorzio 21 	<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di elevati livelli di disoccupazione giovanili e femminili ▪ Scarsa consapevolezza dell'importanza della formazione da parte di Pubblica Amministrazione e impresa ▪ Basso livello di scolarizzazione ▪ Inadeguatezza offerta formativa <p><i>Sistema produttivo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Frammentazione del tessuto produttivo ▪ Scarsa percezione dell'importanza dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione da parte delle PMI ▪ Scarse dotazioni telematiche da parte delle PMI ▪ Limiti e carenze nelle politiche attive del lavoro ▪ Bassa competitività del sistema produttivo regionale

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>preposti a sostenere la nascita e lo sviluppo di imprese innovative</p> <p><i>Ricerca innovazione tecnologica</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Presenza di un Centro di ricerca d'eccellenza (CRS4) nel campo delle tecnologie dell'informazione Presenza di una buona offerta universitaria Rete di centri per l'alta formazione e la ricerca Presenza di un organismo di alta formazione (FORMEZ) preposto al sostegno dei processi di innovazione della Pubblica Amministrazione <p><i>Infrastrutture e reti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Buona rete di telecomunicazioni Buona rete di interscambio merci via mare 	<ul style="list-style-type: none"> Bassa domanda (spesso latente) d'innovazione da parte delle PMI Forti ritardi da parte della Pubblica Amministrazione nell'attivazione di servizi on-line a favore dei cittadini e delle imprese Scarsa propensione al cambiamento organizzativo; all'interno della PA Scarsa informatizzazione della PA Insufficiente capacità di utilizzo delle risorse finanziarie nazionali regionali e comunitarie <p><i>Infrastrutture e reti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Arretratezza generale del sistema infrastrutturale Scarsa attrattività del mercato sardo per investimenti finalizzati all'attivazione della banda larga nei centri periferici
Opportunità	Rischi
<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Crescita dei livelli di istruzione tra le nuove generazioni con particolare riferimento alle donne Disponibilità forza lavoro Prospettive di crescita occupazionale Nuovi servizi per l'impiego <p><i>Sistema produttivo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Presenza di iniziative volte a favorire il trasferimento tecnologico dai centri di ricerca alle imprese Disponibilità di nuovi strumenti finalizzati ad incentivare la localizzazione delle imprese nel mezzogiorno Servizi reali a sostegno dell'innovazione Forti potenzialità di crescita nel settore turistico <p><i>Ricerca innovazione tecnologica</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Presenza di infrastrutture avanzate per la localizzazione di iniziative operanti nel settore delle tecnologie dell'informazione Presenza di importanti progetti a valenza tecnologica <p><i>Infrastrutture e reti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Centralità geografica nei flussi di trasporto marittimo mediterraneo Liberalizzazione in atto nel settore dei trasporti Sviluppo di servizi informativi territoriali 	<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Progressiva emarginazione delle aree in ritardo nella diffusione dell'ITC <p><i>Sistema produttivo</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Basso rapporto export/PIL Attività turistica concentrata sul prodotto marino nei soli mesi estivi Scarsa propensione al rischio e al lavoro autonomo Scarsa propensione alla cooperazione tra le PMI Difficoltà di accesso al credito da parte delle PMI <p><i>Infrastrutture e reti</i></p> <ul style="list-style-type: none"> Mancanza integrazione nel sistema dei trasporti (marittimo-ferroviario-stradale)

Analisi della situazione ambientale

L'analisi della situazione ambientale riportata di seguito è una sintesi dell'analisi della situazione di riferimento della Valutazione Ex ante Ambientale del POR (VEA) aggiornata con le informazioni e i dati provenienti principalmente dall'Atlante Ambientale (dicembre 2003). Il testo completo della Valutazione Ex ante Ambientale è riportato nell'allegato al presente documento.

Aria

In Sardegna è stato realizzato un sistema di reti locali di rilevamento della qualità dell'aria nelle principali aree industriali e urbane, costituito da 6 reti di monitoraggio, di cui una regionale e una del Comune di Cagliari, e da 4 reti private; le postazioni, pur distribuite su tutto il territorio regionale, non coprono alcune zone industriali e alcuni centri urbani, anche di dimensioni significative.

La rete regionale di monitoraggio, attiva dal 1992, è suddivisa in 4 reti provinciali, gestite dalle amministrazioni Provinciali, con postazioni di rilevamento distribuite in particolare presso le aree industriali. Le reti presenti sul territorio regionale misurano inquinanti "tradizionali", quali SO₂, NO_X, PTS, O₃, CO e COVNM, mentre per inquinanti come il benzene, gli idrocarburi poliaromatici, le polveri fini e i metalli pesanti, per i quali la legge ha fissato solo di recente valori limite da rispettare, alcuni dati sono disponibili solo per la provincia di Cagliari.

Dalle rilevazioni si evince una situazione di elevata criticità in tutta l'area di Portoscuso/Portovesme, di Sarroch/Macchiareddu, di Ottana e di Porto Torres (SS), che rappresentano i principali poli industriali della Sardegna, ove si verificano periodici superamenti dei limiti di legge delle concentrazioni a livello del suolo degli inquinanti monitorati, spesso legati al verificarsi di particolari condizioni meteorologiche, (fonte: VEA, Situazione di riferimento cap.1 - Aria).

Emissioni

In assenza di un inventario regionale, la frammentarietà dei dati a disposizione non consente di ricostruire un quadro completo delle emissioni degli inquinanti atmosferici più rilevanti e del loro trend.

Da un punto di vista territoriale emerge l'assenza di insediamenti industriali di rilievo nella provincia di Oristano e di Nuoro, se si esclude il polo chimico di Ottana e la zona industriale di Macomer, mentre un ruolo sostanziale da un punto di vista emissivo assumono le aree industriali delle province di Cagliari e Sassari, per l'alta concentrazione di attività.

La composizione percentuale delle emissioni regionali evidenzia contributi settoriali nettamente diversi.

Sia gli elevati valori di emissione di anidride carbonica che gli alti valori di emissione di SO₂, entrambi superiori in termini procapite alla media nazionale nel 1999, sono imputabili alle attività antropiche di tipo industriale e in particolare alla combustione delle fonti primarie di energia di origine fossile (petrolio, gas naturale e carbone) e all'utilizzo di materiali contenenti zolfo per la produzione di energia. Anche per il particolato (PTS) l'industria energetica risulta fornire un contributo rilevante, insieme ai trasporti, (fonte: VEA, Situazione di riferimento cap.1 - Aria).

Rifiuti

La regione, in base al Piano regionale di gestione dei rifiuti, sezione rifiuti urbani (piano ex art. 22 del D.Lgs 22/97, è suddivisa in 4 ambiti di gestione ottimale, coincidenti con le 4 province, a loro volta suddivisi in sub-ambiti.

La produzione totale di **rifiuti urbani** nel 2002 è stata pari a 833.364 t, in aumento del 9,6% rispetto al 1999, con una la produzione pro capite media di rifiuti urbani pari a 511 kg/abitante/anno.

Le produzioni più elevate si registrano nell'area urbana di Cagliari e Sassari, nel Sulcis-Iglesiente (sub-ambito a2), nelle zone costiere, in particolare nella fascia costiera orientale di

Cagliari (sub-ambito a4) e nella fascia costiera del nord-est (sub-ambito d2 di Olbia) ove la produzione pro capite supera del 40-50% la produzione pro capite media regionale.

Lo smaltimento del rifiuto indifferenziato è affidato in massima parte alla discarica controllata (68%, in lieve diminuzione rispetto al 1999), mentre la percentuale dei rifiuti inviati ai due impianti di termodistruzione presenti sul territorio regionale si conferma intorno al 21%.

Al compostaggio è destinato il 6,7% dei rifiuti urbani smaltiti, in aumento rispetto al 2,5 % del 1999, e appare in diminuzione la percentuale smaltita in discariche monocomunali autorizzate ex art. 13 del D.Lgs 22/97 (pari allo 0,8% contro il 5,5% del 1999).

I risultati della raccolta differenziata nel 2002 sono ancora lontani dagli obiettivi posti dal decreto Ronchi (25% entro marzo 2001) e raggiungono il 2,8%, sebbene in aumento rispetto al 1,3% del 1999. A tal proposito, gli accordi firmati dalla Regione a giugno 2003 con il CONAI e il COREVE dovrebbero consentire di dare un nuovo impulso al sistema.

(Fonte: 4°Rapporto sulla gestione di rifiuti urbani in Sardegna, anno 2002, RAS Assessorato della Difesa dell'Ambiente, Servizio Gestione rifiuti e bonifica siti inquinati).

La produzione di **rifiuti speciali** nel 2000 (MUD 2001), è stata pari a 2.727.418 t, di cui il 12,6% (circa 344.000 t) costituito da rifiuti speciali classificati come pericolosi. I rifiuti classificati dal Catalogo Europeo dei Rifiuti come CER 01 costituiscono il 50% della produzione totale di rifiuti speciali, seguiti dai rifiuti CER10 (rifiuti inorganici provenienti da processi termici), CER19 (rifiuti derivanti dallo smaltimento dei rifiuti e dalla depurazione delle acque), CER17 (rifiuti da costruzioni e demolizioni), CER11 (rifiuti inorganici contenenti metalli provenienti dal trattamento e ricopertura di metalli; idrometallurgia non ferrosa) e CER02 (settore agro-industriale).

E' da sottolineare come la totalità dei rifiuti CER 11 (scorie metallurgiche) e parte dei CER 10, costituiti soprattutto da ceneri e gessi provenienti dagli impianti termoelettrici, sono classificati come pericolosi (costituiscono insieme il 95% dei rifiuti pericolosi prodotti).

La produzione è concentrata per lo più nella provincia di Cagliari, ove si produce oltre l'82% del totale dei rifiuti speciali e la quasi totalità dei rifiuti pericolosi, in seguito alla presenza di significativi poli industriali (Portoscuso-Portovesme e Macchiareddu - Sarroch), seguita dalla provincia di Sassari, che comprende la zona industriale di Porto Torres.

Circa le modalità di trattamento/smaltimento dei rifiuti speciali adottate, lo stoccaggio definitivo o preliminare in discarica controllata incide per il 79% del totale, di cui il 57% in discariche di tipo 2B. Fra le altre forme di smaltimento la percentuale di rifiuti smaltiti mediante incenerimento è pari al 3%, il recupero incide per il 15% e interessa principalmente rifiuti inorganici provenienti da processi termici, mentre i trattamenti di tipo chimico-fisico e biologico coprono il restante 6%.

Lo smaltimento dei rifiuti speciali nel 2000 ha interessato circa 3,1 milioni di t di rifiuti, superiore a quanto dichiarato in produzione di circa 375.000 t/a (14%); la differenza smaltito-prodotto è da attribuire in parte all'evasione tra le denunce dei produttori e quelle degli smaltitori e in parte al saldo import-export.

(fonte dei dati: 2°Rapporto sulla gestione di rifiuti speciali in Sardegna, anno 2001, RAS Assessorato della Difesa dell'Ambiente, Servizio Gestione rifiuti e bonifica siti inquinati)

Acqua

In relazione alla **disponibilità delle risorse idriche**, vige ancora lo stato di emergenza idrica, prorogato fino al 31/12/2004 con il DPCM del 29/01/2004. Tuttavia al 31/12/2003 si registrava un significativo aumento delle risorse invase rispetto al periodo precedente.

Mentre al 31/12/99 nei principali invasi della regione risultavano invasati 376,48 Mm³, al netto delle acque morte, lo stesso dato al 31/12/2003 era pari a 1.022,227 Mm³ (Fonte: Commissario Governativo per l’Emergenza Idrica in Sardegna), cui corrisponde circa il 61% della capacità autorizzata (al 31/12/99: 26%) e il 45% circa della capacità massima (al 31/12/99: 17%). (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 3 – Acqua)

In relazione alla **qualità** dei corpi idrici, in attesa dell’ultimazione della prima classificazione *dei corpi idrici* ai sensi del D.Lgs 152/99, ci si riferisce alla classificazione delle acque ad uso potabile effettuata dal Servizio Tutela delle Acque dell’Assessorato della Difesa dell’Ambiente per il periodo 2000-2002 su 45 stazioni. La totalità delle stazioni di campionamento si trova, nelle classi A2 (18%), A3 (38%), E1 e E2 (44%) e nessuna nella classe di qualità migliore A1 (cfr. Atlante Ambientale, 2003)

In merito alle **infrastrutture depurative** nella VEA è stata messa in luce la diffusione di numerosi e piccoli impianti di depurazione che servono singoli centri urbani e quindi la scarsa realizzazione degli schemi fognario-depurativi previsti nel Piano Regionale di Risanamento delle Acque. Ad oggi, inoltre, i reflui di alcuni fra i comuni con popolazione equivalente superiore a 15.000 a.e non risultano sottoposti a trattamento secondario (Castelsardo, Iglesias, Assemini, Carloforte), nonostante l’art. 31 del D.Lgs 152/99 prescriva un trattamento minimo secondario o equivalente per i reflui degli agglomerati con più di 15.000 abitanti equivalenti entro il 31/12/2000 (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Ambiente marino costiero

Con uno sviluppo costiero superiore a tutte le altre regioni italiane, la Sardegna presenta un ambiente marino e costiero di alto pregio naturalistico riconosciuto sia a livello nazionale che internazionale per l’istituzione di aree naturali protette, l’individuazione di aree della Rete Natura 2000 (pSIC e ZPS) e di Zone Umide di Importanza Internazionale della Convenzione Ramsar. L’analisi dello stato di tale ambiente e dei fattori di pressione permette di evidenziare alcune criticità a livello locale (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 4 – Ambiente marino e costiero e Atlante Ambientale, 2003).

Il *Programma di Monitoraggio del MATT relativo al triennio 2001 - 2003* si è concentrato sui 6 transetti dei 33 indagati nella precedente campagna che avevano mostrato uno stato trofico superiore alla media regionale, e su 2 di controllo localizzati nelle aree marine protette Isola dell’Asinara e Capo Carbonara – Villasimius. I risultati rilevano un’alta qualità, espressa attraverso l’indice CAM, per tutti i siti eccetto quello di Oristano, in corrispondenza della foce del fiume Tirso (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Le acque destinate alla **balneazione**, monitorate ai sensi della L. 470/1982 e smi, rappresentano quasi il 50% del totale regionale. A livello regionale si è registrato negli ultimi 10 anni un decremento della percentuale di coste non idonee alla balneazione per **inquinamento permanente** (per la presenza di foci e assimilabili), eccetto che nella provincia di Oristano (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 4 – Ambiente marino e costiero e Atlante Ambientale, 2003).

La percentuale di coste non idonee alla balneazione per **inquinamento temporaneo** è esigua con un numero di stazioni non idonee molto basso e per motivi legati principalmente all’inquinamento microbico. Gli unici due casi, per la campagna sulla balneazione 2002, si verificano nella provincia di Sassari nei comuni di Alghero e di Porto Torres (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Una pressione sull’ambiente marino costiero è rappresentata dal turismo, in Sardegna prevalentemente di tipo marino-balneare, con una fruizione concentrata nell’ambito costiero e con una spiccata stagionalità della domanda turistica, ad eccezione dei comuni di Pula,

Cagliari ed Alghero. Il 96% dell'industria turistica è localizzata nelle coste, con uno squilibrio tra zone interne e costiere meno evidente nella provincia di Nuoro, in cui il 16% delle imprese sono localizzate nell'entroterra, in particolare nella zona del Gennargentu, del Marghine e dell'Ogliastra²⁸.

Il fenomeno turistico, analizzato nei 72 comuni costieri, si concentra nei comuni di Olbia, Arzachena, Alghero, che registrano il maggior numero di presenze turistiche (cfr. Atlante Ambientale, 2003), mentre in altri comuni, quali Stintino, S. Teodoro, Castiadas e Villasimius, è significativo il rapporto tra turisti e residenti (superiore a 1,5).

L'azione di tutela dell'ambiente marino e costiero è stata rafforzata attraverso l'istituzione delle due nuove aree marine protette Isola dell'Asinara e Capo Caccia – Isola Piana.

Il monitoraggio della qualità dell'ambiente marino costiero viene effettuato da diversi soggetti e si rilevano alcune carenze conoscitive, in particolare sullo stato delle risorse ittiche, sull'acquacoltura, sullo stato delle coste, della fauna e della flora marine.

Rischio tecnologico

In Sardegna sono presenti 48 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, individuati dal D.Lgs 334/99, di cui 22 soggetti all'art. 6, ovvero soggetti ad obbligo di notifica, e 25 ex art. 8, ovvero soggetti ad obbligo di rapporto di sicurezza, concentrati principalmente nelle province di Cagliari e Sassari.

Rispetto alla tipologia delle attività, si evidenzia la presenza di un discreto numero di depositi di gas liquefatti, di numerosi stabilimenti chimici e petrolchimici (soprattutto ex art.8) e di centrali termoelettriche, per lo più ubicati nelle aree industriali del Sulcis, di Macchiareddu e di Sassari-Porto Torres.

E' da sottolineare la concentrazione degli stabilimenti in aree adiacenti ai maggiori centri urbani e ad aree di pregio naturalistico e interesse turistico (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Nel territorio regionale è presente un'**area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale** con delibera del Consiglio dei Ministri nel 1990 e comprendente i territori dei comuni di Portoscuso, Gonnese, Carbonia, San Giovanni Suergiu e Sant'Antioco. La dichiarazione è stata reiterata nel 2002 dalla Regione (DGR 6/56 del 25/2/2002), competente in materia dopo il trasferimento di competenze a seguito del D.Lgs 112/98.

L'area compresa nella dichiarazione si caratterizza per la presenza di attività minerarie, soprattutto pregresse, e per la presenza di attività industriali nei settori energetico e chimico-metallurgico, in particolare concentrate nel polo industriale di Portovesme (comune di Portoscuso) che hanno determinato nel tempo un forte degrado delle diverse componenti ambientali e reso indispensabile una serie di interventi (110) individuati dal "Piano di disinquinamento per il risanamento del territorio del Sulcis-Iglesiente", per un totale di 202 miliardi di lire.

Suolo e sottosuolo

In base al *Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico* (PAI) realizzato ai sensi della L. 183/89 la Sardegna costituisce un unico bacino regionale suddiviso, sulla base di elementi di natura idrografica, in sette sub-bacini.

La superficie totale delle **aree a rischio idrogeologico** individuate nel PAI ammonta a circa 150.000 ha, di cui circa il 17% è costituito da aree a rischio di alluvione e il restante 83% da aree a rischio di frana. Le aree a rischio di frana costituiscono circa l'82% del totale delle aree a rischio.

28 L'offerta e la domanda turistica in Sardegna, B. Biagi e G. Contu, da L'ultima spiaggia, Turismo, Economia e Sostenibilità Ambientale in Sardegna, a cura di R. Paci e Stefano Usai, 2002.

Il sub-bacino VII (Flumendosa-Campidano-Cixerri), risulta quello con la maggiore superficie di aree a rischio con circa 33.000 ha, subito prima del sub-bacino I (Sulcis) che ha circa 32.000 ha di aree a rischio, di cui 31.000 ha per le sole aree a rischio di frana. Il sub-bacino V (Liscia) è quello che presenta la minore superficie di aree a rischio.

L'analisi relativa ai diversi sub-bacini è più esauriente se i dati vengono rapportati alle rispettive superfici. In tal modo risulta che la percentuale più elevata delle aree a rischio di alluvione si riferisce a quei sub-bacini in cui ricadono i maggiori fiumi (Flumendosa, Tirso, Cixerri, Mannu di Cagliari e Cedrino), mentre per le aree a rischio di frana si osserva l'elevata concentrazione delle aree a rischio (circa il 19%), sebbene per classi di rischio non elevate, nel sub-bacino I (Sulcis) a causa della presenza di molte cave dimesse derivante dall'ex attività mineraria e nel sub-bacino VI (Sud Orientale); ricadono infatti in questo bacino la gran parte delle aree storicamente dissestate della regione (Ogliastra e parte del Sarrabus).

Il decadimento dell'attività mineraria ha portato all'abbandono degli sterili minerari con conseguenti problemi di contaminazione delle acque e dei suoli circostanti. A questi si aggiunge il problema relativo alla messa in sicurezza di gallerie, pozzi e fronti scavo abbandonati, ad elevato rischio per l'incolumità pubblica e per il possibile verificarsi di fenomeni franosi. Inoltre la presenza di importanti attività industriali, sia attive sia dimesse, e di attività di smaltimento di rifiuti solidi urbani o assimilabili, che per la tipica natura delle attività svolte è potenzialmente in grado di innescare fenomeni di inquinamento nelle acque, nei suoli e nell'aria.

Il *Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate*, recentemente approvato con DGR n. 45/34 del 5.12.2003, individua 707 **siti contaminati**, di cui 404 da discariche di rifiuti solidi urbani, 169 da attività mineraria dismessa, 83 da perdite di carburante da parte di distributori, 43 da attività industriali, 3 da amianto e altri 5 non inquadrabili nelle precedenti tipologie. La maggior parte dei siti contaminati è localizzata nella provincia di Cagliari (329 siti), segue la provincia di Nuoro con 141, quella di Sassari con 138 e infine quella di Oristano con 94. I siti contaminati da amianto sono situati tutti e 3 nella provincia di Oristano.

Una delle cause del dissesto è, sicuramente, da ricondurre ai numerosi *incendi* che ogni anno interessano il territorio regionale

Il 25% del territorio regionale risulta a rischio d'incendio molto alto e il 47% a vulnerabilità alta e molto elevata; la superficie media annua percorsa dal fuoco è di circa 44.000 ha, di cui il 90% di origine dolosa. L'aumento delle temperature medie negli ultimi anni ed il conseguente allungamento del periodo di aridità hanno prolungato notevolmente il periodo di maggior rischio e di conseguenza si evidenzia la necessità di disporre di una struttura operativa in grado di effettuare un'azione di tipo preventivo durante tutto l'arco dell'anno.

L'utilizzo non sostenibile del suolo determina inoltre un costante aumento del rischio di **desertificazione** (il 66% del territorio è a rischio medio/alto). La gravità del fenomeno è particolarmente accentuata nei diversi ecosistemi, naturali e seminaturali, soprattutto a causa dell'irregolarità delle precipitazioni, dei lunghi periodi di siccità, degli incendi, del sovrappascolamento e di errate pratiche di miglioramento pascolo.

L'emungimento eccessivo, soprattutto nelle piane costiere, sta portando ad un generale processo di salinizzazione delle falde e dei suoli irrigati, con perdita di fertilità in alcune tra le maggiori aree a vocazione agricola.

Ambiente Rurale e Montano

Le aree rurali e montane – definite come le zone con meno di 100 abitanti per km² - sono interessate da fenomeni di trasformazione di vasta portata dovuti in parte alle politiche agricole, ma anche ad altre forze motrici di natura territoriale e settoriale.

La regione si caratterizza per la forte connotazione rurale, la gran parte della popolazione totale risiede nei comuni capoluogo e loro hinterland e vi è la tendenza all'urbanizzazione delle zone rurali situate in prossimità dei grandi centri urbani.

La progressiva cessazione delle attività agricole tradizionali nelle aree montane e di collina, con conseguente basso presidio del territorio, è la causa principale dei fenomeni di erosione del suolo e dissesto idrogeologico i cui effetti si estendono e sono maggiormente avvertiti nelle aree di pianura, urbane e costiere; l'intensa attività agricola concentrata in zone limitate si traduce in un basso impatto antropico sul territorio totale e un elevato impatto a livello locale. L'introduzione ed il mantenimento di metodi di produzione agricola ecocompatibili rappresenterebbe una reale opportunità ambientale contribuendo alla vitalità dell'economia rurale, soprattutto nelle aree marginali di collina e montane.

Ambiente Naturale e biodiversità

Il patrimonio naturale e seminaturale è caratterizzato da una notevole ricchezza specifica, le specie vegetali presenti sono il 37% delle specie totali nazionali ed il 28% di quelle endemiche nazionali e le specie animali che si riproducono in Sardegna sono quasi il 50% delle specie totali nazionali, se si considerano i dati disponibili sui vertebrati eccetto i pesci. Il grado di minaccia delle specie sarde vegetali ed animali è inferiore rispetto al dato nazionale; a livello regionale le specie più minacciate appartengono alle classi rettili e anfibi. Le foreste mediterranee della Sardegna presentano una situazione favorevole in termini di estensione, rispetto all'Italia e all'Europa, pur in assenza di una pianificazione della loro gestione.

Le **aree naturali protette**, istituite ai sensi della L.979/82, della L.394/91 e s.m.i., sono cinque Aree Naturali Marine Protette (di cui l'Isola dell'Asinara e Capo Caccia Isola Piana di recente istituzione) che tutelano nel complesso 62.993 ha di ambiente marino e costiero; tre Parchi Nazionali che tutelano l'Isola dell'Asinara (5.170 ha), l'arcipelago di La Maddalena (5.100 ha a terra e 15.046 ha a mare) e l'area del Gennargentu e del Golfo di Orosei (73.935 ha). Le aree naturali protette istituite ai sensi della L.R. 31/89 sono due Parchi Naturali Regionali (in totale 6.790 ha) e 22 Monumenti naturali (cfr. Atlante Ambientale, 2003). Una comune carenza di strumenti gestionali interessa tutte le aree naturali protette istituite, infatti tutte sono prive del Piano del Parco e alcune anche dell'Ente gestore.

La conservazione della biodiversità e degli habitat naturali e seminaturali è perseguita anche attraverso l'implementazione della **Rete Natura 2000**, che sebbene in fase di aggiornamento, attualmente consta di 9 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e di 114 Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC), che coprono circa il 19,2% dell'intera superficie regionale (pari a 462.515 ha) (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 9 Ambiente naturale e biodiversità).

Le aree naturali protette, i pSIC e le ZPS costituiscono l'attuale **Rete Ecologica Regionale** (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Meritano inoltre menzione il Santuario dei mammiferi marini, un'Area Naturale Marina di Interesse Internazionale, che interessa per l'Italia anche il nord della Sardegna, la Riserva Naturale privata di Monte Arcosu (2.913 ha) e il Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, istituito con D.M. del 10/10/2001.

La conoscenza sullo stato e sulle pressioni della biodiversità della Sardegna è incompleta e di tipo occasionale, legata a lavori scientifici oppure a studi conoscitivi che interessano zone campione della regione e, meno di frequente, tutto il territorio.

Ambiente urbano

L'indisponibilità di dati non consente di costruire un quadro completo sulla qualità dell'aria nei centri urbani maggiori, ovvero i 14 comuni che hanno più di 15.000 abitanti residenti. Lo stesso dicasi per l'inquinamento acustico, per il quale esistono solo i dati relativi ad alcuni comuni della provincia di Cagliari derivanti dal Progetto DISIA dell'Amministrazione Provinciale.

Sulla qualità dell'aria i dati disponibili riguardano i centri di Cagliari, Sassari, Nuoro, Portofino ed Olbia.

Relativamente alle pressioni antropiche sul suolo nell'ambiente urbano la criticità più evidente riguarda il valore della densità abitativa nei Comuni di Monserrato, Cagliari e Selargius, mentre per quanto riguarda i tassi di edificazione particolare attenzione meritano Porto Torres, Alghero e Monserrato. Per quanto riguarda i dati sul verde pubblico pro capite le informazioni disponibili per il 1999 consentono solamente di affermare che in generale le città esaminate non sono in linea con gli standard normativi.

L'analisi della mobilità urbana ha evidenziato che essa è basata essenzialmente sull'utilizzo dell'auto privata, con una scarsa presenza di piste ciclabili e di aree chiuse al traffico nei centri più importanti.

Sul fronte degli strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile negli ambienti urbani si registra una notevole attenzione da parte degli Enti Locali ai processi di Agenda 21 Locale: tra il 2000 e 2003 sono state attivate 17 A21L (9 cofinanziate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e 8 dalla Regione Autonoma della Sardegna), per un totale di 102 comuni coinvolti (circa il 20% della popolazione regionale).

Patrimonio culturale e paesaggio

Il patrimonio archeologico e storico-architettonico, presenta un carattere di forte diffusività nel territorio, a cui si lega una presenza capillare delle istituzioni museali, tuttavia esso risulta scarsamente dotato di infrastrutture e servizi accessori che consentirebbe un'opportuna integrazione nel sistema di offerta turistica.

Una criticità rilevata del settore è rappresentata dallo stato delle conoscenze del patrimonio culturale, che risulta caratterizzato da una notevole dispersione e disomogeneità dei dati.

Per quanto concerne il paesaggio, si rimanda al capitolo 10 della Valutazione Ex ante Ambientale, in allegato che riporta le zone di tutela paesistica vincolate ai sensi della L. 1497/1939 e della L. 431/1985 (artt. 139 e 146 del D.Lgs 490/1999). Si segnala come 13 dei 14 Piani Territoriali Paesistici (PTP) siano stati annullati (7 annullati a seguito del DPR 29/07/98 e 7 annullati dal TAR Sardegna); per l'unico restante (quello del Sinis) il Tar ha dichiarato il ricorso inammissibile.

Stato di applicazione delle principali direttive in materia ambientale

Direttiva 85/337/CEE – Valutazione di impatto ambientale

La disciplina regionale in materia di valutazione di impatto ambientale, in attuazione del DPR 12/4/1996, è contenuta nell'art. 31 della LR 01/1999, successivamente modificato dall'art. 17 della LR 17/2000 e, da ultimo, dall'art. 20, commi 12 e 13 della LR 3/2003. In base alla disciplina vigente sono assoggettati a VIA i progetti di cui all'Allegato A del DPR 12/4/1996 e quelli di cui all'Allegato B, che ricadono anche parzialmente all'interno delle are

protette di cui alla L 394/91, nonché nelle aree proposte dall'Amministrazione regionale per l'inserimento nella rete "Natura 2000" ai sensi della Direttiva Habitat (cioè i pSIC). Sono inoltre sottoposti a VIA gli impianti industriali per la produzione di energia mediante lo sfruttamento del vento, ovunque localizzati. La procedura da seguire è esplicitata nella DGR 36/39 del 02/08/1999. Si tratta, peraltro, di una disciplina transitoria, nelle more dell'approvazione del ddl "Istituzione e disciplina della valutazione di impatto ambientale" approvato con DGR 57/5 del 17/12/1999.

Direttiva 91/156 CEE, 91/689 CEE, 94/62 CE – Rifiuti, e rifiuti pericolosi e imballaggi e rifiuti di imballaggi –

In attuazione del decreto Legislativo 22/97 (Decreto Ronchi) la Regione ha predisposto le tre sezioni del Piano regionale di gestione dei rifiuti (rifiuti urbani, speciali, imballaggi), approvate rispettivamente con le DGR 57/2 del 17/12/98, 13/34 del 30/04/2002 e 29/13 del 29/08/2002. Il piano è stato trasmesso alla Commissione Europea e approvato in data 06/11/2003. La Regione ha inoltre predisposto il Piano regionale per la bonifica delle aree inquinate, approvato con DGR 45/34 del 5/12/2003. Per consentire l'attivazione degli ATO sono stati predisposti due ddl regionali di recepimento del decreto Ronchi dal titolo "Norme urgenti in materia di gestione di rifiuti e di bonifica di siti inquinati in attuazione del decreto legislativo n. 22 del 1997. Disposizioni per favorire il recupero e il riutilizzo dei rifiuti e la raccolta differenziata. Attuazione dell'art. 3, commi 24-40 della Legge 549 del 1995 per la disciplina del tributo speciale per il conferimento in discarica dei rifiuti" (147/2000) e "Norme urgenti per la costituzione della Comunità d'ambito per la gestione integrata dei rifiuti urbani in applicazione dell'art. 23 del D.Lgs. n. 22 del 1997 e successive modifiche ed integrazioni" (511/2004), attualmente all'esame del Consiglio Regionale.

Direttiva 1999/31/CE - Discariche di rifiuti –

In attuazione del **D.Lgs n° 36/03**, di recepimento della direttiva, la Regione con DGR 24/11 del 29.07.03 ha emanato un "Atto di indirizzo per l'adeguamento delle discariche esistenti o autorizzate alle indicazioni del D.Lgs n° 36/03 di recepimento della Direttiva 31/99/CE". E' in corso di predisposizione un apposito programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica, ad integrazione del piano regionale di gestione dei rifiuti come previsto all'art.5 del decreto.

Direttiva 91/271/CEE – Acque reflue urbane - Direttiva 91/676/CEE –

Le due Direttive sono state recepite a livello nazionale con il D. Lgs. 152/99, a cui la Regione ha dato attuazione con la LR 14/2000. Nello studio di aggiornamento del Piano Regionale di Risanamento delle Acque sono state individuate le aree sensibili, mentre ancora non sono state formalmente delimitate le zone vulnerabili da nitrati. Il piano di tutela delle acque è attualmente in fase di redazione.

Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE – Uccelli selvatici e habitat –

Le direttive sono state formalmente recepite con la L.R. 23/98 recante "Norme per la protezione della fauna selvatica in Sardegna e per l'esercizio venatorio". La Regione, fin dal 1995, ha formalmente aderito (delibera n° 63/86 del 29/12/1995) al programma nazionale denominato "Bioitaly" che, in attuazione della direttiva 92/43, si proponeva di individuare nel territorio di ciascuna regione i siti di interesse comunitario in cui sono presenti specie di flora, fauna o habitat indicati negli allegati alla stessa direttiva. Sono stati individuati 114 siti di interesse comunitario e 9 Zone di Protezione Speciale affinché potessero essere proposti all'U.E. per far parte della costituenda rete natura 2000. È stato così possibile utilizzare le risorse finanziarie messe a disposizione dal regolamento Life di supporto alla direttiva comunitaria 92/43/CEE. La perimetrazione dei pSIC è stata oggetto di aggiornamento tecnico

scientifico con Determinazione del Direttore del Servizio Conservazione della Natura del 6/12/2002, n. 2689/V. La nuova perimetrazione non è tuttavia vigente in quanto non ancora trasmessa formalmente alla Commissione Europea.

Normativa regionale per la Difesa delle risorse biologiche del mare (Pesca) –

La normativa regionale del Settore della tutela e gestione delle risorse biologiche del mare con particolare riferimento alla disciplina dell'attività di pesca è caratterizzata da forte valenza ambientale volta a tutelare l'ambiente marino costiero e le risorse della pesca da sistemi di cattura particolarmente impattanti. Occorre evidenziare che la regolamentazione regionale pone precisi punti di riferimento negli obiettivi della politica comune della pesca ed in particolare nel Regolamento CE n°1626/94 del Consiglio del 27 giugno 1994 recante "Misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca sul Mediterraneo".

Direttiva 96/62/CE – Qualità dell'aria –

In attuazione della Direttiva e del DLgs 351/99 di recepimento delle stessa, la Regione ha affidato, a seguito di gara d'appalto, la valutazione preliminare della qualità dell'aria, la zonizzazione del territorio rispetto ai livelli di inquinamento atmosferico e la redazione di piani d'azione per ridurre il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme. Si prevede che tali adempimenti saranno soddisfatti entro la fine del 2004.

Situazione in termini di pari opportunità

Il processo di modernizzazione della Sardegna, che ha avuto inizio attorno agli anni 70, con la terziarizzazione dell'economia e la scolarizzazione di massa, ha portato ad una crescita della presenza femminile nella vita sociale ed economica della regione.

La Sardegna continua ad essere una regione scarsamente popolata: attualmente la popolazione residente è pari a 1.634.000 abitanti, la cui composizione per sesso è equilibrata: il 51% è rappresentata da donne e per il 49% da uomini. La bassa densità demografica assume un particolare significato se collegata alla distribuzione territoriale della popolazione: infatti la maggior parte della popolazione si concentra in aree delimitate e per lo più costiere delle province di Cagliari e Sassari, ma in termini culturali continua ad essere significativa la restante parte che si distribuisce nei capoluoghi di Nuoro e Oristano e nei numerosi piccoli insediamenti situati nelle aree interne.

Se si considera la ripartizione della popolazione per classe di età, si rileva una quasi equa distribuzione maschile e femminile per tutto l'arco della vita fino ai 64 anni di età, mentre è superiore il numero di donne dai 65 anni in su rispetto agli uomini. Il progressivo invecchiamento della popolazione, specie quella femminile, fa presagire carichi di "cura" crescenti e meno sostenibili da parte di una rete parentale sempre più ristretta di figli e di donne dedicate alla famiglia.

Per ciò che riguarda la struttura delle famiglie, anche in Sardegna, così come nel resto dell'Italia, si assiste ad un processo di semplificazione: infatti è diminuito il numero medio di componenti delle famiglie (che passa da una media di 3 componenti nel 1998, a 2,77 in base ai dati dell'ultimo Censimento 2001); sono, inoltre, diminuite le coppie con figli, dal 68,1% nel 1998 al 63% nel 2001, mentre sono aumentate le coppie senza figli passando dal 17% al 21%. Per ciò che riguarda la presenza di nuclei "monogenitoriali", quando si tratta di padre con figli a carico si rileva che la Sardegna non si discosta molto dalla media nazionale, mentre presenta un valore nettamente superiore alla media nazionale quando si tratta di nuclei in cui il capofamiglia è la donna, con un valore pari al 13%, contro il 9% nazionale.

L'accresciuto peso della componente femminile della forza-lavoro a livello regionale, caratterizzata da giovani donne in possesso di un livello di istruzione medio-alto, continua tuttavia ad accompagnarsi ad un'elevata disoccupazione femminile, ad una maggiore difficoltà riscontrata rispetto agli uomini nel trovare degli sbocchi occupazionali adeguati alla propria condizione, e ad una scarsa presenza delle donne nei livelli occupazionali più elevati e nelle attività professionali più prestigiose.

Sotto il profilo della scolarizzazione si registra un vantaggio relativo delle donne rispetto agli uomini, per il 13,3% nel conseguimento del diploma di maturità e per il 9% sul conseguimento della laurea; nonostante il raggiungimento di tali risultati, nel 2003 rimane ancora molto marcata la differenza tra il tasso di occupazione maschile pari al 53,4% e il tasso di occupazione femminile che risulta essere appena del 26%.

Per quanto attiene l'occupazione, la crescita occupazionale che, in particolare, si registra negli ultimi anni è decisamente femminile: dei 53mila nuovi occupati 45mila sono donne, e se nel 1993 erano occupate 143mila donne, nel 2003 le donne hanno raggiunto le 188mila unità, senza erodere l'occupazione maschile. Anche rispetto al 2000, anno in cui è iniziata la nuova programmazione dei Fondi Strutturali, la variazione è in positivo registrando un incremento di 28mila unità. Il tasso di disoccupazione femminile è sceso dal 30,6% del 2000 al 23,3% del 2003 seguendo il trend del tasso di disoccupazione generale (dal 20,6% al 16,8%).

Si rileva, ancora oggi, una scarsa presenza femminile in alcuni settori tradizionalmente maschili: circa l'89% delle donne sono occupate nel settore del commercio, turismo e servizi in genere, mentre appena l'8,6% nel settore dell'industria e solo il 2,7% nel settore agricolo. Sotto il profilo dell'autonomia/dipendenza circa il 76% dell'occupazione femminile si concentra nel lavoro dipendente, mentre solo recentemente si è assistito ad un notevole incremento della presenza di imprenditrici e di libere professioniste, passando da un 16,6% nel 2000, anno di avvio della presente programmazione, ad un 27,3% a metà percorso.

Pur tuttavia, si è ancora molto lontani dagli obiettivi previsti dalla Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), che richiede agli Stati Membri il raggiungimento, entro il 2010, del 60% di occupazione femminile e una sostanziale riduzione delle disparità fra i sessi nella retribuzione.

Considerando nel complesso i dati per posizione e carattere di tempo pieno o parziale dell'occupazione, permane la differenza di genere: le donne con un'occupazione permanente e a tempo pieno risultano in percentuale inferiore rispetto agli uomini, con uno scarto pari al 5% nel caso di occupazione permanente e del 12% rispetto al tempo pieno.

Permane una disparità per ciò che riguarda la presenza delle donne nei luoghi decisionali, nelle carriere direttive e nelle possibilità di accesso ai ruoli dirigenziali: una delle cause è ancora oggi la ripartizione diseguale del lavoro di cura, che rende faticosa per le donne la conciliazione della vita familiare con la vita professionale.

L'interazione maternità-lavoro, rappresenta uno dei nodi critici che le donne lavoratrici si trovano a dover affrontare; dai risultati dell'indagine condotta dall'ISTAT nel 2002 a livello nazionale sulle difficoltà riscontrate dalle neomamme emergono dei dati allarmanti: ci sono donne che perdono il lavoro dopo la nascita del primo figlio e sono numerose le donne che decidono di abbandonare il lavoro, per gli orari inconciliabili con i nuovi impegni familiari e per potersi dedicare completamente alla famiglia. Il 35,7% delle madri che lavora, dichiara di avere delle difficoltà nel conciliare la vita lavorativa con quella familiare. Le criticità maggiori risultano essere: per il 44,4% la rigidità dell'orario di lavoro; per il 26,8% il dover lavorare a turni, pomeridiano o serale, durante il fine settimana; per il 5,8% la difficoltà e i tempi necessari per raggiungere il posto di lavoro. I problemi risultano minori solo per le

lavoratrici-madri che usufruiscono di reti di aiuto informale, mentre sono maggiori per le madri che ricorrono agli asili nido e alle baby-sitter.

Pur in presenza di una forte riduzione del tasso di natalità, la Sardegna conserva ancora tipologie familiari con due e tre figli, distaccandosi in questo dalle tendenze nazionali. Il fatto che le donne sarde abbiano progressivamente diminuito il numero dei figli, pur conservando il desiderio di maternità, è dovuto sia alla volontà delle di inserirsi nel mercato del lavoro sia alla significativa assenza di servizi di accoglienza e di cura.

Per quanto riguarda la rete di servizi per l'infanzia, la Sardegna si caratterizza per una forte carenza di strutture a servizio dei più piccoli; a fronte di 40.272 bambini tra 0 – 2 anni, infatti sono presenti appena 65 servizi di asilo nido, di cui 56 pubblici e 9 privati, per cui l'offerta dei posti bambino è di 6,1 posti ogni 100 bambini.

In ugual misura sono poco presenti strutture a servizio per i minori: sono stati attivati in 173 Comuni i servizi di assistenza educativa, rivolti ai minori dai 0 ai 17 anni, che corrispondono al 46% del totale dei Comuni della Sardegna, a fronte di una popolazione complessiva di 283.053 minori dai 0 ai 17 anni. I comuni che hanno attivato servizi orientati alla prevenzione del disagio infantile e adolescenziale, quali ad esempio le ludoteche, al 1998 sono complessivamente 139, appena il 36,9% del totale dei comuni della Sardegna; i centri di aggregazione sociale sono presenti in appena 137 comuni su un totale di 377 comuni presenti in Sardegna, e sono stati attivati dei laboratori per minori su 165 comuni.

La difficoltà ad avere un monitoraggio certo sulla disponibilità di strutture di accoglienza, in particolare per ciò che riguarda il settore privato, rende difficile quantificare esattamente il bisogno in tale settore: dobbiamo, pur tuttavia, registrare che ormai da tempo, a causa degli elevati costi di gestione, i comuni sono sempre meno impegnati nella realizzazione di asili nido; è ciò risulta in modo evidente dalle richieste che sono state avanzate dagli Enti Locali sul primo bando PIT 2001, dove il lungo elenco di opere pubbliche presentate a finanziamento non riguardano i servizi di "conciliazione" di cui le donne della Sardegna hanno un forte bisogno.

In tema di parità, la Strategia Europea per l'Occupazione invita gli Stati membri a garantire, entro il 2010, servizi ad almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e ad almeno il 33% dei bambini al di sotto dei tre anni.

Punti di forza e di debolezza (analisi SWOT)

Punti di forza	Punti di debolezza
<p><i>Di contesto:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ presenza di un ambiente naturale ancora integro e di una buona qualità della vita, che possono costituire elementi di attrazione di iniziative esterne; ▪ localizzazione baricentrica nel Mediterraneo, con facilità di sbocchi sia nel mercato europeo, sia in quello dei paesi emergenti della sponda meridionale e orientale del Mediterraneo; ▪ clima mite e con basse escursioni termiche nel corso dell'anno. 	<p><i>Di contesto:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ scarsa densità di popolazione, che limita l'espansione del mercato locale e costituisce una difficoltà reale allo svilupparsi dei distretti produttivi; ▪ separazione anche fisica dai grandi mercati di sbocco, con conseguenti alti costi di trasporto dei beni manifatturieri esportati; ▪ ristrettezza del mercato regionale, delimitato anche fisicamente dai confini dell'Isola.
<p><i>Risorse naturali e energetiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ disponibilità di un notevole patrimonio di capitale naturale e paesaggistico di rara bellezza, unico nel suo genere, che ha fatto dell'Isola un punto di attrazione del turismo mondiale tra i più ambiti a 	<p><i>Risorse naturali e energetiche:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ scarsa piovosità e conseguente irregolarità nella disponibilità di risorse idriche, che talvolta si traducono in fattore fortemente limitante il processo di sviluppo civile, industriale e soprattutto agricolo;

<p>livello internazionale;</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ disponibilità di strutture ricettive di livello medio-alto distribuite sull'intero territorio, in grado di fungere da moltiplicatore del mercato locale dandogli una dimensione internazionale e di alto livello qualitativo; ▪ presenza di 45 laghi artificiali realizzati, con una capacità di regolazione di circa 2.250 milioni di mc; ▪ ottimo stato delle acque di balneazione; ▪ disponibilità di un Piano di gestione dei rifiuti, predisposto sulla base delle disposizioni contenute nel d.lgs 22/97; ▪ vocazione del territorio regionale alla creazione di aree naturali protette terrestri e marine. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ insufficienza di risorse energetiche, con forte dipendenza dall'importazione di petrolio; ▪ sistema elettrico quasi isolato dal resto del paese (il cavo di collegamento SACOI del tutto insufficiente alle esigenze di movimentazione e di consumo di energia elettrica); ▪ indisponibilità di fonti energetiche a basso costo come il gas metano; ▪ presenza di processi di degrado, soprattutto nelle parti montagnose, interessanti in particolare le coperture vegetali, a causa di incendi, sovraccarichi pascolativi, ecc., che accelerano il fenomeno della desertificazione e, a valle, l'interrimento delle zone umide.
<p><i>Risorse culturali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ patrimonio culturale fortemente diffuso nel territorio e l'unicità di alcune tipologie storico-archeologiche; ▪ presenza di siti archeologici di primaria importanza relativi al periodo nuragico, con monumenti (nuraghi) unici al mondo, e ai periodi punico e romano (Nora, Cagliari, Tharros, ecc.); ▪ tradizioni musicali, folk e rappresentazioni artistiche, anche teatrali, diffuse nel territorio; ▪ tradizioni letterarie affermate nel contesto nazionale ed internazionale, con riconoscimenti di premi letterari a numerosi autori locali, a partire dal premio Nobel Grazia Deledda e a seguire coi numerosi scrittori affermatosi nel mercato letterario contemporaneo (Lussu, Satta, Dessi, Mannazzu, Serra, Todde, Giacobbe, ecc.) 	<p><i>Risorse culturali</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ carenze di vario tipo nello standard dei servizi culturali (strutture, attrezzature, personale, consistenza del patrimonio); ▪ scarsa integrazione dell'offerta culturale con quella turistica; ▪ tendenze all'isolamento in molte manifestazioni culturali, anche quando queste possono ambire per qualità a una platea nazionale e talvolta internazionale; ▪ risorse teatrali e cinematografiche che solo sporadicamente varcano i confini regionali e s'inseriscono nei circuiti culturali nazionali ed internazionali.
<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ crescita dei livelli di istruzione tra le nuove generazioni e particolarmente tra le giovani donne; ▪ avvio di iniziative di raccordo tra Università, Centri di ricerca e imprese; ▪ presenza di due università (Cagliari e Sassari) inserite nel contesto internazionale della ricerca scientifica, dove lavorano studiosi affermatosi ai più alti livelli nei rispettivi campi di ricerca; ▪ presenza di un promettente Parco scientifico e tecnologico, all'interno del quale già operano centri di ricerca avanzata come il CRS4. 	<p><i>Risorse umane</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ : ▪ esistenza di alti tassi di disoccupazione, soprattutto giovanili e femminili, nonché presenza di una elevata disoccupazione intellettuale; ▪ limiti e carenze negli strumenti delle politiche attive del lavoro; ▪ carenze nella scuola, soprattutto nell'istruzione media e medio superiore, nonché nella formazione professionale, con limitata diffusione dei sistemi informatici; ▪ scarsa propensione dei giovani al mantenimento del know-how tradizionale in campo agricolo ed artigianale, che configura l'esistenza di un elevato livello del salario di riserva.
<p><i>Sistema produttivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ esistenza di realtà produttive pseudo o proto distrettuali e vivacità di iniziative imprenditoriali in campo telematico; ▪ elevati indici di specializzazione nell'industria agroalimentare, del legno e dell'informatica; ▪ vocazione particolare per le produzioni tradizionali e artigianali, soprattutto nell'artigianato artistico di pregio; ▪ elevate potenzialità di sviluppo del turismo, fondate su un ambiente ancora integro e sulla presenza di un significativo patrimonio culturale da valorizzare; ▪ consapevolezza, maturata molto prima di altri 	<p><i>Sistema produttivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ frammentazione del tessuto produttivo, caratterizzato dalla prevalenza di micro imprese, con problemi organizzativi, di capitalizzazione e di commercializzazione; ▪ spegnimento pressoché totale della tradizionale industria mineraria, con difficoltà di trasformazione dei relativi siti in zone di archeologia industriale nuovamente produttive; ▪ forte ridimensionamento dell'industria di base, soprattutto nel settore chimico e minero-metalurgico, che ha dato luogo a elevati fenomeni disoccupazionali;

<p>contesti territoriali, dall'importanza delle nuove tecnologie, quale fattore di successo per un'area non centrale caratterizzata da una predominanza di piccole e medie imprese che operano in relativo isolamento;</p> <ul style="list-style-type: none"> elevato indice d'impiego nella ricerca e sviluppo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (indice più elevato tra le regioni del Mezzogiorno); affermazione nel mercato internazionale di alcuni prodotti tipici del made in Sardinia, come i vini, i liquori e i formaggi di pregio, nonché dei manufatti in granito e dell'artigianato artistico ed industriale. 	<ul style="list-style-type: none"> limitato rinnovamento tecnologico dei settori produttivi, che denotano l'esistenza di carenze dell'attività di ricerca a livello d'impresa e di scarsa innovazione industriale; debole cultura d'impresa, che non favorisce la diffusione della figura schumpeteriana dell'imprenditore innovatore; marcata tendenza verso l'assistenzialismo e l'intervento pubblico nell'economia, spesso mascherato sotto forme varie di aiuti di stato; carenza della propensione al rischio d'impresa e all'investimento del capitale privato; ipertrofia della pubblica amministrazione e tendenza a scaricare sull'ente pubblico la soluzione dei problemi economici e sociali; attività turistica troppo concentrata sul prodotto marino-balneare nei soli mesi estivi, con scarso collegamento con le altre attività artistico-culturali che si svolgono nel resto del territorio.
<p><i>Città e organizzazione del territorio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ristrutturazione delle gerarchie urbane con l'affermazione di reti di città intermedie con nuove funzioni di servizio e produttive legate a particolari distretti (Tempio, Macomer, Iglesias); disponibilità a costi contenuti di spazi per nuovi insediamenti produttivi nell'ambito di aree attrezzate fornite di servizi alle imprese (infrastrutture, servizi di rete, collegamenti, energia e altre materie prime). 	<p><i>Città e organizzazione del territorio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> insufficiente massa critica del sistema urbano, che ha in Cagliari l'unico ambito assimilabile a quello metropolitano; forte spopolamento delle aree interne e rurali, con conseguenti problemi di presidio del territorio; carenza di servizi avanzati nei poli principali e di servizi informativi, di accoglienza e di aggregazione nei centri intermedi e minori.
<p><i>Reti e nodi di servizio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> rete di telecomunicazioni soddisfacente e presenza di numerose iniziative imprenditoriali; buona rete di interscambio merci con la penisola via mare; collegamenti portuali e aeroportuali (recentemente potenziati e diventati più efficienti) col resto della Penisola e con i principali porti ed aeroporti europei e del Mediterraneo. 	<p><i>Reti e nodi di servizio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> collegamenti interni ed esterni nel loro complesso ancora carenti; servizi di trasporto, pur migliorati nel periodo più recente, ancora inadeguati, soprattutto nei momenti di punta; ad eccezione dei porti e degli aeroporti, l'indice di disponibilità quali-quantitativo di infrastrutture regionali è tra i più bassi a livello nazionale e pari a circa il 50% del livello medio del paese; forte marginalità delle aree interne, cui si contrappongono fenomeni di congestione nei centri urbani, soprattutto costieri.
<p>Opportunità</p>	<p>Rischi</p>
<p><i>Di contesto:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> localizzazione geografica, che consente di assumere il ruolo di produttore e distributore di merci e servizi da destinare agli altri Paesi europei e del Mediterraneo; presenza di un flusso turistico di alto livello qualitativo ed in forte espansione quantitativa soprattutto nel periodo estivo; disponibilità di personale altamente qualificato nel campo dell'informatica e delle ICT; possibilità di attivazione della finanza di progetto mediante l'apporto di capitali privati. 	<p><i>Di contesto:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> permanenza delle condizioni di perifericità della Sardegna, rispetto ai centri produttivi e alle grandi direttrici di traffico; ristrettezza del mercato locale e difficoltà di superamento della soglia dimensionale rapportata al mercato globale; indisponibilità di manodopera qualificata in tutti i settori produttivi;
<p><i>Risorse naturali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> aumento della domanda di turismo ambientale; 	<p><i>Risorse naturali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> il possibile inquinamento costiero causato dagli

<ul style="list-style-type: none"> ▪ vantaggi produttivi derivanti dalla liberalizzazione del mercato europeo dell'energia elettrica. 	<p>scarichi provenienti da imbarcazioni in transito lungo le coste dell'Isola;</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ vincoli di disponibilità di risorse idriche ed energetiche.
<p><i>Risorse culturali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ l'evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo e di spesa verso una maggiore domanda di servizi ad elevato contenuto culturale. 	<p><i>Risorse culturali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ appiattimento sui saperi e culture locali fini a se stesse invece che come strumento di confronto con altri saperi ed altre culture.
<p><i>Risorse umane:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ nuove strategie in materia di occupazione e ristrutturazione del sistema dei centri per l'impiego; ▪ opportunità di valorizzazione di un capitale umano qualificato, che attualmente non sempre trova l'attività lavorativa consona al livello di qualificazione raggiunto. 	<p><i>Risorse umane:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ esclusione e marginalizzazione sociale di fasce deboli della popolazione; ▪ dequalificazione del capitale umano e delle conoscenze non strettamente correlate con l'attività produttiva (obsolescenza del capitale umano).
<p><i>Sistema produttivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ potenzialità offerte da interventi di destagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi turistici; ▪ attrattività ambientale e disponibilità di insediamenti produttivi come fattore di attrazione di investimenti esterni. 	<p><i>Sistema produttivo:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ presenze turistiche concentrate nel tempo e nello spazio e concorrenza esercitata da altri poli di attrazione turistica nel bacino mediterraneo; ▪ difficoltà ad attivare politiche efficaci di attrazione d'impresa e di sostegno ai distretti produttivi locali.
<p><i>Città e organizzazione del territorio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ disponibilità relativa di spazio, sia nelle aree urbane, sia in quelle industriali; ▪ assenza pressoché assoluta d'inquinamento ambientale e produttivo; ▪ antropizzazione relativamente modesta del territorio. 	<p><i>Città e organizzazione del territorio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ desertificazione delle aree interne per la perdita del presidio umano; ▪ impossibilità di sviluppare servizi avanzati e qualificati nei poli principali, per l'assenza di una sufficiente massa critica.
<p><i>Reti e nodi di servizio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ processo di liberalizzazione in atto nel settore dei trasporti marittimi ed aerei, che dovrebbe comportare significativi vantaggi in termini di continuità territoriale, riducendo il costo dell'insularità sia per le persone che per le merci; ▪ diffusione delle Società dell'Informazione che ridurrà gli svantaggi legati alla perifericità; ▪ potenzialità offerte dalla prossima entrata in funzione del Polo di transshipment di Cagliari. 	<p><i>Reti e nodi di servizio</i></p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ rischi derivanti dall'esclusione dell'Isola dalla rete dei collegamenti di valenza nazionale ed internazionale (reti TEN e TERN); ▪ rischi derivanti dalla congestione del traffico passeggeri e merci nei periodi di punta, coincidenti con la stagione estiva.

1.2 LE VARIABILI DI ROTTURA

Qualche elemento di lettura sull'attuale "deriva" dell'economia sarda si può cogliere nella dinamica delle variabili di rottura, come già evidenziato per alcune di esse (grado di indipendenza economica, capacità di attrazione di consumi turistici, partecipazione della popolazione al mercato del lavoro). E' evidente che tali variabili, per loro natura atte a cogliere le potenzialità di un'area e a segnalare il momento di "rottura" o di svolta positiva, non sono qui utilizzate nella loro accezione tipica, dal momento che, nel breve periodo considerato, il loro eventuale cambiamento non rappresenta una vera e propria svolta; l'andamento di tali variabili viene, invece, qui rilevato solo quale espressione di tendenze in atto, che potrebbero, in un'ottica di medio periodo, segnalare il "salto" verso il miglioramento permanente del contesto socio-economico.

Si rileva innanzitutto un tendenziale peggioramento negli anni 1997-2001/02, in confronto all'analisi riferita agli anni '90-'97/'98 effettuata in sede di predisposizione del POR, delle variabili relative a:

- la capacità di esportare della regione;
- la capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività.

La prima delle due variabili registra, infatti, una crescita lievemente inferiore nel quadriennio 1997-2001 rispetto al resto dell'Italia e alla media delle regioni Obiettivo 1, segnando il persistere del gap rilevato negli ultimi anni. Ben più deficitaria e con tendenze ad un ulteriore peggioramento; è la situazione relativamente alle esportazioni di prodotti ad elevata o crescente produttività; la regione è in una posizione molto arretrata come evidenziato dai valori dell'indice di specializzazione in prodotti selezionati: poco più del 12% nel 2001, a fronte del 59% della media nazionale e del 43% circa del Mezzogiorno.

Tali indici registrano la situazione di scarsa competitività dell'apparato produttivo sardo che, oltre ad essere fortemente dipendente dall'esterno (come evidenziato dall'andamento delle importazioni) non ha sviluppato una significativa capacità di apertura sui mercati esteri.

Meno spiccate le tendenze che si rilevano per le variabili:

- capacità di sviluppo di servizi alle imprese: l'indicatore "unità di lavoro dei servizi alle imprese sul totale delle unità di lavoro dei servizi" vede la regione collocarsi su livelli decisamente inferiori sia alla media nazionale che a quella delle regioni meridionali, con una sia pure non spiccata tendenza ad un aumento della forbice rispetto a queste ultime;
- condizioni di legalità e coesione sociale: permane in Sardegna una situazione decisamente migliore rispetto al Mezzogiorno ed alla media italiana, pur rilevandosi dall'inizio del 2000 un leggero peggioramento dell'indice di criminalità violenta che segnala un avvicinamento dell'Isola alla media nazionale.

Poco significative appaiono invece le dinamiche delle variabili:

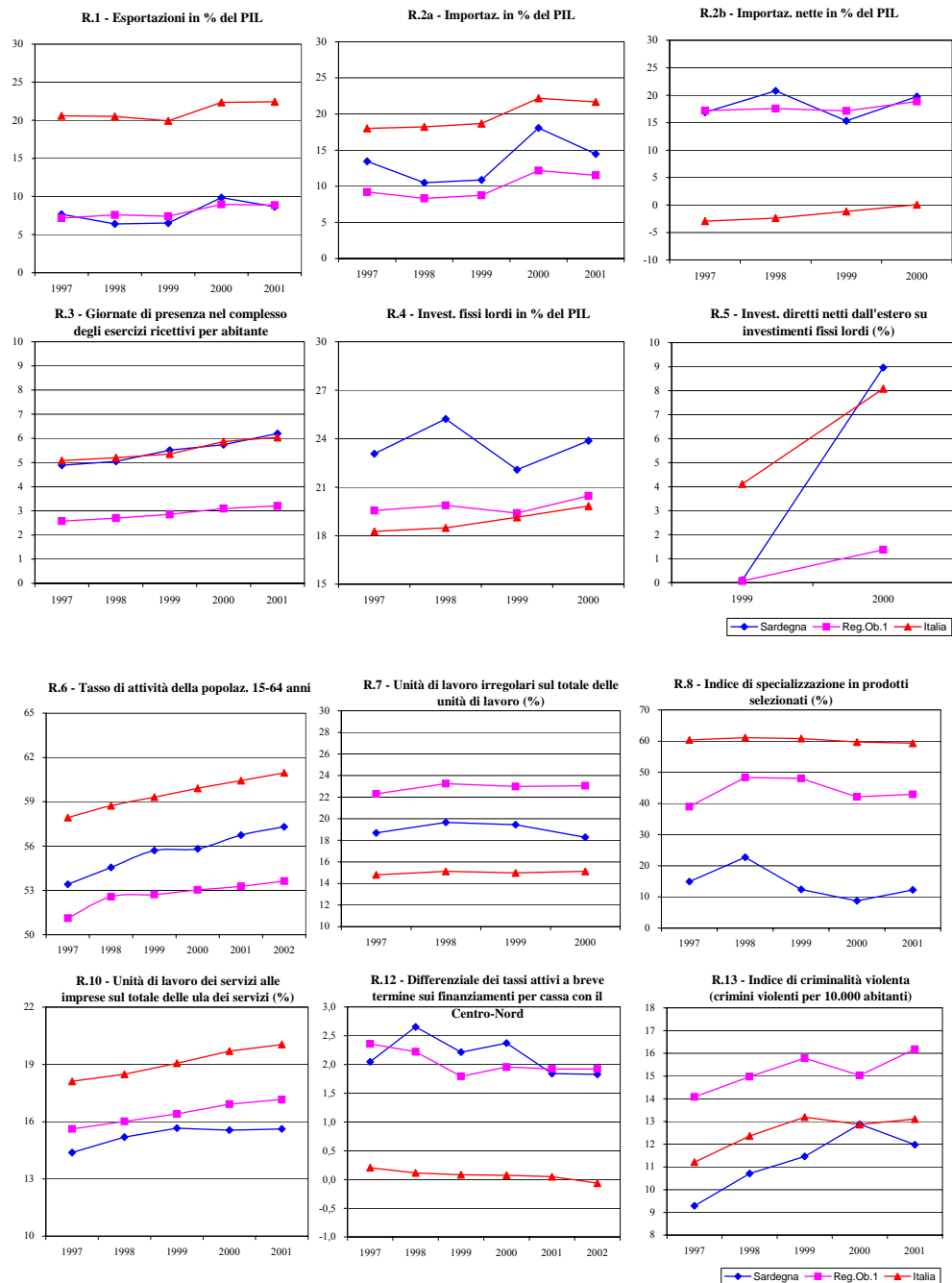
- intensità di accumulazione del capitale: gli investimenti fissi lordi rispetto al PIL permangono elevati nell'Isola se rapportati alla media nazionale e meridionale, confermando una situazione pressoché inalterata nel breve periodo;
- capacità di attrazione di investimenti esteri: la disponibilità limitata di dati - riferiti al biennio 1999-2000 - rende poco significativo l'indicatore "investimenti diretti netti dall'estero"; il sensibile incremento registrato, peraltro, può essere effetto di congiunture favorevoli. E' evidente, in altri termini, che dato non può considerarsi indicativo né del superamento del gap, rilevato nel Programma, che caratterizza la regione rispetto alla media nazionale, ma neanche di una tendenza in tale direzione;

- capacità di finanziamento: l' indicatore "differenziale dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro-Nord" presenta per l'Isola, nel sessennio '97-'02, una variabilità maggiore rispetto alla media delle regioni Ob.1; dopo diversi anni in cui si è registrato in Sardegna un differenziale maggiore rispetto alla media meridionale, negli ultimi due anni sembra esserci una maggiore stabilità ed allineamento su valori più favorevoli (1,83%) ed anche lievemente inferiori alla media delle regioni Ob.1 (pari a 1,92). Anche in questo caso, tuttavia, la influenza di fattori di natura congiunturale non consentono di considerare questi andamenti come tendenze significative.

Tra le variabili che registrano tendenze positive, oltre alla capacità di attrazione di consumi turistici ed alla partecipazione della popolazione al mercato del lavoro, già evidenziate in precedenza, si segnala anche la capacità di offrire lavoro regolare: rispetto all'indicatore "unità di lavoro irregolari in percentuale delle unità di lavoro totale" la regione si colloca in una posizione intermedia tra la media nazionale e quella delle regioni Ob.1 (18% circa nel 2000, contro il 23% di media nazionale e il 15% di media Mezzogiorno), con una lieve tendenza al miglioramento rilevata nel periodo '97-00.

Le recenti dinamiche registrate dalla regione Sardegna, sinteticamente illustrate, ovviamente non mutano in maniera significativa il contesto regionale così come rappresentato in fase di programmazione del POR. Le dinamiche in atto, infatti, sono ancora troppo deboli e recenti per poter modificare le caratteristiche strutturali della realtà socio-economica dell'isola, né, d'altro canto, come si è osservato in precedenza, possono ascrivarsi, se non al più per una parte insignificante, ad effetti connessi agli interventi del POR 2000-2006. Permangono quindi sostanzialmente inalterate le condizioni e le peculiarità del contesto socio economico sardo, con punti di forza e di debolezza fortemente connaturati con la sua condizione di insularità. Si rileva piuttosto una posizione marginale della Sardegna rispetto alle aree più dinamiche del Mezzogiorno che, più dell'Isola, sembrano aver beneficiato degli esiti del precedente ciclo di programmazione.

Dinamiche delle variabili di rottura



L'analisi puntuale delle variabili di rottura: punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce

Grado di apertura dei mercati: esportazioni

Indicatore/i: percentuale di merci esportate rispetto al PIL. La capacità di esportare della regione è molto debole rispetto al resto dell'Italia, infatti l'indicatore è costantemente inferiore rispetto a quello nazionale; l'ultimo dato confrontabile (2001) è circa pari a 2/5 (8,6% contro il 22,4%). Un ulteriore segnale preoccupante è dovuto al fatto che tale indicatore che fino al 1995 è stato superiore a quello del Mezzogiorno, a partire dal 1996 risulta sempre inferiore (nel 2001 l'8,6% contro il 9,9% del Mezzogiorno).

Punti di forza: la produzione di prodotti tipici e di qualità; la qualificazione e l'ampliamento del settore artigianale; il grado di specializzazione di alcune produzioni.

Punti di debolezza: l'insularità; i collegamenti interni e, soprattutto, esterni inadeguati; una struttura produttiva debole, poco dinamica scarsamente competitiva; la scarsa attitudine all'innovazione; l'inadeguatezza della spesa privata in R.&S., gli inadeguati livelli di produzione di molte aziende che non raggiungono la massa critica, l'inadeguatezza/mancanza dei servizi per l'accesso ai mercati esteri.

Opportunità: l'ulteriore espansione nei mercati di più antico inserimento e l'acquisizione in nuovi mercati.

Rischi: la concorrenza di regioni limitrofe, soprattutto nei prodotti alimentari tipici e nell'artigianato artistico.

Grado di apertura dei mercati: importazioni

La dipendenza economica della Regione, misurata dall'indicatore "importazioni di merci in percentuale del PIL", è certamente consistente. Dal 1995 al 2001, la Sardegna si colloca sempre in posizione più elevata rispetto al Mezzogiorno e più bassa rispetto all'Italia.

Nel 2001 contro un livello del 14,3% della Sardegna, il Mezzogiorno registra un valore dell'11,8% e l'Italia del 21,6%.

Punti di forza: limitate esigenze di importazioni da parte del settore industriale derivanti dalle caratteristiche strutturali caratterizzati da una forte concentrazione nel settore alimentare, dell'artigianato, e delle PMI.

Punti di debolezza: la mancanza di materie prime, le inesistenti attività di filiera a monte e a valle delle produzioni, la provenienza quasi totale dei beni di investimento e di consumo dalle altre regioni italiane e dall'estero.

Attrazione turistica

L'indice individuato per valutare l'attrazione turistica è il numero di giornate di presenza nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante. Nel 2002 la Sardegna (6,13%) registra per l'indice un valore quasi doppio (1,83 volte) di quello del Mezzogiorno (3,35) e lievemente superiore a quello nazionale (6,0).

Nel periodo 1999/2001 è da rilevare, in Sardegna, la relevantissima crescita delle presenze dei turisti stranieri (+44,1%) soprattutto in confronto della componente nazionale (+6,1%).

Punti di forza: la presenza diffusa di risorse naturali, ambientali, culturali e storiche di livello elevato; l'immagine consolidata della regione; la possibilità di estendere la stagione turistica e diversificare il prodotto turistico; la possibilità di estendere il turismo alle aree interne.

Punti di debolezza: l'insularità; i collegamenti esterni ed interni inadeguati; un turismo essenzialmente marino-balneare e prettamente stagionale; una struttura ricettiva inadeguata, concentrata sulla costa e insufficientemente diversificata.

Opportunità: la possibile espansione a nuovi mercati, quali quelli del turismo culturale, per la terza età e quello della bassa stagione.

Rischi: le aree limitrofe presentano punti di forza simili e, in taluni casi, risultano concorrenziali dal punto di vista dei prezzi praticati.

Investimenti fissi lordi

Indicatore/i: la percentuale di *Investimenti fissi lordi/PIL* in Sardegna è costantemente superiore al dato nazionale e del Mezzogiorno; la Sardegna supera il dato nazionale, del 16,3% nel 1995, nel 1998 tale differenziale raggiunge il 30,20% e nel 2001 il dato della regione supera quello nazionale del 16,6%. Anche nei confronti del Mezzogiorno, la Sardegna presenta un valore dell'indice sempre superiore (+13,1% nel 2001). Questi dati sembrano manifestare un maggiore dinamismo delle imprese e della Pubblica Amministrazione in Sardegna.

Punti di forza: il calo dei tassi di interesse; la partecipazione all'U.M.E.

Punti di debolezza: l'inadeguata crescita degli investimenti privati, anche in relazione alle esigenze di rinnovo dei macchinari e degli impianti obsoleti.

Opportunità: l'attrazione di investitori esteri.

Rischi: l'incapacità di utilizzare le risorse pubbliche e di attivare i moltiplicatori che ne possono conseguire.

Investimenti diretti esteri

Indicatore/i: l'indicatore proposto "investimenti diretti dall'estero rispetto agli investimenti lordi fissi" è disponibile per gli anni 1999-2000-2001.

Le variazioni di intensità e di direzione che l'indicatore subisce fra il 1999 e il 2000 e fra il 2000 e il 2001 per la Sardegna, il Mezzogiorno e l'Italia non consentono alcuna valutazione della posizione della Regione rispetto agli altri territori.

La Sardegna nel 1999 registra il valore 0,10%, nel 2000 l'indicatore schizza a 8,97% e nel 2001 ridiscende a 0,31%. Per il Mezzogiorno i valori sono rispettivamente 0,10%, 1,32% e 0,38%. Per l'Italia 4,12%, 8,08% e 8,61%.

Punti di forza: Le possibilità di investimento nel turismo, nell'industria e nei servizi, agevolate dalla legislazione regionale e nazionale sugli incentivi.

Punti di debolezza: l'insularità; i collegamenti interni e soprattutto esterni inadeguati; una struttura produttiva debole, poco dinamica scarsamente competitiva; la scarsa attitudine all'innovazione; l'inadeguatezza/mancanza dei servizi per attrarre investitori stranieri; le procedure burocratiche lente; una dotazione infrastrutturale complessiva insufficiente; un costo di produzione più alto (incidenza costo trasporto e costo energia).

Opportunità: possibilità di espansione a nuovi mercati, innovazione dei prodotti e dei processi.

Rischi: la concorrenza di altri paesi e regioni.

Partecipazione al mercato del lavoro

Indicatore/i: forze di lavoro in età 14-64 anni sul totale della popolazione in età 15-65 anni. L'indicatore utilizzato, per il periodo 1995/2002, evidenzia per la Sardegna una situazione costantemente deficitaria rispetto all'Italia mentre risulta in gran parte migliore rispetto al Mezzogiorno. Nell'anno 2002 si registra la seguente situazione: Sardegna 57,3, Mezzogiorno 54,0 e Italia 61,0.

Punti di forza: le notevoli potenzialità non ancora espresse dalle forme di lavoro in particolare da quelle femminili, la dotazione di strutture scolastiche

Punti di debolezza: l'emigrazione delle forze di lavoro in età giovanile, la dispersione scolastica

Opportunità: ampliamento della componente femminile.

Rischi: la contrazione della crescita dell'offerta di lavoro.

Irregolarità del mercato del lavoro

Indicatori: Unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro. La Sardegna, rispetto a questo indicatore, nel periodo 1995/2001 si colloca sempre in posizione inferiore rispetto a quella del Mezzogiorno e superiore a quella nazionale. Nel 2001 in Sardegna le unità di lavoro irregolari sono pari al 19,8% del totale, contro il 15,3% dell'Italia e il 27,9% del Mezzogiorno. Da rilevare altresì che nel periodo 1995/2001 la quota di irregolari sul totale aumenta in Sardegna, del 20,7%, nel Mezzogiorno del 10,6% e in Italia del 6,2%.

Punti di forza: non identificabili.

Punti di debolezza: l'inadeguata capacità di controllo degli Enti di Previdenza e Assicurazione Sociale, la stagionalità e l'occasionalità dell'occupazione.

Opportunità: introduzione della Legge Biagi, avvio dell'attività dei SIL.

Rischi: ritardi nell'avvio delle procedure di rilevazione, di controllo e di lotta all'evasione di imposte e contributi.

Capacità di esportare prodotti selezionati

Indicatore/i: la percentuale di esportazioni di prodotti selezionati rispetto al totale delle esportazioni evidenzia, per la Sardegna, in modo costante, una situazione sempre peggiore rispetto sia al Mezzogiorno sia all'Italia. Nel 1995 la Sardegna ha una percentuale del 15% rispetto al 48,1% del Mezzogiorno e al 59,9% dell'Italia. Nel 2002 le posizioni sono rispettivamente 10,6%, 47,7% e 56,4%.

Punti di forza: la produzione di prodotti tipici e di qualità; la qualificazione del settore artigianale; il grado di specializzazione di alcune produzioni.

Punti di debolezza: la struttura produttiva debole, poco dinamica e scarsamente competitiva in cui sono carenti le produzioni qualificate; la scarsa attitudine all'innovazione, non adeguato livello di produzione per alcune imprese, imprese non certificate.

Opportunità: la realizzazione di nuove imprese attraverso la L.R. 15/96, accesso ai fondi pubblici per la ricerca e l'innovazione, certificazione delle imprese.

Rischi: l'ampliamento del gap rispetto ai territori concorrenti

Capacità innovativa

Indicatore/i: la percentuale di PIL destinato a spese nel settore della Ricerca e dello Sviluppo. Essa in Sardegna è costantemente in linea con il valore del Mezzogiorno ma decisamente inferiore rispetto al dato nazionale; nell'anno 2000 la Sardegna destina alla R&S lo 0,69% del PIL, il Mezzogiorno lo 0,77% e l'Italia l'1,1%. Da rilevare che la parte della R&S di competenza del settore pubblico incide in Sardegna per il 90,5%, nel Mezzogiorno 74,4% e in Italia del 50,7%.

Punti di forza: la presenza di Centri di ricerca ed Università; i segnali di crescita di efficienza e dinamismo in alcuni micro Settori innovativi (informatica, telecomunicazioni).

Punti di debolezza: la struttura industriale orientata ai settori maturi e tradizionali, gli insufficienti investimenti privati nel settore della ricerca e dello sviluppo; l'insufficiente livello di specializzazione/qualificazione del personale; l'inadeguata sinergia tra università e centri di ricerca e le imprese, l'incapacità delle imprese ad individuare e avviare attività di ricerca in comune.

Opportunità: acquisto di Know-how con imprese aventi alta capacità innovativa; joint-venture con imprese tecnologicamente avanzate; costituzione nuove imprese, contributi alla ricerca, disponibilità di risorse economiche dalle leggi sui regimi di aiuto.

Capacità di sviluppo di servizi alle imprese

Indicatore/i: unità di lavoro dei Servizi alle imprese rispetto alle Unità di lavoro totali dei servizi. In Sardegna l'indicatore è costantemente inferiore sia al dato del Mezzogiorno che, soprattutto, al dato nazionale; nel 2001, ultimo dato disponibile, 15,9% rispetto al 16,9% (Mezzogiorno) e al 19,8% (Italia).

Punti di forza: la presenza di soggetti qualificati (BIC, Consorzio 21, ecc.) nel settore. Le leggi nazionali e regionali che concedono contributi per la costituzione di società per i servizi alle imprese.

Punti di debolezza: una insufficiente capacità imprenditoriale (Società e cooperative); l'insufficiente livello di qualificazione del personale; una struttura produttiva scarsamente orientata all'acquisto di servizi innovativi e non tradizionali.

Capacità di partecipazione sociale

Indicatore/i: La capacità di sviluppo dei servizi sociali viene misurata con l'indicatore "persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, ad associazioni ecologiche per i diritti civili, per la pace, o che hanno svolto attività produttiva per associazioni di volontariato/totale popolazione di 14 anni e più". Per la Sardegna, l'indicatore è costantemente inferiore al valore del Mezzogiorno e prossimo al valore nazionale: nel 2002, ultimo dato disponibile, l'8,9% della regione rispetto all'11,3% (Mezz.) e al 9,9% (Italia).

Punti di forza: la presenza di soggetti ed operatori formati all'imprenditorialità sociale (dirigenti ed animatori di cooperative sociali, ONLUS, ecc.).

Punti di debolezza: la "storia" e l'evoluzione dei servizi socio-sanitari ancora recente e scarsamente dinamica, le carenze organizzative e di capitalizzazione delle strutture operative, la discontinuità nell'assegnazione delle risorse da parte degli enti pubblici.

Opportunità: la tendenza della politica nazionale a favorire lo sviluppo dei servizi socio-sanitari, la domanda crescente dei servizi alla persona.

Rischi: la possibile riduzione dei flussi finanziari nazionali.

Capacità di finanziamento

Indicatore/i: Differenziale dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro-Nord. Le possibilità di finanziamento delle imprese risentono del notevole spread esistente per i tassi attivi tra la Sardegna, il Mezzogiorno e l'Italia. Il rapporto fra il valore dell'indicatore della Sardegna e quello dell'Italia è cresciuto notevolmente in quanto è passato dal 5,2% del 1996 al 13,14% del 2004. Ciò incide notevolmente sul costo del denaro e, pertanto, sulla capacità di investimento delle imprese.

Punti di forza: i consorzi di garanzia fidi, i contributi in conto interessi concessi da alcune leggi regionali.

Punti di debolezza: la situazione patrimoniale e l'inadeguato grado di capitalizzazione delle imprese pongono alcune difficoltà nell'accesso al credito;

Opportunità: la localizzazione di altre banche dell'U.M.E.

Condizioni di legalità e coesione sociale

Indicatore: numero di crimini violenti per 10.000 abitanti. L'indicatore, nel periodo 1995/2001, cresce in Sardegna e nel Mezzogiorno intorno al 26% e in Italia del 33,6%. Nel 1995, posto uguale a 100 il valore della Sardegna, il Mezzogiorno è pari a 129,1 e l'Italia 102,9. Nel 2001 questi ultimi due valori sono pari rispettivamente a 129,4 e 108,7. In sostanza a fronte di un peggioramento della situazione nazionale per tale tipo di crimini, la regione, pur seguendo l'andamento del paese, si colloca sempre al di sotto della media nazionale e del Mezzogiorno.

Punti di forza: il controllo del territorio da parte delle forze di pubblica sicurezza, attività di intelligence.

Punti di debolezza: il forte disagio sociale, soprattutto nelle aree interne; gli abbandoni scolastici.

Successivamente all'approvazione del QCS ed anche grazie alla sua attuazione, sono maturate conoscenze e prodotte informazioni che consentono un affinamento degli indicatori, così da descrivere in modo più appropriato le variabili di rottura .

Coerentemente con quanto stabilito nel QCS a cui si rinvia, il POR per la seconda fase assume i nuovi indicatori proposti per la quantificazione di alcune variabili di rottura.(variabili 5,7,8,9,10,11,12,13).

TABELLA A - INDICATORI RELATIVI ALLE VARIABILI DI ROTTURA									
VARIABILE DI ROTTURA	INDICATORI								
1) Capacità di esportare	Valore delle esportazioni merci in % PIL								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	7,0	6,6	7,7	6,4	6,5	9,8	8,6		
Regioni Ob. 1	7,2	6,8	7,2	7,6	7,4	9,0	8,8		
Italia	21,3	20,4	20,6	20,5	19,9	22,3	22,4		
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali, Statistiche del commercio estero									
2a) Grado di indipendenza economica	Valore delle importazioni di merci in % del PIL								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	13,3	13,3	13,4	10,5	10,9	18,0	14,3		
Regioni Ob. 1	8,8	8,4	9,2	8,3	8,7	12,2	11,4		
Italia	18,8	16,9	18,0	18,2	18,7	22,2	21,6		
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali, Statistiche del commercio con l'estero									
2b) Grado di indipendenza economica	Importazioni nette in % del PIL								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	16,3	17,4	16,9	20,8	15,9	20,5	16,5		
Regioni Ob. 1	18,2	16,8	17,2	17,6	16,9	18,7	17,6		
Italia	-2,8	-3,8	-2,9	-2,4	-1,2	0,1	-0,5		
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali									
3) Capacità di attrazione dei consumi turistici	Giornate di presenze turistiche per abitante (italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi)								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	4,5	4,5	4,9	5,0	5,5	5,7	6,2		
Regioni Ob. 1	2,4	2,5	2,6	2,7	2,9	3,1	3,2		
Italia	5,0	5,1	5,1	5,2	5,3	5,9	6,0		
Fonte: Fonte: ISTAT, Statistiche del turismo									
4) Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi in percentuale del PIL								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	21,3	22,3	23,1	25,2	22,5	24,6	23,2		
Regioni Ob. 1	19,1	18,9	19,6	19,9	19,4	20,5	20,6		
Italia	18,3	18,3	18,3	18,5	19,0	19,8	19,8		
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali									
5) Capacità di attrazione di investimenti esteri	Percentuale investimenti diretti dall'estero / Investimenti fissi lordi								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna					0,10	8,97	0,31		
Regioni Ob. 1					0,07	1,38	0,38		
Italia					4,12	8,08	8,61		
Fonte: Elaborazioni ISTAT su dati UIC									
6) Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività della popolazione in età 15-64 anni								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	52,8	52,4	53,4	54,6	55,7	55,8	56,7	57,3	
Regioni Ob. 1	50,7	50,7	51,1	52,6	52,7	53,0	53,3	53,6	
Italia	57,4	57,7	57,9	58,7	59,3	59,9	60,4	61,0	
Fonte: ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro									

TABELLA A - INDICATORI RELATIVI ALLE VARIABILI DI ROTTURA									
VARIABILE DI ROTTURA	INDICATORI								
7) Capacità di offrire lavoro regolare	Unità di lavoro irregolare sul totale delle unità di lavoro (%)								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	16,4	17,5	18,7	19,7	19,5	18,4	19,8		
Regioni Ob. 1	21,4	21,6	22,3	23,3	23,1	23,1	23,6		
Italia	14,5	14,5	14,8	15,1	15,0	15,0	15,3		
Fonte: Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali									
8) Capacità di esportare prodotti ad elevata produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati (%) ⁽¹⁾								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	15,0	14,2	14,9	22,7	12,4	8,7	12,2	10,6	
Regioni Ob. 1	42,8	41,0	39,0	48,3	48,0	42,2	42,9	43,2	
Italia	59,9	60,8	60,4	61,1	60,8	59,7	59,3	56,4	
Fonte: Fonte: ISTAT, Statistiche sul commercio con l'estero									
⁽¹⁾ Sono state utilizzate le seguenti voci: 1) Prodotti alimentari, bevande e tabacco, 2) Prodotti tessili, 3) Articoli di abbigliamento e pellicce, 4) Macchine e apparecchi meccanici, 5) Apparecchi elettrici e di precisione, 6) Autoveicoli, 7) Altri mezzi di trasporto, 8) Altri prodotti dell'industria manifatturiera (escl. mobili). I dati utilizzati differiscono leggermente da quelli pubblicati. La struttura interna alle regioni è però approssimativamente la stessa.									
10) Capacità di sviluppo dei servizi alle imprese	Unità di lavoro dei servizi alle imprese sul totale delle unità di lavoro dei servizi (%)								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	12,6	13,5	14,4	15,2	15,5	15,4	15,9		
Regioni Ob. 1	14,5	15,0	15,6	16,0	16,4	16,9	17,1		
Italia	17,0	17,4	18,1	18,5	19,0	19,6	19,8		
Fonte: Elaborazioni ISTAT									
11) Capacità di sviluppo dei servizi sociali	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più (%)								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	10,7	10,8	9,3	12,2	9,3	10,9	11,0	8,9	
Regioni Ob. 1	6,2	6,9	6,0	6,7	6,2	6,8	7,0	6,3	
Italia	10,4	10,8	9,7	10,5	10,0	11,0	11,0	9,9	
Fonte: Elaborazioni ISTAT									
12) Capacità di finanziamento	Differenziale dei tassi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro-Nord								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003 *
Sardegna	1,57	2,28	2,05	2,66	2,21	2,37	1,84	1,20	1,84
Regioni Ob. 1	2,10	2,46	2,36	2,22	1,79	1,96	1,92	1,87	2,43
Italia	0,30	0,29	0,21	0,12	0,08	0,07	0,05	0,07	0,14
Fonte: elaborazioni Istat su dati Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica-									
(*) Giugno 2003									
13) Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità violenta (Stragi, omicidi volontari, violenze, rapine gravi, sequestri, attentati, ecc. per 10.000 abitanti)								
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	
Sardegna	9,5	9,0	9,3	10,7	11,5	12,9	12,0		
Regioni Ob. 1	12,7	13,4	14,1	15,0	15,8	15,0	16,2		
Italia	9,8	10,6	11,2	12,4	13,2	12,9	13,1		
Fonte: Fonte: ISTAT (elaborazioni)									

N.	Variabili di rottura	Indicatori	Valore Attuale	Ipotesi di sviluppo	
				<i>Min.</i>	<i>Max</i>
1	Capacità di esportare	Esportazioni in % del PIL	8,6		
2	Grado di indipendenza economica	Importazioni nette in % del PIL	16,5		
3	Capacità di attrazione dei consumi turistici	Giornate di presenze nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante	6,13	6,95	7,43
4	Intensità di accumulazione del capitale	Investimenti fissi lordi in % del PIL	23,2		
5	Capacità di attrazione di investimenti esteri	Investimenti diretti netti dall'estero su investimenti fissi lordi (%)	0,05	0,37	0,56
6	Partecipazione popolazione al mercato del lavoro	Tasso di attività della popolazione 15-64 anni	57,3		
7	Irregolarità del mercato del lavoro	Unità di lavoro irregolare sul totale delle unità di lavoro (%)	19,81	19,75	19,43
8	Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività	Indice di specializzazione in prodotti selezionati	15,22	15,73	15,94
9	Capacità innovativa	Spese nel settore della R&S sul PIL (%)	0,69	0,76	0,78
10	Peso occupazionale dei servizi alle imprese	Unità di lavoro dei servizi alle imprese sul totale delle ula dei servizi (%)	12,98	13,77	13,97
11	Partecipazione sociale	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, associazioni ecologiche per diritti civili, per la pace ecc. sul totale popolazione di 14 anni e più (%)	8,88	10,48	11,88
12	Capacità di finanziamento	Differenziale dei tassi attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa con il Centro Nord	1,84	1,87	1,84
13	Condizioni di legalità e coesione sociale	Indice di criminalità violenta (crimini violenti per 10.000 abitanti)	11,98	11,89	11,05

1.3 RISULTATI CONSEGUITI NELLA FASE DI PROGRAMMAZIONE 1994-99

Il Programma Operativo Plurifondo 94/99 si articola in 3 Sottoprogrammi:

Il Sottoprogramma cofinanziato dal **FESR** prevede un costo complessivo programmato 888,02 Meuro ed è articolato in cinque sottoassi prioritari di Sviluppo, previsti dal QCS:

Comunicazioni	362,57 Meuro
Industria, artigianato e servizi alle imprese	167,43 Meuro
Turismo	95,14 Meuro
Infrastrutture di supporto alle attività economiche	257,16 Meuro
Valutazione e Assistenza tecnica	5,71 Meuro

Il Sottoprogramma (Asse prioritario di Sviluppo) cofinanziato dal **FSE**, il cui costo complessivo programmato ammonta a 284 Meuro, è articolato in tre sottoassi.

Interventi legati agli assi di sviluppo del Q.C.S. (ob.1)	81,87 Meuro
Inserimento e reinserimento di persone alla ricerca di occupazione (ob.3)	179,12 Meuro
Formazione continua per gli occupati (ob.4)	23,01 Meuro

Il Sottoprogramma (Asse prioritario di Sviluppo) cofinanziato dal **FEOGA**, il cui costo complessivo programmato è pari a 644,014 Meuro, è articolato in quattro sottoassi:

Valorizzazione produzioni zootecniche, arboree e infrastrutture connesse	357,666 Meuro
Sviluppo rurale	121,494 Meuro
Obiettivo 5° A)	148,622 Meuro
Misure in corso	16,232 Meuro

Le azioni di riprogrammazione sul POP, che hanno comportato sia modifiche tecniche che finanziarie delle misure, hanno comunque avuto come risultato un aumento delle risorse destinate al programma (in particolare con la misura sulla “riqualificazione dei centri urbani a fini turistici”) e l’attribuzione di un finanziamento aggiuntivo nell’ambito del POM “Protezione Civile”.

Pur presentando, a seguito delle riprogrammazioni, alcune differenze rispetto alla versione originaria - sia per la soppressione di alcune misure cofinanziate dal FESR, sia a seguito dell’introduzione di numerose misure ammesse al cofinanziamento del FEOGA che dello stesso FESR - nel POP è stato rispettato l’obiettivo complessivo di carattere generale, consistente nell’assicurare alla Sardegna un tasso di sviluppo capace di realizzare la coesione

economica e sociale con le aree più sviluppate dell'Unione, e sono stati riequilibrati e rafforzati alcuni obiettivi specifici, anche attraverso una riorganizzazione delle misure trasversale agli assi, in modo da rendere più esplicito l'impatto degli interventi.

Tali obiettivi sono stati rivolti a :

1. Sviluppo del potenziale turistico dell'isola e più nello specifico diversificazione delle presenze turistiche sia in senso geografico (attualmente concentrate fortemente nella Provincia di Sassari) che stagionale (rispetto all'attuale concentrazione nel mese di Agosto)²⁹. Ciò significa sviluppare l'offerta valorizzando il resto della costa, i parchi, le aree interne e i centri storici.
2. Sviluppo di un tessuto di Piccole e Medie imprese e, quindi, di un'adeguata offerta di servizi alle imprese (attraverso l'azione del B.I.C. e del Consorzio 21) ed un rafforzamento della ricerca.
3. Riduzione dell'isolamento delle aree interne attraverso il miglioramento dei collegamenti con i maggiori centri urbani (attraverso la realizzazione di strade).
4. Miglioramento della qualità della mobilità nei centri urbani attraverso la costruzione di metropolitane.
5. Riduzione della percentuale di persone che non hanno accesso a servizi di base (gestione delle acque, smaltimento rifiuti) di standard europeo.
6. Incremento della sostenibilità economica delle zone rurali attraverso progetti locali mirati.
7. Valorizzazione dei prodotti agricoli di nicchia (cavallo, florovivaismo) e particolarmente rilevanti (settore ovicaprino).
8. Sostegno dei redditi degli agricoltori.
9. Miglioramento della dotazione tecnologica ed organizzativa delle imprese rurali.
10. Facilitazione dell'inserimento – attraverso la formazione – nel mercato del lavoro dei soggetti a rischio di esclusione.
11. Rafforzamento dei rapporti di scambio (di turisti, studenti, competenze e valori aggiunti imprenditoriali) tra Sardegna e Corsica.
12. Miglioramento complessivo – ed è obiettivo trasversale a tutti gli altri - della capacità dell'Amministrazione di gestire i programmi cofinanziati dalla Comunità attraverso la valutazione, l'assistenza tecnica, la comunicazione. Nella impostazione dei bandi l'Amministrazione Regionale dichiarava, persino, di voler estendere tali metodi al resto della spesa pubblica.

In sintesi dalla Valutazione emergono alcuni messaggi fondamentali:

1. **Gli obiettivi dei programmi disegnano un modello di sviluppo diversificato e completo.** Si incide sull'intera gamma di possibili finalità di un programma di *coesione*: si interviene sulle grandezze economiche in senso stretto, ma anche sulle dimensioni della qualità della vita; esistono politiche che puntano al *riallineamento*, della Regione a medie comunitarie e altre che sono orientate a sviluppare i *vantaggi competitivi* della Regione.
2. **Esistono, in realtà, dubbi sulla qualità della distribuzione delle risorse tra diversi obiettivi e finalità di natura diversa.** Non sempre alla scala di priorità in termini di bisogni e di enunciazioni dello stesso documento di programmazione corrispondono scelte conseguenti in termini di dotazione finanziaria.
3. **Se l'impianto complessivo dei programmi appare, in linea di massima, condivisibile, esistono, tuttavia, alcuni più rilevanti problemi di esecuzione della strategia stessa.** Tra

²⁹ L'attuale concentrazione dei flussi turistici è fotografata nelle nostre analisi da due dati. Il divario tra mesi diversi: si pensi che nel mese di Agosto in Sardegna si registrano 2,800,000 presenze e che nel mese di Gennaio scendiamo al di sotto delle 70,000 unità. Il divario tra zone nell'intero anno: la Provincia di Sassari fa registrare nell'anno più 3,900,000 presenze e la provincia di Oristano 194,000.

strategia e scelte concrete esistono alcune rilevanti incoerenze ed esse sembrano essere determinate da:

1. incoerenze “interne” tra enunciazioni generali e misure specifiche,
2. meccanismi di selezione ed attuazione che appaiono non favorire la selezione dei beneficiari finali che le misure dichiarano di voler raggiungere,
3. strumenti di comunicazione non sufficienti, non adeguati al numero sufficiente di imprese e di individui e non della qualità che la strategia sembra voler preferire.

Passando all'analisi per settore:

4. **Il Turismo** è, da anni, la più grande risorsa economica dell'Isola. In realtà, la Sardegna gode di un vantaggio di immagine rispetto alle altre Regioni che solo in minima parte l'industria turistica locale è in grado di intercettare. Permane una concentrazione (sia temporale che territoriale) del turismo molto più forte che in altre regioni. Il POP interviene destinando al Turismo quattro diverse misure e, una quota di risorse al potenziamento della recettività a nostro avviso eccessiva.
5. **Le Piccole - Medie Imprese innovative** costituiscono la seconda risorsa in ordine di importanza e la più recente. Esiste, in realtà, un tessuto di imprese dedicate all'Innovazione Tecnologica con forti collegamenti con realtà più grandi (Tiscali, ad esempio) creando i presupposti per un distretto in grado di competere a livello globale. Tale risorsa è frutto anche dell'azione dell'Amministrazione Regionale che dimostra – proprio con i programmi comunitari – di aver concepito – a differenza di altre Regioni – una vera e propria strategia industriale. Tale quadro strategico – i cui elementi centrali il sono Consorzio 21 e il BIC – appare completo ma da ottimizzare: ancora numerose sono le sovrapposizioni tra i due bracci operativi, non sempre chiari i meccanismi di identificazione dei grandi progetti di ricerca ed i meccanismi di trasferimento, i confini tra i due Enti ed il mercato, la stessa natura giuridica di Consorzio 21 e BIC ed i rapporti con la Regione che ne conseguono.
6. **L'economia delle aree rurali** assorbe una quota parte (41%) assai significativa dei programmi cofinanziati dalla UE. Essi sembrano dominati dall'emergenza (tale era percepita al momento della definizione del vecchio POP) di salvare il settore ovicaprino. Per il futuro è auspicabile una risistemazione dell'impianto logico dei programmi verso gli interventi *per filiere* (scegliendo con specifiche *analisi di portafoglio* le produzioni che possono avere un futuro sul mercato) e gli interventi *per area* (riprendendo l'idea dello *sviluppo dal basso* di Leader ed innestando su quella esperienza capacità gestionali che nella passata programmazione che non sempre sono state adeguate).

La mobilità interna alla regione è stata negli scorsi cinque anni oggetto di un grande progetto (Nuova SS 554-Nuova SS125 – Itinerario Cagliari-Tortolì). La criticità sono i tempi di realizzazione di queste opere e a monte una programmazione “a singhiozzo” che le rende quasi impraticabili per quella che è la logica – per obiettivi e con tempistiche strette – del Quadro Comunitario di Sostegno. Per il futuro si suggerisce di dotarsi di un *master plan* complessivo che consenta di identificare con estrema precisione interventi in grado di massimizzare le rese e minimizzarne i tempi di realizzazione.

Stato di attuazione del POP 94/99

Il programma operativo ha subito nella fase di avvio notevoli ritardi in gran parte recuperati con le azioni di riprogrammazione. Allo stato attuale, a fronte di uno stanziamento complessivo di 3.555 miliardi di lire, gli impegni assunti al 31/12/1999 superano il 100% delle risorse stanziare e le somme erogate al 30/09/2002 superano il 110% dell'investimento programmato. Il sottoprogramma FESR presenta impegni pari al 119% del costo totale dell'investimento a fronte di una spesa attorno al 105%. Anche per il sottoprogramma FEOGA gli impegni sono pari al 136% e le spese rappresentano il 123% dello stanziato. Per il

Sottoprogramma FSE, la percentuale di impegni è pari al 125% e quella dei pagamenti è pari al 104% del costo totale.

POP 94/99							
Stato di attuazione al 30/09/02							
Importi in Lire/000							
Fondo	Costo totale	Spesa Pubblica	Impegni al 31/12/1999	Pagamenti	Impegni/Spesa pubblica %	Pagamenti / Spesa pubblica %	Pagamenti / Impegni %
				al 30/09/02			
FESR	1.718.002.270	1.590.796.805	1.900.137.215	1.673.644.168	119%	105%	88%
FEOGA	1.268.911.206	985.886.960	1.336.459.799	1.211.284.915	136%	123%	91%
FSE	567.985.674	552.985.674	693.627.806	573.507.771	125%	104%	83%
TOTALE	3.554.899.150	3.129.669.439	3.930.224.820	3.458.436.854	126%	111%	88%

Indicazioni per il periodo 2000-2006

I punti di forza e di debolezza sono, in una diagnosi internamente logica, legati tra di loro e legati agli stessi fattori che li determinano. Se così non fosse non parleremmo di punti di forza e di debolezza strutturali, parleremmo, invece, di fenomeni transitori che possono essere corretti velocemente e senza costi, laddove, invece, progetti di sviluppo concreti comportano sempre scelte e definizioni di priorità.

Nel caso della Sardegna, i fattori che possono accelerare o rallentare lo sviluppo sono, comunque, legati alle caratteristiche di “base” anche fisiche del territorio e cioè:

1. la Sardegna è un’Isola con scarsa pressione demografica rispetto ad altri territori “concorrenti” e quindi le potenzialità legate al Turismo, dipendono anche dalla difficoltà della stessa industria turistica a concepire un vero progetto di espansione verso un interno poco presidiato;
2. la distanza dai grandi mercati di sbocco, che da un lato comporta svantaggi in termini di struttura di costo dei beni esportati e dall’altro comporta l’aver acquisito prima di altri contesti territoriali la consapevolezza dell’importanza della tecnologia, ed in particolare delle telecomunicazioni, quale fattore di successo;
3. la scarsità di popolazione che ancora, da una parte, è difficoltà reale allo sviluppo di distretti – intesi come polo di eccellenze imprenditoriali tra di loro in competizione e cooperazione – ma, dall’altra rappresenta un fattore di qualità della vita e di attrazione di investimenti esogeni.

Dall’identificazione delle principali risorse e ostacoli allo sviluppo emergono quattro possibili missioni (intese come shock asimmetrici da imprimere al sistema per facilitare l’acquisizione di possibili “specializzazioni”, un posizionamento preciso nello scenario di competizione internazionale) per il prossimo intervento strutturale in Sardegna:

1. far diventare la Regione Sardegna il **leader europeo del turismo**, che risponda alle esigenze di target orientati ad interpretare la vacanza come riposo, sport, possibilità di recuperare energie. Fare della Sardegna una delle mete che naturalmente gli europei associano ad una certa idea di turismo; questa ipotesi dovrebbe essere perseguita con politiche promozionali mirate e coerenti con questo specifico target, dovrebbe essere preceduta dalla ricostruzione di una mappa delle aspettative dei diversi segmenti di clientela nei confronti della Sardegna;
2. sviluppare in Sardegna **distretti destinati alla produzione di beni e servizi ad alto contenuto tecnologico finalizzati al miglioramento della qualità della vita nei centri urbani**;

3. rendere **sostenibili** (e maggiormente vitali, presidiate) **le aree interne**, trasformarle in risorsa attraverso progetti di sviluppo locale e politiche di filiera mirate;
4. completare il disegno della rete di trasporto interne, viarie e ferroviarie, ottimizzando i tempi di connessione tra le diverse polarità (Industriali, di attrazione turistica, Urbane) della Regione, ed attivando costanti rapporti di scambio con gli altri paesi del Mediterraneo.

Il POR accoglie – nell’impianto programmatico per assi – queste priorità e tuttavia il primo, essenziale passo della futura valutazione dovrà comprendere quanto le enunciazioni strategiche si stanno trasformando in scelte specifiche.

Il rapporto tematico dedicato dal Valutatore alla questione organizzativa identificava una prima ipotesi di intervento complessivo. Le principali indicazioni erano, in sintesi:

1. identificare ed ingegnerizzare le modalità di attuazione dei programmi che siano non più in sequenza (ciascun attore agisce solo quando quello precedente nel diagramma delle attività finisce la sua azione) ma in rete (le diverse parti coinvolte nella programmazione, realizzazione e verifica di un intervento lavorano in parallelo e comunicano alle altre il risultato del proprio lavoro in maniera strutturata utilizzando, peraltro, quanto più è possibile modalità di comunicazione in tempo reale - posta elettronica, firma digitale..);
2. costruire accanto agli organigrammi attuali, strutture informali: *task forces* per progetto, gruppi misti con altre amministrazioni, esperienze di progettazione e gestione in rete, *sportelli unici* in grado di aumentare, sempre di più, il numero di dipendenti con la volontà e la competenza per sostenere l’ampio progetto di riorganizzazione che la gestione dei Fondi Strutturali implica;
3. estendere i metodi di programmazione (programmazione - monitoraggio - valutazione - riprogrammazione) “imposti” dalla Comunità all’intera spesa regionale;
4. rivedere ruolo e risorse del Centro di Programmazione e farne la “cerniera” tra momento politico, assessorati e soggetti attuatori sul territorio.

La Regione e la sua Amministrazione sembrano, si diceva, condividere alcuni tratti in comune. Vantaggi in termini di capitale umano e risorse “naturali”, difficoltà nella capacità di proporre i propri vantaggi in uno scenario che diventa sempre più competitivo.

I Fondi Strutturali rappresentano una grossa opportunità forse, al di là delle risorse finanziarie che attivano, proprio per questo motivo: costituiscono una occasione importante per crescere, per governare un progetto di sviluppo complesso, per trasformare le relazioni in procedure, le “enunciazioni” in obiettivi, i programmi di *rinascita* in piani di lavoro con tempistiche e responsabilità precise.

1.4 I RISULTATI DELLA VALUTAZIONE INTERMEDIA

L’analisi dell’esperienza dell’attuazione del POR Sardegna sino ad oggi, fa emergere alcuni spunti di riflessione di particolare interesse per la riprogrammazione così come per il prosieguo dell’attuazione. Senza entrare nel dettaglio dei rilievi riferibili ad aspetti specifici del Programma, quelle di seguito elencate sono, in sintesi, le osservazioni critiche più significative formulate dal Rapporto di Valutazione Intermedia.

L’impostazione strategica

Una prima categoria di osservazioni riguarda le criticità “strategiche” del Programma approvato nel 2000.

La contestualizzazione del Programma:

I dati strutturali e le dinamiche macroeconomiche evidenziano la peculiarità della posizione della Sardegna nel contesto del Mezzogiorno. A fronte di ciò, le scelte strategiche del POR si discostano poco o nulla da quelle del QCS.

Può perciò valere la pena di ripensare alla strategia nel suo complesso per renderla, pur nell'ambito del QCS, più aderente alle esigenze e alle caratteristiche della regione.

La messa a fuoco dell'obiettivo della coesione

L'obiettivo generale del POR Sardegna contiene un elemento caratterizzante rispetto al QCS, ed è quello della coesione delle aree interne. Tuttavia, i modi e gli strumenti con i quali si intende perseguire questo obiettivo appaiono scarsamente incisivi.

La possibilità di indirizzare con maggiore determinazione il POR in questa direzione dipende anche dalla capacità di mettere a fuoco obiettivi, strategie e strumenti efficaci per la coesione, a cominciare dai PIT, per i quali è opportuno individuare soluzioni capaci di favorire un reale riequilibrio di risorse.

L'affinamento dell'articolazione della strategia

L'articolazione della strategia nel POR e nei CdP non è sempre coerente e pertinente. Si rilevano ridondanze, sovrapposizioni, elementi di indefinitezza che, in alcuni casi, sono all'origine di una mancata o inadeguata attuazione.

L'esigenza di rivedere lo sviluppo di alcuni punti (misure e azioni segnalate nel Rapporto di Valutazione) del POR e dei CdP non è dunque solo di carattere logico-formale, ma riguarda anche l'opportunità di razionalizzare, concentrare e rendere più chiaro e incisivo l'intervento e i relativi obiettivi.

La condivisione delle strategie

Lo scarto tra programma e attuazione è, sotto diversi profili, un dato evidente o quantomeno probabile. Ciò è in una certa misura inevitabile, tantopiù in considerazione della complessità del programma e dei suoi margini di indefinitezza. Se, da una parte, può essere opportuno mettere mano al documento programmatico nel senso indicato al punto precedente, dall'altra si sente però l'esigenza di rafforzare la condivisione delle strategie da parte dei soggetti responsabili dell'attuazione.

A questo scopo, risulta fondamentale che gli obiettivi dell'attuazione siano resi espliciti attraverso l'individuazione di un set adeguato e significativo di indicatori di risultato e di impatto per le diverse misure.

Gli strumenti di governo dell'attuazione

Un'altra serie di considerazioni riguarda l'efficacia degli strumenti di governo, cui il Programma affida le scelte operative che dovrebbero garantire il perseguimento dei suoi obiettivi.

Il ritardo della pianificazione di settore

Dei tanti piani di settore previsti da POR e CdP, buona parte sono stati completati solo di recente o sono ancora in corso di realizzazione. Nel frattempo la corrispondente fase "operativa" risulta spesso tanto avanzata, o al contrario remota, da far ritenere che la capacità di molti piani di determinare il corso dell'attuazione sarà limitata.

Se, da una parte, non si possono minimizzare le conseguenze - irrecuperabili per l'attuazione del POR - di questo ritardo, dall'altra, si deve rilevare che il compimento di una

pianificazione di settore può rappresentare comunque un lascito positivo in termini di avanzamento istituzionale, anche al di là del Programma.

La scarsa efficacia dei meccanismi di selezione

Benché nella grandissima parte dei casi i criteri utilizzati nelle procedure di selezione coincidano con quelle stabiliti dai CdP, accade che non abbiano alcun effetto concreto nel selezionare gli interventi per il semplice fatto che le domande sono minori dell'importo a bando e vengono tutte ammesse.

Non mancano le soluzioni tecniche che consentono di recuperare una funzione di selezione reale (e con essa il controllo dell'attuazione); è chiaro tuttavia che la possibilità di procedere in questa direzione è inversamente proporzionale al rischio del disimpegno.

L'autoselezione delle azioni più "efficienti"

L'attuazione non procede per tutte le azioni con la stessa velocità. Normalmente risultano penalizzati gli interventi "immateriali" e quelli più innovativi. In linea generale si può dire che l'effetto combinato della carenza di risorse umane per l'attuazione e la minaccia del disimpegno tendano ad operare una selezione automatica che favorisce le azioni più "efficienti", ovvero quelle che permettono di spendere di più con il minore impegno di gestione.

È indispensabile che l'Amministrazione sia pienamente consapevole di questo effetto, e sia in grado di perseguire con coerenza e determinazione l'attuazione delle azioni più qualificanti sotto il profilo strategico, anche quando queste non siano tra le più "efficienti" nell'accezione anzidetta.

Le procedure di attuazione

Gli aspetti procedurali costituiscono una criticità ben presente a tutti coloro che, a qualunque titolo, si occupano dell'attuazione del POR. Non è tuttavia inutile ricordare anche in questa sede come i problemi dell'"amministrazione" del programma possano incidere sostanzialmente sulla realizzazione delle strategie.

L'esaurimento dei progetti "coerenti"

Una quota molto consistente dell'avanzamento dell'attuazione è ancora attribuibile ai progetti c.d. coerenti, e ciò dipende in larga misura dal fatto che per essi le procedure presentino il minimo della complessità. Tuttavia, il venir meno di questa tipologia di progetti comporta un aumento della complessità procedurale media, che rende più elevato il rischio di un rallentamento consistente dell'avanzamento.

È necessario allora porre sotto attenta osservazione dal punto di vista dell'avanzamento procedurale le misure che maggiormente in questi anni si sono avvalse dei progetti coerenti.

I tempi eccessivi di approvazione dei progetti

I tempi di completamento delle procedure sono, alla prova dei fatti, eccessivamente lunghi e spesso superiori a quanto programmato. Critiche appaiono in particolare le fasi di selezione dei progetti e di stipula dei relativi atti giuridicamente vincolanti.

In alcuni casi la riduzione del numero dei criteri e la scelta di criteri automatici potrebbe contribuire a ridurre i tempi. Inoltre, si deve segnalare che il ricorso a risorse ed ausili esterni all'Amministrazione, dove vi è stato, si è rivelato decisivo per assicurare il contenimento dei ritardi.

La scarsità delle risorse umane

Tutti i responsabili di misura, senza eccezioni, segnalano l'insufficienza e/o l'inadeguatezza delle risorse umane. Si tratta di un problema che travalica l'ambito della gestione del POR e riguarda l'amministrazione Regionale nel suo insieme.

Nondimeno occorre ampliare, per quanto possibile, le risorse qualificate interne ed esterne impegnate nella gestione e, per altro verso, avere la possibilità e gli strumenti per allocare tali risorse con sufficiente elasticità in relazione alle esigenze e alle priorità del programma.

I risultati

Le dinamiche del PIL, delle variabili di rottura e di contesto sono ancora troppo deboli e recenti per offrire qualunque evidenza degli impatti macroeconomici del POR, al quale peraltro potrebbero solo in misura insignificante.

Ciò che è invece possibile valutare è se gli obiettivi del POR siano raggiungibili e se siano correttamente perseguiti.

L'asse I – Risorse naturali

L'attuazione si è concentrata in misura maggiore sulla rimozione delle condizioni di emergenza ambientale e sull'uso efficiente e razionale delle risorse, con particolare riferimento alle risorse idriche, ai rifiuti, al dissesto idrogeologico.

È necessario orientare maggiormente l'intervento alla creazione di nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile, oltre che presidio e monitoraggio del territorio.

L'asse II – Risorse culturali

Nel corso della prima fase dell'attuazione l'attenzione si è maggiormente focalizzata sull'obiettivo della tutela e della valorizzazione del patrimonio regionale, agendo soprattutto sulle leve dell'adeguamento infrastrutturale. Rimangono però in larga parte inevasi gli altri temi dell'obiettivo globale, quelli cioè che fanno riferimento ad opportunità di sviluppo economico – imprenditoriale e occupazionale – nell'ambito culturale e, indirettamente, turistico, e che dovrebbero far leva sulla crescita delle competenze e dei servizi, del miglioramento dell'offerta culturale e di spettacolo.

È quindi indispensabile agire ad un duplice livello: adottando una politica di selezione capace di valorizzare i contenuti di servizio connessi alla fruizione dei beni culturali e, dall'altra, operare sul territorio per far crescere la capacità di progettare il "contenitore" e il contenuto (culturale o di spettacolo che sia) in maniera integrata, con il coinvolgimento dei privati.

L'asse III – Risorse umane

Il FSE sembra aver indotto poche "nuove" occasioni di sviluppo, essendo stato utilizzato più come fonte di finanziamento di azioni già in corso sul territorio che come volano di attività innovative. Il peso attribuito dall'obiettivo globale alla valorizzazione delle eccellenze, dalla ricerca scientifica all'alta formazione, non ha un corrispettivo adeguato nell'attuazione sino ad oggi. La messa a regime dei Servizi per l'Impiego, sta muovendo i primi passi con forte ritardo

Il POR dovrebbe rispondere prontamente alla forte domanda di specializzazione di alto livello, tenendo presente tra l'altro che il territorio sardo registra un assorbimento occupazionale dei laureati tra i più bassi del Paese. Più in generale, bisognerebbe proseguire nella scelta di finanziare il più possibile formazione di qualità, erogata da enti certificati, anche per rafforzare la formazione permanente. Occorre inoltre dare un'accelerazione

realmente straordinaria all'attivazione dei servizi per l'occupazione, anche per sbloccare alcune azioni di altre misure che sono in stretta relazione con l'avvio dei SPI.

L'asse IV – Sviluppo locale

L'attuazione delle misure e delle azioni di questo asse ha decisamente favorito il profilo della quantità dello sviluppo e della crescita più che la sua qualità. La strategia delineata per il settore rimane sostanzialmente inespressa con riferimento alle linee di azione più innovative, selettive e qualificanti. Quanto agli aspetti più “sociali” dell'obiettivo globale, si tratta forse del ritardo più vistoso nell'attuazione del POR: l'intera politica dello sviluppo rurale è, di fatto, rimasta al palo.

In questa fase dell'attuazione bisogna avere il coraggio e la determinazione di contenere il ricorso agli strumenti più consolidati e meno selettivi e perseguire una reale innovazione nella filosofia di intervento, indirizzando lo sviluppo verso priorità come l'innovazione tecnologica, la crescita di filiera, l'attrazione di imprese esterne e la nascita di nuove imprese, cercando nel contempo di razionalizzare le azioni messe in campo che danno luogo in qualche caso a effetti di sovrapposizione e (potenziale) spiazzamento.

L'asse V – Città

L'attuazione appare fin qui focalizzata sull'istanza sociale più che su quella della competitività di sistema.

È necessario operare un riequilibrio tra le politiche del settore, avendo nondimeno presente la maggior difficoltà di mettere a punto interventi efficaci per la competitività. Per altro verso bisognerebbe effettuare una selezione più mirata degli interventi a carattere sociale, in considerazione della differenziazione delle situazioni nell'ambito della regione.

L'asse VI – Reti e nodi di servizio

Nel settore dei trasporti, in questa prima fase, l'attuazione si è diretta soprattutto verso l'obiettivo di “completare” la rete infrastrutturale di base, lasciando in secondo piano interventi più mirati su esigenze di mobilità identificate, anche di natura non infrastrutturale. Per quanto concerne la società dell'informazione, si rileva la difficoltà di entrare nella fase esecutiva, dopo aver definito la strategia generale.

Per i trasporti ci si deve ora concentrare sulla fattibilità degli interventi più mirati e innovativi, anche perché si tratta in diversi casi di interventi più “leggeri” sia sotto il profilo finanziario che sotto quello realizzativo. Per la società dell'informazione bisogna prioritariamente trovare forme e strumenti adeguati di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti, capaci di garantire l'armonizzazione per la globalità delle attività della Regione in questo campo, e di dare il giusto peso alla diffusione dell'ICT nelle aziende e nella società

I Progetti Integrati Territoriali

La missione dei PIT appare ad oggi ancora ben lontana dal compiersi. A fronte di un'ampia domanda di (piccole) opere pubbliche, non si è dispiegata una soddisfacente progettualità finalizzata allo sviluppo economico e sociale, e conseguentemente si è registrato un insufficiente coinvolgimento dei privati.

L'Amministrazione deve individuare modelli procedurali efficaci per l'allocazione di risorse differenti dalle opere pubbliche. Il passaggio ad un modello top-down potrebbe, in questa fase del programma, portare ad una migliore allocazione territoriale delle risorse, con maggiori chances nel raggiungimento dell'obiettivo di ridurre gli svantaggi delle aree non sviluppate.

1.5 LA REVISIONE DI MID TERM DEL POR

La strategia di sviluppo

La Regione Sardegna ha condiviso e recepito “in toto” le conclusioni del Rapporto del Valutatore Indipendente sul POR.

Il Complemento di Programmazione rifletterà necessariamente le indicazioni del Rapporto.

Il presente documento comprende, come è noto, sia la Valutazione ex Ante che il Programma Operativo.

Tenuto conto delle osservazioni del Valutatore Indipendente sulla insufficienza dell'analisi ex ante, è stata avvertita, “in primis”, la necessità di svolgere una approfondita analisi sia degli aspetti macroeconomici che settoriali aggiornando anche i dati esistenti.

Tali approfondimenti hanno consentito di fondare su solide basi la strategia del POR ponendo in evidenza gli aspetti strutturali dell'economia regionale anche ai fini della valutazione ex post e del successivo periodo di programmazione, (v. Paragrafi 1.1;1.2;1.3;1.4).

Recependo, le indicazioni scaturenti dal rapporto di Valutazione Intermedia e dalle analisi macroeconomiche e settoriali, l'impostazione strategica generale del POR è risultata confermata e pertanto la revisione riguarda soprattutto degli adattamenti derivanti dalla valutazione dell'esperienza svoltasi nel corso di tre anni di attuazione delle misure da parte dell'apparato amministrativo regionale e subregionale, dai mutamenti di contesto e dalla evoluzione degli orientamenti strategici comunitari.

Le scelte strategiche del POR, basate su una azione di rottura con il passato, non si discostano da quelle del QCS.

L'intento è quello di rendere la strategia, nel suo complesso, più stringente rispetto alle esigenze e alle caratteristiche della regione, puntando sulla massima applicazione dei principi della *concentrazione, integrazione, sussidiarietà e verificabilità dei risultati*. (v. Paragrafi 2.1;2.2)

In particolare:

- a) Alla luce dell'esperienza e dei risultati conseguiti del primo triennio di attuazione e del significativo mutamento negativo delle condizioni del contesto internazionale , *l'obiettivo generale* del POR Sardegna, coerentemente con il QCS, da perseguire anche con i PO nazionali e gli strumenti di politica regionale nazionale, è quello di contribuire a raggiungere, compatibilmente con l'andamento dei fattori esogeni di sviluppo:

“ entro il periodo di attuazione del programma comunitario, un sentiero di crescita, stabilmente e significativamente superiore a quello dell'Unione Europea e ridurre il disagio sociale creando condizioni di accesso pieno e libero al mercato del lavoro, nonché tutelando e facendo leva sui valori ambientali e di pari opportunità”

Tale obiettivo sarà perseguito dal POR attraverso il potenziamento della coesione economica e sociale delle aree interne dell'isola e riducendo gli svantaggi derivanti dall'insularità della Sardegna, situazione unica tra le Regioni Obiettivo 1, intesa anche come una opportunità ai fini dello sviluppo.

Il POR recepisce sia gli obiettivi globali degli Assi che gli Obiettivi specifici previsti dal QCS.

- b) La possibilità di indirizzare con maggiore determinazione il POR in queste direzioni comporta la necessità di mettere a fuoco strumenti efficaci per la coesione, a cominciare da quelli riguardante lo sviluppo locale (PIT), per individuare soluzioni capaci di favorire il riequilibrio di risorse attraverso azioni d'intervento realmente integrate.
- c) L'affinamento dell'articolazione della strategia nel POR riguarda anche l'eliminazione di ridondanze, sovrapposizioni, elementi di indefinitezza che, in alcuni casi, sono all'origine di una mancata o inadeguata attuazione.
- d) L'esigenza di rivedere alcune misure ed azioni (come segnalato nel Rapporto del Valutatore Indipendente) del POR non è dunque solo di carattere logico-formale, ma riguarda anche l'opportunità di razionalizzare, concentrare e rendere più chiaro e incisivo l'intervento e i relativi obiettivi.
- e) Il Valutatore Indipendente ha osservato che per assicurare il raggiungimento degli obiettivi del POR è necessario rafforzare la condivisione delle strategie da parte dei soggetti responsabili dell'attuazione delle misure.
- f) A questo scopo, nel POR è meglio curato tale aspetto assicurando la massima chiarezza tra obiettivi e strategia adottata per raggiungerli.

Nel CdP saranno meglio esplicitati gli obiettivi dell'attuazione attraverso l'individuazione di un set adeguato e significativo di indicatori di risultato e di impatto per le diverse misure tenendo conto delle indicazioni del Rapporto del Valutatore Indipendente.

Per la messa a punto delle linee d'azione per attuare la strategia del POR è stato tenuto conto dei seguenti elementi:

- le potenzialità e le capacità attuative, anche in relazione ai risultati della assegnazione della riserva (4%) di efficacia ed efficienza comunitaria (art.44 del Reg 1260/999) e nazionale (6%) e della necessità di incentivare ulteriormente il rafforzamento dei soggetti realizzatori;
- il nesso delle azioni/interventi con gli obiettivi, concentrando il numero degli obiettivi da perseguire;
- linee d'azione in grado di generare un deciso impatto sulle variabili di rottura individuate nel QCS;
- il collegamento, anche istituzionale, con le politiche nazionali, centrali e regionali, per lo sviluppo, ed in particolare con gli interventi finanziati dal CIPE tramite il Fondo nazionale aggiuntivo per le aree sotto-utilizzate.;
- necessità di spingere l'orizzonte strategico oltre la chiusura dell'attuale ciclo di programmazione, verso il 2007-2013. Ciò al fine di incentivare in questo ciclo azioni strategiche prioritarie volte a sciogliere i nodi strutturali regionali e che travalichino quindi la scadenza del 2006;
- la maggiore finalizzazione dei Fondi Strutturali, come previsto nel QCS, alle nuove priorità delle politiche comunitarie fissate dai Consigli Europei di Lisbona e Goteborg (fattori di competitività; sviluppo sostenibile; innovazione e conoscenza; "E Europe") oltre al Consiglio di Barcellona (riduzione del peso relativo degli aiuti diretti)

La strategia degli Assi e delle misure

Sulla base delle indicazioni emergenti dal Rapporto del Valutatore Indipendente e delle analisi svolte dalla Regione sull'intero processo di programmazione del POR, sono posti sinteticamente in evidenza gli aspetti strategici ed operativi settoriali di maggiore rilievo per la fase 2004-2008.

Asse I – Risorse naturali

L'attuazione della strategia si è concentrata finora, in misura maggiore, sulla rimozione delle condizioni di emergenza ambientale e sull'uso efficiente e razionale delle risorse, con particolare riferimento alle risorse idriche, ai rifiuti, al dissesto idrogeologico.

È necessario orientare maggiormente l'intervento alla creazione di nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile, oltre che presidio e monitoraggio del territorio.

L'obiettivo globale dell'asse resta quello di *"creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo, integrando i fattori ambientali in tutte le politiche per lo sviluppo e l'accrescimento della qualità della vita; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso e la fruizione sostenibile delle risorse naturali riservando particolare attenzione alle aree di pregio naturalistico; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole"*.

Il POR (v Paragrafo 3.2.1) assume la strategia , gli obiettivi specifici e le linee d'intervento previste nel QCS.

Per assicurare una gestione unitaria della formazione specifica al servizio di tutti gli Assi, la misura FSE 1.8 è stata collocata nell'Asse III con una nuova numerazione (3.14).

Inoltre, coerentemente con il QCS, è stata creata una nuova Misura 1.9 FEOGA riguardante la "Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostruzione boschiva".

Asse II – Risorse culturali

Nel corso della prima fase dell'attuazione dell'Asse, l'attenzione si è maggiormente focalizzata sull'obiettivo della tutela e della valorizzazione del patrimonio regionale, agendo soprattutto sulle leve dell'adeguamento infrastrutturale.

L'obiettivo globale assunto come riferimento per la strategia specifica di Asse mira ad evidenziare e a stabilire programmaticamente il legame stretto fra tutela e valorizzazione del patrimonio e occasioni di sviluppo di attività produttive sul territorio:

« Stabilire condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali; accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere sociale; valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali del Mezzogiorno. »

Nel periodo 2004-2006 è necessario, dare particolare attenzione agli aspetti strategici che fanno riferimento ad opportunità di sviluppo economico – imprenditoriale e occupazionale – nell'ambito culturale e, indirettamente, turistico, e che dovrebbero far leva sulla crescita delle competenze e dei servizi, del miglioramento dell'offerta culturale e di spettacolo.

È quindi indispensabile agire ad un duplice livello: adottando una politica di selezione capace di valorizzare i contenuti di servizio connessi alla fruizione dei beni culturali e, dall'altra, operare sul territorio per far crescere la capacità di progettare il "contenitore" e il contenuto (culturale o di spettacolo che sia) in maniera integrata, con il massimo coinvolgimento dei privati.

Il POR (v. Paragrafo 3.2.2) assume sia la strategia che gli obiettivi specifici e le linee d'intervento previste nel QCS.

Le misure FERS 2.1 e 2.2 sono unificate in una unica misura.

La misura FSE 2.4 riguardante la formazione specifica al servizio dell'Asse, viene integrata nell'Asse III con una nuova numerazione (3.15)

Asse III – Risorse umane

Il Rapporto del Valutatore Indipendente mostra che nel periodo 2000-2003 il FSE sembra aver indotto poche “nuove” occasioni di sviluppo, essendo stato utilizzato più come fonte di finanziamento di azioni già in corso sul territorio che come volano di attività innovative.

Il peso attribuito dall’obiettivo globale alla valorizzazione delle eccellenze, dalla ricerca scientifica all’alta formazione, non ha un corrispettivo adeguato nell’attuazione sino ad oggi.

La messa a regime dei Servizi per l’Impiego, sta muovendo i primi passi con forte ritardo che deve essere rapidamente colmato.

Obiettivo globale dell’Asse è quello di :

« Indurre nuove occasioni di sviluppo espandendo la disponibilità, l’occupabilità e la qualità delle risorse umane. Far crescere il contenuto scientifico-tecnologico delle produzioni meridionali; rafforzare la rete dell’offerta di ricerca del Mezzogiorno valorizzandone i collegamenti con il sistema imprenditoriale. Ridurre i tassi di disoccupazione, accrescere la partecipazione al mercato del lavoro e l’emersione delle attività non regolari (e quindi la loro produttività), valorizzare le risorse femminili, favorire i processi di recupero della fiducia e benessere sociale e ridurre la marginalità sociale. »

Il POR (v. Paragrafo 3.2.3) assume la strategia , gli obiettivi specifici e le linee d’intervento previste dal QCS.

Sarà quindi dato maggiore rilievo alla forte domanda di specializzazione di alto livello, tenendo presente tra l’altro che il territorio sardo registra un assorbimento occupazionale dei laureati tra i più bassi del Paese. Più in generale, è necessario proseguire nella scelta di finanziare il più possibile formazione di qualità, erogata da enti certificati, anche per rafforzare la formazione permanente.

Sarà data un’accelerazione straordinaria all’attivazione dei servizi per l’occupazione, anche per sbloccare alcune azioni di altre misure che sono in stretta relazione con l’avvio dei SPI.

Per garantire una gestione unitaria, le misure FSE 1.8; 2.4; 4.6, 5.3 e 6.4 che si propongono azioni formative in funzione dei singoli Assi, confluiscono nelle Misure 3.14; 3.15; 3.16; 3.17; 3.18.

Asse IV – Sviluppo locale

L’attuazione delle misure e delle azioni di questo asse ha decisamente favorito il profilo della quantità dello sviluppo e della crescita più che la sua qualità.

Nella fase 2004-2006 la strategia delineata per il settore relativa alle linee di azione più innovative, selettive e qualificanti sarà più fortemente espressa nelle misure.

L’analisi dei punti di forza e di debolezza e gli scenari di opportunità, alla luce delle considerazioni precedenti, consente di individuare un obiettivo globale di sviluppo del sistema produttivo del POR, che sinteticamente riassume gli indirizzi strategici e le priorità d’intervento:

“Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l’innovazione, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale); promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse le iniziative imprenditoriali e di riqualificazione dei servizi pubblici e privati nel comparto e turistico, e l’emersione di imprese dall’area del sommerso; assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, in particolare, attraverso l’ utilizzo delle migliori tecnologie disponibili funzionali al rispetto, nel medio e lungo periodo, della capacità di carico dell’ambiente.”

Il POR assume la strategia, gli obiettivi specifici e le linee d'intervento previste nel QCS

Quanto agli aspetti più "sociali" dell'obiettivo globale dell'Asse si tratta forse del ritardo più vistoso nell'attuazione del POR: l'intera politica dello sviluppo rurale delineata, di fatto non ancora decollata, sarà fortemente accelerata.

In questa fase dell'attuazione del POR è necessario contenere il ricorso agli strumenti più consolidati e meno selettivi e perseguire una reale innovazione nella filosofia di intervento, indirizzando lo sviluppo verso priorità come l'innovazione tecnologica, la crescita di filiera, l'attrazione di imprese esterne e la nascita di nuove imprese, cercando nel contempo di razionalizzare le azioni messe in campo che danno luogo in qualche caso a effetti di sovrapposizione e (potenziale) spiazzamento.

Il POR, coerentemente con le indicazioni del Consiglio di Barcellona, non supererà il volume di aiuti alle imprese indicato dal Comitato di Sorveglianza del QCS.

Come sarà precisato nel complemento di programmazione, la Regione per attuare l'azione 4.1.h dovrà formulare in tempi brevi (entro 31 Dicembre 2004) Piano delle infrastrutture nelle aree industriali ed artigianali e per quanto riguarda il settore del Turismo, anche in applicazione della Legge 135/2001, si dovrà individuare un quadro sistematico di riferimento. (v. paragrafo 3.2.4)

Nella Misura 4.1 sono state concentrate le operazioni che configurano aiuti finanziari o di contesto in favore dei settori produttivi; nella misura 4.2 che ingloba la misura 4.3, sono stati previsti servizi reali alle imprese e una specifica azione sulla internazionalizzazione delle attività produttive. Sono state inoltre poste le condizioni per interventi nel Settore del Commercio nel rispetto del tetto non valicabile degli aiuti alle imprese finanziabili con il FERS (v. Paragrafo 3.2.4.2).

Per assicurare adeguati interventi nei settori produttivi nelle aree dei Progetti integrati Territoriali, la Misura 4.4, fortemente innovativa, è espressamente mirata ad azioni di sostegno nella logica dell'integrazione con particolare riferimento alle filiere ed ai PIT seguendo le modalità che saranno definite nel CdP. Tale misura mira ad integrare le operazioni consistenti attualmente quasi esclusivamente in opere pubbliche che compongono i PIT finora operanti, con attività produttive da indurre o potenziare in tali aree, secondo le vocazioni espresse dal territorio.

Le Misure FEOGA 4.9 e 4.10 sono state adeguate tenendo conto dei risultati della "Analisi degli sbocchi di mercato delle produzioni agricole e agroalimentari della Regione sardegna" (v. Allegato 3 al POR).

Le misure FEOGA 4.14;4.15;4.16 sono integrate in una unica misura (4.14) per concentrare maggiormente risorse e gestione nella promozione e lo sviluppo delle zone rurali.

Asse V – Città

L'attuazione delle misure di questo asse non appare ancora ben orientata sulla competitività di sistema (reti) come la strategia prevede. L'obiettivo globale è quello di

“migliorare l'articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano sardo attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto regionale, e in particolare: riqualificare il contesto socioeconomico, fisico e ambientale di quartieri e aree urbane, migliorando la loro vivibilità e creando condizioni adatte allo sviluppo imprenditoriale; favorire la localizzazione di nuove iniziative di servizi alle persone e alle imprese, rilanciando la competitività dei sistemi economici territoriali; combattere la marginalità sociale e favorire i processi di recupero della fiducia sociale.

È necessario operare un riequilibrio tra le politiche del settore nei diversi Assi e mettere a punto interventi efficaci, concentrati nel territorio, per accrescere la competitività delle città. (v. Paragrafo 3.2.5)

Inoltre, sarà svolta una selezione più mirata degli interventi, (soprattutto quelli a carattere sociale), individuando alcuni progetti di eccellenza (v. Mis 5.1) , esemplari, anche in considerazione della differenziazione delle situazioni locali nell'ambito della regione con il massimo coinvolgimento del settore privato.

Dalla Misura 5.2 è stata tolta l'azione riguardante la Telemedicina in quanto oggetto di un progetto finanziato con risorse CIPE in un Accordo di Programma Quadro.

La misura FSE 5.3 riguardante la formazione mirata nell'Asse, è inserita nell'Asse III con una nuova numerazione (3.17).

Asse VI – Reti e nodi di servizio

La strategia dell'Asse si sviluppa intorno alla esigenza di assicurare i collegamenti materiali e immateriali necessari per favorire lo sviluppo dell'Isola e la valorizzazione dei fattori di competitività, indirizzando la domanda di mobilità e comunicazione verso le modalità economicamente, socialmente e ambientalmente più efficienti nei diversi contesti.

Analoga rilevanza assume il tema della *sicurezza pubblica per lo sviluppo*, campo in cui tramite il PON Sicurezza, si opererà per determinare migliori condizioni generali di contesto di accompagnamento trasversale i diversi processi di sviluppo anche all'interno di azioni di sviluppo locale integrato (PIT)

Nel settore dei *trasporti*, nella prima fase l'attuazione delle misure dell'Asse VI è stata diretta soprattutto verso l'obiettivo di continuare la realizzazione della rete infrastrutturale di base.

Nella seconda fase sarà dato il massimo impulso al completamento del Corridoio plurimodale Sardegna-continente apprestando la massima attenzione alla semplificazione delle fasi procedurali.

Ulteriori azioni saranno svolte, tuttavia, per garantire la fattibilità degli interventi più mirati finalizzati a dare maggiore slancio all'intermodalità tenendo conto delle azioni in corso al di fuori del POR..

Per quanto concerne la *società dell'informazione*, per superare le difficoltà incontrate di entrare nella fase esecutiva, definita la strategia generale attraverso l'approvazione del Piano regionale, saranno adottati gli strumenti più idonei per assicurare il coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti, capaci di garantire l'armonizzazione delle attività della Regione in questo campo e di dare il giusto peso alla diffusione dell'ICT nelle aziende e nella società.

La misura FSE 6.4 riguardante la formazione nell'Asse, è inserita nell'Asse III con una nuova numerazione (3.18)

Infine, è stata prevista una nuova misura FERS (Mis. 6.5) che con un approccio integrato persegue l'obiettivo di aumentare le condizioni di sicurezza per agevolare i processi di sviluppo locale.

Asse VII - Assistenza tecnica

La misura 7.1 da potenziare fortemente, assume un ruolo cruciale per garantire una efficace gestione del POR.

Particolare attenzione sarà posta, come previsto dal QCS, per garantire al massimo l'internalizzazione delle competenze e l'accrescimento professionale della PA attraverso azioni di "learning on doing".

Criteri ed indirizzi generali di attuazione degli Assi (v. Capitolo 6)

Particolari approfondimenti sono stati svolti sull'efficacia degli strumenti di governo a cui il POR affida le scelte operative che devono garantire il perseguimento dei suoi obiettivi.

In primo luogo si intende colmare in tempi brevi, il ritardo nella predisposizione di documenti di pianificazione di settore senza i quali non è possibile operare scelte prioritarie in alcune misure del POR. (ad esempio : Piano per la difesa della coste, il Piano di Bacino, Piano delle infrastrutture nelle aree industriali, Studi per la definizione del fabbisogno formativo specifico al servizio dei singoli Assi).

Il compimento di una pianificazione di settore, infatti, non solo è essenziale per definire gli interventi prioritari in alcuni settori d'intervento del POR ma anche una pre-condizione per impostare fin d'ora, il successivo periodo di programmazione.

Dall'analisi del Valutatore indipendente, emerge che benché nella grandissima parte dei casi i criteri utilizzati nelle procedure di selezione coincidano con quelle stabiliti dai CdP, accade che non si ottengono sempre gli effetti desiderati.

Assumendo le raccomandazioni del Valutatore Indipendente, si intende assicurare il raggiungimento degli obiettivi del POR anche attraverso la semplificazione dei meccanismi di selezione. Inoltre, per raggiungere la massima efficacia qualitativa, nella individuazione delle operazioni saranno adottate metodologie che valorizzano l'eccellenza contemperando le procedure alla effettiva capacità di spesa nei tempi imposti dai regolamenti comunitari.

L'attuazione del POR dovrà procedere per tutte le azioni con la stessa velocità a garanzia dell'approccio integrato di tutte le misure, senza penalizzare gli interventi "immateriali" e quelli più innovativi che possono presentare più difficoltà attuative. E' molto forte la consapevolezza che è necessario evitare che "la minaccia" del disimpegno automatico operi una "selezione automatica" che favorisce le azioni più "efficienti", ovvero quelle che permettono di spendere di più con il minore impegno di gestione a danno dell'attuazione delle operazioni più qualificanti.

Disposizioni e condizioni di attuazione del POR

Con il venir meno dei progetti coerenti della prima fase di attuazione del POR, nel periodo 2004 -2008 sarà posta la massima attenzione agli aspetti procedurali ed al fattore tempo tenendo conto dei vincoli posti dai regolamenti comunitari.

Tali aspetti che costituiscono per alcune misure, una criticità non ancora superata, se non attentamente gestiti rischiano di compromettere il raggiungimento di importanti obiettivi del POR.

L'Autorità di Gestione porrà sotto attenta osservazione dal punto di vista dell'avanzamento procedurale, soprattutto le misure che maggiormente in questi anni si sono avvalse dei progetti coerenti e che non hanno ancora rodato un sicuro processo attuativo del "ciclo del progetto".

Il Complemento di programmazione prevederà la massima semplificazione delle procedure, definendo un preciso cronoprogramma per ciascuna azione, una azione continua di monitoraggio per individuare preventivamente eventuali criticità da affrontare e risolvere o per consentire tempestive riprogrammazioni.

In alcuni casi la riduzione del numero dei criteri e la scelta di criteri automatici potrebbe contribuire a ridurre i tempi di attuazione delle operazioni.

Tramite l'assistenza tecnica che sarà fornita a tutti i livelli, sarà possibile assicurare una efficiente gestione ed il rispetto dei cronoprogrammi a cui associare realistiche previsioni di spesa per le singole misure.

I Progetti Integrati Territoriali (v. paragrafo 6.4.7)

Come fortemente sottolineato dal Valutatore Indipendente, la missione dei PIT appare ad oggi ancora ben lontana dal compiersi.

A fronte di un'ampia domanda di piccole opere pubbliche, non si è dispiegata una soddisfacente progettualità finalizzata allo sviluppo economico e sociale, e conseguentemente si è registrato un insufficiente coinvolgimento dei privati.

L'Autorità di Gestione dovrà individuare nel Complemento di Programmazione, modelli procedurali efficaci per l'allocazione di risorse assicurando una effettiva integrazione tra azioni di marketing territoriale e incremento sostenibile dell'attività produttiva con il massimo coinvolgimento partenariale e degli investitori privati.

Come rilevato dal Valutatore Indipendente, il passaggio ad un modello top-down potrebbe, in questa fase del programma, portare ad una migliore allocazione territoriale delle risorse, con maggiori chances nel raggiungimento dell'obiettivo di ridurre gli svantaggi delle aree non ancora sviluppate.

In presenza di palesi criticità è necessario predisporre, come sarà precisato nel Complemento di Programmazione, di strumenti atti a garantire l'eventuale tempestiva riprogrammazione delle risorse destinate ai PIT, compatibilmente con termini dei regolamenti comunitari, o una loro riduzione finanziaria anche adottando meccanismi premiali in favore dei soggetti più efficienti.

In considerazione del ruolo riconosciuto dalla Regione ai Progetti Integrati quali strumenti attuativi del P.O.R. e funzionali allo sviluppo, del tempo restante per la spesa delle risorse, vengono assegnate ai P.I.T risorse pari al 20% delle risorse totali del P.O.R. ricorrendo, in caso di carenza di risorse sulle singole misure, a procedure di selezione concorsuali per l'individuazione delle operazioni prioritarie da finanziare.

Le ragioni della riduzione delle risorse da programmare tramite i PIT derivano dalla riflessione sull'esperienza svolta dalla Regione in tre anni circa sorretta anche dalle considerazioni del Valutatore Indipendente. In sintesi :

- a. a. Malgrado l'assistenza tecnica fornita sia dall'Autorità di Gestione e da numerose linee d'azione finanziate dal PON ATAS, emerge la difficoltà degli Enti sub regionali, di individuare "idee guida" intorno alle quali costruire operazioni coerenti e sinergiche da costituire un Progetto Integrato.

A volte la stessa Assistenza tecnica non si è mostrata all'altezza dell'attività molto complessa da svolgere a livello locale. In altri casi, l'Assistenza tecnica è stata considerata addirittura un ostacolo alla composizione degli interessi del territorio fortemente mediati a livello politico nell'intento di creare le condizioni del consenso non nella ripartizione di risorse per Comune ma intorno ad un Progetto Integrato comune.

- b. Il territorio regionale è costellato di strumenti di programmazione di vario tipo da oltre dieci anni , ciascuno con proprie procedure e sistemi di valutazione e meccanismi attuativi.

Il territorio non riesce a mettere a sistema tali strumenti per ridisegnare un sentiero di sviluppo locale sulla base di realistiche vocazioni del territorio.

- c. A tale problema si aggiunge anche il fatto che a parte alcuni PIT realmente validi, le proposte di PIT non presentano nella maggior parte dei casi elementi di novità o di sicura creazione di un “focolaio” di sviluppo. Lo stesso livello progettuale è molto spesso a livelli molto iniziali per carenza di iniziative di pronta realizzazione. E’ molto debole dunque la capacità di distaccarsi da modelli tradizionali di utilizzazione delle risorse pubbliche.
- d. Estrema difficoltà di coinvolgimento del Partenariato economico. I PIT in assenza di correttivi, rischiano di costituire dei programmi di sole opere pubbliche che si esauriscono con la chiusura dei cantieri delle opere pubbliche non riuscendo ad indurre processi di auto-sviluppo tramite investimenti dei privati.
- e. a maggior parte delle proposte di PIT non riescono a dimostrare che l’insieme di tali operazioni possano creare un valore superiore rispetto alla singola realizzazione delle singole operazioni finanziabili con le Misure di riferimento tramite le procedure ordinarie di attuazione del POR.
- f. Dalla considerazione dell’ insieme dei fattori, le risorse dei PIT rischiano di creare una forte alea nel rispetto dei profili di spesa delle Misure e quindi determinare il rischio di perdita di fondi.

Per dare forza ai processi di sviluppo integrato dei PIT , il POR ha previsto, come già accennato, la Misura 4.4 finalizzata a fornire aiuti mirati alle imprese localizzate in quei territori (PIT) di cui viene definita, attraverso una adeguata analisi, la vocazione produttiva.

2 LA STRATEGIA DI SVILUPPO

2.1 CONDIZIONI DI ELABORAZIONE DEL PROGRAMMA

Processo di valutazione ex ante

Il Programma Operativo rappresenta il risultato di un processo di valutazione condotto dal Centro Regionale di Programmazione (CRP) che prende le mosse dalle “Analisi della situazione di partenza” (v. Capitolo 1) che sono state oggetto di particolari approfondimenti, anche settoriali, resi necessari per impostare la revisione di metà percorso del POR.

All’intero processo l’impostazione del POR, ai sensi dell’art. 41 del Regolamento 1260/1999, hanno collaborato con l’Autorità di Gestione, i soggetti preposti dell’Amministrazione Regionale, il Partenariato Economico e sociale, il Partenariato istituzionale, il Valutatore Indipendente, il Nucleo di valutazione Regionale.

La valutazione del Programma è stata effettuata tenendo conto, in particolare, delle seguenti analisi:

- a) Risultati del periodo di programmazione 1994-1999 evidenziati dai rapporti del Valutatore Indipendente.
- b) Esercizi di “Autovalutazione” svoltosi tra alla fine del 2002 e dicembre 2003 nel corso dei quali sono state esaminate le singole misure del POR dal punto di vista procedurale, strategico e finanziario rilevandone gli aspetti più critici ed effettuando delle previsioni temporali sul raggiungimento di obiettivi di spesa con la massima efficacia nel perseguire gli indicatori di performance della misura.
- c) “Orientamenti sulla revisione di metà periodo dei programmi italiani dell’Obiettivo 1 ”. (Non Paper) UE 23 Ottobre 2003.
- d) Confronto con il Partenariato Economico e Sociale nel Forum (Ottobre 2003) nel corso del quale sono state raccolte le osservazioni sui diversi aspetti del POR (“Documento del Partenariato Economico e Sociale per la riprogrammazione. Cagliari. 17 Novembre 2003”) e suasio incontro con l’Autorità di Gestione del 18 Novembre 2003.
- e) Rapporto di Valutazione del Valutatore indipendente (31 Dicembre 2003). Rapporto definitivo che tiene conto delle indicazioni emerse dal Comitato di Sorveglianza che lo ha esaminato in una prima stesura e discusso nella riunione del Luglio 2003.
- f) Relazione semestrale di Monitoraggio del POR al 31 Dicembre 2003.
- g) Documento regionale di Programmazione Economica e Finanziaria 2004 -2006.
- h) QCS 2000 -2006 (31 Marzo 2004) rielaborato in partenariato con tutte le Regioni ed Amministrazioni Centrali sulla base del Rapporto di Valutazione Intermedia ed i risultati del negoziato con la Commissione Europea tenutosi a Roma il 10-11-Marzo 2004
- i) Stato di attuazione dei PIT.
- j) Accordi di programma Quadro per la programmazione delle risorse CIPE aree sottoutilizzate.
- k) Aggiornamento ed approfondimento della Valutazione ex ante del POR
- l) Indicazioni emerse dall’incontro di negoziato del 28 Aprile 2004 tra RAS, Commissione Europea, Ministero dell’Economia e Finanze, Ministero Politiche Agricole, Ministero del Lavoro, Presidenza del Consiglio.
- m) Indicazioni emerse dal Forum del Partenariato Istituzionale e dal Partenariato Economico e Sociale. (13 Maggio 2004) e dalla riunione tecnica tenutasi con l’AdG il 28 Maggio 2004 in preparazione del Comitato di Sorveglianza del 1 Giugno 2004.

Coinvolgimento dei partners socio – economici ed istituzionali

La nuova strategia di programmazione del POR Sardegna è stata definita e concordata in sede di Partenariato istituzionale ed economico e sociale e del Terzo settore nel corso di riunioni periodiche del Tavolo Regionale.

Il partenariato ha riguardato tutte le fasi che hanno preceduto la stesura dei documenti programmatici della Regione preliminari al POR. Nell'ambito del partenariato, un ruolo importante è svolto dalle Province che, oltre a concorrere alla programmazione di livello regionale, hanno svolto una propria concertazione con soggetti di livello subregionale.

Questa complessa attività ha consentito di effettuare un'analisi conoscitiva delle diverse aree dell'Isola e del territorio regionale nel suo complesso sulla cui base è stato possibile elaborare proposte programmatiche orientate a soddisfare le istanze espresse, anche in ambito locale, dagli operatori pubblici e privati.

Particolarmente preziosi sono stati i contributi forniti, dalle Province, dai Comuni e dalle Parti economiche e sociali nelle fasi istruttorie dei PIT. Da essi è stato possibile desumere una sostanziale condivisione delle analisi, degli obiettivi di sviluppo e delle azioni previste per il loro conseguimento. In alcuni casi sono state fornite puntuali indicazioni di intervento che costituiscono un utile riferimento per la formulazione del Complemento di Programmazione che darà attuazione al Programma Operativo della Regione Sardegna.

2.2 STRATEGIA DI INTERVENTO E OBIETTIVI GLOBALI DEL PROGRAMMA

Il POR nel quadro delle policies regionali

In coerenza con le indicazioni del QCS Ob.1 2000-2006, è stato introdotto il criterio del “ciclo unico di programmazione” che comporta la considerazione in un *unicum* organico e coerente tutti gli strumenti programmatici e le risorse finalizzati allo sviluppo dell'Isola. Ciò implica il coordinamento di risorse rinvenienti da differenti fonti di finanziamento e la loro concentrica finalizzazione agli obiettivi di sviluppo definiti per il territorio.

In questa ottica, lo “spazio” di riferimento per la definizione, il coordinamento e l'aggiornamento del quadro unico di programmazione è rappresentato dal Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) della Regione, che fissa gli obiettivi generali programmatici dello sviluppo regionale (in particolare quelli dell'occupazione, del reddito e del sistema delle infrastrutture e dei servizi alla produzione), gli indirizzi e le priorità delle politiche e delle azioni che saranno attuate per il perseguimento degli obiettivi programmatici stabiliti, e coordina fra loro, in maniera coerente, i diversi finanziamenti e strumenti di intervento.

Le risorse che si renderanno disponibili nel periodo di programmazione considerato per alimentare le strategie di sviluppo individuate derivano da:

- l'Intesa Istituzionale di Programma ed i relativi Accordi di programma quadro (APQ) che ne costituiscono lo strumento attuativo nei settori d'intervento previsti dall'Intesa stessa, specificando nel dettaglio le attività da svolgere e gli interventi da realizzare, i tempi e le modalità di attuazione e le risorse finanziarie occorrenti, a valere sugli stanziamenti pubblici (risorse CIPE per le aree sottoutilizzate, fondi ordinari delle Amministrazioni centrali, leggi speciali) o reperite anche tramite finanziamenti privati;
- i programmi cofinanziati dai fondi strutturali dell'UE e in particolare il POR Sardegna, i Programmi Operativi Nazionali (PON), i Programmi di Iniziativa Comunitaria (PIC) e il Piano di Sviluppo Rurale regionale (PSR);
- le politiche regionali di Bilancio;

E' in questo ampio quadro di contesto delle politiche regionali che il POR Sardegna va quindi collocato, raccordandolo al complesso degli interventi di politica economica attuati sul territorio e analizzandone l'integrazione con gli altri strumenti di policy adottati dalla Regione.

Per valutare il peso e l'integrazione del POR nell'ambito delle policy regionali, il Rapporto di Valutazione Intermedia ha esaminato in dettaglio tutti gli strumenti che nel corso del ciclo di programmazione diverranno via via operativi.

Tali strumenti, che definiscono sia i programmi ed i progetti volti alla realizzazione degli obiettivi generali programmatici delle politiche regionali, sia le risorse finanziarie disponibili e le relative fonti di finanziamento, sono stati analizzati unitariamente, cercando una chiave di lettura che consentisse di evidenziare gli assi della politica economica regionale ed i più importanti strumenti di intervento.

Al termine di questo complesso lavoro di analisi e sistemazione (cfr., a tal proposito, lo specifico allegato del RVI) è stato possibile, in riferimento a ciascuna politica enunciata nel DPEF, misurare le risorse complessive ad essa destinate e la loro articolazione rispetto agli strumenti di programmazione che le alimentano.

Ma è possibile anche confrontare i volumi delle risorse rese disponibili per ciascuna politica (e dunque - anche se in maniera approssimata - l'importanza attribuita a ciascuna politica) e la "struttura" della partecipazione finanziaria di ciascun programma, e in particolare del POR, all'attuazione delle diverse politiche.

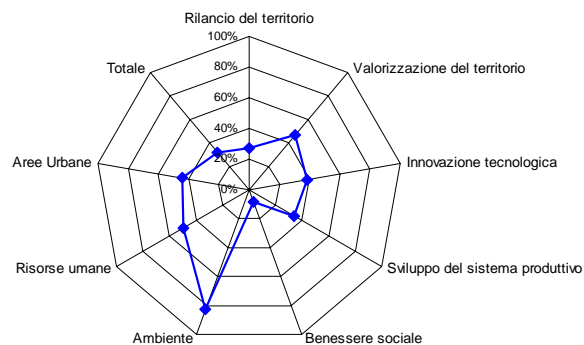
Da tale attività di analisi emerge, con tutta evidenza, il ruolo primario esercitato dal POR nell'ambito della strategia di sviluppo della Sardegna. Il POR, infatti, interviene sui principali ambiti di policy individuati dal DPEF, con un apporto finanziario che incide per oltre il 30% sul complesso delle risorse a disposizione della Regione per il periodo 2000-2006.

Si distinguono quattro classi di incidenza del POR nelle policy regionali:

- incidenza inferiore al 10%, in tal caso il ruolo del POR si può definire trascurabile nell'ambito della politica regionale di settore;
- incidenza compresa fra il 10% e il 30%, che segnala un ruolo marginale del POR, ma non trascurabile;
- incidenza compresa tra il 30% e il 60%, in questo caso il POR assume un ruolo significativo, in grado di condizionare con il proprio i risultati della relativa politica di settore;
- incidenza superiore al 60%, in questo ultimo caso il peso del POR risulta determinante per il conseguimento degli obiettivi di policy e dunque per il successo delle politiche stesse.

L'analisi, dunque, permette di segnalare l'incidenza delle politiche previste dal POR sul complesso della programmazione economica e finanziaria regionale. E' evidente che tanto più un settore di intervento del POR incide sul relativo ambito di policy regionale, tanto più il buon funzionamento dello stesso (in termini di attuazione e di efficacia) diventa l'elemento discriminante per il successo della relativa policy.

Fig. 1 Incidenza del POR nelle policy regionali



Come illustrato dalla fig. 1, i settori di intervento del POR a più alta incidenza sulle relative policy regionali risultano essere l'ambiente (83%), le risorse umane (50%), la valorizzazione del territorio (46%) e le aree urbane (45%). L'innovazione tecnologica (38%) e lo sviluppo del sistema produttivo (33%) assumono valori di incidenza inferiori, ma comunque superiori all'incidenza media dell'intero POR. Marginale, ma non trascurabile (27%), il peso degli interventi per il rilancio del territorio (infrastrutture di trasporto, risorse idriche, energia), trascurabile, infine, quello degli interventi per il benessere sociale (8%).

Il POR, quindi, rappresenta uno strumento assolutamente centrale nella politica di sviluppo della Sardegna e, per taluni settori, diventa anche lo strumento principale, se non preponderante, di intervento, tendendo ad incardinare al suo interno l'intera strategia di settore. Si pensa, in primo luogo alle politiche per l'ambiente, ma anche a quelle per lo sviluppo delle risorse umane.

Nel complesso l'analisi effettuata evidenzia la generale coerenza del POR con le politiche della Regione. Il Programma, infatti, oltre a rappresentare un essenziale canale di finanziamento delle politiche regionali, si innesta nel quadro degli interventi promossi dalle politiche regionali in maniera coerente con gli orientamenti strategici complessivi e di settore, denotando un buon livello di adesione al cosiddetto modello unico di programmazione, verso cui convergono obiettivi, programmi, interventi e risorse finanziarie necessarie per le politiche di sviluppo della regione.

I cardini della strategia

La difficile situazione socio economica evidenziata dagli indicatori sulla disparità regionale richiede una strategia di "rottura" con il passato che sarà perseguita attraverso l'azione concertata delle politiche complementari a livello regionale, nazionale e comunitario.

La nuova metodologia di programmazione che si sta realizzando in modo coordinato a livello regionale, nazionale e comunitario implica un modello di crescita fondato non su politiche di compensazione ma sulle convenienze alle localizzazioni produttive determinate sia dalle risorse mobili, capitale e lavoro specializzato ed imprenditoriale, sia sulle risorse immobili, patrimonio naturale e culturale, specificità della posizione geografica, radicamento del capitale umano in sistemi produttivi locali.

È una strategia di sviluppo che sposta l'accento dal potenziamento della domanda al potenziamento dell'offerta: offerta di lavoro qualificato, di servizi competitivi e qualità della vita, di localizzazioni convenienti, quale preconditione per attivare la domanda. La sfida della

competitività, che emerge dalle politiche sopra richiamate, chiama in causa l'efficienza complessiva del sistema, e quindi la modernizzazione delle istituzioni e della pubblica amministrazione che dovrà realizzarsi contestualmente all'evoluzione del ciclo. Da ciò dovrebbe conseguire un miglioramento permanente del contesto economico, sociale e ambientale e generare una discontinuità nei comportamenti e negli atteggiamenti degli operatori economici.

Per evidenziare la dinamica dei cambiamenti che si realizzeranno nel sistema socioeconomico regionale sono state utilizzate le "variabili di rottura" e i relativi indicatori, già adottati dal QCS e richiamati al paragrafo 1.2 di questo programma..

Coerentemente con quanto previsto dal QCS, la strategia e tutte le azioni attivate dal POR saranno finalizzate al raggiungimento di un obiettivo generale prioritario così riformulato:

- assicurare alla Sardegna di raggiungere entro il periodo di attuazione del programma comunitario, un sentiero di crescita stabilmente superiore a quello dell'Unione Europea,
- perseguire la coesione economica e sociale delle aree interne dell'isola che si dovrà realizzare, soprattutto, attraverso una valorizzazione delle risorse locali in chiave produttiva, un forte aumento dell'occupazione e della dotazione infrastrutturale.

Per conseguire l'obiettivo primario del POR si tenderà a sviluppare la competitività del sistema economico dell'isola, potenziando sia la base produttiva regionale, sia la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e risorse esterne. In quest'ottica, un obiettivo cruciale è quello di sviluppare la capacità di innovazione delle imprese isolane, favorendo l'ingresso in nuovi mercati, l'esportazione dei beni prodotti, attraverso la concessione di aiuti, privilegiando settori e iniziative con elevato contenuto tecnologico, e riorientando le produzioni verso segmenti di mercato meno minacciati dalla concorrenza dei nuovi paesi europei. Parallelamente occorrerà rimuovere gli ostacoli che scoraggiano la localizzazione di iniziative produttive nell'Isola, agendo sia su fattori materiali (infrastrutture di supporto, aree di insediamento industriale) sia immateriali (disponibilità di capitale umano qualificato, servizi alle imprese, innovazione tecnologica, procedure amministrative semplificate).

Nel perseguimento di questo obiettivo, un ruolo determinante è offerto dal potenziamento delle reti di comunicazione fisiche e immateriali, volte da un lato a garantire la continuità territoriale dell'isola con il continente e una maggior accessibilità delle aree interne, e dall'altro a cogliere le opportunità offerte dalla società dell'informazione per abbattere le distanze fisiche legate alla condizione di insularità.

La realizzazione di tale obiettivo può essere conseguita in maniera efficace attivando i valori propri della Sardegna, come la qualità ambientale e culturale, e gli aspetti positivi della natura insulare. È evidente l'influenza positiva di queste componenti in particolare sul settore turistico, le cui potenzialità non sono state ancora sufficientemente esplorate in termini di diversificazione del prodotto e di allungamento della stagione. L'insularità, in questa ottica, è intesa come opportunità da sviluppare, non più quale penalizzazione, riconosciuta nell'art.130a del Trattato di Amsterdam, ma anche come prospettiva di sviluppo.

Il secondo obiettivo della riduzione del disagio delle aree interne dell'isola sarà perseguito attraverso la valorizzazione delle risorse locali, principalmente legate all'agricoltura, alla pastorizia e all'ambiente, alla forestazione e al turismo, nonché col miglioramento della dotazione infrastrutturale e di servizi del territorio. Una funzione preminente nel perseguimento di questo obiettivo è legata alla valorizzazione delle risorse umane, specialmente della componente femminile, delle risorse culturali, alla promozione del lavoro e dell'imprenditorialità e alla riqualificazione delle strutture urbane.

Il POR, pertanto, tende a conseguire gli obiettivi prioritari attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, culturali ed umane, nonché, dei sistemi di sviluppo locale, delle città e delle reti e nodi di servizio, concentrando le iniziative in quelle aree che possono attivare un processo di sviluppo accelerato, senza peraltro penalizzare le aree interne dell'isola.

Per quanto attiene, infine, la metodologia adottata, il POR, in coerenza col QCS, assume i seguenti *principi base*: la *concentrazione*, con l'attivazione di un numero limitato di obiettivi specifici e di misure; l'*integrazione*, con l'attivazione di azioni integrate nel territorio; il *decentramento e l'individuazione delle responsabilità di attuazione* degli interventi; la *verificabilità dei risultati*, attraverso una sistematica attività di monitoraggio strettamente raccordata alla valutazione in itinere.

In stretto raccordo con la strategia e gli obiettivi generali del QCS, la strategia si organizza intorno a sei assi prioritari:

Ad ognuno degli assi prioritari sopra richiamati sono associati gli "obiettivi globali" prescelti dalla programmazione regionale che sono sostanzialmente coincidenti, per finalità e struttura, con quelli identificati nel QCS e con la batteria di indicatori capace di misurare l'impatto degli interventi su tali obiettivi e di poter effettuare una comparazione tra i Programmi Operativi Regionali e Nazionali ex ante, in itinere ed ex post.

I. Valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali

Creare nuove opportunità di *crescita e di sviluppo sostenibile*; rimuovere le condizioni di *emergenza ambientale*; assicurare l'uso efficiente e razionale e la *fruibilità di risorse naturali*, riservando particolare attenzione alla *tutela delle coste*; adeguare e razionalizzare *reti di servizio* per acqua e rifiuti; garantire il *presidio del territorio*, a partire da quello montano, anche attraverso le *attività agricole*; preservare le possibilità di *sviluppo nel lungo periodo* e accrescere la *qualità della vita*.

II. Valorizzazione delle risorse culturali

Stabilire le condizioni per *nuove opportunità imprenditoriali* nel settore della cultura e delle attività culturali, accrescere la *qualità della vita dei cittadini*, la fiducia e il *benessere sociale*; *valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali*

III. Valorizzazione delle risorse umane

Indurre nuove occasioni di *sviluppo* espandendo la *dotazione*, la *disponibilità* e la *qualità delle risorse umane*. Far crescere il *contenuto scientifico-tecnologico delle produzioni meridionali*; rafforzare la rete dei centri di competenza del Mezzogiorno e valorizzare i *collegamenti tra sottosistema scientifico ed imprenditoriale*. Ridurre i *tassi di disoccupazione*, accrescere la partecipazione al *mercato del lavoro* e l'*emersione delle attività informali (e quindi la loro produttività)*, valorizzare le *risorse femminili*, favorire i processi di recupero della *fiducia e benessere sociale* e ridurre la *marginalità sociale*

IV. Sistemi locali di sviluppo

Creare le condizioni economiche adatte allo *sviluppo imprenditoriale* e alla crescita produttiva; aumentare la *competitività*, la *produttività*, la *coesione e cooperazione sociale* in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'*innovazione tecnologica*, le *filieri produttive* (specie in *agricoltura* e nello sviluppo rurale). Promuovere la localizzazione di *nuove iniziative imprenditoriali*, ivi incluse quelle nel *settore turistico*, e l'*emersione di imprese* dall'area del sommerso. Assicurare la *sostenibilità ambientale* dello sviluppo del sistema produttivo anche utilizzando le migliori tecnologie disponibili e rispettando nel medio e lungo periodo la capacità di carico dell'ambiente

V. Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata

Migliorare la *qualità del sistema urbano* della Sardegna attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto ed in particolare, creare condizioni economiche, amministrative e sociali per lo *sviluppo imprenditoriale*, aumentare la *competitività* e la *produttività* strutturale dei sistemi economici territoriali, favorire la localizzazione di *nuove iniziative* nelle aree urbane e metropolitane specie nei *servizi alle persone ed alle imprese*, combattere la *marginalità sociale* e favorire i processi di recupero della *fiducia sociale*, riqualificare il *contesto urbano* con particolare attenzione per gli *aspetti ambientali*; contrastare il *degrado* e lo *spopolamento* delle aree interne, creare condizioni economiche, amministrative e sociali favorevoli allo *sviluppo delle popolazioni* insediate nei piccoli centri, stimolare la capacità delle amministrazioni locali di realizzare *reti di cooperazione tra comuni* per il recupero degli insediamenti e per l'*integrazione dei servizi* e delle politiche settoriali

VI. Reti e nodi di servizio

Migliorare e creare le *condizioni di contesto* (nei *trasporti*, nella *SI*, nella *sicurezza*) per lo *sviluppo imprenditoriale* e la localizzazione di *nuove iniziative* e per aumentare la *competitività* e la *produttività* strutturale dei sistemi economici territoriali, mediante interventi che assicurino la *sostenibilità ambientale*, promuovano la riduzione degli impatti (riequilibrio modale dei trasporti), rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio in generale e favoriscano i processi di recupero della *fiducia sociale*.

Ovviamente, nel predisporre il P.O.R. sono stati individuati, tra i possibili, gli obiettivi specifici e sono stati selezionati quelli che con maggior intensità consentono di incidere sulle variabili di rottura più significative per lo sviluppo socio-economico dell'isola.

In prima approssimazione, tali variabili possono perciò essere distinte in ragione della capacità – più o meno mediata – che il P.O.R. ha di incidere su ciascuna di esse.

In un primo gruppo vi sono le variabili su cui l'attuazione del Programma può, in sé stessa, avere un effetto diretto. Tra queste:

- gli investimenti fissi lordi,
- le giornate di presenza dei turisti negli esercizi ricettivi,
- gli investimenti diretti netti esteri,
- l'indice di specializzazione tecnologica,
- il tasso di attività

Nel secondo gruppo vi sono le variabili alla cui "rottura" il Programma può dare un contributo in sinergia con altre politiche regionali, nazionali e comunitarie, e a condizione di una modulazione mirata della sua attuazione. Esse sono:

- l'occupazione nei servizi alle imprese,
- l'indice di specializzazione in prodotti selezionati,
- le esportazioni.

Il terzo e ultimo gruppo è quello delle variabili su cui il Programma è in grado di incidere, nel suo complesso, soltanto attraverso la determinazione di condizioni di contesto ad esse favorevoli. Tali variabili sono:

- l'occupazione sociale,
- il differenziale dei tassi a breve termine,
- le importazioni (nette ed assolute),
- le unità di lavoro irregolari,
- l'indice di criminalità violenta.

In altre parole, le “rotture” che il Programma è in grado di determinare potranno essere propiziate almeno per tre diverse vie:

- quella del perseguimento degli obiettivi globali e specifici del Programma, e quindi - in sostanza - della sua realizzazione;
- quella dell’indirizzo conferito all’attuazione attraverso la definizione delle modalità, delle priorità, dei criteri di selezione ecc.,
- quella risultante dagli effetti indotti dai risultati e gli impatti generati dal Programma.

Ciò significa che il grado di “pertinenza” del Programma rispetto alle dinamiche di ciascuna variabile è differente, e differenti devono anche essere le aspettative in termini di tempi e di probabilità di realizzazione delle “rotture” perseguite.

Gli elementi qualificanti della strategia in rapporto all’analisi SWOT

Nell’ambito del disegno strategico generale tracciato nel QCS, Il Programma Operativo Regionale precisa le priorità e le peculiarità della strategia della Sardegna adattandole agli elementi che caratterizzano la situazione socio-economico-ambientale della regione, descritta nel cap. 1.

In particolare, attraverso le valutazioni emerse dall’analisi SWOT, i principi generali della strategia sopra evidenziati prendono concretamente forma delineando priorità e linee di intervento del Programma regionale.

Senza entrare nel dettaglio delle strategie di settore, che sono analizzate per asse e per misura nei prossimi capitoli, in questa sede si vuole solo evidenziare come i più significativi e generali punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità abbiano contribuito a definire i contenuti del Programma nell’ambito del sistema degli obiettivi generali e globali appena esposti.

Un sintetico percorso di lettura della strategia nel senso delineato, può prendere le mosse dai punti di debolezza della regione, rispetto ai quali la strategia intende svolgere un’azione particolarmente incisiva. La prima debolezza, sotto molti punti di vista, è quella del sistema infrastrutturale, che contribuisce peraltro ad aggravare l’handicap derivante dalla condizione di insularità. In questo senso, perseguire lo sviluppo *spostando l’accento dal potenziamento della domanda a quello dell’offerta quale preconditione per attivare la domanda* - come detto nel paragrafo precedente - per la Sardegna significa innanzitutto colmare o almeno ridurre il gap infrastrutturale che, ancor più del mare, separa questa regione dal resto del Paese. Perché la Sardegna possa competere con altre regioni, attrarre turismo e iniziative imprenditoriali, offrire condizioni insediative accettabili è almeno necessario, anche se non sufficiente, migliorare la qualità, la quantità e la funzionalità delle reti idrica e dei trasporti in primo luogo, ma anche delle funzioni urbane più pregiate. Per queste finalità una quota consistente delle risorse del POR è mobilitata per potenziare la dotazione infrastrutturale, ma anche - parallelamente - per razionalizzare e ottimizzare l’utilizzo di quella esistente.

Un altro elemento centrale di debolezza lo si ravvisa in quella che potrebbe essere, in termini molto generali, definita la scarsa valorizzazione delle risorse umane: scarsa scolarizzazione, bassa partecipazione al mercato del lavoro, disoccupazione elevata, scarsa propensione all’imprenditorialità ecc.. Tutte queste problematiche sono affrontate nell’ambito del Programma con una strategia complessa rivolta, da una parte, a combattere la marginalizzazione, elevare la qualità delle risorse umane e migliorarne la spendibilità sul mercato del lavoro e, dall’altra, a favorire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L’esiguità del mercato locale, insieme con l’isolamento, rappresentano un ulteriore elemento chiave di debolezza della Sardegna. Nell’impossibilità di incidere sulle cause primarie, il

Programma affronta questa criticità favorendo l'apertura dei mercati con interventi per l'internazionalizzazione (e per il turismo) e incoraggiando, nel contempo, la qualificazione dei prodotti.

Un ultimo, ma certamente non meno importante, elemento di debolezza è costituito dalla fragilità e frammentazione del sistema produttivo in generale e, in particolare, nei macrosettori agricolo e industriale. Risorse ingenti del Programma sono destinate al rafforzamento economico e finanziario delle imprese, oltre che – in ambito agricolo – alla ricomposizione fondiaria.

Rispetto ai punti di forza il Programma interviene con obiettivi di rafforzamento e valorizzazione, ma anche di prevenzione del degrado.

Un primo punto di forza è il frutto positivo dell'isolamento e della bassa densità di popolazione, ovvero la scarsa pressione antropica, che si traduce in Sardegna in una buona qualità media (con punte di straordinaria eccellenza) dell'ambiente naturale ed anche dei contesti urbani, e la quasi totale assenza di fenomeni di congestione. A tutela e valorizzazione di questo patrimonio nel Programma sono previste diverse linee di intervento a favore delle fasce costiere, delle zone umide, delle aree protette, del patrimonio rurale, dei centri abitati piccoli medi e grandi, del patrimonio culturale.

La presenza, nella regione, di rilevanti eccellenze nei campi dell'università e della ricerca può costituire un fattore chiave di sviluppo, che il Programma intende valorizzare favorendone il raccordo con il sistema produttivo.

A sua volta, il sistema produttivo presenta alcune interessanti realtà protodistrettuali nei settori agroalimentare, del legno, dell'estrazione e della lavorazione dei minerali non metalliferi, lavorazioni artigianali di pregio ed iniziative di rilievo nazionale nel campo della telematica. All'interno del POR sono previsti, oltre a tutti gli strumenti ordinari per favorire la crescita e il consolidamento delle imprese produttive, anche linee di intervento specificamente finalizzate a creare le condizioni per lo sviluppo di realtà di filiera e distrettuali.

Il quadro delle opportunità per lo sviluppo della regione nel medio – lungo termine può essere molto ricco ma, nel contempo, complesso da valutare, poiché deve scontare il grado di probabilità delle dinamiche in gioco. È possibile, nondimeno, individuare alcune tendenze sufficientemente consolidate che possono esercitare un ruolo positivo nella crescita della regione.

Le più significative sono quelle che, nel loro complesso, potranno ridurre gli svantaggi dell'insularità: l'abbassamento del costo del trasporto aereo, la velocizzazione del trasporto navale, la diffusione e l'ampliamento delle potenzialità di internet, la crescita dei consumi immateriali, sono tutti fattori che tendono a riallineare le potenzialità della Sardegna con quelle delle regioni continentali, a condizione che il prodotto offerto (siano merci o servizi, siano esportazioni o consumi turistici) risulti competitivo. È appunto in questo senso che il POR dispiega la sua strategia, favorendo la qualificazione dei prodotti e dei servizi (ma anche dell'offerta insediativa) e supportandola con adeguate campagne di comunicazione e promozione.

Con specifico riferimento alle possibilità offerte dall'espansione di internet ed alle opportunità che essa presenta per la Sardegna, anche alla luce dei punti di forza che la regione può già vantare in merito, all'interno del Programma trova spazio adeguato la strategia per lo sviluppo della società dell'informazione.

Quanto alle opportunità offerte dalla crescita sostenuta della domanda turistica, la strategia mira all'arricchimento ed all'integrazione dei contenuti dell'offerta, tramite la valorizzazione e la promozione delle risorse ambientali e culturali.

Altre significative opportunità che con il POR si intende cogliere con politiche mirate alla qualità della produzione sono quelle che derivano dalla crescita della domanda di prodotti naturali e biologici.

Tra le minacce, quella dell'ampliamento dei divari territoriali interni alla regione assume un valore centrale e prioritario, tanto che la coesione delle aree interne rappresenta uno dei due obiettivi generali del POR. A fronte di tale obiettivo vi è una strategia complessa che vede nei PIT il suo strumento elettivo di attuazione, ma che, contemporaneamente e sinergicamente, si avvale anche di una varietà di linee di intervento per la rivitalizzazione economica e per il miglioramento della qualità della vita sia in ambito rurale che nei centri minori e, in generale, nelle aree territoriali e sociali a rischio di marginalizzazione.

Il rischio di un degrado ambientale delle aree interne si riconnette in parte alla minaccia di cui al punto precedente - di cui l'abbandono delle aree disagiate rappresenta una possibile ricaduta - ma comporta un approccio specificamente mirato a garantire la sorveglianza e il presidio del territorio, che il Programma persegue sia attraverso interventi diretti di prevenzione (il monitoraggio, la prevenzione degli incendi, la tutela delle coste e delle aree umide...), sia per mezzo di iniziative a favore dello sviluppo rurale.

Di converso sussiste, per alcune aree limitate della fascia costiera e per periodi dell'anno circoscritti, il rischio del formarsi di fenomeni di congestione connessi ai flussi turistici. In considerazione di ciò, la strategia di sviluppo del turismo, che nel Programma assume particolare rilievo, è espressamente mirata alla qualificazione e alla diversificazione (territoriale e stagionale) dell'offerta, escludendo gli interventi che possano provocare un aumento dei carichi di punta.

2.3 COERENZA CON LE PRIORITÀ DELLA COMMISSIONE

Il POR Sardegna tiene conto delle priorità e delle indicazioni contenute negli orientamenti formulati dalla Commissione UE per i programmi relativi al periodo 2000-2006.

Con riferimento alle indicazioni di carattere generale contenute nel mandato del QCS, nel POR sono stati ulteriormente rafforzati i collegamenti tra la strategia, le misure e sono state individuate le azioni prioritarie.

Nell'impostazione del documento un ruolo notevole è stato assunto, in particolare dall'Autorità ambientale regionale che ha collaborato con il Centro regionale di Programmazione per la predisposizione del programma.

Nell'individuazione delle opzioni di carattere strategico del POR, volte a migliorare la competitività regionale, sono state recepite le priorità e le indicazioni operative di attuazione indicate nel QCS. Ciò è stato fatto, in particolare, per le scelte in materia di infrastrutture di trasporto, di infrastrutture ambientali, della società dell'informazione, della ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica, del rafforzamento delle piccole e medie imprese e del turismo.

Per i regimi di aiuto è stata prevista una graduale riduzione delle quote contributive e criteri di accesso che tengono conto della componente ambientale e dell'azione integrata, per territori delimitanti con altre tipologie d'intervento.

Con riferimento alla "Società dell'informazione" come noto, rispetto alla impostazione strategica definita in sede di stesura del POR 2000-2006, sono intervenuti importanti elementi di innovazione del quadro complessivo di policy tanto a livello comunitario quanto a livello

nazionale, quali l'adozione dell'iniziativa e del piano d'azione e-Europe 2005, il perfezionamento e aggiornamento delle disposizioni comunitarie in materia di comunicazioni elettroniche, la miglior definizione delle potenzialità economiche in termini di sviluppo del settore ICT, nonché, infine, l'adozione di specifici indirizzi a livello nazionale di intervento per le aree sottoutilizzate.

Sulla base di tali elementi strategici, il POR affronta le problematiche connesse in varie parti del documento; gli interventi più significativi, peraltro, sono compresi nell'Asse VI con l'individuazione di una misura specifica nel campo delle infrastrutture e dei servizi, e nell'asse III con una misura specifica nel campo della formazione.

Per quanto riguarda il principio "chi inquina paga", il POR applica totalmente le disposizioni attuative previste nel QCS.

Particolare attenzione è stata posta nel POR nell'attuare la strategia europea stabilita nei Consigli di Lisbona e Göteborg

Nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Lisbona, infatti, si ritrovano i principali orientamenti comunitari e le raccomandazioni per le regioni dell'Unione europea per attuare politiche di sviluppo compatibili con le tendenze in atto. In particolare, il Consiglio Europeo ha concordato un nuovo obiettivo strategico per il prossimo decennio, al fine di sostenere l'occupazione, le riforme economiche e la coesione sociale nell'ambito di un'economia basata sulla conoscenza. Il documento illustra un dettagliato elenco di misure dirette al raggiungimento di tale obiettivo in ordine alle quali si sono definite alcune priorità da perseguire nell'ambito dei programmi comunitari cofinanziati dai fondi strutturali. Alla luce di tali orientamenti è possibile avvalorare ulteriormente le scelte di sviluppo da perseguirsi attraverso l'attuazione degli interventi programmati per il FSE nel POR.

Con il Consiglio europeo straordinario di Lisbona, l'Unione europea ha definito un chiaro obiettivo strategico per il prossimo decennio: diventare la più competitiva e dinamica economia basata sulla conoscenza, capace di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale.

Il raggiungimento di tale obiettivo esige una strategia globale volta a:

- Preparare la transizione verso l'economia della conoscenza.
- Promuovere riforme economiche per la competitività e l'innovazione.
- Rinnovare il modello sociale europeo, investendo sul capitale umano e combattendo l'esclusione sociale.
- Adeguare la politica macroeconomica alle esigenze dello sviluppo sostenibile.

Da tali elementi derivano una serie di indirizzi specifici relativi a quattro macrosettori di intervento su cui riorientare le strategie adottate con il POR. Infatti, se da un lato gli obiettivi di Lisbona sono sostanzialmente in linea con le scelte strategiche originarie del POR, dall'altra rimarcano la necessità di potenziare ulteriormente gli obiettivi di sviluppo della regione in determinati ambiti.

Di seguito si evidenziano i punti della strategia di cui si è particolarmente tenuto conto in fase di riprogrammazione: per una descrizione più puntuale della applicazione delle priorità derivanti dal Consiglio Europeo di Lisbona, si rinvia alla allegata matrice che evidenzia, misura per misura, i collegamenti con il POR.

Società dell'informazione

- Completamento del progetto di informatizzazione di tutte le scuole di ogni ordine e grado, nonché la attivazione di una fase sperimentale di corsi universitari on line.

Ricerca e innovazione

- Sostegno alle imprese per la ricerca e l'innovazione tecnologica nell'ambito dei regimi d'aiuto approvati;
- finanziamento di progetti nei *cluster* innovativi previsti dalla SRI al fine di migliorare la ricerca nei settori strategici della regione;
- potenziamento dei centri di eccellenza, lo sviluppo di reti di collegamento e reti tematiche tra imprese e sistemi della ricerca;
- formazione di alte professionalità in ambito scientifico e tecnologico a sostegno dei settori produttivi e del territorio.

Aspetti economici e finanziari

- Interventi per accrescere la capacità competitiva del tessuto imprenditoriale regionale attraverso: un sistema di aiuti finanziari incentrato sulla valutazione dei piani d'affari; la crescita di una cultura tecnica aziendale idonea a favorire nuove iniziative produttive; la realizzazione di interventi mirati su settori innovativi quali quello delle nuove tecnologie collegato a reti territoriali di promozione della ricerca.

Modello sociale europeo

- Rafforzamento di azioni di conciliazione fra la vita familiare e professionale, investendo sulle azioni volte ai servizi di "cura" per favorire la partecipazione alle attività formative e per migliorare la situazione occupazionale, in particolare femminile, anche attraverso forme di gestione flessibile dell'orario di lavoro e dell'impiego a rotazione;
- azioni di formazione, ivi comprese gli interventi rivolti al personale della P.A., focalizzano il miglioramento delle nuove competenze di base, durante tutto l'arco della vita;
- sulla base della ricerca e analisi dei fabbisogni formativi, sono state inserite azioni volte a migliorare l'occupabilità, colmando le lacune in materia di qualificazione e formazione di figure altamente specializzate;
- attribuzione di una più elevata priorità alla formazione lungo l'arco della vita anche in materia di innovazione;
- promozione della parità delle opportunità sia con azioni dirette che di *mainstreaming* in tutte le misure del POR, in particolare per ciò che riguarda l'aumento dell'occupazione femminile, la presenza femminile nei livelli medio-alti, il sostegno delle azioni di conciliazione, l'imprenditoria femminile e il lavoro autonomo;
- rafforzamento delle azioni di inclusione sociale nei percorsi formativi e in materia di occupazione con la promozione di centri di servizio, diffusi sul territorio, per l'inserimento dei soggetti svantaggiati.

La correlazione delle misure del POR con gli obiettivi in tema di sviluppo sostenibile della strategia elaborata dal Consiglio di Göteborg può essere riscontrata nella formulazione generale delle misure come rimando a criteri che si prevede di inserire in fase di attuazione. L'efficacia rispetto agli obiettivi generali è però da analizzare in funzione delle articolazioni specifiche degli stessi. Per cui solo in alcuni casi può essere riscontrata una correlazione delle azioni del POR Sardegna con la strategia di Göteborg.

In particolare, per quanto riguarda l'obiettivo generale della lotta ai cambiamenti climatici, le azioni programmate risultano essere di portata limitata, pertanto in generale si può riscontrare una priorità bassa dell'obiettivo all'interno della strategia generale del POR.

Discorso analogo può essere fatto per l'obiettivo di affrontare le minacce per la sanità pubblica: risorse limitate sono presenti nelle misure di monitoraggio e di ricerca.

L'obiettivo di sostenibilità dei trasporti è perseguito in maniera efficace dalle misure dell'Asse VI, orientate in generale alla rimodulazione dei trasporti verso sistemi di massa. Alcune azioni a corredo degli interventi di scala maggiore possono contribuire al perseguimento dell'obiettivo in maniera più diffusa.

Le azioni di gestione delle risorse naturali in maniera più responsabile sono soprattutto declinate nella riduzione o mitigazione degli impatti dei settori economici e produttivi, oltre ad azioni di prevenzione e gestione, in particolare per i settori dell'agricoltura.

Un esempio delle possibili correlazioni delle misure del POR con la strategia di Göteborg è riportato nella tabella seguente per le misure dell'Asse I, secondo una notazione sintetica di correlazione alta (+++), media (++) o bassa (+) tra azioni previste e obiettivi.

MISURE \ OBIETTIVI	Lotta ai cambiamenti climatici	Garantire la sostenibilità dei trasporti	Affrontare le minacce per la sanità pubblica	Gestire le risorse naturali in maniera più responsabile	Integrazione degli aspetti ambientali nelle politiche comunitarie
1.1 Ciclo integrato delle acque				+++	
1.2 Ciclo integrato delle acque: sistemi irrigui delle aree agricole				++	
1.3 Difesa del suolo				+++	
1.4 Gestione integrata dei rifiuti, bonifica dei siti inquinati e tutela dall'inquinamento				+++	
1.5 Rete ecologica regionale					+++
1.6 Energia	+				
1.7 Monitoraggio			+	+	
1.9 Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva	+			+++	

Infine, nell'Allegato III è illustrato sinteticamente il contributo delle misure del POR alla strategia indicata dai Consigli Europei di Göteborg e di Lisbona.

2.4 ANALISI DELL'INTEGRAZIONE DEL PRINCIPIO DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

L'art 6 del Trattato che istituisce la Comunità europea prevede che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente debbano essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche e azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile.

Pertanto il principio dell'integrazione delle esigenze in materia di ambiente nelle politiche dell'Unione è ormai una delle basi dell'azione comunitaria (priorità trasversale ambiente).

Anche il VI Programma di Azione per l'ambiente della Comunità europea individua l'integrazione della protezione ambientale nelle altre politiche come presupposto dello sviluppo sostenibile e come strumento per perseguirlo più efficacemente, secondo il processo tracciato al Consiglio europeo di Cardiff nel 1998.

Il POR, sulla scorta degli obiettivi fissati dal QCS, persegue una più efficace protezione dell'ambiente prevedendo sia interventi direttamente finalizzati al miglioramento della situazione delle componenti ambientali (tutti gli interventi dell'Asse I), sia integrando considerazioni ambientali negli interventi relativi ai settori di sviluppo, come di seguito illustrato.

Risorse naturali

L'uso razionale delle risorse e la salvaguardia degli ecosistemi rappresentano un presupposto essenziale dello sviluppo sostenibile. Il POR prevede specifici interventi a finalità diretta di tutela e migliore gestione delle risorse naturali (acqua, suolo, patrimonio naturalistico), nonché di gestione e trattamento delle risorse alla fine del ciclo di vita (rifiuti).

Energia

I principali punti di riferimento ambientali per il settore energetico sono costituiti dagli impegni derivanti dal protocollo di Kyoto, dal Sesto Programma Comunitario di azione in materia di ambiente, dalla Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010, dalle Direttive 2001/77/CE (promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità) e 2002/91/CE sul rendimento energetico nell'edilizia.

Il POR prevede espressamente di stimolare la produzione e l'impiego di fonti energetiche rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e migliorare l'efficienza gestionale.

Nella prima fase l'obiettivo della produzione da fonti rinnovabili è stato perseguito con particolare riguardo alla sola fonte idroelettrica. Nella seconda fase si prevede di potenziare l'impiego delle altre fonti energetiche rinnovabili in tutti i settori e in sinergia con altri strumenti di finanziamento e con il forte contributo dei privati (in particolare per l'eolico). In fase attuativa sarà perseguita la riduzione dei consumi energetici e l'aumento dell'efficienza in tutti i settori.

Risorse culturali

Le risorse culturali rappresentano un punto di forza del contesto, al pari delle risorse naturali in senso stretto. Il POR ne prevede il recupero e la valorizzazione all'interno di progetti integrati, attivando processi di sviluppo su piccola scala fondati sulle peculiarità del territorio, in una logica di sviluppo sostenibile.

Formazione

Per quanto gli effetti degli interventi formativi/informativi non siano immediatamente percepibili, essi sono di rilevante importanza per l'efficacia delle politiche a favore della sostenibilità ambientale e dello sviluppo sostenibile in genere. Sono particolarmente efficaci le azioni orientate alla sensibilizzazione dei cittadini, alla formazione dei professionisti e degli operatori dei settori economici (con particolare riguardo all'utilizzo sostenibile delle risorse, ai processi produttivi sostenibili, etc.) e al miglioramento delle competenze della Pubblica Amministrazione sulle tematiche della sostenibilità.

Il POR persegue questi obiettivi prevedendo specificamente interventi formativi sulle tematiche ambientali a vantaggio dei cittadini e della PA, nonché, in una certa misura, a favore degli operatori dei vari settori produttivi.

Industria

La strategia perseguita dal POR prefigura nel complesso un quadro di obiettivi ed interventi volti al miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività produttive, sia in termini di efficienza ambientale dei processi che di implementazione dei sistemi di gestione ambientale.

L'aumento di competitività delle imprese è stimolato attraverso la promozione e l'adozione di sistemi di certificazione e qualità ambientale (EMAS, ISO 14000, Ecolabel) e attraverso una attività di formazione e di qualificazione degli operatori con particolare riguardo alle tematiche ambientali.

Il miglioramento della compatibilità ambientale del sistema industriale sarà perseguito attraverso la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale e l'adeguamento tecnologico degli impianti, che garantiranno una maggiore sostenibilità ambientale dei cicli produttivi, con particolare riguardo sia ad un razionale utilizzo delle risorse naturali che ad una riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti dal ciclo produttivo stesso.

Turismo

La sostenibilità della politica per il turismo è data dalla sostenibilità di tutte le componenti del sistema: destinazioni, settori dell'offerta, operatori e turisti.

Il POR Sardegna persegue una politica di gestione dei flussi turistici volta a diminuire le situazioni di congestione e carico ambientale eccessivo. Esso mira all'allungamento della stagione e alla diversificazione dell'offerta, per attirare nuove presenze turistiche minimizzando gli impatti ambientali. Questa finalità viene perseguita integrando gli interventi a finalità turistica con quelli sul patrimonio ambientale e culturale, attivando flussi alternativi di turisti, prevalentemente nelle aree interne e in periodo di bassa stagione. Anche l'innovazione di processo e di prodotto potrà contribuire al miglioramento delle prestazioni ambientali delle imprese operanti nel settore.

Pesca

Il POR recepisce completamente gli obiettivi di sostenibilità ambientale del QCS. Esso infatti persegue l'obiettivo di rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile e prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche.

La strategia del POR mira infatti a favorire la riconversione professionale degli operatori del settore, l'incentivazione della pesca artigianale e dell'acquicoltura, al fine di diminuire lo sforzo di pesca. L'introduzione delle certificazioni di qualità dei prodotti della pesca e la creazione di marchi può favorire lo sviluppo dei processi di produzione che minimizzano gli effetti dannosi sull'ambiente dovuti alle fasi del ciclo produttivo ed aumentare la redditività del settore senza incidere sullo sforzo di pesca.

Agricoltura

Le azioni a favore del settore agricolo garantiscono il presidio del territorio e la riduzione del degrado ambientale. Le azioni previste nel POR contengono alcune considerazioni di sostenibilità con riferimento ai temi relativi alla gestione sostenibile della risorsa idrica e alla tutela dall'inquinamento, al risparmio energetico e alla tutela dell'ecosistema naturale e contribuiscono quindi a perseguire gli obiettivi stabiliti dal D.Lgs. 152/99, L. 36/94, L. 10/91. Le azioni di investimento nelle aziende agricole possono infatti finanziare l'utilizzo di tecniche, sistemi, attrezzature e altre soluzioni tecnologiche per la razionalizzazione e/o la riduzione dei consumi idrici, investimenti diretti alla produzione ed utilizzo di energia derivata da fonti alternative oltre che investimenti diretti alla sostituzione od incapsulamento di lastre di cemento-amianto delle strutture aziendali. L'adozione di tecniche rispettose dell'ambiente, anche con procedure di riciclo, compresa l'eliminazione e la depurazione dei rifiuti ed il risparmio di energia sono inoltre previste e finanziate all'interno delle azioni di miglioramento delle condizioni di produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Sono inoltre previste azioni specifiche di valorizzazione del patrimonio naturale, di restauro conservativo di aree e siti di particolare interesse ambientale e paesaggistico e interventi diretti alla prevenzione e recupero ambientale di aree rurali e/o soggette a degrado. Attività formative circa le innovazioni derivanti dall'applicazione di metodi produttivi sostenibili e compatibili con la conservazione del paesaggio, e la pluriattività e la multifunzionalità dell'agricoltura permetteranno la diffusione di conoscenze circa l'utilizzo delle tecnologie ambientalmente sostenibili.

Città

Come affermato a livello comunitario (COM 2004/60), la sostenibilità delle città investe prioritariamente la gestione, la mobilità, l'edilizia, la progettazione urbana, al fine di minimizzare l'impatto del sistema urbano sul territorio e sull'ambiente. Ciò è tanto più importante in quanto nelle aree urbane è concentrata la maggior parte della popolazione e gli effetti dei vari problemi ambientali sono avvertiti con maggiore intensità.

Il POR persegue la sostenibilità nell'ambiente urbano attraverso una gamma variegata di interventi: viene promossa la riqualificazione del patrimonio edilizio, con particolare riguardo ai centri storici; è prevista la realizzazione di reti di cooperazione intercomunale fra i centri urbani minori per la realizzazione di interventi innovativi anche nel campo della tutela ambientale; è incentivata la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi pubblici necessari per la vivibilità dell'ambiente urbano (spazi verdi, piste ciclabili, etc.). In generale gli interventi dovranno essere coordinati all'interno di programmi complessi di sviluppo e dovranno essere elaborati in un processo aperto e partenariale, con la partecipazione del pubblico interessato.

In particolare, i "progetti di qualità" (par. 3.2.5.5) esplicitano all'interno del POR il ricorso a quegli strumenti di *governance* urbana (quali l'Agenda 21) che consentono di garantire la sostenibilità ambientale degli interventi in un processo partenariale.

Inoltre, in un'ottica di sviluppo urbano sostenibile all'interno del POR saranno sperimentati progetti di ricerca sulla architettura eco-sostenibile.

Trasporti

La sostenibilità nel sistema dei trasporti è data dal riequilibrio modale (sostituire il trasporto su gomma con forme meno inquinanti) e dalla riduzione degli impatti (emissioni acustiche, atmosferiche, occupazione del territorio).

Il POR apporta un contributo al riequilibrio modale e alla riduzione dell'impatto attraverso lo sviluppo della rete ferroviaria e del sistema dei centri intermodali.

Per quanto riguarda la mobilità nei centri urbani, viene perseguita la riduzione della propensione all'utilizzo dell'auto propria, rendendo concorrenziale il sistema della mobilità collettiva. Il POR prevede, infatti, interventi di sviluppo dei sistemi di trasporto collettivo a basso impatto ambientale e con utilizzo di fonti di energia alternative, sistemi di gestione del traffico e della mobilità, sistemi di controllo dell'inquinamento urbano, nonché la possibilità di inserire, entro le singole operazioni finanziate, o anche attraverso specifico bando, specifici riferimenti operativi per la diffusione di modalità di trasporto a basso impatto ambientale (parcheggi di scambio, *car sharing* e *car pooling*, piste ciclabili, servizi di custodia/noleggio cicli all'interno delle stazioni, ...).

Oltre a valutare l'integrazione del principio di sostenibilità ambientale nel POR, è possibile stimare l'impatto potenziale delle misure sulle differenti componenti ambientali come dalla tabella che segue³⁰.

³⁰ Nella matrice vengono individuati per ciascuna Misura gli effetti potenziali su ciascuna componente ambientale.

Gli effetti ambientali potenziali vengono quantificati con la seguente notazione sintetica: -2: effetti potenziali molto negativi; -1 effetti potenziali negativi; 0: effetto potenziale nullo o non significativo; +1: effetti potenziali positivi; +2 effetti potenziali molto positivi.

Prevedibili interazioni delle misure indicate nel POR Sardegna con le componenti ambientali

Misura	Aria	Ambiente urbano	Acqua	Ambiente marino e costiero	Suolo e sottosuolo	Ambiente rurale e montano	Rifiuti	Rischio tecnologico	Ambiente naturale e biodiversità	Patrimonio culturale e paesaggio
1.1 Ciclo integrato delle acque	-1 / 0	0	+2	+2	+2	0	-1 / 0	0	0 / +1	-1 / 0
1.2 Ciclo integrato delle acque: sistemi irrigui delle aree agricole	0	0	+1	0	0 / +1	0	0	0	0	0
1.3 Difesa del suolo	0	0 / +2	-2 / +2	-1 / +2	-1 / +2	-1 / +2	0	0 / +1	-1 / +2	-1 / +1
1.4 Gestione integrata dei rifiuti, bonifica dei siti inquinati e tutela dall'inquinamento	0 / +1	0 / +1	0 / +2	0 / +1	0 / +2	0	0 / +2	0	0	-1 / +1
1.5 Rete ecologica regionale	0	0	0	0 / +1	0 / +2	0 / +2	0 / +1	0	+1 / +2	0 / +2
1.6 Energia	+1 / +2	-1 / +2	0 / +1	0	-1 / +1	-1 / +1	0	0	0	-2 / 0
1.7 Monitoraggio	0 / +2	0 / +2	0 / +2	0 / +2	0 / +2	0 / +2	0 / +2	0 / +1	0 / +2	0
1.9 Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva	0 / +1	0	+2	0 / +1	+2	+2	0	0	+2	+2
2.1 Archeologia, percorsi religiosi e museali, recupero di centri storici abbandonati a fini culturali e turistici	-1 / 0	-1 / +2	-1 / 0	0 / +1	-1 / 0	0 / +2	-1 / 0	0	-1 / 0	-1 / +2
2.3 Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo	-1 / 0	-1 / +2	-1 / 0	-1 / +1	0	0 / +2	-1 / 0	0	0	-1 / +2
3.1 Organizzazione e implementazione dei servizi per l'impiego										
3.2 Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro										
3.4 Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati										
3.5 Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione										
3.6 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa										
3.7 Formazione superiore e universitaria										
3.8 Istruzione e formazione permanente										
3.9 Adeguamento delle competenze della pubblica amministrazione										
3.10 Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con										

Misura	Aria	Ambiente urbano	Acqua	Ambiente marino e costiero	Suolo e sottosuolo	Ambiente rurale e montano	Rifiuti	Rischio tecnologico	Ambiente naturale e biodiversità	Patrimonio culturale e paesaggio
priorità ai nuovi bacini di impiego										
3.11 Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro										
3.12 Infrastrutture per l'inclusione scolastica e per i centri per l'occupazione										
3.13 Ricerca e sviluppo tecnologico nelle imprese e territorio	+1	0 / +1	+1	+1	+	0	+1	+1	0	0
3.14 Formazione per le Misure dell'Asse I										
3.15 Formazione per le attività culturali sviluppate nell'Asse II										
3.16 Potenziamento delle competenze per lo sviluppo locale										
3.17 Formazione per le misure dell'asse V										
3.18 Formazione per la Società dell'Informazione										
4.1 Rafforzamento competitivo del tessuto imprenditoriale locale	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0
4.2 P.A. per l'impresa: animazione, servizi reali, semplificazione, infrastrutturazione selettiva	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0
4.4 Sviluppo integrato d'area e di filiera	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0
4.5 Potenziare e qualificare l'industria turistica della Sardegna	-1 / +1	-1 / +1	-2 / +1	0 / +1	-1 / 0	-1 / +1	-2 / +1	0	-1 / +1	-1 / +1
4.7 Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzature dei porti da pesca, trasformazione e commercializzazione e promozione dei prodotti della pesca	0	0	0	-2 / +2	0	0	+1	0	0	0
4.8 Pesca altre misure (artt. 11-12-14-15-16-17 Reg. CEE 2792/1999)	0	0	0	+1	0	0	0	0	0	0
4.9 Investimenti nelle aziende agricole	-1 / 0	0	-1 / +2	-1 / +1	-1 / +1	+1 / +2	0	0	-1 / +1	-1 / 0
4.10 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli	0 / +1	0 / +1	-1 / +1	0 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0 / +1	0	0	-1 / +1
4.11	0 / +1	0 / +1	0 / +1	0 / +1	0 / +1	0 / +1	0 / +2	0	0 / +1	0 / +1

Misura	Aria	Ambiente urbano	Acqua	Ambiente marino e costiero	Suolo e sottosuolo	Ambiente rurale e montano	Rifiuti	Rischio tecnologico	Ambiente naturale e biodiversità	Patrimonio culturale e paesaggio
Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità										
4.12 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	0	0	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	+1	-1	0	+1	-1 / +1
4.13 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale										
4.14 Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali	0	0	-1 / 0	0 / +1	-1 / +1	-1 / +2	-1 / 0	0	-1 / +2	-1 / +2
4.17 Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione	0	-1 / +1	-1 / +2	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0	+1	-1 / +1
4.18 Agricoltura — Formazione professionale specifica										
4.19 Ricomposizione fondiaria	0	0	0	0	0	+1	0	0	+1	-1 / +1
4.20 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	0	0	0	0	-1 / +2	-1 / +2	0	0	-1 / 0	0
4.21 Insediamento dei giovani agricoltori	0	0	0 / +1	0	0 / +2	+2	0 / +1	0	0	0
5.1 Politiche per le aree urbane	-1 / +1	-1 / +2	0 / +1	-1 / +1	-1 / +1	0 / +2	0 / +1	0 / +1	-1 / +1	-1 / +2
5.2 La qualità della vita nelle città: miglioramento dell'offerta di servizi sociali, assistenziali										
6.1 Corridoio plurimodale Sardegna – Continente	-1 / +1	+1	-2 / -1	-1	-2 / +1	-2 / -1	0	0 / +1	-2 / -1	-2 / -1
6.2 Accessibilità e governo della mobilità entro i maggiori contesti urbani	+2	-1 / +2	0	0	0	0	0	0	0	0
6.3 Interventi nel settore telematico										
6.5 Sicurezza per lo sviluppo e controllo di legalità sugli investimenti.										
7.1 Assistenza tecnica										

2.5 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO SULLE POLITICHE COMUNITARIE IN MATERIA DI OCCUPAZIONE E DI PARI OPPORTUNITÀ

Le politiche in materia di occupazione del POR si inseriscono nella prospettiva generale definita dal Piano di Azione Nazionale per l'Occupazione (PAN) e dai quattro pilastri scaturiti dal (processo di Lussemburgo): occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità.

Queste politiche proseguono la strategia già avviata a livello nazionale con il DPEF 2000-2003 e a livello regionale con il Piano Regionale per il Lavoro. Le linee d'intervento attivate dal POR sono ampiamente riprese nell'Asse III – Risorse Umane.

Per quanto, attiene, in particolare le politiche in favore della promozione delle pari opportunità tra uomini e donne, le stesse sono state delineate sulla base di una lettura della situazione socio-economica della Regione fatta utilizzando statistiche disaggregate per genere.

L'assenza, in passato, di una sistematica valutazione di impatto equitativo di genere degli orientamenti e degli atti di governo, nonché degli investimenti e delle risorse finanziarie impiegate, non ha consentito di fare delle valutazioni significative sulle politiche adottate.

Tuttavia, in questi ultimi anni, sono state promosse ricerche che hanno permesso di descrivere un quadro della realtà femminile sufficientemente rappresentativo.

Sulla base di queste conoscenze, si è ritenuto di dover orientare gli interventi, da una parte sulla promozione della formazione mirata e di alta qualificazione per favorire l'occupazione, in particolare nel lavoro autonomo e nell'impresa, e dall'altra sulla incentivazione e creazione di strutture e servizi sociali, per favorire la conciliazione della vita professionale e familiare, per l'accesso delle donne alle carriere e ai vertici decisionali.

Misure, in tal senso, fanno parte integrante dell'Asse Risorse Umane e dell'Asse Città. Ciò che ancora appare carente in particolare in coloro che rappresentano le Istituzioni regionali e locali, è la consapevolezza diffusa che la valorizzazione delle risorse femminili attraverso politiche mirate sul territorio, costituisce un elemento forte di sviluppo e di modernità.

Si interverrà, pertanto, sulla formazione di competenze ed esperienze negli organismi istituzionali e in tutti gli incarichi di responsabilità dell'amministrazione pubblica affinché adottino sistematicamente il metodo della valutazione di impatto sulle strutture e le relazioni di genere, prima di predisporre qualsiasi programma ed azione di governo.

Valutazione di impatto sulle Pari Opportunità del POR Sardegna

A= alto; M= medio; B= basso; NE =non evidente

ASSI	Misure	Impatto diretto sulle variabili VISPO nel breve-medio periodo			
		Contesto di vita	Accesso al mercato del lavoro e alla formazione	Situazione occupazionale	Partecipazione alla creazione di attività socio-economiche
ASSE I	1.1 – Ciclo integrato dell’acqua	M		B	
	1.2 – Ciclo integrato delle acque: sistemi irrigui delle aree agricole	M		B	
	1.3 – Difesa del suolo			B	
	1.4 – Gestione integrata rifiuti, bonifica siti inquinati e tutela inquinamento	M			
	1.5 – Rete ecologica regionale	A		B	M
	1.6 – Energia	B			
	1.7 – Monitoraggio	NE	NE	NE	NE
	1.9 – Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostituzione boschiva	B			
ASSE II	2.1 – Archeologia, percorsi religiosi e museali, recupero di centri storici in stato di abbandono a fini culturali e turistici	A		M	A
	2.3 – Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo	A	A	M	A
ASSE III	3.1 – Organizzazione dei servizi per l’impiego	A	A	A	A
	3.2 – Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro		A	M	
	3.4 – Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati	M	A	M	
	3.5 – Adeguamento del sistema della formazione professionale e istruzione	A	A	A	
	3.6 – Prevenzione della dispersione scolastica e formativa			B	
	3.7 – Formazione superiore e universitaria		A	A	
	3.8 – Istruzione e formazione permanente	A	A	A	
	3.9 – Adeguamento delle competenze della pubblica amministrazione		A	A	
	3.10 – Sviluppo e consolidamento dell’imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego		A	A	A
	3.11 – Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro		A	A	A
	3.12 – Infrastrutture per l’inclusione scolastica e per i centri per l’occupazione	M			
	3.13 – Ricerca e sviluppo tecnologico nelle imprese e territorio		M	M	
	3.14 – Formazione per le misure dell’Asse I		A		
	3.15 – Formazione per le attività culturali sviluppate nell’Asse II		A	M	
	3.16 – Potenziamento delle competenze per lo sviluppo locale		A	M	A
ASSE IV	3.17 – Formazione per le misure dell’asse V		A	A	
	3.18 – Formazione per la Società dell’Informazione		A	A	
	4.1 – Rafforzamento competitivo del tessuto imprenditoriale locale				
	Azione 4.1.1 Incentivi in conto capitale e interessi per attuazione di progetti d’impresa			M	A
	Azione 4.1.2 Fondi per la capitalizzazione delle PMI			M	
	Azione 4.1.3 Fondi di garanzia dei Consorzi fidi industriali, artigianali e della cooperazione			M	
	Azione 4.1.4 Prestiti partecipativi alle PMI			M	
	Azione 4.1.5 Fondi di seed capital per l’avviamento di nuove imprese		B	B	B
	Azione 4.1.6 Fondi etici a favore di nuove micro-imprese		M	M	M
	Azione 4.2 - PA per l’impresa: animazione, servizi reali, semplificazione, infrastrutturazione selettiva				
	Azione 4.2.1 Animazione economica		A		A
	Azione 4.2.2 Servizi reali alle PMI		M	M	A
	Azione 4.2.3 Sportelli unici per le imprese			M	
	Azione 4.2.4 Monitoraggio e potenziamento del sistema di infrastrutturazioni funzionale alle attività produttive			M	

ASSI	Misure	Impatto diretto sulle variabili VISPO nel breve-medio periodo			
		Contesto di vita	Accesso al mercato del lavoro e alla formazione	Situazione occupazionale	Partecipazione alla creazione di attività socio-economiche
ASSE IV	4.3 - Interventi per l'attrazione di imprese esterne		M	M	
	4.4 - Sviluppo integrato d'area e di filiera				
	Azione 4.4.1 Promozione e sostegno dei PIT			M	
	Azione 4.4.2 Promozione e sostegno delle filiere produttive			M	M
	4.5 - Potenziare e qualificare l'industria turistica in Sardegna				
	Azione 4.5.1 - Adeguamento e ammodernamento delle strutture ricettive esistenti e la realizzazione delle relative strutture complementari	M		M	M
	Azione 4.5.2 - Programma di attività culturali di richiamo turistico, di spettacolo e per il tempo libero	M		M	M
	Azione 4.5.3 Itinerari turistici integrati	M		M	
	Azione 4.5.4 - Promozione e commercializzazione del prodotto turistico della Sardegna	B		M	M
	4.7 - Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquicoltura, attrezzature dei porti da pesca, trasformazione e commercializzazione			M	B
	4.8 - Pesca - Altre misure (artt. 11, 12, 14, 15, 16, 17 § 2 Reg CE 2792/1999)			M	B
	4.9 - Investimenti nelle aziende agricole			B	M
	4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli			M	M
	4.11 - Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità			M	A
	4.12 - Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini			A	A
	4.13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	A	A		M
	4.14 (ex 4.14 - 4.15 - 4.16) - Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali	A		M	A
	4.17 - Ricostruzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione adeguati sistemi di prevenzione	NE	NE	NE	NE
	4.18 - Agricoltura - Formazione professionale specifica		A		
	4.19 - Ricomposizione fondiaria				M
	4.20 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	M			
	4.21 - Insediamento dei giovani agricoltori			M	A
ASSE V	5.1 - Politiche per le aree urbane	A	M	M	M
	5.2 - La qualità della vita nelle città: miglioramento dell'offerta dei servizi sociali e assistenziali	A	M	M	M
ASSE VI	6.1 - Corridoio multimediale Sardegna - Continente				
	Misura 6.1.1 - Viabilità	M			
	Misura 6.1.2 - Intermodalità	NE	NE	NE	NE
	6.2 - Accessibilità e governo della mobilità entro i maggiori contesti urbani	M			
	6.3 - Società dell'Informazione	B	M		
ASSE VII	6.5 Sicurezza per lo sviluppo e controllo di legalità sugli investimenti	A	M		
	7.1 - Assistenza Tecnica	NE	NE	NE	NE

2.6 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO COME INDIRIZZO TRASVERSALE DEL POR.

L'internazionalizzazione del sistema produttivo rappresenta per la Sardegna una componente strategica dello sviluppo. Con tale dizione si intende il complessivo accrescimento di transazioni imprenditoriali in entrata e in uscita, ottenuto sia con una maggiore capacità da parte delle imprese locali ad esportare prodotti, processi produttivi e conoscenze, sia con una maggiore vocazione del territorio regionale ad attrarre imprese esterne offrendo opportunità insediative concorrenziali.

I sistemi produttivi sardi possono rappresentare il modello di sviluppo dei processi di internazionalizzazione regionali:

- l'*Agroalimentare*, caratterizzato da una forte specializzazione, che ricopre una funzione di consolidamento-innovazione del milieu produttivo agropastorale
- il *Turismo*, caratterizzato da una forte spinta alla riqualificazione dell'offerta e all'espansione di nuove tipologie e proposte di soggiorno
- l'*ICT e la Ricerca&Sviluppo*, caratterizzate da un elevato grado di innovazione e di potenzialità internazionale con una capacità di trascinamento verso corridoi di relazioni internazionali.

L'analisi di questi sistemi produttivi locali mette in luce i principali elementi da valorizzare ai fini di una strategia regionale di internazionalizzazione:

AGROALIMENTARE	Sistema lattiero-caseario fortemente orientato ai mercati esteri Elevate competenze tecnico-scientifiche ed organizzativo-gestionali Numerose esperienze di aggregazione tra imprese Alcune eccellenze di vini di alta qualità Produzioni di nicchia
TURISMO	Capacità di assorbimento di presenze straniere Orientamento a destagionalizzare l'offerta Crescita di offerta di itinerari alternativi al turismo marino Ricco patrimonio ambientale e culturale Collaborazione/accordi compagnie aeree e tour operator locali Attivazione dei consorzi turistici Borsa della cultura e del turismo sostenibile
ICT	Potenzialità di risorse umane qualificate
RICERCA&SVILUPPO	Elevata possibilità di integrazione fra ricerca, innovazione e sistema delle imprese attraverso il sistema del parco scientifico-tecnologico a rete.

Ulteriori motivi che rafforzano l'idea di una strategia regionale basata su tali Sistemi Produttivi Locali sono:

- l'intangibilità dei prodotti ICT e R&S, che consente di superare facilmente il vincolo dell'insularità;
- la capacità trainante dell'ICT verso tutti gli altri settori, in particolare verso il Turismo;
- la capacità trainante del Turismo verso l'Agroalimentare e l'Artigianato artistico;

In tale scenario la ricerca e l'innovazione rappresentano una condizione strategica per i processi di internazionalizzazione. Il Piano Regionale della Ricerca e la Strategia Regionale per la Società dell'Informazione individuano un circuito virtuoso di: RICERCA → INNOVAZIONE → SVILUPPO COMPETITIVO. In particolare, il Piano Regionale della Ricerca individua alcuni *cluster* innovativi territoriali identificati a partire dall'esame

dell'offerta regionale di competenze scientifiche e tecnologiche e dall'analisi del fabbisogno regionale di innovazione e ricerca tecnologica espressa dalle imprese.

Il Parco Tecnologico e Scientifico, che costituisce il macrocontenitore di queste attività, è chiamato a sviluppare ed attrarre sistemi di ricerca avanzata. Altresì necessaria è l'attuazione della Strategia Regionale per la Società dell'Informazione, per la creazione di una specifica base infrastrutturale e di un contesto culturale e imprenditoriale ricettivo.

Le linee di intervento per la realizzazione di una strategia trasversale di internazionalizzazione sono le seguenti:

rafforzamento delle azioni e delle relazioni istituzionali attraverso:

- la stipula di accordi tra Regione Sardegna, Stato Italiano, Stati e Regioni estere, finalizzati allo sviluppo e alla cooperazione
- il coordinamento delle azioni istituzionali a livello regionale e definizione di ruoli e funzioni delle agenzie regionali
- gli interventi sul territorio attraverso forme di animazione istituzionale a vari livelli di amministrazione locale

sviluppo di azioni dirette al rafforzamento dei SPL attraverso:

- l'adeguamento tecnologico e normativo
- il miglioramento dei fattori localizzativi
- lo sviluppo di una cultura imprenditoriale orientata all'internazionalizzazione
- la formazione di risorse umane specializzate
- la promozione di servizi professionali specializzati export
- l'attivazione di sistemi informativi sui mercati esteri e sulla normativa tecnico/fiscale
- il supporto alle politiche consortili di sviluppo operativo sui mercati esteri
- l'integrazione con le politiche di sviluppo turistico
- il potenziamento dell'offerta turistica integrata.

realizzazione di un piano di marketing territoriale attraverso:

- l'analisi comparata fra Sardegna e altri contesti insediativi regionali dei fattori di attrazione verso la imprenditorialità esterna, con l'evidenziazione dei punti di forza e di debolezza;
- la realizzazione di dispositivi di accoglienza degli imprenditori del tipo a sportello unico, idonei ad assistere tutte le fasi dei processi di insediamento;
- la successiva e conseguente realizzazione di un progetto promozionale delle opportunità insediative locali ritenute concorrenziali e attrattive nel contesto internazionale.

Al fine di tradurre le indicazioni di *policy* sopra riportate in un disegno coerente con gli interventi definiti nella programmazione regionale, verrà perseguito un collegamento funzionale fra le politiche sui singoli SPL, l'allocazione delle risorse nelle misure del POR, le azioni del Piano Regionale della Ricerca e della Strategia per la Società dell'Informazione. Tale collegamento funzionale mira alla costruzione di un percorso unitario ed integrato di internazionalizzazione, al fine di attuare interventi mirati (di animazione, di filiera, per reti di impresa e di SPL) e perciò maggiormente efficaci.

3 GLI ASSI PRIORITARI D'INTERVENTO

3.1 ARTICOLAZIONE DELLA STRATEGIA IN ASSI

Il POR Sardegna, nel perseguire la propria strategia di sviluppo, adotta lo schema ordinatore del QCS, secondo uno schema di programmazione “a cascata”, nel quale:

- gli obiettivi globali descrivono la modalità con cui la strategia, attraverso la “rottura” dei parametri individuati, consegue l’obiettivo generale;
- gli obiettivi specifici descrivono il contributo di ciascun settore di intervento, all’interno degli assi prioritari, al conseguimento degli obiettivi globali, secondo criteri di coerenza, convergenza e misurabilità.

Analogamente al QCS, la strategia si articola in sei Assi prioritari di intervento, che corrispondono alle seguenti aree tematiche:

- I) Valorizzazione delle risorse naturali;
- II) Valorizzazione delle risorse culturali;
- III) Valorizzazione delle risorse umane;
- IV) Sistemi locali di sviluppo;
- V) Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata;
- VI) Reti e nodi di servizio.

Ad ognuno di questi assi sono associati “obiettivi globali” della programmazione regionale, sostanzialmente coincidenti, per finalità e struttura, con quelli indicati nel QCS. Agli obiettivi globali così individuati, corrispondono puntuali indicatori capaci di misurare il POR ex ante, in itinere ed ex post.

Non tutti i nodi più importanti per lo sviluppo dell’isola (soprattutto derivanti dalla condizione di insularità come ad esempio, costi dell’energia e delle tariffe dei vettori aerei e marittimi) vengono affrontati con programmi cofinanziati dalla UE, ma, nel rispetto di una visione unitaria del processo di programmazione (ciclo unico di programmazione), sono affrontati con programmi finanziati con altre fonti o sono oggetto di specifiche politiche di accompagnamento.

3.2 DESCRIZIONE DEGLI ASSI PRIORITARI

Asse I – Risorse naturali

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Risorse idriche

Infrastrutture idriche. Nel corso dell'anno 2002 sono stati predisposti due importanti elaborati programmatici di base nel settore della pianificazione dei sistemi idrici regionali.

Con Ordinanza n. 321 del 30.09.2002 il Commissario Governativo per l'Emergenza Idrica in Sardegna ha approvato il Piano d'Ambito di cui all'art.11 della Legge n.36/94.

Con Ordinanza n. 334 del 31.12.2002 il Commissario Governativo per l'Emergenza Idrica in Sardegna ha inoltre approvato il Piano Stralcio Direttore di Bacino Regionale per l'Utilizzo delle Risorse Idriche in Sardegna.

Da tali documenti programmatici emergono i seguenti elementi fondamentali del sistema di approvvigionamento idrico in Sardegna.

La capacità di regolazione dei 34 principali invasi artificiali è di circa 2.280 milioni di mc, prevalentemente destinati ad uso promiscuo (agricolo, civile, industriale).

Detta capacità è ripartita per 1.532 milioni di mc su 33 invasi che risultano quasi integralmente utilizzabili, essendo pari al 90% l'effettiva capacità di regolazione disponibile a seguito dei corrispondenti provvedimenti autorizzativi all'esercizio dell'impianto..

La quota restante di 748 milioni di è concentrata nel serbatoio sul Tirso a Cantoniera, recentemente entrato in esercizio, che dopo pochi anni di invasi sperimentali ha già conseguito l'autorizzazione all'esercizio per un volume di regolazione di 310 milioni di mc.

Questo insieme di serbatoi e le opere di adduzione ad essi connessi sono in grado di erogare annualmente un volume idrico pari a circa 650 milioni di mc.

Con il completamento degli invasi sperimentali della diga sul Tirso a Cantoniera e di tutti gli altri interventi di derivazione e adduzione delle acque attualmente in fase di completamento, la quantità d'acqua erogabile annualmente sale a circa 815 milioni di mc all'anno.

A fronte di tale disponibilità di risorsa, le idroesigenze stimate nel breve e medio periodo risultano complessivamente pari a 1.135 milioni di mc all'anno, così ripartite: settore civile (da risorse superficiali) 195 milioni di mc; settore agricolo (per 150.000 ettari attrezzati per l'irrigazione) 853 milioni di mc; settore industriale 38 milioni di mc; rilasci ambientali 49 milioni di mc.

Non è, pertanto, garantito l'equilibrio del bilancio tra risorse ed idroesigenze. L'entità del deficit strutturale è pari a circa 500 milioni di mc allo stato attuale e si riduce a circa 320 milioni di mc all'anno a breve termine al completamento delle opere in costruzione.

Si registra pertanto una significativa ed intrinseca debolezza del sistema che deriva sia da un assetto istituzionale ed organizzativo non razionalmente predisposto per guidare il sistema con i necessari processi di governo delle risorse e delle domande, anche con una politica dei prezzi dell'acqua orientata all'uso sostenibile della risorsa, e sia alle recenti manifestazioni climatiche degli ultimi due decenni che hanno sostanzialmente modificato i parametri di riferimento nella valutazione delle risorse naturali defluenti nei corsi d'acqua della Sardegna.

Dal punto di vista operativo si sottolinea, a titolo esemplificativo, che la gestione della risorsa primaria multisettoriale resa disponibile dai serbatoi di regolazione è ripartita tra 8 Consorzi di Bonifica, 1 Consorzio acquedottistico (Govossai) e 2 Enti regionali (Ente Autonomo Flumendosa, Ente Sardo Acquedotti e Fognature).

Per quanto riguarda l'evoluzione delle precipitazioni, nei 50 anni compresi tra il 1925 e il 1975 sono stati registrati mediamente 750 mm di pioggia, con un deflusso di circa 250 mm, per una perdita media (soprattutto evapotraspirazione) di circa 500 mm ed un coefficiente di deflusso pari a circa 0,30.

A partire dal 1975, ma soprattutto negli ultimi 18 anni, si è registrata una variazione negativa del regime delle precipitazioni; tale situazione ha portato ad una ben più drastica riduzione dei corrispondenti deflussi nei corsi d'acqua che hanno raggiunto, a seconda della zona idrografica, valori pari al 45-65% del deflusso registrato nei 50 anni 1925-1975.

Le caratteristiche geomorfologiche dei terreni e la situazione climatica determinata dalle condizioni di insularità, con i rilievi posti a breve distanza dalle coste, determinano un regime idrologico contrassegnato da elementi di estrema variabilità interannuale, ma anche di persistenza pluriennale, con prolungati periodi di siccità.

Inoltre, il regime dei corsi d'acqua è di tipo torrentizio, con deflussi veloci in tempi brevi di ingenti quantitativi d'acqua. Si registra, anche, la prevalenza di terreni a bassa permeabilità e sono praticamente assenti estese falde sotterranee che, oltre a rappresentare degli ottimi serbatoi naturali di raccolta, assumerebbero un ruolo di regimazione, ritardando il deflusso a mare delle acque meteoriche.

Per quanto riguarda le infrastrutture per gli usi idropotabili – che rivestono, come noto, una priorità d'intervento ai sensi della L.36/94 -, sono in corso di realizzazione parte delle infrastrutture previste dal Nuovo Piano Regolatore Generale Acquedotti, in corso di revisione.

Tale piano, che risulta realizzato per circa 2/3, riguarda i principali schemi acquedottistici (n.48) a servizio degli agglomerati urbani, turistici ed industriali dell'intera isola.

E' da osservare, inoltre, come evidenziato nella VEA, l'elevato valore medio (pari a circa il 60%) delle perdite delle reti idriche valutate tramite il volume fatturato e il volume immesso nelle reti. Tale valore ingloba le cosiddette "perdite apparenti" dovute alla mancata contabilizzazione di volumi effettivamente erogati.

Si evidenzia, inoltre, che nel settore irriguo si sta avviando, con alcuni successi ma anche molte difficoltà una serie di interventi per garantire l'effettiva conturazione dell'acqua all'utenza. L'installazione delle nuove apparecchiature non ha ancora portato, tuttavia, alla riforma della struttura delle tariffe. L'acqua, infatti, viene pagata sulla base della superficie irrigata e non dei volumi idrici consumati. Di conseguenza, tale situazione non incentiva efficacemente l'uso efficiente delle risorse sia con l'adozione di tecniche irrigue a basso consumo idrico e sia con la modifica di alcuni ordinamenti colturali.

La domanda di *infrastrutture fognario-depurative*, pur avendo registrato negli ultimi anni un'evoluzione positiva, è ancora elevata; infatti, solo l'85% della popolazione è servita da fognature e solo il 68% è servita da impianti di depurazione.

Su 22 agglomerati industriali, 3 sono privi di impianti di trattamento delle acque reflue; gli altri, oltre ai reflui industriali, trattano anche quelli civili.

Per quanto riguarda le infrastrutture depurative, nella VEA è stata messa in luce la diffusione di numerosi e piccoli impianti di depurazione che servono singoli centri urbani e quindi la scarsa realizzazione degli schemi fognario-depurativi previsti nel Piano Regionale di

Risanamento delle Acque. Ad oggi, inoltre, i reflui di alcuni fra i comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti equivalenti non risultano sottoposti a trattamento secondario (Castelsardo, Iglesias, Assemini, Carloforte), nonostante l'art. 31 del D.Lgs 152/99 prescriva un trattamento minimo secondario o equivalente per i reflui degli agglomerati con più di 15.000 abitanti equivalenti entro il 31/12/2000 (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Sul piano degli adempimenti normativi, la L.36/94 è stata recepita con L.R. n. 29/97, che all'art. 3 individua un unico Ambito Territoriale Ottimale, coincidente con l'intero territorio regionale. Tale legge stata poi integrata e modificata dalla L.R. n. 15/99 e dall'art.6 della L.R.n.7/03.

Sulla base di queste norme in data 20 settembre 2003 si è insediata l'Autorità d'Ambito che ha corso di definizione le procedure per l'affidamento della gestione del servizio idrico integrato.

L'Amministrazione Regionale ha sottoscritto recentemente una Convenzione con l'Autorità d'Ambito in relazione al trasferimento di competenze, ai Piani Attuativi (P.O.T.), ai controlli.

In relazione alla qualità dei corpi idrici, in attesa dell'ultimazione della prima classificazione *dei corpi idrici* ai sensi del D.Lgs 152/99, ci si riferisce alla classificazione delle acque ad uso potabile effettuata dal Servizio Tutela delle Acque dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente per il periodo 2000-2002 su 45 stazioni. La totalità delle stazioni di campionamento si trova nelle classi A2 (18%), A3 (38%), E1 e E2 (44%) e nessuna nella classe di qualità migliore A1 (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Le cause sono dovute alle caratteristiche dell'uso del suolo nei bacini idrografici a monte dei laghi artificiali di regolazione delle acque che costituiscono fonte diffusa di apporto di nutrienti in quantità eccessiva ai corpi idrici e, soprattutto, allo sversamento diretto o indiretto di reflui non trattati in maniera ottimale.

Le acque destinate alla balneazione, monitorate ai sensi della L. 470/1982 e s.m.i., rappresentano quasi il 50% del totale regionale. A livello regionale si è registrato negli ultimi 10 anni un decremento della percentuale di coste non idonee alla balneazione per inquinamento permanente (per la presenza di foci e assimilabili), eccetto che nella provincia di Oristano (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 4 – Ambiente marino e costiero e Atlante Ambientale, 2003).

La percentuale di coste non idonee alla balneazione per inquinamento temporaneo è esigua con un numero di stazioni non idonee molto basso e per motivi legati principalmente all'inquinamento microbico. Gli unici due casi, per la campagna sulla balneazione 2002, si verificano nella provincia di Sassari nei comuni di Alghero e di Porto Torres (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Una pressione sull'ambiente marino costiero è rappresentata dal turismo, in Sardegna prevalentemente di tipo marino-balneare,

Il monitoraggio della qualità dell'ambiente marino costiero viene effettuato da diversi soggetti e si rilevano alcune carenze conoscitive, in particolare sullo stato delle risorse ittiche, sull'acquacoltura, sullo stato delle coste, della fauna e della flora marine.

Difesa del suolo

Suolo. I bacini idrografici della Sardegna sono caratterizzati da corsi d'acqua a regime torrentizio ed alimentati quasi esclusivamente dalle piogge. Brevi ed intensi periodi piovosi si alternano a lunghi periodi di siccità. Tale situazione, che fino a poco tempo fa era peculiare della Sardegna sud-orientale e meridionale, attualmente è diffusa su tutto il territorio

regionale. I nubifragi si ripetono con maggiore frequenza e sono sempre più violenti e concentrati, presentando contributi di piena alquanto elevati.

Si rileva, pertanto, un preoccupante incremento della situazione di dissesto idrogeologico, dovuta essenzialmente all'erosione legata allo scorrimento superficiale delle acque. Le aree più danneggiate sono quelle che presentano i maggiori affioramenti di rocce tenere o incoerenti o di rocce profondamente alterate, fratturate, poco o affatto permeabili. Le frane più gravi sono dovute, nella maggior parte dei casi, all'opera di scalzamento al piede delle acque incanalate su versanti a media ed alta pendenza e caratterizzati dalla presenza di litotipi tendenti al dissesto (area centro-orientale). Le fenomenologie franose, caratterizzate da crolli di porzioni rocciose di varie dimensioni, sono limitate ad aree dove affiorano termini litoidi (graniti, basalti e vulcaniti compatte).

I fenomeni di erosione intensa lungo le linee di flusso superficiali sono gravemente accentuati dalla scarsità o assenza di vegetazione a causa degli incendi, assai frequenti nel periodo estivo, degli eccessivi sovraccarichi pascolativi e dell'abbandono dei territori, soprattutto in aree montane o collinari. Ciò ha determinato negli ultimi anni anche l'accentuarsi del fenomeno della desertificazione in alcune zone dell'Isola.

Con delibera di Giunta n.22/46 del 21.07.2002 è stato adottato il "Piano Stralcio di Bacino per l'assetto idrogeologico" (PAI).

Il PAI è relativo al bacino idrografico unico regionale della Regione Sardegna, corrispondente all'intero territorio regionale, comprese le isole minori, suddiviso a sua volta nei seguenti sette sottobacini: sub-bacino n. 1 Sulcis, sub-bacino n. 2 Tirso, sub-bacino n. 3 Coghinas-Mannu-Temo, sub-bacino n. 4 Liscia, sub-bacino n. 5 Posada-Cedrino, sub-bacino n. 6 Sud-Orientale, sub-bacino n. 7 Flumendosa-Campidano-Cixerri come disposto dalla Deliberazione della Giunta regionale n. 45/57 del 30.10.1990.

Più precisamente il suddetto Piano contiene l'individuazione e la perimetrazione delle aree a pericolosità idraulica e di frana molto elevata, elevata media e moderata e l'individuazione degli insediamenti, dei beni degli interessi e delle attività vulnerabili nelle aree pericolose, più propriamente indicati come elementi nonché la perimetrazione delle aree a rischio idraulico e di frana molto elevato, elevato, medio e moderato.

In particolare nelle aree di pericolosità idraulica e di pericolosità da frana il PAI ha le finalità di:

- garantire nel territorio della Regione Sardegna adeguati livelli di sicurezza di fronte al verificarsi di eventi idrogeologici e tutelare quindi le attività umane, i beni economici ed il patrimonio ambientale e culturale esposti a potenziali danni;
- inibire attività ed interventi capaci di ostacolare il processo verso un adeguato assetto idrogeologico di tutti i sottobacini oggetto del piano;
- costituire condizioni di base per avviare azioni di riqualificazione degli ambienti fluviali e di riqualificazione naturalistica o strutturale dei versanti in dissesto;
- stabilire disposizioni generali per il controllo della pericolosità idrogeologica diffusa in aree non perimetrate direttamente dal piano;
- impedire l'aumento delle situazioni di pericolo e delle condizioni di rischio idrogeologico esistenti alla data di approvazione del piano;
- evitare la creazione di nuove situazioni di rischio attraverso prescrizioni finalizzate a prevenire effetti negativi di attività antropiche sull'equilibrio idrogeologico;
- rendere armonico l'inserimento del PAI nel quadro della legislazione, della programmazione e della pianificazione della Regione Sardegna attraverso opportune previsioni di coordinamento;

- offrire alla pianificazione regionale di protezione civile le informazioni necessarie sulle condizioni di rischio esistenti;
- individuare e sviluppare il sistema degli interventi per ridurre o eliminare le situazioni di pericolo e le condizioni di rischio, anche allo scopo di costituire il riferimento per i programmi triennali di attuazione del PAI.

Una delle cause del dissesto è, sicuramente, da ricondurre ai numerosi *incendi* che ogni anno interessano il territorio regionale.

L'emungimento eccessivo, soprattutto nelle piane costiere, sta portando ad un generale processo di salinizzazione delle falde e dei suoli irrigati, con perdita di fertilità in alcune tra le maggiori aree a vocazione agricola.

L'ambiente costiero con i suoi 981 Km di spiagge, su uno sviluppo complessivo di circa 1.850 Km di costa, costituisce una risorsa di inestimabile valore per la Sardegna. Studi sulle dinamiche marine hanno, comunque, evidenziato processi di arretramento della linea di spiaggia. Negli ultimi anni è maturata una crescente sensibilità verso le condizioni di tali ambiti che rappresentano una risorsa di notevole valore naturalistico ed economico. Si osserva, inoltre, come nel tempo sia cresciuta la suscettibilità di taluni ambienti costieri all'alterazione, talora anche drastica o irreversibile in conseguenza di azioni assunte in assenza o carenza di opportune valutazioni sul contesto ambientale.

Sul piano organizzativo-istituzionale, è stato individuato un unico Bacino regionale, articolato in 7 sub-Bacini idrografici. La funzione di autorità di bacino è svolta dalla Giunta regionale, nelle more dell'approvazione del Disegno di Legge "Recepimento della L.183/89 e successive modifiche e integrazione della L.297/1998".. Attualmente il ddl 2467 del 20 Agosto 2001 è ancora all'esame della IV Commissione Consiliare.

Nelle more della redazione del Piano di Bacino o dei relativi Piani Stralcio ai sensi della L.183/1989 e successive modifiche e integrazioni e della L.267/1998, gli interventi nel campo della difesa del suolo sono stati attuati secondo le previsioni contenute negli "Schemi Previsionali e Programmatici" di cui all'art. 31 della L.183/89.

Gli "Schemi", approvati con delibera di Giunta Regionale 35/9 del 31.10.1990 e aggiornati con delibera 16/1 del 10.4.98, prevedono interventi prioritari di sistemazione di pendici franose, di difesa del rischio idraulico, di sistemazione dei bacini montani.

Zone umide. Nell'ambito costiero rivestono grande importanza le zone umide, molte delle quali inserite nella convenzione di Ramsar del 1971. Esse costituiscono il naturale sistema di espansione idraulica dei corsi d'acqua, rifugio di specie di avifauna di interesse internazionale, sede di attività produttive compatibili.

La superficie complessiva è attualmente stimata in circa 14.400 ettari, ripartita in 59 lagune e stagni costieri; in 19 di questi, concessi dalla Regione ad altrettanti soggetti e pari a circa 8.500 ettari, vengono svolte attività di pesca estensiva. Tali attività di pesca, tradizionali ed ecocompatibili, contribuiscono alla difesa ambientale delle zone umide, per l'importante ruolo che rivestono nella conservazione delle stesse e della biodiversità, e allo sviluppo sostenibile della regione in una fascia del territorio soggetta a fortissimi impatti antropici..

Attualmente la produzione ittica annua di specie eurialine è stimabile in 1.250 tonnellate, valore al di sotto delle reali potenzialità delle zone umide in concessione. La pesca lagunare ha, infatti, fortemente risentito delle modifiche avvenute negli ultimi anni nei bacini idrografici a causa dello sviluppo urbanistico, agricolo intensivo ed industriale, con il conseguente degrado qualitativo degli apporti idrici continentali. L'aumento del carico dei nutrienti, provenienti da bacini idrografici fortemente antropizzati, veicolati nelle zone umide

ha generato processi di accelerata eutrofizzazione che hanno condotto in vari casi a estese crisi distrofiche nelle stagioni più calde (temperature elevate, assenza di vento, scarso ricambio idrico), con conseguenze che si riflettono su tutto l'ecosistema. Tale problematica dovrà essere affrontata nel "Piano di Tutela delle Acque", in corso di redazione, prescritto dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99 e successive modifiche e integrazioni. I problemi sono anche determinati dal minor apporto - nella maggior parte dell'anno - di acque dolci nelle lagune e stagni costieri, conseguente alla realizzazione di dighe di ritenuta, ma anche alla scarsa piovosità; dalle piene improvvise che, oltre ad addolcire eccessivamente le acque, divelgono gli impianti di cattura delle peschiere e determinano la perdita di tutta la produzione ittica. Una problematica rilevante è, inoltre, determinata dall'interrimento e dalla conseguente progressiva scomparsa delle zone umide a causa delle ingenti quantità di materiale solido, derivante da fenomeni di erosione conseguenti a un incontrollato uso del suolo (pascolo incontrollato, disboscamenti, incendi, ecc.), trasportato dai corsi d'acqua tributari. Tale interrimento può pregiudicare, sin dalle fasi iniziali, la funzionalità idraulica delle zone umide, con possibili danni all'ecosistema e alla produzione ittica, nonché contribuire a determinare, durante gli eventi di piena, danni alle strutture presenti e, per l'innalzamento del fondo, l'allagamento delle zone limitrofe caratterizzate solitamente dalla presenza di colture.

Incendi. Il 25% del territorio regionale risulta a rischio d'incendio molto alto e il 47% a vulnerabilità alta e molta elevata; la superficie media annua percorsa dal fuoco è di circa 44.000 ha, di cui il 90% di origine dolosa. L'aumento delle temperature medie negli ultimi anni ed il conseguente allungamento del periodo di aridità hanno prolungato notevolmente il periodo di maggior rischio e di conseguenza si evidenzia la necessità di disporre di una struttura operativa in grado di effettuare un'azione di tipo preventivo durante tutto l'arco dell'anno.

Al coordinamento operativo della difesa dagli incendi dei boschi e delle campagne, alle azioni finalizzate alla prevenzione e repressione degli incendi, alla raccolta ed elaborazione dei dati, alla individuazione e perseguimento dei responsabili, provvede il Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale della Sardegna (CFVA). La struttura è organizzata nel modo seguente: n.1 Centro Operativo Regionale (C.O.R.); n. 7 Sale Operative dipartimentali (S.O.); n. 80 Centri Operativi di Comparto (C.O.C.); n.10 Basi Operative (B.O.). Il personale del CFVA è complessivamente di circa 1000 unità. La situazione dei mezzi e delle strutture è caratterizzata da prevalente inadeguatezza o disponibilità limitata ai soli mesi estivi (es.: elicotteri, a causa degli elevati costi di noleggio), nonostante il pericolo d'insorgenza degli incendi si stia sempre più estendendo ai mesi primaverili e autunnali.

L'utilizzo non sostenibile del suolo determina inoltre un costante aumento del rischio di desertificazione (il 66% del territorio è a rischio medio/alto). La gravità del fenomeno è particolarmente accentuata nei diversi ecosistemi, naturali e seminaturali, soprattutto a causa dell'irregolarità delle precipitazioni, dei lunghi periodi di siccità, degli incendi, del sovrapascolamento e di errate pratiche di miglioramento pascolo.

Pur tuttavia un dato positivo è quello relativo alla superficie boscata, pari a complessivi 899.287 ettari, di cui 309.598 di boschi di alto fusto (fustaie) e 223.892 ettari di cedui. Tra le fustaie di latifoglie la sughera occupa una superficie pari a 116.665 ettari.

Gestione dei rifiuti

Nel 2002 sono stati prodotti in Sardegna 833.364 tonnellate di rifiuti pari a 511 kg/ab/anno. Da notare che il 77% dei rifiuti urbani prodotti a livello regionale è concentrato nelle province di Cagliari (47%) e Sassari (31%), che la produzione da fluttuanti rappresenta il 9% del totale incidendo in misura superiore, rispetto alla media regionale, nella province di Sassari e

Nuoro, e che, infine, l'incremento della produzione registrato tra il 2001 e il 2002, pari all'1,3 %, è da riferirsi più alla popolazione turistica che a quella residente.

Per la gestione di questi rifiuti la discarica, pur con una leggerissima flessione, rimane la forma di smaltimento più importante (68,7%) seguita dall'incenerimento (21,8%), mentre il conferimento in impianti di selezione e stabilizzazione della frazione organica si attesta sul 6,7%.

Quanto alla distribuzione e tipologia dei principali impianti di trattamento e smaltimento, con il Piano di Smaltimento del 1992, sono stati realizzati i seguenti interventi:

- 2 impianti di termodistruzione con recupero energetico (Aree Industriali di Cagliari e di Macomer);
- 2 impianti di stabilizzazione/compostaggio della sostanza organica (Aree Industriali di Macomer e di Tempio);
- 14 discariche controllate consortili;
- 2 impianti di stabilizzazione e valorizzazione energetica (impianto di digestione anaerobica nell'Area Industriale di Villacidro e impianto di produzione CDR a Olbia) in fase avanzata di realizzazione.
- Altri interventi, individuati nell'attuale Piano di gestione dei rifiuti urbani, sono già stati finanziati e sono in corso di realizzazione. Si tratta:
 - degli impianti di stabilizzazione della frazione organica di Carbonia Cagliari e Ozieri (quest'ultimo per la produzione di compost di qualità);
 - dell'impianto di termovalorizzazione del CDR (3° linea) di Macomer;
 - del I e II lotto dell'impianto integrato per la produzione di CDR di Oristano.
- Tra gli interventi individuati come prioritari nel Piano di gestione restano pertanto da finanziare:
 - l'impianto di stabilizzazione della sostanza organica e di produzione di CDR dell'Ogliastra;
 - il terzo lotto dell'impianto integrato di Oristano;
 - l'impianto di selezione e stabilizzazione dell'ATO di Sassari;
 - i termovalorizzatori di Carbonia e di Sassari (quest'ultimo impianto risulterebbe non più necessario qualora si concretizzasse la proposta, avanzata da soggetti privati, e oltretutto più sostenibile, di realizzare un impianto di produzione di CDR da utilizzare nella centrale termoelettrica a carbone dedicata di Fiumesanto (SS).

La gestione degli impianti e delle discariche è assicurata principalmente dai Consorzi Industriali e dalle Comunità Montane.

La *raccolta indifferenziata* viene affidata, prevalentemente, ad un concessionario, essendo in netto calo, il numero dei Comuni (10%) che gestisce il servizio in economia.

La *raccolta differenziata* risulta fortemente in ritardo rispetto agli obiettivi fissati dalla normativa vigente, interessando nel 2002 soltanto il 2,8% del totale dei rifiuti urbani prodotti e il 15% dei Comuni.

Particolarmente significativo il ritardo nella differenziazione dell'organico, se si considera che questa tipologia di rifiuto rappresenta il 21% dei rifiuti urbani prodotti e che, a differenza di altre frazioni (vetro, plastiche, carta, ..), è un materiale interamente recuperabile all'interno del territorio regionale.

Circa le modalità di gestione, la raccolta domiciliare non è ancora decollata, essendo il cassonetto la tecnica utilizzata nel 96% dei Comuni, e i servizi consortili coinvolgono su base regionale soltanto l'8% della popolazione.

Per quanto riguarda le destinazioni del differenziato, in Sardegna gli sbocchi sono stati finora molto pochi. E' opportuno segnalare, tuttavia, che nel luglio 2003 la Regione Sardegna ha sottoscritto l'accordo con il CONAI al fine di garantire la presa in carico dei materiali da parte dei Consorzi di Filiera. In particolare, per il rottame di vetro il Consorzio COREVE ha previsto un ventaglio di vetrerie nella penisola; per la carta e la plastica saranno rispettivamente la Cartiera Papiro Sarda e gli impianti di Coneco.

Sul fronte della *produzione di rifiuti speciali*, coerentemente con un quadro economico caratterizzato da un numero relativamente piccolo di grandi produttori e da un vasto bacino di piccole utenze diffuse, il dato significativo (MUD 2001) è la presenza - incidente per circa il 70% dei rifiuti speciali complessivi prodotti - di flussi omogenei legati principalmente alle attività dell'industria metallifera, mineraria ed energetica. Tra i rifiuti speciali, i pericolosi rappresentano una quota pari al 12,6% del totale prodotto con un contributo della Provincia di Cagliari di ben il 94%.

Per questi rifiuti, il sistema di smaltimento maggiormente adottato è rappresentato dallo stoccaggio definitivo o preliminare in discarica controllata (79% del totale dei rifiuti speciali prodotti in Sardegna); segue il recupero (15%) di singole tipologie di rifiuti, trattate e smaltite in impianti attivati dalle imprese con esercizio "conto proprio"; infine l'incenerimento e altri trattamenti chimico-biologici che incidono complessivamente per il 6%.

Per quanto riguarda gli adempimenti normativi e lo stato della pianificazione, in attuazione del Decreto Ronchi è stato predisposto dalla Regione e successivamente approvato dalla Commissione europea il Piano Regionale di gestione dei rifiuti, comprendente le sezioni rifiuti urbani, rifiuti speciali e imballaggi.

L'attuale Piano di gestione dei rifiuti prevede l'organizzazione in Ambiti Territoriali Ottimali, coincidenti con le province. Il Piano tiene conto della realtà operativa consolidatasi nell'ultimo decennio e fornisce le linee-guida per l'integrazione dell'esistente con la nuova pianificazione. La delimitazione provinciale degli Ambiti Territoriali, oltre ad essere espressamente prevista dal D.Lgs. 22/97, è risultata anche dall'analisi, sviluppata nel Piano, delle diverse caratteristiche del territorio regionale, esaminate sia negli aspetti socio-economici e urbanistico-ambientali che in quelli prettamente impiantistici ed organizzativo-gestionali. Nella suddivisione in sub ambiti, il Piano teneva già conto della prima ipotesi di ridefinizione amministrativa delle province. E' previsto che, con l'attivazione delle nuove, esso venga adeguato secondo i limiti territoriali definitivamente individuati.

Quanto all'assetto pianificatorio provinciale, tutte le Province, fuorché Oristano (che lo sta predisponendo) hanno redatto e approvato, secondo quanto previsto dal Piano Regionale, i Piani provinciali di gestione. L'effettiva organizzazione per ATO è tuttavia in forte ritardo anche in ragione della mancata emanazione della legge regionale di disciplina ex art. 13 del decreto Ronchi

Siti inquinati ed aree ad elevato rischio ambientale

Il Piano regionale di bonifica dei siti inquinati, approvato nel dicembre 2003, ha individuato 707 siti di cui: 404 contaminati da attività di scarico incontrollato di rifiuti solidi urbani, 169 da attività mineraria dismessa, 83 da perdite di carburante da parte di distributori, 43 da attività industriali, 3 da amianto e altri 5 non inquadrabili nelle tipologie precedenti.

Il maggior numero dei siti (329) è localizzato nella provincia di Cagliari; seguono Nuoro (141), Sassari (138) e Oristano (94).

Una problematica particolare in Sardegna è rappresentata dalle aree minerarie dismesse. In tali aree sono attualmente presenti grandi scavi a cielo aperto, imponenti discariche, bacini di

decantazione, trincee di coltivazione, infrastrutture e impianti in completo stato di abbandono, a causa dei quali, si sono verificati gravi fenomeni di contaminazione ambientale e, in particolare, di inquinamento chimico dei suoli e delle acque superficiali superficiali e profonde.

Al fine di conseguire il disinquinamento di queste vaste aree compromesse è stato definito un piano per la riabilitazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese – area tra l'altro individuata all'interno dell'omonimo sito di interesse nazionale istituito ai sensi dell'art. 1 della Legge 426/98. Tale Piano dovrà essere esteso, sulla base di valutazioni puntuali e degli elementi disponibili, alle altre aree minerarie già ricomprese nel Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna, istituito con Decreto del Ministero dell'Ambiente e del Territorio del 16 ottobre 2001. Sempre ai sensi dell'art. 1 della Legge 426/98 è stato individuato anche il sito di interesse nazionale relativo all'area industriale di Porto Torres.

Rete ecologica

Il patrimonio naturale e seminaturale è caratterizzato da una notevole ricchezza specifica, le specie vegetali presenti sono il 37% delle specie totali nazionali ed il 28% di quelle endemiche nazionali e le specie animali che si riproducono in Sardegna sono quasi il 50% delle specie totali nazionali, se si considerano i dati disponibili sui vertebrati eccetto i pesci. Il grado di minaccia delle specie sarde vegetali ed animali è inferiore rispetto al dato nazionale; a livello regionale le specie più minacciate appartengono alle classi rettili e anfibi. Le foreste mediterranee della Sardegna presentano una situazione favorevole in termini di estensione, rispetto all'Italia e all'Europa, pur in assenza di una pianificazione della loro gestione.

Le aree naturali protette, istituite ai sensi della L.979/82, della L.394/91 e s.m.i., sono cinque Aree Naturali Marine Protette (di cui l'Isola dell'Asinara e Capo Caccia Isola Piana di recente istituzione) che tutelano nel complesso 62.993 ha di ambiente marino e costiero; tre Parchi Nazionali che tutelano l'Isola dell'Asinara (5.170 ha), l'arcipelago di La Maddalena (5.100 ha a terra e 15.046 ha a mare) e l'area del Gennargentu e del Golfo di Orosei (73.935 ha). Le aree naturali protette istituite ai sensi della L.R. 31/89 sono due Parchi Naturali Regionali (in totale 6.790 ha) e 22 Monumenti naturali (cfr. Atlante Ambientale, 2003). Una comune carenza di strumenti gestionali interessa tutte le aree naturali protette istituite, infatti tutte sono prive del Piano del Parco e alcune anche dell'Ente gestore.

La conservazione della biodiversità e degli habitat naturali e seminaturali è perseguita anche attraverso l'implementazione della Rete Natura 2000, che sebbene in fase di aggiornamento, attualmente consta di 9 Zone di Protezione Speciale (ZPS) e di 114 Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC), che coprono circa il 19,2% dell'intera superficie regionale (pari a 462.515 ha) (Fonte: VEA, Situazione di riferimento cap. 9 Ambiente naturale e biodiversità). Anche per i siti della Rete Natura 2000 devono ancora essere individuati i soggetti gestori e adottati idonei strumenti di gestione.

Le aree naturali protette, i SIC e le ZPS costituiscono l'attuale Rete Ecologica Regionale (cfr. Atlante Ambientale, 2003).

Meritano inoltre menzione il Santuario dei mammiferi marini, un'Area Naturale Marina di Interesse Internazionale, che interessa per l'Italia anche il nord della Sardegna, la Riserva Naturale privata di Monte Arcosu (2.913 ha) e il Parco geominerario storico e ambientale della Sardegna, istituito con D.M. del 10/10/2001.

La conoscenza sullo stato e sulle pressioni della biodiversità della Sardegna è incompleta e di tipo occasionale, legata a lavori scientifici oppure a studi conoscitivi che interessano zone campione della regione e, meno di frequente, tutto il territorio.

Energia

Il problema dell'energia in Sardegna si inserisce in un quadro generale articolato e complesso, in rapida e continua evoluzione, caratterizzato da esigenze e condizionamenti locali, nazionali e sovranazionali talora contrastanti.

A livello locale incidono soprattutto la realizzazione degli impianti termoelettrici basati sulla gassificazione dei residui della raffinazione del petrolio della raffineria Saras e l'ipotesi di un programma di metanizzazione della Sardegna con la realizzazione di un gasdotto Algeria-Sardegna-Continente previsto nel protocollo per il partenariato economico italo-algerino del 03/06/2003 e del conseguente sistema di approvvigionamento, accumulo, trasporto e distribuzione del gas naturale disciplinato da un Accordo di Programma Quadro in fase di revisione.

A livello nazionale e internazionale incidono soprattutto la nuova politica energetico ambientale e le inerenti linee di indirizzo diffusamente sviluppate e dibattute, con ampio risalto e consenso, nel corso della "Conferenza Nazionale Energia e Ambiente" del novembre 1998 e dei numerosi precedenti convegni, dibattiti e seminari ad essa collegati. In particolare i processi di liberalizzazione del mercato europeo dell'energia elettrica e del gas; l'accordo di Kyoto del dicembre 1997 nel quale l'Italia ha assunto l'impegno per il conseguimento di ambiziosi obiettivi in tema di riduzione delle emissioni di gas serra nell'atmosfera, basati su un consistente sviluppo e una rapida diffusione delle fonti energetiche rinnovabili; il decentramento amministrativo avviato dalle cosiddette "Leggi Bassanini", la modifica del titolo V della Costituzione che sanciscono, tra l'altro, il trasferimento dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali di competenze, funzioni e compiti amministrativi in materia energetica.

A causa della configurazione della rete di trasmissione dell'energia elettrica, la Sardegna è pressoché esclusa dalla partecipazione al libero mercato elettrico (Direttiva 96/92/CE e D.Lgs. 79/1999), e deve soddisfare quasi interamente alla produzione energetica necessaria al fabbisogno interno. In tale contesto, la dipendenza dai prodotti petroliferi è pressoché totale (98%).

Mentre per le altre regioni in condizioni di continuità territoriale, inoltre, non riveste più particolare rilevanza la situazione di deficit o surplus energetico, in riferimento ad un sistema basato su reti energetiche integrate a livello nazionale e transnazionale, per la Sardegna è viceversa richiesta una maggiore autonomia, che diviene pressoché totale per quanto riguarda l'energia elettrica. Perciò vanno considerati diversamente e autonomamente i problemi di disponibilità, sicurezza degli approvvigionamenti e diversificazione delle fonti di energia primaria.

Il Piano Energetico Regionale (PERS/02), approvato con delibera della G.R. n. 15/42 del 28/05/03, prevede per i prossimi dieci anni uno scenario di utilizzo del carbone e prodotti petroliferi come base energetica per la generazione elettrica, il che comporta una crescita delle emissioni di CO₂ ben superiore ai limiti imposti dal Protocollo di Kyoto.

L'unica azione compensatrice efficace, tra quelle previste dal Piano di Azione Nazionale, resta quella di produrre energia elettrica pulita attraverso le fonti rinnovabili e l'introduzione di forme di uso razionale dell'energia.

Su iniziativa dell'Autorità Ambientale, la Regione Sardegna ha aderito nel mese di marzo 2003 alla Campaign for Take-Off for Renewable Energies, la Campagna per il Decollo delle fonti energetiche rinnovabili (CTO) promossa dalla Direzione Generale per l'Energia e i Trasporti della Commissione Europea, con una strategia articolata in quattro linee di azione principali (energia eolica, solare termico/fotovoltaico, biomasse, comunità sostenibili) in accordo con il PERS/02. L'obiettivo principale del programma è quello di cambiare le

condizioni di contorno che influenzano gli utilizzatori finali sulle modalità di consumo e gli usi energetici.

La strategia regionale è stata successivamente oggetto di revisione ed adeguamento alle politiche comunitarie, con l'allargamento al risparmio e all'efficienza energetica e alla forestazione ambientale, ed è stata approvata dalla Giunta Regionale il 22.12.2003 con la Deliberazione n. 47/13.

Nell'ambito della CTO, è stato redatto il documento "Linee di indirizzo e coordinamento per la realizzazione di impianti eolici in Sardegna", approvato dalla Giunta Regionale lo scorso 21 luglio 2003 con la Deliberazione n. 22/32 come piano attuativo del PERS/02, che contiene precisi obiettivi e modalità di sviluppo per lo sfruttamento della fonte eolica per la produzione di energia pulita, disciplina la grande richiesta oggi esistente.

Per quanto riguarda invece il solare e il fotovoltaico, gli obiettivi saranno erseguiti attraverso le risorse statali del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio assegnate alla Regione Sardegna e saranno disciplinate da appositi bandi.

Essendo la Campagna uno strumento partecipativo, è attualmente in fase di costituzione la rete dei partner locali della Campagna, che vede coinvolti numerosi soggetti pubblici e privati, tra cui le Agenzie Energetiche nate con il programma comunitario SAVE nel 1998.

Tutto ciò premesso, anche sulla base della solida esperienza maturata nel settore e dei primi risultati raggiunti, è naturale perseguire l'integrazione della strategia generale del POR con quella della CTO, comprese le azioni sull'efficienza energetica e sulla forestazione ambientale, che presentano notevoli analogie e sinergie con le altre iniziative in corso a livello comunitario, nazionale e regionale, in coerenza con l'evoluzione della normativa nazionale e comunitaria e con le indicazioni fornite a vario titolo dai diversi soggetti coinvolti nell'attuazione del POR.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
Ciclo integrato delle acque <ul style="list-style-type: none">▪ 34 laghi artificiali già realizzati, con una capacità di regolazione di circa 2.250 milioni di mc.▪ Attrezzati per l'irrigazione circa 150.000 ettari e servite circa venti zone industriali, anche se con attività fortemente ridotta.▪ Approvata la LR 29/1997, attuativa della legge Galli.▪ Sostanziale "buono stato" delle acque di balneazione.▪ Costituzione dell'Autorità d'Ambito;▪ Effettuazione della ricognizione delle infrastrutture;▪ Approvazione del Piano d'Ambito▪ Approvazione del Piano Stralcio Direttore di Bacino Regionale per l'utilizzo delle risorse idriche; Difesa del suolo e protezione civile <ul style="list-style-type: none">▪ Rischio sismico quasi nullo.▪ Disponibilità del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico redatto ai sensi della Legge 183/89▪ Accrescimento della competitività territoriale laddove situazioni di criticità idrogeologica	Ciclo integrato delle acque <ul style="list-style-type: none">▪ Scarsa disponibilità di risorse idriche a causa anche di significative fluttuazioni dei parametri climatici e di carenze nel governo delle risorse e delle domande.▪ Non razionale assetto istituzionale ed organizzativo dei soggetti gestori del sistema multisettoriale e dei segmenti settoriali;▪ Mancata identificazione del soggetto gestore del s.i.i.;▪ Mancata attuaz. LR 29/97, attuativa della legge Galli, e conseguente mancato avvio del sistema idrico integrato.▪ Nel settore agricolo, limitata diffusione dei nuovi sistemi di risparmio idrico, mancata modifica di alcuni ordinamenti colturali e tariffazione basata sul numero di ettari irrigui.▪ Scarsa qualità delle acque e in particolare di quelle ad uso potabile soprattutto a causa dello sversamento nei laghi artificiali di reflui non adeguatamente trattati.▪ Falde compromesse dalla salinizzazione in prossimità delle coste o dalla presenza di siti inquinati. Difesa del suolo e protezione civile <ul style="list-style-type: none">▪ Processi di degrado esteso delle coperture vegetali da incendi, sovraccarichi pascolativi, ecc., che accelerano il fenomeno della desertificazione e, a valle, l'interrimento delle zone umide;▪ Elevato rischio di incendi boschivi dipendente dal

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>costituiscano impedimento o rallentamento della valorizzazione e riequilibrio territoriale</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Superficie boscata pari a circa un terzo del territorio regionale. ▪ Zone umide di particolare pregio ambientale, spesso utilizzate per attività di pesca tradizionali. 	<p>comportamento umano e da fattori climatici.</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Frammentarietà delle competenze in materia di difesa e uso del suolo. ▪ Erosione delle coste da carico antropico. ▪ Scarsa integrazione degli interventi e prevalere della logica del “cantiere di forestazione” e dell’emergenza nelle attività di recupero e risanamento.
<p>Rifiuti e siti inquinati</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Piano di gestione dei rifiuti, predisposto nel rispetto del D.lgs.22/97 (Sezioni Rifiuti urbani, Imballaggi e rifiuti di imballaggio, Rifiuti speciali, Bonifica dei siti inquinati) ▪ Piano di disinquinamento per il risanamento del Sulcis-Iglesiente (DPCM 23.4.1993). <p>Rete ecologica</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Ricchezza del patrimonio naturale regionale e presenza di numerose aree potenzialmente destinabili a zone naturali protette terrestri e marine. <p>Energia</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di centrali di produzione idroelettrica; ▪ Condizioni ottimali per la diversificazione delle fonti di energia (clima, risorse endogene quali il carbone del Sulcis). ▪ Adesione alla Campagna Europea per il Decollo delle fonti energetiche rinnovabili ▪ Esistenza di un documento di pianificazione per il settore eolico 	<p>Rifiuti e siti inquinati</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Mancata attivazione del sistema di gestione integrata dei rifiuti. ▪ Raccolta differenziata limitata al 2,8% dei rifiuti urbani prodotti. ▪ Presenza di vaste aree minerarie dismesse caratterizzate da gravi fenomeni di contaminazione ambientale e di inquinamento chimico superficiale e profondo. <p>Rete ecologica</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Conoscenza del patrimonio naturale incompleta e frammentata. ▪ Limiti e ritardi nella gestione del patrimonio naturale, e scarso coinvolgimento e collaborazione delle comunità e delle amministrazioni locali. <p>Energia</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Elevati costi nella produzione di energia, nell’adozione di strumenti per la protezione dell’ambiente e scarsa innovazione tecnologica degli impianti esistenti. ▪ Scarsa diffusione della produzione di energia da fonti rinnovabili e da risorse endogene. ▪ Eccessiva dipendenza dal petrolio. ▪ Scarsa diffusione tecnologie per risparmio energetico. ▪ Indisponibilità del gas naturale. <p>Monitoraggio</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Sistemi di monitoraggio ambientale e territoriale carenti e poco integrati. <p>Formazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Inadeguato livello di conoscenze e competenze in materia di pianificazione, organizzazione e gestione, in un’ottica di sviluppo sostenibile, delle risorse naturali e ambientali. ▪ Scarso azioni di informazione ed educazione ambientale rivolte ai cittadini al fine di aumentarne la coscienza ambientale.

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di un quadro normativo di riferimento nei settori acqua, rifiuti e difesa del suolo finalizzato all'uso sostenibile delle risorse; ▪ Possibilità di crescita dell'imprenditorialità e di apporti di capitale privato tramite la finanza di progetto e gli investimenti esterni ▪ Migliore qualità dei reflui depurati a seguito dell'applicazione della direttiva 271/91/CEE ▪ Aumento della domanda di turismo ambientale. ▪ Rapida diffusione delle fonti energetiche rinnovabili a seguito delle risultanze della Conferenza di Kyoto. ▪ Liberalizzazione del mercato europeo dell'energia elettrica. ▪ Costituzione di un partenariato locale di soggetti pubblici e privati nel settore energetico (CTO) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Possibile rallentamento nell'acquisizione delle risorse economiche e nell'avvio dei programmi di realizzazione degli interventi a seguito del mancato completamento e consolidamento delle riforme nei settori acqua e rifiuti, della complessità di coordinamento delle competenze e delle responsabilità e bassa capacità di programmazione, di decisione e di spesa della Pubblica Amministrazione; ▪ Scarichi provenienti da imbarcazioni in transito lungo le coste dell'Isola. ▪ Presenze turistiche concentrate nel tempo e nello spazio. ▪ Variazioni climatiche da inquinamento. ▪ Scarse azioni per ridurre la quantità e pericolosità dei rifiuti nel processo produttivo di beni di importazione. ▪ Nuovi "shock" petroliferi.

Strategia

Obiettivo globale dell'asse è quello di "Creare nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile e duraturo, integrando i fattori ambientali in tutte le politiche per lo sviluppo e l'accrescimento della qualità della vita; rimuovere le condizioni di emergenza ambientale; assicurare l'uso la fruizione sostenibile delle risorse naturali, riservando particolare attenzione alle aree di pregio naturalistico; adeguare e razionalizzare reti di servizio per acqua e rifiuti; garantire il presidio del territorio, a partire da quello montano, anche attraverso le attività agricole".

Strategia. La programmazione regionale, sulla base delle risultanze dell'analisi SWOT, individua come priorità strategica comune a tutto l'asse, l'uso corretto e razionale delle risorse naturali, al fine di garantirne l'adeguata disponibilità nel tempo e conseguire una migliore qualità della vita. Ciò comporta, da un lato, la realizzazione di azioni di conservazione, manutenzione, risanamento ambientale; dall'altra, la costruzione di efficienti sistemi di gestione che permettano di massimizzare i benefici economici e sociali che le risorse sono in grado di produrre in rapporto ai costi di investimento e di gestione. Alla strategia generale identificata si affiancano quelle più specifiche per settori.

Per le risorse idriche, coerentemente con gli indirizzi illustrati nel QCS, si punta a realizzare sensibili incrementi di efficienza nei sistemi di accumulo, regolazione, adduzione, distribuzione e depurazione, e ad incoraggiare il risparmio e il riuso della risorsa idrica. A tal fine è necessario procedere attraverso il completamento dell'opera di organizzazione territoriale del servizio idrico integrato e del governo unico delle risorse, individuando e affidando al soggetto gestore il servizio idrico integrato, istituendo l'Autorità di Bacino ex lege 183/89, completando il sistema delle pianificazioni e programmazioni di settore, avviando il recepimento e l'attuazione della direttiva CE 2000/60. Nella strategia assumono, pertanto, una rilevanza centrale la rimozione dei limiti e delle carenze di carattere normativo, organizzativo, programmatico che finora hanno ostacolato il superamento della frammentazione della gestione e il conseguimento di adeguate dimensioni gestionali.

E' altresì necessario definire una chiara politica tariffaria che incorpori il valore economico delle risorse naturali trasformate e rese fruibili, ma anche il costo della loro tutela e mantenimento e che sia in grado di mettere gli operatori privati nelle condizioni di valutare la convenienza economica alla gestione dei servizi e all'investimento di propri capitali.

Per la *difesa del suolo* si punta essenzialmente a garantire un adeguato livello di sicurezza e a perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche mediante la realizzazione delle azioni necessarie per la messa in sicurezza di aree e infrastrutture di primaria rilevanza per la vita civile e lo sviluppo delle attività economiche; degli interventi di recupero e manutenzione, in un quadro di programmazione attenta al rispetto e al ripristino degli equilibri naturali di difesa del suolo. Per questo si vuole dare impulso alla pianificazione di bacino e a tal fine risulta prioritario accelerare il completamento e l'approvazione degli strumenti di pianificazione previsti dalla Legge 183/89 e dalla Direttiva 2000/60 e in particolare garantire il carattere integrato e coordinato della pianificazione di bacino su tutti gli strumenti di pianificazione territoriale.

Nel contempo, si intende da un lato incrementare il patrimonio boschivo isolano al fine di migliorarne l'efficienza per la difesa del suolo, soprattutto in ambito montano, migliorare i territori a vocazione forestale, tutelare le biodiversità e, non ultimo, ottimizzare il contributo che esso può dare all'abbattimento dei gas-serra nel rispetto degli accordi di Kyoto, dall'altro ricostituire tale patrimonio laddove danneggiato, aumentando altresì la prevenzione e la capacità operativa nella lotta contro gli incendi.

Di fondamentale importanza per la Sardegna è anche la difesa dal degrado e dall'erosione del grande patrimonio naturale costiero. Per esso appare fondamentale che le decisioni e le scelte progettuali debbano essere eseguite nell'ottica di una gestione integrata dei litorali che realmente integri le conoscenze necessarie per la definizione del quadro attuale e lo scenario futuro generato dagli interventi sui litorali e coordini le politiche di intervento, gli assetti, l'attuazione e la sorveglianza.

Uno strumento efficace per la gestione integrata è costituito dal Piano stralcio di difesa dei litorali concepito come Piano Stralcio di Bacino ex lege 183/89 e s.m.i..

Nel settore dei *rifiuti* si vuole migliorare il sistema di gestione e a tal fine è necessario: rendere operativo il Piano regionale, sezione rifiuti urbani, predisposto nel rispetto delle disposizioni del decreto Ronchi, rimuovendo gli ostacoli che ne impediscono l'attuazione e organizzando il territorio in ATO; attuare la "sezione rifiuti speciali" del Piano; creare le condizioni per favorire il coinvolgimento degli operatori e capitali privati; garantire lo smaltimento in condizioni di sicurezza per la salute pubblica e per l'ambiente.

Con il *risanamento dei siti inquinati* si punta a ridurre l'impatto sulla salute pubblica e a recuperare, a condizioni di salubrità ambientale, numerose aree del territorio regionale, per renderle disponibili ad usi economici e/o naturalistici (es.: aree minerarie dismesse destinate a far parte dell'istituendo parco geominerario). L'attuazione di tale strategia è resa possibile dall'approvazione, in conformità alle disposizioni del Dlgs 22/97, del Piano regionale delle bonifiche. Il Piano indirizza gli interventi verso metodi e tecniche avanzate di recupero e consente di realizzare in modo integrato lo sviluppo dei territori. Sarà necessario, in funzione della prevenzione sanitaria, realizzare adeguati sistemi di controllo, correlando la mappatura dei siti inquinati con i dati epidemiologici rilevati sullo stesso territorio.

La strategia relativa al *patrimonio naturalistico* riguarda essenzialmente le aree protette istituite ai sensi della L.394/91 e della LR 31/89 e le aree pSIC (proposti Siti di Interesse Comunitario) e ZPS (Zone di Protezione Speciale) della istituenda rete Natura 2000, che costituiscono l'attuale Rete Ecologica Regionale, nonché le aree ad esse funzionalmente collegate. Essa è il luogo in cui meglio può esplicitarsi la strategia di coniugare la tutela e la conservazione delle risorse ambientali con uno sviluppo economico e sociale che utilizzi come esplicito vantaggio competitivo la qualità delle risorse stesse e rafforzi nel medio-lungo periodo l'interesse delle comunità locali alla cura del loro territorio. Strumentale a tale strategia è la creazione della rete dei soggetti, l'ampliamento delle conoscenze di base e la

dotazione di strumenti di gestione, come condizione per la diffusione di iniziative di sviluppo fondate sugli attrattori naturalistici presenti nel territorio.

Nella realizzazione della strategia assume un'importanza fondamentale l'attivo coinvolgimento delle comunità locali nella definizione e attuazione delle azioni dirette al conseguimento di risultati economici e sociali più significativi rispetto al passato; in tal modo si vogliono rendere le comunità più consapevoli dei vantaggi che possono derivare dall'adeguata gestione delle aree sensibili, anche al fine di allargare il consenso e conseguire l'ampliamento della rete ecologica regionale.

Per quanto riguarda l'energia, l'impegno dovrà essere teso a riequilibrare il sistema energetico sardo, ora eccessivamente sbilanciato verso l'utilizzo di combustibili fossili, verso una maggiore valorizzazione delle fonti rinnovabili, nel rispetto dei dettami della Conferenza di Kyoto e del successivo impegno nazionale scaturito dalla Conferenza Nazionale dell'Energia e dell'Ambiente.

Inoltre, il nuovo quadro normativo comunitario, in particolare la Direttiva 2001/77/CE recentemente recepita dallo Stato Italiano (D.Lgs 29 dicembre 2003, n.387), e la Direttiva 2002/91/CE, pone nuovi obiettivi a livello nazionale di promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili e di rendimento energetico negli edifici.

Tali impegni vengono perseguiti, oltre che tramite il Programma Operativo per quanto riguarda l'energia rinnovabile di fonte idroelettrica, anche al di fuori dei programmi comunitari.

Le strategie attinenti alla valorizzazione delle risorse rinnovabili in Sardegna discendono dall'attuazione del Piano Energetico Regionale (PERS), recentemente approvato dall'Amministrazione Regionale, che ha recepito le risultanze della Conferenza Nazionale per l'Energia e l'Ambiente, volte a raddoppiare l'incidenza di tali fonti entro il 2010.

All'interno del Piano un importante ruolo è assunto dalle fonti di energia rinnovabili: in entrambi i due scenari strategici proposti, si privilegiano tutte le fonti di energia endogene e, soprattutto le fonti rinnovabili; in esso sono, in particolare caldeggiate tutte le "azioni di aiuto allo sviluppo dei settori di ricerca applicata d'avanguardia nelle fonti rinnovabili, in particolare dell'energia solare.....".

Per quanto riguarda l'eolico, la Regione si è dotata nell'ambito della CTO delle "Linee di indirizzo e coordinamento per la realizzazione di impianti eolici in Sardegna", che porteranno ad uno scenario al 2012 di 5.000 GWh eolici.

Per quanto riguarda invece il solare e il fotovoltaico le risorse statali del Ministero dell'Ambiente assegnate alla Sardegna saranno disciplinate da appositi bandi.

Ma la strategia fondamentale della Regione Sarda è quella di arrivare ad un sistema energetico autosufficiente, fortemente basato sul solare termodinamico e l'idrogeno in sintonia con quanto sta decidendo la Commissione Europea con l'attuazione di programmi specifici chiamati "programmi faro".

Una tale strategia, basata principalmente su progetti di ricerca di altissima qualità, purtroppo richiede tempi di attuazione molto più lunghi delle scadenze fissate per la certificazione delle spese dei fondi strutturali 2000/2006 che potranno finanziare la ricerca con la misura 3.13 del presente P.O.R., ma non potranno presumibilmente finanziare realizzazioni strutturali.

L'obiettivo del potenziamento delle reti urbane di gas e di una loro estensione anche ai comuni non capoluogo non sarà normalmente perseguito con il P.O.R. tranne in casi debitamente motivati, conformemente alle indicazioni strategiche del QCS.

Infine, nelle strategie illustrate, al fine di garantire la programmazione e la sostenibilità ambientale degli interventi, assumono rilevanza trasversale:

- il potenziamento e lo sviluppo di sistemi informativi integrati che permettano di conoscere e di monitorare la sensibilità degli ecosistemi, lo stato dell'ambiente, i principali fattori di pressione sulle risorse naturali, lo stato delle infrastrutture funzionali alla gestione delle risorse. A tale riguardo si provvederà a rendere pienamente operativa l'Agenzia Regionale di Protezione dell'Ambiente della Sardegna (ARPAS), istituita con Ordinanza Commissariale il 30 settembre 2002.
- il potenziamento della ricerca e dell'applicazione di tecnologie avanzate, in una logica di sviluppo della società dell'informazione;
- il coinvolgimento delle competenze femminili nella definizione operativa e nell'attuazione delle strategie dell'asse;
- la formazione di una classe manageriale pubblica e privata adeguata, in termini di conoscenze e competenze tecniche, pianificatorie e gestionali alle strategie dell'Asse.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Per la realizzazione della strategia dell'Asse il POR ha assunto tutti gli obiettivi previsti dal QCS quantificati nella seguente tabella riguardante gli indicatori chiave di contesto dell'Asse I.

Alla strategia dell'Asse concorrono anche le attività di formazione specifica i cui obiettivi specifici sono quantificati negli indicatori chiave dell'Asse III.

Ulteriori approfondimenti sono effettuati nel Complemento di Programmazione nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte formulate nel Rapporto del Valutatore indipendente (Dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici..

Asse I - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggr. Genere
Acqua e suolo	I-1	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (% di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua)	Corretta gestione delle risorse	1999	14,8	9,8	25,4	25,41	31,5	15,0	12,0	13,58	10,81	no
				2002	13,5	6,6	28,4	27,7	27,8					
Acqua e suolo	I-2	Km di coste non balneabili per inquinamento su km di coste totali (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	5,6	4,7	5,9	6,0	3,6	5,0	4,0	3,02	2,41	No
				2002	3,4	2,5	3,8	2,5	3,5					
Acqua e suolo	I-4	Nuove superfici boscate - Variazione ettari per nuove superfici boscate (in Ha - base 1995)	Corretta gestione delle risorse	1999	31.827	7.828	22.972	23.999	19.999					
				2002	34.563	9.579	22.997	24.984	18.588					
Rifiuti e inquinamento	I-5	Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani - Rifiuti solidi urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti solidi urbani (%)	Corretta gestione delle risorse	1999	13,1	18,6	1,9	2,0	1,3	7,0	13,0	4,90	9,10	no
				2001	17,4	23,5	4,4	4,7	2,1					
Rete ecologica	I-6	Superficie forestale percorsa dal fuoco sul totale della superficie forestale (%)	Sviluppo di nuove attività	1999	0,41	0,24	0,87	0,78	1,15					no
				2002	0,29	0,17	0,62	0,57	0,64					
Rete ecologica	I-7	Spese di ripristino del soprassuolo boscato (in migliaia di euro)	Sicurezza e difesa dal rischio	1999	75.274	9.418	65.7562	65.856	11.084					no
				2002	29.712	13.368	16.322	16.344	4.960					
Energia	I-8	Interruzione del servizio elettrico - Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico (numero medio per utente)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	4,6	3,4	6,7	6,7	7,3					no
				2002	3,1	2,4	4,3	4,2	4,1					
Energia	I-9	Grado di insoddisfazione complessiva dell'utenza per i servizi di erogazione di gas (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	4,8	4,9	4,6	4,8	8,3	6,0	5,0	25,59	23,78	no
				2002	5,6	5,1	7,2	7,2	9,1					
Energia	I-10	Energia prodotta da fonti rinnovabili - GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili (solare, fotovoltaico e geotermoelettrica) / GWh prodotti totale (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	1,80	2,28	0,58	0,56	0,15					no
				2002	2,14	2,34	1,58	1,68	0,77					
Energia	I-11	Intensità energetica consumata dall'industria (migliaia di TEP per migliaia di euro di V.A. prodotto dall'industria)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	1999	144,7	123,6	257,0	245,3	345,8					
				2000	149,7	131,4	247,1	236,3	339,0					
Energia	I-12	Popolazione regionale servita da gas metano (%)	Potenziamento R&S, innovazione e dotazione infrastrutture	2000	86,6	96,4	67,8	86,6	0,0					

Linee di intervento

L'Asse I assume totalmente i criteri e gli indirizzi di attuazione previsti dal QCS per ogni settore. Le principali linee di intervento che si intende attuare nei diversi settori in cui si articola l'Asse sono:

Risorse idriche

linee di intervento per il periodo 2000-2002, da attuare nel rispetto dei requisiti stabiliti, per lo stesso periodo, dal QCS:

Servizio idrico integrato

- Azioni di supporto all'attuazione della legge Galli e della LR 29/97, istitutiva del servizio idrico integrato, tra cui in particolare la formazione, altamente qualificata, finalizzata alla creazione di nuove figure professionali e alla riqualificazione del personale pubblico, e la formazione/informazione diretta alle popolazioni, funzionale al perseguimento degli obiettivi dell'asse..
- Completamento e riqualificazione di infrastrutture fognario-depurative e realizzazione, finalizzata alla razionalizzazione del sistema, di nuove infrastrutture coerenti con il "Piano Straordinario di completamento e razionalizzazione dei sistemi di collettamento e depurazione delle acque" (L.135/1997, DM 244 del 29.7.1997). Tale Piano è stato predisposto nel rispetto degli obiettivi di tutela ambientale della Direttiva 91/271/CEE, recepita con Dlgs 152/99.
- Completamento e riqualificazione di infrastrutture idriche e fognario-depurative e realizzazione, finalizzata alla razionalizzazione del sistema, di nuove infrastrutture fognario-depurative, nel rispetto degli obiettivi di tutela ambientale del Dlgs 152/99, con il fine di aumentare la disponibilità di risorse idriche convenzionali e non convenzionali. Saranno finanziati gli interventi previsti, nell'ambito dell'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione Sardegna firmata il 21.4.99, nell'Accordo di Programma Quadro "Risorse idriche-opere depurative fognarie" in corso di definizione. Nelle more dell'approvazione dell'Accordo, gli interventi devono essere approvati dall'Autorità di Bacino istituita, in attuazione della L.183/89, con delibera di Giunta regionale 30.10.1990 n. 45/57.
- Riqualificazione, nei centri urbani, delle reti idriche per regolarizzare l'erogazione dell'acqua, eliminare le perdite e conseguire più elevati livelli di efficienza, previa valutazione analitica e quantificazione delle perdite in rete.

Servizi idrici per l'agricoltura

- Interventi di adeguamento e razionalizzazione delle reti di adduzione per scopi irrigui.

linee di intervento per il periodo 2003/2006, da attuare nel rispetto dei requisiti, stabiliti per lo stesso periodo, dal QCS:

Risorse idriche:

- Interventi di adeguamento e completamento degli schemi idrici attraverso opere di trasferimento, di interconnessione tra invasi esistenti e di regolazione e stoccaggio ai fini di una migliore utilizzazione degli schemi esistenti e quindi di razionalizzazione ed ottimizzazione degli usi della risorsa.
- Azioni di supporto per la predisposizione dei Piani di Tutela delle Acque, previsti dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99, in conformità e coerenza con le direttive comunitarie, anche in previsione della redazione dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici previsti dalla Direttiva Comunitaria 2000/60 CE;
- Azioni di indirizzo, accompagnamento e supporto per il tempestivo recepimento e l'attuazione della Direttiva 2000/60 e per la sua attuazione con particolare riferimento alla predisposizione

delle analisi per il conseguimento degli adempimenti di cui agli articoli 5, 6 e 8 della Direttiva citata.

- Azioni di supporto per l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione delle risorse idriche, fra cui il Piano d' Ambito, secondo quanto previsto dalla normativa di riferimento.
- Azioni di supporto finalizzate alla designazione e/o revisione delle zone vulnerabili e, alla predisposizione, ove necessari, dei relativi Programmi di Azione previsti dalla Direttiva 91/676/CEE.
- Risanamento delle acque invase da attuare anche mediante l'integrazione con gli interventi relativi alla difesa del suolo (misura 1.3.) e a quelli funzionali al sostegno e allo sviluppo dei territori rurali (Asse IV).

Servizio Idrico Integrato

- Interventi di attuazione del Piano d' Ambito finalizzati alla realizzazione di opere di captazione, adduzione e distribuzione di acqua, e di fognatura e depurazione di acque reflue, coerentemente con quanto previsto dalla Legge 36/94 e dal D.lgs 152/99, nonché per gli interventi di depurazione delle acque reflue urbane previsti nello stesso Piano d' Ambito, tenendo conto degli standard di qualità e della programmazione regionale di cui all'art. 5 del D.M. n. 185/2003.
- Interventi di controllo delle perdite e riqualificazione delle reti e interventi innovativi e/o sperimentali finalizzati al risparmio della risorsa;
- Azioni di ricerca e sviluppo tecnologico per il miglioramento della qualità dei corpi idrici a valle dei depuratori (cfr. il programma operativo nazionale "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e alta formazione");
- Azioni di supporto e assistenza tecnica debitamente coordinata, agli organismi competenti ai vari livelli istituzionali territoriali, finalizzate all'adeguamento programmatico, organizzativo, tecnologico e gestionale delle risorse idriche;
- Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi per il rafforzamento del sistema di *governance* e al miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili del governo della risorsa ai vari livelli istituzionali territoriali.

Servizi idrici per l'agricoltura

- Interventi di adeguamento ammodernamento e razionalizzazione delle reti di adduzione per scopi irrigui;
- Interventi finalizzati alla distribuzione delle acque reflue depurate, nel rispetto delle pertinenti direttive concernenti la qualità delle stesse;
- Azioni di accompagnamento per l'attuazione del principio contenuto nella Direttiva 2000/60, relativo alla sostenibilità economica dell'acqua ad uso irriguo.

Difesa del suolo

Le linee di intervento relative alla difesa del suolo sono le seguenti:

1. Messa in sicurezza di insediamenti esistenti attraverso politiche di prevenzione del rischio e attività di valutazione, monitoraggio e controllo del rischio idrogeologico, modifiche di uso del suolo, sviluppo degli usi conservativi, manutenzione del territorio tesa a mitigare gli effetti degli usi non conservativi, legati alle attività antropiche. Interventi strutturali di difesa attiva da realizzare con i metodi dell'ingegneria tradizionale e con il ricorso all'ingegneria naturalistica, in armonia con il Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI);
2. Interventi per la protezione, la messa in sicurezza e il consolidamento di centri abitati, per la risoluzione di nodi idraulici critici, la protezione di infrastrutture esistenti, di luoghi e ambienti di riconosciuta importanza, ed in particolare edifici pubblici con funzioni strategiche quali le scuole, rispetto a eventi a rischio molto elevato: frana, piena, erosione della costa, eventi sismici;

interventi atti a razionalizzare il sistema di restituzione delle acque meteoriche delle aree urbanizzate nella rete idrografica naturale;

3. Interventi connessi all'apposizione di vincoli sull'uso del suolo (misure di salvaguardia, aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua); interventi per la delocalizzazione di insediamenti e di attività; interventi integrati di conservazione di suoli soggetti ad erosione, di suoli abbandonati e/o dismessi anche con recupero naturalistico; interventi per il mantenimento di equilibri sostenibili città-fiume (rinaturalizzazione o conservazione delle configurazioni naturali degli alvei, delle aree golenali);
4. Interventi di recupero della funzionalità dei sistemi naturali e di integrazione con pratiche agricole funzionali alla difesa del suolo ed alla conservazione e valorizzazione del carbonio nel suolo stesso. Interventi di promozione della silvicoltura e prevenzione del rischio di incendi aventi finalità naturalistica, di protezione ambientale, idrogeologica e anche economica, nel quadro di programmi che mirino ad assicurare un'adeguata manutenzione del territorio e il mantenimento di attività produttive agricole e forestali tradizionali;
5. Azioni formative, affiancamento consulenziale, trasferimento di buone prassi, mirate al rafforzamento del sistema di governance e al miglioramento delle competenze professionali dei soggetti responsabili della pianificazione e coordinamento degli interventi e dell'attuazione degli stessi. Programmi informativi verso specifiche categorie produttive e imprenditoriali e campagne di informazione di tipo comportamentale;
6. Azioni di assistenza tecnica per la costituzione del catasto delle opere di difesa del suolo finalizzato anche alla manutenzione programmata delle opere di difesa idraulica e di stabilità dei suoli al fine di conservarne l'efficacia e l'efficienza nel tempo;
7. Azioni di supporto e di assistenza tecnica (debitamente coordinata, agli organismi istituzionalmente competenti (Autorità di Bacino, Ato, ect..) mirata a favore delle Autorità di Bacino per le iniziative finalizzate all'attuazione della Direttiva 2000/60 CE e ai Piani di Gestione in essa previsti.

Le linee di intervento elencate saranno integrate con quelle degli altri Assi che risultano funzionali e complementari al perseguimento degli obiettivi su indicati.

Gestione dei rifiuti e siti inquinati

- Attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e dei relativi piani di gestione.
- Sviluppo del sistema di raccolta differenziata, al fine di contribuire al conseguimento degli obiettivi percentuali previsti per ogni Ambito Territoriale Ottimale, e delle attività di prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti e di riciclo e riutilizzo;
- Creazione di una rete di impianti di trattamento e valorizzazione delle frazioni provenienti dalla raccolta differenziata attraverso lo sviluppo di iniziative imprenditoriali e l'adozione delle migliori tecnologie disponibili;
- Recupero energetico del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata: sviluppo della produzione di combustibile derivato dai rifiuti (CDR) e realizzazione di impianti per il recupero energetico del CDR; realizzazione di impianti di incenerimento con recupero di energia e calore.
- Smaltimento del rifiuto residuale rispetto alla raccolta differenziata tramite impianti di termovalorizzazione con recupero di energia;
- Supporto alla piena attuazione delle politiche dei rifiuti in ambito regionale tramite iniziative volte a diffondere buone pratiche relative sia a modelli di gestione sia alle tecnologie;
- Interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati, in linea con i criteri previsti dal DM 471/99 e con il Piano regionale di bonifica approvato il 5 dicembre 2003 con D.G.R. 45/34.

Rete ecologica regionale

- Tutela e valorizzazione della biodiversità: ampliamento delle conoscenze di base funzionali alla realizzazione della Rete Ecologica; interventi per la tutela di habitat/specie naturali e seminaturali; assistenza alla predisposizione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 e delle aree protette regionali; sensibilizzazione e divulgazione sui temi della Rete Ecologica; marketing territoriale e promozione di network tra aree protette;
- Ripristino e fruibilità delle aree: recupero e ripristino degli ambiti degradati e vulnerabili, anche mediante l'eliminazione dei detrattori ambientali; miglioramento della capacità ricettiva e delle infrastrutture per la fruizione ambientale ed il turismo sostenibile, in coerenza con la pianificazione di riferimento, compresi gli strumenti di attuazione della direttiva comunitaria per la rete Natura 2000, laddove applicabili;
- Promozione di attività locali, in stretto collegamento con le iniziative dell'Asse III, IV e V: valorizzazione di attività agricole, artigianali e di piccola imprenditorialità locale, in un'ottica di micro-filiere di qualità; sviluppo di capacità professionali e promozionali di nuova imprenditorialità per la progettazione, la realizzazione e la gestione degli interventi di settore; realizzazione di reti di promozione dell'offerta tipica locale, con coordinamento delle azioni di informazione, divulgazione e commercializzazione dei beni e dei servizi;
- Assistenza Tecnica: promozione di "Azioni di Sistema" e di assistenza tecnica "locale" (diretta agli enti locali ed agli enti di gestione delle aree protette), mirate all'approfondimento dei temi specifici (ad es. applicazione della valutazione di incidenza, applicazione delle Linee Guida per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti Natura 2000, trasferimento di buone pratiche per la progettazione/realizzazione degli interventi) ed al rafforzamento della governance (supporto nelle procedure), anche mediante azioni di comunicazione ed informazione sulle tematiche della Rete Ecologica;
- Formazione: formazione ai soggetti beneficiari (tramite le misure dell'Asse III) sui temi specifici relativi all'attuazione della Rete Ecologica (programmazione e gestione); formazione, riqualificazione ed aggiornamento professionale degli operatori dei settori coinvolti nella realizzazione della Rete Ecologica (ad esempio artigianato, turismo, protezione dell'ambiente). In entrambi i casi, al fine del miglioramento delle competenze relative al settore, potranno essere previste azioni di affiancamento consulenziale, di sistema e di trasferimento di buone prassi.

Energia

- Riattivazione di impianti idroelettrici esistenti, attualmente non in esercizio per ragioni esclusivamente tecniche;
- Realizzazione di impianti idroelettrici in corrispondenza dei nuovi invasi e di quelli esistenti connessi con i sistemi di irrigazione e acquedottistici ("mini" e "micro", cioè inferiori a 10 megawatt) ove le analisi di fattibilità indichino la possibilità di una produzione energetica certa su un arco temporale sufficientemente ampio;
- Interventi e azioni finalizzati al miglioramento dell'efficienza e al risparmio energetico;
- Aiuti agli investimenti nel settore delle energie rinnovabili, come definite nella direttiva 2001/77/CE.

Gli interventi di completamento delle reti urbane di distribuzione di gas, da esercire provvisoriamente ad aria propanata fino alla realizzazione della metanizzazione della Sardegna, non saranno normalmente perseguiti con il P.O.R, tranne in casi debitamente motivati, conformemente alle indicazioni strategiche del QCS, e previa modifica del POR.

Monitoraggio

- Azioni di potenziamento dei sistemi e delle reti di monitoraggio necessari a rilevare periodicamente, controllare, prevenire le pressioni e, ove possibile, misurare gli impatti negativi

degli agenti nocivi sulle risorse naturali (acqua, aria, suolo foreste, ecc.) nonché gli effetti positivi degli strumenti rivolti alla riduzione, mitigazione o eliminazione di tali impatti, con particolare attenzione al monitoraggio richiesto dalla Direttiva 91/676/CEE (valutazione della concentrazione dei nitrati nelle acque superficiali, sotterranee anche di prima falda, dello stato eutrofico delle acque marino-costiere e superficiali interne).

- Realizzazione, completamento e adeguamento dei laboratori e delle strutture tecniche addette al rilevamento dei dati e ai controlli ambientali
- Interventi di aggiornamento, messa in collegamento, razionalizzazione, adeguamento, potenziamento e realizzazione di sistemi informativi volti ad integrare le conoscenze, mettere in comune il patrimonio conoscitivo, incoraggiare lo scambio di informazioni relative ai settori dell'asse.
- Azioni di sistema e formative, nonché di affiancamento consulenziale e trasferimento di competenze finalizzate all'attuazione della Misura

Miglioramento e diffusione delle competenze

Nell'asse III sono previste infine attività di formazione finalizzate al rafforzamento delle competenze e conoscenze necessarie per l'attuazione dell'Asse, nonché a favorire il miglioramento dei modelli organizzativi e la diffusione delle buone prassi, interpretate ed individuate anche in base ad un'ottica di genere.

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

L'Asse I del P.O.R. Sardegna assume totalmente i criteri e gli indirizzi di attuazione previsti dal QCS per ogni settore. Tuttavia di seguito si riportano i criteri e gli indirizzi validi per ciascun settore in cui si articola l'Asse.

Risorse idriche

Al fine di favorire l'utilizzo sostenibile della risorsa idrica, la Regione, ed i soggetti responsabili del settore, adotteranno gli atti di propria competenza sulla base degli indirizzi forniti entro il 30.09.2004 dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e con il relativo supporto tecnico/amministrativo per l'applicazione della Direttiva 2000/60/CE.

La Regione, nell'ambito di propria competenza, provvederà all'adozione di modalità operative adeguate per il completo recepimento della Direttiva Nitrati;

La programmazione degli interventi nel settore avverrà in generale come segue:

Periodo 2000-2002

Rispettando i requisiti stabiliti dal QCS, si punterà soprattutto a creare le condizioni di base attraverso: il completamento e la riqualificazione delle infrastrutture idriche di offerta primaria, gestite direttamente dalla Regione e dai suoi enti (schemi acquedottistici, sistemi di raccolta e accumulo, ecc.), e delle infrastrutture fognario-depurative per le quali, in via prioritaria, è previsto l'adeguamento agli obiettivi di tutela ambientale del Dlgs 152/1999.

La realizzazione di nuove infrastrutture fognario-depurative è prevista nei casi di delocalizzazione di quelle esistenti, per ragioni di carattere igienico-sanitari, o per motivi di razionalizzazione del sistema (es.: sostituzione di più impianti di piccole dimensioni con un unico impianto).

Si potrà, inoltre, procedere alla riqualificazione delle reti idriche urbane, previa valutazione analitica e quantificazione delle perdite in rete, dando priorità agli interventi che prevedono il ricorso alla finanza di progetto.

La quota di finanziamenti destinata alla prima fase, pari al 30% degli importi globalmente previsti per tutte le misure afferenti al settore del ciclo integrato dell'acqua, sussistendo già nel corso della stessa le seguenti condizioni:

- avvenuta costituzione dell'Autorità di Ambito;
- avvenuta effettuazione della ricognizione delle infrastrutture;
- avvenuta approvazione del Piano di Ambito;
- sarà svincolata dal limite del 30% sopra menzionato.

Periodo 2003-2006

Servizio idrico integrato

Saranno finanziate solo le operazioni previste nel Piano d'ambito, approvato il 30.09.2002 da affidare, per l'attuazione, al Gestore del Servizio Idrico Integrato.

La procedura di affidamento al Gestore del Servizio Idrico Integrato, secondo le modalità definite dalla normativa vigente, dovrà concludersi in ogni caso entro il 31-12-2004.

Nelle more della conclusione di tale procedura e, in ogni caso, non oltre il 31.12.2004, salvo motivate sospensioni del procedimento dovuto a cause non imputabili all'amministrazione proponente, saranno ammesse a cofinanziamento solo gli interventi di massima priorità previsti nel Programma Operativo Triennale (P.O.T.) del Piano d'Ambito.

Per le modalità di attuazione degli interventi nel periodo transitorio si applicheranno le procedure di cui alle note di indirizzo dell'Autorità di Gestione del Q.C.S. concernenti le modalità di attuazione degli interventi³¹ ed il calcolo standardizzato delle quote di autofinanziamento degli interventi stessi³²

In applicazione dell'art. 29 comma 4 del Regolamento CE 1260/99 per il cofinanziamento degli interventi del Piano d'Ambito si farà comunque riferimento alla redditività prevista per l'intero ammontare degli investimenti relativi al periodo di programmazione considerato e non sulla redditività dei singoli interventi da questo individuati.

In questa seconda fase è sufficiente, quale criterio di ammissibilità, la disponibilità del progetto definitivo o del livello di progettazione previsto dalla normativa di riferimento.

Entro il 31.12.2004 dovrà essere inoltre redatto e adottato il Piano di Tutela delle Acque, previsto dall'art. 44 del D.Lgs. 152/99, e dalla Legge regionale 14/2000, in conformità e coerenza con le direttive comunitarie. Parimenti, dovranno essere redatti e adottati, sempre entro la stessa data gli strumenti di pianificazione delle risorse idriche tra cui il Piano Regolatore Generale degli Acquedotti e il Piano stralcio direttore di bacino regionale per l'utilizzo delle risorse idriche, anche in previsione della redazione dei Piani di Gestione dei Bacini Idrografici.

Servizi idrici per l'agricoltura

Tutti gli interventi da attuarsi per i servizi idrici per l'agricoltura devono essere realizzati nel rispetto dei limiti e dei vincoli della politica Agricola Comunitaria ed in particolare delle OCM.

³¹ Cfr. "Nota sulle modalità di attuazione del Sistema Idrico Integrato nei POR (II fase 2003-2006)" redatta dall'Autorità di Gestione del Q.C.S. e diffusa con nota del 14 Aprile 2003.

³² Cfr. " Documento per la determinazione della partecipazione dei fondi strutturali negli investimenti generatori di entrate" elaborato del D.P.S./S.F.S. e " Proposta metodologica sintetica per la determinazione del margine lordo di autofinanziamento nel settore idrico" elaborato dall'UVAL nel marzo 2004.

Difesa del suolo

La programmazione degli interventi nel settore si baserà, in linea generale sui seguenti criteri:

- **coerenza programmatica:** al fine di determinare le condizioni di successo degli interventi strutturali e di sistema sopraindicati, è necessario che vi sia sicura coerenza tra l'intervento e il quadro programmatico generale formulato dal Piano per l'Assetto Idrogeologico (PAI) in attuazione della legge 183/89 e successive modifiche. L'ammissibilità degli interventi, pertanto, è subordinata, a partire dal 01/01/2005, alla predisposizione e approvazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico ed all'avanzamento nell'adozione della pianificazione di bacino. La Regione ha approvato il PAI con DGR 22/46 del 21 luglio 2003. In via meramente transitoria, così come previsto dal QCS per il periodo fino al 31 dicembre 2004, si fa riferimento agli schemi previsionali e programmatici, elaborati secondo le indicazioni della stessa L.183/89 e del D.P.R. 18 Luglio 1995 recante criteri per la pianificazione di bacino; Gli interventi di salvaguardia e risanamento dei litorali degradati potranno essere finanziati solo dopo l'approvazione di un Piano di Difesa Integrata dei Litorali concepito come Piano Stralcio di Bacino ex lege 183/89 e s.m.i.. Gli interventi di salvaguardia e risanamento delle zone umide, saranno attuati coerentemente con quanto previsto dai programmi di settore vigenti, per il primo periodo di programmazione 2000/2002 ed in base a quanto previsto nell' "allegato zone umide" del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico per il secondo periodo di programmazione 2003/2006". Gli Interventi di prevenzione e sorveglianza degli incendi dovranno essere in coerenza con il "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi" redatto ai sensi della Legge 353/2000. Gli interventi di ricostituzione boschiva del patrimonio danneggiato da disastri naturali e incendi, dovranno essere conformi alle "Linee Guida di Programmazione Forestale" di cui all'art. 3 del D.Lgs. 227/2001;
- **rispetto delle priorità:** gli interventi strutturali dovranno essere individuati nel rispetto delle indicazioni contenute nei PAI, e negli altri Piani Stralcio ex lege 183/89 e s.m.i. per ciascuna area perimetrata a rischio, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi al livello di severità e gravità delle minacce alle persone e alle strutture secondo quanto previsto dal D.P.C.M. del 29 settembre 1998 (Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2, del D.L. 11 giugno 1998, n. 180). In base ad un'adeguata analisi ambientale e territoriale, sulla base dei livelli di "pericolosità" e dei "rischi" connessi, si valuta la ripartizione territoriale, il livello di severità e la gravità delle minacce alle persone e alle strutture, le esigenze di integrazione dei pertinenti interventi, siano essi interventi di difesa passiva (infrastrutturale) o misure di eliminazione delle cause dei dissesti;
- **complementarità ed integrazione fra interventi** anche con riferimento alle misure ed interventi previsti dagli altri Assi: dovranno essere privilegiati interventi che si collegano alle azioni nei settori delle attività agricole e forestali che permettano di preservare la funzionalità dei sistemi naturali e garantire un maggiore presidio del territorio in base alla normativa pertinente, nonché alle altre attività della pianificazione di bacino, della pianificazione urbanistica, dell'uso del suolo, di delocalizzazione degli insediamenti di salvaguardia, di presidio e di monitoraggio. In questo senso saranno realizzati gli interventi forestali nel rispetto dei Piani Forestali che tengono conto degli obblighi internazionali;

Nel settore della prevenzione degli incendi, finanziati dal FEOGA, sono ammessi interventi coerenti con la pianificazione di settore prevista dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale. Tali interventi sono localizzati nelle zone a maggiore rischio e riguardano esclusivamente la prevenzione e la ricostituzione dei boschi danneggiati;

Gestione dei Rifiuti

In presenza del Piano Regionale della Gestione dei Rifiuti l'attuazione seguirà i seguenti indirizzi e criteri:

- Coerenza degli investimenti con le previsioni contenute nei piani di gestione relativi all'intero territorio regionale, redatti in conformità con le direttive comunitarie 75/442 (modificata dalla 91/156), 91/689 e 94/62, e, al completamento della pianificazione a livello locale, necessaria per la gestione a regime del sistema⁵³. I Piani di gestione, come previsto dalle stesse direttive, dovranno essere notificati alla Commissione europea la quale esprimerà un proprio giudizio circa la conformità con le direttive comunitarie con tempestive comunicazioni che in ogni caso dovranno essere garantite, al più tardi, entro tre mesi dalla data di ricezione.
- Rispetto delle priorità e delle tipologie di intervento previste dai piani, conformemente con la gerarchia comunitaria in materia che pone in primo luogo la prevenzione della produzione di rifiuti, seguita dal riutilizzo, quindi dal riciclo e, per la frazione restante, dall'incenerimento con recupero energetico, e infine, unicamente per la frazione residuale, dallo smaltimento in discarica controllata.
- verifica da parte delle Regioni, della conformità del Piano Regionale per la gestione dei rifiuti come previsto dal D. lgs. 36/2003 03 di attuazione della direttiva 1999/31/CE, e, ove non previsto, elaborazione ed approvazione di un apposito programma per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica.
- selezione degli interventi rispetto ai fabbisogni, sotto il profilo sia dei sistemi di raccolta sia dei sistemi di trattamento, valorizzazione e smaltimento, tenendo conto anche della stretta relazione esistente tra smaltimento dei rifiuti e salute, e delle specificità territoriali sotto due profili: a) conseguimento di un effetto scala in termini di abitanti serviti e di rifiuti trattati, idoneo a una gestione economicamente efficiente e ambientalmente corretta; b) disponibilità di utilizzatori dei prodotti recuperati o presenza di volumi di rifiuti recuperabili tali da generare opportunità localizzative per nuove attività di recupero.

Siti inquinati:

Gli interventi per la bonifica delle aree contaminate sono ammissibili se coerenti con i criteri previsti dal DM 25.10.1999 n. 471. La copertura degli interventi di bonifica avverrà nel rispetto del principio "chi inquina paga".

Dopo il 31.12.2002 sono ammissibili sia gli interventi ricadenti nei siti di bonifica definiti di interesse nazionale (perimetrati in base ai criteri dell'art. 18 del Dlgs 22/97), sia gli interventi previsti nei "Piani regionali per la bonifica delle aree inquinate" di cui all'art.22 del Dlgs 22/97 e successive modifiche e integrazioni, che tengano conto dei censimenti dei siti potenzialmente contaminati e della predisposizione dell'anagrafe dei siti da bonificare, secondo i criteri previsti dal suddetto DM n. 471/99.

Rete ecologica:

Nella fase 2000-2003 l'attuazione degli interventi è basata sulla:

- identificazione di ambiti territoriali privilegiati sui quali intervenire con approccio fortemente integrato e individuazione delle iniziative/attività/interventi in corso di svolgimento o progettazione da parte dei soggetti pubblici e privati impegnati nell'ambito definito;
- messa in rete funzionale e gestionale delle opere e delle azioni, creazione di attività e servizi integrati per la valorizzazione degli interventi realizzati e delle nuove funzioni attivate per lo

⁵³

sviluppo compatibile delle singole aree; promozione di dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso.

Per la valorizzazione della Rete ecologica, sono riconosciuti prioritari: gli ambiti della Rete NATURA 2000 e le aree protette.

Gli interventi da realizzare nella fase (2004-2006) del ciclo di programmazione dovranno inoltre essere finalizzati a creare condizioni che garantiscano continuità di lungo periodo nell'attuazione della strategia complessiva di Rete ecologica. Entro il 31/12/2004, sulla base di un modello elaborato dal Gruppo Rete Ecologica istituito nell'ambito della Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari, La Regione invierà al Comitato di Sorveglianza del QCS, come condizione di attuazione delle misure di Rete ecologica per le annualità successive, una relazione sulla situazione regionale in materia di:

- emanazione della legge regionale sulle aree protette con l'individuazione del sistema delle aree protette regionali;
- riconoscimento formale dei SIC (in vista della loro designazione come Zone speciali di conservazione ambientale) e delle ZPS regionali;
- adozione della normativa regionale sulla valutazione di incidenza;
- la relazione indicherà inoltre obiettivi e target da raggiungere entro la conclusione del ciclo attuale di programmazione comunitaria relativamente a:
 - istituzione delle singole aree protette regionali e individuazione degli enti di gestione;
 - individuazione dei soggetti gestori dei siti Natura 2000;
 - predisposizione ed adozione degli strumenti di pianificazione a livello di singola area (piani delle aree protette regionali e piani di gestione dei siti Natura 2000).

Gli interventi da realizzare in questa fase (2004-2006) del ciclo di programmazione 2000-2006 dovranno essere coerenti con i principi di concentrazione territoriale e settoriale, funzionali alla massimizzazione dei risultati ed alla creazione di adeguate condizioni di contesto per la prosecuzione della strategia di Rete Ecologica. In particolare, verrà garantita la concentrazione degli interventi:

- in ambiti territoriali prioritari per il rafforzamento dei nodi della Rete (siti Natura 2000 e aree protette), dove si interverrà con approccio fortemente integrato, favorendo progetti di sistema (anche in aree non contigue ma aventi caratteristiche ambientali omogenee e/o analoghe criticità o prospettive di sviluppo) connessi ad altre forme d'intervento e iniziative in corso (ad esempio: Progetti Integrati, Leader Plus, Interreg, Patti Territoriali, Agende 21 locali);
- su tipologie strategiche di intervento, volte ad innalzare gli standard qualitativi dei territori interessati, sotto il profilo della qualità ambientale e della rete di servizi di primario interesse per la popolazione e le imprese (ad esempio: utilizzo energetico da fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, agricoltura biologica e prodotti di qualità, turismo sostenibile) attivando sistemi di filiera e dinamiche di partenariato pubblico-privato diffuso, ai fini di perseguire uno sviluppo economico che utilizzi come esplicito vantaggio competitivo la qualità delle risorse naturali. Gli interventi di valorizzazione economica della Rete Ecologica dovranno stabilire un'integrazione con le altre misure dell'Asse I, con azioni di regimi di aiuto funzionali al sostegno allo sviluppo dei territori rurali (Asse IV) e azioni di formazione dei soggetti beneficiari e degli operatori di settori (Asse III); potranno inoltre essere integrati con azioni di valorizzazione del patrimonio culturale (Asse II) e di riqualificazione urbana (Asse V). Gli interventi di valorizzazione economica e/o di sviluppo imprenditoriale, che possono determinare un impatto sulle componenti ambientali dovranno preferibilmente essere localizzati in ambiti esterni alle aree di pregio naturalistico riconosciute (pSIC, ZPS, zone di maggior tutela nelle aree naturali protette) a queste funzionalmente collegati.

Per quanto riguarda, in particolare, i siti Natura 2000, mediante i fondi strutturali dovranno essere attuate le necessarie misure di conservazione che implicano, all'occorrenza, appropriati Piani di gestione specifici o integrati ad altri piani di sviluppo, secondo le Linee Guida emanate dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio con D.M. del 3/9/02. Dovranno inoltre essere ricercate le sinergie con i progetti LIFE-Natura già realizzati o in corso di realizzazione nei siti Natura 2000.

Energia

Nel quadro della programmazione regionale di settore, gli interventi cofinanziati dal POR saranno indirizzati alla valorizzazione delle energie rinnovabili - come definite nella direttiva 2001/77/CE - e al risparmio energetico, considerando anche il potenziamento o la continuazione di esperienze nazionali.

Monitoraggio ambientale:

L'attuazione degli interventi nel settore dovrà garantire una rapida e strutturata acquisizione delle conoscenze in modo che venga garantita la disponibilità di dati aggiornati periodicamente, confrontabili e applicabili a livello nazionale.

Le iniziative di rafforzamento dei sistemi informativi dovranno essere improntate ai principi di concentrazione e integrazione in modo da conseguire, come preliminare obiettivo, la copertura di eventuali gap conoscitivi esistenti nell'ambito delle fonti informative, riguardanti esclusivamente i settori di competenza del QCS.

Tali attività necessiteranno di un adeguamento delle dotazioni di risorse umane e tecniche, nonché del miglioramento delle competenze professionali limitatamente ai compiti previsti dalla strategia del QCS.

Gestioni Commissariali

Il cofinanziamento dei fondi strutturali per interventi promossi nell'ambito delle gestioni commissariali è subordinato alla preliminare acquisizione dell'accordo da parte delle strutture regionali responsabili della gestione dei suddetti fondi assicurando il pieno rispetto delle disposizioni specifiche di attuazione all'uopo fissate per tale settore. Gli interventi previsti dalle gestioni commissariali non saranno comunque ammissibili al cofinanziamento se saranno oggetto di impegni giuridicamente vincolanti assunti successivamente al 31.12.2004.

Asse II – Risorse culturali

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Il patrimonio culturale dell'Isola, di rilevante valore storico e archeologico, è contrassegnato da un carattere di forte diffusività nel territorio, dall'inserimento di molte emergenze in ambiti paesistici di particolare pregio, dall'unicità di alcuni elementi tipologici.

Nella regione sono stati censiti ben 236 siti archeologici di una certa rilevanza, numero che colloca la Sardegna al terzo posto, in una graduatoria regionale, dopo il Lazio, con 457 siti e la Campania, con 250 (Dati della Fondazione Rosselli, 1995). Sul territorio regionale sono stati censiti, inoltre, circa 8000 nuraghi.

Al carattere diffuso delle emergenze storico-archeologiche si lega una presenza capillare delle istituzioni museali: i musei locali e le aree archeologiche costituiscono in Sardegna un binomio inscindibile, secondo una logica di forte territorializzazione del patrimonio e di stretta interrelazione fra ruralità e centri abitati.

Le istituzioni museali, compresi i 6 musei statali, sono attualmente 139 (Dati ISTAT, 1996) un valore piuttosto elevato, in rapporto alla densità abitativa, se confrontato con quelli delle altre regioni meridionali.

Anche per quanto riguarda la dotazione di strutture bibliotecarie, il dato relativo alla Sardegna evidenzia una diffusione capillare del servizio di pubblica lettura, con 365 biblioteche di ente locale istituite (funzionanti 293), 53 tra istituzioni di enti diversi (privati, religiosi ecc.) e 130 biblioteche delle Università (dati dell'Assessorato della Pubblica Istruzione).

Nel settore dello spettacolo, invece, emergono elementi di debolezza della situazione regionale già a partire dal dato relativo alla quantità di strutture disponibili per questo genere di attività.

Quanto alle strutture teatrali propriamente dette, l'offerta attuale è assai limitata e concentrata nei due capoluoghi di Cagliari e Sassari, , mentre esiste un certo numero (all'incirca 20) di sale e spazi minimamente attrezzati per l'allestimento di spettacoli dal vivo.

Dal lato della domanda, vanno sottolineate significative indicazioni di sviluppo e di crescita.

Nel settore dei beni storico-artistici, il numero dei visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte, è passato da 243.872 unità nel 1990 (Dati ISTAT) a 444.376 unità nel 1997 (Annuario ISTAT 1998). Di particolare interesse, i dati che si riferiscono ai siti archeologici di Barumini, Tharros e Nora, in grado di attrarre, da soli, complessivamente 196.193 visitatori, con una rilevante concentrazione delle presenze durante la stagione turistica (Rilevazione diretta 1997).

Nell'ambito dello spettacolo (attività teatrali e musicali), si rileva la tendenza ad un aumento costante dei consumi, a fronte di una crescita della quantità dell'offerta (numero di rappresentazioni): tra il 1990 e il 1996, il totale dei biglietti venduti è passato da 173.934 a 685.000 (Dati ISTAT).

Alla capillare diffusione di istituzioni museali e bibliotecarie non fa riscontro una qualità diffusa del servizio offerto da tali istituti. Solo 75 dei 139 musei censiti risultano aperti e funzionanti. In generale, a parte alcuni punti di eccellenza riscontrabili nelle principali aree urbane e nelle zone a rilevante vocazione turistica, le carenze dei servizi culturali si riferiscono alla quantità e alla qualità degli spazi a disposizione, alla dotazione di beni disponibili, alle attrezzature, alla scarsità di risorse umane e finanziarie.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Patrimonio culturale fortemente diffuso nel territorio. ▪ Carattere di unicità di alcune tipologie storico-archeologiche, come i monumenti e le testimonianze d'epoca nuragica. ▪ Inserimento di numerose emergenze in ambiti paesistici di particolare valore. ▪ Musealizzazione diffusa. ▪ Patrimonio librario e documentale di particolare interesse e valenza conoscitiva in rapporto alla storia della regione e dell'area mediterranea. ▪ Diffusione capillare degli istituti bibliotecari nel territorio. ▪ Sviluppo di un bacino d'impiego, con buone potenzialità nel settore della valorizzazione e della gestione del patrimonio e di esperienze di 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Stato di conservazione dei monumenti e preoccupante degrado e abbandono di molti siti culturali. ▪ Fenomeni di saccheggio in aree non custodite. ▪ Carenze di vario tipo nello standard dei servizi culturali (strutture, attrezzature, personale, consistenza del patrimonio). ▪ Gravi problemi gestionali in numerosi siti e istituti culturali. ▪ Insufficiente livello di infrastrutturazione e valorizzazione di alcune aree di rilevante valore culturale (punti di accoglienza e di informazione per i visitatori, parcheggi, ...). ▪ Organizzazione sistemica dei servizi bibliotecari e museali ancora incompiuta. ▪ Inadeguatezza delle strutture e dei servizi per attività

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> imprenditoria giovanile. Partecipazione del sistema bibliotecario regionale alla rete telematica e multimediale nazionale. Collegamento tra aree di valenza storico-archeologica e paesaggistica e eventi di spettacolo. Crescita della domanda culturale interna ed esterna nel settore del patrimonio e delle attività teatrali e musicali. 	<ul style="list-style-type: none"> teatrali e musicali, sotto il profilo qualitativo e quantitativo. Carenze sul piano dell'innovazione tecnologica dei servizi, legate anche ad una debolezza delle reti infrastrutturali di base; Scarsa integrazione dell'offerta culturale con quella turistica.
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> Attrattività turistica della Regione. Evoluzione degli stili di vita e dei modelli di consumo e di spesa verso una maggiore domanda di servizi ad elevato contenuto culturale. 	<ul style="list-style-type: none"> Concorrenza esercitata da altri poli di attrazione turistica nel bacino mediterraneo. Possibilità di conflitti di competenza tra amministrazioni locali. Assenza di progetti integrati.

Strategia

Obiettivo globale dell'asse è *“Stabilire le condizioni per nuove opportunità imprenditoriali nel settore della cultura e delle attività culturali, accrescere la qualità della vita dei cittadini, la fiducia e il benessere sociale; valorizzare, tutelare e rendere maggiormente fruibili le risorse culturali”*.

Le politiche regionali nel settore del patrimonio e delle attività di spettacolo hanno contribuito ad un incremento della domanda culturale, dell'attrattività turistica di alcune aree e allo sviluppo di un bacino di impiego dotato di buone potenzialità.

È necessario, pertanto, procedere secondo una strategia che punti in maniera più incisiva sulla riqualificazione dell'offerta nel suo complesso e sul sostegno a progetti integrati di valorizzazione del patrimonio in chiave turistica e imprenditoriale e di sviluppo equilibrato di un territorio.

L'obiettivo delle politiche regionali, coerentemente con l'obiettivo generale del POR, ha un carattere duplice. Per un verso, esso coincide col miglioramento della qualità della vita, della crescita della fiducia dei cittadini, del capitale umano locale e, in generale, con la creazione di un ambiente sociale favorevole allo sviluppo. Per altro verso, esso si identifica con la creazione delle condizioni di base perché possa svilupparsi un'imprenditorialità legata alla valorizzazione del patrimonio e con la realizzazione di circuiti e poli culturali in grado di attrarre una domanda turistica qualificata e più estesa nel tempo e nello spazio.

L'analisi SWOT in questo settore ha evidenziato i principali punti di forza e di debolezza sui quali è necessario incidere.

Nell'ambito del patrimonio, lo stato di avanzato degrado e l'insufficiente livello di infrastrutturazione di siti e aree di notevole valore storico e artistico rende prioritari e urgenti interventi di salvaguardia e di valorizzazione da attuarsi in stretta connessione con azioni di tutela ambientale e finalizzati alla creazione di un paesaggio culturale regionale in cui siano visibili e accessibili per i visitatori le testimonianze più significative della storia urbana e rurale.

Questo obiettivo sarà perseguito nel quadro di un programma di valorizzazione e gestione delle risorse recuperate, per evitare interventi fini a se stessi, privi dei necessari presupposti gestionali o di collegamento con l'imprenditorialità turistica.

Inoltre, la presenza di carenze di vario tipo (anche sul piano dell'innovazione tecnologica) nello standard dei servizi offerti da musei e aree archeologiche, rende necessario un complesso di interventi per la riqualificazione e il potenziamento dei servizi esistenti per la fruizione (adeguamento strutturale, innovazione tecnologica, didattica, comunicazione, animazione..) e l'accoglienza e il comfort dei visitatori (punti ristoro, punti vendita, parcheggi). Gli interventi relativi al patrimonio bibliotecario-archivistico saranno realizzati secondo le condizioni previste nel QCS, mentre le iniziative concernenti più specificamente lo sviluppo della Società dell'informazione (Mediateca 2000, SBN, ecc.), finalizzate a migliorare ed estendere le condizioni di accesso al sapere e alla conoscenza, saranno attuate nell'ambito dell'asse VI "Reti e nodi di servizio".

Per quanto riguarda lo spettacolo, in relazione alla forte criticità determinata dall'inadeguatezza delle strutture e dei servizi, le politiche regionali sosterranno un'azione incisiva prioritariamente volta al recupero di edifici e strutture di valore storico, privilegiando quelli inseriti in contesti con forte valenza paesaggistica e culturale e funzionali alla realizzazione di reti e circuiti territoriali, al fine di accrescere l'attrattività turistica del territorio, soprattutto in periodi dell'anno di minor richiamo.

Lo sviluppo di un bacino di impiego con buone potenzialità nel campo delle attività legate alla gestione e alla valorizzazione del patrimonio, allo spettacolo, alla produzione di materiali multimediali, evidenziato come uno dei punti di forza dell'analisi SWOT, e che costituisce un'importante opportunità per l'occupazione femminile, verrà sostenuto attraverso interventi di tipo formativo, incentivi, servizi alle imprese e alle organizzazioni operanti nel settore; tali incentivi e servizi avranno lo scopo di promuovere l'utilizzo delle tecnologie innovative al fine di un maggiore e più qualificato inserimento delle donne nel mercato del lavoro, e saranno attuati anche nell'ambito delle azioni previste nell'asse III "Risorse Umane".

Al fine di rendere sempre più legati al territorio gli effetti positivi determinati dagli interventi di salvaguardia, valorizzazione e gestione, la strategia dell'Asse adotta un approccio integrato (tra le molteplici risorse e opportunità di cui un territorio dispone e tra diversi soggetti istituzionali), evitando in ogni caso di intervenire su singole risorse puntuali. Si tratta dunque di creare un'offerta integrata, a livello territoriale, legando insieme attività e beni diversi, attivando interazioni con le risorse naturalistiche e ambientali, con le filiere della produzione artigianale, col sistema dell'accoglienza e della promozione turistica.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Per la realizzazione della strategia dell'Asse il POR ha assunto tutti gli obiettivi previsti dal QCS quantificati nella seguente tabella riguardante gli indicatori chiave di contesto dell'Asse II

Alla strategia dell'Asse concorrono anche le attività di formazione i cui obiettivi specifici sono quantificati negli indicatori chiave dell'Asse III.

Ulteriori approfondimenti sono effettuati nel Complemento di Programmazione nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte formulate nel Rapporto del Valutatore indipendente (Dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici.

Asse II - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggr. Genere
Beni culturali	II-1	Indice di domanda culturale-Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per istituto (valori in migliaia)	Innalzamento della domanda	1999	74,6	80,6	67,1	61,9	38,0	95,0	156,0	56,6	96,6	no
				2002	82,0	89,1	77,1	71,1	29,1					
Beni culturali	II-2	Indice di domanda culturale-Visitatori degli istituti statali di antichità e d'arte per kmq	Innalzamento della domanda	1999	90,6	112,1	63,9	59,4	15,8	93,0	154,0	25,6	44,1	no
				2002	118,4	131,9	106,5	98,8	13,3					
Beni culturali	II-3	Visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti di antichità e di arte con ingresso a pagamento (%)	Miglioramento della gestione e qualità dell'offerta	1999	159,6	187,2	109,5	107,0	111,5	140,0	160,0	130,0	150,9	No
				2002	185,1	219,8	144,8	142,9	116,7					
Beni culturali	II-4	Spesa media pro capite del pubblico per attività teatrali e musicali (euro costanti 2001)	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	1999	7,5	9,9	3,4	3,4	3,6	3,6	5,1	3,7	5,5	no
				2001	7,3	9,4	3,4	3,4	3,7					
Beni culturali	II-5	Biglietti venduti per attività teatrali e musicali per 100 abitanti	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	1999	56,0	69,2	32,3	32,7	40,6	37,0	40,0	50,4	55,0	no
				2001	47,0	58,9	24,9	25,8	36,5					
Beni culturali	II-6	% di consumi interni (dei residenti e non) per "ricreazione e cultura" sul totale dei consumi interni	Innalzamento [e qualificazione] della domanda	1999	7,78	8,04	7,10	7,13	7,12					
				2001	8,05	8,56	6,74	6,78	6,95					
Beni culturali	II-7	ULA del settore "ricreazione e cultura" (% sul totale)	Miglioramento della gestione e qualità dell'offerta	1999	1,46	1,53	1,28	1,26	1,28					
				2001	1,58	1,66	1,37	1,36	1,38					

Linee di intervento

Coerentemente con il QCS, l'asse viene attuato attraverso progetti integrati intorno o a un'area territoriale o a una o più aree tematiche, coniugando gli aspetti di valorizzazione delle risorse culturali allo sviluppo del territorio al fine di raggiungere un'adeguata "massa critica" (in termini di mobilitazione della domanda). La definizione dei criteri di selezione dei progetti e delle aree su cui concentrare l'intervento sarà quindi ispirata da:

- impatto sullo sviluppo locale e in particolare su quello turistico della regione;
- miglioramento del capitale umano locale;
- partenariato e cofinanziamento privato, tanto nella fase di realizzazione che di gestione;
- piano di gestione, che preveda un'analisi di fattibilità operativa del progetto, in termini di economicità di gestione e di capacità di stare sul mercato.

Le tipologie di intervento finanziabili sono:

- *Recupero, valorizzazione e gestione del patrimonio archeologico, architettonico e culturale:*
 4. interventi di restauro, dotazione di servizi e piani di gestione delle aree e dei parchi archeologici;
 5. restauro e ristrutturazione funzionale di contenitori museali, degli edifici storici sedi di archivi, di biblioteche e di servizi culturali diversi (secondo i criteri previsti dal QCS);
 6. interventi conservativi e di ristrutturazione funzionale dei complessi architettonici e dei complessi industriali dismessi per lo svolgimento di attività culturali e di spettacolo;
 7. recupero, ampliamento e riqualificazione di strutture e/o spazi all'aperto per l'allestimento di spettacoli dal vivo;
 8. recupero di emergenze architettoniche e archeologiche in accompagnamento a processi di riqualificazione dei centri storici.

Gli interventi verranno realizzati attraverso progetti, nei quali l'attività di recupero di beni e strutture sarà strettamente connessa con la messa a punto di un sistema di servizi di qualità, secondo standard minimi di efficienza, in parte affidabili a soggetti privati, con l'offerta di formazione mirata e qualificata per i tecnici e i responsabili di gestione, con il sostegno ad iniziative di raccordo con attività culturali diverse (parchi culturali, ecc.), con interventi di valorizzazione del patrimonio ambientale e di riqualificazione dei servizi per l'accoglienza turistica.

- *Servizi per l'accesso e la fruizione del patrimonio culturale:*
 - sviluppo dei servizi museali e delle aree archeologiche che comprende l'attivazione di sistemi territoriali di gestione avanzati e il miglioramento dei servizi di fruizione;
 - potenziamento dei servizi archeologici, museali, teatrali, musicali, bibliotecari e documentari.
 - attivazione di interventi mirati allo sviluppo e all'approfondimento delle attività di inventariazione, catalogazione, diffusione della conoscenza del patrimonio culturale;
 - attività formative finalizzate sia alla creazione di nuova occupazione, che alla riqualificazione delle professionalità esistenti.

I progetti nell'ambito di questo obiettivo saranno di tipo trasversale, con interventi formativi mirati, poiché dovranno rispondere alle nuove esigenze, in termini di offerta di servizi qualificati e di aumento della domanda culturale, che scaturiranno dall'attuazione delle altre linee di intervento.

- *Sostegno alle iniziative imprenditoriali nel settore culturale:*
 - promuovere e sviluppare una maggiore integrazione tra l'imprenditorialità turistica di un determinato territorio e le relative risorse culturali;

- sostenere l'integrazione fra l'attività di spettacolo e quelle più genericamente culturali espresse dal territorio, al fine di sostenere le infrastrutture teatrali e musicali nei centri minori;
- sviluppare l'impresa culturale, anche quelle appartenenti al terzo settore, anche attraverso le linee di intervento ad hoc previste nell'asse III "Risorse umane"
- sviluppo dei servizi teatrali e musicali su basi territoriali e di eventi culturali innovativi capaci di attivare flussi turistici allungando la stagione;
- sviluppo di attività di conservazione, restauro e produzione di strumenti e oggetti della cultura locale e della valorizzazione di prodotti dell'artigianato artistico, in collegamento con le specifiche linee di intervento previste negli assi III "Risorse umane" e IV "Sistemi locali".

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

La corretta applicazione della strategia del QCS impone un forte miglioramento, nel periodo 2004-2006, della capacità di integrare le misure (ed assi) sinergiche, riprendendo il concetto di "approccio unitario". L'esperienza degli anni 2000-2003 mostra infatti che occorre rafforzare i criteri di priorità e di selezione inseriti nel complemento di programmazione, per massimizzare la concentrazione degli interventi e l'impatto sullo sviluppo del territorio.

Per rispondere a tale impegno, i progetti di intervento nell'Asse saranno selezionati sulla base di criteri idonei a garantire la qualità dei progetti stessi e la massimizzazione dell'impatto sullo sviluppo locale, ed in particolare su quello turistico, anche ai fini della destagionalizzazione e della diversificazione dell'offerta.

I criteri di selezione degli interventi, pertanto, devono basarsi sulle specifiche caratteristiche settoriali in grado di amplificare l'impatto positivo dei progetti sullo sviluppo economico e territoriale delle aree di intervento.

Gli elementi di riferimento per la definizione dei criteri di selezione sono i seguenti:

- inserimento del singolo intervento in un sistema di fruizione che ne individui il ruolo culturale e funzionale nel territorio di riferimento, anche in collegamento con gli altri interventi che concorrono alla costruzione del sistema, inclusi i servizi turistici (presenti o da programmare); piena fruibilità del bene (dei beni) da parte della popolazione locale e dei turisti, garantendo un livello adeguato di servizi alla visita, con particolare attenzione alle esigenze delle famiglie, tenuto conto delle diverse tipologie di beni oggetto di intervento e del conseguente diverso livello di domanda e delle diverse potenziali modalità di fruizione;
- accessibilità del bene oggetto di intervento sia in quanto tale sia a scala territoriale;
- miglioramento del capitale umano locale (previsione di specifici programmi di coinvolgimento delle popolazioni locali in attività culturali—azioni di sensibilizzazione per favorire la partecipazione femminile alle attività formative, attraverso l'organizzazione flessibile degli orari e strumenti di conciliazione);
- partenariato (in relazione alla condivisione fra un certo numero di soggetti locali di impegni di gestione congiunta di un patrimonio diffuso sul territorio e nella realizzazione di iniziative volte a valorizzare le vocazioni territoriali produttive e culturali);
- coinvolgimento dei privati nella fase di gestione e organizzazione delle attività e, ove possibile, nella fase di investimento;
- sostenibilità finanziaria dell'intervento nel medio lungo periodo (attraverso l'individuazione del soggetto preposto alla gestione, la verifica dei costi di gestione dell'intervento, non limitata alla manutenzione ordinaria del bene, e la verifica dei ricavi di gestione, dove applicabili; in caso di sbilancio di esercizio verifica delle condizioni e degli impegni amministrativi e finanziari che

garantiscono la fruibilità del bene, anche prevedendo, laddove opportuno, forme di gestione associate tra enti locali, amministrazioni centrali e soggetti privati;

- sostenibilità organizzativa dell'intervento (degli interventi) (attraverso la previsione del numero e della qualificazione delle professionalità da impiegare in fase di cantiere e di esercizio e l'indicazione dei fabbisogni formativi del personale da impiegare nella gestione con particolare riguardo all'occupazione femminile specie nei livelli medio-alti).
- individuazione di *progetti tematici integrati*, che, oltre a coinvolgere diversi settori (culturale, economico, turistico, ambientale) realizzano circuiti e poli culturali a valenza turistica. Tali circuiti devono costituire sistemi di offerta chiaramente identificabili e in grado di concorrere efficacemente allo sviluppo di aree formalmente individuate, anche non contigue, a vocazione culturale. Gli interventi saranno attuati in modo da massimizzare gli impatti positivi attesi dalla realizzazione degli investimenti, sia in termini di qualità della vita per i residenti, sia in termini di creazione di un bacino occupazionale e di sviluppo di un offerta turistica qualificata. Sarà inoltre adottata una strategia di concentrazione delle iniziative.

Tutte le operazioni, infine, saranno programmate in coerenza con il Decreto Legislativo 16 Gennaio 2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ai sensi dell'Art. 10 Legge 6.7.02 n. 137"

Asse III – Risorse Umane

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

L'analisi dei bisogni e delle potenzialità delle risorse umane rappresenta un momento importante per la promozione della crescita economica di un territorio: il miglioramento e la valorizzazione del capitale umano, infatti, incide sostanzialmente sulle variabili dello sviluppo e sul miglioramento della qualità della vita. La qualità del capitale umano disponibile, fattore dunque decisivo per innescare processi virtuosi di crescita, dipende fortemente dall'efficacia e dall'efficienza dei sistemi di istruzione, formazione e politiche attive del lavoro.

In Sardegna, nonostante nell'ultimo quinquennio 1999-2003, si sia verificato un decisivo miglioramento sia del tasso di occupazione (in aumento dal 36,7% nel 1999 al 39,1% nel 2003), sia di quello di disoccupazione (in discesa dal 21,4% nel 1999 al 16,9% nel 2003), permane un'effettiva carenza di opportunità di lavoro, tale da rendere il raggiungimento degli obiettivi stabiliti a Lisbona molto ambiziosi e di difficile realizzazione (entro il 2010 il tasso di occupazione al 70% e il tasso di inserimento femminile superiore al 60%, con l'obiettivo intermedio, deciso a marzo 2001 nel Consiglio di Stoccolma, del 67% di occupazione e del 57% per le donne entro il 2005). Il problema occupazionale presenta elementi di criticità in particolare per i giovani e le donne; nel 2003 il tasso di occupazione dei giovani è risultato pari a 18,2% (in crescita rispetto al valore del 1999 pari a 15,4%), ma nettamente inferiore rispetto al corrispondente valore nazionale (24,9%) e a quello europeo (38%). Per quanto riguarda l'occupazione femminile, nonostante si rilevi un notevole miglioramento, passando da un tasso del 28,2% nel 1999 al 32,4% del 2003, continua a persistere una notevole differenza rispetto alla media nazionale, superiore di ben 10,3 punti percentuali. Inoltre, si continua a registrare una forte concentrazione dell'occupazione totale solo in alcuni settori di attività economica, che nel 2003 vede il 68% degli occupati impiegati nel settore terziario e nella pubblica amministrazione, appena l'8% assorbiti in agricoltura, il 13% nell'industria di trasformazione, e l'11% nel settore delle costruzioni.

Per quanto riguarda i livelli di istruzione della popolazione regionale si rileva un sensibile miglioramento, specie tra le nuove generazioni. L'elemento che in particolare caratterizza il

livello di istruzione della popolazione sarda, riguarda l'elevata partecipazione femminile; infatti le percentuali di iscritte, nonché di diplomate e di laureate risultano notevolmente superiori, anche rispetto alla media nazionale (Nella scuola secondaria superiore - anno scolastico 2001-2002, si è registrato un tasso di scolarità femminile pari al 100,6%, contro l'88,2% del Mezzogiorno, e il 91,5% a livello nazionale; nei corsi di laurea – anno accademico 2000-2001, il tasso di partecipazione femminile è stato pari al 45,8%, contro una media nazionale del 37,7%). Tuttavia, accanto a queste dinamiche positive riscontrate, che costituiscono sicuramente un fattore di forza, permane ancora oggi una situazione di profondo disagio, legata all'incompletezza del processo di scolarizzazione di massa, in particolare per la scuola media superiore, presentando degli indici più che raddoppiati rispetto alla media nazionale (a fronte di 100 alunni frequentanti, si registrano 10,17 alunni ripetenti, contro 4,34 nel resto d'Italia; a fronte di 100 alunni frequentanti le scuole statali, si riscontrano 39,96 alunni in ritardo rispetto all'età regolare, contro i 23,48 nel resto dell'Italia). Malgrado, inoltre, l'elevato numero di iscritti in relazione alla popolazione ai corsi di diploma e di laurea, si raggiungono bassi risultati in termini di conseguimento del titolo di studio; una tale situazione descrive una generazione di studenti altamente motivata nella fase iniziale degli studi, che però ad un certo momento della carriera scolastica trova difficoltà di vario genere tali da determinarne l'abbandono o il rallentamento degli studi.

In relazione ai rapporti tra mondo dell'istruzione e mercato del lavoro si registra una maggiore difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro dei diplomati e laureati sardi rispetto ai colleghi delle altre regioni, e tale criticità si evidenzia in particolare per le donne, che nonostante i migliori risultati conseguiti a livello scolastico, continuano ad incontrare numerosi ostacoli nell'inserimento nel mercato del lavoro. La sola eccezione è riscontrabile per le diplomate universitarie, che in proporzione lavorano più dei colleghi maschi, e la percentuale di chi ha trovato lavoro a distanza di tre anni è pari al 78,7%, contro il 73,1% nel Mezzogiorno e l'87,8% in Italia. In generale, il buon rendimento in termini di esiti occupazionali dei corsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, avviati in Sardegna in questi ultimi anni, evidenzia il punto di forza di una formazione post-diploma in grado di gettare solide basi per un rapporto più stretto e continuativo tra il mondo della scuola e il mondo dell'azienda.

La situazione che emerge da una recente analisi sui fabbisogni formativi del territorio (realizzata nel primo periodo di programmazione con la Misura 3.1 Por 2000-2006) evidenzia la forte richiesta da parte delle aziende locali e più in generale del mercato del lavoro isolano, di figure professionali sempre più specializzate in particolare in quelle attività caratterizzate da maggiore crescita e innovazione. In particolare i settori sono quelli dell'Ict (elettronica, informatica e telecomunicazioni), del turismo e tempo libero, dei servizi legati alle persone (con particolare riferimento agli anziani, disabili e minori), dell'agro-alimentare, in particolare legato all'alta qualità dei prodotti e dell'ambiente.

Per quanto attiene, infine, il sistema delle infrastrutture scolastiche permangono gravi carenze che a livello provinciale si manifestano con maggiore evidenza nella provincia di Nuoro, seguita dalla provincia di Oristano e dalla provincia di Sassari, mentre risulta meno penalizzata la provincia di Cagliari.

Il *sistema regionale della Ricerca e Innovazione Tecnologica* presenta un buon livello dal lato dell'offerta sia pubblica che pubblico-privata. Tale sistema è rappresentato dai seguenti sottosistemi:

- le Università;
- il CNR;
- gli enti regionali di ricerca e sperimentazione;

- le partnership pubblico-private;
- Polaris, il parco scientifico e tecnologico della Sardegna;

Per quanto riguarda lo stato dell'offerta a livello nazionale, che riguarda i punti 1- università e 2- CNR, si rimanda al PON Ricerca e Alta Formazione del MIUR.

Per quanto riguarda il livello regionale esistono numerosi enti regionali di ricerca e sperimentazione, specificati nell'analisi ex ante, cui si rimanda, operanti principalmente nelle seguenti filiere: Agroalimentare, Ambiente, Materiali, Biotecnologie, Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

Tra le iniziative di ricerca nate da collaborazioni tra soggetti pubblici e privati vanno menzionate le seguenti: Atlantis (Servizi informatici); Battelle 21 (Ambiente / Agroindustria); Biotecne (Biotecnologie); Florys S.p.A. (Ambiente / Agroindustria / Farmaceutica); Hydrocontrol S.c.r.l. (Ambiente); IMC-Centro Marino Internazionale (Ambiente); Laboratorio Chimico Merceologico della Sardegna (Agroalimentare / Ambiente); C.R.A. - Saras Ricerche (Ambiente).

Per quanto riguarda Polaris, il parco scientifico e tecnologico della Sardegna si articola in quattro poli specializzati e diffusi sul territorio:

- Sede Centrale di Cagliari-Pula: con attività pertinenti alle filiere delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, delle biotecnologie applicate alla farmacologia ed alla genetica e dei servizi avanzati;
- Polo locale per le biotecnologie applicate, localizzato a Tramariglio: con attività d'impresa, ricerca e servizi relativi alla filiera agroalimentare ed a quella ambientale;
- Polo locale di Oristano, con attività nella filiera tessile-moda;
- Polo locale di Nuoro, sviluppato a partire dall'Ailun (Associazione per l'Istituzione della Libera Università di Nuoro): con attività nelle tecnologie ottiche (ottica applicata, ottica informatica, applicazioni specialistiche), nella micromeccanica, nella genetica, nella formazione e nei servizi di trasferimento tecnologico.

Uno degli elementi che hanno caratterizzato l'impostazione strategica del parco tecnologico, fin dalla sua concezione, è l'articolazione delle attività per filiera tecnologica, che attualmente sono:

- Filiera delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione;
- Filiera dell'ambiente e dell'energia;
- Filiera delle biotecnologie;
- Filiera dei materiali.

Polaris è gestito dal Consorzio Ventuno, che svolge una generale azione di coordinamento finalizzata a dare concretezza logistica, operativa ed organizzativa alla articolazione reticolare del parco nonché a dare alla stessa i più adeguati contenuti d'impresa, ricerca e servizi. A tal fine, il Consorzio Ventuno ha aperto propri sportelli "tecnologici" in tutte le province e, a Cagliari - Pula, ha realizzato un incubatore e un centro di prototipazione. I *partner* di Polaris sono i Centri di ricerca nei quali il Consorzio 21 partecipa al capitale, che attualmente sono: CRS4 (ICT), Neuroscienze (Neuropsicofarmacologia), Promea (Tecnologie dei Materiali), Porto Conte Ricerche (Biotecnologie applicate ai settori agroalimentare, zootecnico e ambientale), AILUN (Tecnologie ottiche), Parco Genos (Genomica, Biomedicina e Bioinformatica).

A questi si aggiunge la Sardinia Trade Network, ex PST (Promozione e coordinamento nuovi progetti di ricerca e innovazione tecnologica), il cui capitale sociale del Consorzio 21 (97,98%) è stato acquisito dalla Regione Sardegna.

È da sottolineare inoltre lo sviluppo in Sardegna di Eccellenze scientifiche legate, in particolare, ai settori della farmacologia, della genetica, e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Per coordinare le competenze e le attività dei vari soggetti coinvolti, la Regione all'inizio del 2003, in accordo con il MIUR, ha predisposto e approvato il proprio Piano regionale per la ricerca e lo sviluppo tecnologico, con il quale è stata delineata la Strategia Regionale per l'Innovazione (SRI).

La Regione, inoltre, sempre nel campo della ricerca, negli ultimi anni ha investito notevoli risorse nel settore scientifico e tecnologico: è infatti interessante rilevare, caso unico in tutto il Mezzogiorno e probabilmente in Italia, che la Regione Sardegna risulta essere il più forte finanziatore pubblico della ricerca, anche più importate dei finanziamenti che sono relativi al settore universitario (37 contro quasi 25 miliardi di lire nel 1998). Si ricordano, in particolare, il "Programma di finanziamento di progetti di ricerca" (settembre 1997), attraverso il quale sono pervenuti 102 progetti, di cui 6 sono stati esclusi in fase di preistruttoria e 96 sono stati sottoposti a valutazione. Ancora, vanno menzionati i seguenti programmi: Genoma Umano; Grande Antenna SRT in Comune di San Basilio; LR n° 37 - art. 26 (Promozione e sviluppo del parco scientifico e tecnologico); Misura 4.6.4.2 del POP Sardegna 94/99, della L.R. 2/94. A fronte di tali consistenti investimenti sul lato dell'offerta non risulta ancora adeguato il coinvolgimento delle imprese. La spesa e gli addetti in R&S delle imprese è, infatti, ancora di molto inferiore alla media nazionale, così come la capacità di innovazione.

Nella seconda metà degli anni novanta, per questi motivi, si è avviata una politica di maggior attenzione alle imprese. In particolare, con i finanziamenti:

- dello scorso Programma Operativo Plurifondo, che ha visto il coinvolgimento di 17 imprese e 19 centri di ricerca o istituti universitari e l'effettuazione di 12 trasferimenti tecnologici, con un costo per addetto degli investimenti in media pari a circa 600 milioni.
- del programma PIC PMI Sardegna Misura 7.5.1 - 7.5.2, che ha visto la partecipazione diretta di 18 imprese in 34 progetti, con un costo medio per addetto di 126 milioni (nettamente inferiore al precedente programma).

Complessivamente, le imprese partecipanti direttamente o indirettamente a programmi di ricerca o servizi tecnologici negli ultimi anni (e, quindi, le imprese innovative) appartengono soprattutto ai settori delle biotecnologie applicate all'agroalimentare e agroindustriale (con una forte componente lattiero-casearia) e alla medicina; della elettronica ed informatica; dell'ambiente (tecnologie e tecniche per controllo inquinamento acqua e aria, produzione di biomasse). Esiste, quindi, una sostanziale sintonia tra i settori di specializzazione della domanda e dell'offerta.

Da tali dati, emerge che un coinvolgimento diretto delle imprese è possibile se viene avvertita dal sistema imprenditoriale e scientifico una forte volontà strategica unitaria (comunitaria, nazionale e regionale) nell'indirizzare in modo nuovo i finanziamenti e gli interventi.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none">▪ Crescita dei livelli di istruzione tra le nuove generazioni e particolarmente tra le giovani donne.▪ Diffusione della propensione all'autoimprenditorialità nel mondo giovanile e femminile.▪ Crescita della propensione alla ricerca di un lavoro, anche in settori tradizionalmente maschili, da parte delle donne.	<ul style="list-style-type: none">▪ Un processo di scolarizzazione ancora incompiuto, i cui limiti sono dati dall'esistenza di forme di analfabetismo strutturale e funzionale di una certa gravità.▪ Una quota ancora piuttosto modesta di persone che pervengono a un grado di istruzione medio-superiore e universitario.▪ Una percentuale elevata di interruzioni e irregolarità

Punti di Forza	Punti di Debolezza
	<p>nei percorsi scolastici.</p> <ul style="list-style-type: none"> La presenza di gravi carenze quantitative e qualitative nel sistema delle infrastrutture scolastiche. Ridotta incidenza dei laureati all'interno del mercato del lavoro e scarse opportunità di occupazione qualificata in loco per chi possiede una scolarizzazione media o alta.
<ul style="list-style-type: none"> 	<ul style="list-style-type: none"> Scarsa presenza di strutture e iniziative finalizzate all'orientamento scolastico e professionale e di servizi attivi per la ricerca di lavoro. Insufficiente integrazione tra istruzione, formazione, ricerca e sistema produttivo. Presenza di alti tassi di disoccupazione, soprattutto giovanili e femminili. Bassi tassi di attività, soprattutto della componente femminile. Presenza di forme di lavoro irregolare. Offerta limitata di formazione continua e permanente. Insufficienti opportunità di integrazione sociale e lavorativa per soggetti svantaggiati. Presenza di elementi di autoreferenzialità nel sistema formativo e insufficiente correlazione tra analisi dei fabbisogni e programmazione delle iniziative.
<p>Ricerca e innovazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> Avvio di iniziative di raccordo tra Università, Centri di ricerca e imprese (Programma regionale di ricerca applicata). Presenza di competenze scientifiche e tecnologiche in settori strategici a livello internazionale (per esempio biotecnologie per il settore farmaceutico e tecnologie dell'informazione e della comunicazione) Disponibilità di attrezzature scientifiche "state-of-the-art" per la prestazione di servizi di ricerca Presenza delle strutture del parco scientifico e tecnologico nelle quattro province, dotate di laboratori attrezzati per attività di ricerca, spazi per l'incubazione di imprese innovative, servizi di supporto alla ricerca: Presenza di centri di ricerca di alto livello in alcune filiere (CRS4 nella filiera delle ICT, Neuroscienze nella filiera farmacologica) Presenza sul territorio di enti che svolgono attività di trasferimento tecnologico a favore delle piccole e medie imprese e agiscono da collegamento tra mondo della ricerca e mondo delle imprese Presenza di iniziative imprenditoriali pubblico/private (SharDNA - CNR) in campo genetico e statistico Disponibilità di personale di ricerca altamente qualificato nelle università e nei centri di ricerca regionali Presenza di un programma strategico regionale per lo sviluppo dell'innovazione Realizzazione delle infrastrutture nei poli del Parco scientifico e tecnologico. 	<p>Ricerca e innovazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> Limitato grado di innovatività del sistema impresa e numero ridotto di imprese innovative Basso livello di spesa per ricerca e innovazione, soprattutto di provenienza dal settore privato; Le attività di ricerca sviluppate nei centri regionali non sono sempre coerenti con le specializzazioni produttive del tessuto imprenditoriale sardo, che soffre quindi di un gap di trasferimento tecnologico Carenza di una cultura imprenditoriale diffusa e di capacità manageriali quantitativamente adeguate rispetto alle potenzialità di idee e <i>know-how</i> nei settori ad alta tecnologia Carenza di un'offerta adeguata di capitale di rischio

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Progressivo incremento del part-time e di elementi di flessibilità nell'organizzazione del lavoro, soprattutto nei servizi. ▪ Nuove strategie, a livello nazionale e comunitario, in materia di politiche attive del lavoro e di politiche per l'occupazione. <p>Ricerca e innovazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di competenze scientifiche e tecnologiche in settori strategici a livello internazionale (micro-elettronica, biotecnologie, per es.). ▪ Attrazione di centri di eccellenza nel campo della ricerca scientifica e delle sue applicazioni produttive ▪ Correlazione tra attività di ricerca e attività imprenditoriali di alto livello in alcune filiere (in primis, ICT e biotecnologie) ▪ Nascita di nuove imprese ad alta tecnologia ▪ Avvio di un circolo virtuoso "ricerca - innovazione - nascita di imprese high-tech - ricerca" ▪ Avvio di collaborazioni e sinergie di ricerca e imprenditoriali tra competenze di filiere tecnologiche diverse, per lo sviluppo di nuove filiere in fase di grande espansione a livello internazionale (bioinformatica e nanotecnologie) 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Perdita di competitività del sistema produttivo regionale, a fronte dei processi di globalizzazione in atto, che in assenza di interventi rischia di riflettersi sui livelli occupazionali. <p>Ricerca e innovazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Spiazzamento rispetto alla rapida crescita delle conoscenze a livello internazionale a causa delle difficoltà di sistematica cooperazione da parte del sistema scientifico complessivo ▪ Persistenza di un gap di trasferimento tecnologico tra know-how e risultati delle attività di ricerca del livello scientifico da un lato, e applicabilità degli stessi al livello del tessuto imprenditoriale locale dall'altro ▪ Fallimento di nuove iniziative imprenditoriali, potenzialmente valide da punto vista tecnologico, a causa di carenze della parte manageriale ▪ Mancato sviluppo di imprese per l'assenza di capitale di rischio

Strategia dell'Asse

Obiettivo globale: *“Indurre nuove occasioni di sviluppo espandendo la disponibilità, l'occupabilità e la qualità delle risorse umane. Far crescere il contenuto scientifico-tecnologico delle produzioni meridionali; rafforzare la rete dell'offerta di ricerca del Mezzogiorno valorizzandone i collegamenti con il sistema imprenditoriale. Ridurre i tassi di disoccupazione, accrescere la partecipazione al mercato del lavoro e l'emersione delle attività non regolari (e quindi la loro produttività), valorizzare le risorse femminili, favorire i processi di recupero della fiducia e benessere sociale e ridurre la marginalità sociale”.*

L'approccio strategico dell'Asse, oltre che rispettare i quattro pilastri stabiliti dal “processo di Lussemburgo” (occupabilità, imprenditorialità, adattabilità, pari opportunità), è strettamente correlato e coerente con la nuova Strategia Europea per l'Occupazione (SEO), con i Piani Nazionali per l'Occupazione e l'Inclusione sociale, con il processo di Bruges-Copenhagen, con gli indirizzi già previsti nel Quadro di riferimento dell'obiettivo 3 e con le indicazioni contenute nella Raccomandazione della Commissione sull'implementazione delle politiche dell'occupazione negli Stati membri. Si è, inoltre, tenuto conto del Rapporto di Valutazione Intermedia (dicembre 2003) che ha confermato la pertinenza del POR FSE con i relativi policy field e con le priorità indicate nei documenti sopra citati.

La strategia inizialmente prevista risulta largamente confermata in fase di revisione di medio periodo con alcuni adattamenti che derivano dalla precisazione del quadro nazionale delle competenze (riforma del Titolo V della Costituzione) e delle riforme in materia di mercato del lavoro e politiche del lavoro e del sistema dell'istruzione-formazione così come specificato nel QCS.

L'asse si articola in base ai “Policy field” previsti dal regolamento del FSE, ciò consente, grazie all'indicazione delle risorse allocate ad ogni specifico policy field, di verificare la coerenza della strategia con il QCS e di conseguenza con la nuova SEO. Le risorse finanziarie

FSE dell'Asse, al netto degli interventi previsti a favore degli altri assi, prevedono la seguente ripartizione percentuale, alla quale deve essere attribuito un valore indicativo:

- Policy field A 39%;
- Policy field B 7%;
- Policy field C 23%;
- Policy field D 21%;
- Policy field E 10%.

Le percentuali sopra indicate saranno monitorate dall'Autorità di Gestione del programma al fine di consentirne la verifica a livello di QCS secondo le modalità in esso indicate.

Al fine di assicurare il cambiamento di strategia in favore dell'approccio preventivo verrà conferita una particolare attenzione alla quota di risorse destinata agli interventi preventivi della disoccupazione di lunga durata, che a livello di QCS dovrà tendere al raggiungimento dell'obiettivo del 35 % del policy field A. Tale percentuale, che sarà oggetto di un periodico monitoraggio i cui risultati saranno portati all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del POR almeno una volta all'anno, costituisce una quota minima che si spera di superare alla fine del periodo di programmazione.

L'approccio strategico privilegia le politiche attive del lavoro previste dal Policy field A. La strategia regionale per le Risorse umane, globalmente finalizzata a garantire condizioni di occupabilità e a rafforzare i diritti di cittadinanza, muove dall'esigenza di contrastare efficacemente quei fattori di criticità emersi dall'analisi SWOT, nel contempo rafforzando e valorizzando i punti di forza emersi negli ultimi anni.

Ci si riferisce, in particolare, per quanto riguarda i punti di debolezza del mercato del lavoro regionale, nonostante il miglioramento registrato, agli alti tassi di disoccupazione (particolarmente giovanili e femminili), ai bassi tassi di attività (soprattutto femminili), alla presenza di fenomeni di esclusione sociale e lavorativa, alla scarsa qualificazione della forza lavoro, all'inadeguatezza del sistema formativo rispetto al contesto nazionale ed europeo. Un particolare rilievo assume, in questo contesto, la non completa operatività del sistema di servizi per l'impiego che dovrebbero svolgere un'azione di informazione sulle occasioni di lavoro e sulle modalità contrattuali disponibili, di consulenza personalizzata, soprattutto in relazione alla differenza di genere e di età, in maniera tale da ridurre i tempi di ricerca di lavoro per disoccupati e inoccupati.

Gli elementi positivi che le politiche regionali intendono sostenere e valorizzare sono soprattutto la diffusione di esperienze di autoimprenditorialità nel mondo giovanile e femminile e la crescita della propensione femminile alla ricerca di un lavoro.

Nella strategia adottata assumono dunque un ruolo decisivo le politiche attive del lavoro e di prevenzione della disoccupazione di lunga durata. Ciò comporta, innanzi tutto, secondo un'ottica preventiva del tutto prioritaria, un'azione finalizzata alla concentrazione degli sforzi per consentire la messa a regime dei nuovi servizi per l'impiego (il Consiglio Regionale con L.R. n.9 del 14.07.2003, ha provveduto al recepimento delle disposizioni contenute nel Decreto Legislativo del 10 aprile 2001, n.180), al fine di consentire l'accesso organizzato alle necessarie informazioni e possibilità per fruire delle occasioni lavorative prestando una particolare attenzione affinché gli interventi siano mirati alle specifiche esigenze degli individui. Infatti, nella logica dell'approccio preventivo si inserisce la richiesta di un'offerta il più possibile personalizzata e prevalentemente di tipo integrato di interventi formativi, di orientamento, consulenza, avvio al lavoro. Interventi di questo tipo, anche se con una maggiore attenzione al dato motivazionale e alle azioni di sostegno alla partecipazione

femminile, attraverso la disponibilità di servizi di assistenza alle persone, verranno attivati nei confronti dei disoccupati di lunga durata.

L'Autorità di Gestione si impegna a monitorare, almeno una volta all'anno, le informazioni inerenti le azioni preventive e curative previste nell'ambito delle politiche attive sul lavoro e di presentare i risultati in sede di Comitato di Sorveglianza.

Un obiettivo strategico rilevante è costituito dalla riorganizzazione e riqualificazione del sistema della formazione professionale, in cui si è già operato attraverso un stretto raccordo tra il livello regionale e quello statale, soprattutto per quanto riguarda l'azione relativa all'accreditamento dei soggetti formativi. Altre azioni volte a migliorare la qualità dell'offerta formativa hanno riguardato e riguarderanno, tra l'altro, l'analisi dei fabbisogni, la certificazione dei percorsi formativi, l'utilizzo di modalità competitive nella selezione degli operatori chiamati a soddisfare i fabbisogni individuati. All'interno della strategia di riqualificazione dei sistemi della formazione e dell'istruzione, si inseriscono gli interventi relativi: alla prevenzione della dispersione scolastica, all'estensione e al rafforzamento di filiere formative integrate come l'istruzione e formazione tecnica superiore integrata (IFTS), nonché all'alta formazione e all'istruzione e formazione permanente, rivolta a quella fascia di popolazione adulta, soprattutto femminile, che deve ancora recuperare competenze di base, indipendentemente dalla propria condizione lavorativa.

L'analisi SWOT ha evidenziato alcune criticità rilevanti a partire dall'area dell'istruzione formale (incompiutezza del processo di scolarizzazione di massa, dispersione, gravi carenze relative alle condizioni degli edifici scolastici, soprattutto in rapporto alle nuove esigenze educative).

Gli elementi portanti della strategia regionale, che chiamano in causa sia interventi di tipo infrastrutturale (a supporto delle azioni per l'inclusione scolastica), sia interventi che incidono sulla qualità dei processi educativi e sui fenomeni di svantaggio e di esclusione più gravi e urgenti (iniziative contro la dispersione, azioni di neo-alfabetizzazione per gli adulti, con particolare riferimento alla componente femminile), sono del tutto coerenti con le linee operative contenute nel PON Scuola del Ministero della Pubblica Istruzione e con l'obiettivo "Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione" del Policy Field C del Quadro di riferimento "Risorse Umane".

Tuttavia, considerata la diversa titolarità (stato e regione) di alcune linee di intervento nell'ambito della programmazione 2000-2006, è estremamente importante che la concertazione tra il livello statale e il livello regionale sia, soprattutto per quanto attiene alla dispersione scolastica e all'educazione degli adulti, particolarmente puntuale, in modo tale da garantire un approccio coerente e unitario nelle diverse aree prioritarie individuate. L'intervento FESR relativo all'edilizia scolastica, che costituisce una necessaria integrazione dell'intervento ordinario in questo settore, ancora inadeguato a coprire il fabbisogno regionale, costituisce un indispensabile supporto alle azioni contro la dispersione scolastica previste nel PON e nel POR. A tal fine, in questo secondo periodo di programmazione, saranno previsti interventi sulle infrastrutture di carattere innovativo e sperimentale.

Nelle politiche di promozione dello sviluppo locale e di sostegno alla creazione di una classe dirigente pubblica e privata un'importante funzione di supporto è attribuita nelle strategie regionali alla formazione continua nelle imprese (v. asse IV "Sistemi locali") e nella pubblica amministrazione e inoltre agli interventi per la promozione e il consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini d'impiego.

Un ambito privilegiato è dedicato agli interventi tesi a valorizzare e incrementare l'occupazione femminile, attraverso azioni dirette a facilitare l'entrata e la permanenza sul

mercato del lavoro, attraverso iniziative di consulenza e sostegno per la creazione di impresa e attraverso misure specifiche volte a favorire la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa.

Ulteriori interventi della strategia regionale mirano a contrastare le aree di emarginazione e di esclusione, favorendo l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, per motivi di contesto, economici, individuali. Il regolamento del FSE (Reg. CE 1784/1999) prevede che un importo ragionevole degli stanziamenti del Fondo possa essere disponibile a norma dell'art. 27 del Reg. CE 1260/1999 sotto forma di piccoli sussidi.

Gli interventi attuati sotto forma di piccoli sussidi sono previsti nell'ambito della misura 3.4 dell'Asse III. Ad essi sarà destinato, a titolo indicativo, lo 0,5% del contributo FSE al programma operativo. Questa percentuale sarà monitorata a livello di programma al fine di assicurare il rispetto della percentuale fissata nel QCS.

Occorre ancora sottolineare che la strategia regionale per le risorse umane che si articolava anche all'interno degli altri Assi del POR, è stata concentrata all'interno dell'Asse III secondo le indicazioni del Gruppo Risorse Umane e di quanto consentito in sede di QCS. Ciò nonostante si conferma la stretta connessione tra l'intervento formativo e i contenuti operativi specifici delle politiche ambientali, culturali, urbane, dello sviluppo locale, della società dell'informazione. Va inoltre precisato che verrà destinata alle PMI una quota pari, indicativamente, ad almeno il 70% delle risorse del FSE. Con particolare riferimento alle PMI, l'Autorità di Gestione si impegna a monitorare i risultati raggiunti dalle azioni previste all'interno del POR ed a presentare i risultati di tale analisi, almeno una volta all'anno, in sede di Comitato di Sorveglianza.

Al fine di garantire il principio di integrazione, l'Autorità di Gestione si impegna a esplicitare in sede di Complemento di Programmazione le modalità di concertazione che intende adottare.

Ai temi trasversali del FSE - Pari opportunità, Sviluppo locale, Società dell'informazione – sarà data particolare considerazione nella fase di attuazione delle misure.

Per ciò che riguarda l'applicazione del principio di pari opportunità, sono stati definiti criteri di selezione e di valutazione delle azioni, finalizzati ad incidere sull'occupazione femminile, in particolare nei livelli medio-alti, ad incentivare misure di accompagnamento per la conciliazione della vita familiare e lavorativa e facilitare la partecipazione delle donne ai percorsi formativi. Accanto alle azioni specificamente dirette all'utenza femminile la strategia si caratterizza per l'integrazione del mainstreaming di genere trasversalmente all'Asse, secondo le indicazioni contenute nella VISPO.

Il tema dello sviluppo locale permea la logica dell'intervento nell'ambito della formazione e delle politiche attive del lavoro. La stretta connessione delle azioni previste con la valorizzazione e qualificazione delle risorse umane e delle competenze locali viene assicurata sia nell'ambito dei PIT che dei progetti presentati, i quali tengono conto dell'analisi dei fabbisogni formativi e dei diversi strumenti di programmazione negoziata.

Per ciò che riguarda la Società dell'Informazione, gli interventi previsti mirano alla diffusione delle nuove tecnologie, a promuovere la competitività del sistema economico, ad incentivare la messa in rete dei Servizi per l'impiego, così come delineato nell'Asse VI a cui si rinvia

Con riferimento all'ambiente si precisa che le azioni di formazione esperite in tutti gli altri settori dovranno prevedere, ove opportuno, moduli di base "trasversali" di informazione-sensibilizzazione alle tematiche dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile.

Strettamente connesse alle strategie finalizzate alla qualificazione delle componenti del mercato del lavoro, sono la strategia e le linee previste per il **settore ricerca e innovazione**.

Dall'analisi SWOT sono emersi i punti di debolezza da superare (basso grado di innovatività delle imprese, basso tasso d'occupazione delle risorse umane qualificate, scarsa ricaduta degli investimenti scientifici e strutturali), ma anche i punti di forza, le opportunità e le risorse su cui contare nel prossimo periodo di programmazione (alto livello d'infrastrutturazione scientifica, concentrazione di competenze scientifico-tecnologiche in alcune filiere, crescente (ma ancor debole) capacità d'interazione ricerca-imprese, buon livello di laureati in alcune discipline, tradizione d'intervento pubblico nel settore, presenza di un programma strategico regionale per lo sviluppo dell'innovazione - SRI).

La strategia di sviluppo nel settore, in coerenza con il QCS, punta a promuovere, stimolare e soddisfare la domanda di innovazione delle imprese e dei sistemi produttivi locali ed a espandere l'attrattività e la qualità delle risorse umane, attivando reali processi di valorizzazione, trasferimento e diffusione delle conoscenze. In tale prospettiva diviene centrale il raccordo tra ambiente socioeconomico e impresa e tra questa e sistema scientifico e tecnologico.

Tale strategia si configura, quindi, come leva in grado di migliorare la capacità del tessuto imprenditoriale sardo di assorbire conoscenze scientifiche, anche attivando partenariati in RST con il settore pubblico, al fine di migliorarne la competitività sui mercati.

La strategia del periodo, pertanto, in coerenza e in attuazione con quanto previsto dalla SRI, è focalizzata sulla individuazione delle azioni più efficaci per utilizzare le competenze scientifiche e le dotazioni infrastrutturali scientifiche e tecnologiche, create soprattutto grazie agli investimenti dello scorso periodo, al fine della crescita della propensione all'innovazione delle imprese, della creazione di nuove occasioni di impresa high tech, della attrazione di investimenti esterni, del rafforzamento del sistema dell'alta formazione, della promozione della ricerca ed innovazione nei settori più strategici.

Il successo della strategia è legato alla attribuzione di un ruolo centrale all'impresa, e dipende inoltre dalla capacità di attuare interventi complementari e coordinati con il MIUR, titolare del P.O.N. Ricerca e Alta Formazione.

In tal senso, oltre a stimolare la domanda dell'impresa (anche attraverso una continua analisi del fabbisogno tecnologico, soprattutto in chiave ambientale, e delle nuove opportunità di mercato) occorre, quindi, ottenere una forte partecipazione e condivisione da parte del sistema scientifico sul ruolo centrale delle imprese, agevolando il processo culturale interno a tali strutture per una valorizzazione del know how e delle competenze qualificate interne in chiave economica. Il processo potrà essere agevolato da iniziative dimostrative e diffusive delle best practices esistenti e dall'agevolazione di strutture dedicate alla raccolta e diffusione delle conoscenze tecnologiche.

Il buon livello di infrastrutturazione scientifica e la concentrazione di competenze scientifico-tecnologiche in alcune filiere e aree territoriali, dovrà essere il punto di partenza per promuovere aggregazioni di filiera e distretto (alcuni già avviati, altri già individuati) che tengano conto anche delle vocazioni ambientali e territoriali, col coinvolgimento di enti locali.

Ugualmente alta è la collaborazione richiesta per una massima partecipazione ai programmi attivati dal MIUR e per la creazione di momenti aggregativi per facilitare tale partecipazione: è infatti necessario aprire maggiormente il sistema della ricerca al contesto nazionale e internazionale sia per favorire l'attrazione di investimenti esterni che per superare il pericolo di "autoreferenzialità" oggi esistente.

Lo scambio sistema ricerca-impresa e il trasferimento tecnologico sono necessariamente legati allo sviluppo delle reti di comunicazione interna e con l'esterno e, pertanto, alla promozione e realizzazione di sistemi informativi e di comunicazione (Società dell'Informazione).

La crescita dei rapporti imprese - sistema ricerca, è uno strumento anche per un maggior grado di occupazione altamente qualificata in loco, in accordo con l'Asse 3D delle policy fields, dei giovani ricercatori.

Il coordinamento con il MIUR, oltre che nel settore specifico della ricerca e innovazione tecnologica, dovrà riguardare anche le misure FSE, in modo da assicurare il perseguimento dell'obiettivo del rafforzamento e del miglioramento del sistema dell'Alta formazione e della generazione di nuovo capitale umano qualificato, perseguito, peraltro, dalla stessa regione anche con risorse proprie.

A questo proposito, nella valorizzazione del potenziale umano verrà dato un particolare rilievo al ruolo attivo delle donne, affinché la componente femminile non sia considerata soltanto in quanto fruitrice delle tecnologie ma soprattutto possa partecipare al processo di creazione, applicazione, controllo e valutazione dello sviluppo tecnologico e industriale della Regione.

In tal senso, particolare attenzione verrà posta in una maggiore presenza della componente femminile del mondo universitario e della ricerca nelle discipline scientifico-tecnologiche dove maggiori sono gli scambi con i settori produttivi e, quindi, maggiori le opportunità di lavoro e d'impresa.

Per garantire maggior efficacia alle operazioni previste dal POR, le stesse potranno avvenire anche tramite progetti interregionali. Si intendono per progetti interregionali quei progetti collocati in reti regionali o sub-regionali a valenza settoriale e/o territoriale, che perseguono obiettivi formativi, educativi, occupazionali, di sviluppo economico e sociale.

Per tali progetti verranno individuate forme specifiche di coordinamento e procedure omogenee di accesso, attuazione, controllo e valutazione tra i diversi soggetti titolari dei POR, mutuando, ove compatibile, quanto a tal fine previsto nel QCS per i Progetti Integrati Territoriali. I progetti interregionali saranno oggetto di uno specifico monitoraggio.

Quantificazione degli obiettivi specifici

La struttura della strategia dell'Asse adotta l'articolazione in obiettivi specifici per i cinque policy field del Fondo Sociale, definita nel Quadro di riferimento per le Risorse Umane.

Policy Field A

Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.

- A.1. Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture
- A.2. Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Policy Field B

Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale

- B.1. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale

Policy Field C

Promozione e miglioramento: della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita, al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale

- C.1 Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione
- C.2 Prevenire la dispersione scolastica e formativa
- C.3 Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria
- C.4 Promuovere l'istruzione e la formazione permanente

Policy Field D

Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.

- D.1 Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL
- D.2 Sviluppare le competenze della Pubblica Amministrazione
- D.3 Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego
- D.5 Sviluppare il potenziale umano nei settori della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico favorendo la creazione di un sistema della ricerca aperto ed integrato, anche utilizzando le misure previste dalla più recente normativa nazionale in materia

Policy Field E

Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e alle attività imprenditoriali e a ridurre la segregazione, verticale e orizzontale, fondata sul sesso nel mercato del lavoro.

- E.1 Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro

Oltre ai suddetti obiettivi, il FSE contribuisce alla realizzazione della strategia degli altri assi. Tale contributo è esplicitato negli obiettivi specifici di riferimento definiti per ciascun asse.

Per la realizzazione della strategia dell'Asse si è provveduto alla quantificazione degli obiettivi previsti, così come riportato nella tabella riguardante gli indicatori chiave di contesto dell'Asse III.

Ulteriori approfondimenti sono effettuati nel Complemento di Programma nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte del Valutatore Indipendente (dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici.

Settore : Ricerca e sviluppo tecnologico

Gli obiettivi specifici fanno riferimento a quelli individuati nel QCS, e sono:

- Rafforzare il sistema della ricerca scientifica-tecnologica del Mezzogiorno (della Sardegna), migliorando i collegamenti tra i sottosistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, anche con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese sulla "frontiera" e l'attrazione di insediamenti high tech.
- Rafforzare e migliorare il sistema dell'alta formazione meridionale, generare nuovo capitale umano qualificato, anche per rafforzare le relazioni con i Paesi del Mediterraneo.

- Accrescere la propensione all'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese meridionali (sarde).
- Sostenere il crescente inserimento della comunità scientifica meridionale in reti di cooperazione internazionale.
- Promuovere la ricerca e l'innovazione nei settori più strategici per il mezzogiorno.

Asse III - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogiorn.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggi. Genere
Lavoro	III-1	Tasso di disoccupazione giovanile (Persone in cerca di occupazione di età 15-24 anni per 100)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999	32,9	19,0	57,9	56,6	55,3	45,0	35,0	43,3	34,1	Sì
				2003	27,1	14,4	50,6	49,1	43,6					
Lavoro	III-1bis	Tasso di disoccupazione. Persone in cerca di occupazione in età 15 anni e oltre sulle forze di lavoro nella corrisp. Classe di età (%)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999	11,4	6,5	22,8	22,0	21,0					
				2003	8,7	4,6	18,6	17,7	16,9					
Lavoro	III-1ter	Tasso di occupazione. Persone occupate in età 15-16 anni sulla popolazione nella corrisp. Classe di età (%)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999	52,5	58,7	40,6	41,2	43,9					
				2003	56,0	62,6	43,3	44,1	47,0					
Lavoro	III-1quater	Tasso di occupazione 55-64 anni. Persone occupate in età 55-64 anni sulla popolazione nella corrisp. classe di età (%)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999	27,6	26,5	30,1	30,3	28,3					
				2003	30,3	29,1	32,6	32,8	27,3					
Lavoro	III-2	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione (%)	Inserimento nel mercato del lavoro	1999	60,1	48,5	67,5	67,4	61,9	55,0	50,0	50,9	46,4	Sì
				2003	57,5	43,0	66,0	65,8	55,9					
Lavoro	III-3	Tasso di natalità lorda di imprese (nuove imprese sul totale delle imprese registrate nell'anno precedente per 100, al netto delle imprese agricole e della pesca)	Imprenditorialità e lavoro regolare	1999	7,7	7,7	7,8	7,8	8,2	6,0	7,0	5,5	6,4	No
				2003	7,4	7,4	7,1	7,2	7,7					
Lavoro	III-3 bis	Occupati interni regolari sulla popolazione residente media in età 15-64 anni (%)	Imprenditorialità e lavoro regolare	1999	49,7	57,8	34,2	35,0	38,3					
				2001	51,6	60,0	35,6	36,5	40,3					
Lavoro	III-4	Quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione - Femmine (%)	Occupazione femminile	1999	59,9	48,9	68,8	68,7	66,0					-
				2003	57,3	43,2	67,4	67,1	60,4					
Lavoro	III-5	Tasso di disoccupazione giovanile femminile (% giovani donne in età 15-24 anni)	Occupazione femminile	1999	37,4	23,2	66	64,5	65,2					-
				2003	30,9	16,9	60,0	58,3	50,3					
Lavoro	III-6	Differenza fra tasso di occupazione maschile e tasso di occupazione femminile in età 15-64.	Occupazione femminile	1999	28,4	24,8	34,9	34,5	31,3	28,1	26,8	24,9	23,8	-
				2003	26,6	22,2	34,9	34,3	29,2					
Lavoro	III-7	Differenza fra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile in età 15-64 anni (%)	Occupazione femminile	1999	27,7	23,1	36,3	35,9	30,8	28,4	26,9	24,5	23,2	-
				2003	26,1	21,0	35,6	35,0	28,5					

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggi. Genere
Lavoro	III-8	Adulti occupati nella classe 25-64 anni che partecipano ad attività formative, per 100 adulti occupati (%)	Formazione per lo sviluppo	1999	5,3	6,1	3,2	3,2	5,7					Sì
				2003	3,5	4,2	1,78	1,8	4,3					
Lavoro	III-9	Adulti inoccupati nella classe 25-64 anni che partecipano ad attività formative, per 100 adulti inoccupati	Formazione per lo sviluppo	1999	5,9	6,2	5,5	5,5	8,1					Sì
				2003	6,6	6,7	6,3	6,5	8,9					
Lavoro	III-9 bis	Indice di povertà regionale – Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà (%)		2002	12,4	6,1	24,0	23,6	19,3					

Linee di intervento

Policy Field A

- 9. Ob.A.1. - Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture
- 10. Ob. A.2 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Il perseguimento di questi obiettivi, a livello regionale, rende necessarie le seguenti linee di intervento:

- implementazione dei centri per l'impiego;
- iniziative per l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro di giovani e adulti: orientamento, sostegno alla mobilità territoriale, tirocini, contratti di ricerca, workexperiences, apprendistato;
- iniziative di inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori dal mercato del lavoro da più di 6 o 12 mesi: counselling, formazione/riqualificazione, mobilità per formazione e workexperiences, misure di accompagnamento (servizi di assistenza alle persone).

Policy Field B

- 11. Ob.B.1. - Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale.

Il perseguimento di questo obiettivo rende necessarie le seguenti linee di intervento:

- servizi integrati di assistenza, orientamento, formazione;
- azioni di informazione e sensibilizzazione;
- formazione a distanza;
- formazione di operatori;
- promozione e sostegno di centri di servizi itineranti.

Policy Field C

- 12. Ob. C.1. - Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione
- 13. Ob. C.2. - Prevenire la dispersione scolastica e formativa
- 14. Ob. C.3. - Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria
- 15. Ob. C.4. - Promuovere l'istruzione e la formazione permanente

Il perseguimento di questi obiettivi rende necessarie le seguenti linee di intervento:

- azioni per la riqualificazione del sistema formativo: analisi dei fabbisogni, accreditamento dei soggetti formativi, certificazione dei percorsi, definizione di requisiti minimi per l'orientamento, formazione dei formatori, monitoraggio e valutazione dell'output e dei risultati raggiunti;
- progetti integrati di istruzione, formazione, socio-assistenza;
- orientamento e counselling;
- formazione e assistenza per le famiglie;
- IFTS;
- Alta formazione;
- formazione permanente.

Policy Field D

- 16. Ob D. 1 – Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilità del mercato del lavoro
- 17. Ob D.2. - Adeguamento delle competenze della Pubblica Amministrazione
- 18. Ob D.3. - Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini d'impiego

Il perseguimento di questi obiettivi rende necessarie le seguenti linee di intervento:

- formazione e riqualificazione di competenze specifiche e trasversali nella P.A.;
- formazione continua con priorità alle PMI;
- azioni di sostegno alla creazione d'impresa: orientamento, counselling, formazione, incentivi.

Policy field E

19. Ob.E.1. - Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro.

Il perseguimento di questi obiettivi rende necessarie le seguenti linee di intervento:

- progettazione di percorsi personalizzati;
- incentivi alle imprese per la riorganizzazione del lavoro e per l'attivazione di servizi cura;
- informazione, formazione e consulenza per l'avvio e il consolidamento di imprese;
- azioni di accompagnamento: rilevazioni e indagini a sostegno della progettazione e servizi di assistenza alle persone.

Oltre alle suddette linee di intervento, il FSE finanzia le attività individuate come necessarie per il perseguimento degli obiettivi specifici cui sono finalizzati gli interventi degli altri assi. Tali attività sono puntualmente descritti negli assi di riferimento. Si precisa, inoltre, che l'obiettivo D.1 relativo alla formazione continua con priorità alle PMI è perseguito anche attraverso la misura di formazione riferita all'Asse IV; l'obiettivo D.4 relativo all'emersione, non è stato inserito tra le azioni di cui si chiede il cofinanziamento comunitario in quanto ampiamente perseguito attraverso fondi regionali (L. 448/98 – artt. 78 e 79 – delibera CIPE 138/2000 per la messa a punto di organici e coordinati interventi per l'emersione).

Settore : Ricerca e sviluppo tecnologico

In coerenza con quanto definito dalla Strategia Regionale per l'Innovazione, sulla base della concertata ripartizione di competenze con il MIUR, la Regione intende attivare tutte le cinque linee di intervento individuate nella strategia del QCS, e più precisamente:

- 1) ricerca e sviluppo dell'industria e dei settori strategici nel Mezzogiorno,
- 2) rafforzamento e apertura del sistema scientifico,
- 3) sviluppo del capitale umano di eccellenza,
- 4) azioni organiche per lo sviluppo locale,
- 5) innovazione nelle applicazioni produttive.

La Regione, pertanto, intende avvalersi della possibilità offerta dalla riforma costituzionale nel frattempo intervenuta e, pertanto, realizzare interventi anche nelle prime tre linee di intervento previste dal QCS in materia di ricerca e sviluppo tecnologico, che nel precedente periodo di programmazione erano riservate al livello nazionale

Le linee di intervento 1), 2), 4) e 5), che afferiscono al FESR, saranno attuate nell'ambito della misura 3.13, con tre modalità distinte:

- Azioni di promozione e animazione, volte alla creazione di un contesto favorevole alla ricerca e all'innovazione, che riguardano la generalità delle imprese e degli altri soggetti protagonisti del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione.
- Incentivazione diretta alle imprese, con aiuti diretti per la ricerca e l'innovazione rivolti imprese (singole o raggruppate in cluster), centri di ricerca e università, con particolare riferimento ai Cluster Innovativi Territoriali individuati dalla SRI.

- Coordinamento delle strutture per la ricerca, con azioni articolate in tre tipologie di intervento: la realizzazione dei laboratori di filiera, la realizzazione di infrastrutture soft (banche dati, ecc.), i completamenti di infrastrutture hard.

La linea di intervento 3), che afferisce al FSE, sarà attuata nell'ambito della misura 3.7.

L'attuazione delle linee di intervento, in coerenza con la SRI, sarà accompagnata da un processo costante e continuo di coordinamento ed indirizzo che coinvolgerà, in partenariato, tutti gli attori della ricerca e dell'innovazione (in particolare Regione, MIUR, Università, Associazioni imprenditoriali), al fine di monitorarne le realizzazioni ed i risultati con un reporting adeguato e riorientarne, eventualmente, gli interventi in funzione della domanda di sviluppo del sistema economico regionale.

In particolare per le prime tre linee di intervento, il MIUR e la Regione definiranno, attraverso apposito accordo bilaterale, da condursi in base al principio di lealtà richiamato dalla giurisprudenza costituzionale in materia di legislazione concorrente, le più idonee modalità per assicurare complementarietà, evitare sovrapposizioni, garantire un elevato standard qualitativo delle iniziative oggetto del regime d'aiuto cofinanziato.

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

Settore: Interventi del FSE

Gli interventi del FSE si caratterizzano per la numerosità e articolazione dei progetti; a fronte di tale articolazione, l'informazione sui progetti effettivamente realizzati non è ancora soddisfacente. In considerazione dell'importanza di documentare in maniera trasparente la realizzazione degli interventi, di migliorare e sostenere - attraverso un costante utilizzo - le attività di monitoraggio, di omogeneizzare la base informativa per i Rapporti annuali di esecuzione e di fornire maggiore visibilità al contributo del FSE sia all'attuazione del complesso della strategia del QCS, sia alla Strategia europea per l'occupazione, le Adg si impegnano a predisporre informazioni quantitative per tipologia di progetto (secondo la classificazione già prevista e condivisa per il sistema di monitoraggio) e per misura, su base semestrale, in merito alle caratteristiche, alla localizzazione, alla dimensione finanziaria, al periodo della effettiva attuazione ed ai destinatari dei progetti finanziati. Tale informazione non è aggiuntiva a quella prevista dal sistema di monitoraggio, ma costituisce elaborazione di una parte di informazioni che comunque confluiscono nel sistema e di informazioni di natura procedurale. L'identificazione delle specifiche informazioni, delle modalità di rappresentazione e della tempistica di elaborazione, nonché della diffusione dei dati disponibili sono definite dal Gruppo di lavoro Risorse umane operante a supporto del Comitato di Sorveglianza del QCS. Le Autorità di Gestione, in linea con la messa a regime del sistema di accreditamento, ricorrono sempre a procedure aperte di selezione dei progetti relativi ad attività formative. Nel rispetto delle norme e dei principi nazionali e comunitari in materia di appalti pubblici e concessioni³⁴ potranno essere prese in considerazione specificità

³⁴ Ovvero:

- delle norme che vietano qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità (articolo 12, paragrafo 1);
- delle norme relative alla libera circolazione delle merci (articoli 28 e seguenti), alla libertà di stabilimento (articoli 43 e seguenti), alla libera prestazione di servizi (articoli 49 e seguenti), nonché le eccezioni a tali norme previste agli articoli 30, 45 e 46 38. del principio di parità di trattamento
- del principio di trasparenza
- del principio di proporzionalità
- del principio del mutuo riconoscimento

Nonché:

- delle norme previste dalle direttive sugli appalti pubblici, per gli appalti ricompresi negli allegati I A e I B;

di situazioni particolari, formulate ed aggiornate dal Gruppo di lavoro Risorse Umane che le propone, d'intesa con i servizi della Commissione Europea, al Comitato di sorveglianza del QCS, ai fini dell'affidamento o attuazione diretta dei servizi di formazione. Per le altre attività diverse dalla formazione, si ricorre a procedure in applicazione di norme nazionali o regionali, nel rispetto della disciplina comunitaria in materia di appalti pubblici e di concessioni.

Settore: Ricerca e sviluppo tecnologico

Per ciò che concerne la prima linea d'intervento, il criterio principale di selezione dei progetti si sarà la capacità dei progetti stessi di inserirsi in una strategia complessiva di sviluppo dei sistemi produttivi e delle strategie d'impresa e di esprimere un ampio potenziale di diffusione. La rispondenza ai fabbisogni ed alle potenzialità dei territori e il relativo impatto strutturale costituiscono dunque i criteri base della selezione.

Per la seconda linea d'intervento, sarà data priorità alle misure previste sia dalla comunicazione della Commissione per uno Spazio europeo della ricerca, rispetto alla quale deve essere promossa la messa in rete del sistema scientifico e innovativo del Mezzogiorno, sia dagli indirizzi definiti nelle conclusioni dei Consigli Europei di Lisbona 2000, Barcellona 2002 e Bruxelles 2003.

Per la terza linea d'intervento, l'attuazione deve mirare a formare nuovi profili professionali ed a diffondere nuove competenze per rispondere ai fabbisogni dei territori del Mezzogiorno. Coerentemente con le finalità strategiche del QCS e della SRI, questa linea di intervento sosterrà azioni propedeutiche e di accompagnamento delle attività produttive, volte ad adeguare le competenze e incrementare la professionalità all'interno delle imprese migliorandone la capacità di dialogare con il sistema scientifico e tecnologico.

Elemento qualificante della quarta linea di intervento è la capacità di indirizzare il sistema della ricerca verso la costituzione di reti e poli strategici in grado di promuovere metodologie e strumenti per la diffusione dell'innovazione in favore dei differenti territori. Nel realizzare tale linea verrà coinvolto il sistema dell'offerta di ricerca al fine di garantire un più stretto contatto con le "sorgenti" dell'innovazione tecnologica e di massimizzare le ricadute degli investimenti tesi a rafforzare il sistema scientifico regionale.

Il fine principale della quinta linea d'intervento è l'incorporazione di innovazione nelle PMI, che è alla base della Strategia Regionale per l'Innovazione. Tale linea prevede il soddisfacimento degli effettivi fabbisogni di imprese o gruppi di imprese e dovrà stimolare le stesse ad assumere un ruolo attivo non solo nella fase di incorporazione delle nuove tecnologie, ma anche nella produzione delle stesse attraverso la ricerca e lo sviluppo tecnologico. L'obiettivo è di favorire la partecipazione del sistema imprenditoriale alle attività di RST, fornendo così impulso alla capacità innovativa di larghi segmenti dell'economia

Asse IV - Sistemi locali di sviluppo

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Settore : Industria, artigianato, turismo e servizi

Il settore industriale, segnato dal declino seguito al fallimento della politica dei poli di sviluppo e alle dismissioni delle attività minerarie, con fatica cerca soluzioni alla crisi

- delle pronunce della Corte di Giustizia della Comunità Europea.

strutturale e alle diseconomie, sia interne che esterne, significativamente legate anche all'insularità, che ancora lo caratterizzano, malgrado le attività sostitutive e le nuove imprese implementate.

Il settore, sia nel comparto industriale che in quello artigiano, con qualche eccezione nel comparto dei servizi, si presenta scarsamente competitivo in termini di produttività, con un valore aggiunto per unità di lavoro che nel triennio 1998-2001 è sceso del 12,7 %, mentre a livello nazionale è cresciuto del 9,9 % e nel Mezzogiorno sostanzialmente ha retto (+ 1,7 %).

L'Isola risulta stabilmente specializzata nel comparto della chimica e dei prodotti in plastica, mentre risulta debolmente specializzata nel comparto alimentare (che tuttavia presenta una crescente vitalità), e in quello della raffinazione del petrolio.

Quanto alla dinamica settoriale, significativi segnali di crescita si rilevano nel comparto telematico ed in quello delle telecomunicazioni, mentre stazionari si presentano i comparti tessile, metallurgico, della chimica ed affini, della gomma.

Buone performance presentano i comparti legati all'esistenza di realtà produttive proto distrettuali come quello della lavorazione del sughero, delle produzioni lattiero-casearie, e delle produzioni artigianali tipiche ed artistiche, mentre la lavorazione del granito è entrata in crisi per fattori di concorrenza estera.

Il settore presenta una bassa propensione alla ricerca ed all'innovazione tecnologica, come pure una bassa propensione all'export, come dimostrano i saldi della bilancia commerciale, a causa della debole capacità delle imprese a penetrare in nuovi mercati di sbocco e consolidarvi la loro presenza. Risulta altresì limitato il numero e la rilevanza dei sistemi locali del lavoro a vocazione industriale: nel 1991, soltanto tre su 46.

Il turismo è un settore maturo caratterizzato da discrete potenzialità di sviluppo con la possibile estensione della stagionalità e le offerte di nicchia di forme di turismo specialistico, che devono trovare le condizioni per potersi esprimere. I dati riguardanti le presenze mostrano infatti un turismo essenzialmente marino-balneare con una forte concentrazione nei periodi di luglio e agosto, mentre appare in riduzione la presenza di stranieri. L'offerta ricettiva è eccessivamente allocata su alcune aree costiere e mostra una forte dispersione nelle zone interne: in tali aree le strutture risultano inadeguate per quantità e qualità, scarsa l'integrazione dei fattori territoriali (ambiente, natura, cultura) ai fini turistici. A questi effetti si contrappone l'esistenza di un patrimonio ambientale e culturale di grande potenziale poco valorizzato, che potrà rappresentare nei prossimi anni una delle principali risorse per lo sviluppo della Sardegna.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>Industria, artigianato e servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Esistenza di realtà produttive proto distrettuali, talora concentrate entro territori specifici in connessione con la disponibilità di materie prime (distretti del sughero, del granito e del tappeto); ▪ realtà produttive diffuse nel territorio regionale (comparto caseario); ▪ buona dinamica di iniziative imprenditoriali in alcuni comparti dei servizi (telematica, telecomunicazioni), prevalentemente localizzata nelle aree di Cagliari e Sassari; ▪ competenze acquisite e attività economiche indotte nell'impiantistica e manutenzione anche a seguito dei vecchi insediamenti connessi al regime delle ex Partecipazioni Statali (quali il tessile della Sardegna Centrale o il chimico della Sardegna meridionale). 	<p>Industria, artigianato e servizi</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ un settore industriale in difficoltà e con rischio di estromissione dalle attuali economie di scala dei comparti chimico e metallurgico, che pur costituiscono elementi di specializzazione produttiva nel tessuto economico industriale regionale; ▪ insufficienza delle specializzazioni produttive dell'isola. La Sardegna, rispetto al contesto nazionale, risulta stabilmente specializzata nell'industria chimica e nei prodotti in plastica, mentre è debolmente specializzata nel comparto alimentare; ▪ debole produttività del lavoro: valore aggiunto per unità di lavoro e costo del lavoro per unità di prodotto inferiori alla media nazionale. ▪ insufficiente propensione all'export; ▪ insufficiente propensione all'innovazione e all'organizzazione competitiva delle imprese.
	<ul style="list-style-type: none"> ▪ un terziario che pur contribuendo a contenere gli alti livelli di disoccupazione della regione, mostra segnali di crescita solo in alcuni settori innovativi (informatica, telecomunicazioni); ▪ scarsa capacità attrattiva di investimenti produttivi dall'esterno; ▪ sottocapitalizzazione delle PMI; ▪ carenza di strumenti informativi per la elaborazione di piani integrati territoriali e di professionalità manageriali di conduzione e gestione dei piani.
<p>Turismo</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ forte attrattività dei flussi turistici di tipo marino balneare sul mercato nazionale; ▪ favorevole situazione climatica per l'allungamento della stagione turistica; ▪ presenza diffusa di risorse naturali, ambientali e culturali di pregio. 	<p>Turismo</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ concentrazione dell'offerta turistica su alcune fasce costiere e forte dispersione nelle aree interne; ▪ presenza di un turismo sbilanciato sul fronte marino-balneare e prettamente stagionale; ▪ insufficiente e non coordinata attività di promozione turistica sui mercati esteri..

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Utilizzo della attrattività ambientale sarda e della disponibilità di alcune aree per insediamenti produttivi ai fini dell'incremento di investimenti esterni, a seguito della accresciuta importanza del fattore ambientale nelle scelte di localizzazione di talune tipologie di aziende di servizi (telematica) e di produzione di beni a basso impatto ambientale; ▪ utilizzo delle tecnologie telematiche per eliminare il divario nei servizi volti al potenziamento di una cultura tecnico aziendale di standard internazionale con riguardo ai fattori di mercato, di gestione e di informazione competitiva da parte delle PMI regionali; ▪ estensione dell'offerta turistica a nuovi mercati esteri a seguito della cresciuta domanda; ▪ incremento delle attività di agriturismo, pesca-turismo e di nicchia. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Processo di emarginazione dell'economia isolana, similmente ad altre economie periferiche, a seguito delle dinamiche di globalizzazione e di una insufficiente competitività del sistema Paese; ▪ possibile insufficiente coordinamento delle azioni per lo sviluppo imprenditoriale tra i diversi soggetti istituzionali ed agenzie centrali (Ministeri, Sviluppo Italia) e gli enti e le agenzie locali (Regione, BIC Sardegna, Consorzio 21); ▪ insufficiente caratterizzazione dell'offerta turistica regionale delle aree interne.

Strategia dell'Asse

Obiettivo Globale “Creare le condizioni economiche per lo sviluppo imprenditoriale e la crescita produttiva; aumentare la competitività, la produttività, la coesione e la cooperazione sociale in aree concentrate del territorio, irrobustendo, anche attraverso l'innovazione, le filiere produttive (specie in agricoltura e nello sviluppo rurale); promuovere la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali, ivi incluse le iniziative imprenditoriali e di riqualificazione dei servizi pubblici e privati nel comparto e turistico, e l'acquisto di competitività delle imprese marginali e irregolari per l'irrobustimento del tessuto produttivo regolare; assicurare la sostenibilità ambientale dello sviluppo del sistema produttivo, in particolare, attraverso l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili funzionali al rispetto, nel medio e lungo periodo, della capacità di carico dell'ambiente.”

La strategia di Asse idonea a perseguire il più generale obiettivo di crescita economica e di innalzamento del PIL pro capite perseguito dal QCS, può così essere sintetizzata: qualificare il sistema imprenditoriale della Regione e rafforzare la capacità attrattiva di investimenti esterni, anche con il riequilibrio dei costi di impresa nell'isola rispetto alle regioni europee più competitive, dando priorità al potenziamento di filiere, sistemi produttivi locali, iniziative di sviluppo sostenibile integrate con le azioni di valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

Come rilevato in sede di revisione intermedia del QCS, l'esperienza del primo triennio di attuazione del programma (2001-2003) suggerisce di rafforzare il percorso di razionalizzazione degli strumenti di intervento, di focalizzare gli interventi sulle prospettive e potenzialità dei territori specifici e di prestare attenzione alla ricerca di sinergie con le politiche, gli strumenti e i risultati della programmazione ordinaria.

La strategia che si intende realizzare comprende un insieme di interventi che interessano:

- **lo sviluppo dei fattori di contesto economico sociale** che assicurano le condizioni stabili di competitività nel lungo periodo, ivi compresa la crescita della qualità del capitale umano, come ad esempio il miglioramento (in termini di dotazione e di funzionalità) delle infrastrutture per la localizzazione delle imprese e relative facilities, la crescita dell'efficienza della Pubblica Amministrazione (con particolare riferimento agli adempimenti che influiscono sulle scelte di localizzazione), l'accesso alle risorse finanziarie, anche mediante azioni di semplificazione e razionalizzazione dei sistemi d'incentivazione e di promozione di strumenti finanziari innovativi, il miglioramento della qualità dell'ambiente, nonché lo sviluppo ed il consolidamento

di forme di partenariato locale e tra i territori, quale presupposto per affermare la logica di interventi integrati e dell'organizzazione di filiera;

- **la promozione dei sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori**, attraverso la valorizzazione dei fattori di competitività territoriale e settoriale e la creazione di nuova impresa ad esempio
 - l'integrazione tra i diversi settori produttivi, sviluppando connessioni di filiera e di distretto, anche a livello transnazionale, in particolare modo nei comparti dell'agro industria e del turismo, favorendo anche formule di cooperazione e partenariato imprenditoriale con il Centro-Nord;
 - lo sviluppo di settori trainanti caratterizzati dall'impiego di qualificati processi tecnologici;
 - la crescita del tessuto produttivo e la promozione degli investimenti diretti, privilegiando quelli che si inseriscono in un contesto di filiera;
 - l'emersione delle attività economiche sommerse;

la qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica, finalizzati al miglioramento del posizionamento competitivo delle imprese in un'ottica di contemporanea crescita di efficienza e protezione dell'ambiente, ad esempio:

- il migliore inserimento delle imprese all'interno dei processi di internazionalizzazione mediante lo sviluppo di un orientamento strategico maggiormente legato all'ampliamento dei mercati internazionali, facendo leva sugli aspetti della qualità e della tipicità delle produzioni;
- l'aumento della dotazione della qualità dei servizi alla produzione ed in particolare dei servizi di promozione, allo sviluppo ed al trasferimento dei risultati scientifici e delle innovazioni, sia tecnologiche che di mercato. In questo contesto si inserisce la nascita e la promozione di nuove attività locali nel campo del turismo e della valorizzazione e di prodotti agricoli ed artigianali, che utilizzano come esplicito vantaggio competitivo la certificazione della qualità e della tipicità delle risorse impiegate;
- l'adeguamento tecnologico degli impianti ai fini della riduzione dell'inquinamento e di una maggiore sostenibilità ambientale dei cicli produttivi, alla promozione della certificazione ambientale, al risanamento delle aree a rischio di crisi ambientale;
- il supporto e l'assistenza a favore delle imprese sommerse al fine di costruire percorsi di emersione in grado di spostare il vantaggio competitivo dal prezzo alla qualità del processo produttivo.

Nell'ambito di tale strategia verrà in particolare perseguito un quadro di interventi idoneo a far crescere la competitività del sistema produttivo sardo in termini di:

- incremento della propensione all'imprenditorialità e della cultura di impresa;
- maggiore e più diffusa attitudine ad operare con logiche di integrazione degli interventi imprenditoriali ed infrastrutturali nel territorio;
- riduzione dei costi dell'impresa ed incremento della produttività del lavoro;
- potenziamento organizzativo a seguito della crescita quali-quantitativa della domanda di servizi da parte delle imprese.

La crescita di capacità competitiva, cui potranno contribuire gli interventi per la riduzione dei costi di impresa previsti dalle intese Stato-Regione (riduzione dei costi di trasporto attraverso interventi di promozione della concorrenza e di controllo delle condizioni tariffarie sulle tratte di pubblico interesse con l'esterno dell'isola; riduzione dei costi energetici; riduzione degli oneri sociali) dovrà fondarsi su una crescente specializzazione produttiva e distrettuale tale da favorire anche l'attrazione di imprese esterne. In tale contesto strategico, l'occupazione verrà sostenuta principalmente attraverso la promozione dell'iniziativa economica, anche attraverso strumenti (agenzie di sviluppo e partenariati locali di attori economici ed istituzionali) che assumano in termini operativi una valenza intersettoriale.

La strategia perseguita configura nel complesso un potenziamento dell'offerta regionale (di competenze, di convenienze insediative e di attrattività ambientale) di particolare evidenza dal punto di vista degli attori della domanda di servizi (principalmente imprenditori, turisti interni ed esterni) i quali sono i primi a poter attivare i moltiplicatori economici e valorizzare i miglioramenti dell'offerta di servizi di supporto allo sviluppo locale che verranno conseguiti.

Particolare impulso verrà dato:

- all'animazione per la nascita di nuove imprese;
- al sostegno alle imprese per l'acquisizione di servizi per l'incremento delle capacità imprenditoriali, anche mediante utilizzo di tecnologie telematiche, con particolare riguardo all'incremento della propensione all'esportazione;
- ai servizi per l'attrazione di imprese esterne;
- alle logiche di agglomerazione produttiva entro le aree attrezzate, favorendo il potenziamento di servizi comuni sia logistici che consulenziali (valorizzando in tal senso il ruolo dei Consorzi industriali ed in genere dei soggetti gestori delle aree produttive);
- alle politiche per le filiere produttive, favorendo la cooperazione tra i produttori rispetto ai mercati esterni ed agevolando la costituzione di servizi comuni anche logistici e di comunicazione ed informazione, con particolare risalto per la produzione e commercializzazione di produzioni tipiche e biologiche con marchi di provenienza;
- ai piani integrati territoriali (ovvero i Programmi Integrati d'Area di cui alla L.R.14/96 e più in generale i tutti quei programmi che abbinano funzionalmente progetti imprenditoriali ed opere infrastrutturali), attraverso specifici sistemi informativi e di assistenza tecnica rivolti agli imprenditori ed agli amministratori locali, idonei a monitorare le vocazioni economiche dei territori ed a favorire l'ottimale rapporto tra infrastrutture funzionali ed iniziative imprenditoriali.

Relativamente al settore del turismo, la strategia nell'immediato è quella di arricchire il prodotto marino-balneare favorendo l'allungamento della stagione turistica mediante un programma di attività di spettacolo, sportive, per il tempo libero e di valorizzazione dei giacimenti culturali, da attuare anche in periodi di bassa stagione, mediante un piano di promozione e di commercializzazione del prodotto turistico sardo sui mercati nazionali ed esteri. Nel periodo più lungo si punta al miglioramento del sistema dell'accoglienza attraverso l'adeguamento delle strutture esistenti, finalizzato a espandere la ricettività in aree non ancora sviluppate turisticamente ma dotate di forte attrattività.

Nel quadro della strategia delineata le risorse finanziarie dell'Asse saranno assegnate ai diversi settori beneficiari secondo le seguenti indicazioni di massima:

agricoltura e sviluppo rurale	69%
pesca e acquicoltura	5%
industria	12%
turismo e artigianato	11%
servizi	3%

Con l'inserimento del settore Commercio nella strategia dell'Asse, la ripartizione degli interventi sopra indicata è modificata, per il periodo 2004-2006, secondo le seguenti indicazioni di massima:

agricoltura e sviluppo rurale	69%
pesca e acquicoltura	5%
industria	12%

turismo e artigianato	9 %
servizi	3%
commercio	2%

Le percentuali sopra riportate saranno verificate dal Comitato di Sorveglianza entro il 31.12.2005, motivando eventuali scostamenti.

I regimi di aiuto alle imprese autorizzati dalla CE costituiscono un supporto strategico organico per la temporanea riduzione dei costi delle piccole e medie imprese nei settori secondario (L.R.15/94), terziario (L.R. 9/2002 sul commercio) dell'artigianato (L.R. 51/93) e della nuova imprenditoria in genere (L.R. 1/2002 – Imprenditoria giovanile; L. 215/92 “Azioni positive per l'imprenditoria femminile”). Altri regimi di aiuto autorizzati supportano aspetti o momenti specifici della vita di impresa, quali quelli sui finanziamenti per l'avvio delle attività (seed capital, fondi etici) e l'integrazione del capitale di rischio (prestiti partecipativi). Con funzioni di integrazione organica a tale sistema di aiuti, ed entro un indirizzo che prevede il sostanziale mantenimento dell'incidenza della spesa in aiuti alle PMI, si farà ricorso a forme di aiuti non soggetti a notifica, conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale di cui al Reg. CE 70/2001, al fine di garantire entro il percorso attuativo del POR una adeguata snellezza operativa per le forme di aiuto legate ad azioni innovative, quali quelle di supporto ai progetti integrati territoriali e alle filiere produttive. Gli aiuti di importanza minore di cui al Reg CE 69/2001, infine, saranno eminentemente riservati al supporto alla nascita di micro imprese (fondi etici), ai servizi di potenziamento dei piani d'affari imprenditoriali (Misura 4.2) e agli interventi di supporto alla crescita ed all'innovazione delle imprese e delle reti commerciali composte da piccole imprese.

Gli strumenti di aiuto alle attività economiche dovranno adeguatamente integrare gli aspetti ambientali in una prospettiva di promozione dello sviluppo sostenibile in coerenza, in particolare, con le politiche ambientali settoriali. Tale obiettivo potrà essere perseguito anche valorizzando gli strumenti, in tal senso innovativi, già sperimentati.

Specificata attenzione verrà dedicata all'impatto di “genere” nella promozione e sviluppo delle attività economiche, prevedendo eventuali iniziative complementari (sul versante informativo e di sensibilizzazione, dei servizi di supporto, dell'impiego delle tecnologie dell'informazione, ecc.) volte a favorire l'ampliamento dell'accesso delle donne al sistema produttivo.

La complessiva strategia per lo sviluppo del sistema imprenditoriale si realizza attraverso un *mix* tra interventi materiali ed immateriali sul contesto e interventi di aiuto diretto alle imprese, in un'ottica di integrazione a livello territoriale. Detta strategia, del resto, non si esaurisce nelle azioni previste in questo Asse ma comporta la forte integrazione con azioni ed iniziative previste anche in altri Assi, con conseguente amplificazione dei risultati previsti rispetto alle risorse impiegate.

Le azioni per le risorse umane a supporto del conseguimento degli obiettivi dell'Asse sono dirette in particolare a incrementare e a valorizzare le competenze affinché trovino impiego nei processi di sviluppo sia nelle imprese pubbliche e private che alla Pubblica Amministrazione e a promuovere interventi di rete e di sostegno della autoimprenditorialità nonché percorsi di qualificazione professionale.

Il collegamento con l'Asse III risulta particolarmente stretto per gli interventi relativi alla formazione continua per gli occupati e nelle azioni dirette a rendere il sistema dell'istruzione-formazione più connesso con le potenzialità di sviluppo e le richieste di competenze del territorio.

Ulteriori connessioni con l'Asse III dovranno essere realizzate in materia di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione al fine di rafforzare i fattori di competitività del sistema produttivo regionale.

L'articolazione delle Misure segue una logica di concentrazione per analoghe tipologie di interventi (es.: contributi finanziari alle imprese, animazione economica, servizi agevolati) e di suddivisione per materie e ambiti organizzativi di competenze (es.: turismo).

Quantificazione degli obiettivi specifici

Per la realizzazione della strategia dell'Asse, il POR ha assunto in sostanza, tutti gli obiettivi previsti dal QCS quantificati nella seguente tabella riguardante gli indicatori chiave di contesto dell'Asse IV

Alla strategia dell'Asse concorrono anche le attività di formazione i cui obiettivi specifici sono quantificati negli indicatori chiave dell'Asse III.

Ulteriori approfondimenti sono effettuati nel Complemento di Programmazione nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte formulate nel Rapporto del Valutatore indipendente (Dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici.

Asse IV - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggr Genere
<i>Sviluppo locale</i>	IV-1	Indice di infrastrutturazione economica (N.I. Italia=100)	Sviluppo dei fattori di contesto	1997	100,0		63,3	63,3	66,5					no
<i>Sviluppo locale</i>	IV-2	Quota di occupati interni nei SLL di PMI sul totale degli occupati interni	Promozione dei sistemi produttivi	1999	27,1	36,3	1,8	3,3	0,0					no
				2001	27,2	36,4	1,9	3,4	0,0					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3	Tasso di crescita dell'agricoltura - Variazione % rispetto all'anno precedente del V.A. ai prezzi base dell'agricoltura, caccia e silvicoltura	Aumento della competitività	1999	5,1	3,6	14,2	11,2	11,8					no
				2002	-0,7	3,2	-15,2	-14,0	-23,9					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3 bis	Produttività del lavoro in agricoltura - Valore aggiunto dell'agricoltura, caccia e silvicoltura per ULA (in migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	23,0	27,2	18,5	18,7	18,8					
				2001	22,3	27,3	16,8	17,1	18,1					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-3 ter	Superficie irrigata/irrigabile nelle aziende agricole (in % della SAU)	Aumento della competitività	1999	28,0	37,3	17,9	17,4	12,9					
				2000	18,7	24,1	12,4	12,0	6,1					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4	Produttività dei terreni agricoli - Valore aggiunto ai prezzi base dell'agricoltura, caccia e silvicoltura per ettaro di SAU (in migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	2,0	2,3	1,7	1,7	0,7	1,8	2,0	0,8	1,0	No
				2002	2,1	2,4	1,8	1,8	0,9					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4 bis	Elementi fertilizzanti semplici distribuiti per Ha di SAU (dati in quintali)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	1,07	1,42	0,66	0,67	0,48					no
				2001	1,55	1,91	1,11	1,11	0,37					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-4 ter	Principi attivi contenuti nei prodotti fitosanitari per Ha di SAU (in Kg)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	5,5	6,6	4,2	4,2	1,3	8,0	7,5			no
				2001	5,8	6,8	4,5	4,5	1,5					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-5	Peso dell'export del settore agroalimentare - Valore esportazioni agroalimentari in % del PIL	Aumento della competitività	1999	1,4	1,5	1,2	1,2	0,5					
				2001	1,5	1,6	1,3	1,3	0,7					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-7	Produttività del lavoro nell'industria alimentare - Valore aggiunto dell'industria agroalimentare, delle bevande e del tabacco per ULA dello stesso settore (valori in migliaia di euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	39,0	41,1	33,3	33,6	31,2					
				2001	42,7	45,0	37,0	37,2	34,2					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-8	Produttività del settore della pesca - Valore aggiunto della pesca, piscicoltura e servizi per ULA del settore (euro lire 1995)	Aumento della competitività	1999	13,4	21,2	7,4	7,5	9,1					
				2001	17,2	24,5	11,9	11,6	14,4					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-9	Popolazione residente nei comuni rurali - Variazione % annua della popolazione residente nei comuni rurali (definiti alla data del censimento 1991)	Aumento della competitività	1999	-0,38	0,10	-0,73	-0,72	-0,67	-0,3	-0,1	-0,3	-0,1	no
				2000	-0,40	0,13	-0,79	-0,79	-1,00					
<i>Sviluppo locale</i>	IV-10	Peso delle società cooperative - Addetti società cooperative sul totale addetti (%)	Aumento della competitività	1999	3,7	3,4	4,9	4,8	6,5					no

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggr Genere
				2001	3,9	3,6	5,1	5,0	6,5					
Sviluppo locale	IV-11	Produttività del lavoro nell'artigianato - Valore aggiunto per addetto delle PMI iscritte ad albo artigiano (migliaia di eurolire correnti)	Aumento della competitività	1999	21,5	22,8	16,2	16,7	18,9	33,6	41,3	32,5	39,9	no
				2001	22,7	24,0	18,4	18,3	19,8					
Sviluppo locale	IV-12	Importanza economica del settore della pesca - Valore aggiunto ai prezzi base della pesca, della piscicoltura e servizi connessi sul V.A. totale (%)	Aumento della competitività	1999	0,09	0,08	0,11	0,11	0,16					no
				2002	0,08	0,07	0,13	0,13	0,18					
Sviluppo locale	IV-13	Produttività del lavoro nell'industria in senso stretto - Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria in senso stretto (migliaia di eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	42,6	43,5	37,6	37,7	43,3	38,7	43,9	38,7	43,9	no
				2002	44,2	45,2	39,0	39,2	42,8					
Sviluppo locale	IV-13bis	Produttività del lavoro nell'industria manifatturiera - Valore aggiunto per unità di lavoro nell'industria manifatturiera (migliaia di eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	39,2	40,5	32,2	32,7	36,5					
				2001	40,9	42,2	33,8	34,4	37,5					
Sviluppo locale	IV-14	Produttività del lavoro nel commercio - Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del commercio (migliaia di eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	35,6	37,6	30,3	30,3	29,7	36,1	41,3	35,3	40,3	no
				2001	36,6	38,9	30,9	31,0	31,1					
Sviluppo locale	IV-15	Produttività del lavoro nel turismo - Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore del turismo ("alberghi e pubblici esercizi") (migliaia di eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	26,3	26,5	25,9	25,6	24,6	25,8	30,1	26,2	31,4	no
				2001	26,3	26,5	26,4	25,4	24,0					
Sviluppo locale	IV-16	Produttività del lavoro nei servizi alle imprese - Valore aggiunto per unità di lavoro nel settore dei "servizi alle imprese" (migliaia di eurolire 1995)	Aumento della competitività	1999	79,1	79,9	75,8	76,8	74,0	42,4	46,5	41,9	45,9	no
				2001	78,1	78,7	75,3	76,0	73,7					
Sviluppo locale	IV-17	Produttività del lavoro nelle PMI - Valore aggiunto aziendale per addetto nelle PMI (migliaia di eurolire correnti)	Aumento della competitività	1999	29,1	31,0	22,2	22,4	23,5					no
				2001	30,2	32,0	23,8	23,9	24,6					
Sviluppo locale	IV-20	Tasso di natalità nette imprese (nuove imprese meno imprese cessate sul totale imprese registrate anno prec.)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	2,1	1,9	2,6	2,6	2,8	1,8	2,1	1,0	1,2	sì
				2003	2,0	1,8	2,3	2,3	3,1					
Sviluppo locale	IV-21	Incidenza della certificazione ambientale - Siti con certificazione EMAS ISO 14000 sul totale siti certificati (%)	Promozione dei sistemi produttivi	1999	1,4	1,2	1,6	2,1	3,0					no
				2003	4,5	3,9	6,2	6,4	6,0					
Sviluppo locale	IV-22	Investimenti diretti netti della regione all'estero in % del PIL	Aumento della competitività	1999	-0,12	0,06	0,0	-0,04	-0,16					no
				2002	1,98	1,49	0,08	0,09	-0,05					
Sviluppo locale	IV-23	Andamento dell'occupazione nel settore della pesca - Variazione % rispetto all'anno precedente delle unità di lavoro nel settore pesca, piscicoltura e dei servizi connessi	Promozione dei sistemi produttivi	1999	9,4	11,2	7,6	8,0	8,6					
				2001	-5,0	-4,8	-5,1	-5,1	-10,8					

Linee di intervento

A. Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

In quest'area le azioni previste nelle misure sono volte ad agire sul contesto per :

- migliorare l'efficienza della Amministrazione, al fine di evitare sovrapposizioni e duplicazioni di interventi;
- favorire la creazione di una rete di sportelli unici finalizzati alla semplificazione del procedimento amministrativo;
- continuare a promuovere la valutazione su basi scientifiche degli stock ittici ;
- promuovere l'innovazione e il trasferimento tecnologico, in stretta connessione con le iniziative previste nell'asse III e VI
- accompagnare con l'Asse III iniziative di valorizzazione delle risorse umane.
- migliorare la dotazione e la funzionalità delle attuali infrastrutture per la localizzazione delle attività produttive evitando, per quanto possibile, la creazione di nuove aree industriali favorendo prioritariamente il recupero delle aree dismesse e alla riqualificazione di quelle esistenti e favorendo gli interventi di sviluppo sostenibile a servizio di tali aree. Sono previste anche azioni coerenti in materia di marketing territoriale.
- migliorare la qualificazione degli operatori dei settori produttivi sulle tematiche della riduzione delle emissioni inquinanti (aria, acqua, suolo, rumore), della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, sull'utilizzo sostenibile delle risorse naturali e ambientali;
- promuovere la diffusione di produzioni attraverso marchi di qualità del prodotto che certifichino la sostenibilità del processo di produzione.

Le azioni integrate sul contesto, correlate ai bisogni e alle potenzialità specifiche del territorio, saranno realizzate in particolari contesti territoriali suregionali – dopo una prima fase incentrata in buona parte sull'utilizzo di strumenti tradizionali - attraverso un mix appropriato di interventi strutturali e incentivi a valenza regionale (attuati, ove possibile ed opportuno, attraverso il completamento e la valorizzazione delle più avanzate esperienze in corso sul territorio, nell'ambito di progetti integrati territoriali che possono comprendere gli strumenti della programmazione negoziata come i contratti di programma, i contratti d'area , i contratti di investimento e i patti territoriali).

Particolare cura sarà posta nella definizione del mix di operazioni che compongono i PIT al fine di assicurare una stretta coerenza e sinergia con le opere infrastrutturali e le attività formative finanziate in altri Assi.

B Promozione di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori

Le linee di azione relative a quest'area sono volte:

- al rafforzamento dei sistemi produttivi esistenti ed in via di formazione intervenendo per il miglioramento della competitività e a favore della creazione di nuova impresa e nuovi insediamenti produttivi, a partire soprattutto dai fenomeni di vivacità imprenditoriale che maggiormente si sono riscontrati negli ultimi anni;
- all'integrazione di filiera, da realizzarsi con interventi sia a monte (con riferimento al sistema della ricerca, dell'innovazione dei servizi) sia a valle (in particolare con il sistema della distribuzione e commercializzazione, attraverso azioni di collegamento tra realtà produttive di territori diversi, anche in una logica di integrazione transnazionale)

Si tratta di azioni complesse, che saranno attuate soprattutto in via sperimentale prioritariamente nei territori che già mostrano segni di vitalità imprenditoriale, che possono essere ulteriormente sviluppate attraverso progetti integrati.

C. Aumento della competitività dei fattori

Il rafforzamento della competitività del tessuto di imprese esistenti è perseguito tramite i regimi di aiuto notificati ed approvati dalla UE, l'applicazione dei Reg. 69/01 e 70/01 mirati a favorire la crescita quali-quantitativa della base produttiva

A tal fine sarà perseguita una maggiore specializzazione dei regimi agevolativi, con un migliore adattamento alle necessità del territorio.

Tale processo di razionalizzazione si traduce, per il periodo 2004-2006 in linee operative volte a:

- evitare la compresenza di regimi che non costituiscano per i potenziali percettori forme complementari tra loro;
- limitare le sovrapposizioni;
- migliorare il "targeting" dei regimi regionali attraverso un adattamento alle necessità del territorio, a livello dei criteri di selezione dei complementi di programmazione.

Le linee d'intervento specifiche settoriali perseguite nelle misure sono, in sintesi:

Industria

Gli interventi a favore dell'industria e dell'artigianato sono realizzati mediante un mix appropriato di incentivi a valenza nazionale e regionale, che possono riguardare gli investimenti e i servizi reali e finanziari. In questo ambito rientrano prioritariamente:

- incentivi per il consolidamento e la crescita del tessuto industriale, anche attraverso la promozione di forme associative tra imprese e tra gruppi di imprese, con particolare riferimento alle micro e piccole imprese - in particolare per interventi a favore dell'innovazione e dell'integrazione delle fasi di produzione e di commercializzazione - e alle categorie specifiche quali l'imprenditoria femminile e giovanile e gli imprenditori appartenenti a categorie svantaggiate;
- incentivi per la realizzazione di programmi integrati di investimento in grado di sostenere lo sviluppo dell'impresa in modo organico e articolato (ad esempio, attività di ricerca e innovazione tecnologica, investimenti fissi, servizi reali, accesso al mercato del credito, e connessa attività di formazione del personale da attuare nell'Asse III);
- azioni di formazione mirate allo sviluppo di professionalità funzionali alle esigenze del settore;
- interventi finalizzati allo sviluppo dell'information technology e della società dell'informazione, avendo particolare riguardo alle ricadute sul territorio;
- interventi per migliorare la compatibilità ambientale del sistema industriale sia sotto il profilo dell'efficienza ambientale dei processi (minimizzazione dei rifiuti e della loro pericolosità, riduzione delle emissioni inquinanti, trattamento e recupero dei rifiuti), che sotto il profilo dell'implementazione di sistemi di gestione ambientale, colmando il divario esistente o promuovendo l'adeguamento delle imprese alla domanda di certificazione e qualità ambientale crescente sui mercati esteri (EMAS, ISO 14000 e Ecolabel) e promuovendo la delocalizzazione di attività industriali a rischio dal punto di vista dell'impatto ambientale.

Artigianato

Le linee d'azione nell'artigianato sono prioritariamente rivolte:

- ad incentivare, assistere e fornire supporto tecnico per l'acquisizione di innovazioni di processo e lo sviluppo di innovazioni di prodotto;
- alla valorizzazione delle produzioni locali, in connessione con gli interventi in campo turistico, ambientale e culturale;

- alla formazione mirata allo sviluppo di professionalità funzionali alle esigenze del settore, anche attraverso l'utilizzo dello strumento dell'apprendistato e la valorizzazione di percorsi in alternanza scuola/bottega (in collegamento con le iniziative dell'Asse III);
- costituzione di forme di aggregazione tra imprese (per esempio consorzi di ricerca, di marchio, di commercializzazione con progetti di investimento a ricaduta su tutti i consorziati);

Commercio

Verrà perseguita una valorizzazione del settore entro l'ottica prevista dal QCS di uno sviluppo territoriale integrato e di reti.

Le iniziative in questo campo, pertanto, verteranno sulla riqualificazione delle funzioni commerciali e distributive in contesti territoriali specifici e sulla valorizzazione e miglioramento degli interventi di messa in rete, attraverso interventi integrati in aree con problemi specifici (ad esempio desertificazione in zone rurali e zone urbane svantaggiate), la creazione o miglioramento di reti che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo (ad esempio il cosiddetto "e-business" e "e-commerce"), con priorità per le micro e piccole imprese commerciali e per il miglioramento dei collegamenti cliente/fornitore.

Turismo

Per quanto riguarda il settore turistico, i principi di base degli interventi sono la concentrazione su priorità definite e l'integrazione delle azioni intorno a un territorio secondo un approccio «di sistema» basato sulla valorizzazione di contesti turistici omogenei, comprendenti territori appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, anche in ambito urbano, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche, con particolare riguardo allo sviluppo del turismo in un'ottica di sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Un particolare riferimento in questo ambito va, come prescrive il QCS, alla promozione di una stagione turistica più lunga, allo scopo di ridurre la pressione turistica e ambientale sulle aree che risentono dei periodi di massimo afflusso come le zone costiere.

Le linee d'azione possono riguardare, a titolo di esempio:

- il miglioramento della qualità e della sostenibilità del sistema turistico (in questo ambito la creazione di nuova ricettività è finanziata solamente in casi specifici debitamente giustificati);
- la fornitura di servizi complementari all'offerta di ricettività;
- il marketing territoriale a fini turistici (incluse azioni di verifica della "customer satisfaction" e azioni finalizzate alla creazione di marchi territoriali che fanno riferimento a percorsi di certificazione dei prodotti/territorio);
- la crescita di attività di collaborazione tra operatori turistici e istituzioni pubbliche e messa in rete delle informazioni, anche attraverso l'utilizzo di strumenti telematici;
- la concezione e promozione di pacchetti e itinerari turistici integrati legati alle caratteristiche del territorio (ad esempio, percorsi culturali, parchi naturali naturali e aree marine protette, luoghi storici, aree rurali ecc.);
- le azioni di formazione, nell'Asse III, mirate allo sviluppo delle professionalità tradizionali ed emergenti del settore

Come prevede il QCS, lo strumento prevalente di intervento è il progetto integrato, finalizzato a promuovere lo sviluppo produttivo ed economico di aree nelle quali la presenza di risorse rilevanti (ad esempio culturali, ambientali, naturalistiche) può diventare elemento determinante per la crescita di attività turistiche (e non solo) collegate.

Il progetto integrato dovrà prevedere la definizione di sistemi locali d'offerta turistica con "pacchetti d'offerta" pertinenti (anche per gli aspetti di promozione turistica).

Saranno messe in evidenza le sinergie concrete tra sistemi turistici e culturali.

Gli interventi possono altresì essere finalizzati al rafforzamento di progetti integrati finanziati nell'Asse V "Città".

Servizi

L'approccio si concentra sull'individuazione delle esigenze delle imprese (e in particolare delle PMI), realizzando interventi e incentivi a favore della domanda di servizi con particolare focalizzazione su:

- innovazione, trasferimento tecnologico e certificazione di qualità;
- diffusione di tecnologie più pulite e dell'informazione ambientale, sistemi di gestione ambientale, procedure di certificazione e audit ambientale (EMAS, ISO 14000, Ecolabel), mirati a diffondere la consapevolezza che la qualità ambientale costituisce un fattore di competitività delle imprese;
- sviluppo di servizi di e-business, che aumentino la competitività delle imprese, specialmente delle PMI e delle filiere produttive, contribuendo ad adeguare la capacità concorrenziale a livello europeo e consentendo un inserimento migliore nel mercato comunitario e internazionale.
- promozione, internazionalizzazione e penetrazione organizzata su nuovi mercati.

Un'attenzione particolare sarà data alla promozione della domanda aggregata e collettiva da parte delle imprese

In generale saranno evitati gli incentivi all'offerta, all'infuori di casi specificamente identificati che rispondono contemporaneamente a tutti i criteri elencati dal QCS.

In questo specifico contesto viene riconosciuta una priorità alle strutture di offerta capaci di inserirsi in circuiti di mercato non aventi un'esclusiva valenza locale, sviluppando collegamenti in ambito nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda i servizi finanziari, saranno realizzati – anche in via sperimentale - interventi di ingegneria finanziaria, valorizzando e mutuando le esperienze in corso - quali i fondi di garanzia e i fondi di capitale di rischio - specificamente mirati alle reali necessità delle PMI e al potenziale dei mercati locali e supportati da adeguate valutazioni ex-ante.

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

Industria, artigianato, turismo

L'utilizzo di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese, secondo modalità conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006 e al Regolamento n. 70/2001 CE del 12 gennaio 2001, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE, avverrà in sostituzione di regimi di aiuto esistenti o in alternativa al regime "de minimis", pertanto – salvo motivate eccezioni approvate dal CdS – senza determinare un incremento delle forme di aiuto per medesime tipologie di intervento.

E' assunto come orientamento l'obiettivo di un non incremento dell'incidenza percentuale della spesa in aiuti alle imprese sulla spesa totale, pur considerando il dato storico di una incidenza particolarmente bassa della spesa in aiuti da parte della Regione Sarda. E' altresì assunto come orientamento l'impegno a diminuire l'incidenza degli aiuti in conto capitale rispetto ad altre forme di aiuti.

Ai fini di migliorare l'intero sistema di incentivi seguendo le indicazioni del QCS, la Regione Sarda effettuerà entro il 2005, attraverso le proprie agenzie governative e gli approfondimenti indicati al Valutatore indipendente, studi sull'impatto economico sia delle proprie forme di aiuti alle imprese che degli aiuti nazionali, con adeguate garanzie di obiettività dei risultati.

Con riferimento alle modalità amministrative di istruttoria ed erogazione degli incentivi alle PMI, verrà perseguita l'unificazione e/o coordinamento delle istruttorie attraverso la definizione di "Pacchetti di agevolazioni integrate".

In particolare, verrà messa a punto una metodologia di coordinamento amministrativo idonea a definire e attuare i pacchetti di agevolazioni integrate a partire dai piani di impresa (business plan) e dai piani di insediamento produttivo presentati dalle PMI direttamente alla amministrazione competente o elaborati a seguito delle Misure e azioni previste dall'Asse.

L'attività di promozione di impresa condotta dalle agenzie governative regionali definite ai sensi della L.R. 23/2002 e operative in quanto tali dal 2004 avverrà secondo una "carta dei servizi" unitaria attraverso un comune canale di offerta alle imprese e si avvarrà della ordinaria offerta di assistenza e consulenza presente sul mercato, individuata dalle agenzie governative secondo standard di qualità e procedure di evidenza pubblica. Le opzioni di intervento nel territorio, sia per quanto concerne l'assistenza alle imprese che quella agli Enti Locali per l'elaborazione e attivazione di progetti integrati, si avvarranno del sistema informativo contenente la mappatura delle vocazioni economiche e di sviluppo del territorio, quale sistema di supporto alle decisioni previsto nell'ambito della Misura 4.4, che sarà messo a punto entro il 31.12.2004. L'attività volta a favorire l'internazionalizzazione delle imprese locali e l'attrazione di imprese esterne farà capo a uno specifico piano previsto nell'ambito della Misura 4.2, che sarà definito entro il 31/12/2004.

Al fine di garantire una strategia di integrazione degli interventi in materia di turismo sarà effettuata dalla Autorità di Gestione una attività di coordinamento metodologico e attuativo fra le diverse Misure, con particolare riferimento alla Mis. 4.5 – interamente dedicata al settore turistico – rispetto a Misure di rilievo intersettoriale quali la Mis. 4.2, che opera con metodologie unitarie verso il potenziamento qualitativo dei piani di impresa e verso l'internazionalizzazione delle aziende.

Al fine di disporre di uno strumento di orientamento per l'individuazione delle priorità con riferimento alla Misura 4.1 (azione 4.1.h), entro il 31 Dicembre 2004 la Regione formulerà un "Piano delle Infrastrutture nelle aree industriali ed artigianali" e per quanto riguarda il Turismo, sarà individuato con le modalità previste dal Complemento di Programmazione, un quadro di riferimento programmatico anche in applicazione della Legge 135/2001 e della Deliberazione della Giunta Regionale del 16 Luglio 2003 n.21/18. Tale piano per il turismo sarà conforme a una logica di sviluppo del settore attraverso progetti integrati. Gli interventi di supporto alle attività di spettacolo discenderanno da un apposito programma di attività, in prima applicazione definito entro il 31/12/2004, del quale verrà data informativa annuale al Comitato di Sorveglianza.

In coerenza con quanto disposto dal QCS, il peso relativo degli aiuti cofinanziati dal FERS nell'Asse IV non dovrà aumentare nel periodo 2004 – 2006 e le modalità di applicazione di tale principio saranno mutate dal modello adottato a livello centrale nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del QCS. Pertanto, qualsiasi incidenza che possa avere come conseguenza l'aumento del peso relativo su quest'Asse, sarà portata a conoscenza del Comitato di Sorveglianza del QCS al fine di una verifica formale.

Orientamenti generali per gli interventi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale

A. La strategia di sviluppo per l'agricoltura ed il mondo rurale

I dati dell'ultimo rilevamento censuario del settore agricolo regionale evidenziano una situazione che porta necessariamente a confermare la strategia che la programmazione regionale attua in stretto raccordo con le indicazioni fornite dalla politica agricola comune

In particolare i nuovi dati censuari segnalano la sensibile contrazione della diffusione territoriale che ha caratterizzato l'evoluzione dell'attività agricola nell'isola negli anni novanta. Tale riduzione ha riguardato sia la dimensione superficiale complessiva (- 16,5%) sia quella agricola in senso stretto, (- 24,7%) . A ciò si accompagna la riduzione del numero di unità produttive (-4,4%) anche se inferiori a quelli osservati in ambito nazionale (-14,2%).

Ne deriva, logicamente, una sensibile accentuazione del fenomeno della polverizzazione aziendale, la quale, oltre ai connotati economici, assume ora nettamente anche quelli relativi alla base fondiaria.

Il quadro strutturale dell'apparato produttivo agricolo dalla Sardegna tracciato dall'esito delle rilevazioni censuarie del 2000 mostra una situazione complessivamente deteriorata rispetto al passato. Il settore denota sintomi di generale cedimento, espressi in particolare

- dall'accelerazione dell'arretramento dell'attività e delle iniziative imprenditoriali nel territorio,
- dall'accentuazione della polverizzazione aziendale,
- dall'irrigidimento della relazione tra impresa e proprietà fondiaria,
- dalla sottoutilizzazione della risorsa irrigua,
- dal ridimensionamento del parco bestiame allevato,
- dalla riduzione delle opportunità lavorative offerte agli addetti,
- dalle crescenti difficoltà incontrate dal processo di ricambio generazionale della forza lavoro

Occorre anche precisare alcuni elementi che possono avere risvolti positivi ed indirizzare la politica di settore.

Si è rafforzata la base fondiaria di proprietà, che consente all'impresa condizioni strutturali più stabili e rende più accessibili e convenienti eventuali iniziative di consolidamento attraverso la realizzazione di investimenti, sotto forma sia di miglioramenti sia di capitale di dotazione.

La linea evolutiva su cui si muove l'azienda agraria in Sardegna si orienta dunque a selezionare rapporti più stabili con la base fondiaria, ciò che consente migliori e più solide prospettive di crescita, anche se occorre non sottovalutare una possibile diminuzione della capacità di adattamento di breve periodo dimostrata in passato.

Tale orientamento è di grande rilievo per la definizione delle strategie di sviluppo del settore.

Occorre aggiungere che anche la dotazione di capitale agrario delle aziende sarde risulta ridimensionata rispetto alla precedente rilevazione censuaria. Sia per quanto riguarda il bestiame allevato, la cui riduzione investe tutte le specie, ivi compreso il gregge ovicaprino , su cui pesano i danni causati dalla epizootia di blue tongue

Tali dati vanno letti però alla luce dell'aumento (benché leggero) della dimensione media degli allevamenti, che testimonia l'esistenza di un processo selettivo che ha contribuito in parte a razionalizzare l'intero comparto.

Tali dinamiche sono al centro della strategia dell'Asse.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>Di contesto</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Elevata qualità delle produzioni ▪ Intensità produttiva degli ordinamenti relativamente poco elevata; ▪ Presenza di produzioni con adeguati sbocchi di mercato; ▪ Presenza di aziende che adottano strategie di diversificazione; ▪ Consistenti risorse ambientali, paesaggistiche e storico culturali; ▪ Propensione della popolazione giovanile ad insediarsi in agricoltura ▪ Facilità nel posizionare prodotti tipici nei mercati locali, anche nella GDO ▪ Facilità nell'esitazione del prodotto aziendale in forme di autoconsumo o correlate (agriturismo, vendite dirette) ▪ Buone propensione degli imprenditori agricoli all'innovazione tecnologica ed all'adesione a sistemi di qualità certificata ▪ Notevole diffusione dei metodi di produzione biologica <p>Settoriali</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Presenza di notevoli competenze tecniche e relazionali del comparto lattiero caseario ovicaprino e vaccino. ▪ Vocazionalità ambientale per la produzione di carni di qualità; ▪ Vocazione ambientale per produzioni orticole di qualità; ▪ Presenza di aziende frutticole di consolidata esperienza; ▪ Condizioni climatiche ad ambientali favorevoli alle produzioni olivicole; ▪ Condizioni climatiche ad ambientali favorevoli alle produzioni florovivaistiche, con particolare riferimento alle essenze mediterranee; ▪ Presenza di specie vegetali nettarifere di pregio; ▪ Specifiche caratteristiche organolettiche del miele sardo e consolidata tradizione nella produzione. ▪ Condizioni climatiche ad ambientali favorevoli alle produzioni di piante aromatiche e officinali ▪ Industria di liquori sviluppata (mirto) ▪ Elevata incidenza della superficie agricola investita a sughero e presenza di sistemi produttivi locali di tipologia distrettuale; ▪ Rese elevate in saccarosio e di PLV aziendale delle produzioni bieticole saccarifere; ▪ Sottoprodotti delle lavorazioni bieticole saccarifere richiesti per l'alimentazione del bestiame. 	<p>Di contesto</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Accanto ad una crescita del comparto zootecnico, continua a manifestarsi un andamento decrescente delle produzioni vegetali e un aumento delle importazioni per soddisfare la domanda interna; ▪ Elevati tassi di disoccupazione, con diminuzione in termini assoluti e relativi della forza lavoro maschile; ▪ Debole presenza di imprenditorialità femminile; ▪ Insufficiente diffusione delle certificazioni di processo e di prodotto ▪ Ridotte dimensioni aziendali (polverizzazione) ▪ Senilizzazione degli imprenditori agricoli <p>Settoriali</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ Debolezza strutturale delle aziende zootecniche ▪ Ridotta specializzazione degli allevamenti da carne e prevalente valenza integrativa delle produzioni; ▪ Vincoli strutturali delle aziende orticole; ▪ Debolezza strutturale delle aziende frutticole: polverizzazione e frammentazione; ▪ Età media avanzata degli impianti vegetali ▪ Basso grado di integrazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione nel settore olivicolo; ▪ Strutture produttive florovivaistiche obsolete; ▪ Dipendenza dall'esterno per il reperimento del materiale di propagazione. ▪ Mancanza di centri di trasformazione della cera d'api; ▪ Insufficiente concentrazione delle produzioni mielistiche. ▪ Polverizzazione dell'offerta. ▪ Scarsa concentrazione dell'offerta di prodotti derivanti da piante aromatiche e officinali; ▪ Scarso coordinamento tra produttori di sughero. <p>▪ Disponibilità irrigua non sempre disponibile e polverizzazione e destrutturazione delle aziende bieticole.</p>

Opportunità	Rischi
Settore agricolo <ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento della domanda di alimenti ad elevato contenuto salutistico e fortemente tipicizzati nei mercati mondiali; ▪ Forti possibilità di sviluppo di forme di turismo alternativo (agrituristico, rurale) 	Settore agricolo <ul style="list-style-type: none"> ▪ Aggravamento dei periodi siccitosi; ▪ Difficoltà nel mantenere quote di mercato acquisite a causa della crescente competitività esterna

Trasformazione e commercializzazione

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Forte tipicità delle produzioni ed elevata presenza di produzioni con marchio DOP; ▪ Elevata integrazione con il territorio e buona capacità di offerta legate ai consumi locali; ▪ Forte propensione al consumo di prodotti locali trasformati; ▪ Apparato di trasformazione tecnologicamente aggiornato nel settore olivicolo oleario e vitivinicolo in grado di produrre prodotti di alta qualità. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Eccessiva frammentazione dell'offerta, anche in ragione della scarsa propensione all'associazionismo; ▪ Livello contenuto degli investimenti e di innovazione tecnologica ▪ Inadeguatezza del segmento trasformativi industriale della carne ▪ Arretratezza delle strutture distributive intermedie
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Diffuso apprezzamento da parte del mercato delle produzioni sarde ed in particolare dei prodotti di qualità; ▪ Identificazione nei consumatori tra concetto di prodotti salubri e prodotti sardi 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Elevata concorrenza dei paesi mediterranei;

B. Obiettivi e linee d'intervento

L'analisi dei bisogni e delle potenzialità consente di condividere in pieno l'obiettivo globale di sviluppo del sistema produttivo individuato nell'Asse IV QCS.

In relazione all'obiettivo generale, la strategia di intervento a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, benché di rilevanza trasversale, partecipa alla definizione degli obiettivi di asse attraverso due obiettivi specifici:

- migliorare la competitività dei sistemi **agricoli** e agro-industriali in un contesto di filiera.
- sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse **agricole**, forestali, ambientali e storico-culturali.

Le dinamiche in atto nell'ultimo decennio hanno segnalato come il fenomeno di arretramento dell'agricoltura nel territorio abbia colpito soprattutto le zone interne, in particolare le fascia altimetrica corrispondente alla montagna interna, mentre in pianura, il fenomeno ha assunto dimensioni relativamente inferiori, lasciando sostanzialmente invariato il numero di aziende. L'arretramento dell'agricoltura ha comportato ovunque nell'isola un'accentuazione del fenomeno della polverizzazione aziendale.

Per quanto riguarda la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriale di cui al primo obiettivo, l'analisi della situazione settoriale evidenzia una presenza di realtà produttive diffuse su tutto il territorio regionale seppure con differenti vocazioni in termini di comparto e di sorti merceologiche. Si verifica pertanto che l'allevamento bovino, pur con presenze in altri territori, trovi la sua maggiore concentrazione nell'Oristanese (Arborea) e nel Sassarese (Nurra). Si verifica altresì che la coltura della vite sia diffusa nella quattro Province, ma con vocazioni assai differenti per tipologia (Nuragus a Cagliari, Vermentino a Sassari, Cannonau

a Nuoro, Vernaccia a Oristano). Questo fenomeno, per il quale si sono portati due esempi non esaustivi, accentua positivamente la peculiarità delle produzioni ed il loro legame con il territorio di origine. La Sardegna vanta infatti produzioni di buona e non di rado alta ed altissima qualità con caratteristiche di Denominazione di Origine Protetta già riconosciuta od in fase di riconoscimento o in fase istruttoria ai sensi dei Regolamenti 2081 e 2082 del 1992. Le maggiori debolezze vanno invece ricondotte alla dipendenza dai mercati esterni a causa della scarsa quantità delle produzioni vegetali, ad una eccessiva frammentazione che si manifesta in taluni comparti produttivi, alla mancanza (o comunque alla inadeguata presenza) di aggregazioni commerciali settoriali ed intersettoriali in grado di utilizzare tecniche avanzate di marketing.

La presenza di diverse vocazioni territoriali ha favorito lo stratificarsi di saperi e di tecniche spesso di eccellenza nei diversi segmenti delle filiere, il che rappresenta i presupposti ottimali per un armonico sviluppo integrato tra territorio, agricoltura e industria alimentare. In tali contesti gli interventi diretti al miglioramento della competitività del sistema produttivo ed il rafforzamento dell'integrazione delle filiere secondo la direttrice - azienda agricola - impresa di trasformazione e commercializzazione – infrastrutture (trasporti, acqua, energia) possono accompagnare in modo virtuoso la dinamica descritta di una razionalizzazione e stabilizzazione dell'impresa agricola in Sardegna.

L'opportunità fondamentale per il rilancio del settore è legata, oltre che alla razionalizzazione dei sistemi produttivi, a politiche di concentrazione dell'offerta, all'adozione massiccia di sistemi di certificazione di processo e di prodotto, nonché ad una più adeguata valorizzazione delle opportunità commerciali indotte o create dal comparto turistico.

Il vantaggio comparato che il settore primario sardo può mettere in gioco deriva dal capitale territoriale che l'Isola può vantare, intendendo per capitale territoriale l'insieme degli elementi materiali ed immateriali che sottendono alle produzioni di qualità: sapere fare, ambiente naturale, connessioni con il turismo, percezione esterna della qualità delle produzioni, etc.

In tale senso acquista eccezionale rilevanza la connessione tra produzioni agricole e turismo, in quanto sono i due settori che operando in sinergia possono incidere fortemente sulla competitività territoriale della Sardegna.

In tale ottica gli elementi che caratterizzano gli obiettivi sono i seguenti:

- la sicurezza alimentare e la qualità delle produzioni e dei processi produttivi (temi rafforzati dal Reg. 1783/03);
- la connessione con il turismo, nella triplice veste di attività diretta (agriturismo), di allocazione del prodotto e di vetrina principe per la promozione dei prodotti di alta gamma.

Tale analisi spinge ad individuare quale obiettivo il rafforzamento strutturale delle imprese potenzialmente produttive, sia di primo livello rispetto alle filiere produttive, che nell'ambito delle fasi di trasformazione e commercializzazione, anche attraverso il contenimento dei costi di produzione. Rafforzamento che, pur valorizzando le produzioni tipiche, di qualità e di nicchia, le mantenga in posizione di competitività rispetto alle produzioni similari e concorrenti nei mercati di riferimento, concentrando in ultima analisi livelli di reddito più adeguati per il produttore e per gli altri protagonisti del percorso di filiera. Particolare rilevanza assumono le varie forme di integrazione verticale attivate a livello nazionale e regionale, quali i contratti di filiera, strumento con il quale il POR Sardegna opererà in stretto coordinamento strategico.

Contestualmente al perseguimento dell'obiettivo di miglioramento della competitività del settore si pone l'esigenza di sostenere lo sviluppo dei territori rurali e di valorizzare e tutelare

le risorse ambientali e storico-culturali, preferibilmente nel quadro di progetti integrati attuati con sistemi di partenariato locale, attraverso la valorizzazione di tutte le risorse endogene esistenti nelle aree rurali, da quelle imprenditoriali a quelle ambientali e paesaggistiche, alle risorse legate all'identità culturale e sociale delle singole aree, la conservazione e la tutela delle risorse ambientali, il sostegno e la diversificazione del sistema di imprese locali per ampliare gli sbocchi occupazionali anche nei settori collegati con l'agricoltura, l'ampliamento degli sbocchi commerciali per la produzione agricola di qualità e delle micro-filiere territoriali, il miglioramento del contesto infrastrutturale e dei servizi nelle aree rurali.

Anche in tali aree si deve perciò perseguire l'ammodernamento strutturale dell'agricoltura, elemento fondamentale per il miglioramento della vivibilità economica e della qualità della vita della popolazione rurale. Il settore primario in questo obiettivo persegue finalità *multifunzionali*. Verranno quindi sostenuti gli investimenti che favoriscono anche le innovazioni tecnologiche e l'adozione di tecniche di produzione rispettose dell'ambiente, che garantiscano il presidio dei territori rurali e svantaggiati in particolare, in stretta correlazione con gli obiettivi del PSR Sardegna.

Anche tali funzioni però possono trovare nel mercato un sufficiente grado di compensazione. In particolare i prodotti agricoli biologici possono spuntare premi di prezzo, rispetto a quelli realizzati con tecniche convenzionali, purché siano prodotti in maniera efficiente, siano adeguatamente certificati ed efficacemente distribuiti e si collochino comunque in posizioni favorevoli nello scenario competitivo.

Il supporto al processo di sviluppo delle aree rurali si fonda dunque sul recupero di *competitività* dei sistemi produttivi agricoli, laddove sia possibile, mentre dall'altro si propone di connotare tale processo di crescita con una chiara accezione di *sostenibilità*, attraverso la tutela, l'uso razionale e la valorizzazione del patrimonio di risorse naturali e paesaggistiche di cui dispone il territorio regionale.

Quale elemento trasversale si pone la necessità:

- di garantire il ricambio generazionale in agricoltura sia attraverso politiche premiali che facilitando l'accesso ai finanziamenti dei giovani e delle donne;
- aumentare il livello di conoscenza e professionalità degli imprenditori agricoli attivando azioni mirate di formazione;
- garantire una dimensione aziendale ottimale mediante l'attuazione di politiche di ricomposizione fondiaria;
- favorire il rispetto e la tutela dell'ambiente, delle risorse naturali e del benessere animale, anche alla luce di quanto previsto dal Reg. CE 1783/03.

Per quando riguarda l'individuazione degli adeguati sbocchi di mercato per prodotti agricoli legati ad investimenti aziendali che abbiano come obiettivo l'aumento della capacità produttiva, essi sono riportati in allegato al presente documento, fatta salva la possibilità, considerato che tale analisi è effettuata in riferimento ai prodotti, ai tipi di investimento ed alla capacità esistente e prevista, di apportare periodici aggiornamenti nel Complemento di Programmazione. Nell'ambito degli obiettivi specifici indicati, **le linee d'intervento** adottate pongono un accento particolare sugli aspetti infrastrutturali e ambientali legati allo sviluppo dell'agricoltura e delle zone rurali.

Le principali linee di intervento per il primo obiettivo specifico riguardano:

- il miglioramento della competitività attraverso la riconversione produttiva volta a conseguire assetti produttivi compatibili con le prospettive di mercato; l'introduzione di innovazioni finalizzate alla riduzione dei costi unitari di produzione; il miglioramento qualitativo della

produzione, nonché la riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi in ogni fase della filiera;

- la realizzazione di sistemi di qualità riconosciuti per la valorizzazione e il potenziamento delle produzioni, l'organizzazione dell'offerta e il rafforzamento delle funzioni commerciali anche attraverso la promozione di rapporti di integrazione strutturati e di ampio orizzonte temporale, sia a livello orizzontale tra gli agricoltori, sia a livello verticale tra i vari partner della filiera che conduce al mercato;;
- il miglioramento dei processi produttivi agricoli e agro-industriali attraverso l'introduzione di sistemi di gestione integrata in tema di qualità, sicurezza, ambiente lungo tutta la filiera;
- le azioni formative e quelle dirette a favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e il primo insediamento dei giovani agricoltori;
- il miglioramento delle performance ambientali mediante la riduzione delle emissioni inquinanti, la riduzione degli input chimici, l'ottimizzazione dell'impiego e della gestione delle risorse naturali (suolo e acqua), l'attuazione di forme di risparmio idrico nell'ambito di comprensori o di specifiche filiere agro-industriali (riciclo delle acque, depurazione e utilizzazione irrigua), la diffusione di metodi di produzione di energia alternativa ;
- il miglioramento della dotazione infrastrutturale;
- la razionalizzazione dei fattori della produzione attraverso l'innovazione tecnologica e gli interventi di ricomposizione fondiaria;

Tali linee di intervento verranno perseguite attraverso specifiche misure che saranno volte:

- all'introduzione di tecnologie innovative di processo e di prodotto, alla riconversione produttiva e/o alla ristrutturazione degli impianti obsoleti o non in linea con l'evoluzione della domanda;
- all'adeguamento tecnologico degli impianti di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli;
- all'acquisizione ed alla creazione di servizi dedicati all'ottimizzazione delle diverse fasi delle filiere, allo scopo di garantire il rafforzamento, la razionalizzazione e la migliore connessione logica;
- al potenziamento del sistema consortile per la tutela delle produzioni di alta qualità e la loro commercializzazione;
- alla valorizzazione commerciale delle produzioni di qualità;
- agli investimenti per infrastrutture pubbliche per la distribuzione dell'acqua a scopi irrigui, per l'utilizzo delle risorse idriche non convenzionali e di quelle derivanti dal risparmio idrico ed interventi di riordino fondiario;
- agli interventi diretti al recupero dei suoli degradati, al riequilibrio del territorio ed all'attuazione di azioni dirette alla prevenzione del degrado del suolo anche con riduzione dell'impatto delle attività produttive.

Le linee di intervento previste per questo obiettivo saranno strettamente integrate a quelle previste per l'Asse I (Risorse naturali), in particolare con quelle relative al suolo ed alle risorse idriche. Inoltre, secondo le indicazioni formulate dal QCS, tutti gli interventi che saranno programmati, in modo integrato, nel quadro di progetti di filiera anche di livello nazionale o comunque sovraregionale, saranno coordinati con quelli previsti dal POR e con quelle misure strutturali previste dalle singole Organizzazioni comuni di mercato e saranno coerenti con queste ultime.

Le principali linee di intervento relative al secondo obiettivo specifico riguardano:

- la valorizzazione di tutte le risorse endogene esistenti nelle aree interessate, da quelle imprenditoriali a quelle ambientali e paesaggistiche, alle risorse legate all'identità culturale e sociale delle singole aree;

- la conservazione, tutela e valorizzazione commerciale delle risorse ambientali, incluse le foreste, prioritariamente nel quadro di una programmazione integrata in cui si affianchi anche la finalità di sviluppo socio-economico di territori determinati;
- il sostegno e la diversificazione del sistema di imprese locali per ampliare gli sbocchi occupazionali anche nei settori collegati con l'agricoltura (turismo rurale, agriturismo, artigianato, ecc.);
- l'ampliamento degli sbocchi commerciali per la produzione agricola di qualità e delle micro-filiere territoriali;
- il miglioramento del contesto infrastrutturale e dei servizi essenziali nelle aree rurali.

Le linee di intervento previste per questo obiettivo saranno strettamente collegate a quelle previste nell'asse Risorse Naturali e nell'asse Risorse Culturali e, qualora rispondano anche agli obiettivi di questi assi, saranno integrate in esse.

Tali linee di intervento verranno perseguite attraverso specifiche misure che saranno volte:

- al sostegno alla diversificazione delle attività economiche locali all'esterno dell'azienda agricola, al turismo rurale, all'artigianato;
- agli interventi finalizzati direttamente a migliorare la qualità della vita nelle aree rurali;
- agli interventi di valorizzazione turistico-culturale dei centri rurali e del patrimonio naturale, culturale e archeologico locale.

Comuni ad entrambi gli obiettivi sono le linee di intervento dirette a:

attività di formazione, consulenza e divulgazione.

- al sostegno alla formazione diretta al miglioramento delle competenze e delle conoscenze degli agricoltori e delle altre persone coinvolte a diverso titolo nel settore primario;
- all'impulso al ricambio generazionale nella conduzione delle imprese agricole;
- alla diminuzione della frammentazione fondiaria;
- all'aumento degli indici di infrastrutturazione rurale;
- al rafforzamento degli strumenti di natura finanziaria a sostegno dello sviluppo rurale

C. Criteri ed indirizzi per l'attuazione

L'articolo 37 del Reg. CE 1257/99 stabilisce che il sostegno allo sviluppo rurale deve essere coerente con le misure attuate nell'ambito degli altri strumenti della Politica Agricola Comune

Tale necessità è stata rafforzata dalla riforma di medio termine della PAC ed in particolare dal Reg. 1783/03 che ha previsto, nell'ambito dei PSR la possibilità di introduzione di nuove misure concernenti il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, sanità pubblica, salute e benessere degli animali, sicurezza del lavoro ed il sostegno ai metodi di produzione agricola intesi a migliorare la qualità alimentare, che si collegano direttamente agli obiettivi specifici dell'Asse.

La particolare articolazione della programmazione sullo sviluppo rurale delle Regioni Obiettivo 1, con la separazione in due strumenti degli interventi riguardanti investimenti e di quelli che richiamano le misure di accompagnamento alla PAC e le accennate nuove misure, rendono, se possibile, ancora più complementari i diversi programmi aumentando il grado di interdipendenza degli obiettivi e del coordinamento delle misure. Risulta pertanto rafforzata l'effetto sinergico e di mutuo sostegno tra i diversi programmi. Ciò dovrà tradursi nella oculata previsione di opportuni criteri di selezione che garantiscano il coordinamento tra le misure dei diversi piani.

Gli interventi previsti dal POR saranno coerenti con il Piano di sviluppo rurale della Sardegna (finanziato dal FEOGA-Garanzia) per le diverse misure di sostegno all'agricoltura e allo sviluppo rurale.

A questo fine, dovranno essere utilizzate, per quanto possibile, le risorse finanziarie messe a disposizione dal FEOGA-Garanzia nei PSR nel corso della seconda fase della programmazione, provenienti dai meccanismi di potenziamento del secondo pilastro della PAC, introdotti dalla riforma di medio termine (modulazione degli aiuti diretti, riforma OCM), nonché dai fondi nazionali.

Poiché gli interventi previsti dalle misure che verranno inserite nel PSR sono prevalentemente di natura ambientale e mirano a salvaguardare e valorizzare le risorse naturali, nonché a stimolare l'adozione di pratiche agricole eco-compatibili, l'integrazione e le sinergie con gli obiettivi dei POR deve avvenire principalmente su questa base, ovvero per quanto riguarda il rafforzamento degli obiettivi ambientali e di tutela del patrimonio naturale, ed in termine di contributo al perseguimento di uno sviluppo eco-sostenibile nelle aree rurali. Naturalmente, la coerenza e le sinergie andranno verificate anche laddove si introducano nel PSR le nuove misure concernenti il rispetto delle norme e la qualità alimentare. Una particolare attenzione andrà riservata proprio alla qualità alimentare, per le sinergie che questa potrà creare tra le misure di sostegno degli investimenti (aziendali e agro-industriali), alcune specifiche tipologie di misure agro-ambientali (in particolare quelle concernenti le produzioni ottenute grazie a metodi di produzione integrata e di agricoltura biologica) e la commercializzazione dei prodotti di qualità.

Gli interventi nel settore forestale, a partire dagli interventi attuati dal 1 gennaio 2005, dovranno essere conformi a un quadro di riferimento nazionale, predisposto dal MIPAF, che possa favorire la redazione dei Piani Forestali Regionali. Tale quadro dovrà contribuire al rispetto degli impegni assunti dall'Italia e dall'Unione Europea a livello internazionale e in sede di conferenze ministeriali sulla protezione delle foreste in Europa e dovrà essere redatto al più tardi entro il 31.12.2004.

La programmazione degli interventi che saranno eventualmente inseriti nei PSR delle regioni obiettivo 1 dovrà risultare integrata con gli interventi del Programma Operativo, sia a livello territoriale che a livello di obiettivi (globali, specifici e operativi).

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, la zonizzazione del territorio regionale e l'individuazione delle aree rilevanti per gli interventi, nonché l'eventuale graduazione del sostegno, riveste un'importanza particolare, perché può costituire l'elemento su cui basare i legami non solo tra le stesse misure del PSR ma, soprattutto, tra queste e gli interventi previsti nei POR.

Una particolare attenzione dovrà essere riservata alla coerenza degli interventi previsti dal Programma Operativo Regionale rispetto alla programmazione nazionale di settore prevista dal Documento Programmatico Agroalimentare, di cui alla legge nazionale n° 499/99, con particolare riferimento sia ai settori di intervento che ai massimali globali di investimento sovvenzionabili. Inoltre, l'attuazione del programma MiPAF finanziato con delibera CIPE n. 16 del 9 maggio 2003, rispondere all'obiettivo di valorizzazione delle produzioni di qualità assicurando positive ricadute sui redditi degli operatori agricoli e sull'efficacia degli investimenti pubblici effettuati a valere sulle varie forme d'intervento del settore primario con gli altri attori delle filiere.

Orientamenti generali per gli interventi nel settore della Pesca

A. La strategia di sviluppo per la Pesca

L'evoluzione sociale ed economica della pesca in Sardegna ha raggiunto, in questi ultimi decenni un elevato trend nell'adeguamento agli standard nazionali ed europei. Ciò è dovuto principalmente allo sforzo compiuto dalle politiche regionali, nazionali e comunitarie per valorizzare le risorse umane e materiali del settore.

Il sistema imprenditoriale, invero scarso nella potenzialità numerica, per la mancanza di una radicata tradizione marinara, ha risposto in modo adeguato a tali politiche, seppure in presenza di tecniche di pesca di tipo artigianale e una solidità economica non soddisfacente. I risultati positivi sono stati resi possibili anche e soprattutto per la presenza di un contesto ambientale favorevole e per la concomitanza di fattori che lo governano: qualità delle acque, clima, sistema idraulico degli stagni in equilibrio, ampio sviluppo del sistema costiero.

Peraltro le non elevate produzioni di pesca e la frammentarietà del sistema peschereccio variamente distribuito lungo l'arco costiero dell'Isola non hanno consentito un intervento pubblico adeguato in materia di infrastrutture e servizi di supporto.

Al momento attuale il sistema pesca in Sardegna presenta le seguenti caratteristiche strutturali: la flotta da pesca inferiore ai 12 metri della Sardegna è costituita da 1.127 battelli, pari a 2.365 GT di tonnellaggio complessivo (3.678 TSL), ed una potenza motoristica di 99.647 Kw. Per quanto riguarda la flotta superiore ai 12 metri il numero di battelli è di 303, pari a 10.870 GT (9.052 TSL) per una potenza di 26.801 Kw.

Risultano funzionanti e censiti 49 impianti di allevamento, molti dei quali necessitano di adeguamenti strutturali (con particolare riferimento agli interventi diretti al miglioramento della sostenibilità ambientale delle attività): 29 sono caratterizzati da attività di tipo intensivo e 20 praticano l'allevamento estensivo in circa 9.564 ettari di zone umide.

La maggior parte degli impianti estensivi sono localizzati nelle province di Cagliari e Oristano. La produzione complessiva regionale, è valutabile per gli impianti intensivi in circa 2000 tonnellate annue, ed è destinata ad aumentare grazie agli impianti che, a breve, entreranno a regime.

Per quanto riguarda le strutture portuali, in Sardegna vi sono numerosi punti di sbarco, distribuiti, però, in modo non uniforme e scarsamente dotati di servizi di supporto alla pesca.

Anche gli impianti di trasformazione risultano carenti: esiste, infatti, un solo impianto per la produzione di affumicati ed un grande stabilimento (a rilevanza nazionale) per la conservazione del tonno. Sono, inoltre, operativi 6 stabulari, ma la lavorazione complessiva annua raggiunge solo i 80.000 quintali di prodotto.

Questa situazione evidenzia l'esigenza di apportare profonde innovazioni nel sistema produttivo del settore volte a migliorare e stabilizzare il sistema pesca regionale sulla base degli orientamenti ed obiettivi della politica comune della pesca.

In sintesi le principali categorie dei punti di forza e di debolezza che condizionano il settore possono essere così elencati:

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none">▪ Buono stato di mari e di gran parte di stagni e lagune.▪ Risorse in equilibrio.▪ Potenzialità produttiva dei sistemi stagnali.▪ Elevata qualità delle produzioni.	<ul style="list-style-type: none">▪ Carenza di infrastrutture portuali, commerciali e di servizi alle imprese.▪ Numero elevato di imbarcazioni al di sotto delle 10 tsl con limitata capacità di pesca.▪ Limiti nella sicurezza delle operazioni.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incremento della trasformazione dei prodotti di nicchia e di allevamento. ▪ Potenzialità produttiva di specie innovative. ▪ Presenza di attività diversificate 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Vetustà del naviglio. ▪ Conflittualità tra sistemi di pesca. ▪ Frammentarietà di punti di sbarco. ▪ Difficoltà scambi commerciali, dipendenza esterna per approvvigionamento materie prime. ▪ Segmentazione dei canali di distribuzione.

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Istituzione di aree di tutela biologica. ▪ Riconversione (verso attività collaterali alla pesca o verso mestieri meno impattanti – eliminazione piccolo strascico). ▪ Pescaturismo. ▪ Miglioramento tecnologico dotazioni di sicurezza. ▪ Differenziazione dei prodotti trasformati. ▪ Reperimento nuove fasce di mercato. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Incidenza sulle risorse nella fascia costiera. ▪ Scarso ricambio del capitale umano. ▪ Mancanza di manodopera specializzata. ▪ Aumento della concorrenza. ▪ Inquinamento.

Gli obiettivi specifici perseguiti nel settore sono:

- Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un'ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce (anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza). Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.

Il programma di interventi in riferimento all'obiettivo specifico sopra individuato prevederà:

- azioni dirette ad agevolare le iniziative di riconversione professionale e di diversificazione, nelle aree colpite da crisi economica, il riposizionamento lavorativo in settori produttivi contigui. Saranno sostenuti interventi posti in essere dagli operatori che stimolino i processi di crescita e modernizzazione, soprattutto per quanto attiene le produzioni locali. Il potenziamento nella dotazione di servizi e l'incremento sulla propensione all'innovazione nel settore sono le linee guida per uno sviluppo sostenibile, che peraltro si intende monitorare costantemente in tutte le fasi di esecuzione;
- interventi volti allo sviluppo che prevedono la costruzione e l'ammodernamento delle unità di produzione in acquacultura, di trasformazione e di commercializzazione, previa verifica dell'esistenza di adeguati sbocchi di mercato; l'adeguamento alle normative igienico-sanitarie, di sicurezza sul lavoro, dei servizi accessori alle imprese e di comunicazione con il mercato. Si punterà alla valorizzazione dei prodotti ittici con campagne promozionali e fiere sostenendo, allo stesso tempo, gli operatori della piccola pesca costiera mediante incentivi che concentrino la produzione, migliorino la qualità del lavoro e stimolino la formazione professionale;
- coerentemente con l'obiettivo di riduzione dello sforzo di pesca, ma tenendo conto dell'aumento subito negli ultimi anni dalla domanda interna di prodotti ittici, si prevede inoltre un potenziamento delle unità produttive di terra con interventi volti alla costruzione, all'ammodernamento e all'innovazione tecnologica delle imprese di allevamento ittico in generale, sul fronte del mercato si intende perseguire la via della valorizzazione dei prodotti sviluppando una strategia che coinvolga i diversi livelli di attività, dalla produzione fino alla vendita;

- la preservazione delle risorse marine è tra le priorità dell'Amministrazione Regionale sia per la salvaguardia ambientale che per il rilancio complessivo del comparto peschereccio. In tale prospettiva saranno previsti interventi sui litorali, mediante il posizionamento di barriere artificiali che favoriscano il ripopolamento ittico. Saranno, inoltre, incentivate le iniziative realizzate dagli operatori di settore, soprattutto in riferimento alla costituzione di O.P., alla valorizzazione della qualità, alla formazione professionale così che si consegua, nel medesimo tempo, la riduzione dello sforzo di pesca ed il mantenimento dei redditi degli operatori ittici.

Per quanto riguarda le misure relative al rinnovo e ammodernamento della flotta, che costituiscono un elemento indispensabile nel quadro complessivo di sviluppo del comparto, nel rispetto degli orientamenti espressi dall'Unione Europea la programmazione Regionale è trasferita nel PON Pesca. Le risorse destinate a tali misure sono state regionalizzate nell'ambito degli accordi multiregionali e bilaterali. A tale riguardo vanno considerate le specifiche norme dettate dal Reg. CE 2369/2002 in ordine alle limitazioni temporali fissate al 31.12.2004 per l'utilizzo della misura "Rinnovo" nonché le restrizioni per la misura "Ammodernamento".

Gli interventi strutturali attuati nel POR nel settore della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione e la distribuzione dei loro prodotti saranno conformi alla politica comune della pesca, anche qualora siano, a titolo eccezionale, finanziati a carico di un Fondo Strutturale diverso dallo SFOP. Sono in particolare sottoposti alle disposizioni specifiche fissate dal Reg. CE 1263/1999, dal Reg. CE 2792/1999 come modificato dal Reg. CE 2369/2002.

Gli interventi riguardanti l'acquacoltura, la protezione e lo sviluppo delle zone marine costiere, l'attrezzatura dei porti di pesca, la trasformazione e la commercializzazione saranno individuati e realizzati con l'obiettivo di contribuire all'effetto economico duraturo degli investimenti e offrire una garanzia sufficiente di validità tecnica e economica, in particolare evitando il rischi di creazione di capacità di produzione eccedente.

Per quanto attiene gli indicatori quantificati d'obiettivo, si fornisce di seguito la quantificazione degli obiettivi specifici seguenti:

- Acquacoltura: aumento previsto della capacità di produzione dei pesci 240 t/anno; aumento previsto della capacità di produzione di molluschi 1000 t/anno.
- Trasformazione: aumento previsto della capacità di trasformazione dei prodotti della pesca 2500 t/anno.

Si rinvia al Complemento di Programmazione la descrizione puntuale di tutte le misure, con l'indicazione per singolo intervento della dotazione finanziaria, degli obiettivi quantificati e degli indicatori per ciascuna misura.

Il controllo scientifico degli interventi che riguardano la protezione e lo sviluppo delle zone marine costiere sarà oggetto di una relazione annuale di sintesi presentata alla Commissione.

B. Linee di intervento e criteri d'attuazione

In coerenza con quanto indicato nel QCS, gli interventi nel settore della pesca sono finalizzati principalmente ad accelerare la razionalizzazione e l'ammodernamento del settore in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Il POR assume i criteri e indirizzi di attuazione previsti dal QCS.

Le principali linee di intervento che potranno essere finanziate:

- Incentivi al ricambio generazionale, alla diversificazione e alla riconversione professionale;
- progetti di servizi interaziendali volti ad incrementare l'efficienza di sistemi produttivi, la riduzione dei costi e le capacità commerciali;

- iniziative di valorizzazione commerciale delle produzioni locali tipiche e di qualità;
- progetti trasversali di assistenza alle imprese e per la diffusione dell'innovazione tecnologica, specie nell'ottica della compatibilità ambientale;
- diffusione dell'innovazione tecnologica, potenziamento ed ammodernamento delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici;
- adeguamento tecnologico (servizi logistici, informatizzazione, ecc.) dei mercati ittici;
- potenziamento delle strutture portuali;
- incentivi alla costituzione di Organizzazioni di Produttori e progetti finalizzati alla valorizzazione dei prodotti ittici;
- programmi di sviluppo locale per la piccola pesca costiera;
- sviluppo di progetti integrati per l'adeguata valorizzazione economica delle attività produttive nella fascia costiera e nelle zone marine protette;
- diffusione e promozione degli investimenti in acquacoltura e maricoltura, compatibilmente con l'esistenza di adeguati sbocchi di mercato per le specie eurialine;
- promozione di progetti di valorizzazione di singole filiere produttive in acquacoltura;
- diffusione degli investimenti di ammodernamento delle strutture di acquacoltura, nel senso del miglioramento tecnologico-produttivo e della migliore compatibilità ambientale;
- riduzione dello sforzo di pesca e conservazione delle risorse, mediante diversificazione e riconversione professionale in settori contigui alla pesca (pesca turismo);
- piani di ristrutturazione aziendale verso il recupero della compatibilità biologica ed ambientale delle imprese di allevamento ittico.

Gli interventi strutturali nel settore della pesca, dell'acquacoltura e della trasformazione e distribuzione dei loro prodotti, dovranno essere conformi alla politica comune della pesca.

Sono in particolare sottoposti alle disposizioni specifiche fissate nei seguenti Regolamenti comunitari:

- Reg. CE 1263/1999 relativo allo SFOP,
- Reg. CE 2369/2002 recante modifica del Reg. CE 2792/99,
- Reg. CE 2371/2002 relativo alla conservazione e allo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nell'ambito della Politica comune della pesca (PCP),
- Reg. CE 1438/2003 che stabilisce le modalità d'applicazione della politica comunitaria per la flotta di cui al capitolo III del Reg. CE 2371/2002.

Gli interventi riguardanti l'acquacoltura, la protezione e lo sviluppo delle zone marine costiere, l'attrezzatura dei porti di pesca, la trasformazione e la commercializzazione devono contribuire a produrre effetti economici duraturi e offrire una garanzia sufficiente di validità tecnica e economica, in particolare evitando il rischio di ottenere produzioni eccedentarie, prive di sbocchi di mercato.

L'elenco completo delle misure è riportato nel presente documento mentre il Complemento di Programmazione includerà la descrizione di tutte le misure con l'indicazione delle dotazioni finanziarie rispettive, gli obiettivi quantificati e gli indicatori per misura.

L'obiettivo da raggiungere alla fine del 2008 mira a rafforzare la competitività e la qualità dei prodotti della pesca attraverso il rinnovamento delle strutture produttive e del tessuto economico settoriale.

Il rafforzamento della competitività del settore andrà conseguito nella misura del possibile, attraverso la realizzazione di sinergie tra interventi finanziati dal PON Pesca e quelli finanziati dai Programmi operativi regionali.

Inoltre, dovrà essere perseguito l'obiettivo del mantenimento del livello occupazionale, in particolare:

- riservando una priorità nell'ambito delle operazioni di acquacoltura agli operatori della pesca che costituivano l'equipaggio di una nave interessata a ritiro definitivo;
- rafforzando le azioni volte alla riconversione e riqualificazione degli operatori espulsi dal settore come effetto dell'attuazione della Politica comune della pesca per equilibrare la capacità di pesca con le risorse ittiche, ricorrendo eventualmente anche all'attivazione d'interventi finanziabili con altri fondi. La dimensione finanziaria di queste azioni nell'ambito dei POR terrà conto della ricaduta regionale misura "Demolizione" (come da Accordo multiregionale dell'11 giugno 2001 tra il MIPAF – D.G. pesca e acquicoltura e le Regioni ob. 1).

Gli indicatori chiave di contesto sono:

- aumento del valore aggiunto per addetto nel settore della pesca;
- evoluzione dell'occupazione, a seguito della riconversione economica e produttiva del settore;
- evoluzione della redditività media per battello.

Gli interventi nel settore della pesca sono previsti nel POR e nel programma operativo nazionale (PON) « Pesca ».

Per quanto riguarda il POR, le misure programmate a titolo dello SFOP sono quelle incluse nelle seguenti categorie d'intervento:

- protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzatura dei porti di pesca, trasformazione e commercializzazione, pesca nelle acque interne;
- altre misure (art. 11, 12, 14, 15, 16, 17 §2 del Reg. CE 2792/1999 come modificati dal Reg. CE 2369/2002).

Il PON "Pesca" avrà invece competenza sulla programmazione e gestione delle misure incluse nelle seguenti categorie d'intervento:

- adeguamento dello sforzo di pesca;
- rinnovo e ammodernamento della flotta peschereccia;
- assistenza tecnica.

Al fine di attuare la gestione coordinata degli interventi co-finanziati dallo SFOP nel Programma Operativo Regionale e Nazionale, le Amministrazioni regionali e centrale, hanno siglato un Accordo Multiregionale, sulla base del quale sono stati successivamente stipulati singoli Accordi bilaterali. In particolare, nell'ambito di tali accordi è stata definita la ricaduta regionale delle risorse del PON Pesca, salvaguardando le competenze e le prerogative delle Regioni a Statuto Speciale relativamente allo specifico settore. In sede di attuazione la ricaduta regionale delle risorse è in ogni caso subordinata al conseguimento dell'obiettivo prioritario del PON Pesca, ovvero il rispetto dei livelli di riferimento definiti anche per la flotta italiana con il Regolamento n. 1438/2003 della Commissione. La ricaduta regionale delle risorse convenuta con l'Accordo multiregionale sarà osservata nella misura del possibile, e in ogni caso con riferimento all'intero periodo di programmazione.

Per il periodo 2004-2006, l'eventuale aggiornamento dell'Accordo Multiregionale terrà conto sia della politica comunitaria e nazionale di riduzione della flotta, sia delle disposizioni comunitarie e nazionali in materia di ambiente.

Asse V – Città

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

L'insufficiente "massa critica" del suo sistema urbano è uno dei fattori che contribuisce a rendere la Sardegna periferica rispetto ai grandi "corridoi" europei.

Quest'ultima caratteristica è evidenziata dal fatto che nell'ambito dell'Isola la principale polarizzazione urbana è rappresentata dall'area di Cagliari. In tale area si concentra il 29,2% della popolazione attiva a scala regionale, e oltre 3 punti percentuali in più di posti di lavoro. I poli urbani più rilevanti sono situati agli estremi della grande "Y" infrastrutturale che collega il sistema metropolitano di Cagliari al sistema urbano policentrico di Sassari e all'area urbana di Olbia. Ad essa si innestano gli accessi ai sistemi urbani locali di Iglesias-Carbonia, Oristano, Nuoro e Tortolì.

Le due maggiori realtà urbane dell'isola (Cagliari e Sassari) sono i luoghi di concentrazione del capitale (finanziario, sociale e cognitivo) e hanno le potenzialità per competere con le altre realtà urbane sia del Meridione che del Centro Italia, data la presenza di un numero elevato di funzioni di eccellenza dato il loro maggior grado di infrastrutturazione rispetto agli altri centri urbani dell'isola.

Pur tuttavia, per effetto di una costante crescita di popolazione, che trova la sua residenza nei comuni di cintura dei due maggiori centri urbani, aumentano i fenomeni di congestione, di carenze infrastrutturali, di scarsa accessibilità, di degrado fisico e sociale delle conurbazioni periferiche, di criminalità con grave danno per la complessiva qualità della vita.

Le città intermedie non configurano, salvo che in alcuni particolari casi, un sistema a rete e debole e discontinua è la diffusione dell'effetto urbano sul territorio di gravitazione per la scarsità del capitale sociale localizzato nelle aree urbane di media dimensione che determina conseguentemente una scarsa qualità di vita urbana, incapace di attrarre nuovi investimenti e di mitigare o eliminare un disagio sociale assai diffuso.

Se opportunamente dotate dal punto di vista infrastrutturale, le città intermedie possono costituire una maglia urbana intermedia capace di contrastare fenomeni di polarizzazione e di eccessiva concentrazione dei servizi a scala sovracomunale, creando un argine ed un presidio allo spopolamento delle zone interne.

Gran parte del territorio regionale è costituito da insediamenti a base rurale, diffusi in modo capillare sul territorio e scarsamente collegati tra di loro. In questi centri, ai margini dello sviluppo produttivo, la popolazione residente diminuisce ancor oggi in modo preoccupante andando ad alimentare un flusso migratorio interno all'isola che ha come punto di arrivo le periferie o i centri di corona delle due maggiori aree urbane, aumentando la domanda di bisogni collettivi a cui l'offerta di servizi pubblici non riesce a dare una risposta.

Per contrastare il continuo esodo le piccole città delle zone interne devono costituire una rete di centri interconnessi capaci di produrre effetti diffusi di urbanizzazione attraverso un'offerta coordinata di servizi anche immateriali.

Purtroppo sia i grandi che i piccoli centri urbani dell'isola hanno strutture amministrative deboli; soprattutto le tecnostutture sono quantitativamente insufficienti, scarsamente professionalizzate e sottodotate di attrezzature tecnologiche e perciò incapaci di offrire servizi efficienti alle imprese ed ai cittadini e di gestire progetti complessi ed integrati.

Ma anche il personale addetto ai pochi e scarsamente diversificati servizi sociali esistenti nelle grandi come nelle piccole aree urbane, manca di fondamentali figure professionali nonché di strutture capaci di dare una caratterizzazione di eccellenza ai servizi alle persone ed alle famiglie tanto più necessari in quanto si estende sempre più il fenomeno di emarginazione sociale soprattutto dei giovani (nei grandi e nei piccoli centri urbani), ma anche degli anziani, delle donne, degli handicappati.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ le sfere di influenza delle principali aree urbane e industriali tendono ad ampliarsi; ▪ si assiste tuttavia alla ristrutturazione di alcune gerarchie urbane consolidate con la formazione di reti di città di gerarchia “intermedia” (città rurali, nuovi poli industriali, città amministrative e dei servizi, capoluoghi di distretti produttivi specializzati); ▪ presenza nelle città di Cagliari e Sassari di servizi rari (centri di ricerca, servizi sanitari specialistici, servizi per lo sport e lo spettacolo) di rango superiore alla loro dimensione; ▪ la diversificazione e la specializzazione dei centri rurali, vera ricchezza potenziale dei sistemi locali di sviluppo; ▪ la capacità di attrattività turistica dei centri urbani, specie quelli minori in quanto luoghi di conservazione delle culture materiali e dei saperi magistrali diffusi; ▪ la particolare e crescente attrattività turistica di Cagliari e del suo singolare habitat lacuale (stagni di Molentargius e di S. Gilla); ▪ rilevante presenza femminile che gestisce in forma cooperativa servizi di cura alle persone (infanzia, adolescenza, anziani); ▪ forte presenza delle donne nel volontariato socio-sanitario e in favore di soggetti a rischio di esclusione sociale (nomadi, immigrati, etc.); ▪ Diffusione di politiche urbane partecipate ispirate ai principi dello sviluppo sostenibile 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ insufficiente massa critica del sistema urbano sardo rispetto ai grandi “corridoi” europei; ▪ il sistema urbano-metropolitano è basato su una triplice polarità (Cagliari – Sassari –Olbia) fortemente squilibrata; ▪ l’isolamento reciproco e l’insufficiente sviluppo della componente relazionale di questo sistema tripolare accentua la debolezza complessiva del sistema-Sardegna; ▪ le maggiori realtà urbane dell’isola manifestano fenomeni di rilocalizzazione di quote significative di popolazione nei centri contermini che divengono periferie del centro maggiore; ▪ i fenomeni passati di veloce inurbamento hanno accelerato i processi di degrado del patrimonio abitativo dei servizi e dell’habitat in genere carenza del capitale fisso sociale e scarsa qualità dei servizi erogati; ▪ la rete dei centri intermedi è poco differenziata e disomogenea, e lascia ampie porzioni di territorio regionale scoperte di attrezzatura urbana di base; ▪ la gran parte dei centri minori dell’isola si spopola; ▪ Le strutture amministrative pubbliche sono sottodotate di personale qualificato e di attrezzature tecnologicamente avanzate; ▪ insufficienza di spazi di aggregazione per le categorie “deboli” e a rischio di emarginazione; ▪ assenza di appositi servizi per l’inserimento lavorativo delle categorie deboli e a rischio di emarginazione; ▪ scarsa presenza di servizi sociali, socio – assistenziali e sanitari, in particolare nelle aree periferiche urbane e nei piccoli centri, rivolti alle fasce deboli della popolazione; ▪ inadeguatezza dei profili professionali e delle competenze tecniche e gestionali anche nel sociale.

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ le aree urbane di Cagliari e Sassari e sono i luoghi di concentrazione dei centri di connessione con i sistemi insediativi e produttivi locali e con quelli europei ed extraeuropei; ▪ i centri intermedi possono costituirsi come “poli” dello sviluppo locale per il decollo di ampi distretti del territorio regionale; ▪ nei centri urbani minori ed in genere nel territorio diffuso, la “bassa densità” dell’insediamento può essere riconvertita da disvalore a fattore positivo a patto di dotare questi centri di servizi a rete adeguati a soddisfare le esigenze insediative; ▪ Opportunità generate dalla diffusione di nuovi strumenti di <i>governance</i>, quali i piani strategici per aree metropolitane ▪ Opportunità offerte dal potenziamento degli strumenti di partecipazione degli attori locali.. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ “Insostenibilità dei sistemi urbani”. I consumi abitativi crescono in misura lineare (+0,5 vani ad abitante in ogni decennio intercensuario) in stretto rapporto con la modificazione degli stili di vita e con la crescente frammentazione dei nuclei familiari ed in rapporto inverso rispetto agli andamenti demografici; ▪ Isolamento dei maggiori centri urbani dell’isola dal contesto dei centri urbani continentali. ▪ desertificazione delle zone interne per la perdita del presidio umano e per il degrado dei paesaggi naturalia seguito degli incendi e dell’abbandono delle pratiche colturali e dei paesaggi antropici a causa dell’abbandono dei centri storici e culturali.

Strategia dell’Asse

Obiettivo globale: *“Migliorare l’articolazione funzionale e la qualità del sistema urbano della Sardegna attraverso la definizione del ruolo delle città nel loro contesto regionale, e in particolare: riqualificare il contesto socioeconomico, fisico e ambientale di quartieri e aree urbane, migliorando la loro vivibilità e creando condizioni adatte allo sviluppo imprenditoriale; favorire la localizzazione di nuove iniziative di servizi alle persone e alle imprese, rilanciando la competitività dei sistemi economici territoriali; combattere la marginalità sociale e favorire i processi di recupero della fiducia sociale”.*

La forte indicazione relativa alla funzione delle città, contenuta nel QCS, viene fatta propria dalla programmazione regionale con le correzioni indispensabili per renderla aderente alla specificità della situazione sarda. La strategia regionale si articola quindi su tre livelli di intervento:

- il rafforzamento dei servizi di eccellenza in ambito urbano, attraverso un insieme coordinato di interventi localizzativi di funzioni rare (attività innovative, centri di alta formazione, centri di accesso alle reti globali) e di recupero dei quartieri degradati soprattutto attraverso il potenziamento dei servizi sociali alla persona ed alla comunità. Si tratta delle città principali (con più di 100.000 abitanti) ed il loro immediato hinterland;
- l’adeguamento dei servizi nei centri urbani di media dimensione, quale elemento di sostegno al dinamismo dei sistemi produttivi locali, arricchendo e rafforzando nel contempo la gamma di funzioni urbane a sostegno del territorio diffuso. Tali centri sono identificabili per le funzioni politico-amministrative (capoluoghi di provincia) e per soglie di popolazione (centri al di sopra dei 15.000 abitanti) comportanti l’esercizio di funzioni socio-economiche significative per il territorio di riferimento;
- la rivitalizzazione di quei centri minori che, pur non avendo le caratteristiche di cui sopra, rivestono un ruolo importante di presidio ed animazione del territorio o di riferimento per aggregazioni produttive e sistemi locali di sviluppo delle zone interne, tali da renderli assimilabili a centri urbani intermedi.

Per quanto concerne più specificamente il primo punto, il rafforzamento e la riqualificazione del sistema urbano regionale si indirizzeranno verso il rafforzamento della “dorsale” delle connessioni territoriali con l’obiettivo del consolidamento di un sistema urbano fondamentale unitario fondato sul rafforzamento dei servizi rari alle persone ed alle imprese. Nel

perseguimento di questo obiettivo, saranno previsti anche interventi volti a recuperare quartieri ed edifici soggetti a particolare degrado, in modo da rivitalizzare quegli ambiti urbani maggiormente esposti al rischio di marginalizzazione. Nel contempo nelle maggiori città è necessario incrementare e qualificare il capitale fisso sociale, specie nei settori socio – assistenziale rivolti alle categorie sociali deboli, aumentando la qualità dei servizi erogati e la loro presenza nei quartieri degradati. . Un'importante complementarità sarà attuata con gli interventi previsti nell'asse VI rivolti a fluidificare i fenomeni di congestione e di traffico in ambito urbano, attraverso appositi interventi di rafforzamento del trasporto pubblico.

Per quanto concerne il secondo punto, l'obiettivo è quello di rafforzare le gerarchie intermedie di centri quali i poli amministrativi e direzionali provinciali attuali o futuri, e i capoluoghi di distretti produttivi già affermati o in nuce, attraverso un complesso mirato di interventi diretti a rafforzare le specificità di ciascun centro. Si tratterà quindi di contribuire allo sviluppo di servizi coerenti con le vocazioni del territorio di riferimento, e nel contempo di promuovere interventi di sostegno del capitale sociale complementari a quelli realizzati nei centri urbani di maggiore dimensione.

Infine per quanto riguarda gli interventi di sostegno ai centri di minor dimensione, l'obiettivo è quello di garantire un forte sostegno a quei centri che, indipendentemente dalla loro dimensione effettiva, svolgono un ruolo importante di presidio ed animazione del territorio di riferimento, tale da renderli assimilabili a centri di maggiore dimensione per la funzione svolta. In quest'ottica, saranno perseguiti interventi di valorizzazione e supporto alla cooperazione tra istituzioni e soggetti, diretta al recupero degli assetti civili di base, alla diffusione dell'effetto urbano in un sistema a rete capace di raggiungere accettabili standard di efficienza, allo sviluppo delle specifiche vocazioni locali, con particolare riguardo alla qualità dell'insediamento storico, anche a fini turistici, ed alla salvaguardia e valorizzazione integrata delle risorse ambientali.

Occorre pervenire ad un necessario potenziamento degli strumenti utilizzati dalla Amministrazione Regionale per l'analisi e la pianificazione delle reti urbane nei rispettivi contesti territoriali anche al fine di definire un processo di consolidamento tecnico-istituzionale.

La crescita tecnico-istituzionale della amministrazione regionale deve accompagnarsi alla formazione delle strutture degli enti locali che occorre preparare adeguatamente per gestire i processi di trasformazione urbana che i nuovi modelli di "governance" implicano.

Potranno essere sostenuti, sempre con azioni di assistenza tecnica e su richiesta specifica degli Enti Locali, anche tramite progetti pilota, nuovi ed innovativi strumenti di governance e pianificazione purchè siano concepiti all'interno di un quadro di coerenza tra programmazione economica e pianificazione territoriale.

I principi fondamentali a cui dovranno corrispondere in via prioritaria le azioni finanziate con l'Asse 5 "Città" sono quelli dell'integrazione e della concentrazione, ma anche della partecipazione del capitale privato ai progetti di trasformazione urbana, attraverso strumenti di partnership o semplicemente attraverso accordi di programma, purchè nel rispetto dell'evidenza pubblica e della normativa urbanistica approvata dall'Ente Locale.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Per la realizzazione della strategia dell'Asse il POR ha assunto tutti gli obiettivi previsti dal QCS riguardanti sia la migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città nel proprio contesto territoriale che il miglioramento della qualità urbana ed il rafforzamento del capitale sociale.

La tabella seguente riguarda gli indicatori chiave di contesto dell'Asse V.

Alla strategia dell'Asse concorrono anche le attività di formazione specifica i cui obiettivi specifici sono quantificati negli indicatori chiave dell'Asse III.

Ulteriori approfondimenti sono effettuati nel Complemento di Programmazione nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte formulate nel Rapporto del Valutatore indipendente (Dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici.

Asse V - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggi. Genere
<i>Città</i>	V-1	Diffusione pratica sportiva - Quota di popolazione di 3 anni e più che esercita pratica sportiva in modo continuativo o saltuario (%)	Migliore qualità urbana	1999	27,5	31,4	20,4	20,8	25,0	25,0	30,0	30,9	36,9	sì
				2002	29,8	33,7	22,5	22,8	30,2					
<i>Città</i>	V-2	Difficoltà delle famiglie nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati - % di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere negozi alimentari e/o mercati	Migliore articolazione funzioni urbane	1999	20,5	20,7	20,0	20,1	12,0					no
				2002	21,3	20,3	23,3	23,3	16,1					
<i>Città</i>	V-3	Difficoltà delle famiglie nel raggiungere i supermercati - % di famiglie che dichiarano molta o abbastanza difficoltà nel raggiungere i supermercati	Migliore articolazione funzioni urbane	1999	31,7	31,4	32,3	32,3	22,0	32,0	27,0	23,8	20,2	no
				2002	32,2	31,1	34,3	34,5	27,0					
<i>Città</i>	V-4	Monitoraggio della qualità dell'aria - Dotazione di stazioni di monitoraggio della qualità dell'aria per 100.000 abitanti	Migliore qualità urbana	1999	1,4	1,8	0,7	0,7	2,7					no
				2002	1,5	2,0	0,8	0,8	2,8					
<i>Città</i>	V-5	Utilizzo di mezzi pubblici di trasporto - Utenti di soli mezzi pubblici rispetto al totale delle persone che si sono spostate per motivi di lavoro e hanno usato mezzi di trasporto (%)		1999	14,2	15,5	11,1	10,7	6,9					
				2002	13,7	15,5	9,0	8,8	3,9					
<i>Città</i>	V-6	Indice di microcriminalità nelle città (somma di borseggio, scippo, furto su auto in sosta, furto di autoveicoli nei comuni capoluogo su totale dei delitti nei comuni capoluogo di provincia rapportati a 1000 abitanti)	Migliore qualità urbana	1999	8,4	10,1	5,6	5,4	5,2					no
				2002	6,3	7,6	4,2	4,1	3,2					
<i>Città</i>	V-6 bis	Indice di microcriminalità nelle città (somma di borseggio, scippo, furto su auto in sosta, furto di autoveicoli nei comuni capoluogo su totale dei delitti nei comuni capoluogo in % sul totale dei delitti)	Migliore qualità urbana	1999	36,8	37,8	34,6	34,0	32,1					
				2002	36,5	37,1	35,5	34,9	29,2					

Linee di intervento Aree urbane maggiori

Interventi coordinati di localizzazione di funzioni di servizio rare capaci di attrarre investimenti produttivi e generare lavoro specializzato e, nel contempo, di connettersi con i sottosistemi produttivi locali per mezzo di programmi integrati, tesi e ad elevare il rango delle città sarde. Su tali interventi la quota di infrastrutturazione sarà limitata e funzionale alle sole attività insediabili;

- potenziamento, riqualificazione e riorganizzazione del verde urbano, dei servizi culturali e dei servizi sociali alla persona ed alla comunità attuati attraverso programmi di riqualificazione urbana (tipo “contratti di quartiere”) da localizzarsi nei quartieri degradati (centri storici e periferie urbane) e/o nelle aree dismesse;
- promozione di interventi volti a “ridisegnare” città e quartieri per la creazione di spazi a misura dei bambini, dei giovani, degli anziani in cui ubicare iniziative culturali e sociali;
- promozione di iniziative territoriali volte alla valorizzazione e compartecipazione di soggetti in forma singola o associata, alla progettazione e verifica di programmi sociali territoriali;

Aree urbane di media dimensione e centri minori

- Potenziamento e adeguamento nelle strutture e nella gestione dei servizi nei centri urbani di media dimensione in modo da incentivare il dinamismo dei sistemi produttivi locali arricchendo e rafforzando nel contempo la gamma di funzioni urbane a sostegno del territorio diffuso;
- rafforzamento delle “gerarchie intermedie” di centri quali i poli amministrativi e direzionali provinciali attuali o futuri, i capoluoghi di “distretti produttivi” di specifico interesse, attraverso un complesso mirato di interventi diretti a rafforzare tali specificità in una logica reticolare e sistemica;
- riqualificazione e recupero del tessuto insediativo (in particolare dei centri storici);
- sostegno allo sviluppo di forme cooperative tra Enti Locali e con altri soggetti istituzionali e sociali per la valorizzazione delle risorse locali;
- sperimentazione di un pacchetto di progetti pilota, basati su azioni di mantenimento della dotazione dei servizi alla popolazione e su azioni di razionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Linee di intervento comuni a tutti i centri urbani

Le principali linee di intervento tese al rafforzamento del grado di efficienza della Pubblica amministrazione sono le seguenti:

- Attivare la formazione di adeguate figure professionali che occorre preparare per gestire i processi di trasformazione urbana che i nuovi modelli di governance implicano.
- Agevolare la costituzione di un osservatorio regionale delle trasformazioni urbane per la elaborazione di analisi a scala regionale delle città e delle reti di città. Tali analisi contribuiranno alla definizione delle politiche, e delle priorità che l’Autorità di Gestione del P.O.R. tradurrà in un documento di indirizzi condiviso con gli EE.LL., che potrà permettere in futuro una più solida e efficace predisposizione e gestione di strategie e di programmi di investimento finanziati con risorse comunitarie e nazionali in questo settore.
- Adeguare gli strumenti di programmazione delle trasformazioni urbane, anche mediante la predisposizione di progetti pilota

Con i fondi della misura 7.1 si garantirà il proseguimento, per l’intero periodo del programma, dell’esperienza di assistenza tecnica agli Enti Locali denominata “Sportello Osservazione Progetti”, al fine di agevolare gli enti locali nell’attuazione dei progetti integrati finanziati con l’asse, contribuendo così ad un rafforzamento permanente della loro capacità istituzionale nella gestione dei processi di trasformazione e sviluppo urbano. Alla formazione delle strutture tecniche degli enti locali che occorre preparare adeguatamente per gestire i processi di trasformazione urbana che i nuovi modelli di governance implicano, si provvederà attraverso le azioni specificamente dedicate nell’Asse III.

Gli interventi sotto descritti, relativi al soddisfacimento della domanda di servizi alla persona e alla comunità dovrebbero essere prioritariamente concentrati nelle aree ad alto tasso di povertà, di disoccupazione, di microcriminalità, di immigrazione e, all'interno di queste, nelle aree caratterizzate da maggiore disgregazione sociale e carenza di strutture e servizi, privilegiando la correlazione con gli altri interventi previsti nell'Asse: ;

- promozione e sostegno di servizi innovativi (assistenza integrata, servizi a domicilio per bambini e anziani non autosufficienti e portatori di handicap);
- ristrutturazione, adeguamento e creazione di spazi e di edifici per servizi sociali, socio-assistenziali, culturali e di orientamento-formazione delle fasce deboli quali strutture per servizi di accoglienza, servizi di prossimità, servizi assistenziali e socio-sanitari, servizi domiciliari;
- creazione di nuova professionalità anche attraverso la trasformazione di quote del volontariato sociale in occupazione innovativa e qualificata;
- predisposizione e attuazione di un piano di formazione continua ed aggiornamento professionale che investa massicciamente gli operatori socio – sanitari al fine di far loro acquisire nuove competenze ed accrescerne la capacità ad interagire con l'utenza in modo nuovo ed adeguato ai bisogni assistenziali emergenti.

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

I criteri e indirizzi di attuazione previsti dal QCS sono d'applicazione per il POR .

In attuazione di quanto previsto al riguardo nel QCS, i criteri di scelta dei centri urbani oggetto di intervento: a) tengono conto del ruolo dei centri in un disegno di sviluppo urbano equilibrato della regione; b) tengono in adeguata considerazione il principio di concentrazione.

La scelta dei centri pertanto si basa su una analisi delle caratteristiche, delle tendenze evolutive e degli obiettivi di riequilibrio dell'assetto urbano della regione, evitando una uniforme distribuzione degli interventi sul territorio. La scelta dei centri o dei sistemi di centri su cui intervenire sarà effettuata con il coinvolgimento dei partner locali. Come previsto dal QCS, la Regione comunicherà tempestivamente al Comitato di Sorveglianza del QCS la metodologia ed i criteri adottati nonché i risultati di tale scelta.

La metodologia per la scelta dei centri su cui intervenire terrà conto delle priorità definite a livello di QCS per l'asse. I tre profili di cui la strategia di asse si compone – migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città nel contesto territoriale; miglioramento della qualità urbana; rafforzamento del capitale sociale – e che in linea di principio sono applicabili sia alle città di maggiori dimensioni, sia ai centri intermedi sia ai piccoli centri, tendono a risultare più o meno rilevanti e significativi in relazione alla dimensione, alle caratteristiche socioeconomiche, al ruolo (attuale, potenziale e progettato) dei centri nel contesto territoriale, alle esigenze di riqualificazione (funzionale, ambientale e sociale) che ne discendono. Da cui la necessità di specificare, nella comunicazione relativa alla scelta dei centri, le relative linee strategiche generali (per tipologia di centro e non necessariamente per singolo centro individuato).

Per quanto riguarda le città principali (con più di 100.000 abitanti) oggetto di intervento, le linee strategiche di sviluppo urbano adottate per le singole città sono già state maggiormente specificate e comunicate al Comitato di sorveglianza del POR entro il 30.6.2001. Tali linee sono state elaborate in un processo aperto e partenariale che ha coinvolto soggetti rappresentativi del tessuto sociale e produttivo e con adeguata partecipazione dei cittadini e hanno definito i fabbisogni locali e stabilito priorità d'intervento nell'ottica di uno sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano, prevedendo indicatori adeguati per rappresentare la situazione economica, sociale ed ambientale.

Sia a valere sulle risorse dell'asse sia sulle risorse della misura di assistenza tecnica del POR e sul PON A.T.A.S., si costituirà un "Osservatorio egionale delle trasformazioni urbane" che curerà l'elaborazione di analisi a scala regionale sul ruolo delle città e delle reti di città nello sviluppo

economico e sociale della regione, utili per la predisposizione e la gestione di strategie e di programmi di investimento.

Le analisi elaborate per le diverse tipologie di centri urbani costituiranno il quadro di riferimento per gli interventi da realizzare sul territorio e potranno permettere in futuro una più solida e efficace predisposizione e gestione di strategie e di programmi di investimento finanziati con risorse comunitarie e nazionali in questo settore.

Nel corso della seconda fase di attuazione (dal 2004 in poi), si procederà prioritariamente all'attuazione delle operazioni di intervento nelle aree urbane già dichiarate ammissibili a seguito di bandi di misura già espletati e che hanno identificato un parco-progetti validamente esitato.

Nel caso di nuove operazioni, e operando con **“progetti di qualità”**, si darà priorità:

- ad azioni particolarmente qualificanti di riqualificazione di interi ambiti urbani finalizzate alla localizzazione o alla valorizzazione di funzioni di eccellenza di livello nazionale o europeo, con priorità per interventi di ottimizzazione ed implementazione delle proposte dichiarate ammissibili a seguito di bandi di misura già espletati;
- ad azioni particolarmente qualificanti e innovative nei settori dei servizi integrati, con interventi di ottimizzazione ed implementazione delle proposte dichiarate ammissibili a seguito di bandi di misura già espletati;
- ad azioni nei settori dell'ambiente (agende 21 locali) e della mobilità sostenibile.

Per **“progetto di qualità”** si deve intendere un intervento (operazione) che realizza la maggior parte dei seguenti requisiti minimi (da adattare secondo il settore ma esaustivi per quanto riguarda i beni culturali e l'ambiente):

1. realizza le condizioni di integrazione “verticale”, attuando la filiera restauro/adeguamento (nel di operazioni ambientali la filiera parte dalla tutela) – fruizione – valorizzazione – sviluppo di attività collegate (indotto) – formazione e altri servizi collegati (e attivando a tal fine diverse misure del POR);
2. realizza le condizioni di integrazione “orizzontale”, prevedendo la realizzazione di infrastrutture e servizi funzionali ad amplificare l'efficacia del progetto (anche in questo caso attivando diverse misure del POR);
3. è attuato sulla base di modelli di cooperazione istituzionale che prevedano il concorso dei diversi soggetti istituzionali competenti ai diversi livelli;
4. garantisce condizioni di fruizione di eccellenza, sia in termini di livelli adeguati di servizi alla visita, sia in termini di accessibilità;
5. prevede e promuove condizioni adeguate di sostenibilità finanziaria di medio-lungo periodo (con particolare riferimento al sistema di gestione) e organizzativa (disponibilità, adeguatezza delle risorse professionali necessarie);
6. è finanziato a valere su diverse fonti di finanziamento, anche per la capacità di attivare risorse pubbliche aggiuntive (a quelle del POR) e/o risorse di privati sia nella fase di investimento (sia nella fase di investimento che nella fase di gestione e organizzazione delle attività);
7. promuove il miglioramento del capitale umano locale (attraverso, ad esempio, la previsione di specifici programmi di coinvolgimento delle popolazioni locali);
8. presenta carattere di replicabilità e trasferibilità in altri contesti territoriali

In questa seconda fase sarà data particolare attenzione a svolgere ogni azione che possa favorire il co-finanziamento delle operazioni da parte di soggetti privati, perseguendo in questo modo uno degli obiettivi più efficaci ancorché complessi per aumentare il valore aggiunto degli interventi in aree urbane.

Le operazioni messe a punto a titolo dell'Iniziativa Comunitaria URBAN, con i PRUSST o i Contratti di Quartiere, dovranno essere raccordate con le strategie di sviluppo urbano definite nei POR.

Condizioni di ammissibilità degli interventi consistono nella loro coerenza con gli strumenti urbanistici e di programmazione degli Enti Locali già in essere al momento della formulazione delle proposte di intervento, e, nel caso di interventi che prevedono l'erogazione di servizi, l'adeguata analisi dei fabbisogni.

La formazione dovrà preparare adeguatamente il personale operante nelle tecno-strutture degli enti locali alla gestione dei processi di trasformazione urbana che i nuovi modelli di governance implicano e all'adeguamento degli strumenti di programmazione delle trasformazioni urbane e dovrà sviluppare le conoscenze e le competenze professionali, anche con la creazione di nuove figure professionali, degli operatori socio-sanitari degli Enti Pubblici e del volontariato rispetto alle innovazioni gestionali ed organizzative delle strutture e dei servizi previsti dalla L.328/2000.

L'esperienza di assistenza tecnica agli Enti Locali, al fine di agevolarli gli nell'attuazione dei progetti integrati finanziati con l'asse, si estenderà all'intero periodo del programma contribuendo così ad un rafforzamento permanente della loro capacità istituzionale nella gestione dei processi di trasformazione e sviluppo urbano.

Il Complemento di Programmazione specificherà nel dettaglio i criteri di selezione delle proposte provenienti dagli EE.LL. in coerenza con gli indirizzi e le priorità del Q.C.S. 2006.

Asse VI – Reti e nodi di servizio

Analisi dei bisogni e delle potenzialità

Settore : Trasporti

Perifericità e distanza dai mercati determinano, per la realtà Regionale, una condizione di marginalità che danneggia profondamente l'economia dell'isola, facendo sì che l'irrisolta questione del diritto alla continuità territoriale, all'esterno ed all'interno dell'isola, assuma un'importanza strategica ai fini dello sviluppo sociale ed economico della Regione.

I temi che la Regione Sardegna si trova ad affrontare attengono in particolare:

- alla insufficienza dei collegamenti stradali e ferroviari all'interno dell'isola.
- alla minimale concorrenzialità del sistema di trasporto pubblico rispetto all'auto privata, ed alla conseguente condizione di congestione, in particolare nei maggiori hinterland urbani.
- all'insufficienza delle dotazioni infrastrutturali di nodo e dei collegamenti ai territori ed ai mercati nazionali, per i residenti come per le merci, per la domanda turistica, per gli operatori.

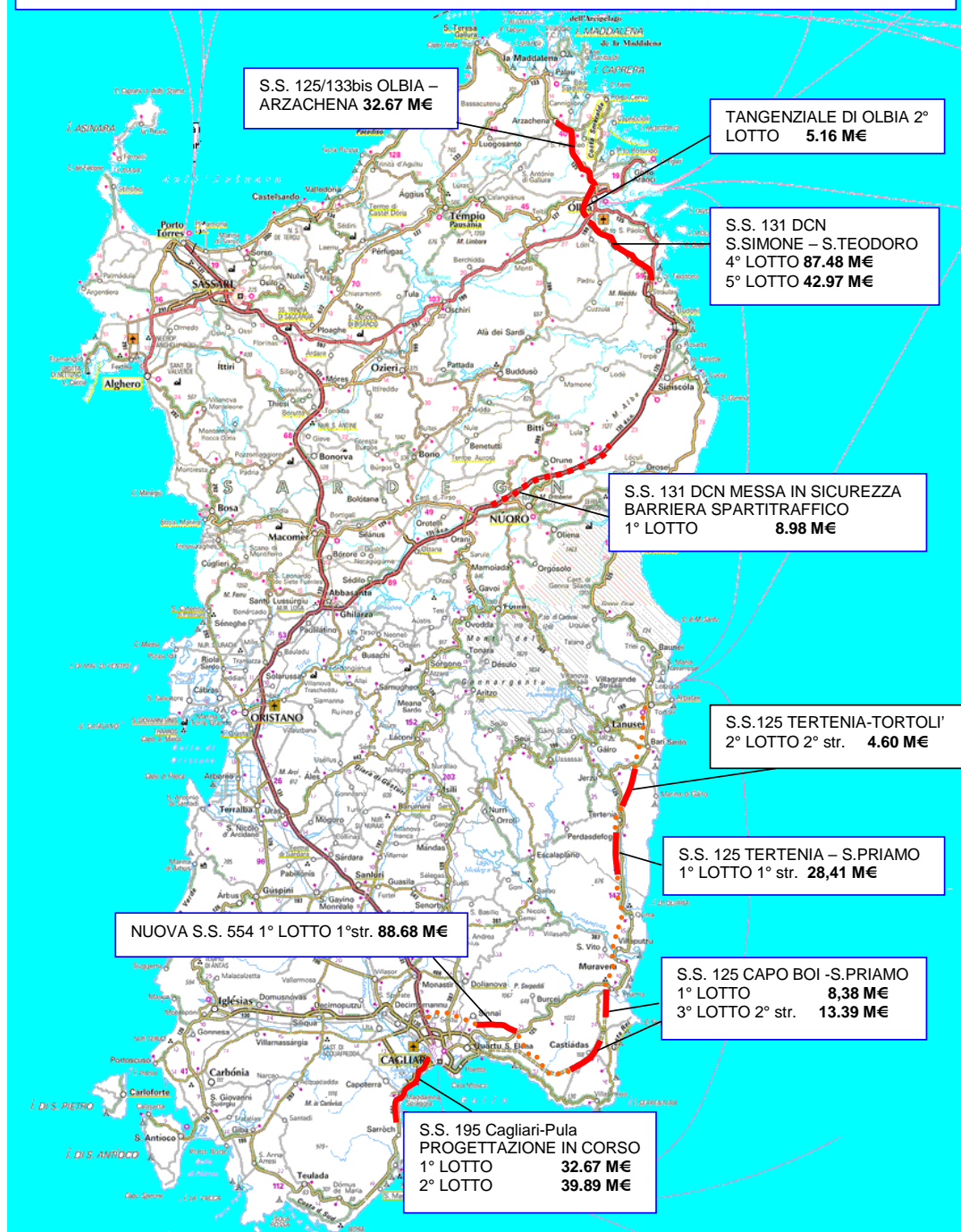
In particolare per quanto attiene i collegamenti interni l'isola sconta una pregressa condizione di deficit infrastrutturale, sia per quanto attiene le relazioni tra il Nord ed il Sud dell'Isola (la Sardegna è l'unica Regione d'Italia storicamente esclusa dai flussi di risorse relativi alla realizzazione delle reti autostradali) sia per quanto attiene le reti di connessione interne, tanto da indurre le differenti Amministrazioni succedutesi, a partire dagli anni '90, verso un costante impegno rivolto al superamento del pesante GAP infrastrutturale.

A seguito di tale costante impegno la situazione appare peraltro in consistente evoluzione, in considerazione della prossima conclusione di una serie di opere attualmente in corso di costruzione, o in fase d'appalto: le risorse rinvenienti dalla programmazione POP 1994-99 (128,526 M€), quelle destinate dal POR al completamento della rete stradale (132,64 M€) e l'Accordo di Programma Quadro stipulato nel luglio 2003 (per una copertura complessiva di 1.078,228 M€) consentono infatti di ipotizzare, entro il presente ciclo programmatico 2000-2006, una significativa riduzione del gap infrastrutturale in essere.

Appare tuttavia ancora elevato il rischio di un adeguamento infrastrutturale “a macchia di leopardo”, caratterizzato cioè da tratte ammodernate che si alternano ai vecchi tracciati, dando quindi luogo, in particolare sui percorsi oggetto della precedente Programmazione, ad itinerari incompiuti, caratterizzati da caratteristiche largamente disomogenee, incapaci quindi di generare i benefici attesi sulla base “*dell’avvicinamento*” dei territori, deprimendo l’efficacia della spesa sin qui effettuata.

P.O.R. SARDEGNA MISURA 6.1 CORRIDOIO PLURIMODALE SARDEGNA – CONTINENTE

a) COMPLETAMENTO MAGLIA VIARIA PRINCIPALE: INTERVENTI IN ATTO



Onde evitare tale pericolo appare necessario confermare ed accentuare l'impegno già assunto, in coerenza con le indicazioni del Piano Regionale dei Trasporti, ai fini del completamento della maglia viaria fondamentale di valenza regionale (quale risulta entro l'aggiornamento della valutazione ex ante).

Entro tale quadro specifica segnalazione di priorità merita inoltre la questione dell'accessibilità dei maggiori contesti urbani, quali snodi essenziali alla competitività ed alla produttività dell'intero sistema economico territoriale, alla migliore accessibilità dei sistemi portuali, alla riduzione dei tassi di congestione e dei conseguenti livelli di inquinamento, alla connessione alla rete dei grandi collegamenti nazionali ed Europei.

Particolarmente sulle due maggiori polarità dell'isola (Cagliari e Hinterland, Sassari/Alghero/Portotorres/Sorso) gravano infatti condizioni di grave ostacolo alla mobilità di persone e merci, da affrontarsi sia attraverso interventi mirati al rafforzamento della viabilità di nodo, sia tramite un sostanziale rafforzamento dei modi della mobilità collettiva e della mobilità sostenibile. La debolezza dei sistemi di trasporto pubblico, su ferro e su gomma, determina infatti una condizione di ricorso pressoché generalizzato all'auto privata, con la conseguenza, entro i maggiori hinterland urbani, di una generalizzata condizione di congestione che ne abbatte ruolo e capacità direzionale. Anche a seguito dell'intervento avviato nel precedente periodo di programmazione sta inoltre delineandosi un processo di valorizzazione delle tratte ferroviarie che attraversano i contesti urbani, destinate ad essere percorse dai moderni sistemi tramviari: risultano pressoché completati i lavori del 1° lotto della metropolitana leggera di Sassari, mentre sono stati consegnati nel giugno 2004 (sulla base di un finanziamento nazionale) anche i lavori relativi alla prima tratta della metropolitana leggera di Cagliari (Piazza Repubblica-Monserrato).

Per quanto attiene la viabilità vanno inoltre segnalate problematiche proprie di specifiche aree urbane quali ad esempio il sistema nodale di Olbia, al fine di evitare l'attuale condizione di promiscuità tra mobilità residente, flussi turistici, flussi di merci in arrivo o in partenza. Ed analoga segnalazione merita il sistema di circonvallazione dell'area Cagliaritano (SS 554 – SS 195) la cui costante condizione di congestione abbatte la capacità direzionale del maggiore contesto metropolitano dell'Isola.

Condizione di deficit infrastrutturale grave va registrata anche per quanto riguarda il **sistema ferroviario**, sul quale la modestia delle performance abbatte inoltre significativamente i livelli di frequentazione. La velocità effettiva media sulla rete FS rimane nell'ordine dei 60-70 km/ora, con l'unica eccezione della tratta Cagliari-Oristano (circa 100 km, pianeggiante, sulla quale il mezzo raggiunge punte nell'ordine dei 100-120 km/ora, risultando concorrenziale all'auto). Con riguardo a tale deficit la regione Sarda ha peraltro da tempo attivato, un significativo pacchetto di interventi proposti alla rendicontazione sul PON Trasporti ed aggiornati come cronogramma attuativo con la stipula dell'APQ mobilità del Marzo 2004, e in grado di modificare sensibilmente le condizioni di *gap* infrastrutturale in essere; va peraltro rilevata l'insufficiente capacità realizzativa del settore ferroviario, che anche in passato ha vanificato gli impegni assunti, sin dal 1994, entro svariati *“protocolli di intesa”* intercorsi tra Regione Sarda ed FS SpA.

Per ciò che attiene le merci il modesto ruolo delle ferrovie abbatte ulteriormente il livello di servizio sulle dorsali stradali. A fronte della gravissima crisi del traffico (decremento del 65%) lo studio di fattibilità per il potenziamento del trasporto merci su ferrovia, recentemente completato in attuazione di specifica disposizione dell'APQ Ferrovie siglato nell'aprile 1999 ha dimostrato come la condizione di vero e proprio tracollo delle movimentazioni su ferro (che ove non risolta rischia di vanificare il successo degli interventi rivolti all'opzione intermodale, da tempo assunta dall'Amministrazione) vada interamente addebitato al *“collo di bottiglia”* che si realizza sulla

connessione Golfo Aranci-Civitavecchia, in conseguenza del progressivo ridimensionamento della capacità di traghettamento.

Tale studio segnala peraltro come sulla rete ferroviaria sarda non sussistano quei fattori limitanti classici delle linee meridionali, in termini di insufficiente capacità delle linee, insufficiente sagoma delle gallerie, peso assiale e lunghezza max dei treni.

Le linee ferroviarie sarde sono anzi risultate perfettamente idonee alla attivazione di quei servizi di “Autostrada viaggiante” (camion su treno/semirimorchio su treno) che consentirebbero di liberare il trasporto ferroviario internazionale destinato alla Sardegna dai limiti (attualmente invalicabili) propri della modesta capacità di stiva dei pochi traghetti ferroviari rimasti in esercizio.

Per quanto attiene l’obiettivo della continuità territoriale “merci” occorre rilevare come l’handicap dell’insularità si rifletta pesantemente anche sull’interscambio con le realtà Nazionali ed Europee, in ragione del più elevato costo unitario dei beni esportati ed importati dal sistema delle imprese, mentre gli stessi rapporti tra operatori nell’Unione presentano costi non conosciuti da altre realtà regionali, che costituiscono ulteriore motivo di marginalità soprattutto per le piccole imprese.

Riguardo a tale obiettivo va peraltro segnalato il fatto che non sono ancora operativi gli Aiuti a suo tempo previsti dall’art. 36 della legge 166 del 2001: aiuti privi di effetti distorsivi incompatibili con le regole del mercato, ed in grado di compensare gli operatori rispetto alle diseconomie ed agli extra costi propri dell’insularità.

Con riguardo alle dotazioni portuali si riscontra inoltre un deficit infrastrutturale soltanto in parte colmato da taluni interventi previsti dall’APQ Mobilità: la recente crescita dei traffici ha al contrario posto in luce la progressiva inadeguatezza del sistema, a partire dai recenti, gravi incidenti occorsi negli scali di Portotorres ed Olbia.

Infine, per quanto attiene alla continuità territoriale passeggeri, occorre sottolineare l’importanza del trasporto aereo ai fini della riduzione del dato di marginalità proprio della condizione insulare, quale unica modalità di collegamento veloce alla Penisola: vero e proprio “ponte”, che a differenza dei lenti collegamenti navali ha ottimizzato le potenzialità di scambio con la realtà italiana ed Europea, introducendo nei fatti un concetto di “cittadinanza” innovativo, che a partire dai migliori rapporti con la penisola va ad estendersi al Continente Europeo: l’attuazione della normativa sugli oneri di servizio e la conseguente introduzione di tariffe agevolate per i residenti, sui collegamenti per Roma e Milano ha avuto come effetto primario un ulteriore rafforzamento del fenomeno di crescita esponenziale della domanda.

Proprio il fenomeno suddetto ha peraltro mostrato la necessità di un adeguamento della normativa in essere, da un lato un pesante accrescimento dei fenomeni di saturazione delle rotte per Roma e Milano, dall’altro un progressivo indebolimento dei collegamenti, a tariffa non agevolata, verso il restante territorio nazionale.

Gli approfondimenti effettuati di concerto con l’ENAC in sede di redazione dell’APQ Mobilità hanno inoltre posto in evidenza la presenza di rilevanti carenze nelle dotazioni infrastrutturali, specificamente per quanto attiene la sicurezza dei voli: carenze tali da determinare una frequente compromissione dell’agibilità degli scali regionali, per maltempo o nebbia, anche in condizioni meteorologiche non estreme.

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<ul style="list-style-type: none">Presenza di una consistente ragnatela di collegamenti di linea per la mobilità delle merci (52 corse/settimana da Olbia-Golfo Aranci, 12 da Porto Torres, 18 da Cagliari, 2 da Arbatax) tramite i quali il naviglio Ro-Ro sostiene la parte	<ul style="list-style-type: none">L’handicap dell’insularità si riflette pesantemente sull’economia dell’isola, ponendosi quale “fattore ritardante del processo di crescita” delle imprese.La pur buona dotazione di infrastrutture portuali dell’isola, non è a tutt’oggi completa, permanendo carenze che limitano l’operatività e

<p>più significativa dell'interscambio con la Penisola.</p>	<p>l'intermodalità negli scali industriali.</p> <ul style="list-style-type: none"> ▪ La Sardegna è l'unica regione d'Italia che non ha usufruito dei Piani autostrade nazionali. Malgrado siano in corso interventi, la connessione fondamentale Cagliari-Sassari-Nuoro-Olbia (SS131-SS131DCN) è ancora lontana da condizioni di percorribilità adeguate al ruolo di unica connessione tra Sud e Nord dell'Isola. ▪ Sui circa 1100 km di rete viaria fondamentale, a valenza regionale lo standard minimo di una percorribilità entro i 90 km/ora è rispettato per una quota non superiore al 42%. ▪ Doppio isolamento dei territori più interni. Per circa il 10% dei residenti la condizione di marginalità è grave, con tempi di pendolarità quotidiana superiori ai 60 minuti. ▪ La rete ferroviaria Sarda, con la sola eccezione di talune tratte afferenti ai maggiori centri urbani, è incapace di svolgere una reale concorrenza alla "gomma" in quanto segnata, per quasi l'80%, da velocità commerciali massime dell'ordine di solo 60-70 Km/ora. ▪ I quantitativi merci su ferrovia non superano l'8-10% il 2-3% del totale. Tra il 1994 ed il 2001 si registra un calo della capacità di traghettamento su ferro pari al 55%. ▪ La debolezza dei sistemi di trasporto pubblico induce nei principali centri fenomeni di congestione sempre più frequenti, che ne abbattano ruolo e capacità direzionale. ▪ Carenze nel servizio dei collegamenti aerei: aggravamento dei fenomeni di saturazione in particolare sui collegamenti per Milano e Roma, con riduzione delle frequentazioni e dei voli diretti sui collegamenti per le altre realtà nazionali, e conseguente appesantimento dei tempi; assenza di servizi di terzo livello all'interno dell'isola. ▪ Condizioni di insufficienza degli assetti aeroportuali che accrescono le difficoltà proprie del rischio meteorologico., determinando con frequenza condizioni di inagibilità degli aeroporti isolani
<p>Opportunità</p>	<p>Rischi</p>
<ul style="list-style-type: none"> ▪ L'inserimento dell'isola nella rete dei moderni sistemi di transhipment (Porto Canale di Cagliari), potrebbe rimodulare l'attuale assetto dei traffici, con un significativo incremento delle possibilità di export. ▪ Il processo di liberalizzazione in atto nel settore dei trasporti marittimi ed aerei comporterà significativi vantaggi in termini di continuità territoriale, riducendo il costo dell'insularità sia per le persone che per le merci. ▪ L'APQ Viabilità stipulato nel luglio 2003 , e l'aPQ Mobilità (Porti, Aeroporti, Ferrovie) stipulato nel febbraio 2004 , consentono di ipotizzare, entro il ciclo programmatico 2000-2006, una significativa riduzione del gap infrastrutturale, sia in materia di dotazioni stradali che di infrastrutturazione portuale. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Esclusione dell'Isola dalla rete dei collegamenti di valenza nazionale ed internazionale (reti TEN e TERN). ▪ Il prevalere di scelte mirate al riequilibrio contabile delle Ferrovie potrebbe portare ad una ulteriore riduzione dei livelli di servizio, confermando il fenomeno della fuga d'utenza, in talune tratte già in atto. ▪ Tratte ammodernate che si alternano ai vecchi tracciati viarii, dando luogo, in particolare sui percorsi oggetto della precedente Programmazione, ad itinerari incompiuti, caratterizzati da caratteristiche largamente disomogenee, incapaci di generare i benefici attesi sulla base "dell'avvicinamento" dei territori, deprimendo l'efficacia della spesa sin qui effettuata

Settore : Società dell'Informazione

La Sardegna offre buone prospettive per la realizzazione della Società dell'informazione, per il buon livello dell'infrastruttura tecnologica degli operatori di telefonia e per la presenza di alcune importanti eccellenze.

Dal 1994, quando ancora in Italia Internet rappresentava ancora un universo quasi sconosciuto alla massa, in Sardegna nascevano i primi due siti Italiani (Osservatorio Astronomico di Cagliari e quello del CRS4).

Nel 1995 sempre a Cagliari, è nato l'ISP Video On Line che per primo cercò di massificare la diffusione di Internet. Più recente ma non meno importante è stato il successo di Tiscali, che a partire dal 1998 ha iniziato la sua attività di provider in concomitanza della liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni. Altra eccellenza è quella del CRS4, Centro di ricerca nel campo delle tecnologie dell'informazione, in grado di assicurare il collegamento tra le imprese, il mondo accademico, i più avanzati laboratori scientifici europei ed americani.

Negli ultimi, anni, inoltre, non sono mancate importanti iniziative nel settore pubblico, tra cui il progetto "Marte" (Realizzazione di un sistema di apprendimento su rete tecno-educativa) di circa 40 Meuro, orientato a utilizzare le tecnologie telematiche per la connessione in rete delle scuole medie e superiori della Sardegna, veicolando informazioni e applicazioni didattiche, il Servizio Agrometeorologico della Sardegna, il progetto Sardegna 2000, di informatizzazione diffusa ed alfabetizzazione informatica e linguistica, mirato alla diffusione massima degli strumenti telematici e informatici e alla effettuazione di interventi formativi, la creazione del Polo Telematico, area localizzata nei pressi di Cagliari, opportunamente attrezzata, ed atta a convogliare ed incentivare il trasferimento del maggior numero possibile di imprese sarde del settore dell'ICT, e nella quale si è già insediata la maggiore impresa sarda nel settore.

All'infrastrutturazione di tale area è collegata la creazione di "Janna", società mista tra la Regione (che con circa 15 Meuro partecipa col 49% di capitale sociale), Tiscali, Enel.it e Interroute per la realizzazione e gestione di due cavi sottomarini in fibre ottiche: il primo, da Olbia a Civitavecchia, e il secondo da Cagliari a Trapani con attestazione presso il Polo.

Tra le iniziative pubbliche sono ancora da citare i progetti selezionati nell'ambito della prima fase del Piano nazionale per l'e-Government (eGOS-NEXT-eMounSar), il progetto DIESIS, azione innovativa per la sperimentazione e la diffusione di nuove realizzazioni nel campo della Società dell'Informazione.

Punti di forza	Punti di debolezza
<p>Società dell'informazione</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Infrastrutture di telecomunicazione di buon livello.▪ Consorzio Janna pubblico-privato per la realizzazione di una infrastruttura fisica di rete, basata su fibra ottica, di collegamento Sardegna- Sicilia-Penisola in alternativa all'infrastruttura dell'operatore ex-monopolista.▪ Relativa vivacità di iniziative imprenditoriali in campo telematico (si pensi all'esperienza di Video on Line, o a Tiscali, uno dei principali soggetti servizi di accesso a Internet agenti in campo europeo).▪ Presenza di strutture e di iniziative di ricerca come le Università e il CRS4.▪ Nuove iniziative per lo sviluppo della Società dell'Informazione rivolte alla Pubblica Amministrazione nel suo complesso, al mondo delle imprese e ai cittadini.	<p>Società dell'informazione</p> <ul style="list-style-type: none">▪ Mancanza di alternative all'offerta dell'operatore monopolista nelle infrastrutture di comunicazione.▪ Forti ritardi da parte della Pubblica Amministrazione nell'attivazione di servizi on-line a favore dei cittadini e delle imprese▪ Scarsa propensione al cambiamento organizzativo; all'interno della PA▪ Scarsa informatizzazione della PA e con forti squilibri territoriali nella sua diffusione▪ Carenze nel sistema scolastico e nella formazione professionale per l'apprendimento e la diffusione dei sistemi informatici.▪ Scarsa percezione dell'importanza dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione da parte delle PMI▪ Scarse dotazioni telematiche da parte delle PMI

Punti di forza	Punti di debolezza
	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Limiti e carenze nelle politiche attive del lavoro ▪ Bassa competitività del sistema produttivo regionale ▪ Bassa domanda (spesso latente) d'innovazione da parte delle PMI ▪ Mancanza di coordinamento adeguato e sistematico tra i soggetti pubblici interessati dall'attuazione delle politiche di società dell'informazione

Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ La realizzazione della Società dell'Informazione coinvolgerà in modo orizzontale i diversi settori della vita economica e sociale della nostra Regione interessando in particolare il nostro sistema produttivo, i servizi pubblici ed i rapporti fra le imprese, i cittadini e la Pubblica amministrazione, eliminando in parte lo svantaggio localizzativo e le barriere geografiche. ▪ Potenziare gli interventi di professionalizzazione e specializzazione sull'ICT per sopperire alla mancanza di nuove competenze e nuovi servizi ▪ Interventi nel settore dell'ICT possono essere utili a superare gli svantaggi localizzativi e diminuire lo spopolamento delle zone periferiche 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ In regime di concorrenza la Sardegna può apparire un mercato insufficiente ad attrarre investimenti privati nel settore delle telecomunicazioni ▪ Permanere di debolezze nella programmazione degli interventi nella società dell'informazione nelle Regioni ove meno consolidata è l'esperienza maturata nello sfruttamento dell'innovazione e delle nuove tecnologie. ▪ Mancato allineamento tra investimenti sull'offerta di infrastrutture ICT e domanda di servizi e progetti che puntano a stimolarla.

Settore : Sicurezza pubblica per lo sviluppo

Nel POR è affrontato il tema della sicurezza con un approccio fortemente integrato soprattutto tenendo conto delle caratteristiche dei fenomeni criminosi che minano la pace sociale e le loro specifiche origini sociali.

In un'analisi del contesto socioeconomico finalizzata all'individuazione e gerarchizzazione dei bisogni, la sicurezza riveste pertanto un ruolo primario in alcune parti del territorio regionale.

Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Coerenza di indirizzo tra livelli di programmazione nazionali e regionali. ▪ Miglioramento della capacità di programmazione partenariale finalizzata a valorizzare le caratteristiche e le possibilità specifiche delle diverse realtà locali (APQ, Piani Regionali dei Trasporti, Piani Urbani del Traffico, Piani Urbani della Mobilità, altre tipologie di piani strategici locali). ▪ Impegno massiccio condotto dallo Stato contro le organizzazioni criminali. ▪ Crescente consapevolezza degli effetti distruttivi della criminalità da parte dell'opinione pubblica meridionale. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Bassa velocità di implementazione della programmazione e di realizzazione delle opere di comunicazione della rete interna dell'isola. ▪ Standard di sicurezza, efficienza e livelli di servizio ridotti in conseguenza dell'insufficiente livello di manutenzione delle infrastrutture di trasporto. ▪ Livelli di accesso ai nodi e alle reti primarie del sistema dei trasporti in molte situazioni modesti a causa della scarsa qualità delle reti di collegamento est-ovest e minori e dei servizi offerti dal trasporto ferroviario. ▪ Forte marginalità delle aree montane o interne, dovuta anche alla particolare condizione orografica del territorio.

Punti di forza	Punti di debolezza
	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Insufficiente dotazione e qualità delle infrastrutture telematiche al di fuori delle grandi aree metropolitane ▪ Insufficiente percezione tra i soggetti pubblici e privati responsabili dell'attuazione di policy per lo sviluppo della SI e delle potenzialità e implicazioni strategiche della stessa per lo sviluppo economico territoriale. ▪ Permanenza di una criminalità radicata in alcune aree a forte condizionamento criminoso con forte impatto negativo sull'economia legale.
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Nuovi strumenti legislativi e procedurali per avviare e concludere nei tempi preventivati nuove grandi opere condivise. ▪ Riduzione dello spopolamento delle aree rurali e/o periferiche attraverso l'erogazione di servizi basati sulle TIC alla popolazione. ▪ Azioni volte al ripristino della legalità e alla sicurezza del territorio con uso e massima diffusione di nuove tecnologie, che agevolano le attività investigative e di monitoraggio come potenziamento della capacità di contrasto alla criminalità. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Il mancato adeguamento della rete dell'IS alla domanda proveniente dalla pubblica amministrazione, dalle imprese e dai cittadini provocherà esternalità negative, congestione e strozzature allo sviluppo. ▪ Creazione, per alcune aree territoriali e per specifiche fasce di popolazione, di "fratture digitali" che possono portare all'esclusione sociale. ▪ Aumento dell'illegalità a fronte di una risposta insufficiente anche in termini di strumenti tecnologici a disposizione. ▪ Progressiva penetrazione della criminalità nell'economia legale anche in aree oggi esenti, incrementarsi di fenomeni di microcriminalità, crescita del disagio sociale.

Strategia dell'Asse

L'obiettivo globale: "Migliorare e creare le condizioni di contesto (nei trasporti, nella SI, nella sicurezza) per lo sviluppo imprenditoriale e la localizzazione di nuove iniziative e per aumentare la competitività e la produttività strutturale dei sistemi economici territoriali, mediante scelte che assicurino l'efficienza interna degli interventi e tendano a generare esternalità positive (sostenibilità ambientale), promuovano la riduzione degli impatti (riequilibrio modale nei trasporti), rispettino la capacità di carico dell'ambiente e del territorio in generale, garantiscano il necessario livello di interconnessione alle reti telematiche nazionali e globali e la partecipazione dei cittadini e delle imprese ai nuovi processi economici, politici, culturali che tramite di esse si sviluppino, e favoriscano i processi di recupero della fiducia sociale."

Strategia : settore trasporti

La strategia dell'Asse VI del POR mira a realizzare, coerentemente con il QCS, un sistema di trasporti capace di garantire lo sviluppo equilibrato e la coesione sociale dei territori, assicurando quindi i collegamenti necessari per spostarsi velocemente e con sicurezza sia entro il territorio regionale, sia verso i contesti nazionali ed Europei, garantendo una accorta integrazione fra reti locali, rete regionale, collegamenti nazionale ed internazionali.

La condizione di doppia insularità della Sardegna fa sì che l'irrisolta questione del diritto alla continuità territoriale, all'interno ed all'esterno dell'isola, assuma un'importanza strategica ai fini dello sviluppo della Regione: perifericità, distanza dai mercati, marginalità costituiscono altrettanti fattori di ritardo, con riguardo ai sistemi di collegamento alla grandi reti nazionali ed europee, alla rete infrastrutturale interna, ai sistemi della mobilità entro le grandi aree urbane.

Coerentemente con la strategia e gli indirizzi di intervento del QCS, la strategia del POR si fonda su un insieme di interventi rivolti al progressivo, sostanziale rafforzamento dei principali assi di

comunicazione della Regione, con riguardo agli interventi di completamento della grande viabilità, avviati nel precedente periodo di programmazione. Le strategie della mobilità sostenibile trovano inoltre riscontro da un lato entro gli interventi di sostegno alle intermodalità, nonché sulle azioni rivolte ai maggiori nodi urbani, mirati al governo della mobilità ed alla realizzazione di moderni sistemi tramviari, in parte coincidenti col preesistente tessuto di reti ferroviarie.

Tale strategia si sviluppa assumendo i seguenti, ulteriori obiettivi:

- **accessibilità** – assicurare i collegamenti necessari per spostarsi velocemente e con sicurezza sul territorio insulare e da questo verso la penisola e altre aree europee, al fine di sostenere la coesione sociale e processi di sviluppo equilibrato dei territori. Assicurare da un lato i collegamenti necessari per velocizzare gli spostamenti interni concentrando gli interventi su progetti volti all'innalzamento degli standard delle principali direttrici di traffico e dei principali elementi di connessione sui quali è basato il sistema dei trasporti regionale, e dall'altro a potenziare i collegamenti esterni nel perseguimento dell'obiettivo di continuità territoriale. A questo proposito, punto fermo delle politiche infrastrutturali regionali, invariante di qualsiasi scenario di sviluppo economico, è l'ottimizzazione dei collegamenti tra il Nord ed il Sud dell'isola, adeguando allo standard Europeo la dorsale costituita dalle SS131 e SS131 DCN; in tal senso, entro il più generale obiettivo di ridurre la marginalità e la perifericità della Regione andranno certamente orientati gli interventi previsti nel PON "Trasporti". A tale intervento prioritario, il P.O.R affiancherà un programma di completamento della maglia viaria regionale, sulla base di componenti invarianti selezionate attraverso la metodologia prevista nel QCS, coerente con le priorità stabilite in sede di Piano regionale dei Trasporti e dall'Accordo di Programma Quadro sulla viabilità statale allegato al documento dell'Intesa Istituzionale di Programma tra la Regione ed il Governo Nazionale. Per quanto concerne i collegamenti esterni, la strategia regionale è inoltre rivolta a ricondurre a piena operatività il complesso degli interventi sin qui sviluppati, particolarmente riguardo alle dotazioni aeroportuali ed al Sistema portuale sardo ponendo dunque a frutto l'ingente investimento infrastrutturale sin qui realizzato. Entro tale processo di progressivo inserimento dell'isola entro le principali rotte internazionali occorre sottolineare come gli interventi del PON nazionale, secondo il quadro delineato entro l'APQ Mobilità certamente concorrono all'obiettivo, a partire dal necessario adeguamento delle dotazioni portuali (Passeggeri e merci) e aeroportuali.
- **riequilibrio modale** - indirizzare la domanda di mobilità verso modalità più efficienti sotto gli aspetti economico, sociale e ambientale nei diversi contesti, al fine di alleggerire la pressione cui è sottoposta la rete stradale nazionale da parte del trasporto stradale di lunga percorrenza, favorendo la realizzazione di nuovi corridoi intermodali sulle direttrici ferroviarie (camion+treno) e marittime.
- **intermodalità** - procedere verso l'integrazione della Regione nella rete del sistema dei trasporti nazionale ed Internazionale, favorendo l'interconnessione tra le grandi direttrici di traffico (aereo e marittimo) e le reti di trasporto locale, e tra diverse modalità di trasporto; Un ruolo di primaria importanza dovrà essere assicurato dalle ferrovie, quale "operatore logistico integrato" capace di proposte operative forti, fondate sulle integrazioni dei vettori (camion su treno all'interno dell'isola, ferro e nave per le lunghe distanze), nonché su un complesso di scali intermodali Mare-Ferro-Gomma, che dalla Sardegna agevolino la distribuzione delle merci avverso il contesto mediterraneo ed Europeo.
- **qualità ed efficienza** - migliorare la qualità del servizio, gli standard di sicurezza e le tecniche di gestione allineandoli alla media nazionale;
- **mobilità** – incentivare il riequilibrio modale, particolarmente in ambito urbano, controllare i fenomeni di congestione, garantire la continuità degli spostamenti, rendere fluida la circolazione ed accessibile il territorio, anche urbano, con ciò migliorando la conciliazione tra vita professionale e vita domestica. In questo ambito, verrà data priorità all'accessibilità dei contesti urbani, essenziale all'aumento della competitività e della produttività dell'intero sistema economico territoriale, all'accrescimento della capacità direzionale dei poli, alla migliore accessibilità dei sistemi portuali, alla riduzione dei livelli di inquinamento e congestione. Particolarmente sulle due maggiori polarità

dell'isola (Cagliari e Sassari-Porto Torres), luoghi deputati di aggregazione dei principali fattori di localizzazione degli investimenti e delle attività produttive, verranno realizzati interventi di potenziamento del sistema di trasporto pubblico; Per il nodo di Olbia si porrà soprattutto l'esigenza di un completamento del sistema di circonvallazioni sin qui realizzato, onde evitare condizioni di promiscuità tra mobilità residente, flussi turistici, flussi di merci in arrivo o in partenza.

- **riduzione degli impatti ambientali** – sia sul fronte delle infrastrutture di trasporto, che sul fronte delle emissioni (aria, rumore). La strategia delineata, sia con il miglioramento complessivo di efficienza del sistema dei trasporti, sia col riequilibrio modale a favore della ferrovia e del mare, dovrà contribuire, in maniera quantificabile, al rispetto degli impegni assunti dall'Italia sulla riduzione dei gas ad effetto serra (protocollo di Kyoto). A tal fine le azioni dovranno contenere interventi di mitigazione dell'impatto ambientale delle infrastrutture esistenti e sistemi di controllo delle emissioni dei gas e dei rumori nel rispetto delle politiche ambientali e della normativa comunitaria in materia di tutela ambientale ed in particolare verrà applicato, se del caso, per le nuove infrastrutture, quanto previsto dall'art. 31 della L.R. - 1/99 (Direttiva 85/337 – V.I.A.), dall'art. 5 del D.P.R. 357 del 8.9.1997 (direttiva Habitat 92/43 CEE) e dalla direttiva 97/11/CE del 3.03.1997.

Gli obiettivi, e le relative strategie, sono perseguiti nell'ambito del quadro strategico definito dal nuovo Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL), che ha individuato il "Sistema nazionale integrato dei trasporti" (SNIT), inteso come insieme coordinato di infrastrutture e servizi di interesse nazionale costituenti la struttura portante del sistema trasporti italiano.

A livello regionale, i documenti settoriali di programmazione costituiti, in particolare, dal Piano Regionale dei Trasporti (Delibera di Giunta N°44 del 16 aprile 2002), secondo le specificazioni operative assunte dagli Accordi di programma Quadro firmati con l'Amministrazione Statale ed i principali enti di settore (APQ "Viabilità", stipulato nel luglio 2003 e APQ "Mobilità", riguardante l'adeguamento delle dotazioni Portuali, Aeroportuali, Ferroviarie, stipulato nel marzo 2004), perseguono costantemente tali obiettivi.

Proseguendo la strategia impostata già nel periodo 1994 – 1999, con le risorse del POR e del PON, in presenza di risorse insufficienti a soddisfare l'ingente fabbisogno per sviluppare contestualmente tutte le diverse modalità di trasporto, la Regione Sardegna intende quindi dotarsi almeno di un efficiente sistema modale di trasporto merci e persone, concentrando parte significativa delle risorse dell'Asse VI° sull'obiettivo del completamento della rete viaria principale e dei principali snodi plurimodali.

Si tratta d'altronde di una scelta obbligata in quanto gli interventi previsti sulla rete FS entro i Contratti di Programma approvati tra il CIPE ed il gestore unico della rete ferroviaria, peraltro già rendicontati entro il PON Trasporti, pur costituendo un passo significativo verso l'intermodalità, non sono ancora in grado di sostituire la modalità principale, rappresentata dalla rete viaria.

Anche per quanto attiene i collegamenti con l'esterno la regione Sarda ha inoltre rilevato la necessità di completare lo sforzo già attivato colla precedente programmazione e con il PON Trasporti, essendo emerse carenze infrastrutturali che abbattano i livelli di sicurezza degli scali Regionali (Cagliari, Olbia, Alghero), determinando condizioni di inagibilità anche in condizioni meteorologiche non estreme, con conseguenze gravissime sia in termini diretti, per la perdita di giornate lavorative connesse alla ridotta operatività, sia indiretta, in termini di un abbattimento della domanda turistica, fortemente sensibile ad un dato di inaffidabilità dei collegamenti, particolarmente verso una realtà insulare. In tale direzione sono state pertanto orientate le risorse di cui alle delibera CIPE 17/2003 (aree depresse), peraltro in sinergia con gli interventi già previsti dal PON Trasporti, secondo le indicazioni dell'APQ Mobilità.

Per quanto attiene gli interventi attinenti alla mobilità marittima va inoltre rilevato come la significativa ragnatela di collegamenti in essere costituisca uno dei "punti di forza" della Regione, che in quanto isola ha forzatamente sviluppato, nel passato, tali connessioni; gli interventi in corso,

volti all'adeguamento delle dotazioni portuali, e ricompresi entro l'APQ Mobilità attengono peraltro al livello di intervento globale, proprio del PON Trasporti.

Completano la strategia del POR Sardegna le azioni rivolte al potenziamento del trasporto pubblico locale, mirata alla riduzione dei fenomeni di congestione nelle aree urbane, tramite il riequilibrio modale a favore della ferrovia (sono in fase di completamento, sia a Cagliari che a Sassari, le azioni rivolte alla trasformazione in tramvia veloce delle tratte ferroviarie a valenza urbana) e della mobilità sostenibile, contribuendo in tal modo in maniera significativa al rispetto degli impegni tesi alla riduzione dei gas ad effetto serra (protocollo di Kyoto).

Vengono inoltre sviluppate azioni sperimentali rivolte alla attivazioni di sistemi telematici ai fini della gestione della mobilità collettiva e del governo della mobilità urbana, nonché allo sviluppo delle intermodalità

Le ridotte dimensioni demografiche dell'Isola per quanto incrementate nel corso di alcuni mesi dell'anno per la presenza di flussi turistici, rendono problematici e forzatamente limitati gli interventi di cofinanziamento pubblico-privato.

Sino all'adeguamento del Piano Regionale di Trasporto, gli interventi sono stati concentrati esclusivamente sulle componenti "invarianti".

Tale scelta ha trovato definitiva conferma nella loro coerenza con gli strumenti regionali di programmazione del settore adeguati.

Strategia : Società dell'informazione

La strategia per lo sviluppo della società dell'informazione, in coerenza con gli indirizzi strategici comunitari e nazionali, è centrata sulle seguenti aree prioritarie di intervento:

Sensibilizzazione di imprese, cittadini, associazioni e operatori pubblici sulle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche, con particolare attenzione alla diffusione rapida all'interno della società delle capacità di uso del computer e dei nuovi strumenti telematici.

Ammodernamento della Pubblica Amministrazione, con riferimento particolare a quella regionale e locale, con priorità ai servizi resi ai cittadini e alle imprese.

Utilizzo dell'information technology da parte delle PMI, con priorità ai servizi ad alto valore aggiunto per l'industria.

Sulla base delle politiche sviluppate nell'ambito del Piano di Azione per lo Sviluppo della Società dell'Informazione - disegnato tenendo conto delle priorità definite dall'Iniziativa *eEurope 2002* dell'Unione Europea -, anche la Regione Sardegna, a seguito di un'analisi approfondita dei bisogni e della domanda del settore produttivo e della società civile ha adottato una propria Strategia le cui conseguenti linee di intervento trovano attuazione sia nell'Asse VI che in altri documenti regionali e di programmazione negoziata (APQ)

Nell'impostazione della strategia regionale si è tenuto conto del nuovo quadro complessivo di policy a livello comunitario quanto a livello nazionale, rappresentato: dall'adozione dell'iniziativa e del piano d'azione *eEurope 2005*; il perfezionamento e aggiornamento delle disposizioni comunitarie in materia di comunicazioni elettroniche³⁵; la miglior definizione delle potenzialità economiche in termini di sviluppo del settore ICT; l'adozione di specifici indirizzi a livello nazionale di intervento per le aree sottoutilizzate; dagli indirizzi nazionali di policy formalizzati nelle *Linee guida per la Società dell'Informazione* e nel *Piano di e-government*; redazione del *Piano per l'innovazione digitale nelle imprese*.

Nel secondo periodo di attuazione del QCS, sulla base dell'evoluzione delle politiche e delle priorità europee e nazionali in materia di SI, in coerenza con il Piano Regionale per la SI, la strategia si è concentrata in tre aree prioritarie di intervento:

- “sensibilizzazione e alfabetizzazione” ad attuazione di strategie per e-learning, ICT Training, life-long learning (LLL) e sviluppo di servizi a supporto di tali processi;
- “ammodernamento della PA” alla realizzazione di servizi di e-government tenendo conto di quanto stabilito nel Piano regionale di e-government, per la SI.
- “utilizzo dell'information technology da parte delle PMI” alla definizione di *strategie di e-business*, ovvero iniziative integrate per la definizione e realizzazione di nuovi servizi per le imprese, viste in chiave di filiera, distretto, catena di fornitura, ecc. per la formazione di skill ICT e manageriali adeguati, per la creazione di un “ambiente” favorevole all'innovazione (compresi i servizi pubblici alle imprese).

Per tutte le aree di intervento, essendo lo sviluppo di contenuti, servizi e applicazioni e l'installazione dell'infrastruttura di supporto, compiti che spettano prioritariamente al mercato, l'azione pubblica è concentrata laddove essa può costituire un valore aggiunto e contribuire a generare un ambiente favorevole all'investimento privato.

I risultati dell'analisi SWOT motivano la scelta di definire un quadro strategico regionale che:

- è strutturato come un mosaico di possibili interventi che copre un vasto insieme di settori d'intervento, piuttosto che rivolto alla identificazione di progetti specifici;
- permette la pianificazione, la gestione e lo sviluppo, in modo dinamico e progressivo, di attività integrabili e interoperabili;
- prevede attività rilevanti per l'adeguamento dei servizi di base della PA e dei servizi logistici primari;
- individua come elementi fondamentali la crescita di una società dell'informazione composta da cittadini qualificati e la diffusa alfabetizzazione;
- indirizza la necessità di diffondere nuovi modelli di business e di organizzazione delle imprese;
- valorizza le eccellenze territoriali offrendo spazio alla promozione dell'innovazione nel settore delle Tecnologie per la Società dell'Informazione (TSI) ed incoraggiando nuove filiere produttive quali quelle dell'industria dei contenuti digitali e la produzione di sistemi e applicazioni software, anche in ambienti open-source.

Un ulteriore elemento rilevante del Quadro Strategico è l'infrastruttura. L'infrastruttura della futura Rete Unitaria della PA regionale, RUPAR, se sviluppata nel quadro del Sistema Pubblico di Connettività (SPC), rappresenta infatti la piattaforma in grado di garantire le due proprietà di scalabilità e di interoperabilità all'interno dei componenti sistemici di un sistema territoriale integrato, e tra essi ed i servizi sviluppati a livello nazionale e, probabilmente, europeo.

L'idea organizzativa sulla quale ruotano le varie linee d'intervento che costituiscono la strategia d'Intervento per la SdI in Sardegna è quella di Front Office Territoriale Unico.

L'obiettivo è quello di indirizzare gli interventi verso il sostegno, la promozione e la realizzazione di elementi di un sistema territoriale che offra, attraverso lo strumento telematico, una visione completa, coerente e organizzata del territorio ad utenti interni ed esterni alla comunità sarda.

Il sistema territoriale dovrà quindi:

- rispondere all'obiettivo di rafforzare, attraverso le TSI, la coesione del territorio regionale;
- costituirsi come strumento primario di marketing del territorio, ed essere capace di attrarre dall'esterno investitori, imprese, attività economiche e finanziarie, turisti e lavoratori;
- offrire ai cittadini e alle imprese la possibilità di accedere in modo uniforme ed ergonomico all'insieme dei servizi territoriali, altrimenti frammentati secondo le competenze dei singoli enti preposti alla loro erogazione;

- offrire ai potenziali fornitori di servizi la possibilità di inserire facilmente la loro offerta all'interno del sistema, e, quindi, di arricchire la rete a valore aggiunto che costituisce il motore del sistema di marketing del territorio.

Considerata la complessità dello scenario, il sistema territoriale deve poter espandersi "naturalmente" con nuovi servizi e sistemi (scalabilità). Una volta inseriti nella rete a valore aggiunto, essi devono poter interoperare tra loro.

Il Quadro Strategico si articola su due livelli: Linee d'intervento (LI) e Settori d'Intervento (SI). Il livello di granularità così raggiunto permette di indirizzare gli interventi verso azioni specifiche e di rimodulare, all'occorrenza, particolari azioni specifiche limitando le ripercussioni su altri interventi e sul disegno generale.

Strategia : Sicurezza pubblica per lo sviluppo

Nel campo della Sicurezza per lo sviluppo la strategia mira a contribuire a determinare migliori condizioni generali di contesto e accompagnare trasversalmente i diversi processi di sviluppo:

- ampliando il sistema di sicurezza, soprattutto per le imprese, assumendo l'esperienza maturata in alcune regioni Obiettivo I nella fase di programmazione 1994-1999;
- rendendolo sempre più aggiornato e innovativo il presidio tecnologico del territorio sia per quanto riguarda le grandi reti di comunicazioni
- rafforzando e diffondendo l'approccio integrato alla sicurezza e alla cultura della legalità, in cui aspetti formativi, sociali, economici e culturali, si intrecciano con l'attività preventiva delle forze dell'ordine, in modo da orientare e concentrare gli interventi sulla sicurezza e legalità su specifici fabbisogni territoriali in linea con le strategie dettate dall'Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza;
- dando significato unitario e riferimenti condivisi a tutte quelle forme di intervento, anche volontario, di ripristino della legalità, ivi comprese le attività finalizzate a prevenire le infiltrazioni mafiose nella gestione degli appalti pubblici che cominciano a rafforzarsi nel Mezzogiorno e costituiscono condizione affinché la sicurezza sia vissuta come un fattore del territorio.

Quantificazione degli obiettivi specifici

Per la realizzazione della strategia dell'Asse il POR ha assunto tutti gli obiettivi previsti dal QCS quantificati nella seguente tabella riguardante gli indicatori chiave di contesto dell'Asse VI.

Alla strategia dell'Asse concorrono anche le attività di formazione specifica i cui obiettivi specifici sono quantificati negli indicatori chiave dell'Asse III. Ulteriori approfondimenti verranno effettuati nel Complemento di Programmazione nel quale sono quantificati, anche sulla base delle proposte formulate nel Rapporto del Valutatore indipendente (Dicembre 2003), gli indicatori fisici e di risultato delle singole misure che concorrono all'attuazione della strategia dell'Asse ed al raggiungimento degli obiettivi specifici.

Asse VI - Indicatori di contesto chiave

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggi. Genere
Sicurezza	VI-1	Indice di criminalità diffusa (Furti e rapine meno gravi per 1000 abitanti)	Sicurezza	1999	26,3	30,0	20,1	19,7	21,9	16,0	14,0	18,0	15,9	No
				2000	24,2	27,4	19,0	18,8	21,4					
Sicurezza	VI-1 bis	Indice di criminalità diffusa (Furti e rapine meno gravi sul totale dei delitti in % del totale dei delitti)	Sicurezza	1999	63,8	66,8	57,2	57,0	55,7					no
				2002	60,1	61,6	57,0	56,6	52,1					
Sicurezza	VI-2	Indice di criminalità organizzata (Omicidi per mafia, attentati dinamitardi, rapine gravi ecc., ponderati per la rispettiva pena media edittale) N.I: 1995 = 100	Sicurezza	1999	106,1	119,5	95,4	96,4	132,9					no
				2002	102,8	113,0	94,7	94,8	114,9					
Sicurezza	VI-3	Indice di criminalità violenta (Stragi, omicidi volontari, violenze, rapine gravi, sequestri, attentati, ecc. per 10.000 abitanti)	Sicurezza	1999	13,2	12,0	15,8	15,4	11,5	14,0	12,0	10,0	8,7	no
				2002	13,3	11,6	16,8	16,3	11,8					
Sicurezza	VI-4	Indice di criminalità minorile (escluso il furto) – Totale dei minori denunciati per ogni tipologia di delitto escluso il furto sul totale delle persone denunciate.	Sicurezza	1999	61,3	58,6	67,2	67,0	67,2	60,0	55,0	60,7	56,0	
				2002	62,3	57,6	72,9	72,4	72,4					
Sicurezza	VI-4 bis	Indice di criminalità minorile (Minorenni denunciati per ogni tipologia di delitto sul totale delle persone denunciate) (%)	Sicurezza	1999	2,8	3,1	2,2	2,2	3,5					sì
				2002	2,5	2,6	2,3	2,3	3,2					
Trasporti	VI-5	Indice del traffico merci su ferrovia rispetto al totale delle modalità (totale di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia per 100 abitanti - % sul totale delle modalità)	Incremento del traffico	1998	2,30	2,40	1,98	1,88	1,29	4,5	5,0	3,4	3,7	
Trasporti	VI-5 bis	Indice del traffico merci su ferrovia - Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per ferrovia, per 100 abitanti.	Incremento del traffico	1998	52,4	69,9	22,2	21,8	29,6					no
Trasporti	VI-6	Indice del traffico merci su strada rispetto al totale delle modalità – Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita per 100 abitanti.	Incremento del traffico	1998	92,5	95,0	80,3	81,9	65,8	72,5	70,0	51,4	47,3	
Trasporti	VI-6 bis	Indice del traffico merci su strada - Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita su strada, per abitante.	Incremento del traffico	1999	18,5	24,2	8,0	8,5	13,9					no
				2001	20,0	26,2	8,3	9,1	16,4					
Trasporti	VI-7	Indice del traffico delle merci in navigazione di cabotaggio rispetto al totale delle modalità. - Tonnellate di merci imbarcate e sbarcate in navigazione di cabotaggio, per 100 abitanti (% sul totale delle modalità)	Incremento del traffico	1998	5,2	2,6	17,8	16,2	33,0	23,0	25,0	45,3	49,0	no
Trasporti	VI-7 bis	Indice del traffico delle merci in navigazione di cabotaggio – Tonnellate di merci in ingresso ed in uscita in navigazione di cabotaggio per 100 abitanti.	Incremento del traffico	1999	114,8	68,5	196,1	186,6	747,8					
				2001	100,8	62,1	160,5	153,0	496,6					

Settore	ID	Indicatore	Macro-area strategica del PSM	Anno di rif.	Valore Italia	Valore centro-nord	Valore Ob1	Valore Mezzogior.	Valore Sardegna	Ip. Bassa Ob1	Ip. Alta Ob1	Ip. Bassa Sardegna	Ip. Alta Sardegna	Disaggi. Genere
Trasporti	VI-8	Indice di traffico aereo - Passeggeri sbarcati ed imbarcati via aerea per 100 abitanti	Incremento del traffico	1999	138,6	174,3	78,8	74,3	205,1	120,0	140,0	300,5	348,8	no
				2001	155,3	192,3	95,5	89,6	239,2					
Trasporti	VI-9	Grado di soddisfazione dell'utenza per i servizi di trasporto ferroviario (media delle persone che si dichiarano soddisfatte delle sette diverse caratteristiche del servizio rilevate sul totale degli utenti del servizio)	Innalzamento della qualità dell'esercizio	1999	50,8	52,0	47,1	47,5	49,8	50,0	60,0	49,1	58,4	no
				2002	53,0	55,4	46,4	46,8	57,2					
Trasporti	VI-10	Indice di utilizzazione del trasporto ferroviario - Frequenza di utilizzazione dei treni (persone di 14 anni e più che hanno utilizzato il mezzo di trasporto almeno una volta nell'anno)	Innalzamento della qualità dell'esercizio	1999	29,7	33,4	23,2	23,0	14,1	30,0	33,0	19,9	21,8	no
				2002	28,7	31,8	23,3	23,0	14,2					
Trasporti	VI-11	Inquinamento causato dai mezzi di trasporto - Emissioni di CO2 da trasporto stradale (tonnellate per abitante)		1999	1,95	2,00	1,82	1,87	1,47					
				2001	1,93	1,94	1,91	1,91	1,96					
Soc. Informaz.	VI-12	Indice di diffusione dell'informatizzazione nei comuni - Popolazione residente in comuni con anagrafe collegata al SAIA sul totale della popolazione regionale (%)	Telecomunicazioni	1999	9,2	11,4	5,5	5,3	6,0					No
				2001	39,2	47,9	23,7	23,6	38,0					
Soc. Informaz.	VI-13	Grado di diffusione di Internet: % famiglie che dichiarano di possedere l'accesso a Internet		1999	7,6	9,0	4,9	4,9	7,6					
				2002	30,4	33,5	23,7	24,0	32,3					

Linee di intervento

Settore : Trasporti

Per il settore dei trasporti, le linee di intervento di seguito indicate sono coerenti sia con gli obiettivi specifici citati in precedenza, sia con le altre politiche di programmazione nazionali e comunitarie tanto trasversali (politiche attive del lavoro, tutela dell'ambiente e del paesaggio) quanto verticali (DPEF, , PGTL e SOM, SNIT, PRT, nonché strumenti di pianificazione territoriale e ambientale).

In linea generale, nel rammentare che gli interventi puntuali sono oggetto di analisi all'interno dei singoli programmi, in coerenza con le strategie delineate alle diverse scale, si evidenziano le principali linee di intervento individuate per ciascun obiettivo strategico, con l'avvertenza che molte delle linee indicate incidono su più obiettivi:

accessibilità - sono previsti interventi volti a:

- Ammodernare e/o integrare la rete della viabilità fondamentale di valenza regionale, assicurando la coesione dei territori tramite la garanzia di un collegamento rapido ai principali nodi regionali ed ai contesti Nazionali ed europei., migliorandone il livello di sicurezza in coerenza con le indicazioni del Piano Nazionale della sicurezza stradale. attraverso interventi quali il completamento della maglia viaria fondamentale (SS131-SS131DCN -Connessione Cagliari-Sassari-Nuoro-Porto Torres-Olbia) e il completamento della maglia viaria di valenza regionale
- realizzare e/o potenziare interconnessioni ferroviarie e/o stradali tra gli scali portuali ed aeroportuali ed i principali bacini urbani, favorendo l'accessibilità di persone e merci. , anche attraverso interventi atti a consentire l'ottimizzazione dell'accessibilità entro i maggiori contesti urbani, tramite le tecnologie della mobilità intelligente, la velocizzazione dei modi della mobilità collettiva, la realizzazione di linee di tramvia veloce operanti in sede riservata.

intermodalità: l'obiettivo viene perseguito attraverso opportuni interventi di

- potenziamento dei nodi intermodali, passeggeri e merci, a valenza regionale anche attraverso strutture intermodali rivolte all'ottimizzazione degli snodi di connessione alle grandi reti europee nonché di taluni terminali interni, finalizzato a rendere possibile il *trasbordo su ferrovia*, all'interno dell'isola, di Semirimorchi, Casse mobili, Transcontainers.

qualità e efficienza: si tratta di privilegiare:

- i sistemi di controllo del Traffico Urbano, onde ottimizzare e velocizzare i modi della mobilità collettiva, tramite Intelligence Transport Systems

governo della mobilità sostenibile : le azioni saranno orientate

- alla trasformazione in sistemi di tramvia veloce delle tratte di rete ferroviaria aventi valenza urbana;
- a aumentare l'efficienza e la concorrenzialità del trasporto collettivo (accessibile a tutti gli utenti, comprese le persone a mobilità ridotta) particolarmente nelle aree a maggiore domanda (aree urbane, collegamenti intercomunali e fra città ed hinterland)
- a migliorare i sistemi di controllo del traffico urbano e di gestione delle reti e delle flotte, realizzando sistemi di priorità in favore di Bus e Tram;
- ad una migliore sincronizzazione degli orari nei nodi di scambio tra modalità, ed al miglioramento dei sistemi di informazione agli utenti;

riduzione degli impatti ambientali: oltre agli effetti che si determineranno sia con il miglioramento complessivo di efficienza, sia col riequilibrio modale, le azioni devono rivolgersi verso:

- interventi di prevenzione in fase progettuale;

- mitigazione, ove necessario, degli impatti ambientali delle infrastrutture esistenti e sistemi di monitoraggio delle emissioni (aria, rumore);
- Le nuove infrastrutture e il potenziamento di quelle esistenti saranno oggetto, secondo quanto previsto dalla normativa comunitaria, di valutazioni di impatto sull'ambiente e sul paesaggio; specifici interventi di mitigazione e/o compensazione degli impatto verranno ricompresi entro i quadri progettuali.

Settore : Società dell'Informazione

Le linee di intervento che si perseguono nella seconda fase di attuazione del POR sono:

I. E-learning/ICT training/Life- long learning

Le nuove conoscenze che la società dell'informazione impone, richiedono forti e specifici interventi per sviluppare rapidamente nuove competenze e per valorizzare l'uso del computer e degli accessi ad Internet.

Alla luce dell'evoluzione del contesto e di eEurope 2005, è oggi possibile fornire indicazioni più articolate e pregnanti sul tema dell'istruzione e formazione nella SI, nella consapevolezza che lo skill shortage, specifico per le ICT, da criticità rilevante può trasformarsi in opportunità..

Inoltre, in stretta sinergia con gli interventi a favore della ricerca, anche le iniziative di sviluppo della S.I. devono essere finalizzate o promuovere la cooperazione tra strutture di ricerca e sistema produttivo, che costituisce uno dei capisaldi per consentire la transizione dell'Europa verso l'economia della conoscenza.

II. E-government

Il tema dell' e-government è sicuramente giunto in Italia ad uno stadio avanzato di maturazione, anche grazie dall'esperienza attuativa maturata in questi ultimi anni.

Ai fini dell'intervento dei Fondi strutturali la strategia complessiva è oggi in grado di indicare le esigenze dei beneficiari, i servizi a cittadini e imprese, le procedure, l'architettura globale, i modelli, la posta elettronica, i sistemi di interconnessione e di dialogo.

Alla luce del nuovo contesto, le iniziative per l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione procederanno in modo coerente, funzionale e complementare agli obiettivi e alle logiche architetturali definite per l'attuazione dell'e-government a livello nazionale, in particolare, nella "Visione Condivisa" approvata dalla Conferenza Unificata in luglio 2003 e tenendo conto di quanto definito nel documento "L'e-government nelle regioni e negli enti locali: II fase di attuazione" approvato dalla Conferenza Unificata a novembre 2003.

III. E-business

Il termine e-business oggi ha un significato ben più articolato e pregnante di quanto non ne avessero i neologismi relativi all'impatto della SI sulle attività produttive nella cosiddetta "new economy". I primi anni del 2000 sono stati caratterizzati da un ridimensionamento delle aspettative e soprattutto dalla acquisizione della consapevolezza che la complessità sistemica dell'innovazione non possa essere elusa con soluzioni miracolose solo perché basate su Internet. Da qui la necessità di analizzare e poi affrontare opportunamente i processi delle aziende e le interazioni tra di esse, a monte e a valle del processo produttivo, i servizi che offre la realtà territoriale in cui vanno a collocarsi, i mercati di sbocco, ecc.

In prospettiva, la sfida dell'innovazione che le ICT deve contribuire a vincere è quella che riguarda la trasformazione dei processi organizzativi aziendali, dei processi produttivi, dei processi tra le imprese e del "portafoglio prodotti/servizi" delle imprese tradizionali.

A questi interventi per l'innovazione delle imprese utilizzatrici di ICT, vanno comunque affiancate politiche rivolte in modo specifico alle imprese produttrici delle stesse ICT e, soprattutto, dei servizi che su di esse si basano. Ciò è importante al fine di garantire un rapporto virtuoso tra domanda e offerta e far sì che si traduca in effetti benefici sullo sviluppo locale (e non in squilibri eccessivi di "bilancia tecnologica" con altre regioni e nazioni).

Tali interventi risultano complementari e sinergici agli interventi previsti nell'asse IV e, tenuto conto che essi dovranno privilegiare i servizi, è essenziale individuare in maniera specifica e dettagliata le caratteristiche reali dei fabbisogni e della domanda.

IV. E-health

Lo sviluppo dell'e-health costituisce la frontiera attuale dell'evoluzione dei sistemi sanitari.

In tale campo la Regione ha in corso una iniziativa finanziata con fondi CIPE.

V. Lo sviluppo della banda larga

Rispetto agli orientamenti della Commissione Europea, che hanno indirizzato la prima fase di attuazione, gli interventi di sviluppo delle infrastrutture di banda larga devono in ogni caso essere concepiti in un'ottica funzionale all'innescio di un meccanismo virtuoso di promozione di servizi pubblici on line e di sviluppo di infrastrutture in grado di sostenere la domanda di servizi, al fine di creare una dinamica in cui la crescita di un fattore induca la crescita dell'altro.

Le nuove "*Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003*" della Commissione Europea consentono, a particolari condizioni, di investire in infrastrutture banda larga per superare il digital divide.

Ferme restando le condizioni stabilite dalle suddette Linee Guida, da rispettare ai fini dell'ammissibilità al finanziamento comunitario di interventi nella banda larga, il tema richiede una attenzione particolare affinché:

- non si verifichino duplicazioni;
- non restino escluse dal beneficio parti significative del territorio
- non vi siano incompatibilità o squilibri nelle scelte tecnologiche;
- non vi siano incoerenze nelle scelte e nelle modalità attuative, che riducano l'efficacia potenziale degli interventi;
- - non si perdano opportunità di economie di scala o sinergie fra interventi

Settore : Sicurezza pubblica per lo sviluppo

Con riferimento alla crescita delle reti di sicurezza, le linee di intervento prioritarie sono relative:

- al potenziamento delle tecnologie finalizzate alle telecomunicazioni di sicurezza e adeguamento dei sistemi per il controllo tecnologico del territorio, anche con riguardo all'accesso non regolare nell'Unione Europea;
- ad azioni di sviluppo della sicurezza nelle procedure informatizzate e alla sicurezza relativa alla Protezione Civile;
- ad azioni di sensibilizzazione, formazione e assistenza tecnica e consulenza tecnologica di supporto alle condizioni di sicurezza;
- allo sviluppo del tema della sicurezza nel contesto dei progetti integrati e all'approfondimento dell'analisi dei progetti pilota e del loro contenuto d'innovazione (diffusione della cultura della legalità, creazione di nuova occupazione, interventi sull'ambiente) in zone con un'importante problematica legata alla criminalità organizzata.

Criteri ed indirizzi per l'attuazione

Settore Trasporti

Per il primo periodo di programmazione del POR, conformemente alle disposizioni del QCS, l'Autorità di Gestione, col concorso del Nucleo di Valutazione e dei Responsabili delle misure 6.1 e 6.2, ha predisposto una specifica metodologia di valutazione ex ante "Per l'individuazione delle invarianti e delle priorità di Intervento, allegato n° 9 al complemento di programmazione del luglio 2003)", che ha tenuto conto a tale proposito dello studio di fattibilità approvato dallo Sterring committee "Trasporti" istituito per approfondire le tematiche settoriali per il periodo di programmazione 2000-2006 individuando il tal modo un primo quadro di interventi, volto al recupero dell'efficienza di base del sistema regionale dei trasporti, sia nel campo della viabilità che in quello della mobilità urbana, che andavano intrapresi comunque in quanto prioritari, che sono apparsi fondamentali per il completamento e la piena valorizzazione delle azioni già avviate nel precedente ciclo di programmazione.

La Regione ha predisposto, per ciascun progetto proposto a cofinanziamento secondo le modalità sopra previste, una apposita relazione, che ha dimostrato l'effettiva caratteristica "invariante" del progetto stesso.

Non sono stati ammessi interventi isolati, relativi a singole tratte o a lotti per i quali non sia stata dimostrata la capacità di incidere sulla complessiva funzionalità dell'itinerario o del nodo prescelto, in termini di miglioramento della sicurezza, dei tempi di percorribilità, dell'impatto ambientale, del riequilibrio ed integrazione tra i diversi modi di trasporto. Gli interventi selezionati erano altresì caratterizzati da progettazione esecutiva ex lege 109/94 e successive modifiche e integrazioni, fatto salvo quanto previsto dagli artt. 19 e 20 della stessa legge.

La Regione ha informato il Comitato di Sorveglianza del POR sulla metodologia adottata e sui risultati della selezione effettuata.; gli interventi per il cofinanziamento sono stati scelti entro il 31-12-2001, mentre la scelta degli interventi invarianti compiuta ha trovato ampia conferma in sede di successiva adozione del Piano Regionale dei Trasporti.(con delibera di giunta N°44 del 16 aprile 2002).

Il raccordo e l'integrazione con le autorità del Governo Italiano e con gli enti di settore, anche ai fini della migliore integrazione tra le differenti fonti, è stato successivamente completato procedendo, in attuazione dell'Intesa Istituzionale di Programma Stato-Regione, alla definizione degli Accordi di Programma Quadro "Viabilità", stipulato nel luglio 2003 e "Mobilità", riguardante l'adeguamento delle dotazioni Portuali, Aeroportuali, Ferroviarie, stipulato nel marzo 2004.

A partire dalla stipula di tali accordi si è dunque delineato un quadro operativo integrato, che da attuazione alla pianificazione Regionale in coerenza con gli indirizzi del PGTL e dello Strumento Operativo per il Mezzogiorno.

Tale quadro riguarda l'insieme degli interventi volti alla riqualificazione del sistema dei trasporti della realtà isolana, concentrati su quelle operazioni che maggiormente concorrono a configurare un sistema di trasporto integrato, e che contribuiscono al completamento di interventi prioritari, quali quelli avviati a realizzazione entro la precedente fase programmatica, entro una visione organica, coerente con gli strumenti della pianificazione nazionale e regionale.

Si è dunque delineato un quadro operativo integrato, esteso all'insieme degli interventi volti alla riqualificazione del sistema dei trasporti regionale, orientandoli entro una visione organica, coerente con gli strumenti della pianificazione nazionale e regionale, delineando

per la Programmazione del POR Sardegna e del PON Trasporti la necessità di una stretta e costante interazione, in particolare per ciò che attiene al progressivo completamento della rete della viabilità primaria, ed al definitivo adeguamento delle dotazioni ferroviarie, portuali ed aeroportuali, queste ultime particolarmente in materia di sicurezza dei voli ed agibilità degli scali.

Alla realizzazione degli obiettivi del QCS concorre, quindi un insieme di operazioni coerenti, in parte dotati di copertura autonoma rispetto alle risorse del POR Sardegna, e del PON Trasporti, che concorrono alla compiuta realizzazione degli Obiettivi dl QCS, entro un quadro temporale esteso anche ai successivi periodi della programmazione.

L'attuazione della strategia seguirà, inoltre, i seguenti indirizzi

- verifica periodica, al livello del Qcs, con l'ausilio del gruppo di lavoro Trasporti, della rispondenza delle azioni avviate agli obiettivi della programmazione del QCS 2000-2006.
- concentrazione delle infrastrutture su di un numero circoscritto di interventi prioritari, selezionati in prevalenza fra quelli che maggiormente concorrono a configurare un sistema di trasporto integrato e che contribuiscano significativamente al completamento di interventi prioritari, con particolare attenzione al potenziamento dei TEN (reti transeuropee) e delle reti SNIT;
- valutazione dell'opportunità, in caso di interventi su infrastrutture particolarmente strategiche che necessitino, per la loro natura, di lunghi tempi di realizzazione, del loro inserimento in più periodi di programmazione previo identificazione e messa in atto di tutte le possibili modalità di accelerazione;
- selezione degli interventi secondo criteri basati: sulla sostenibilità finanziaria (costruzione ed esercizio), che stimolino la possibilità di partecipazione di operatori e capitali privati; la complementarietà con altri interventi e l'effetto leva complessivo; la capacità degli interventi di ridurre i costi esterni delle attività di trasporto e di contribuire al conseguimento degli obiettivi di sicurezza e di sostenibilità ambientale di lungo periodo; lo specifico contributo alla minimizzazione degli impatti sulle aree naturali e paesaggistiche di pregio;
- attribuzione di priorità: agli interventi di minore impegno finanziario ma che possono avere maggiore efficacia per completare le reti, potenziare le prestazioni a parità di infrastruttura ed aumentare le interconnessioni fra nodi e archi ed in base delle previsioni della domanda, dei servizi di trasporto e dei flussi di traffico, nonché degli impatti su sicurezza, sviluppo socio-economico, ambiente e territorio;
- individuazione di procedure atte a assicurare maggiore efficienza e celerità nella fase di avvio e realizzazione delle opere; per il settore ferroviario si deve particolarmente puntare all'accelerazione dell'intero iter progettuale ed attuativo.
- impulso all'introduzione di nuove tecnologie nel settore anche indicando l'innovazione quale requisito già in fase di gara;

A tal fine la regione Sardegna, accogliendo la specifica indicazione del QCS, intende costituire un apposito "Gruppo di lavoro Trasporti" mirato a verificare i risultati ottenuti per ciascun settore in termini di riduzione del pesante GAP infrastrutturale esistente, nonché alla descrizione ed alla valutazione dei risultati attesi al medio periodo, quali conseguono agli interventi inseriti negli accordi di programma in essere.

Entro l'ottica di piano processo si segnala altresì che si procederà ad un adeguamento "Tecnico" del Piano Regionale dei trasporti, finalizzato alla massima coerenza tra gli indirizzi della pianificazione regionale ed il dettaglio operativo emerso dagli APQ recentemente stipulato procedendo quindi alla descrizione ed alla valutazione dei risultati attesi al medio periodo, quali conseguono agli interventi inseriti negli accordi in essere.

Per quanto attiene gli interventi sul settore viario la scala degli interventi si baserà su una attenta regia Regionale, rivolta a massimizzare l'efficacia delle operazioni attraverso una puntuale indicazione delle priorità di intervento, a partire dal dato di cantierabilità e della valenza programmatica, entro uno stretto raccordo con l'Ente di settore (Anas) che potrà estendersi agli aspetti operativi.

Al fine di assicurare la concentrazione delle risorse sugli interventi aventi un impatto significativo sullo sviluppo regionale, la selezione dei progetti avverrà sulla base dei criteri indicati dal QCS. L'adozione del Piano Regionale adeguato consente il cofinanziamento di tutti gli interventi ad esso conformi.

Il Comitato di Sorveglianza del POR tiene conto dei suggerimenti forniti dal Gruppo di Lavoro "Trasporti" previsto nell'ambito del Comitato di Sorveglianza del QCS, conformemente al ruolo ad esso assegnato dal QCS stesso, in merito all'attuazione delle disposizioni previste dal QCS, dal POR stesso e dal PON "Trasporti" per gli interventi del settore dei trasporti.

In considerazione del fatto che ogni intervento "globale" ha sempre anche un'efficacia ed un utilizzo "locale", la Regione, qualora si rilevi un particolare interesse per lo sviluppo del territorio, può contribuire alla realizzazione degli interventi di livello "globale" previa istruttoria, in partenariato con le Autorità di Gestione coinvolte, a livello di QCS, e parere conforme del Gruppo di Lavoro Trasporti.

Settore : Società dell'Informazione

La prima fase di attuazione è sostanzialmente incentrata, sulla definizione e adozione delle Strategie Regionali per la Società dell'Informazione. Nel frattempo l'intervento del FESR è stato rivolto al soddisfacimento della domanda di nuovi servizi sicuramente utili quali, ad esempio, la promozione all'acquisto dei prodotti locali e l'animazione settoriale e/o territoriale.

Per quanto riguarda gli interventi per lo sviluppo della società dell'informazione, alcuni criteri di demarcazione tra PON e POR sono stati inseriti nella descrizione delle linee di intervento e saranno meglio definiti nel Complemento di Programmazione

Per l'attuazione delle linee di intervento, gli interventi della seconda fase di attuazione saranno finalizzati alla realizzazione delle Strategie per la SI ai vari livelli, approvate o adeguate al progressivo evolversi delle nuove opportunità offerte dagli indirizzi più recenti.

Il processo di evoluzione della strategia regionale sarà accompagnato, anche a livello partenariale, a tal fine valorizzando e rafforzando le esperienze e le prassi esistenti.

Nel Complemento di Programmazione sarà definito un soggetto per il coordinamento dell'attuazione della Strategia Regionale della SI al fine di assicurare una gestione coerente e unitaria di tali interventi, che opererà in stretta concertazione con la Commissione Permanente per l'innovazione e le tecnologie, istituita dal Protocollo d'intesa siglato dal Ministro per le Innovazioni e le Tecnologie ed i Presidenti delle Regioni nel 2002, e tenendo conto anche dell'impatto regionale delle azioni previste nei programmi delle Amministrazioni centrali.

Coerentemente con il QCS le operazioni che concretano le linee di intervento saranno scelte, come meglio sarà precisato nel Complemento di Programmazione, basandosi sui seguenti criteri:

Gli investimenti relativi alla banda larga devono essere effettuati tenendo conto di quanto prescritto nelle nuove "Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi

strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003” della Commissione Europea;

1. richiedono una chiara divisione dei compiti di gestione dei servizi infrastrutturali tra gli attori coinvolti (a partire dalla Regione e dagli Enti Locali, anche in forma associata), al fine di garantire la sostenibilità dei nuovi sistemi e nella prospettiva di aggregare tramite le reti regionali la domanda di banda larga collegata a servizi pubblici avanzati.
2. è necessario individuare modalità adeguate di integrazione e raccordo tra programmazione comunitaria, nazionale e regionale, tenuto conto della molteplicità di iniziative previste dalle linee d'azione nazionali (risorse Cipe, II fase di attuazione e-government..) e dalle Strategie regionali.
3. L'utilizzo di indicatori regionali e di appropriati sistemi di valutazione (in particolare per quanto riguarda la domanda nel settore del TIC) che riflettano l'azione compiuta in materia di sviluppo regionale, deve essere incoraggiato. Si auspica l'utilizzo, per quanto possibile, degli indicatori previsti per "e-Europe 2005" adeguati al contesto regionale.

Nel secondo periodo di programmazione le azioni sono finalizzate a verificare e garantire che l'esecuzione dei piani sia coerente con le priorità stabilite ed in particolare:

- *la coerenza delle strategie regionali con le evoluzioni di policy* sia a livello nazionale che a livello comunitario, garantendo sinergie adeguate tra gli interventi (iniziative nazionali, PON Ricerca e Scuola);
- *la promozione di un approccio comune* a tutte le regioni per garantire l'interoperabilità dei sistemi attraverso l'adozione di *standard comuni* che possano facilitare l'aggregazione della domanda di servizi a banda larga;
- la realizzazione di azioni che consentano *un reale ravvicinamento e standardizzazione degli indicatori SI a livello regionale*, che permetterebbe di operare un'azione reale di monitoraggio sulle realizzazioni e sugli impatti;
- *la definizione di azioni comuni per la costituzione di reti* di cooperazione tra Regioni nella fase di definizione degli interventi e in quella successiva di realizzazione per l'identificazione e lo scambio di buone pratiche e di esperienze innovative nei settori prioritari d'intervento (e-government, e-learning, ecc.).

Il Comitato di Sorveglianza del QCS, con il supporto del gruppo di lavoro “Società dell'Informazione”, sarà regolarmente informato dell'evoluzione dei Piani e degli interventi in materia di SI.

Settore : Sicurezza per lo sviluppo

L'attuazione delle linee d'intervento delineate seguono i seguenti indirizzi :

- priorità per gli interventi di impostazione integrata, che inseriscono gli obiettivi della sicurezza in un più ampio ventaglio di recupero delle aree di disagio sociale e di sviluppo produttivo;
- sinergia con il Programma Operativo Nazionale “Sicurezza per lo Sviluppo” che fa leva sulle componenti più tecnologiche e organizzative dell'intervento;

nel Complemento di Programmazione saranno indicate le modalità di raccordo con il Prefetto coordinatore e con l'Autorità di Gestione del PON Sicurezza, istituito nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro firmato dalla regione Sardegna.

Asse VII – Assistenza Tecnica

Strategia ed obiettivi

La strategia complessiva dell'attività di assistenza tecnica è rivolta fondamentalmente al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- contribuire in modo sostanziale al processo di avanzamento istituzionale e a conseguire l'obiettivo della modernizzazione amministrativa attraverso la semplificazione procedurale, la valorizzazione delle risorse umane, il rafforzamento degli uffici impegnati nella programmazione, nella gestione e nella sorveglianza del Programma ai fini di una migliore efficienza ed efficacia;
- aumentare la coerenza sociale ed economica attraverso una effettiva implementazione del partenariato garantendo una maggiore trasparenza, informazione e pubblicità delle attività cofinanziati dall'U.E. al fine di una migliore partecipazione e condivisione;
- migliorare la capacità di lettura dei fenomeni e dei fabbisogni territoriali, che richiedono in fase interpretativa e di gestione competenze specialistiche.
- Assicurare il coordinamento e la sorveglianza del POR e del Complemento di Programma;
- contribuire all'efficienza ed all'efficacia del POR con azioni mirate di indirizzo che assicurino condizioni adeguate di attuazione del Programma anche attraverso analisi di fattibilità, studi, ricerche su aspetti specifici, strumenti di pianificazione e di orientamento;
- dotarsi di un'adeguato sistema di monitoraggio al fine di permettere la rilevazione in tempo reale e comunque con aggiornamenti periodici, dei dati relativi all'avanzamento di un Programma/progetto, sia a livello finanziario, fisico e procedurale;
- migliorare la capacità di valutazione dei programmi di investimento cofinanziati dai Fondi strutturali;
- incrementare l'informazione statistica territoriale per migliorare la misurabilità degli effetti del programma;
- favorire il cambiamento organizzativo della P.A. ed il processo di semplificazione procedurale;
- promuovere il rafforzamento del partenariato istituzionale e sociale;
- migliorare il circuito informativo nell'ambito della P.A. attraverso l'adeguamento tecnologico.

Per queste sue peculiari finalità, l'assistenza tecnica al POR 2000-2006 si qualifica come un potenziale fattore di innovazione di portata quanto mai significativa, non solo perché ad una sua efficace e appropriata programmazione e gestione è strettamente connessa la capacità di conseguire gli obiettivi fissati, ma anche per il contributo che essa può fornire ai fini di una efficace e tempestiva impostazione del nuovo ciclo di programmazione della Regione.

È pertanto essenziale assicurare la concentrazione delle risorse e delle attività sugli ambiti di intervento prioritari, anche attraverso una più efficace integrazione tra le azioni promosse dal PON ATAS e quelle allocate nei singoli POR.

Appare pertanto necessario non limitare il finanziamento di questi ultimi alle sole forme di supporto di carattere tradizionale, ma estenderne l'ambito di operatività, attraverso un appropriato potenziamento delle misure dedicate, alle iniziative più direttamente orientate al rafforzamento dei presidi istituzionali più direttamente coinvolti nel conseguimento degli obiettivi della programmazione.

Alla luce dell'esperienza gestionale maturata a dagli esercizi di autovalutazione compiuti dall'AdG, particolare attenzione sarà data, al rafforzamento dell'assistenza tecnica a supporto degli Enti subregionali soprattutto nella fase attuativa delle operazioni loro affidate.

In tale contesto, coerentemente con il QCS, particolare attenzione sarà riservata alle iniziative più direttamente correlate all'attuazione delle strategie definite dal Consiglio europeo di Göteborg e Lisbona.

Linee di intervento

Le azioni che si intende finanziare nell'ambito dell'assistenza tecnica, in sintesi, sono:

- *Azioni di Assistenza tecnica*: destinate ad elevare la capacità dell'Amministrazione regionale nella gestione in maniera efficace ed efficiente del Programma. Allo scopo si renderà necessario accrescere, le capacità propositive e progettuali, le conoscenze e gli approfondimenti tecnici/economici attraverso analisi tematiche e studi specifici su temi inerenti l'attuazione dei programmi e funzionali alla loro efficace attuazione, ivi compresi gli aspetti istituzionali, giuridici e finanziari; le procedure di attuazione, rendicontazione e controllo degli interventi realizzati.
- In particolare, si ricorrerà a forme di "Assistenza tecnica dedicata", che si aggiungeranno a quella generale fornita dalle Società aggiudicatrici dell'Assistenza Tecnica del POR, con lo scopo di supportare le strutture regionali, laddove si ravvisino carenze organizzative e di personale altamente specializzato, orientate a fornire un supporto agli Enti Locali e in generale ai diversi soggetti che operano nel territorio.
- *Azioni a supporto dell'attività del CdS*: rivolta principalmente al buon funzionamento dei lavori, a garantire una partecipazione qualificata e alla piena partecipazione delle parti sociali, del partenariato istituzionale ed economico sociale.
- *Azioni di pubblicità e informazione*: conformemente agli artt.34 e 46 del Reg. CE 1260/99 e le disposizioni dettagliate dei Regolamenti comunitari.
- *Azioni a supporto del Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici e dell'Autorità ambientale*: supporto al Nucleo di valutazione di cui all'art.1 della L.144 del 17 maggio 1999, e all'Autorità ambientale regionale, con la finalità di realizzazione di un sistema di contabilità territoriale consolidata del settore pubblico a livello regionale; l'acquisizione di informazioni statistiche territoriali, sia settoriali che per le tematiche orizzontali; l'ampliamento della base statistica ed informativa per la costruzione di indicatori, per la concreta attuazione della VAS e della VISPO, nonché per la costruzione di indicatori a livello territoriale subprovinciale; la definizione di indirizzi e orientamenti metodologici per l'analisi di fattibilità, la valutazione e il monitoraggio "puntuale" degli interventi di settori specifici.
- *Azione di valutazione intermedia*: conformemente a quanto previsto dall'art. 42 del Reg. 1260/99 la valutazione intermedia, svolta da un valutatore indipendente.
- *Attività di monitoraggio del Programma Operativo*: le finalità saranno rivolte alla definizione delle modalità di analisi dei processi organizzativi a supporto del monitoraggio e modellizzazione dei processi, alla realizzazione di supporti informatici, ad integrazione del sistema informatico di monitoraggio utilizzato per il complesso dei Fondi Strutturali;
- *Azioni di sviluppo ed adeguamento delle capacità professionali delle strutture impegnate nella programmazione, gestione, sorveglianza e controllo del POR*: le finalità sono rivolte all'adeguamento delle capacità professionali del sistema regionale e locale alle esigenze richieste, in particolar modo, dalla gestione, monitoraggio e controllo delle iniziative intraprese, ed alla diffusione delle "buone prassi".
- Attività di promozione di azioni innovative, con particolare riferimento alla Società dell'Informazione, tutela e valorizzazione ambientale e sviluppo delle pari opportunità.

Criteri e indirizzi per l'attuazione

Si pone come prioritario l'impegno di conseguire un duraturo e irreversibile rafforzamento delle strutture dedicate alla programmazione e gestione del Programma (prevedendo ad

esempio il potenziamento graduale delle unità attualmente dedicate) che possa nel tempo assicurare l'assorbimento dei compiti attualmente assolti da azioni di assistenza tecnica, esterne all'Amministrazione. Questo per realizzare una progressiva internalizzazione, nelle strutture ordinarie, delle competenze tecniche necessarie. In tale contesto, si pone l'obbligo per le Autorità di gestione dei programmi operativi di presentare ai rispettivi Comitati di Sorveglianza, entro il 31.12.2004, un "programma di internalizzazione delle competenze" per il periodo 2004-2006.

Al fine di garantire la coerenza con le linee di intervento del POR, e di evitare sovrapposizioni di interventi con riferimento alle azioni del PON ATAS, l'Autorità di Gestione intende curare l'attivazione e il funzionamento di uno strumento di coordinamento di tutte le attività di assistenza tecnica, mediante la costituzione di un apposito gruppo di lavoro.

4. LE MISURE

4.1 DESCRIZIONE SINTETICA DELLE MISURE

Asse I – Risorse Naturali

Misura 1.1 - Ciclo integrato dell'acqua

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.2 Costruzione di efficienti sistemi di gestione

OS I.2.1 Perseguire un uso sostenibile della risorsa idrica garantendo risorse adeguate in quantità, qualità, costi per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria e dalla normativa nazionale in materia di acque, creando le condizioni per aumentare la dotazione e l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un ampio ingresso di imprese e capitali nella gestione del settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla Legge "Galli", al D.Lgs 152/99 e tenendo conto della Direttiva 2000/60/CE;

I.5 Potenziamento della ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica

OS I.5.1 Migliorare la dotazione delle infrastrutture incoraggiandone il corretto riuso, il risparmio, il risanamento e riuso della risorsa idrica, e introducendo e sviluppando tecnologie appropriate e migliorando le tecniche di gestione del servizio. Promuovere la tutela ed il risanamento delle acque marine e salmastre.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata a garantire una sufficiente disponibilità di risorse idriche, convenzionali e non convenzionali, attraverso: la razionalizzazione e valorizzazione delle infrastrutture esistenti; l'utilizzo di tecnologie che consentano il risparmio e il riuso della risorsa; il progressivo adeguamento, nei prossimi anni, agli standard di qualità, di servizio ed ambientali, previsti dalla normativa comunitaria e nazionale (d.lgs. 152/99). La misura dà priorità agli interventi che contribuiscono: al miglioramento della gestione del servizio; alla realizzazione delle condizioni per l'avvio di un efficiente servizio idrico integrato; a favorire l'ingresso di gestori industriali e il ricorso a meccanismi di concorrenza.

Nel periodo 2000-2002, rispettando i requisiti stabiliti dal QCS, si è puntato soprattutto a creare le condizioni di base attraverso: il completamento e la riqualificazione delle infrastrutture idriche di offerta primaria, gestite direttamente dalla Regione e dai suoi enti (schemi acquedottistici, sistemi di raccolta e accumulo, ecc.), e delle infrastrutture fognario-depurative per le quali, in via prioritaria, è previsto l'adeguamento agli obiettivi di tutela ambientale del Dlgs 152/1999. La realizzazione di nuove infrastrutture fognario-depurative è stata prevista nei casi di delocalizzazione di quelle esistenti, per ragioni di carattere igienico-sanitari, o per motivi di razionalizzazione del sistema (es.: sostituzione di più impianti di piccole dimensioni con un unico impianto). La riqualificazione delle reti idriche urbane era condizionata ad una preventiva valutazione analitica e quantificazione delle perdite in rete, dando priorità agli interventi che prevedono il ricorso alla finanza di progetto. Nel corso di questa prima fase sono state programmate con l'Accordo di Programma Quadro firmato il 26 febbraio 2002, operazioni a valere sulla misura, per un ammontare non superiore al 30% degli importi globalmente previsti per tutte le misure afferenti al settore del ciclo integrato dell'acqua. Tale limite è stato poi superato con l'approvazione del Piano d'Ambito avvenuta il 30-9-2002.

Nel periodo 2003-2006 nel rispetto dei requisiti stabiliti dal QCS, saranno finanziate le operazioni previste nel Piano d'ambito, approvato il 30.09.2002. Tali operazioni sono comprese in 6 progetti obiettivo:

Azione 1.1.a - Progetto Obiettivo n. 1: *Efficientamento delle reti di distribuzione e riorganizzazione dei rapporti commerciali.*

Le attività ed investimenti previsti nel P.O. n. 1 consentiranno di passare da una rete fuori controllo tecnico e commerciale, ad una rete che consente al gestore di fornire il servizio richiesto e di controllare efficacemente le utenze. Gli obiettivi che si conseguono sono quindi quelli di ridurre le perdite fisiche per cui, a parità di livello di soddisfacimento dell'utente finale, si può limitare il prelievo di risorsa dall'ambiente, e di ridurre le perdite commerciali. Inoltre si realizza il miglioramento qualitativo del servizio attraverso il controllo del ciclo.

Azione 1.1.b - Progetto Obiettivo n. 2: *Adeguamento del sistema fognario depurativo alle prescrizioni della Direttiva Comunitaria 91/271 e al D.lgs 152/99*

Il quadro normativo in materia di tutela delle acque si basa sulla Direttiva Comunitaria n. 91/271 e sul Decreto Legislativo n. 152/99 come modificato ed integrato dal Decreto legislativo n. 258/2000 che recepisce la sopra richiamata Direttiva Comunitaria. Con la legge n. 388 del 20 dicembre 2000 – art. 141, comma 4 – “per l'adempimento degli obblighi comunitari in materia di fognatura, collettamento e depurazione di cui agli articoli 27, 31 e 32 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e successive modificazioni” è stata prevista la realizzazione di un programma di interventi urgenti, a stralcio di quelli previsti dal Piano d'Ambito mirati al rispetto della normativa vigente da parte dei Soggetti d'Ambito, o, in loro mancanza, da parte delle Province. Il P.O. n. 2 è costituito dagli interventi previsti dal suddetto programma limitatamente a quelli che rispondono alla esigenza del rispetto delle scadenze fissate dalla legge, escludendo, quindi, le opere (o la quota di opere tecnicamente scorporabile) che non siano direttamente finalizzate allo scopo suddetto. Gli obiettivi attesi da questo P.O. sono il rispetto dei limiti di qualità delle acque depurate imposti dal D.lgs 152/99, la riorganizzazione degli schemi depurativi con la eliminazione di impianti obsoleti di piccolissima taglia e la creazione di condizioni favorevoli per il riutilizzo delle acque depurate, principalmente in agricoltura.

Azione 1.1.c - Progetto Obiettivo n. 3: *Monitoraggio, recupero tutela ed utilizzo di tutte le fonti sotterranee significative dal punto di vista tecnico – economico.*

Una delle principali criticità del sistema idropotabile della Sardegna è la forte dipendenza per l'approvvigionamento dagli schemi di produzione della risorsa a scopi multisettoriali, con conseguente situazione di conflitto con gli utilizzatori concorrenti, principalmente con l'agricoltura. Alla luce di questa constatazione la tendenza alla sostituzione delle fonti locali sotterranee con quelle superficiali da schemi ad uso plurimo deve essere modificata nel senso di ricercare, nei limiti consentiti da un corretto rapporto costi/benefici, la doppia connessione, ovvero, realizzare e mantenere in efficienza il collegamento al centro di domanda sia delle fonti locali disponibili sia della risorsa superficiale. In questo modo si possono sfruttare al meglio le diverse caratteristiche idrologiche dei due tipi di fonte, soprattutto nelle annate particolarmente siccitose.

Azione 1.1.d - Progetto Obiettivo n. 4: *Interventi sulle aree ad elevato indice di rischio di crisi idrica*

La simulazione sugli effetti di conflitto d'uso derivanti dalla pressione della domanda idrica sugli schemi di produzione primaria mette in evidenza i diversi gradi di rischio di crisi idrica cui sono sottoposti gli schemi acquedottistici attuali alimentati dai vari schemi di produzione per usi plurimi. Per quanto riguarda gli interventi interni al settore idropotabile avranno priorità quelli che realizzano connessioni fra schemi o che sostituiscono condotte di adduzione esterna che provocano elevate perdite. Sempre all'interno del P.O. n. 4 potranno essere inseriti ulteriori interventi sul sistema multisettoriale i cui effetti sul sistema idropotabile sono indiretti ma che trovano giustificazione nella coerenza del quadro complessivo degli obiettivi del P.O. n. 4. Per tutti gli interventi sul sistema plurisettoriale è necessario, però, procedere in via prioritaria alla redazione del Piano Stralcio di Bacino per le risorse idriche, che appare lo strumento indispensabile a dare

coerenza complessiva agli interventi in questo settore, anche a quelli che influenzano direttamente il settore idropotabile.

Azione 1.1.e - Progetto Obiettivo n. 5: Rinnovo, adeguamento e messa a norma delle parti elettriche ed elettromeccaniche degli impianti.

La ricognizione ha evidenziato lo scarso livello di manutenzione dell'intero stock di capitale infrastrutturale, dovuto ai bassi livelli di investimento in interventi di mantenimento. Tale fenomeno riguarda indistintamente tutte le tipologie di opere ma assume valenza più grave per quelle opere di tipo impiantistico soggette a rapido degrado in caso di mancanza di manutenzione. Per quanto riguarda più specificatamente gli impianti di potabilizzazione, oltre al generale fabbisogno di manutenzione straordinaria ed adeguamento normativo degli impianti elettrici, si rende necessario pianificare interventi di adeguamento del ciclo di trattamento per assicurarsi che all'uscita dell'impianto non restino residui dei composti chimici che si possono creare con l'uso dei reagenti durante il processo, che non risultino in linea con i nuovi limiti fissati dal Decreto legislativo 2 febbraio 2001 n. 31.

Azione 1.1.f - Progetto Obiettivo n.6: Adeguamento degli schemi acquedottistici al servizio di aree a vocazione turistica e copertura del 100% del servizio di acquedotto con riferimento specifico agli insediamenti turistici.

Uno degli obiettivi di servizio fissati dal Piano d'Ambito è il conseguimento della copertura del 100% della popolazione con il servizio di acquedotto. La particolare vocazione turistica della Sardegna ed il peso economico e di immagine che il settore riveste, portano a considerare prioritario il conseguimento del suddetto livello del 100% già nella prima fase del piano, almeno per la domanda stagionale turistica. Alcuni schemi acquedottistici al servizio delle aree a maggiore vocazione turistica sono oggi insufficienti proprio per la forte dinamica demografica ed insediativa che ha interessato queste aree. La procedura di affidamento al Gestore del Servizio Idrico Integrato, secondo le modalità definite dalla normativa vigente, sarà conclusa entro il 31-12-2004. La fonte di finanziamento del contributo proprio dei soggetti gestori sono le tariffe del servizio idrico integrato. Il soggetto gestore dovrà anticipare la quota "privata" di finanziamento, da recuperare attraverso la gestione pluriennale del servizio.

Nell'Asse III sono previste azioni di formazione di accompagnamento per questa misura .

Regimi di aiuto: Trattasi di infrastrutture destinate a svolgere funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 1.2 - Ciclo integrato delle acque: sistemi irrigui delle aree agricole

Asse prioritario: Asse I “Risorse naturali”

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 art. 33

Obiettivi specifici :

OS I.2.1 *Perseguire un uso sostenibile della risorsa idrica garantendo risorse adeguate in quantità, qualità, costi per la popolazione civile e le attività produttive, in accordo con le priorità definite dalla politica comunitaria e dalla normativa nazionale in materia di acque, creando le condizioni per aumentare la dotazione e l'efficienza di acquedotti, fognature e depuratori, in un'ottica di tutela della risorsa idrica e di economicità di gestione; favorire un ampio ingresso di imprese e capitali nella gestione del settore e un più esteso ruolo dei meccanismi di mercato; dare compiuta applicazione alla Legge “Galli”, al D.Lgs. 152/99 e tenendo conto dei requisiti e degli obiettivi della Direttiva 2000/60/CE ed in, particolare, della Direttiva 91/676/CEE (Direttiva Nitrati).*

OS IV 2.4 *Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera*

Descrizione e finalità della misura

La Misura, in stretta correlazione con le finalità perseguite nell'Asse IV dagli obiettivi specifici dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, è diretta al miglioramento della gestione delle risorse idriche per l'irrigazione in modo da assicurare l'uso ottimale delle stesse sia dal punto di vista del suo razionale utilizzo sia evitando eventuali sprechi in un'ottica di sostenibilità economica e ambientale dell'uso della risorsa e del suolo con ulteriore finalità di salvaguardia dell'ambiente e del corretto utilizzo delle risorse naturali e del suolo. La misura tende ad assicurare una adeguata disponibilità idrica per le attività produttive agricole, favorendo le pratiche e le metodologie dirette ad introdurre innovazione tecnologica e meccanismi atti a garantire e favorire l'economicità della gestione delle risorse idriche anche mediante il ricorso ad acque non convenzionali, fatta salva la verifica puntuale delle condizioni dell'applicabilità del riutilizzo di tali risorse in funzione della qualità delle stesse e del contesto territoriale di riferimento. La Misura tende a migliorare la qualità del contesto produttivo principalmente mediante il miglioramento e la razionalizzare del patrimonio di infrastrutture esistenti e favorendo l'adozione di sistemi e di criteri di economicità di gestione, in modo da massimizzare i risultati in termini di efficacia, produttività ed efficienza nella fruizione delle risorse. In tale contesto rientrano iniziative dirette a promuovere sistemi di misurazione del volume idrico effettivamente consumato. Gli interventi attivati saranno strettamente interdipendenti con gli obiettivi dell'Asse IV e con la misura 4.20 in particolare, relativa al miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura.

Interventi ammissibili:

- adeguamento, ammodernamento e razionalizzazione delle reti e distribuzione e degli impianti consortili delle acque per scopi irrigui, ivi compresa l'acquisto e l'implementazione di impianti di misurazione .
- approvvigionamento e distribuzione della risorsa idrica alternativa anche derivanti dall'utilizzo dei reflui e da risorse sotterranee di grandi volumi.

Gli interventi di cui sopra saranno realizzati nel rispetto dei limiti e dei vincoli della Politica Agricola Comunitaria ed in particolare delle OCM

Soggetti destinatari della Misura: imprenditrici e imprenditori agricoli ed in genere tutta la popolazione impegnata in attività agricole

Tipo di intervento: Opere Pubbliche - Infrastrutture – acquisto attrezzature

Tipologie di finanziamento: *contribuzione in conto capitale*

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

INTENSITÀ MAX	FEOGA *
100 %	50 %

*sulla quota di finanziamento pubblico

Misura 1.3 - Difesa del suolo

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.4 Sicurezza e difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento e prevenzione del rischio

OS I.4.1 Migliorare il livello di competitività territoriale garantendo un adeguato livello di sicurezza 'fisica' delle funzioni insediative, produttive, turistiche e infrastrutturali esistenti, attraverso la realizzazione della pianificazione di bacino, di un sistema di governo e presidio idrogeologico diffuso ed efficiente e di una pianificazione territoriale compatibile con la tutela delle risorse naturali e la qualità della vita.

OS I.4.2 Perseguire il recupero delle funzioni idrogeologiche dei sistemi naturali, forestali e delle aree agricole, a scala di bacino, anche attraverso l'individuazione di fasce fluviali, promuovendo la manutenzione programmatica del suolo e ricercando condizioni di equilibrio tra ambienti fluviali e ambiti urbani.

OS I.4.4 Accrescere la sicurezza attraverso la previsione e la prevenzione degli eventi calamitosi e la relativa sensibilizzazione della popolazione e delle autorità locali nelle aree soggette a rischio idrogeologico incombente ed elevato (con prioritaria attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nelle aree soggette a rischio sismico.

OS I.4.5 Risanare e consolidare le aree dissestate per prevenire l'aggravarsi dei fenomeni e per recuperare porzioni di territorio da utilizzare per infrastrutture insediative e produttive in un regime di sicurezza e di compatibilità ambientale, nonché sviluppare sistemi di prevenzione dell'inquinamento.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata a creare una situazione di generale sicurezza dei sistemi naturali e insediativi, ad evitare danni economici conseguenti ai fenomeni di dissesto, a garantire la salvaguardia dell'ambiente e la conservazione della biodiversità.

Nel periodo 2000-2004 sono stati programmati interventi di prevenzione del rischio e interventi strutturali di difesa attiva, laddove necessari, e realizzati se rispondenti, alle previsioni del Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.) e degli "Schemi previsionali e programmatici" (ex L. 183/89 e successive modificazioni).

Nel periodo 2005-2006 gli interventi saranno programmati conformemente al Piano di bacino o ai Piani stralcio (ex L. 183/89 e successive modificazioni, DPR 18.7.1995).

Per la messa in sicurezza degli *insediamenti e delle infrastrutture* esistenti si attueranno gli interventi individuati nel rispetto delle indicazioni contenute nel P.A.I. sulla base dei livelli di pericolosità e dei rischi connessi al livello di severità e gravità delle minacce alle persone e alle strutture secondo quanto previsto dal D.P.C.M. del 29 settembre 1998.

L'ammissibilità degli interventi, pertanto, è subordinata, a partire dallo 01/01/2005, all'attuazione del Piano per l'Assetto Idrogeologico e all'avanzamento nell'adozione della pianificazione di bacino, di cui l'AdG darà opportunamente notizia al Comitato di Sorveglianza.

Per quanto riguarda i *sistemi naturali* saranno avviati, a scala di bacino, e coerentemente con le linee di intervento individuate dal QCS, interventi diretti:

- al recupero e al miglioramento della funzionalità idraulica e idrogeologica dei sistemi naturali e delle aree agricole e pastorali;
- alla difesa del suolo da rischi di dissesto idrogeologico (processi di erosione e desertificazione) e alla sua gestione attraverso la manutenzione programmata;
- alla rinaturalizzazione del reticolo idrografico;
- alla tutela e risanamento delle zone umide e del bacino imbrifero di riferimento, anche al fine di salvaguardare le attività di pesca tradizionali ed ecocompatibili;
- alla tutela e risanamento dei litorali compromessi da eccessivo carico antropico e da erosione marina.

Una specifica attenzione sarà riservata alle aree territoriali nelle quali sono presenti processi iniziali di desertificazione, attraverso interventi di prevenzione e riduzione del fenomeno.

Per quanto concerne i *sistemi insediativi*, le tipologie di intervento previste dalla misura sono le seguenti:

a) protezione, messa in sicurezza e consolidamento di centri abitati, risoluzione di nodi idraulici critici, protezione di infrastrutture strategiche, di luoghi e ambienti di riconosciuta importanza esposti a rischio idraulico o geomorfologico molto elevato; interventi atti a razionalizzare, nelle aree urbanizzate, il sistema di restituzione delle acque meteoriche nella rete idrografica naturale;

b) interventi connessi all'apposizione di vincoli sull'uso del suolo (misure di salvaguardia, aree naturali di esondazione dei corsi d'acqua); interventi per la delocalizzazione di insediamenti e di attività; interventi integrati di conservazione di suoli soggetti ad erosione, di suoli abbandonati e/o dismessi anche con recupero naturalistico; interventi per il mantenimento di equilibri sostenibili tra insediamenti e contesto ambientale, in particolare lungo le aste fluviali (ad es. rinaturalizzazione o conservazione delle configurazioni naturali degli alvei e delle aree golenali).

È opportuno segnalare la sinergie con la misura 1.7, che prevede interventi di miglioramento delle conoscenze di base mediante la realizzazione o il potenziamento di sistemi informativi che permettano di conoscere e monitorare i sistemi ambientali e territoriali dei sub-bacini idrografici, per la previsione e prevenzione delle situazioni di rischio dovute a calamità naturale, al dissesto idrogeologico, ai processi di desertificazione, all'attività antropica, ecc., anche al fine della predisposizione e gestione di politiche integrate di difesa del suolo.

La selezione dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri di priorità, che tengano conto fra l'altro dei livelli di pericolosità e dei rischi connessi, e di procedure che saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento; in particolare si evidenzia la necessaria coerenza tra gli interventi cofinanziati e il quadro programmatico generale, formulato in attuazione della legge 183/89 e successive modifiche.

La misura verrà attuata in maniera sinergica con l'Asse III, che prevede programmi: di alta formazione, diretti alla riqualificazione del personale pubblico preposto al settore, alla creazione di nuove figure professionali e di formazione/informazione, di tipo comportamentale, verso specifiche categorie produttive e imprenditoriali e, in particolare, sul ruolo che possono esercitare, come presidio del territorio, determinate pratiche agricole e zootecniche sostenibili, corrette pratiche silvicolture (orientate a ristabilire il riequilibrio dei sistemi vegetazionali e dei climax), ecc.

Regimi di aiuto: Trattasi di infrastrutture che svolgono funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti. Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 1.4 - Gestione integrata dei rifiuti, bonifica dei siti inquinati e tutela dall'inquinamento

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.2 Costruzione di efficienti sistemi di gestione

OS I.2.2 Migliorare il sistema di gestione dei rifiuti, promuovendo la prevenzione, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti prodotti, la raccolta differenziata, nel rispetto della normativa comunitaria, al fine di conseguire gli obiettivi percentuali previsti dal D.Lgs 22/97, il riuso, il riciclaggio e il recupero di materia e di energia, minimizzando il conferimento in discarica dei rifiuti in applicazione di quanto disposto dal D.Lgs 36/03, elevando la sicurezza dei siti per lo smaltimento e favorendo lo sviluppo di un efficiente sistema di imprese assicurando la piena attuazione delle normative di settore attraverso la pianificazione e la realizzazione di un sistema integrato di gestione dei rifiuti su scala di Ambiti Territoriali Ottimali.

I.4 Sicurezza e difesa dal rischio idrogeologico, sismico e da inquinamento e prevenzione del rischio

OS I.4.6 Risanare le aree contaminate, rendendole disponibili a nuovi utilizzi economici, residenziali o naturalistici, e migliorare le conoscenze, le tecnologie, le capacità di intervento dei soggetti pubblici e privati, nonché la capacità di valutazione e controllo della Pubblica amministrazione per la bonifica dei siti inquinati.

I.5 Potenziamento della ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica

OS I.5.2 Introdurre innovazioni di processo nei sistemi di gestione dei rifiuti promuovendo la riduzione della quantità e della pericolosità dei rifiuti prodotti e favorendo il recupero energetico, in particolar modo dei rifiuti biodegradabili inclusi tra le fonti di energia rinnovabili ai sensi della Dir. 2001/77/CE.

OS I.5.3 Promuovere, nel rispetto della gerarchia comunitaria in materia di rifiuti (prevenzione, riduzione, riutilizzo, riciclo, recupero) innovazioni di prodotto e di processo, nuovi metodi di trattamento e tecnologie innovative per l'uso ottimale dei rifiuti prodotti e per il recupero più efficiente e sicuro di energia dalle varie frazioni.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata alla progressiva attuazione di un'efficiente gestione integrata dei rifiuti, anche mediante il coinvolgimento dei privati, e al conseguimento di adeguate condizioni di salubrità ambientale. In questo contesto la misura si articola in due azioni distinte: la prima dedicata al miglioramento del sistema di gestione integrato dei rifiuti, la seconda ad interventi di bonifica e recupero di siti inquinati ad elevato rischio ambientale.

Azione 1.4.a Sistema di gestione integrato dei rifiuti

Eliminato: I.

L'azione consentirà la realizzazione di iniziative dimostrative, progetti pilota, strutture e impianti diretti a prevenire, ridurre e smaltire la produzione di rifiuti, nel rispetto delle disposizioni del Piano regionale di gestione approvato dalla Commissione europea il 6 novembre 2002 e degli atti attuativi adottati dalla Regione Sardegna nonché delle norme nazionali e comunitarie.

La definizione delle priorità e delle tipologie di intervento sarà effettuata in conformità con la gerarchia comunitaria in materia, che pone in primo luogo la prevenzione e la riduzione della produzione e pericolosità dei rifiuti prodotti, seguita dal riutilizzo, riciclo, recupero di materia e di energia e infine dallo smaltimento in discarica controllata.

In particolare potranno essere finanziati i seguenti interventi:

- A.1 attivazione degli Ambiti Territoriali Ottimali e dei relativi Piani di Gestione;
- A.2 progetti pilota e iniziative a carattere dimostrativo finalizzati al risparmio di risorse e alla riduzione delle quantità dei rifiuti prodotti (minimizzazione) nelle grandi utenze pubbliche, o a prevalente capitale pubblico (amministrazioni ed enti pubblici, università, scuole e ospedali) e nei settori di servizio (banche, mercati, centri commerciali, distribuzione pubblicitaria, ecc.)
- A.3 sviluppo del sistema di raccolta differenziata attraverso la promozione delle raccolte domiciliari e la creazione di una rete di piattaforme per lo stoccaggio e di impianti tecnologicamente avanzati per la valorizzazione, il trattamento e il recupero dei rifiuti provenienti esclusivamente dalle raccolte differenziate;
- A.4 realizzazione, tramite l'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, di altri interventi previsti e coerenti con le disposizioni del Piano di gestione dei rifiuti – Sezione rifiuti urbani;
- A.5 azioni di informazione e sensibilizzazione volti alla diffusione di buone prassi, relative sia a modelli comportamentali e gestionali sia a nuove tecniche e tecnologie, e di strumenti volontari di controllo ambientale finalizzati alla prevenzione e riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti e dei rifiuti di imballaggio.

La selezione dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri e procedure che saranno identificati nel Complemento di programmazione sulla base dei criteri e indirizzi di attuazione stabiliti dal QCS.

Si punterà, in particolare, al conseguimento di un effetto di scala in termini di abitanti serviti e di rifiuti trattati e alla disponibilità di utilizzatori dei prodotti recuperati, in modo da generare opportunità localizzative per nuove attività di recupero.

Costituiranno comunque elementi di priorità: il miglioramento della gestione del servizio, l'ingresso di gestori industriali attraverso il ricorso a meccanismi concorrenziali.

Le modalità di attuazione, che prevedono il ricorso al servizio finanziario degli istituti di credito, possono essere:

- a) il cofinanziamento diretto da parte di un gestore che abbia un sufficiente livello di efficienza ed efficacia;
- b) il ricorso agli strumenti della finanza di progetto attraverso la costituzione diretta di una società di progetto (SPC: Special Purpose Company) da parte del soggetto gestore beneficiario con partecipazione maggioritaria o minoritaria, oppure attraverso il ricorso all'istituto del promotore ai sensi della L.415/98.

Eliminato: 2.

Azione 1.4.b. Bonifica e recupero di siti inquinati

In coerenza con quanto previsto dal QCS, l'azione prevede il finanziamento di interventi di caratterizzazione, messa in sicurezza, d'emergenza e permanente, bonifica e ripristino ambientale dei siti contaminati.

Tali interventi saranno ammissibili solo se coerenti con i criteri previsti dal DM 25.10.1999 n. 471. Dopo il 31.12.2002 saranno ammissibili solo gli interventi previsti dal Piano regionale di bonifica, approvato il 15 dicembre 2003 con DGR 45/34, e quelli ricadenti nei siti di bonifica definiti di interesse nazionale ai sensi della vigente normativa (DM 468/2001). La copertura dei costi di bonifica avverrà nel rispetto del principio "Chi inquina paga".

La selezione dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri e procedure che saranno identificati nel Complemento di programmazione. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento. In particolare andranno previsti criteri premiali per i progetti che, oltre agli interventi di semplice bonifica, prevedono una destinazione d'uso del sito recuperato per finalità economiche e sociali, coerentemente con gli obiettivi generali del presente POR.

È opportuno segnalare la sinergie con la misura 1.7, che prevede interventi di miglioramento delle conoscenze di base mediante il censimento e monitoraggio dei siti inquinati da amianto, da rifiuti, delle ex aree minerarie.

La misura verrà attuata in maniera sinergica con l'Asse III., che prevede programmi di alta formazione, diretti alla riqualificazione del personale pubblico e alla creazione di figure professionali specializzate, e di formazione/informazione.

Regimi di aiuto: Trattasi di infrastrutture che svolgono funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti. Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE.

Misura 1.5 - Rete ecologica regionale

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.3 Sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi

OS I.3.1 Negli ambiti marginali con sottoutilizzazione delle risorse: migliorare la qualità del patrimonio naturalistico e culturale, riducendone il degrado/abbandono ed accrescendone l'integrazione con le comunità locali in un'ottica di tutela, sviluppo compatibile, migliore fruizione e sviluppo di attività connesse come fattore di mobilitazione e stimolo allo sviluppo locale.

OS I.3.2 Negli ambiti con sovrautilizzo delle risorse: recuperare gli ambiti compromessi a seguito di usi impropri e conflittuali; regolare gli usi e la pressione sulle risorse (anche attraverso sistemi di certificazione dell'equilibrio nell'uso delle risorse stesse); accrescere l'offerta di beni e servizi finalizzati alla qualità ambientale e alla corretta fruizione ambientale delle risorse, in un'ottica di promozione dello sviluppo.

OS I.3.3 In generale: promuovere la capacità della Pubblica amministrazione di intervenire per la conservazione e lo sviluppo; promuovere la rete ecologica come infrastruttura di sostegno dello sviluppo compatibile e come sistema di offerta di beni, risorse e valori.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata a promuovere, partendo dalle iniziative di tutela, valorizzazione e gestione del patrimonio naturalistico, l'avvio o il rafforzamento di attività imprenditoriali compatibili, in grado di favorire lo sviluppo di reddito e occupazione e una migliore qualità della vita delle comunità locali interessate. Tali attività utilizzeranno come esplicito vantaggio competitivo la qualità delle risorse naturali coinvolgendo le comunità locali nella cura del loro territorio.

Nella fase 2000-2003 l'attuazione degli interventi si è focalizzata in ambiti privilegiati con approccio fortemente integrato, basato principalmente su operazioni mirate al miglioramento delle infrastrutture per l'accessibilità e la fruizione dei singoli siti.

Nelle aree individuate nella strategia (aree protette istituite, ambiti della costituenda rete Natura 2000) potevano essere realizzati interventi di:

- sostegno alla predisposizione dei piani di gestione; conservazione, manutenzione del paesaggio e del territorio, recupero di ambiti degradati (risanamento, ricostruzione ambientale e rinaturalizzazione; sperimentazione di interventi innovativi per la tutela del patrimonio boschivo e per la difesa del suolo, di ambienti umidi, fasce fluviali, ambienti marini; riqualificazione ambientale e paesaggistica); tutela delle diversità biologiche e delle specie faunistiche e floreali minacciate; ambientalizzazione della rete elettrica; promozione dell'educazione ambientale e della sensibilità verso il valore delle risorse naturali del territorio; valorizzazione delle aree mediante l'organizzazione dell'accessibilità e fruibilità e la dotazione di adeguati servizi.
- promozione di iniziative economiche, in particolare di quelle legate al turismo e alle attività produttive tipicamente locali che richiedono, per svilupparsi, un alto livello di qualità del patrimonio ambientale; di tutela, restauro e recupero delle risorse immobili a livello locale; di realizzazione di reti di promozione dell'offerta di fruizione ambientale e turistica delle aree di intervento; di adeguamento dei servizi turistici e delle strutture a criteri di sostenibilità e qualità ambientale; di promozione di attività imprenditoriali "verdi" legate ai settori del turismo e dell'artigianato, ecc..

La misura è stata attuata solo tramite progetti integrati che promossi, di concerto, dai Comuni interessati o dai Comitati o Enti di gestione, nel caso riguardino le aree protette istituite; per gli ambiti della istituenda rete Natura 2000, l'iniziativa spettava agli enti locali. Tali progetti integrati hanno avuto come finalità lo sviluppo turistico sostenibile e/o imprenditoriale di queste aree, attraverso un'integrazione con gli interventi a valere sulle misure relative allo sviluppo locale (Asse IV), alla valorizzazione delle risorse culturali (Asse II), alla riqualificazione urbana (Asse V) ecc. In ogni caso è stata garantita la partecipazione delle comunità locali ai processi decisionali e ricercato il loro consenso.

Fase 2004-2006

Gli interventi da realizzare in questa fase saranno finalizzati a creare condizioni di contesto, come la realizzazione di strumenti gestionali e di pianificazione, la partecipazione delle comunità locali e degli attori principali, la messa in rete funzionale e gestionale delle operazioni, la creazione di una classe imprenditoriale di settore che, nel complesso, garantiscano continuità di lungo periodo nell'attuazione della strategia complessiva di Rete ecologica. Per gli interventi integrati con le altre misure del POR, saranno garantiti i principi di concentrazione territoriale e settoriale attraverso criteri di ammissibilità e selezione individuati nel Complemento di Programmazione.

Nelle aree individuate nella strategia (aree protette istituite, ambiti della costituenda rete Natura 2000) potranno essere realizzati interventi di:

- a. Tutela, gestione e sensibilizzazione: tutela e valorizzazione della biodiversità anche con ampliamento delle conoscenze di base funzionali alla realizzazione della Rete Ecologica; interventi per la tutela delle diversità biologiche e di habitat/specie naturali e seminaturali previsti dalle direttive comunitarie; assistenza alla predisposizione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 e delle aree protette regionali; sensibilizzazione e divulgazione sui temi della Rete Ecologica; marketing territoriale e promozione di network tra aree protette;
- b. Ripristino e fruibilità delle aree: conservazione, manutenzione, recupero e restauro del paesaggio, del territorio e delle risorse immobili a livello locale; recupero e ripristino di ambiti degradati e vulnerabili (risanamento, ricostruzione ambientale e rinaturalizzazione); valorizzazione delle aree anche mediante l'organizzazione dell'accessibilità e della fruibilità e la dotazione di adeguati servizi collegati ed integrati ad interventi di conservazione e valorizzazione delle risorse naturalistiche, in coerenza con la pianificazione di riferimento, compresi gli strumenti di attuazione della normativa comunitaria per la Rete Natura 2000, laddove applicabili.
- c. Promozione e valorizzazione: promozione di iniziative in stretto collegamento con gli interventi degli Assi III, IV e V, connesse in particolare al turismo sostenibile, alle attività produttive tipicamente locali, e che richiedono per svilupparsi un alto livello di qualità del patrimonio ambientale, e allo sviluppo di capacità professionali e di nuova imprenditorialità per la progettazione, la realizzazione e la gestione degli interventi di settore; realizzazione di reti di promozione dell'offerta tipica locale con coordinamento delle azioni di informazione, divulgazione e commercializzazione dei beni e dei servizi

In ambiti territoriali prioritari per il rafforzamento dei nodi della Rete (siti Natura 2000 e aree protette), si interverrà con approccio fortemente integrato, favorendo progetti di sistema (anche in aree non contigue ma aventi caratteristiche ambientali omogenee e/o analoghe criticità o prospettive di sviluppo) anche connessi ad altre forme di intervento e di iniziative in corso (ad esempio: progetti integrati, LEADER PLUS, INTERREG, Patti Territoriali, Agende 21 locali).

I progetti che hanno come finalità la valorizzazione economica delle aree della Rete Ecologica, con particolare attenzione agli interventi per il turismo sostenibile, dovranno stabilire un'integrazione con gli interventi a valere sulle misure relative allo sviluppo locale (Asse IV), alla valorizzazione delle risorse culturali (Asse II), alla riqualificazione urbana (Asse V) e dovranno preferibilmente essere localizzati in ambiti esterni alle aree di pregio naturalistico riconosciute (pSIC, ZPS, zone di maggior tutela nelle aree naturali protette) a queste funzionalmente collegati.

La selezione dei progetti avverrà sulla base di criteri di priorità e procedure che saranno identificati nel Complemento di Programmazione che stabilirà anche le modalità dell'azione partenariale con gli Enti Locali e gli Enti Parco laddove istituiti. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

La misura verrà attuata tra l'altro avvalendosi delle azioni dell'assistenza tecnica per promozione di azioni di sistema diretta agli EE.LL. e agli Enti di Gestione delle aree protette, mirate all'approfondimento di temi specifici (ad esempio: applicazione della valutazione d'incidenza, applicazione delle linee guida per la realizzazione dei piani di gestione dei Siti Natura 2000, esportazione di buone pratiche della progettazione e realizzazione degli interventi) ed al rafforzamento della governance (supporto nelle procedure) anche mediante azioni di comunicazione ed informazione.

La misura verrà attuata in maniera sinergica con l'Asse III. che prevede programmi di alta formazione, condotti da organismi di alto e comprovato profilo ed esperienza professionale, diretti alla riqualificazione del personale pubblico e alla creazione di nuove figure professionali, di formazione/informazione e di promozione di nuova imprenditorialità.

Regimi di aiuto: A decorrere dalla data di notifica del POR, per la Misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001 e dal Reg. CE 70/2001 – come modificato dal Reg. CE 364/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Eliminato: Per quanto riguarda la realizzazione dell'azione a), trattasi di infrastrutture che svolgono funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti.

Eliminato: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 1.6 - Energia

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.5 Potenziamento della ricerca e sviluppo e dell'innovazione tecnologica

OS I.5.4 Stimolare l'impiego di fonti di energia rinnovabili, promuovere il risparmio energetico e il miglioramento dell'efficienza gestionale.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata al riequilibrio del sistema energetico regionale, eccessivamente sbilanciato verso le fonti fossili, mediante la valorizzazione delle fonti rinnovabili come definite dalla Direttiva 2001/77/CE e la promozione del risparmio e dell'efficienza energetica con particolare riferimento alle linee a) e c).

La misura persegue la strategia indicata dal Piano Energetico Regionale che, recependo gli indirizzi della Conferenza Nazionale per l'Energia e l'Ambiente, prevede di raddoppiare nel 2010 l'incidenza di tali fonti nella produzione di energia (per la Sardegna dal 2 al 4% circa) e contribuisce all'attuazione della Campagna europea per il decollo delle fonti energetiche rinnovabili (CTO), cui la Regione Sardegna ha aderito nel marzo 2003.

La misura prevede le seguenti azioni:

- | 1.6.a ammodernamento degli impianti di produzione idroelettrica esistenti e realizzazione di nuovi impianti "mini" e "micro" in prossimità dei nuovi invasi connessi ai sistemi di irrigazione e agli acquedotti (inferiori a 10megawatt).
- | 1.6.b aiuti agli investimenti nel settore delle energie rinnovabili come definite nella Direttiva 2001/77/CE.
- | 1.6.c realizzazione di interventi di utilizzo di fonti rinnovabili, in particolare dell'energia solare, nelle tecnologie di utilizzo pulito del carbone mediante produzione di gas di sintesi o di idrogeno, strettamente integrate con le linee di azione della misura 3.13.

Regimi di aiuto: L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis" e alle condizioni previste dal Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004. [A decorrere dalla data di notifica del POR, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Formattato: Rientro:Sinistro:
0 pt, Sporgente 36 pt

Misura 1.7 - Monitoraggio ambientale

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

I.1 Potenziamento dei sistemi di rilevazione dei dati per il monitoraggio ambientale

OS I.1.1 Disporre di una base informativa sullo stato dell'ambiente, sui fattori di pressione sulle risorse e sulla diffusione e funzionalità delle infrastrutture e dei loro servizi in tutti i settori

Descrizione e finalità della misura

La misura ha lo scopo di organizzare, ampliare e migliorare la conoscenza ambientale del territorio regionale al fine di sostenere i processi decisionali, pianificatori e programmatori, con particolare riferimento al POR, con un'adeguata base informativa e di prevenire situazioni di eccessivo carico e di rischio ambientale.

Attraverso il raccordo, l'adeguamento e il potenziamento delle strutture e dei sistemi di rilevamento e di controllo ambientale presenti sul territorio regionale, la misura contribuirà alla realizzazione di un sistema integrato di monitoraggio ambientale al fine di rendere disponibili, e aggiornabili con cadenza periodica, dati e informazioni conformi ai parametri e agli indicatori definiti dalla normativa vigente e rispondenti alle esigenze statistiche e di *reporting* dettate dalla programmazione regionale, nazionale e comunitaria.

È prevista una fase di censimento delle informazioni già disponibili, preliminare al loro aggiornamento e successiva messa in rete.

Il sistema di monitoraggio così implementato creerà i presupposti per l'avvio operativo dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Sardegna (ARPAS), cui ne sarà affidata, a regime, la gestione.

I settori oggetto dell'intervento saranno quelli dell'Asse I del POR ed in particolare: ciclo integrato delle acque (per gli aspetti quantitativi, qualitativi e gestionali), qualità dell'aria (soprattutto nei grandi centri urbani e nelle aree ad elevato rischio di crisi ambientale), difesa del suolo, siti contaminati, ambiente marino-costiero, ciclo dei rifiuti, ecosistemi naturali e foreste.

La misura verrà attuata in maniera sinergica con l'Asse III, che prevede programmi di alta formazione, diretti alla qualificazione e riqualificazione del personale pubblico e alla creazione di figure professionali specializzate, e di formazione/informazione.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FSE

Codice: non identificato.

Obiettivi specifici:

Policy Field D

Promozione di una forza lavoro competente, qualificata e adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.

D.1 Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL e sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI.

D.2 Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini di impiego e l'emersione del lavoro regolare.

Contenuto tecnico: La Misura, da correlare alle corrispondenti dell'Asse III, è finalizzata alla creazione di una classe manageriale pubblica e privata, consona alle strategie dell'Asse I, e alla crescita della coscienza ambientale.

La misura prevede:

- la formazione, altamente qualificata, di nuove figure professionali, in grado di trovare sbocchi occupazionali nei settori riguardanti la gestione delle risorse naturali e di favorire lo sviluppo di nuove attività imprenditoriali nel settore. A tale riguardo, applicando metodi e procedure sperimentati da tempo con successo dalla Regione sarda e disciplinati dalla LR 28/1984, saranno attribuite borse di studio a laureati e diplomati, finalizzate alla mobilità formativa per la frequentazione di corsi e/o stage di specializzazione presso istituti e organismi altamente qualificati.
- Parallelamente a questo tipo di attività formativa, in collegamento con la misura 3.10-policy field D dell'Asse III, saranno avviate per la formazione di nuova imprenditorialità azioni di orientamento, assistenza alla progettazione, accompagnamento allo start-up, tutor ship aziendale, promozione della cultura d'impresa nel territorio, ecc..
- La formazione e l'aggiornamento altamente qualificati del personale pubblico, con il fine di elevarne la professionalità e, di conseguenza, migliorare la qualità, l'efficacia e l'efficienza dell'Amministrazione pubblica. I singoli uffici, competenti in materia di "risorse naturali", dovranno preliminarmente definire le proprie esigenze formative, distinte per qualifiche funzionali e profili professionali. Per lo svolgimento dei corsi si provvederà alla selezione, mediante bando, di istituti e organismi pubblici e privati altamente qualificati, operanti nel campo della formazione dei quadri e dei dirigenti della pubblica amministrazione.

Saranno, inoltre, attivate azioni di formazione/informazione, finalizzate al coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle risorse naturali, per elevarne la coscienza ambientale, diffondere comportamenti meno impattanti sull'ambiente, prevenire i rischi derivanti da eventi calamitosi. Le azioni dovranno, comunque, garantire una adeguata presenza femminile.

Beneficiari finali: Regione Sardegna, Enti Locali, Enti Pubblici e privati.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 1.9 - Prevenzione e sorveglianza degli incendi e ricostruzione boschiva

Asse prioritario: Asse I – Risorse naturali

Fondo strutturale interessato: FEOGA Reg. CE 1257/1999, art. 30, primo, secondo e sesto trattino

Obiettivi specifici:

OS 1.4.3 Promuovere le attività di imboscamento,rimboschimento, rivegetazione e gestione forestale finalizzate al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

OS 1.4.4 Accrescere la sicurezza attraverso la previsione e la prevenzione degli eventi calamitosi e la relativa sensibilizzazione della popolazione e delle autorità locali nelle aree soggette a rischio idrogeologico incombente ed elevato (con prioritaria attenzione per i centri urbani, le infrastrutture e le aree produttive) e nelle aree soggette a rischio sismico.

OS 4.3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.

Descrizione e finalità della misura

La misura persegue il fine del mantenimento e dello sviluppo delle funzioni economiche, ecologiche e sociali delle foreste nelle zone rurali attraverso la tutela, il recupero e il potenziamento del patrimonio silvicolo esistente con azioni sia di imboscamento e ricostituzione delle formazioni naturali compromesse, sia di prevenzione. In tal senso saranno perseguiti gli obiettivi di uno sviluppo sostenibile della silvicoltura, della valorizzazione delle risorse, della salvaguardia della biodiversità delle specie vegetali, e verrà fornito un contributo al sequestro del carbonio atmosferico e alla prevenzione dei cambiamenti climatici.

Nel periodo 2004-2006 gli interventi saranno individuati in conformità a quanto previsto dal “Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi” redatto ai sensi della Legge 353/2000”, alle “Linee Guida di Programmazione Forestale” di cui all’art. 3 del D.Lgs. 227/2001 e al Piano Forestale Regionale conseguentemente adottato.

La misura è attuata attraverso le seguenti tipologie d’intervento:

- ricostituzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da disastri naturali e incendi e introduzione di azione di prevenzione con riferimento a: adeguamento e potenziamento dei sistemi fissi terrestri di avvistamento; adeguamento e potenziamento delle strutture logistiche delle basi antincendio, dei centri operativi e relative attrezzature di pertinenza; incremento della rete di punti di attingimento idrico utilizzati dalla struttura operativa antincendi;
- imboscamento di superfici non agricole con specie adatte alle condizioni locali e compatibili con l’ambiente;
- investimenti in foreste destinati ad accrescerne in misura significativa il valore economico, ecologico o sociale.

La misura, sarà attuata in stretta sinergia con le azioni di difesa del suolo previste nella misura 1.3.

Soggetti destinatari dell’intervento: privati singoli e associati, comuni e loro associazioni. Sono esclusi (tranne che per gli interventi di cui all’art. 30, secondo trattino del Reg. CE 1257/1999 – limitatamente all’accrescimento ecologico e sociale, con esclusione di quello economico – e sesto trattino dello stesso Reg. CE 1257/1999) le superfici appartenenti al demanio regionale e quelle appartenenti ad enti pubblici o a persone giuridiche il cui capitale sia detenuto per almeno il 50% dagli stessi).

Intensità dell'aiuto e partecipazione del Fondo:

Intensità dell'aiuto	Partecipazione FEOGA
100%	50%

Asse II – Risorse Culturali

Misura 2.1.(ex 2.1 e 2.2) - Archeologia, percorsi religiosi e museali, recupero di centri storici in stato di abbandono a fini culturali e turistici

Asse prioritario: Asse II “Risorse culturali”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS II.1 Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione degli interventi di restauro e valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio ed alla sua gestione, nonché alle attività culturali.

OS II.2 Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e paesaggistico del Mezzogiorno, nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.

OS II.3 Migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione, anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita.

Descrizione e finalità della misura

La misura si propone di contribuire a creare le condizioni di base necessarie per lo sviluppo di una imprenditorialità nel settore della conservazione, gestione e valorizzazione dei beni culturali e di realizzare circuiti e poli culturali in grado di determinare un aumento del capitale umano locale e di attrarre una domanda turistica qualificata e più estesa nel tempo e nello spazio. Sarà, inoltre, possibile recuperare e valorizzare beni e aree che hanno una valenza storica e tecnologica di notevole significato nel quadro della storia industriale europea, assicurandone la fruibilità attraverso la creazione di percorsi, parchi e itinerari tematici. Al fine di contribuire più efficacemente all'obiettivo globale del POR di coesione delle aree interne meno sviluppate della regione, inoltre, sarà data priorità agli interventi inseriti in tale aree.

La misura viene attuata attraverso tre azioni:

Azione 2.1.a Azioni di recupero e valorizzazione del patrimonio culturale regionale (“Regia regionale”)

L'azione si attua attraverso le seguenti linee d'intervento:

- valorizzazione di edifici di particolare valore storico, attraverso azioni di restauro, consolidamento e riuso per attività culturali e ricreative e per l'accoglienza dei visitatori (punti vendita, punti ristoro);
- completamento e potenziamento degli attuali standard museologici di strutture museali particolarmente valide e significative; realizzazione ed allestimento di nuove sezioni espositive, con la creazione o la ristrutturazione di spazi e servizi per l'accoglienza e il confort dei visitatori, come indicati al successivo punto c);
- interventi conservativi di valorizzazione e ristrutturazione funzionale di aree archeologiche e storiche e siti di archeologia industriale, dotandoli anche di servizi per i visitatori, spazi e infrastrutture per la didattica, l'informazione e l'organizzazione di attività educative e per il tempo libero; punti vendita; punti ristoro e parcheggi sulla base di iniziative che garantiscano la sostenibilità finanziaria nel medio-lungo termine e la sostenibilità organizzativa.;

Eliminato: sette linee di intervento a regia regionale ed una (punto h) a titolarità regionale:

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Giustificato, Spazioprima 6 pt, dopo 6 pt

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

- d) riuso e valorizzazione (trasformazione di spazi per esposizioni, eventi culturali di vario tipo) di strutture e complessi architettonici di antichi abitati storici abbandonati, inseriti in aree e contesti di grande pregio paesaggistico e ambientale e con forti potenzialità di attrazione turistica.
- e) interventi di catalogazione ufficiale di beni e materiale bibliografico e di archivio direttamente funzionali alle azioni di valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale intraprese nell'ambito della misura.

Azione 2.1.b Azioni per la messa a sistema, la valorizzazione e la fruizione integrata del patrimonio culturale regionale ("Regia regionale" e "Titolarità regionale")

L'azione è attuata attraverso le seguenti linee d'intervento:

- a) riqualificazione della funzione comunicativa e didattica di musei, aree archeologiche e storiche e di siti di archeologia industriale, attraverso l'utilizzo di tecnologie multimediali per la fruizione "in loco" e a distanza e attraverso la realizzazione di attività di animazione, in particolare per l'utenza infantile e giovanile. Saranno realizzabili, a questo scopo, spazi attrezzati per la fruizione multimediale (sale attrezzate con strumenti multimediali che realizzano specifici progetti dal contenuto culturale inseriti nei progetti di valorizzazione e riuso degli edifici, completandone il nuovo uso) e per iniziative didattiche interattive e personalizzate (anche col ricorso al gioco, al racconto, ad esperienze di simulazione) che potranno anche essere affidate, nel quadro dei programmi didattici di musei e parchi archeologici, tramite procedure di evidenza pubblica, a soggetti esterni alle strutture pubbliche dotati di professionalità specifiche altamente qualificate;
- b) realizzazione di un polo culturale specialistico, ovvero la creazione di un centro di eccellenza capace di sviluppare impresa e professionalità altamente qualificate collegate alla tutela, conservazione e valorizzazione delle risorse culturali, attraverso l'utilizzo di tecnologie innovative nel campo del restauro e della valorizzazione del patrimonio e con il coinvolgimento di un ampio partenariato istituzionale.

Azione 2.1.c Sviluppo dell'imprenditorialità e crescita delle organizzazioni che operano per la valorizzazione e la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale ("Titolarità regionale")

Tale azione riguarda le imprese che svolgono le seguenti attività:

- a) valorizzazione e gestione del patrimonio culturale pubblico e privato regionale;
- b) restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale regionale.

Il sostegno nella forma del "de minimis" riguarda seguenti tipologie di attività imprenditoriali:

- a) servizi di rete per la valorizzazione e la gestione integrata del patrimonio culturale;
- b) iniziative imprenditoriali nel settore del restauro, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Per i siti di archeologia industriale contaminati sarà preventivamente assicurata la bonifica del sito, a valere della misura 1.4, conformemente alla pianificazione di settore.

Nell'ambito di queste tipologie di intervento sono individuati i *progetti tematici integrati*, che realizzano circuiti e poli culturali a valenza turistica.

Tali circuiti devono costituire sistemi di offerta chiaramente identificabili e in grado di concorrere efficacemente allo sviluppo di determinate aree, anche non contigue, a vocazione culturale.

Gli interventi saranno attuati in modo da massimizzare gli impatti positivi attesi dalla realizzazione degli investimenti, sia in termini di qualità della vita per i residenti, sia in termini di creazione di un bacino occupazionale e di sviluppo di un offerta turistica qualificata, nonché in termini di accresciuta capacità di attrazione di un flusso turistico delle risorse culturali oggetto di intervento. Sarà inoltre adottata una strategia di concentrazione delle iniziative.

Eliminato: <#>riqualificazione della funzione comunicativa e didattica di musei, aree archeologiche e storiche e di siti di archeologia industriale, attraverso l'utilizzo di tecnologie multimediali per la fruizione "in loco" e a distanza e attraverso la realizzazione di attività di animazione, in particolare per l'utenza infantile e giovanile. Saranno realizzabili, a questo scopo, spazi attrezzati per la fruizione multimediale (sale attrezzate con strumenti multimediali che realizzano specifici progetti dal contenuto culturale inseriti nei progetti di valorizzazione e riuso degli edifici, completandone il nuovo uso) e per iniziative didattiche interattive e personalizzate (anche col ricorso al gioco, al racconto, ad esperienze di simulazione) che potranno anche essere affidate, nel quadro dei programmi dida... [1]

Formattato ... [2]

Formattati: Elenchi puntati e numerati

Eliminato: ;

Eliminato: <#>realizzazione di un polo culturale specialistico, ovvero la creazione di un c... [3]

Formattato: Rientro:Sinistro: 0 pt, Sporgente 18 pt

Formattato: Spazioprima 6 pt, dopo 6 pt

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato ... [4]

Formattati: Elenchi puntati e numerati

Formattato: Rientro:Sinistro: 0 pt, Prima riga: 0 pt, Spazioprima 6 pt, dopo 6 pt

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Interlinea singola, Tabulazioni: 27 pt, Left

Formattato ... [5]

Formattato: Tipo di carattere:Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Non Corsivo

Eliminato: stati

Eliminato: h) (interventi a titolarità regionale);c

Come prescrive il QCS, nell'ambito dei progetti integrati potranno essere realizzati interventi riguardanti:

- azioni orizzontali di affiancamento consulenziale strettamente funzionali all'attuazione degli interventi volte a rafforzare l'integrazione e l'efficacia degli interventi;
- servizi informativi locali relativi a beni culturali ed ambientali e loro inserimento e valorizzazione in circuiti internazionali;
- programmi di comunicazione e promozione anche in connessione con altre misure del POR, in particolare con la misura 4.5, orientati a specifici mercati turistici che integrino l'offerta turistica (ricettività e servizi) e offerta culturale.

Regimi di aiuto: [A decorrere dalla data di notifica del POR, per la Misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001 e dal Reg. CE 70/2001 – come modificato dal Reg. CE 364/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Eliminato: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato UE sarà accordato in base a questa misura, in quanto si tratta di infrastrutture che svolgono funzioni di competenza di Enti pubblici realizzate direttamente o per conto di tale enti.¶

Asse prioritario: Asse II “Risorse culturali”

Fondo strutturale interessato: FESR

Codice:

Obiettivi specifici:

Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e paesaggistico, nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.

Migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione, anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita.

Contenuto tecnico La misura è finalizzata alla valorizzazione culturale, sociale ed economica di ambiti territoriali fortemente caratterizzati dalla presenza di insediamenti industriali dismessi.

La misura consentirà di recuperare e valorizzare beni e aree che hanno una valenza storica e tecnologica di notevole significato nel quadro della storia industriale europea, attraverso la creazione di percorsi, parchi e itinerari tematici.

La misura prevede:

interventi di restauro, consolidamento, risanamento di edifici, monumenti e impianti;

interventi di valorizzazione, dotazione e/o riqualificazione di servizi e strutture per la fruizione e l'accoglienza dei visitatori (spazi e infrastrutture per la didattica, l'informazione e l'organizzazione di attività educative e per il tempo libero, punti vendita, punti ristoro, parcheggi);

azioni specifiche volte al potenziamento della funzione comunicativa dei servizi culturali, ove avrà particolare rilevanza l'utilizzo di tecniche multimediali avanzate per la fruizione “in loco” e a distanza (simulazione di contesti, ricostruzione virtuale di esperienze, de-costruzione e interpretazione analitica di particolari beni, suggestioni e informazioni per la conoscenza delle attrattive e opportunità dell'area in questione, ecc.), in riferimento alle diverse fasce di utenza e all'obiettivo della promozione turistica del territorio;

promozione e organizzazione di eventi culturali innovativi capaci di attivare flussi turistici allungando la stagione.

Sul piano strategico, la misura verrà attuata attraverso progetti integrati sul piano territoriale, che coniughino la valenza culturale e la valorizzazione dell'insieme delle risorse presenti sul territorio (naturalistiche, economico-produttive), in modo tale da massimizzare gli impatti positivi attesi dalla realizzazione degli investimenti, sia in termini di qualità della vita per i residenti, sia in termini di creazione di un bacino occupazionale e di sviluppo di un'offerta turistica qualificata. Sarà inoltre adottata una strategia di concentrazione delle iniziative, fondata su un forte partenariato istituzionale, che si concretizzerà nella realizzazione di un numero limitato di progetti unitari e coerenti (percorsi, parchi tematici) attraverso i quali sarà possibile dare una reale visibilità alle risorse culturali del territorio. I progetti integrati devono favorire l'innovazione nel comparto economico considerato e uno sviluppo turistico compatibile con l'ambiente. Considerata la pluralità dei soggetti –pubblici e privati- che partecipano all'attuazione dei progetti integrati, dovrà essere individuato un soggetto capofila, con funzioni di coordinamento tra i soggetti partecipanti, nonché di raccordo con l'autorità responsabile dell'azione di sostegno.

La misura prevede anche, in connessione con le azioni contenute nella misura 2.1 e nella misura 4.5., l'attuazione di un programma di comunicazione e promozione relativamente alle iniziative realizzate.

La selezione dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri di priorità e di procedure di evidenza pubblica che saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e gli indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

Beneficiari finali: Regione, Enti Locali, Enti Pubblici, Società miste pubbliche private.

Regimi d'aiuto: L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis".

Misura 2.3 - Strutture e servizi per attività culturali e di spettacolo

Asse prioritario: Asse II “Risorse culturali”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS II 2: Consolidare, estendere e qualificare le azioni di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico, architettonico, storico artistico e paesaggistico, nonché quelle relative alle attività di spettacolo e di animazione culturale, quale strumento di sviluppo economico del territorio.

OS II 3: Migliorare la qualità dei servizi culturali e dei servizi per la valorizzazione del patrimonio, compresa la promozione della conoscenza e della divulgazione, anche ai fini dell'innalzamento della qualità della vita.

Descrizione e finalità della misura.

La misura è finalizzata alla creazione di un sistema articolato di offerta di attività culturali e di spettacolo, attraverso azioni che incidono sulla qualità delle strutture e i servizi per il pubblico, in connessione con la valorizzazione turistica di un territorio. Con la misura, inoltre, si intendono creare le condizioni di base per la crescita di una imprenditorialità legata alla produzione, all'organizzazione e alla promozione di attività e iniziative di spettacolo (teatrali e musicali) e allo sviluppo del comparto secondo logiche di mercato eventualmente anche attraverso la creazione di soggetti consorziati.

All'interno di progetti integrati tematici e territoriali di valorizzazione culturale saranno attivati interventi finalizzati a migliorare ed estendere le condizioni di accesso alla conoscenza e all'informazione, attraverso la riqualificazione delle strutture per servizi bibliotecari e archivistici, anche in collegamento con eventuali partners internazionali, secondo i criteri e indirizzi previsti dal QCS.

Il raggiungimento degli obiettivi previsti dal QCS prevede necessariamente e congiuntamente la realizzazione di strutture per lo spettacolo e la cultura e la costituzione di un sistema articolato per l'offerta di attività culturali e di spettacolo, comprendente strutture di servizio ed eventi. Pertanto, la misura prevede le seguenti tre azioni:

Azione 2.3.a Azioni di recupero, restauro, riqualificazione e rifunzionalizzazione di immobili storici per archivi e biblioteche e di immobili e spazi da utilizzare per attività culturali e di spettacolo

L'Azione è attuata attraverso le seguenti linee di intervento:

- restauro e ristrutturazione funzionale di edifici storici sedi di archivi, di biblioteche e di servizi culturali diversi;
- interventi di recupero, ampliamento, riqualificazione di strutture e/o spazi all'aperto per l'allestimento di spettacoli dal vivo.

Azione 2.3.b Azioni per l'integrazione e la messa in rete dell'offerta di eventi culturale e di spettacolo regionale

L'Azione è attuata attraverso le seguenti linee di intervento:

- creazione di centri di servizi specializzati per l'organizzazione e la promozione delle attività culturali e di spettacolo, attraverso la riqualificazione, la relativa dotazione funzionale di strutture adeguate a tale scopo,

Formattato: Tipo di carattere: 12 pt

Formattato: Giustificato, Spazi prima 6 pt, dopo 6 pt

Formattato: Tipo di carattere: 12 pt, Corsivo

Formattato: Rientro: Sinistro: 0 pt, Sporgente: 18 pt

Formattato: Tipo di carattere: Grassetto, Corsivo

Formattato: Giustificato, Spazi prima 6 pt, dopo 6 pt

b. attivazione e costituzione di un modello di sistema gestionale per l'intero territorio regionale.

Azione 2.3.c Azioni preliminari alla organizzazione e realizzazione di eventi culturali e di spettacolo e loro promozione

L'Azione è attuata attraverso la promozione e l'organizzazione di eventi culturali innovativi capaci di attivare flussi turistici allungando la stagione e contribuendo a diversificare la tipologia di turismo rispetto a quella tradizionale marino-balneare, in coordinamento con il programma di eventi previsto alla misura 4.5. Al fine di evitare sovrapposizioni, saranno attuate iniziative che promuovano non singoli eventi, ma un programma di manifestazioni congiunte e correlate tra di loro, legate alla tradizione culturale della Sardegna o che in Sardegna abbiano raggiunto una maturazione tale da essere considerate strettamente legate all'offerta culturale sarda. Il programma di eventi sarà comunicato annualmente alla Commissione.

Sul piano strategico, verrà adottato un modello di intervento orientato alla creazione di poli e circuiti, per l'organizzazione di eventi e iniziative musicali, teatrali e artistiche di chiara visibilità in grado di attrarre una domanda turistica qualificata e di contribuire a una destagionalizzazione dei flussi turistici, in stretta connessione con le attività e i servizi culturali delle altre misure dell'asse o con sistemi integrati di offerta già realizzati nel territorio.

In questa prospettiva, saranno privilegiate quelle azioni di recupero, valorizzazione e potenziamento di strutture di tradizione e valore storico culturale inserite in contesti urbani di richiamo turistico o in contesti di particolare valenza culturale e paesaggistica (anfiteatri storici, spazi all'aperto) che costituiscono una risorsa significativa per la valorizzazione turistica di un territorio.

Gli interventi sulla misura saranno coordinati con i progetti integrati attuati anche con le altre misure dell'Asse II e degli altri Assi del POR, definendo preventivamente gli elementi cardine di valorizzazione delle risorse culturali sui quali basare l'integrazione degli interventi.

In connessione con le altre azioni previste nel POR volte a sviluppare il turismo culturale sostenibile ed in particolare con la misura 4.5, si prevede di realizzare iniziative di comunicazione, promozione e marketing di sostegno alle iniziative realizzate.

La selezione delle operazioni da finanziare nell'ambito di progetti integrati tematici e territoriali avverrà sulla base di criteri di priorità e di procedure di evidenza pubblica che saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e gli indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

Regimi d'aiuto: L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis" e, a partire dalla data di notifica del POR, alle condizioni previste dal Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004. A decorrere dalla stessa data, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Formattato: Tipo di carattere:

Formattato: Corpo del testo; Corpo del testo Carattere Carattere Carattere Carattere Carattere; Corpo del testo Carattere1; Corpo del testo Carattere Carattere Carattere Carattere; Corpo del testo Carattere1 Carattere C, Giustificato, Spazioprima 6 pt, dopo 6 pt

Asse prioritario: Asse II "Risorse culturali"

Fondo strutturale interessato: FSE

Codice:

Obiettivi specifici:

Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione di interventi di restauro e di valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio e alle attività culturali.

Sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del mercato del lavoro e sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI. (Policy field D).

Contenuto tecnico: La misura è finalizzata alla formazione e alla specializzazione delle competenze legate alle politiche di salvaguardia, valorizzazione e gestione del patrimonio, alla produzione, realizzazione e organizzazione di servizi e attività di spettacolo, ad iniziative di animazione e di promozione culturale e turistica.

Con la misura, in rapporto agli interventi previsti nelle misure dell'Asse, si intendono sviluppare sia competenze specifiche (esperti in tecniche di restauro, manutenzione ordinaria di beni e manufatti, professionalità in grado di supportare e orientare la fruizione, animatori, professionisti e operatori per iniziative di spettacolo, ...), sia competenze di tipo trasversale (lingue straniere, conoscenze e uso di tecnologie innovative applicate ai diversi settori di intervento).

Verrà data particolare rilevanza alla formazione di competenze ad alta qualificazione ("managers della cultura"), per la gestione e l'organizzazione di istituzioni, servizi, insiemi di attività culturali, attraverso il sostegno a forme di mobilità formativa, quali borse di studio, stages, workexperiences, presso centri e istituti specializzati nella formazione di questo tipo di rilevanza europea e presso imprese, enti, fondazioni operanti nel settore della produzione e organizzazione culturale.

La formazione delle competenze di settore nell'ambito della P.A. sarà attuata nella misura 3.9 "Adeguamento delle competenze della P.A.", all'interno della seconda linea di intervento.

Beneficiari finali: Soggetti formativi pubblici e privati.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Asse III – Risorse Umane

Misura 3.1 - Organizzazione e Implementazione dei servizi per l'impiego

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field A: *Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.*

OS III 1.1 : *A.1. Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture*

Descrizione e finalità della misura. L'azione della misura è finalizzata all'attivazione e successiva implementazione dei Servizi pubblici per l'impiego attraverso:

- Azioni propedeutiche per la realizzazioni dei servizi per l'impiego
- Realizzazione, implementazione e monitoraggio dei servizi e delle politiche per l'impiego
- Messa in esercizio, costante sviluppo e aggiornamento del Sistema Informativo del Lavoro SIL Sardegna
- Formazione del personale dei Servizi per l'impiego.

La misura verrà realizzata in maniera sinergica con la misura 3.12, che prevede interventi rivolti al potenziamento (adattamento e riqualificazione) delle strutture (sedi, supporti logistici). La misura prevede la realizzazione di punti preferenziali al servizio dell'utenza femminile, con orari compatibili con le esigenze di conciliazione e con operatori specializzati nelle questioni di parità. All'interno della misura verrà attuata un'offerta formativa destinata agli operatori delle strutture, anche in riferimento alle problematiche di genere e delle politiche di pari opportunità.

La data limite per la messa a regime dei servizi per l'impiego è quella prevista dal NAP.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.2 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field A: *Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.*

OS III 1.2: A.2. *Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro*

Descrizione e finalità della misura.

La misura è finalizzata a migliorare l'occupabilità dei soggetti in cerca di lavoro e a contrastare la disoccupazione anche di lunga durata attraverso un'offerta qualificata e il più possibile individualizzata di interventi di tipo preventivo.

La misura è rivolta ai giovani in ingresso nel mondo del lavoro e agli adulti disoccupati. La misura prevede la realizzazione di iniziative personalizzate per la popolazione giovanile e adulta e dovrà garantire la disponibilità di un'offerta integrata di servizi di formazione, consulenza, orientamento in relazione a specifiche esigenze individuali di inserimento e reinserimento. Particolare attenzione sarà riservata all'impatto di genere degli interventi previsti, mediante l'adozione di specifiche misure di accompagnamento e sostegno. In particolare, verranno attuati interventi di:

- formazione nel quadro dell'obbligo formativo/percorsi sperimentali, per il raggiungimento del diritto-dovere di istruzione e formazione per almeno dodici anni, (o comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età) di cui alla legge n.53 del 28 marzo 2003, secondo le modalità concertate tra lo Stato e la Regione;
- progettazione di percorsi personalizzati per la transizione al lavoro;
- iniziative di orientamento e formazione, dando priorità ad azioni di tipo integrato;
- formazione/riqualificazione finalizzate all'acquisizione di competenze effettivamente spendibili sul mercato del lavoro;
- sostegno (promozione e organizzazione) alla mobilità per formazione e tirocini formativi.

In fase attuativa gli interventi proposti potranno far parte dello stesso progetto formativo.

Tipologia di destinatari ammissibili:

persone alla ricerca di occupazione;

persone in CIG straordinaria ed in mobilità che sono da considerare assimilati ai disoccupati e quindi concorrono all'implementazione dell'approccio preventivo;

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura ai sensi dell'Art. 87.1 del Trattato CE.

Misura 3.3 - Inserimento e reinserimento nel mercato del lavoro di uomini e donne fuori dal mercato del lavoro da più di sei o dodici mesi	2000/2003
---	------------------

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Policy field A: Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro, uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.

Codice: 19

Obiettivi specifici: A.2. Inserimento e reinserimento dei disoccupati di lunga durata

Contenuto tecnico: La misura è finalizzata a promuovere l'occupabilità di donne e uomini disoccupati, da più di sei o di dodici mesi, riducendo i tempi del loro reingresso nel mercato del lavoro, attraverso l'offerta di un'ampia gamma di servizi integrati e personalizzati (in riferimento a specifiche esigenze individuali e alle differenti caratteristiche dei target giovanile e adulto) di orientamento, consulenza e formazione. Particolare attenzione sarà riservata all'impatto di genere degli interventi previsti, mediante l'adozione di specifiche misure di accompagnamento e sostegno.

La misura prevede la realizzazione delle seguenti tipologie di intervento:

- counselling, progettazione e organizzazione di percorsi personalizzati per la transizione al lavoro;
- bilancio di competenze;
- formazione/riqualificazione finalizzate all'acquisizione di competenze effettivamente spendibili sul mercato del lavoro, da realizzarsi sulla base di precise ricognizioni e analisi della domanda di mercato;
- sostegno (promozione e organizzazione) alla mobilità per formazione e workexperiences;
- organizzazione di tirocini, stages, job-experiences in aziende e nella P.A.;
- azioni di accompagnamento e sostegno alla partecipazione delle donne alle iniziative di formazione, consulenza, mobilità (informazione/sensibilizzazione mirata, servizi di assistenza alle persone).
- formazione degli operatori;
- azioni trasversali di formazione per l'acquisizione di competenze avanzate sulle tecnologie e le applicazioni della società dell'informazione.

Beneficiari finali: Soggetti formativi pubblici e privati.

Criteri per la rilevazione della natura preventiva o curativa delle azioni:

La rilevazione del carattere curativo delle azioni alle persone richiede di individuare:

- la data di inizio dello stato di disoccupazione;
- la data di offerta di una misura attiva del lavoro alla quale definire la natura preventiva dell'azione che si intende realizzare. Ferma restando la normativa in materia di riforma del collocamento e della organizzazione degli strumenti di incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.4 - Inserimento e reinserimento lavorativo di gruppi svantaggiati

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field B: *Promozione di pari opportunità per tutti nell'accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l'esclusione sociale.*

OS III 2.1 : *B.1. Favorire il primo inserimento lavorativo o il reinserimento di soggetti a rischio di esclusione sociale*

Descrizione e finalità della misura

La misura ha lo scopo di promuovere l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (per motivi di contesto, economici, individuali).

In continuità e integrazione con gli interventi già avviati col Piano Socio-assistenziale regionale, le azioni della misura saranno rivolte a: persone che si trovano nelle fasce di povertà più intensa, con particolare riguardo alle donne capofamiglia disoccupate/inoccupate; immigrati; ex tossicodipendenti; detenuti ed ex detenuti; soggetti appartenenti ad aree e/o contesti particolarmente emarginati o degradati; persone in condizioni di particolare disabilità fisica.

Riguardo ai portatori di handicap sarà dato particolare rilievo agli interventi che possono contribuire in modo decisivo all'applicazione, in piena sintonia con le linee operative regionali, della L.n.68/1999, concernente la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro.

In generale, verrà adottato un approccio di tipo integrato, con l'individuazione e l'implementazione di percorsi di inserimento che partendo da una specifica definizione dei fabbisogni, utilizzino la formazione combinata con altri strumenti di politica attiva e accompagnino l'inserimento dei soggetti svantaggiati secondo le diverse modalità in cui esso si mostra possibile.

Sono previste le seguenti tipologie di intervento:

- a) formazione di figure di operatori dell'inclusione;
- b) promozione e sostegno di centri di servizio per l'inserimento nel mercato del lavoro itineranti nelle aree svantaggiate;
- c) approcci personalizzati, anche basati su reti di partenariato locale, con l'offerta di servizi di assistenza, orientamento, formazione;
- d) informazione e promozione di iniziative in ambito sociale, aziendale e formativo finalizzate allo sviluppo della “cultura della inclusione”;
- e) consulenza per l'autoimprenditorialità e per la predisposizione di business plan nel settore sociale;
- f) realizzazione di “progetti di eccellenza”, proposti da soggetti pubblici o privati, che prevedono la predisposizione di percorsi formativi integrati flessibili e personalizzati per il recupero motivazionale e culturale dei soggetti svantaggiati e per il loro inserimento nel mercato del lavoro.

La misura prevede anche l'erogazione di piccoli sussidi con speciali modalità di accesso, secondo quanto previsto dall'art.4 par.2 del Regolamento FSE.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.5 - Adeguamento del sistema della formazione professionale e dell'istruzione

Asse prioritario: Asse III "Risorse umane"

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field C: *Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.*

OS III 3.1: *C.1. Adeguare il sistema della formazione professionale e dell'istruzione.*

Descrizione e finalità della misura

La misura ha la finalità di riqualificare e rafforzare il sistema della formazione in relazione alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

L'attuazione della misura richiede un'integrazione stretta con gli interventi a titolarità regionale e nazionale finalizzati al rafforzamento del sistema formativo, soprattutto per quanto riguarda l'accreditamento dei soggetti formativi, la certificazione dei percorsi formativi, delle competenze e la costruzione di un sistema di crediti riconosciuti concordato tra Ministero del Lavoro, MIUR, e Parti Sociali.

La misura prevede:

- a) la predisposizione, l'implementazione e l'aggiornamento di un sistema informativo sulle sedi operative accreditate; la predisposizione dei criteri e delle modalità di controllo dell'accREDITAMENTO;
- b) l'analisi dei fabbisogni e la realizzazione di una banca dati per la definizione e il monitoraggio delle figure professionali relative ai diversi percorsi formativi;
- c) la formazione dei formatori, dei tutor e degli operatori della formazione (anche attraverso lo scambio di esperienze tra operatori di diverse regioni);
- d) la promozione di sperimentazioni di modelli di integrazione tra i sistemi nell'ambito dell'estensione dell'obbligo formativo/percorsi sperimentali per il raggiungimento del diritto-dovere di istruzione e formazione per almeno dodici anni, (o comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età) di cui alla legge n.53 del 28 marzo 2003;
- e) il monitoraggio e la valutazione dell'output e dei risultati raggiunti dal processo di adeguamento dei sistemi; f) lo sviluppo di progetti in partenariato tra diverse regioni;

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.6 - Prevenzione della dispersione scolastica e formativa
--

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field C: *Promozione e miglioramento del sistema formativo, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.*

OB III 3.2: C.2 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e alla promozione del reinserimento educativo e formativo dei drop-out.

La misura verrà realizzata, d'intesa col Ministero della Pubblica Istruzione, in stretta correlazione con quanto previsto nel PON Scuola e, in particolare, nella misura 3 “*Prevenzione della dispersione scolastica*”.

La misura prevede:

- a) la realizzazione di progetti integrati scuola - formazione - organismi territoriali (enti locali, servizi assistenziali, ecc.);
- b) azioni di orientamento e counselling all'interno dei sistemi educativi-formativi;
- c) promozione di attività di raccordo con le famiglie e di offerta di interventi rivolte ai genitori in particolare nelle aree a rischio;
- d) formazione docenti ed operatori;
- e) offerta di servizi di accoglienza, animazione e recupero scolastico;

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.7 - Formazione superiore e universitaria

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field C: *Promozione e miglioramento del sistema formativo, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.*

OS III 3.3: *C.3. Promuovere un'offerta adeguata di formazione superiore e universitaria*

OS III 6. 2 *Rafforzare e migliorare il sistema dell'alta formazione meridionale, generare nuovo capitale umano qualificato, anche per rafforzare le relazioni con i Paesi del Mediterraneo*

Descrizione e finalità della misura

La misura ha l'obiettivo di prefigurare un sistema di formazione post-diploma articolato su due livelli, l'uno dedicato ai percorsi rivolti ai diplomati della scuola media superiore, l'altro ai laureati anche nell'arco di percorsi formativi internazionali.

Il sistema deve favorire l'acquisizione di competenze tecnico-professionali strettamente collegate alle esigenze espresse dai soggetti del territorio anche con riguardo alle tematiche considerate strategiche per le regioni dell'obiettivo 1, e ai nuovi bacini d'impiego, inclusi i servizi alle persone. La misura, inoltre, potrà comprendere azioni sulla linea di intervento 3) *sviluppo del capitale umano di eccellenza*, prevista dal QCS per il settore della ricerca e sviluppo tecnologico, previo accordo bilaterale con il MIUR.

La misura prevede:

- a) Promozione e sviluppo della filiera degli IFTS, nell'ambito dell'integrazione dei sistemi; gli interventi dovranno realizzarsi nel rispetto delle linee di indirizzo definite di concerto dal M.I.U.R. E M.L.P.S., come previsto dall'art.69 della L. n. 144/99. Verranno realizzati percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore integrati con i percorsi universitari, scolastici e di formazione professionale, in correlazione con le azioni di sistema (rilevazione del fabbisogno formativo, definizione, sperimentazione di modelli sperimentali di standard) previste nella misura 5 “Formazione superiore” del PON “Scuola”. Saranno attivati, inoltre, percorsi di formazione per giovani diplomati o per coloro che hanno comunque acquisito competenze accreditate dopo l'obbligo scolastico nei percorsi di istruzione, formazione o lavoro, relativi a profili professionali individuati sulla base di una rilevazione accurata della domanda economica locale, inseriti nel quadro della programmazione regionale e caratterizzati da una dimensione fortemente applicativa delle conoscenze e da metodologie didattiche connotate da forti esperienze in alternanza. Gli interventi formativi si concluderanno con la certificazione finale delle competenze acquisite.
- b) Interventi di alta formazione realizzati mediante il finanziamento della fase sperimentale relativa a un ciclo completo di corsi di laurea on line. L'azione ha lo scopo di avviare un processo che incida in maniera innovativa sui percorsi della formazione universitaria e post-universitaria, mediante l'utilizzo delle tecnologie on line, coinvolgendo in modo capillare un'utenza giovanile.
- c) Formazione Specialistica Post Laurea. Verranno realizzati interventi volti al perfezionamento scientifico e all'alta formazione dei laureati per l'acquisizione di competenze maggiormente professionalizzanti, collegate alle esigenze dei sistemi produttivi e quale investimento strutturale sul capitale umano di eccellenza della Regione Sardegna. Saranno attivati percorsi di formazione per giovani laureati (con Laurea o Laurea Specialistica) relativi a specifiche professionalità che consentano di accrescere l'offerta dell'alta formazione all'interno del sistema universitario sardo,

integrandolo con il sistema produttivo locale e con le esigenze del territorio. Si favorirà il trasferimento in sede locale dei risultati di ricerca “eccellente” prodotta, generando nel contempo nuovo capitale umano qualificato, che possa avviare nuove iniziative ritenute strategiche per lo sviluppo regionale. Nell’ambito di questa azione, potranno altresì essere finanziati voucher e tirocini formativi quale strumento di transizione al mondo del lavoro.

- d) Per quanto riguarda la linea di intervento 3) *sviluppo del capitale umano di eccellenza*, prevista dal QCS per il settore della ricerca e sviluppo tecnologico: la formazione di alte professionalità a sostegno dei settori produttivi e del territorio, alta formazione in ambito scientifico e tecnologico, sostegno all’offerta di alta formazione, formazione nei centri e nei settori strategici. Questa linea sostiene azioni propedeutiche e di accompagnamento delle attività produttive, volte ad adeguare le competenze e incrementare la professionalità all’interno delle imprese migliorandone la capacità di dialogare con il sistema scientifico e tecnologico, mirando a formare nuovi profili professionali e a diffondere nuove competenze conoscenze relative a settori strategici per rispondere ai fabbisogni del territorio regionale.

Regimi di aiuto: A decorrere dalla data di notifica del POR, per la misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 68/2001, come modificato dal Reg. CE 363/2004, e dal Reg. CE 69/2001 anche adottando le procedure dell’art.11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Eliminato: La misura non prevede regimi d’aiuto.

Misura 3.8 - Istruzione e formazione permanente

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field C: *Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di: agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.*

OS III 3.4: *C.4. Promuovere l'istruzione e la formazione permanente*

Policy field D: *Promozione di una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.*

OS III 4.1: *D.1 Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI e sostenere le politiche di rimodulazione degli orari e di flessibilizzazione del MdL.*

Descrizione e finalità della misura

La misura ha lo scopo di consentire alla popolazione adulta (con particolare riferimento alla componente femminile), indipendentemente dalla propria condizione lavorativa, di recuperare un titolo di studio o una qualifica o comunque competenze necessarie ai fini dell'occupabilità.

La misura prevede:

- a) interventi di formazione legati ai nuovi contenuti dell'alfabetizzazione, con particolare riferimento al rafforzamento delle competenze linguistiche, matematiche, tecnologiche e sociali;
- b) interventi di formazione volti a rafforzare le competenze professionali specifiche e a recuperare le competenze professionali di base, anche in riferimento alle PMI e nel quadro di dispositivi contrattuali quali i congedi formativi, le 150 ore, ecc.;
- c) ricerche, analisi, supporto organizzativo e consulenziale finalizzati alla costruzione di un sistema di offerta permanente e alla specializzazione per *target* tematico di utenza;
- d) interventi di formazione mirata e azioni di accompagnamento rivolti alla componente femminile, anche con l'utilizzo di voucher formativi.

Eliminato: .

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.9 - Sviluppo delle competenze della pubblica amministrazione

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field D: *Promozione di una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.*

OS III 4. 2: D.2. *Sviluppare le competenze della pubblica amministrazione*

Descrizione e finalità della misura

La misura ha la finalità di migliorare le capacità delle pubbliche amministrazioni di progettare e implementare le politiche pubbliche anche attraverso stages all'estero, scambi di funzionari, gemellaggi, etc. La misura prevede:

- a) esperienze di formazione, confronto, informazione per amministratori;
- b) azioni formative rivolte al miglioramento e alla diffusione delle tecniche di pianificazione, progettazione, implementazione, monitoraggio e valutazione nei diversi ambiti operativi;
- c) azioni formative finalizzate all'introduzione dell'innovazione nei processi organizzativi e gestionali;
- d) interventi formativi per l'adeguamento delle competenze in materie di politiche del lavoro e della formazione, nonché delle competenze trasversali (lingue straniere, nuove tecnologie, ecc.);
- e) iniziative formative rivolte alla componente femminile finalizzate all'acquisizione di competenze per il rafforzamento della leadership, la gestione dei percorsi di carriera, la conduzione dei gruppi e delle dinamiche di gruppo.

La misura attuerà, inoltre, gli interventi formativi legati alle azioni indicate nella misura 3.15.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.10 - Sviluppo e consolidamento dell'imprenditorialità con priorità ai nuovi bacini di impiego

Asse prioritario: Asse III "Risorse umane"

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field D: *Promozione di una forza lavoro competente, qualificata ed adattabile, dell'innovazione e dell'adattabilità nell'organizzazione del lavoro, dello sviluppo dello spirito imprenditoriale, di condizioni che agevolino la creazione di posti di lavoro nonché della qualificazione e del rafforzamento del potenziale umano nella ricerca, nella scienza e nella tecnologia.*

OS III 4.3: D.3. Sostenere l'imprenditorialità in particolare nei nuovi bacini di impiego

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata al sostegno e alla promozione del lavoro autonomo e della piccola e media impresa in particolare nei settori considerati "nuovi bacini d'impiego".

La misura prevede:

- a) iniziative integrate di finanziamento, formazione e consulenza allo start-up e al rafforzamento delle imprese, prestiti d'onore, voucher formativi;
- b) studi e ricerche di interesse dei nuovi bacini d'impiego finalizzati alla promozione della cultura d'impresa nel territorio e nella scuola;
- c) interventi formativi per le figure professionali impegnate nell'attuazione e nella gestione delle imprese;
- d) finanziamenti a reti di enti locali di progetti di promozione e sviluppo di servizi integrati alle imprese anche in funzione di una maggiore partecipazione della componente femminile. La partecipazione femminile potrà prevedere azioni di sensibilizzazione e consulenza mirata sulle modalità di accesso al credito, anche con il coinvolgimento del personale degli istituti di credito.

Regimi d'aiuto: L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis" e, a partire dalla data di notifica del POR, alle condizioni previste dal Reg. CE 68/2001, come modificato dal Reg. CE 363/2004. A decorrere dalla stessa data, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Eliminato: di Stato

Misura 3.11 - Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

Policy field E: *Misure specifiche intese a migliorare l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, compreso lo sviluppo delle carriere e l'accesso a nuove opportunità di lavoro e all'attività imprenditoriale, e a ridurre la segregazione verticale e orizzontale fondata sul sesso nel mercato del lavoro.*

OS III 5.1: *E.1. Accrescere la partecipazione e rafforzare la posizione delle donne nel mercato del lavoro.*

Descrizione e finalità della misura.

La misura ha l'obiettivo di incentivare il tasso di attività femminile attraverso interventi che favoriscono la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, utilizzando strumenti diversi quali: servizi, sviluppo delle competenze, incentivi e aiuti all'occupazione.

Per accrescere la partecipazione delle donne al lavoro dipendente verranno realizzati interventi di:

- contributi ai datori di lavoro per incentivare il lavoro a distanza per conciliare la doppia presenza in determinate fasi della vita delle donne;
- contributi alle imprese pubbliche e private per sostenere azioni innovative nella riorganizzazione del lavoro (flessibilità degli orari in entrata e in uscita, part-time, job sharing, servizi di cura);
- contributi alle imprese pubbliche e private che attivano servizi di cura per le dipendenti con figli minori a carico o con figli portatori di handicap.

Per la promozione dell'imprenditorialità femminile sono previste le seguenti linee di intervento:

- progettazione di percorsi formativi per la creazione d'impresa;
- percorsi integrati di informazione, formazione e consulenza per le fasi di pre-avvio e consolidamento delle imprese e concessione di prestiti d'onore;
- azioni sistematiche di monitoraggio sulle imprese già avviate per individuare, raccogliere e diffondere esempi di buone pratiche;
- sensibilizzazione e consulenza mirata sulle modalità di accesso al credito e al sistema degli incentivi e sensibilizzazione del personale bancario attraverso “tavoli di discussione” con i responsabili del settore bancario e le imprenditrici.

Regimi d'aiuto: L'aiuto di Stato accordato in base a questa misura è conforme alla regola del “de minimis” e, a partire dalla data di notifica del POR, alle condizioni previste dal Reg. CE 68/2001, come modificato dal Reg. CE 363/2004. A decorrere dalla stessa data, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Misura 3.12 - Infrastrutture per l'inclusione scolastica e per i centri per l'occupazione

Asse prioritario: Asse III "Risorse umane"

Fondo prioritario: FESR

Obiettivi specifici:

III 1: Policy Field A: Sviluppo e promozione di politiche attive del mercato del lavoro per combattere e prevenire la disoccupazione, evitare a donne e uomini la disoccupazione di lunga durata, agevolare il reinserimento nel mercato del lavoro e sostenere il reinserimento nella vita professionale dei giovani e di coloro uomini e donne, che si reinseriscono nel mercato del lavoro.

OS III 1.1: A.1 Implementazione dei servizi per l'impiego e messa in rete delle strutture

III 3: Policy Field C: Promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione, dell'orientamento nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale.

OS III 3.2: C.2 Prevenzione della dispersione scolastica e formativa.

Descrizione e finalità della misura

La misura ha lo scopo di implementare e migliorare le strutture necessarie per svolgere attività di prevenzione della dispersione scolastica e l'adattamento e qualificazione delle sedi dei centri per l'impiego. La misura quindi prevede due azioni::

Azione 3.12.a Strutture per la prevenzione della dispersione

Eliminato: 1

L'azione è finalizzata al miglioramento degli aspetti strutturali del sistema dell'offerta di istruzione, in stretta correlazione con gli interventi educativi e formativi previsti nella misura 3.6 "Prevenzione della dispersione scolastica" ed in coordinamento con il PON "Scuola" attraverso le seguenti linee d'azione:

- interventi di adeguamento funzionale di singoli istituti in relazione alle nuove esigenze educative (quali aule speciali, aule informatiche, impianti sportivi, locali per attività culturali, la messa in rete degli istituti) e al miglioramento dell'accoglienza scolastica (tramite spazi attrezzati per servizi mensa);
- centri polifunzionali, o centri di risorse, al di fuori degli Istituti, sul modello di quelli previsti nella misura 4 del PON "Scuola", ossia infrastrutture di carattere innovativo e sperimentale tese a creare spazi attrezzati per laboratori di orientamento scientifico e tecnologico, laboratori di simulazione dei processi produttivi, sistemi di collegamento informatico e telematico, laboratori per l'approfondimento linguistico, espressivo e musicale, nonché spazi e attrezzature per attività ricreative e sportive al fine di prevenire la dispersione scolastica. L'impatto in tali termini sarà rilevato attraverso opportuni criteri individuati nel Complemento di Programmazione. Tali criteri garantiranno altresì il contenuto innovativo e sperimentale di tale azione che non potrà sovrapporsi agli interventi ordinari dell'amministrazione nel settore dell'edilizia scolastica.

Azione 3.12.b Centri per l'impiego

Eliminato: 2

Eliminato: Supporto ai centri per l'impiego.

L'azione prevede interventi rivolti al potenziamento (adattamento e riqualificazione) delle strutture (sedi, supporti logistici) destinate ad accogliere i costituenti centri per l'impiego e verrà attuata in stretta correlazione con le azioni previste dalla misura 3.1.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.13 - Ricerca e sviluppo Tecnologico nelle imprese e territorio

Asse prioritario: Asse III “Risorse umane”

Fondo prioritario: FESR

Obiettivi specifici:

III 6: Ricerca e sviluppo tecnologico

OS III 6.1 Rafforzare il sistema della ricerca scientifico-tecnologica del Mezzogiorno, migliorando i collegamenti tra i sottosistemi scientifici ed il sistema imprenditoriale, anche con la finalità di promuovere il trasferimento tecnologico, la nascita di imprese sulla “frontiera” e l’attrazione di insediamenti high-tech

OS III 6.3 Accrescere la propensione all’innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa delle imprese meridionali

OS III 6.4 Sostenere il crescente inserimento della comunità scientifica meridionale in reti di cooperazione internazionale

OS III 6.5 Promuovere la ricerca e l’innovazione nei settori più strategici per il Mezzogiorno

Descrizione e finalità della misura

In coerenza con quanto definito dalla Strategia Regionale per l’Innovazione (SRI), sulla base della concertata ripartizione di competenze con il MIUR, con la misura la Regione intende attivare quattro delle cinque linee di intervento individuate nella strategia del QCS (la *linea 3. sviluppo del capitale umano di eccellenza* potrà essere attivata con la misura 3.7), e più precisamente:

- 1) ricerca e sviluppo dell’industria e dei settori strategici nella regione,
- 2) rafforzamento e apertura del sistema scientifico,
- 4) azioni organiche per lo sviluppo locale,
- 5) innovazione nelle applicazioni produttive.

La Regione, infatti, intende avvalersi della possibilità offerta dalla riforma costituzionale nel frattempo intervenuta e, pertanto, realizzare interventi anche nelle prime tre linee di intervento previste dal QCS in materia di ricerca e sviluppo tecnologico, che nel precedente periodo di programmazione erano riservate al livello nazionale.

A tal fine, per le linee di intervento 1) e 2), in coerenza col QCS, il MIUR e la Regione definiranno, attraverso apposito accordo bilaterale, le più idonee modalità per assicurare complementarietà, evitare sovrapposizioni, garantire un elevato standard qualitativo delle iniziative oggetto del regime d’aiuto cofinanziato.

La misura prevede, in particolare:

- Per quanto riguarda la Linea 1): il finanziamento di progetti autonomi e promozione della ricerca nei settori strategici. In particolare, sempre in coerenza con quanto previsto dalla Strategia Regionale per l’Innovazione (SRI), la Regione intende intervenire a sostegno della Ricerca industriale, nei seguenti Cluster Innovativi Territoriali:
 - Informatica e telecomunicazioni
 - Farmacogenomica
 - Biotecnologie
 - Ambiente e beni culturali
 - Supporto alla innovazione tecnologica nei Settori tradizionali

- Fonti Energia Rinnovabili (FER), in particolare Solare termodinamico e idrogeno

La scelta di tali settori si inquadra nei complessivi indirizzi della politica comunitaria e nazionale in materia. Inoltre, la rispondenza dei progetti ai fabbisogni ed alle potenzialità dei territori e il relativo impatto strutturale costituiranno i criteri base della selezione che saranno precisati nel Complemento di Programmazione.

Nella selezione dei progetti da cofinanziare, inoltre, si presterà attenzione a quelli presentati da imprese o che prevedano un coinvolgimento delle imprese.

- Per quanto riguarda la Linea 2): il potenziamento di centri di eccellenza e di competenza tecnologica, il rafforzamento delle reti scientifiche pubbliche e private, nonché di distretti tecnologici e diffusione di attrezzature tecniche, reti e servizi connessi alla società dell'informazione. In particolare, in coerenza con la SRI, si prevede di creare o potenziare i "laboratori di filiera" nei settori della bioinformatica, delle ICT, della farmacologia, dell'energia, dell'ambiente e dei materiali.
- Per quanto riguarda la Linea 4): lo sviluppo di reti di collegamento e reti tematiche tra imprese, sistema della ricerca, organismi di interfaccia, per l'integrazione dell'offerta di innovazione su scala regionale e per il suo trasferimento alle imprese alle filiere e ai distretti e le connessioni con gli strumenti a sostegno dell'innovazione a livello nazionale ed europeo. In questa linea possono inoltre trovare attuazione iniziative volte all'attivazione di "sportelli per l'innovazione delle imprese" nelle Università, Centri di ricerca ed altri soggetti, quali Associazioni di categoria, Agenzie di sviluppo, Agenzie governative, ovvero azioni di accompagnamento per la diffusione dell'innovazione.
- Per quanto riguarda la Linea 5): il sostegno all'innovazione, con interventi diretti al soddisfacimento di effettivi bisogni e legati alla domanda, mirati a stimolare e trasferire, anche attraverso strumenti di incentivazione e azioni di accompagnamento, nuove tecnologie produttive e distributive, modelli innovativi e pratiche consolidate di successo, attività di supporto consulenziale. In particolare, potranno essere realizzati: audit tecnologici, studi di fattibilità, interventi a sostegno di progetti congiunti Università-imprese in materia di innovazione; servizi di consulenza tecnico-scientifica (innovazione di processo, di prodotto ed organizzativa); misure a sostegno di nuovi brevetti; finanziamento di progetti pilota ai sensi della SRI (*progetti con caratteristiche non concorrenziali e non commerciali, organizzati per gruppi di imprese e finalizzati alla soluzione di problematiche tecnologiche comuni, per la soluzione di nodi critici di singole filiere produttive o di criticità di comparto*); azioni volte al coinvolgimento di PMI nelle fasi di dimostrazione e verifica dei risultati in progetti di ricerca e sviluppo tecnologico.

Le linee e le attività sopra descritte saranno attuate, nell'ambito della misura, con tre modalità distinte:

- 1) Azioni di promozione e animazione, volte alla creazione di un contesto favorevole alla ricerca e all'innovazione, che riguardano la generalità delle imprese e degli altri soggetti protagonisti del sistema regionale della ricerca e dell'innovazione.
- 2) Incentivazione diretta alle imprese, con aiuti diretti per la ricerca e l'innovazione rivolti a imprese (singole o raggruppate in cluster), Centri di ricerca e Università, con particolare riferimento ai Cluster Innovativi Territoriali individuati dalla SRI.

- 3) Coordinamento delle strutture per la ricerca, con azioni articolate in tre tipologie di intervento: la realizzazione dei laboratori di filiera, la realizzazione di infrastrutture *soft* (banche dati, ecc.), i completamenti di infrastrutture *hard*.

Gli interventi verranno realizzati attribuendo priorità ai progetti che prevedono la partecipazione diretta di imprese, con il coinvolgimento delle Università, dei Centri di ricerca regionali, delle strutture di trasferimento tecnologico del Parco Scientifico e Tecnologico, delle Associazioni di categoria, anche attraverso la costituzione di liason offices tra i diversi soggetti, chiamati a svolgere un ruolo attivo anche nella partecipazione agli interventi programmati e gestiti dal MIUR.

Il Complemento di Programmazione preciserà le modalità di raccordo e di integrazione tra questa misura e gli strumenti previsti con quelli del P.O.N. “Ricerca scientifica, Sviluppo tecnologico e Alta formazione”.

Sulla base delle politiche definite a livello nazionale, la Regione ha sviluppato la propria strategia per lo sviluppo dell’innovazione basata sull’analisi dei fabbisogni e sulle potenzialità di sviluppo del territorio. Tale approccio, concertato con il MIUR, costituisce il riferimento strategico per garantire la coerenza degli interventi da attuare alle caratteristiche della domanda regionale.

Tutte le azioni ammesse a finanziamento sul P.O.R dovranno essere coerenti con la strategia di sviluppo dell’innovazione elaborata dalla Regione.

Regimi d’aiuto: Le azioni di studio, promozione e animazione volte alla generalità delle imprese ovvero a supporto della programmazione regionale, ovvero le attività i cui risultati verranno messi a disposizione delle imprese secondo criteri non discriminatori esulano dall’applicazione dei regimi d’aiuto. Per le altre azioni implicanti aiuti alle imprese, l’aiuto di Stato sarà accordato conformemente alla regola del “de minimis” e/o alle ulteriori e possibili modalità di incentivazione previste dalla legge regionale 29.11.2002 n. 22, di recepimento dell’art. 11 della legge nazionale 598/94, notificato ed approvato dalla Commissione Europea il 5.03.2002 (Aiuti di Stato n. 343/2001) nonché a quanto stabilito nelle direttive d’attuazione dell’art. 25 della legge regionale 37/98 per i finanziamenti di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica in Sardegna, regime notificato ed approvato il 12.05.03 (Aiuto di Stato n. 792/02).

Con una motivata logica di revisione organica degli aiuti esistenti potranno essere introdotte, come sarà precisato nel Complemento di Programmazione, agevolazioni sostitutive conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006, in applicazione del Reg. CE 70/2001, relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese come modificato dal Reg. CE 364/2004.

[A decorrere dalla data di notifica del POR, gli aiuti conformi al Reg. CE 69/2001 e al Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004, potranno essere erogati adottando le procedure previste dall’art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Misura 3.14 - Formazione per le misure dell'Asse I

Asse prioritario: Asse III – Risorse umane

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

OS I.6.1: Promuovere e diffondere le competenze tecnico-specialistiche necessarie al conseguimento degli obiettivi dell'Asse nelle strutture amministrative dedicate ai diversi livelli di intervento, alla programmazione e gestione delle risorse naturali.

OS I.6.2: Fornire supporto consulenziale e assistenza tecnica finalizzata al soddisfacimento di specifici fabbisogni dei diversi soggetti responsabili delle politiche di settore, nell'ottica di una progressiva internalizzazione delle competenze.

Descrizione e finalità della misura

La Misura è finalizzata alla creazione di una classe manageriale pubblica, consona alle strategie dell'Asse I.

La misura prevede:

Attività di formazione altamente qualificata, di aggiornamento, ed eventualmente di affiancamento consulenziale e trasferimento di buone prassi in materia di pianificazione, organizzazione e gestione delle risorse naturali e ambientali, rivolte al personale della Pubblica Amministrazione. Le azioni avranno l'obiettivo di rafforzare e migliorare le conoscenze e le competenze tecniche e gestionali del personale pubblico nei settori dell'Asse I. I singoli uffici competenti in materia di "risorse naturali" definiranno preliminarmente le proprie esigenze formative, distinguendole per qualifiche funzionali e profili professionali. Per lo svolgimento dei corsi la selezione sarà operata tra le università e gli istituti pubblici e privati più autorevoli sulle tematiche oggetto di intervento. Azioni di informazione, comunicazione ed educazione ambientale rivolte ai cittadini al fine di aumentare la consapevolezza sulle questioni ambientali e di diffondere comportamenti rispettosi dell'ambiente e delle sue risorse naturali.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'Art. 87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.15 - Formazione per le attività culturali sviluppate nell'Asse II

Asse prioritario: Asse III "Risorse umane"

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

OS II.1: *Sviluppare l'imprenditorialità e la crescita delle organizzazioni legate alla valorizzazione e alla diffusione della conoscenza del patrimonio culturale. Creare le condizioni e favorire la creazione di strutture ad alta specializzazione per la gestione di interventi di restauro e di valorizzazione. Sviluppare attività di formazione per la riqualificazione e la creazione di competenze legate al patrimonio e alla sua gestione ambientale, nonché alle attività culturali.*

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata alla formazione e alla specializzazione delle competenze legate alle politiche di salvaguardia, valorizzazione e gestione del patrimonio, alla produzione, realizzazione e organizzazione di servizi e attività di spettacolo, ad iniziative di animazione e di promozione culturale e turistica.

Con la misura, in rapporto agli interventi previsti nelle misure dell'Asse, si intendono sviluppare sia competenze specifiche (manutenzione ordinaria di beni e manufatti, professionalità in grado di supportare e orientare la fruizione, animatori, professionisti e operatori per iniziative di spettacolo, ...), sia competenze di tipo trasversale (lingue straniere, comunicazione, conoscenze e uso di tecnologie innovative applicate ai diversi settori di intervento).

Verrà data particolare rilevanza alla formazione di competenze ad alta qualificazione, per la gestione e l'organizzazione di istituzioni, servizi, insiemi di attività culturali, attraverso il sostegno a forme di mobilità formativa, quali borse di studio, *stages*, tirocini formativi, presso università, istituti, imprese, enti e fondazioni operanti nel settore specifico e altamente specializzati.

La formazione delle competenze di settore nell'ambito della P.A. sarà attuata nella misura 3.9 "Adeguamento delle competenze della P.A.", all'interno della seconda linea di intervento.

Regimi di aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 3.16 - Potenziamento delle competenze per lo sviluppo locale

Asse prioritario: Asse III “Risorse Umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

OS IV 1.4: Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali e all’innovazione tecnologica

Descrizione e finalità della misura

Verranno predisposti ed attuati specifici progetti di formazione professionale rispondenti ai più avanzati criteri metodologici e di contenuto per il potenziamento delle competenze e dei profili professionali più richiesti o tendenzialmente richiesti dal mercato. Più in particolare, si darà priorità alle seguenti azioni:

- *Formazione di figure professionali strategiche per lo sviluppo locale* - L’azione mira alla diffusione di figure professionali strategiche per lo sviluppo locale attraverso adeguate azioni formative, [l’erogazione di voucher](#) e la realizzazione di un sistema stabile di selezione e promozione delle stesse.
- *Promozione delle competenze nel settore turistico* – La promozione delle competenze nel settore turistico avverrà attraverso formazione specifica. Per l’acquisizione di competenze manageriali post-laurea nel settore di riferimento è previsto il sostegno alla mobilità formativa con borse di studio.
- *Promozione delle competenze nel settore informatico e telematico* - Il sostegno delle competenze nel settore informatico e telematico avverrà attraverso formazione specifica. Per l’acquisizione di competenze nell’ambito dei profili professionali emergenti nell’isola entro i settori informatico, telematico e della società dell’informazione è previsto il sostegno alla mobilità formativa con l’erogazione di borse di studio.
- *Promozione delle competenze in materia di sostenibilità ambientale e tecnologie eco-compatibili*. Il sostegno delle competenze avverrà attraverso una formazione specifica e prevederà anche azioni riguardanti la certificazione ambientale normata di processo (EMAS, ISO 14000) e di prodotto (Ecolabel). [Per l’acquisizione di competenze specifiche è previsto il sostegno alla mobilità formativa con l’erogazione di borse di studio.](#)

Nell’attuazione delle azioni si darà priorità, ove possibile, agli interventi che mirino al sostegno dell’imprenditorialità femminile e promuovano competenze in campo ambientale.

Regimi di aiuto: Per le azioni relative alla Misura di cui sopra per gli interventi configurabili come aiuti si farà ricorso alla disciplina comunitaria del “de minimis” [e, a partire dalla data di notifica del POR, alle condizioni previste dal Reg. CE 68/2001, come modificato dal Reg. CE 363/2004. A decorrere dalla stessa data, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall’art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Misura 3.17 - Formazione per le misure dell'asse V

Asse Prioritario: Asse III "Risorse Umane"

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

OS V.3.1: *Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base, la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale e ambientale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.*

Descrizione e finalità della misura

La misura riguarda l'attività di aggiornamento e di riqualificazione del personale che opera nel Servizio Sanitario Regionale, nei Servizi sociali dei Comuni, di Cooperative, Associazioni, Imprese sociali finalizzata all'attivazione e sviluppo dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati. Per gli operatori del volontariato verranno realizzate attività di aggiornamento limitatamente al servizio che svolgono.

La misura prevede interventi di formazione dei formatori e; aggiornamento e riqualificazione principalmente nei settori di competenza dell'Asse di riferimento, [erogazione di voucher formativi](#).

Regimi d'aiuto: [A decorrere dalla data di notifica del POR, per la Misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001, dal Reg. CE 68/2001 – come modificato dal Reg. CE 363/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Eliminato: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.¶

Misura 3.18 - Formazione per la Società dell'Informazione
--

Asse Prioritario: Asse III “Risorse Umane”

Fondo strutturale interessato: FSE

Obiettivi specifici:

OS VI 2.1: Società dell'informazione: Sostenere e diffondere la società dell'informazione con particolare riferimento ai settori della pubblica amministrazione, dell'educazione pubblica e dei sistemi produttivi.

Descrizione e finalità della misura.

La misura prevede l'attività formativa necessaria a sviluppare rapidamente nuove conoscenze e competenze richieste dalla Società dell'Informazione. Si prevede di avviare, secondo i fabbisogni identificati in fase attuativa, azioni formative, al fine di assicurare la qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale delle risorse umane che il nuovo scenario tecnologico richiede, relativamente ai seguenti interventi:

- *formazione per la diffusione della Società dell'Informazione.* Nell'ambito dell'E-learning/ICT training/Life long learning si prevedono interventi di formazione iniziale, continua e permanente; l'utilizzo delle ICT nei processi di apprendimento e a supporto delle attività di formazione; sostegno, attraverso lo sviluppo delle competenze professionali, all'introduzione delle ICT nelle imprese.
- *formazione a supporto degli interventi previsti nella misura 6.3 definita sulla base della “strategia” adottata dalla Regione Sardegna.*

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Asse IV – Sistemi locali di sviluppo

Misura 4.1. Rafforzamento competitivo del tessuto imprenditoriale locale

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”.

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

IV 1 Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

IV 1.3 - Migliorare le condizioni economiche e le regole all'interno delle quali nasce e si sviluppa l'attività imprenditoriale favorendo l'irrobustimento dei mercati finanziari e la maggiore efficienza degli operatori; migliorare l'informazione e l'assistenza tecnica alle imprese e i servizi per lo sviluppo pre-competitivo e innovazione tecnologica dal punto di vista produttivo e ambientale.

IV 3 Qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica

OS IV 3.3 – Industria: Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione, promuovendo a questo fine le più opportune forme di integrazione con gli interventi per la ricerca e l'innovazione finanziati negli altri assi, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale.

OS IV 3.4 – Commercio: Valorizzare lo sviluppo del settore del commercio in un'ottica di sviluppo territoriale integrato e di reti.

Descrizione e finalità della misura

Gli obiettivi specifici della misura sono perseguiti attraverso le seguenti azioni:

Azione 4.1.a Incentivi in conto capitale e conto interessi per l'attuazione di progetti di impresa

Si tratta di un'azione volta a sostenere lo sviluppo della base produttiva regionale attraverso la concessione di contributi in conto capitale a favore delle PMI industriali, artigiane e di servizi alla produzione, come definite ai sensi della disciplina comunitaria, a fronte di programmi di investimenti, specificati in un business plan che sarà sottoposto a valutazione preventiva. I programmi di investimenti dovranno essere destinati all'avvio di nuove iniziative e/o al consolidamento di quelle esistenti attraverso la costruzione di nuovi impianti, l'ampliamento, l'ammodernamento, la ristrutturazione, la riconversione ed il trasferimento di quelli esistenti.

Sono previsti altresì contributi a favore del commercio, con priorità per la riqualificazione delle funzioni commerciali e distributive in contesti territoriali specifici e la valorizzazione e miglioramento degli interventi di messa in rete, attraverso interventi integrati in aree con problemi specifici (quali lo spopolamento in aree interne o gli handicap di zone urbane svantaggiate), la creazione o miglioramento di reti che puntino all'ammodernamento strutturale e all'introduzione di innovazioni sul versante distributivo.

Conformemente alle indicazioni ed agli orientamenti della Commissione Europea e del QCS, e tenuto conto degli studi di impatto economico sugli indicatori di performance aziendale relativi alla normativa di incentivazione regionale e nazionale alle imprese, verrà perseguito nel settennio un relativo ridimensionamento delle incentivazioni in conto capitale a favore di azioni di promozione della domanda di servizi per il potenziamento della redditività di impresa.

Gli incentivi in conto capitale e conto interessi saranno erogati in conformità a quanto stabilito dalla normativa regionale e specificatamente dalla L.R.15/94 (Industria), dalla L.R. 51/93 art. 10 bis (artigianato), dalla L.R. 1/2002 (imprenditoria giovanile), dalla L. 215/92 (imprenditoria

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Eliminato: 1

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

femminile). L'agevolazione massima che l'impresa otterrà non potrà essere comunque superiore al massimale previsto dalla mappa degli aiuti di stato, approvata con decisione (CE) 2000/C175/05 del 1.3.2000, in deroga all'art. 87.3.a del Trattato di Roma. Previe innovazioni e modifiche della normativa esistente, potranno essere introdotti meccanismi di corresponsabilizzazione dei soggetti istruttori attraverso propri apporti di risorse di credito sui progetti approvati e meccanismi premiali per gli investimenti che dimostrano una tangibile attenzione agli aspetti ambientali.

Azione 4.1.b Fondi per la capitalizzazione delle PMI

La finalità perseguita è quella di favorire l'accesso al capitale di rischio per investimenti produttivi alle PMI, secondo criteri di forte selettività che privilegiano le imprese più innovative per prodotti e servizi, con particolare riferimento ai settori telematico, informatico, elettronico, della bioingegneria, biotecnologia e farmacologia. Verrà finanziato, in affidamento concorrenziale a soggetti diversi e per tranches temporali subordinate con contratti di risultato alle performance imprenditoriali ed al grado di innovazione realizzato, un fondo ad hoc per l'assunzione di partecipazioni di minoranza al capitale sociale di PMI esistenti, al fine di favorire una struttura finanziaria equilibrata ed adeguata a nuovi programmi di investimento ed all'introduzione di nuove tecnologie. I soggetti gestori dei Fondi dovranno acquisire a proprio carico quote di partecipazione pari ad almeno il 3% dell'ammontare della sottoscrizione di capitale per ogni PMI, senza limiti temporali di disinvestimento per tale quota. La partecipazione del Fondo per ogni PMI non potrà superare il 50 % dell'investimento da realizzare e l'importo di 500 mila Euro, con il limite temporale di un quinquennio per il disinvestimento, quest'ultimo derogabile previa autorizzazione solo a seguito di circostanze non chiaramente prevedibili dal piano d'affari e previa nuova istruttoria sulle prospettive dell'investimento. La copertura delle spese di gestione del Fondo, nei limiti previsti dalle schede di ammissibilità pertinenti, deriverà dai proventi realizzati, ed i proventi rimanenti andranno ad incremento del fondo.

La domanda di capitale di rischio è correlata al dinamismo riscontrato in Sardegna nei settori informatico, telematico e nelle nuove tecnologie. L'azione verrà attuata mediante l'erogazione di aiuti di stato (aiuto di stato n. 511/02 autorizzato dalla CE con nota C(2003)3229 del 17.09.2003).

Azione 4.1.c Fondi di garanzia dei Consorzi fidi industriali, artigianali e della cooperazione

L'azione è volta a sostenere l'accesso delle piccole e medie imprese industriali e artigiane più innovative al capitale di credito per investimenti produttivi. L'azione prevede il cofinanziamento pubblico, previa verifica del rapporto tra offerta e domanda emergente, di Fondi rischi o di garanzia dei Consorzi fidi industriali, artigianali e della cooperazione, al fine di consentire un più agevole e diffuso accesso al credito delle PMI regionali secondo criteri di rotazione fra risorse erogate e recuperate. I rientri di finanziamenti garantiti potranno consentire la realizzazione di nuove garanzie a rotazione, al netto delle eventuali perdite subite dal Fondo per insolvenza delle imprese garantite. I Fondi dovranno essere partecipati dagli organismi di garanzia nella misura minima del 15 %. La garanzia prestata coprirà una quota adeguata del finanziamento ottenibile per i progetti di investimento conformemente alle disposizioni comunitarie. Si applica interamente in proposito quanto previsto dalla norma n. 9 (Fondi di Garanzia) del Reg. CE 448/2004 del 10 marzo 2004.

Potranno essere inoltre finanziati Consorzi fidi di secondo livello, per la costituzione o l'incremento di fondi rischi, al fine di assumere in secondo grado le garanzie collettive dei Consorzi fidi di primo livello e di ottenere una maggiore stabilità del sistema complessivo di garanzie, incrementando le soglie di intervento dei Consorzi fidi di primo livello. Il sostegno ai Consorzi Fidi avverrà esclusivamente con il finanziamento di fondi rischi e di garanzia volti a consentire l'accesso al credito da parte delle PMI, e come tale non comporta agevolazioni dirette alle imprese, quali l'abbattimento di interessi.

Eliminato: 2

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Eliminato: 3

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Azione 4.1.d *Prestiti partecipativi alle PMI*

L'azione è volta a rafforzare, con lo strumento dei finanziamenti partecipativi, la struttura patrimoniale delle imprese più innovative, soggette a sottocapitalizzazione. I programmi di potenziamento aziendale verranno finanziati attraverso prestiti partecipativi dinamicamente correlati alle condizioni più favorevoli di mercato, quale ad es. Euribor. Le risorse finanziarie rinvenienti dal prestito rafforzeranno la struttura patrimoniale della società beneficiaria in una delle seguenti forme: incremento del capitale sociale; consolidamento come finanziamento infruttifero di interessi per un tempo non inferiore ai cinque anni; rinuncia al credito da parte dei soci. La forma di aiuto è relativa al vantaggio differenziale negli interessi sul prestito a favore della società (che corrisponde gli interessi sulle somme erogate) rispetto alle condizioni medie di mercato. Tale vantaggio differenziale deriverà dall'applicazione di una quota di agevolazione in percentuale fissa sul tasso medio di mercato adottato e di una ulteriore quota variabile commisurata ai risultati di gestione.

In sede di complemento di programmazione sarà effettuata una verifica sui risultati d'impatto dell'implementazione di tale intervento, già attuato dalla RAS nell'ambito del PIC PMI e normato dall'art. 19 della L.R.32/97, istitutivo di un apposito Fondo per la realizzazione di finanziamenti partecipativi, e dalle relative direttive d'attuazione. L'intervento prevede l'erogazione di aiuti di stato (Aiuto di stato n. 402/02 autorizzato dalla CE con nota C(2003)2015 del 23.06.2003, le cui direttive sono state approvate con DGR n. 24/18 del 29.07.2003).

Eliminato: 4

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Azione 4.1.e *Fondi di seed capital per l'avviamento di nuove imprese*

Si tratta di interventi volti a sostenere la nascita di nuove imprese innovative e competitive attraverso la sottoscrizione temporanea di quote di capitale sociale, al fine di favorire la adeguata capitalizzazione delle iniziative nella fase di avviamento. Verranno allo scopo finanziati fondi di seed capital, che per contratto dovranno avere un collegamento funzionale con progetti di promozione e supporto alla nascita di nuove imprese innovative, volti all'assunzione di partecipazioni di minoranza al capitale sociale di nuove PMI. I soggetti gestori dei Fondi dovranno obbligatoriamente acquisire a proprio carico quote temporanee di partecipazione pari ad almeno l'1,5 % dell'ammontare della sottoscrizione di capitale per ogni PMI. La partecipazione del Fondo per ogni PMI non potrà superare il 50 % dell'investimento da realizzare e l'importo di 300 mila Euro, con il limite temporale di un quinquennio, quest'ultimo derogabile previa autorizzazione a seguito di circostanze non prevedibili dal piano d'affari e previa nuova istruttoria sulle prospettive dell'investimento. La copertura delle spese di gestione del Fondo deriverà dai proventi realizzati, con la possibilità di una parziale copertura garantita, ed i proventi rimanenti andranno ad incremento del fondo. Le agevolazioni fornite con il fondo di seed capital sono incompatibili con ogni altra forma di agevolazione finanziaria.

L'azione verrà attuata mediante l'erogazione di aiuti di stato (aiuto di stato n. 597/02 autorizzato dalla CE con nota C(2003)3453 del 25.09.2003).

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Eliminato: 5

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Azione 4.1.f *Fondi etici a favore di nuove micro-imprese*

Tali fondi sono destinati a favorire la nascita di nuove micro-imprese attraverso la concessione di "prestiti d'onore", riservati ad iniziative con potenzialità di espansione produttiva ed occupazionale rinvenienti dal piano d'affari od inerenti produzioni tipiche. Verranno erogati finanziamenti in conto capitale e conto interessi a nuove micro imprese con potenzialità di espansione produttiva e occupazionale desunte dal piano d'affari. L'intensità di aiuto, calcolata sul totale degli aiuti all'imprenditore, è soggetta alla regola dei massimali del De Minimis" (Reg. CE.69/2001 del 12.01.2001) e dovrà conformarsi in sede attuativa a soglie di aiuto minime sufficienti, individuate nell'ambito del Complemento di Programmazione, per le tipologie settoriali e/o dimensionali di impresa. I finanziamenti potranno essere accompagnati da azioni di animazione economica e una assistenza tecnica in forma di incubazione di impresa secondo modalità attuative da individuare nel Complemento di Programmazione.

Eliminato: 6

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

La selezione dei soggetti gestori e dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri di priorità e di procedure di evidenza pubblica che saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

Azione 4.1.g Monitoraggio e potenziamento del sistema di infrastrutture funzionali alle attività produttive

Con tale azione verranno in primo luogo rilevati su base comunale e intercomunale, il grado e costo di completamento delle infrastrutture necessarie per creare economie esterne agli insediamenti produttivi, tenendo conto anche delle infrastrutture viarie, idriche ed energetiche collegate. Tale rilevazione consentirà, tra l'altro, di conoscere le opere infrastrutturali previste nell'ambito degli strumenti di programmazione d'area approvati ed in corso di approvazione, e consentirà di realizzare un sistema informativo georeferenziato dedicato, valorizzando anche i sistemi di rilevazione esistenti (Osservatorio Industriale) e interconnettendoli con quelli della Pubblica Amministrazione.

Tale sistema informativo geografico, una volta a regime, rappresenterà uno strumento di supporto alle decisioni a disposizione dell'Assessorato dell'industria per gli interventi volti a potenziare o migliorare la dotazione di infrastrutture produttive in relazione alla domanda imprenditoriale insediativa emergente e alle esigenze di abbassamento dell'impatto ambientale.

Le risorse disponibili saranno disciplinate da un "Piano regionale delle dotazioni infrastrutturali" finalizzato al potenziamento delle strutture al servizio delle attività produttive, approvato e comunicato al CdS entro il 30.09.2005. L'esistenza di tale piano è condizione per l'ammissibilità al cofinanziamento degli interventi di sostegno alla realizzazione di infrastrutture, fatti salvi gli interventi relativi ai PIT approvati.

Sarà perseguito l'orientamento di limitare la creazione di nuove aree, preventivamente individuate con la mappatura delle vocazioni territoriali e produttive prevista dalla Misura 4.4, attribuendo priorità alla realizzazione delle infrastrutture primarie e secondarie (con i relativi servizi tecnologici) necessarie per l'attuazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT), dei progetti di promozione o potenziamento di filiere produttive per i completamenti o recupero di aree dismesse a fini produttivi.

L'azione finanzia a tale proposito l'attrezzaggio, mediante interventi di sistemazione e urbanizzazione di aree per insediamenti industriali e artigianali, nonché l'acquisto delle aree nella misura massima del 10% del costo di intervento ammesso al finanziamento ed eventuali fabbricati di pertinenza. Verrà data priorità agli interventi di completamento in aree già sature e al recupero di aree e fabbricati degradati o dismessi dell'attività industriale, da destinare all'insediamento di nuove attività produttive e terziarie effettuata da piccole e medie imprese industriali o artigiane di produzione e servizi alla produzione.

Sono altresì ammissibili conformemente al piano di bonifica e nel rispetto del principio "chi inquina paga", eventuali opere di bonifica dell'area nonché la costruzione di infrastrutture, anche esterne all'area di insediamento ma ad essa funzionali e strettamente collegate, che siano risolutive delle problematiche interessanti l'area e finalizzate ad una organica riorganizzazione e razionalizzazione del territorio quali ad esempio : viabilità di raccordo/innesto con strade esterne all'area, parcheggi solo se al servizio dell'insediamento produttivo, sistemazione a verde delle fasce di protezione stradale di impianti produttivi strettamente vincolati all'area dell'insediamento produttivo.

I criteri di selezione dei progetti da finanziare saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo, Non Evidenziato

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Evidenziato

Formattato: Giustificato, Spazioprima 6 pt, dopo 6 pt

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Regimi d'aiuto:

Misura:4.1 - Sostegno diretto ai nuovi investimenti delle PMI

Azioni	Titolo del regime d'aiuto	Aiuto di stato	Riferimento autorizzazione	Durata*
4.1.a - Incentivi in conto capitale e conto interessi per l'attuazione di progetti di impresa	L.R. 15/94 – Industria	455/98	SG(99)D/2786 del 26.04.99	31.12.06
	L.R. 51/93 art. 10 bis – Artigianato	XS7/03	D/50358 del 17.01.2003	31.12.06
	L.R. 1/2002 - Imprenditoria giovanile	N 569/2001	C(2001)3464 fin del 13.11.2001	31.12.06
	L. 215/92 “Azioni positive per l'imprenditoria femminile”	N 710/1999	SG (2001) D/ 285992 del 07.02.2001	31.12.06
	L'aiuto nel settore Commercio è conforme alla regola del “de minimis” (Reg. CE 69/2001)			
4.1.b - Fondi per la capitalizzazione delle PMI	Fondo capitale di rischio (DGR)	514/02	C(2003)3229 del 17.09.2003	31.12.06
4.1.c - Fondi di garanzia dei Consorzi fidi industriali, artigianali e della cooperazione	L'aiuto accordato è conforme alla regola del “de minimis” (Reg. CE 69/2001)			31.12.06
4.1.d - Prestiti partecipativi alle PMI	Prestiti partecipativi alle PMI (DGR)	402/02	C(2003)2015 del 23.06.2003	31.12.06
4.1.e - Fondi di seed capital per l'avviamento di nuove imprese	Aiuto all'avviamento di nuove imprese (DGR)	597/02	C(2003)3453 del 25.09.2003	31.12.06
4.1.f - Fondi etici a favore di nuove micro-imprese	L'aiuto accordato è conforme alla regola del “de minimis” (Reg. CE 69/2001)			31.12.06

* La durata del regime, riferita al periodo 2000-2006, è da intendersi estesa fino al completamento della spesa (31.12.2008).

Con una motivata logica di revisione organica degli aiuti esistenti, potranno essere introdotte entro la Misura agevolazioni conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006, in applicazione del Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese. A decorrere dalla data di notifica del POR, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Per i Fondi di Garanzia dovrà essere applicato il Reg. CE 448/2004 del 10.03.2004.

Formattato: Allineato a sinistra

Eliminato: 2

Tabella formattata

Formattato: Allineato a sinistra

Formattato: Tipo di carattere: 8 pt, Non Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Allineato a sinistra

Eliminato: 4

Formattato: Allineato a sinistra

Eliminato: 5

Formattato: Allineato a sinistra

Eliminato: 6

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Corsivo

Formattato: Destro 6,25 pt, Spaziatura 6 pt, Tabulazioni: 18 pt, Left

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Corsivo

Eliminato: sostitutive

Misura 4.2 - P.A. per l'impresa: animazione, servizi reali, semplificazione, infrastrutturazione selettiva

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

IV 1 Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

OS IV 1.1 - Migliorare la dotazione e la funzionalità delle infrastrutture per la localizzazione e la logistica delle imprese e delle infrastrutture di servizio e supporto per la forza lavoro, in particolare per il lavoro femminile.

OS IV 1.3 - Migliorare le condizioni economiche e le regole all'interno delle quali nasce e si sviluppa l'attività imprenditoriale favorendo l'irrobustimento dei mercati finanziari e la maggiore efficienza degli operatori; migliorare l'informazione e l'assistenza tecnica alle imprese e i servizi per lo sviluppo pre-competitivo e innovazione tecnologica dal punto di vista produttivo e ambientale.

OS IV 1.4 - Migliorare la qualificazione degli operatori, anche attraverso il sistema di formazione, con particolare riguardo alle tematiche ambientali e all'innovazione tecnologica.

IV 2 Promozione di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori

OS IV 2.1 - Favorire la nascita e la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione delle più vivaci realtà di cluster e filiere produttive, anche attraverso attività di marketing territoriale animazione permanente e costruzioni di modelli di intervento.

OS IV 2.2 - Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali).

OS IV 2.3 - Promuovere l'adozione di innovazioni di processo/prodotto che configurino soluzioni superiori sia dal punto di vista dell'efficienza economica che del rispetto dell'ambiente attraverso un razionale utilizzo delle risorse naturali, la riduzione della quantità e pericolosità dei rifiuti e delle emissioni inquinanti generati dal ciclo produttivo, nonché attraverso la promozione del riutilizzo, riciclaggio e recupero dei prodotti.

IV 3 Qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica

OS IV 3.5 Turismo: Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale, in un'ottica di sostenibilità ambientale); accrescere l'integrazione produttiva del sistema del turismo in un'ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali e ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la stagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi di territori o di reti di territori attraverso appositi percorsi di certificazione delle

caratteristiche e della qualità dell'offerta;accrescere e qualificare le presenze turistiche nel Mezzogiorno (attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici).

OS IV 3.6 – Servizi: Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro qualificazione e specializzazione anche sul versante dei processi di ricerca e di innovazione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali).

Descrizione e finalità della misura

Gli obiettivi della misura sono perseguiti attraverso le seguenti azioni:

Azione 4.2.a Animazione economica

Eliminato: 1

L'azione prevede il finanziamento di un programma di attività destinato al potenziamento della cultura imprenditoriale, all'innalzamento della capacità gestionale, alla penetrazione su nuovi mercati e alla sensibilizzazione verso le tematiche ambientali (promozione di ecobusiness, introduzione di modelli di ecoaudit e gestione ambientale normata EMAS) rivolti all'universo delle PMI operanti sul territorio sardo. Tale programma di attività è incentrato sulla promozione della qualità dei piani d'affari delle singole imprese.

L'attività di animazione, interamente finanziata con risorse pubbliche, è propedeutica all'eventuale erogazione di specifici servizi alle imprese, che saranno finanziati dall'azione 4.2.2 in compartecipazione con i privati.

L'animazione consiste principalmente in attività di accompagnamento alla elaborazione e al rafforzamento dei piani di impresa (business plan e piani di sviluppo), e riguarda principalmente:

- a) Attività di promozione all'imprenditorialità attraverso interventi di informazione e sensibilizzazione nei confronti di soggetti che stanno intraprendendo iniziative autonome;
- b) Attività di assistenza al percorso progettuale del nuovo imprenditore;
- c) Informazione dettagliate e assistenza sulle opportunità agevolative finanziarie e reali nella fase dei avvio dell'impresa;
- d) Attività di tutoraggio alla neo-impresa se non già prevista nelle forme di finanziamento utilizzate;
- e) Azioni tese a identificare le funzioni aziendali deboli, , anche legati a specifici handicap territoriali;
- f) Analisi propedeutica del livello di competitività delle imprese, aiuto all'identificazione e valutazione degli indici di rischio aziendale ed alla definizione di linee di sviluppo;
- g) Supporto all'individuazione di strumenti innovativi nel campo della qualità, della organizzazione e gestione aziendale;
- h) Animazione mirata a sostegno della subfornitura con particolare riferimento ai settori industriali portanti della economia locale;
- i) Azioni mirate alla conoscenza e all'applicazione dell'ecoaudit e alla diffusione dei risultati dei progetti pilota di applicazione dell'EMAS;
- j) Realizzazione, anche attraverso strumentazioni e tecnologie di comunicazione innovative, di materiale informativo su come migliorare le performance ambientali da parte delle imprese;
- k) Attività mirate alla individuazione di potenziali attività di ecobusiness, all'individuazione di possibilità di controllo ambientale del ciclo di vita complessivo dei prodotti;

L'animazione economica potrà essere organizzata nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti di servizi, dalle agenzie governative regionali di sviluppo, soggetti interni all'amministrazione regionale qualificabili come Agenzie governative ai sensi della L.R. 23/2002.

Eliminato: sarà

Eliminato: (quali BIC Sardegna, Consorzio Ventuno, Osservatorio Industriale, IES)

Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art. 87.1 del Trattato CE è previsto per le azioni di animazione economica, che per definizione non prevedono servizi puntuali a singole imprese.

Azione 4.2.b Servizi reali alle PMI

Eliminato: 2

Tale tipologia di azione è destinata a promuovere un sistema coordinato di agevolazioni alle imprese, in termini di riduzione dei costi imputabili, per l'acquisizione di servizi reali avanzati che non verrebbero altrimenti ordinariamente richiesti dalle PMI di un'area a bassa densità imprenditoriale, oppure avrebbero impatti di costo penalizzanti per le micro-imprese dell'isola.

L'azione prevede interventi diretti a favore di piccole e medie imprese nei settori industriale, del commercio, dell'artigianato, del turismo e dei servizi per l'acquisizione di servizi finalizzati a potenziare e migliorare lo sviluppo delle imprese esistenti per quanto concerne la presenza sul mercato, l'assetto tecnologico e organizzativo, l'innovazione di processo e di prodotto, la realizzazione di sistemi di qualità, la certificazione dei processi e dei prodotti, l'accesso a forme di finanza innovativa, la diffusione di tecnologie pulite, di sistemi di gestione e di certificazione ambientale (Emas) ed etichettatura ecologica (Ecolabel).

I servizi reali per l'incremento della capacità competitiva imprenditoriale saranno organizzati dalle agenzie governative regionali di sviluppo (BIC Sardegna, Consorzio Ventuno, Osservatorio Industriale, IES), soggetti interni all'amministrazione regionale che cureranno l'elaborazione unitaria di una 'carta dei servizi' da offrire nella forma di 'one stop shop' o sportello unificato.

Tra i servizi attivabili rientra l'incubazione di impresa, per favorire la nascita di nuove micro e piccole imprese. Si prevede una prima fase di filtro delle proposte di nuove iniziative imprenditoriali innovative, cui seguiranno forme di tutoraggio quale riferimento consulenziale stabile per l'imprenditore, idoneo a registrare lo sviluppo della iniziativa e coordinare gli interventi di potenziamento del piano d'affari. L'incubazione potrà avvenire sia entro strutture apposite che presso localizzazioni prescelte dall'imprenditore, valendosi di reti di comunicazione e di assistenza telematiche, e potrà protrarsi per i primi 2-3 anni di operatività aziendale.

I servizi reali alle imprese saranno erogati sia a sportello, sia nell'ambito di piani di offerta con procedure di evidenza pubblica, derivati dalle richieste raccolte durante le attività di animazione. La selezione delle domande di incubazione, su bando o a sportello, avverrà secondo criteri di ammissibilità e selezione approvati dal CdS e inseriti nel Complemento di Programmazione.

Nella erogazione dei servizi di assistenza e consulenza, le agenzie governative regionali svolgeranno un prevalente ruolo organizzativo e di tutela della qualità dell'offerta mentre le prestazioni effettive saranno fornite dalla ordinaria offerta tecnico-consulenziale presente sul mercato, selezionata in base alla conformità a opportuni standard di servizio attraverso procedure di accreditamento di evidenza pubblica individuate dal Complemento di Programmazione.

L'azione prevede l'erogazione di contributi sulle spese ammissibili a sostegno della domanda di servizi da parte delle imprese entro i limiti del "de minimis".

Azione 4.2.c Sportelli unici per le imprese

Eliminato: 3

L'azione persegue lo scopo di definire e promuovere servizi e modelli omogenei di supporto agli sportelli unici per le imprese, al fine di evitare la frammentazione delle esperienze e di offrire agli imprenditori uno standard uniforme di servizio. Presupposto per l'attuazione dell'azione è la realizzazione, a partire dalla analisi delle esperienze realizzate in Sardegna ed a livello nazionale, di un progetto unitario di supporto per la gestione degli sportelli unici per le imprese, che preveda la validazione delle migliori pratiche di organizzazione, gestione e strutturazione dei contenuti informativi e coinvolga gli enti e soggetti che hanno maturato nell'isola contenuti informativi e/o organizzativi. Verranno conseguentemente erogati, a favore degli Enti Locali (Comuni o gruppi di Comuni rappresentativi di realtà imprenditoriali significative per dimensioni) che aderiscono agli standard di servizio individuati, finanziamenti per l'adeguamento del servizio a modelli di best practices nazionali ed europee, attraverso acquisizione di software e attrezzature informatiche e relativa assistenza tecnica.

Azione 4.2.d Internazionalizzazione del sistema produttivo regionale

L'azione persegue attraverso uno specifico piano complessivo l'accrescimento nella regione di insediamenti e transazioni imprenditoriali in entrata e in uscita, promuovendo da un lato una maggiore capacità da parte delle imprese locali ad esportare prodotti, processi produttivi e conoscenze, dall'altro una maggiore vocazione del territorio regionale ad attrarre imprese esterne con opportunità insediative concorrenziali.

Verranno pertanto effettuati:

- interventi per l'internazionalizzazione delle imprese locali, volti a rafforzare le capacità di penetrazione commerciale delle PMI singole ed associate localizzate in Sardegna verso il resto d'Italia e l'estero. Tali interventi vertono sulla assistenza tecnica alla formulazione di piani strategici di penetrazione commerciale di medio periodo (due/tre anni), con l'utilizzo di metodologie di tutoraggio e di supervisione dei piani per la penetrazione commerciale. L'accompagnamento alla elaborazione di detti piani rientra fra le forme di animazione economica, mentre l'erogazione di servizi per attuazione dei piani avverrà in forma agevolata secondo le regole e i massimali del regime De Minimis.
- Concessione di contributi anche in forma di garanzia volti al finanziamento di attività svolte dalle imprese all'estero in forma consorziata in relazione a programmi anche pluriennali, di internazionalizzazione in Paesi non aderenti alla UE.
- interventi per l'attrazione di imprese esterne, condotti sulla base di un progetto di marketing territoriale e relativo sistema informativo che utilizza, fra l'altro, la mappatura delle vocazioni territoriali prevista dalla Misura 4.4;
- servizi di accoglienza personalizzati per gli imprenditori ai fini della localizzazione produttiva nella regione, idonei ad assistere gli imprenditori esterni con un referente unico per tutte le problematiche di attuazione del piano di insediamento, comprendenti l'assistenza al reperimento e alla formazione delle risorse umane e in generale la fase di attuazione del piano di insediamento e del piano produttivo. L'accompagnamento alla elaborazione dei piani di insediamento imprenditoriale rientra fra le forme di animazione economica, mentre l'erogazione di servizi per attuazione dei piani avverrà in forma agevolata secondo le regole e i massimali del regime "de minimis".

L'Azione assumerà come riferimento prioritario i sistemi produttivi regionali ai fini della elaborazione di un modello strategico di sviluppo dei processi di internazionalizzazione regionali.

Regimi d'aiuto: L'aiuto accordato è conforme alla regola del "de minimis" (Reg. CE 69/2001) nella attuazione delle azioni 4.2.b e 4.2.d. Nella Misura, nell'ambito di una motivata logica di rafforzamento organico degli aiuti esistenti, potranno essere introdotte agevolazioni conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006, in applicazione del Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese. A decorrere dalla data di notifica del POR, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Eliminato: Azione 4.2.4 - Monitoraggio e potenziamento del sistema di infrastrutture funzionali alle attività produttive. ¶

Con tale azione verranno in primo luogo rilevati su base comunale ed intercomunale, il grado e costo di completamento delle infrastrutture necessarie per creare economie esterne agli insediamenti produttivi, tenendo conto anche delle infrastrutture viarie, idriche ed energetiche collegate. Tale rilevazione consentirà, tra l'altro, di conoscere le opere infrastrutturali previste nell'ambito degli strumenti di programmazione d'area approvati ed in corso di approvazione, e consentirà di realizzare un sistema informativo georeferenziato dedicato, valorizzando anche i sistemi di rilevazione esistenti (Osservatorio Industriale) e interconnettendoli con quelli della Pubblica Amministrazione. ¶

Tale sistema informativo geografico, una volta a regime, rappresenterà uno strumento di supporto alle decisioni a disposizione dell'Assessorato dell'industria per gli interventi volti a potenziare o migliorare la dotazione di infrastrutture produttive in relazione alla domanda imprenditoriale insediativa emergente e alle esigenze di abbassamento dell'impatto ambientale. ¶

Le risorse disponibili saranno disciplinate da un "Piano regionale delle dotazioni infrastrutturali", finalizzato al potenziamento delle strutture al servizio delle attività produttive, che sarà approvato e comunicato al CdS entro il 31.12.2004. L'esistenza di tale piano è condizione per l'ammissibilità al cofinanziamento degli interventi di sostegno alla realizzazione di infrastrutture, fatti salvi gli interventi relativi ai PIT approvati. ¶

Sarà perseguito l'orientamento di limitare la creazione di nuove aree, preventivamente individuate con la mappatura delle vocazioni territoriali e produttive prevista dalla Misura 4.4, attribuendo priorità alla realizzazione delle infrastrutture primarie e secondarie (con i relativi servizi tecnologici) necessarie per l'attuazione dei Progetti Integrati Territoriali (PIT), dei prog(... [6]

Eliminato: 5

Eliminato: 2

Eliminato: 5

Eliminato: sostitutive

Eliminato: Per i Fondi Garanzia dovrà essere applicato il Reg. CE 448/2004 del 10.03.2004. ¶

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FESR

Codice: 16.1, 16.3, 16.5.

Obiettivi specifici:

- *Favorire la nascita e/o la localizzazione di nuove attività e nuove imprese, specie in iniziative che assicurino buone prospettive di crescita e di integrazione con il territorio e l'ambiente, in un'ottica di valorizzazione dei clusters e delle filiere produttive, anche attraverso attività di animazione permanente;tà e dell'occupazione femminile.*
- *Favorire lo sviluppo, l'aumento di competitività, anche non di prezzo, e di produttività, di iniziative imprenditoriali nei settori già presenti che hanno dimostrato buone capacità di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti) e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali, favorendo la promozione delle migliori tecnologie disponibili dal punto di vista ambientale, degli schemi EMAS ed Ecolabel, di innovazioni di processo/prodotto, prevenendo la formazione, riducendo le quantità e pericolosità dei rifiuti generati dal ciclo produttivo nonché la possibilità di riutilizzo, riciclaggio e recupero dei prodotti.*
- *Sostenere le imprese in modo organico e articolato, rispondendo ai loro bisogni reali, con particolare riguardo all'innovazione tecnologica, all'accesso al credito, alla compatibilità ambientale, all'information technology, alla formazione professionale.*
- *Potenziare il ruolo dei mercati finanziari e degli operatori finanziari; migliorare il coordinamento del sistema degli incentivi, l'informazione e l'assistenza tecnica alle imprese; sviluppare pacchetti integrati di agevolazione (PIA) per il contestuale finanziamento di investimenti, sviluppo pre-competitivo e innovazione tecnologica dal punto di vista produttivo e ambientale.*
- *Favorire la creazione e il rafforzamento dei servizi alle imprese ed in particolare la loro connessione all'interno delle logiche di filiera, focalizzando gli interventi sul lato della domanda (anche al fine di ridurre il potenziale inquinante, il quantitativo di rifiuti da smaltire, l'uso delle risorse naturali).*
- *Potenziare il ruolo dei mercati finanziari e degli operatori finanziari, migliorare l'informazione e l'assistenza tecnica alle imprese per l'impiego dei sistemi di incentivazione, sviluppare pacchetti integrati di agevolazione per il contestuale finanziamento di investimenti, sviluppo pre-competitivo e innovazione tecnologica, dal punto di vista produttivo e ambientale.*

Contenuti tecnici:

Animazione economica - Tale tipologia di interventi è finalizzata a diffondere una cultura tecnico aziendale sui piani di impresa per la nascita di nuove iniziative, con riguardo ai fattori di mercato, produzione, organizzazione, gestione, capitalizzazione, informazione competitiva. È previsto a tale scopo il finanziamento di interventi di potenziamento delle capacità imprenditoriali rivolti a platee seminariali ed interventi di orientamento alla attività di impresa attraverso strumenti informatici e telematici. Le attività svolte dovranno comprendere il controllo di impatto attraverso la registrazione dei contatti avvenuti e con l'eventuale somministrazione di questionari di controllo a campione. I programmi di animazione verranno specificamente concepiti sulla base delle esigenze manifestate da parte del territorio in termini di creazione potenziale di nuova impresa e di miglioramento dell'impatto ambientale dei cicli produttivi. Le tipologie di attività previste potranno essere:

- Attività di promozione all'imprenditorialità attraverso attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti di soggetti che stanno intraprendente iniziative autonome;
- Individuazione e selezione delle opportunità imprenditoriali sia espresse autonomamente sia sollecitate dall'attività promozionale;

- Attività di assistenza al percorso progettuale del nuovo imprenditore;
- Informazione dettagliate ed assistenza sulle opportunità agevolative finanziarie e reali nella fase dei avvio dell'impresa;
- Attività di tutoraggio alla neo-impresa se non già prevista nelle forme di finanziamento utilizzate;
- Attività di informazione e sensibilizzazione nei confronti delle imprese sulle tematiche della salvaguardia e del miglioramento ambientale attraverso attività seminariali/convegnistiche;
- Realizzazione, anche attraverso strumentazioni e tecnologie di comunicazione innovative, di materiale informativo su come migliorare le performance ambientali da parte delle imprese;
- Attività mirate alla individuazione di potenziali attività di ecobusiness, all'individuazione di possibilità di controllo ambientale del ciclo di vita complessivo dei prodotti;
- Realizzazione di studi di fattibilità per progetti pilota territoriali.

Incubazione di impresa: L'incubazione di impresa è finalizzata a favorire la nascita di nuove micro e piccole imprese, nonché a sostenerne attraverso opportune forme di assistenza tecnica la prima fase di avviamento. I piani di incubazione potranno essere avviati, in coordinamento con il POP 94/99, a partire dal 2002. In termini di contenuto tecnico, è prevista una prima fase di filtro delle proposte di nuove iniziative imprenditoriali innovative, cui seguiranno forme di tutoraggio delle imprese quale riferimento consulenziale stabile per l'imprenditore idoneo a registrare lo sviluppo della iniziativa e coordinare gli interventi di potenziamento del piano d'affari. L'assistenza comprenderà l'integrazione entro il piano d'affari di ogni forma di incentivazione e degli interventi consulenziali specialistici. L'incubazione potrà avvenire sia entro strutture apposite che presso localizzazioni prescelte dall'imprenditore, valendosi di reti di comunicazione e di assistenza telematiche, e potrà protrarsi per i primi 2-3 anni di operatività aziendale.

Tra le spese previste rientrano: acquisizione di servizi e consulenze; spese relative a strumenti finalizzati tecnici; spese di promozione e diffusione dell'intervento; spese relative alla predisposizione e gestione di incubatori d'impresa; spese relative al personale del soggetto attuatore dell'intervento; altre spese per il funzionamento dell'intervento.

L'azione si configura quale animazione economica, non rientrante in regimi di aiuto, ancorché sia prevista una partecipazione minima alle spese da parte dei privati pari al 35% dei servizi specificamente prestati, quale fattore di corresponsabilizzazione ed assunzione di rischio.

Fondi di seed capital per l'avviamento di nuove imprese - Si tratta di interventi volti a sostenere la nascita di nuove imprese innovative e competitive attraverso la sottoscrizione temporanea di quote di capitale sociale, al fine di favorire la adeguata capitalizzazione delle iniziative nella fase di avviamento. Verranno allo scopo finanziati fondi di seed capital, che per contratto dovranno avere un collegamento funzionale con progetti di promozione e supporto alla nascita di nuove imprese innovative, volti all'assunzione di partecipazioni di minoranza al capitale sociale di nuove PMI. I soggetti gestori dei Fondi dovranno obbligatoriamente acquisire a proprio carico quote temporanee di partecipazione pari ad almeno l'1,5 % dell'ammontare della sottoscrizione di capitale per ogni PMI. La partecipazione del Fondo per ogni PMI non potrà superare il 50 % dell'investimento da realizzare e l'importo di 300 mila Euro, con il limite temporale di un quinquennio, quest'ultimo derogabile previa autorizzazione a seguito di circostanze non prevedibili dal piano d'affari e previa nuova istruttoria sulle prospettive dell'investimento. La copertura delle spese di gestione del Fondo deriverà dai proventi realizzati, con la possibilità di una parziale copertura garantita, ed i proventi rimanenti andranno ad incremento del fondo. Le agevolazioni fornite con il fondo di seed capital sono incompatibili con ogni altra forma di agevolazione finanziaria e sono compatibili con l'assistenza tecnica agevolata alla elaborazione ed attuazione del piano d'affari.

I soggetti gestori dei fondi potranno svolgere azioni di promozione e di ricerca attiva di investitori privati per il collocamento di quote di capitale delle aziende partecipate, attraverso contratti che prevedano compensi parzialmente correlati ai risultati del collocamento e l'assenza di spese

accessorie ed oneri amministrativi per i sottoscrittori privati che operano il sostegno informale al capitale di rischio (business angels).

L'intervento, volto alla capitalizzazione delle nuove imprese, non si configura come regime di aiuto.

Fondi etici a favore di nuove micro-imprese - Tali fondi sono destinati a favorire la nascita di nuove micro-imprese attraverso la concessione di "prestiti d'onore", riservati ad iniziative con potenzialità di espansione produttiva ed occupazionale rinvenienti dal piano d'affari od inerenti produzioni tipiche. Verranno erogati finanziamenti in conto capitale e conto gestione a nuove micro imprese con potenzialità di espansione produttiva ed occupazionale desunte dal piano d'affari od inerenti produzioni tipiche. I finanziamenti avranno un tetto massimo indicativamente fissato in 30 mila Euro e non potranno superare il 70 % dell'investimento. Sull'equivalente di ulteriori 30 mila Euro di finanziamento dell'investimento potrà essere corrisposto un contributo in conto interessi. L'intensità di aiuto, calcolata sul totale degli aiuti all'imprenditore, è soggetta alla regola del "de minimis". I finanziamenti sono subordinati alla valutazione complessiva di un piano d'affari e potranno essere accompagnati da una assistenza tecnica in forma di incubazione di impresa.

La selezione dei soggetti gestori e dei progetti da finanziare avverrà sulla base di criteri di priorità e di procedure di evidenza pubblica che saranno identificati nel complemento di programmazione. I criteri e indirizzi di attuazione del QCS ne costituiscono il quadro di riferimento.

Non esiste apposita norma regionale di attuazione. Nelle more dell'emanazione di questa, si farà ricorso alla disciplina comunitaria del "de minimis", con formale assunzione d'impegno da parte di ciascun impresa beneficiaria a che gli aiuti ad essa concessi non eccedano l'ammontare di 100.000 EURO su un periodo di tre anni.

Beneficiari finali: Regione Sardegna e soggetti controllati, EE.LL., società miste pubbliche e private.

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura (le azioni di animazione economica non configurano regimi di aiuto. Per le azioni relative ad interventi di ingegneria finanziaria, nelle norme istitutive dei relativi fondi si farà riferimento alla normativa prevista in materia in ambito comunitario). Per i fondi etici a favore di micro-imprese l'aiuto di Stato accordato è conforme alla regola del "de minimis".

Misura 4.4 - Sviluppo integrato d'area e di filiera

Asse prioritario: Asse 4 "Sistemi locali di sviluppo"

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

IV 2 Promozione di sistemi produttivi locali, distretti e sistemi esportatori

IV 2.2 - Favorire l'espansione, l'aumento di competitività e di produttività di iniziative imprenditoriali nei settori già esistenti che dimostrino buone prospettive di sviluppo (anche agendo sul completamento e irrobustimento di filiere e distretti e sulle attività produttive connesse con l'uso di risorse naturali e culturali locali).

Descrizione e finalità della misura.

Gli obiettivi della misura sono perseguiti attraverso le seguenti azioni:

Azione 4.4.a. Promozione e sostegno dei Progetti Integrati - L'azione prevede una attività di accompagnamento – svolta, nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti di servizi, anche attraverso le agenzie governative regionali individuate dalla LR 23/2002 – a tutti i soggetti coinvolti (quali enti territoriali, imprese), per la elaborazione e l'attuazione dei PIT e di altre forme di progettazione integrata curando in particolare il raccordo funzionale tra i contenuti inerenti le infrastrutturazioni produttive e gli investimenti imprenditoriali. Per tali attività, la Regione potrà avvalersi di collaboratori senior e junior selezionati con procedura di evidenza pubblica.

A tal fine potranno essere sviluppati sistemi informativi per lo sviluppo d'area. Sarà così possibile tracciare, anche ai fini di un valido supporto alle decisioni sulle opportunità d'impresa in relazione all'intera Misura e all'Asse – oltre a un aggiornamento della mappatura delle vocazioni produttive presenti nel territorio predisposta e comunicata al CdS entro il 31.12.2004 – il panorama di tutte le iniziative imprenditoriali in atto e in progetto, stabilendo le necessarie integrazioni funzionali con il sistema informativo sulle infrastrutturazioni produttive di cui all'azione 4.1.g.

Azione 4.4.b. Promozione e sostegno delle filiere produttive - Con tali interventi verrà perseguito il rafforzamento, anche in via sperimentale, di specifiche filiere produttive. I progetti integrati di filiera saranno caratterizzati da una dimensione rappresentativa di comunità imprenditoriali rilevanti per dimensioni e finalizzati allo sviluppo economico e sociale dei territori secondo logiche di agglomerazione produttiva e massa critica della base imprenditoriale in senso orizzontale (specializzazione produttiva) e verticale (integrazione). Le opzioni di intervento potranno prevedere sia territori contigui che aree non contigue caratterizzate da medesime vocazioni produttive.

Gli interventi di assistenza e promozione non potranno vertere su singole imprese (campo di assistenza coperto dalla Mis. 4.2) ma su aggregazioni di imprese in varia forma e tipologia nell'ambito di un progetto unitario di filiera.

A titolo esemplificativo, i progetti integrati di filiera potranno ricomprendere le seguenti tipologie di intervento:

- sostegno agli investimenti delle PMI;
- infrastrutture a supporto dell'economia locale, quali per esempio il completamento di aree di insediamento produttivo e recupero siti degradati per riutilizzo a fini produttivi, il completamento di incubatori di imprese, secondo le categorie di spesa, le modalità di funzionamento e l'intensità di aiuto ammissibili, infrastrutture logistiche (stoccaggio merci, centri servizi comuni alle imprese) e informatiche;

Eliminato: 1

Eliminato: le agenzie regionali

Eliminato: avvalersi, tra l'altro, di un avanzato

Eliminato: a

Eliminato: o

Eliminato: (SISA), già messo a punto dalla Regione, che sarà ulteriormente aggiornato e potenziato in una versione web a valere sulla presente azione

Eliminato: rinnovata

Eliminato: a

Eliminato: Misura

Eliminato: 2.4

Eliminato: L'azione prevede le seguenti tipologie d'intervento preliminari:¶
<#>attività di analisi per la definizione di piani di incentivazione mirati in settori nei quali operano le imprese situate nelle aree PIT coerenti con le vocazioni e gli obiettivi delineati nelle proposte di PIT; definizione di linee guida per la richiesta di contributi; ¶
<#>attività di assistenza specifica agli operatori delle aree PIT, per la presentazione delle domande di contributi a valere su regimi d'aiuto dedicati alle aree PIT in applicazione, in particolare, del Reg (CE) 69/2001 e del Reg. (CE) 70/2002; ¶
<#>gestione dei contributi di cui al punto precedente.¶

Eliminato: 2

Eliminato: individuate dalla mappatura delle vocazioni territoriali, predisposta e comunicata al CdS entro il 31.12.2004, da intendersi quale preliminare all'attuazione della presente azione.

Eliminato: sovracomunale

- c) azioni di animazione economica e di progetti di promozione e marketing nei confronti delle PMI locali, sulla base di specifici programmi definiti ed attuati a livello locale, secondo le tipologie di spesa e le modalità attuative della Misura 4.2.

Regimi di aiuto: Le attività previste dalla Misura rivolte agli enti territoriali e quelle di impulso, animazione e di accompagnamento alla progettazione degli interventi di filiera non implicano la attivazione di aiuti alle imprese.

Con riguardo agli aiuti alle imprese, potranno essere erogati aiuti prevalentemente in forma di servizi agevolati, nel rispetto della regola del “de minimis” (Reg. CE 69/2001). In alternativa ad altri regimi di aiuto potranno essere inoltre attivate, per le imprese che partecipano a PIT o progetti di filiera, agevolazioni conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006, in applicazione del Reg. CE 70/2001 del 12.01.2001, [come modificato dal Reg. CE 364/2004](#), relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese. [A decorrere dalla data di notifica del POR, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.](#)

Misura 4.5 - Potenziare e qualificare l'industria turistica della Sardegna

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi Specifici:

IV 1 Sviluppo dei fattori di contesto economico e sociale

OS IV 1.2 - Migliorare la qualità dell'ospitalità e dei servizi turistici, mettendo in rete i servizi assicurati dal sistema pubblico con quelli offerti dagli operatori privati, soprattutto a rafforzamento del ruolo del turismo quale fattore globale di sistema per la riqualificazione dei territori, in stretta connessione anche con le politiche territoriali di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale.

IV 3 Qualificazione dei prodotti, dei processi aziendali e dell'innovazione tecnologica

OS IV 3.5 - Turismo: Accrescere l'articolazione, l'efficienza e la compatibilità ambientale delle imprese turistiche (attraverso la promozione dell'innovazione di prodotto, di processo ed organizzativa, nonché agendo sulle condizioni di base, disponibilità di infrastrutture, quali reti di approdi, servizi, tecnologie, informazione del territorio e attraverso il rafforzamento degli strumenti di pianificazione territoriale, in un'ottica di sostenibilità ambientale); accrescere l'integrazione produttiva del sistema del turismo in un'ottica di filiera (anche al fine di ridurre il quantitativo di rifiuti prodotti, l'uso delle risorse naturali e il potenziale inquinante); favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse culturali e ambientali ed al recupero di identità e culture locali; consolidare i prodotti turistici e favorire la diversificazione e la destagionalizzazione di prodotti turistici maturi in aree già sviluppate; sviluppare la individuazione e la riconoscibilità sul mercato di nuovi prodotti turistici rappresentativi di territori o di reti di territori attraverso appositi percorsi di certificazione delle caratteristiche e della qualità dell'offerta; accrescere e qualificare le presenze turistiche nel Mezzogiorno (attraverso azioni di marketing dei sistemi turistici).

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata all'incremento dei flussi turistici e all'allungamento della stagione, anche al fine di ridurre la pressione turistico ed ambientale nelle aree a maggiore rischio come quelle costiere. Gli interventi previsti, coerentemente con la strategia del QCS ed alle caratteristiche del turismo dell'Isola, tendono alla diversificazione dell'offerta marino-balneare, anche attraverso la valorizzazione delle risorse culturali, ambientali e urbane. Parallelamente sarà realizzata una forte azione di promozione del prodotto turistico sardo e dell'immagine della Sardegna sui mercati nazionali ed esteri.

L'azione verrà attuata prioritariamente con progetti integrati, in quanto gli interventi saranno connessi con quelli previsti nelle altre misure e in particolare nelle seguenti: 1.5 “Rete ecologica regionale”; 2.1 “Archeologia, percorsi religiosi e museali, recupero di centri storici in stato di abbandono ai fini culturali e turistici”; 2.3 “Strutture e servizi per lo spettacolo”, 5.1. “Politiche per le aree urbane”.

Come sarà chiarito nel Complemento di Programmazione, i progetti integrati dovranno riferirsi a “sistemi locali di offerta turistica” prevedendo “pacchetti d'offerta” pertinenti (anche per gli aspetti di promozione turistica), alla cornice strategica di contesto. Saranno, inoltre, messe in evidenza le sinergie tra sistemi turistici, culturali e ambientali.

L'integrazione delle azioni dovrà garantire la fruizione turistica dei beni ambientali e culturali in forma di circuiti territoriali anche al fine di ottimizzare gli effetti positivi nel territorio.

Tale integrazione avverrà con criteri di ammissibilità e priorità previsti dal Complemento di programmazione e diretti ad assicurare una riserva di risorse ai progetti di sostegno della ricettività localizzati in aree beneficiarie delle misure 1.5, 2.1, nonché a collegare gli interventi a sostegno di spazi per attività di spettacolo di cui alla misura 2.3 con il programma di eventi cofinanziato nell'ambito della presente misura.

Tutti gli interventi dovranno essere coerenti con il Decreto Legislativo 16 Gennaio 2004 "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ai sensi dell'Art. 10 Legge 6.7.02 n. 137" e in particolare, la Parte III. e con gli strumenti di pianificazione ambientale vigenti (Piano dei rifiuti, Piano delle acque, etc.).

Gli obiettivi della misura sono perseguiti attraverso le seguenti azioni:

Azione 4.5.a. Adeguamento e ammodernamento delle strutture ricettive esistenti e realizzazione delle relative strutture complementari con particolare attenzione agli aspetti della sostenibilità ambientale ed economica

La creazione di nuova ricettività, da realizzare prioritariamente attraverso l'utilizzo a fini turistici dell'edilizia esistente, riguarderà aree non costiere, dotate di forti potenzialità, in cui le emergenze culturali e ambientali siano oggetto di interventi di valorizzazione allocati su altre misure o su altri programmi di derivazione regionale, nazionale e comunitari, nelle quali sia configurabile una offerta turistica integrata. Sarà data priorità ai progetti per la realizzazione di ricettività nelle zone non costiere, attraverso punteggi preferenziali o prevedendo un regime specifico a suo sostegno. Si prevede inoltre il sostegno alla innovazione di prodotto, di processo e organizzativa all'interno delle imprese turistiche con particolare attenzione agli aspetti della sostenibilità ambientale ed economica.

Azione 4.5.b. Ideazione e promozione di un programma di attività culturali, di spettacolo e per il tempo libero di forte richiamo turistico da attuare in periodi di bassa stagione, al fine di allungare il periodo di fruizione turistica delle aree oggetto di intervento

L'intervento da attuare in periodi di bassa stagione, al fine di allungare il periodo di fruizione turistica delle aree oggetto di intervento, prevede: il sostegno agli enti locali ed altri enti pubblici per l'organizzazione di festival, mostre e manifestazioni di carattere culturale, artistico e di spettacolo; il sostegno per la realizzazione di attività sportive, ricreative e per il tempo libero; il sostegno per la realizzazione di feste e sagre locali, e per la valorizzazione dei beni locali. Le attività, sulla base di un programma di cui sarà data informazione al comitato di Sorveglianza e che verrà redatto secondo i criteri specificati nel Complemento di Programmazione, saranno realizzate anche in forma di circuiti territoriali, e si svolgeranno prioritariamente utilizzando, nel rispetto delle norme di sicurezza e di tutela, le aree a valenza culturale (archeologica, architettonica, artistica) e ambientale, costituenti oggetto di interventi di recupero e valorizzazione allocati su altre misure (Mis.1.5; Mis.2.1, Mis.2.3., Mis.5.1.) o su altri programmi di derivazione regionale, nazionale e comunitari. Le manifestazioni di maggior rilievo internazionale saranno ubicate nelle maggiori aree urbane al fine di garantire la maggiore accessibilità. Di tale programma per il periodo 2004-2006 sarà data comunicazione al CdS indetto per l'approvazione del Complemento di Programmazione, salvo successivi aggiornamenti annuali.

La sua presentazione al CdS è condizione per l'erogazione del cofinanziamento agli eventi ivi previsti, di cui dovrà essere dimostrata la capacità di attrazione turistica e il collegamento con un programma di valorizzazione turistica più ampio. Sarà altresì data informazione al CdS relativamente ai programmi realizzati per gli anni 2000-2003, fornendo dati circa l'afflusso turistico che hanno determinato.

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Eliminato: 1

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Eliminato: beneficiarie delle misure 1.5 e 2.1

Eliminato: 2

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Azione 4.5.c *Itinerari turistici integrati*

Eliminato: 3

Gli interventi, strettamente connessi con quelli previsti nell'Asse I (Risorse naturali), II (Risorse Culturali) e V (Città), e ricompresi in idonei progetti integrati, sono tesi a migliorare l'accessibilità, la visibilità e l'accoglienza di tutte le aree di possibile valorizzazione culturale, archeologica e ambientale. Gli interventi riguardano: impianti di illuminazione, allestimento di spazi di servizio, punti di accoglienza e di informazione anche con l'utilizzo di nuove tecnologie; sistemazione della viabilità; realizzazione di parcheggi, piazzole di sosta per auto, camper, caravan, percorsi pedonali idonei anche per disabili, piste ciclabili, installazione di idonea segnaletica e cartellonistica, realizzazione di punti ristoro. Detti itinerari, in forma di circuiti territoriali a carattere tematico, dovranno essere adeguatamente promossi sui mercati nazionali ed esteri e collegati con un programma di valorizzazione turistica globale.

Azione 4.5.d *Piano di promozione e di commercializzazione della Sardegna sui mercati nazionali ed esteri*

Eliminato: 4

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Eliminato: incluse

Il Piano include azioni di verifica della "customer satisfaction" e azioni finalizzate alla creazione di marchi territoriali che fanno riferimento a percorsi di certificazione dei prodotti/territorio, da realizzare con sistemi multimediali e di editoria tradizionale. La progettazione, realizzazione e promozione di specifici pacchetti integrati di offerta turistica. La partecipazione a: borse locali del turismo; partecipazioni a borse e workshops nazionali ed internazionali sarà prevista nell'ambito dell'attività di internazionalizzazione di cui alla misura 4.2.

Azione 4.5.e *Assistenza per la definizione dei "sistemi locali di offerta turistica integrata"*

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Non Corsivo

Eliminato: 5

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Eliminato: in

Eliminato: attuazione della Legge 135 del 29/03/2001.

Eliminato: La definizione dei sistemi locali di offerta turistica integrata avverrà sulla base di una progettazione tecnica ad hoc.

Eliminato: I contenuti informativi rilevati

Eliminato: dovranno essere integrati nella

Eliminato: mappatura regionale sulle vocazioni

Eliminato: produttive di cui alla Mis. 4.4

Eliminato: Gli interventi di cui al primo punto in elenco (adeguamento e ammodernamento delle strutture ricettive esistenti e realizzazione delle relative strutture complementari)

L'azione è finalizzata a fornire un servizio di assistenza e di accompagnamento alla realizzazione, al riconoscimento e al mantenimento dei Sistemi Turistici Locali in attuazione della 135/01 in stretto collegamento con le altre azioni della misura.

Regimi di aiuto: Le operazioni di cui all'azione 4.5.a saranno attuati mediante aiuti di stato (LR 9/98, Aiuto di Stato n. 272/98 autorizzato con nota SG(1998) D/9547 del 12.11.1998). Per quanto riguarda le azioni 4.5.d e 4.5.e, a decorrere dalla data di notifica del POR, potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001 e dal Reg. CE 70/2001 – come modificato dal Reg. CE 364/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FSE

Codice: 17.4, 23, 24, 25.

Obiettivi specifici: Sviluppare la formazione continua con priorità alle PMI

Contenuti tecnici:

- *Potenziamento trasversale delle competenza funzionale agli obiettivi dell'Asse* – Verranno predisposti ed attuati specifici progetti di formazione professionale rispondenti ai più avanzati criteri metodologici e didattici, con teleformazione, stages, procedure curriculari di verifica dei risultati individuali raggiunti e di progettazione dei moduli formativi, per il potenziamento delle competenze e dei profili professionali più richiesti o tendenzialmente richiesti dal mercato. I progetti, quando non curati direttamente dalla Regione o da propri enti e società, verranno commissionati attraverso bandi di gara. La realizzazione delle attività formative verrà affidata mediante procedure di gara.
- *Trasferimento e scambio di competenze imprenditoriali fra Sardegna e regioni ad imprenditorialità diffusa* - Verranno effettuate azioni di trasferimento delle conoscenze imprenditoriali attraverso stages di imprenditori presso aziende modello, anche del Nord Italia, alternati a specifica formazione imprenditoriale. A seguito di una fase preliminare di selezione condotta sulla base di valutazioni psico-attitudinali, di solidità dei piani di impresa, di attinenza dei progetti produttivi alle vocazioni economiche dell'isola, verranno realizzati degli stages presso aziende modello della stessa tipologia produttiva di quella avviata o progettata dallo stagista, alternati a momenti di formazione che includono il rafforzamento del piano imprenditoriale negli aspetti produttivi, di gestione e di commercializzazione.
- *Promozione delle competenze professionali avanzate con strumenti telematici* - L'intervento persegue una duplice finalità: la rilevazione delle competenze professionali avanzate con strumenti telematici, tali da consentire la realizzazione di bilanci delle competenze specialistiche presenti nel territorio regionale; la promozione in rete telematica internet delle competenze classificate nelle banche dati per settori economici e profili professionali. Verranno a tale scopo realizzati servizi di promozione delle competenze professionali avanzate, con rilevazione telematica dei profili professionali specialistici presso imprese e professionisti e con conseguente realizzazione di bilanci delle competenze per settore, per area e nella regione, attraverso strumenti informatici con possibilità di aggiornamento interattivo da parte degli utenti.
- *Sistemi di qualità per la diffusione di figure professionali strategiche per lo sviluppo locale* - Verrà perseguita la diffusione, attraverso sistemi di qualità e di certificazione, di figure professionali strategiche per lo sviluppo locale quali: manager di progetto di piani integrati territoriali; tutor di impresa; agenti animatori per la promozione di assunzioni agevolate, esperti in monitoraggio e valutazione di progetti di sviluppo locale. Le figure professionali individuate verranno promosse secondo le metodologie di certificazione professionale, che prevedono la definizione di una base comune di conoscenze per ogni figura e la certificazione dei professionisti da parte di partenariati od organismi secondo procedure compatibili con le normative tecniche (UNI 45013). Le certificazioni avranno validità temporale limitata e dovranno essere riacquisite a seguito di crediti curriculari (di esperienza e risultati professionali, di formazione ed aggiornamento). L'utilizzo del FSE consentirà, rispetto ad esperienze pilota già condotte in Sardegna con il P.I.C. PMI (ad es. per la certificazione dei promotori di assunzioni agevolate e dei tutor di impresa) di avviare anche adeguate azioni formative di supporto e di realizzare un sistema stabile di selezione e promozione delle figure professionali strategiche per lo sviluppo locale.
- *Promozione dell'imprenditorialità femminile* - L'azione mira al sostegno della imprenditorialità femminile attraverso progetti formativi, di stage e di assistenza tecnica. I contenuti tecnici attengono

alla progettualità di azioni formative, di stage e di assistenza tecnica rivolte ad imprenditrici od aspiranti imprenditrici, focalizzate nei microsettori dell'artigianato e dei servizi turistici. Le azioni comprenderanno attività di elaborazione e valutazione dei piani di impresa nei reali contesti di mercato.

- *Promozione delle competenze nel settore turistico* – La promozione delle competenze nel settore turistico avverrà attraverso stages e formazione specifica. È previsto il sostegno, con borse di studio, alla mobilità formativa per l'acquisizione di competenze manageriali post-laurea in economia e programmazione del turismo. Sono inoltre previsti: sostegno alla mobilità formativa per il perfezionamento delle professioni di direttore di albergo e direttore tecnico di agenzie di viaggi e turismo; corsi per la formazione ed il perfezionamento di figure professionali quali: guida turistica, interprete turistico, accompagnatore turistico, istruttore nautico, operatore turistico subacqueo, guida speleologica, naturalistica ed archeologica.
- *Promozione delle competenze nel settore informatico e telematico* - Il sostegno competenze nel settore informatico e telematico avverrà con la promozione di stages e formazione specifica. È previsto il sostegno alla progettazione e realizzazione di seminari intensivi e di stages, anche attraverso il finanziamento di cattedre a tempo e con l'erogazione di borse di studio, per l'acquisizione di competenze nell'ambito dei profili professionali emergenti nell'isola entro i settori informatico, telematico e della società dell'informazione, quali: ingegnere di processo del software, integratore di sistema del software, progettista di data base, amministratore di data base, grafico multimediale, programmatore internet, specialista in sicurezza delle reti.

Beneficiari finali: Regione Sardegna e soggetti controllati, EE.LL., società miste pubbliche e private. Si garantisce che almeno il 70% delle risorse sarà destinato alla formazione aziendale per le PMI.

Regimi di aiuto: Per le azioni relative alla Misura di cui sopra per gli interventi configurabili come aiuti si farà ricorso alla disciplina comunitaria del “de minimis”, con formale assunzione dell'impegno da parte di ciascuna impresa beneficiaria a che gli aiuti ad essa concessi non eccedano l'ammontare di 100.000 EURO su un periodo di tre anni. Il 70% delle risorse sarà destinato alle PMI.

Misura 4.7 - Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzature dei porti da pesca, trasformazione e commercializzazione

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: SFOP

Obiettivo specifico

OS IV 3.2 Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un’ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce (anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza). Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.

Descrizione e finalità della misura.

La misura prevede una politica di sviluppo del settore attraverso la razionalizzazione ed il potenziamento delle strutture produttive che, nell’ottica dello sfruttamento sostenibile indispensabile per garantire la conservazione delle risorse biologiche, promuova interventi che raccordino la salvaguardia dell’ambiente naturale con la difesa delle attività economiche e dell’occupazione.

Di fatto l’Amministrazione Regionale ha da tempo adottato una politica di salvaguardia delle risorse, rispettando il delicato equilibrio tra pesca e ambiente.

In tale prospettiva saranno realizzate le azioni di potenziamento di modernizzazione e razionalizzazione del sistema produttivo nei settori dell’acquacoltura, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della pesca, e degli interventi di infrastrutturazione (porti da pesca).

L’obiettivo specifico di riferimento sarà perseguito attraverso le linee di intervento descritte, e secondo la seguente articolazione per sottomisure:

- *Protezione e sviluppo delle risorse acquatiche:*
 - installazione di strutture artificiali a protezione delle risorse acquatiche e del patrimonio sottomarino.
- *Acquacoltura:*
 - iniziative dirette ad incrementare la capacità produttiva mediante ammodernamenti di unità esistenti o costruzione di nuove unità di acquacoltura con priorità per gli interventi a minor impatto sull’ambiente e per gli allevamenti di nuove specie, compatibilmente con l’esistenza di adeguati sbocchi di mercato per le specie eurialine;
 - iniziative dirette a sostenere l’ammodernamento di unità di acquacoltura esistenti senza accrescere la capacità produttiva;
 - investimenti di riqualificazione degli stagni e delle peschiere mediante opere di miglioramento della circolazione idraulica e delle strutture di servizi.
- *Attrezzature dei porti da pesca:*
 - iniziative dirette a favorire l’adeguamento e il potenziamento delle infrastrutture portuali a servizio della pesca.
- *Trasformazione e commercializzazione:*
 - azioni dirette a favorire l’aumento della capacità di trasformazione attraverso la costruzione di nuove unità o l’ammodernamento di quelle esistenti;
 - azioni dirette a favorire l’ammodernamento e la costruzione di unità di commercializzazione.

Le sottomisure indicate hanno corrispondenza completa con le misure previste dal Reg. CE 2792/1999, [come modificato](#) dal Reg. CE 2369/2002 [e dal Reg. CE 1421/2004](#).

Le informazioni di dettaglio in merito agli interventi ammissibili sono indicate nel Complemento di Programmazione, nel quale è stata redatta una scheda specifica per sottomisura comprendente la quantificazione degli obiettivi, gli indicatori, la dotazione finanziaria e il piano finanziario della stessa.

La partecipazione pubblica sotto forme di aiuti (contributi) è una condizione essenziale per l'avvio delle iniziative ed in modo particolare per gli interventi del settore dell'acquacoltura e della trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

Si tratta nella generalità dei casi di operatori con scarse risorse finanziarie, impossibilitati ad accedere in modo confacente ed economicamente sostenibile, al finanziamento del sistema creditizio ordinario. Peraltro tali iniziative, cui è collegato un incremento significativo di occupazione, insistono su aree periferiche marginali del territorio dell'Isola, a scarso reddito.

Rilevano, peraltro, a carico degli investitori a fronte dell'entità delle realizzazioni oltre l'esiguità di capitale proprio i condizionamenti derivanti dall'insularità e i costi propri della dipendenza esterna.

Regime di aiuto: Il regime di aiuto della misura è individuato nel contributo a fondo perduto. I tassi di partecipazione sono quelli definiti per le diverse tipologie d'intervento nel regolamento di attuazione dello SFOP n° 2792/99 del 17 dicembre 1999 come modificato dal Reg. CE 2369/2002 [e dal Reg. CE 1421/2004](#).

Si precisa che apposita legge regionale 22 aprile 1994, n° 17 impone l'adozione e l'aggiornamento di tassi di contribuzione in materia di pesca, con un rinvio recettivo ai rispettivi regolamenti adottati all'U.E..

Conformemente alle disposizioni che disciplinano l'adozione degli aiuti nel settore della pesca (linee direttrici 2001/C 19/05) il calcolo dell'aiuto va fatto in equivalente sovvenzione netta.

La legge regionale di riferimento che prevede l'erogazione di aiuti per gli interventi indicati nel P.O.R. è la legge 23 giugno 1998, n° 19 avente titolo "Disposizioni per l'attuazione degli interventi finanziari dell'Unione Europea per materia di pesca e acquacoltura e disposizioni varie".

La legge in argomento è stata notificata all'Unione Europea – aiuto di Stato n° 7/2002 (Sardegna) – Misure a favore del settore pesca.

La Commissione ha approvato tale aiuto con decisione SG (2002) D/ 229174 in data 27.03.2002.

La sua applicazione è prevista per l'intera durata del Quadro Comunitario di Sostegno.

Misura 4.8 - Pesca - Altre misure (artt. 11, 12, 14, 15, 16, 17 § 2 Reg. CE 2792/1999)

Asse prioritario: Asse 4 “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: SFOP

Obiettivo specifico:

OS IV 3.2 Rafforzare la competitività dei sistemi locali della pesca in un’ottica di sviluppo sostenibile, valorizzando in particolare la produzione ittica di allevamento in acqua marina, salmastra e dolce (anche attraverso attività di riconversione degli addetti al settore, con il sostegno della ricerca, di strutture di servizio e di assistenza). Prevenire i danni derivanti da uno sfruttamento non equilibrato delle risorse biologiche. Ridurre il differenziale socioeconomico nel settore della pesca.

Descrizione e finalità della misura

La misura ricomprende iniziative dirette a salvaguardare ed aumentare il livello occupazionale in una prospettiva generale di sviluppo del comparto che veda, accanto al potenziamento del sistema produttivo pesca, l’individuazione di adeguate misure di integrazione e riconversione produttiva degli addetti, incentivando azioni di riconversione professionale in settori contigui alla pesca (pescaturismo) promuovendo il processo di aggregazione fra gli operatori e le iniziative di valorizzazione delle produzioni di qualità.

L’obiettivo specifico di riferimento sarà perseguito attraverso le linee di intervento descritte, e secondo la seguente articolazione per sottomisure:

- *Piccola pesca costiera:*
 - realizzazione di un programma di aiuti agli operatori della piccola pesca volto al miglioramento dei mezzi di produzione e della funzionalità operativa.
- *Misure socio-economiche:*
 - particolare considerazione avranno le iniziative di carattere socio economico (prepensionamento - riconversione – aiuti ai giovani pescatori, diversificazione) etc. ad integrazione degli interventi più propriamente strutturali.
- *Promozione:*
 - creazione di marchi di qualità;
 - iniziative di valorizzazione e promozione commerciale delle produzioni locali tipiche e di qualità;
 - operazioni di certificazione della qualità.
- *Azioni realizzate dagli operatori del settore:*
 - verranno incentivate iniziative dirette a favorire l’aggregazione degli operatori del settore, soprattutto in riferimento alla costituzione di O.P.
 - azioni di assistenza atte a sostenere la modernizzazione e razionalizzazione del settore.
- *Azioni innovative*
 - realizzazione di studi e progetti pilota;

Le sottomisure indicate hanno corrispondenza completa con le misure previste dal Regolamento CE 2792/1999 come modificato, dal Reg. CE 2369/2002 e dal Reg. CE 1421/2004.

Eliminato: e

Le informazioni di dettaglio in merito agli interventi ammissibili sono indicate nel Complemento di Programmazione, nel quale è stata redatta una scheda specifica per sottomisura comprendente la quantificazione degli obiettivi, gli indicatori, la dotazione finanziaria e il piano finanziario della stessa.

Per le azioni nelle quali è prevista la partecipazione pubblica sotto forma di aiuti (contributi) la stessa è una condizione essenziale per l’avvio delle iniziative, si tratta nella generalità dei casi di operatori con scarse risorse finanziarie, impossibilitati ad accedere in modo confacente ed

economicamente sostenibile, al finanziamento del sistema creditizio ordinario. Peraltro tali iniziative, cui è collegato un incremento significativo di occupazione, insistono su aree periferiche marginali del territorio dell'Isola, a scarso reddito.

Rilevano, peraltro, a carico degli investitori a fronte dell'entità delle realizzazioni oltre l'esiguità di capitale proprio i condizionamenti derivanti dall'insularità e i costi propri della dipendenza esterna.

Regime di aiuto: Il regime di aiuto della misura è individuato nel contributo a fondo perduto. I tassi di partecipazione sono quelli definiti per le diverse tipologie d'intervento nel regolamento di attuazione dello SFOP n° 2792/99 del 17 dicembre 1999 come modificato dal reg. CE 2369/2002 [e dal Reg. CE 1421/2004](#).

Si precisa che apposita legge regionale 22 aprile 1994, n° 17 impone l'adozione e l'aggiornamento di tassi di contribuzione in materia di pesca, con un rinvio recettivo ai rispettivi regolamenti adottati all'U.E..

Conformemente alle disposizioni che disciplinano l'adozione degli aiuti nel settore della pesca (linee direttrici 2001/C 19/05) il calcolo dell'aiuto va fatto in equivalente sovvenzione netta.

La legge regionale di riferimento che prevede l'erogazione di aiuti per gli interventi indicati nel P.O.R. è la legge 23 giugno 1998, n° 19 avente titolo "Disposizioni per l'attuazione degli interventi finanziari dell'Unione Europea per materia di pesca e acquacoltura e disposizioni varie".

La legge in argomento è stata notificata all'Unione Europea – aiuto di Stato n° 7/2002 (Sardegna) – Misure a favore del settore pesca

La Commissione ha approvato tale aiuto con decisione SG (2002 D/229174 in data 27.03.2002).

La sua applicazione è prevista per l'intera durata del Quadro Comunitario di Sostegno.

Misura 4.9 - Investimenti nelle aziende agricole

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 – artt. 4 – 5 – 6 - 7

Obiettivo specifico:

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera.

Descrizione e finalità della misura

In coerenza con l’obiettivo del miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agro-industriali, la misura è diretta al perseguimento di un generale sviluppo e rafforzamento strutturale del settore primario. Ciò premesso, gli investimenti devono perseguire finalità tendenti a:

- ridurre i costi di produzione;
- migliorare la qualità;
- tutelare e migliorare l’ambiente naturale e le condizioni di igiene e benessere degli animali;
- migliorare e riconvertire la produzione;
- diversificare l’attività nell’azienda;
- valorizzare i prodotti aziendali;
- migliorare le condizioni di vita e lavoro.

In particolare sono previsti i seguenti interventi strutturali specifici:

- investimenti di natura fondiaria (sistemazioni idraulico-agrarie, drenaggi, dissodamento, decespugliamento, spietramento, scasso e lavorazioni preparatorie in genere, opere di ricerca, provvista ed utilizzazione delle acque ad uso irriguo o potabile, concimazioni di fondo straordinarie, impianti di irrigazione – fertilizzazione e/o fertirrigazione, impianti per il controllo e il risparmio idrico, infittimenti, impianto di colture arboree o di essenze ad utilità poliennale, ecc.), con esclusione delle spese per l’acquisto dei terreni o fabbricati;
- investimenti per costruzione, ristrutturazione ed ampliamento di beni immobili funzionali all’attività agricola (strutture di protezione per le colture agricole, fabbricati e strutture per allevamento, fabbricati e strutture per attività aziendali di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, fabbricati e strutture per stoccaggio delle scorte e del parco meccanico aziendale, ecc.);
- opere complementari aziendali (recinzioni fisse o mobili, viabilità, sistemazioni esterne, elettrificazione, ecc.);
- acquisto di attrezzature (compresi hardware e software, impianti, macchine agricole e macchinari in genere legati alla produzione agricola ed alla lavorazione e trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in azienda);
- spese generali (oneri connessi alle prestazioni professionali, a consulenze, all’acquisizione di brevetti e licenze/autorizzazioni, oneri relativi a fidejussioni, spese apertura e chiusura del conto corrente dedicato, ecc.), fino ad un massimo del 12% dell’investimento materiale ammissibile.

I comparti della produzione interessati dalla misura sono:

- lattiero caseario (bovino da latte, ovicaprino)
- carni (bovino da carne, ovicaprino, suinicolo)
- olivicolo-oleario
- orto-frutticolo (compreso il sub-comparto delle olive da mensa)
- floro-vivaismo
- fauna a scopi venatori
- apicoltura

- piante aromatiche e officinali
- bieticoltura da zucchero
- attività complementari: Cavallo Anglo arabo Sardo

In linea generale, nell'ambito dei predetti comparti potranno, in ogni caso, essere finanziati investimenti diretti a prodotti per i quali non esistono vincoli normativi comunitari riguardanti limitazioni e/o contingentamenti di produzione o che, se soggetti a limitazioni, non comportano comunque un incremento della capacità produttiva regionale, salvo allineamenti con gli incrementi autorizzati nell'ambito delle relative OCM.

Inoltre, sempre nell'ambito degli interventi afferenti ai predetti comparti, potranno essere finanziati anche investimenti specifici in materia di tutela dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali, quali:

- investimenti che prevedono l'impiego di tecniche, sistemi, attrezzature e altre soluzioni tecnologiche che consentano la razionalizzazione e/o la riduzione dei consumi idrici;
- investimenti diretti alla produzione ed utilizzo di energia derivata da fonti alternative;
- investimenti che prevedono l'impiego di tecniche, sistemi ed attrezzature che consentano il riutilizzo di acque reflue aziendali, nonché l'impiego alternativo di prodotti agricoli, di sottoprodotti e/o di rifiuti aziendali, fatta salva la verifica puntuale della condizione di applicazione del riutilizzo di tali risorse in funzione della qualità delle stesse e del contesto culturale e pedologico di riferimento;
- interventi per favorire l'estensivizzazione degli allevamenti e la bassa utilizzazione dei pascoli (allevamenti in plain air, ecc.);
- investimenti che consentano il superamento dei requisiti minimi in materia di tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di igiene e benessere degli animali;
- investimenti diretti alla sostituzione od incapsulamento di lastre di cemento-amianto delle strutture aziendali (esclusi i locali ad uso abitazione - ufficio).

Le precedenti disposizioni sono coerenti con gli sbocchi di mercato allegati al presente programma.

Per il comparto orto-frutticolo si richiede una deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla produzione agricola potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP. Tale eccezione si giustifica in quanto in Sardegna esistono pochissime Organizzazioni di Produttori riconosciute ai sensi del Reg. CE 2200/96 che possono finanziare interventi strutturali e la loro capacità finanziaria è insufficiente a sostenere investimenti individuali a favore delle aziende dei soci aderenti.

In particolare si richiedono le seguenti deroghe:

- a) misure realizzate dalle imprese agricole individuali appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalla OCM: saranno finanziate quelle iniziative non comprese nei programmi operativi e che siano coerenti e compatibili con la strategia e con gli obiettivi della organizzazione dei produttori. La coerenza deriverà da specifica dichiarazione dell'organizzazione medesima a livello di bando/avviso;
- b) misure realizzate dalle imprese agricole singole e/o associate non appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalla OCM e, comunque, previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute;
- c) misure realizzate dalle imprese agricole singole e/o associate le cui aziende sono ubicate in aree non comprese nei bacini sottesi ad organizzazioni di produttori riconosciute e, comunque, previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute.

Per quanto attiene il comparto relativo all'Allevamento di fauna selvatica a scopi venatori, l'intervento interesserà esclusivamente titolari di aziende agrituristiche venatorie, regolarmente autorizzate con provvedimento emesso ai sensi dell'art. 34 della L.r. n° 23/1998, nonché –

limitatamente alle strutture di allevamento – le imprenditrici e gli imprenditori agricoli che intendano allevare fauna selvatica a scopo di ripopolamento.

Per quanto attiene il comparto del Cavallo Anglo Arabo Sardo, l'intervento ha natura zootecnica complementare e pertanto interesserà imprese agricole che allevano massimo cinque fattrici.

Si chiarisce che i progetti presentati sul POR Sardegna 2000/2006, come approvato con decisione della Commissione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000, positivamente inseriti negli "elenchi dei progetti ammissibili/graduatorie" adottati a valere su bandi/avvisi emanati prima dell'approvazione della rimodulazione del POR potranno essere finanziati fino ad esaurimento delle risorse finanziarie disponibili.

Potranno essere considerati coerenti con il POR Sardegna i contratti di filiera ex art. 66 della legge 289/2002, a condizione che:

- siano finalizzati in misura significativa al consolidamento ed all'ampliamento di quei comparti produttivi strategici in termini di V.A. ed occupazione (ad es. produzioni biologiche, produzioni tipiche e/o tradizionali, produzioni no-food, prodotti per i quali non esistono vincoli normativi riguardanti limitazioni di produzione o che, se soggetti a limitazioni, non comportano comunque un incremento della capacità produttiva regionale, salvo allineamenti con gli incrementi autorizzati nell'ambito delle relative OCM);
- per la loro realizzazione non sia previsto il ricorso a risorse finanziarie del POR Sardegna o comunque a risorse regionali;

Condizioni di ammissibilità:

Il sostegno agli investimenti verrà riconosciuto ad aziende agricole che dimostrino:

- a) redditività;
- b) possesso di conoscenza e competenze professionali adeguate;
- c) di rispettare i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali

Se gli investimenti sono realizzati allo scopo di conformarsi alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali, il sostegno agli investimenti può essere concesso a questo fine. In tali casi gli agricoltori possono beneficiare di una proroga per conformarsi alle norme minime ove un tale periodo sia necessario per risolvere i problemi specifici inerenti all'osservanza delle stesse. L'agricoltore ottempera alle pertinenti norme entro la fine del periodo di investimento, ovvero nei termini previsti dal regolamento (CE) recante disposizioni di applicazione del Reg. CE 1257/1999.

Saranno individuati con precisione nel complemento di programmazione:

- i massimali di spesa ed i massimali d'investimento globale sovvenzionabile;
- la specificazione delle condizioni di ammissibilità;

Soggetti destinatari della Misura: Imprenditrici e imprenditori agricoli singoli o associati (cooperative, consorzi di cooperative, Società).

Tipo di intervento: Regime di aiuto.

Tipologie di finanziamento: Contribuzione in conto capitale e/o in conto interessi.

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo. La differenziazione sarà basata sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali e giovani agricoltori così come individuati dagli articoli 7 e 8 Reg. CE 1257/99), secondo la seguente tabella:

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Zona non svantaggiate	40%	50%
Zona svantaggiate	50%	50%
Zona non svantaggiate giovani agricoltori.	50%	50%
Zona svantaggiate giovani agricoltori	60%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile:

MINIMO	MASSIMO
20%	30%

*sulla quota di finanziamento pubblico

Misura 4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 – Capo VII artt. 25 -28

Obiettivo specifico:

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera.

Descrizione e finalità della misura:

La misura persegue il fine di favorire il miglioramento e la razionalizzazione del trattamento e della commercializzazione dei prodotti agricoli, di cui all'allegato I del Trattato esclusi i prodotti della pesca e dell'acquacoltura, attraverso investimenti tecnologici e strutturali diretti al miglioramento della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e dei loro derivati, comprese le fasi di raccolta presso i produttori (limitatamente alla fase di conferimento), di conservazione e di lavorazione in genere. Le azioni mirano ad aumentare la competitività ed il valore aggiunto di tali prodotti assicurando che ai vantaggi economici derivanti partecipino gli agricoltori.

La misura pertanto persegue il rafforzamento strutturale del settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli regionali attraverso la realizzazione di interventi diretti a:

- razionalizzare e sviluppare il confezionamento, la conservazione, il trattamento e la trasformazione dei prodotti agricoli e dei loro sottoprodotti e residui;
- migliorare i circuiti, i processi e le strutture di commercializzazione;
- applicare e sviluppare nuove tecniche di trasformazione;
- sviluppare nuovi prodotti e sottoprodotti;
- migliorare e controllare la qualità dei prodotti derivanti dalla trasformazione e dei relativi processi di produzione;
- migliorare e controllare le condizioni igienico sanitarie;
- adottare azioni e tecniche rispettose dell'ambiente, anche con procedure di riciclo, compresa l'eliminazione e la depurazione dei reflui aziendali, il risparmio energetico, nonché l'impiego alternativo di sottoprodotti e/o di rifiuti aziendali (produzioni di biocarburanti, biogas, energia, compost, fertilizzanti, ecc.), fatta salva la verifica puntuale della condizione di applicazione del riutilizzo di tali risorse in funzione della qualità delle stesse;
- conformarsi a nuove norme minime in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali.

Più in dettaglio gli investimenti ammissibili possono comprendere:

- la costruzione e l'acquisizione ed il miglioramento di beni immobili (escluso l'acquisto di terreni);
- le macchine e nuove attrezzature (compresi hardware e software, gli impianti tecnologici ed i mezzi di trasporto, secondo specifiche condizioni stabilite nel complemento di programmazione);
- spese generali (oneri connessi alle prestazioni professionali, a consulenze, all'acquisizione di brevetti e licenze/autorizzazioni, oneri relativi a fidejussioni, spese apertura e chiusura del conto corrente dedicato, ecc.) sino a max 12 % dell'investimento materiale ammissibile.

Sono esclusi gli interventi a livello di commercio al dettaglio o per la commercializzazione e trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi.

I comparti della produzione interessati dalla misura sono:

- lattiero caseario, ovicaprino e vaccino;
- Carni bovine, ovi-caprine, suine e bianche
- Viti-vinicolo

- Ortofrutticolo
- Olivicolo e oleario
- Cereali
- Piante aromatiche officinali

Si chiarisce che i progetti presentati sul POR Sardegna 2000/2006, come approvato con decisione della Commissione C(2000)2359 dell'8 agosto 2000, positivamente inseriti negli "elenchi dei progetti ammissibili/graduatorie" adottati a valere su bandi o avvisi emanati prima dell'approvazione della rimodulazione del POR potranno essere finanziati fino ad esaurimento delle risorse finanziarie disponibili.

Potranno essere considerati coerenti con il POR Sardegna i contratti di filiera ex art. 66 della legge 289/2002, a condizione che:

- siano finalizzati in misura significativa al consolidamento ed all'ampliamento di quei comparti produttivi strategici in termini di V.A. ed occupazione (ad es. produzioni biologiche, produzioni tipiche e/o tradizionali, produzioni no-food, prodotti per i quali non esistono vincoli normativi riguardanti limitazioni di produzione o che, se soggetti a limitazioni, non comportano comunque un incremento della capacità produttiva regionale, salvo allineamenti con gli incrementi autorizzati nell'ambito delle relative OCM);
- per la loro realizzazione non sia previsto il ricorso a risorse finanziarie del POR Sardegna o comunque a risorse regionali;

Le precedenti disposizioni sono coerenti con gli sbocchi di mercato allegati al presente programma.

Per il comparto orto-frutticolo si richiede una deroga in base all'art. 37/3 del Reg. CE 1257/99 e pertanto gli investimenti relativi alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli potranno essere finanziati con il POR se ed in quanto non finanziati dai Programmi Operativi delle OP. Tale eccezione si giustifica in quanto in Sardegna esistono pochissime Organizzazioni di Produttori riconosciute ai sensi del Reg. CE 2200/96 che possono finanziare interventi strutturali e la loro capacità finanziaria è insufficiente a sostenere investimenti individuali a favore delle aziende dei soci aderenti.

In particolare si richiedono le seguenti deroghe:

- a) misure realizzate dalle imprese appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalla OCM: saranno finanziate quelle iniziative non comprese nei programmi operativi e che siano coerenti e compatibili con la strategia e con gli obiettivi della organizzazione dei produttori. La coerenza deriverà da specifica dichiarazione dell'organizzazione medesima a livello di bando/avviso;
- b) misure realizzate dalle imprese non appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute dalla OCM e, comunque, previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute;
- c) misure realizzate dalle imprese le cui aziende sono ubicate in aree non comprese nei bacini sottesi ad organizzazioni di produttori riconosciute e, comunque, previa verifica della coerenza e compatibilità degli interventi proposti con la strategia e gli obiettivi dei piani operativi delle organizzazioni riconosciute.

Condizioni di ammissibilità:

Il sostegno agli investimenti verrà riconosciuto alle imprese che dimostrino:

- A. Redditività;
- B. di rispettare i requisiti minimi in materia di ambiente, di igiene e di benessere degli animali;

Se gli investimenti sono realizzati allo scopo di conformarsi alle nuove norme minime in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali, il sostegno agli investimenti può essere concesso a questo fine. In tali casi le piccole unità di trasformazione possono beneficiare di una proroga per

conformarsi alle norme minime ove un tale periodo sia necessario per risolvere i problemi specifici inerenti all'osservanza delle stesse. Le piccole unità di trasformazione si conformano alle norme pertinenti entro il termine del periodo di investimento.

Saranno individuati con precisione nel complemento di programmazione:

- i massimali di spesa ed i massimali d'investimento globale sovvenzionabile;
- la specificazione delle condizioni di ammissibilità;

Soggetti destinatari dell'intervento: imprese di trasformazione e commercializzazione singole o associate.

Tipo di intervento: Regime di aiuto

Tipologie di finanziamento: Contribuzione in conto capitale e/o in conto interessi.

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

L'intensità massima degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo.

INTENSITÀ MAX	FEOGA *
50%	50%

*sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile: 25 %

Misura 4.11 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 - capo IX - art. 33 – 4° trattino

Obiettivi specifici

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della Misura:

La Misura sussidia investimenti diretti alla realizzazione delle seguenti azioni:

- assistenza di supporto per le procedure di riconoscimento delle denominazioni di origine, delle indicazioni geografiche protette e delle attestazioni di specificità dei prodotti e per l'introduzione e l'implementazione di sistemi di controllo sui marchi di origine, biologici e di qualità;
- ricerche di mercato, ideazione di nuovi prodotti e nuove confezioni;
- introduzione di norme, sistemi e tecniche di assicurazione della qualità, (ISO 9000, ISO 14000, EN 45000, sistemi di rintracciabilità, HACCP e normative collegate),
- azioni e programmi diretti al miglioramento della qualità, , della presentazione e della distribuzione delle produzioni tipiche e di qualità riconosciuti in ambito nazionale o comunitario.

Gli interventi devono essere indirizzati alla valorizzazione e alla tutela delle produzioni tipiche e di qualità che presentano reali potenzialità di sviluppo pena l'impoverimento qualitativo che non potrà essere più recuperato.

Gli interventi previsti sono coerenti con il dettato dell'art. 37, comma 3 del Regolamento CE 1257/99.

Saranno individuati con precisione nel complemento di programma:

- condizioni di ammissibilità;
- altri criteri di priorità

Soggetti destinatari della Misura: imprenditori agricoli singoli e associati, cooperative di produzione, imprese di trasformazione e commercializzazione, associazioni di produttori, consorzi.

Tipo di intervento: Regime di aiuto

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo: È prevista la concessione di un aiuto pari al 100% dell'investimento riconosciuto ammissibile a seguito di istruttoria, nel caso di sostegno di attività connesse allo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli (introduzione di norme di assicurazione della qualità come le Norme ISO 9000, sistemi di HACCP, sistemi di rintracciabilità o altre certificazione indipendenti).

Limitatamente alla fase di implementazione dei sistemi di qualità è prevista la concessione di un aiuto pari al 100% dell'investimento riconosciuto ammissibile a seguito di istruttoria, con riduzione progressiva del 20% negli anni successivi, nel caso di controlli sull'autenticità delle denominazioni di origine e attestazioni di specificità e marchi di qualità, purché svolgano la funzione di stimolo e di incentivo all'istituzione dei suddetti sistemi di controllo e non siano attività di routine, come da *Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo, punto 13*. La fase di implementazione non può superare la durata di tre anni. In tutti gli altri casi l'importo totale dell'aiuto concesso è pari al 75% dell'investimento riconosciuto ammissibile a seguito di istruttoria.

Regola generale: possono essere accordati aiuti pari ad un max di 100.000 euro per beneficiario e per triennio; per le piccole e medie imprese la soglia massima di € 100.000 può essere superata , ma in tal caso l'intensità dell'aiuto non potrà essere superiore al 50% dei costi ammissibili. Tale regola si applica nel caso di aiuti per consulenze e servizi analoghi, compresi gli studi tecnici di fattibilità e di progettazione e ricerche di mercato a sostegno delle attività connesse allo sviluppo della qualità dei prodotti agricoli (ricerche di mercato, ideazione e progettazione del prodotto, inclusa la preparazione delle domande di riconoscimento dei marchi di origine o delle attestazioni di specificità, etc). Non si applica nel caso di implementazione dei sistemi di qualità

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
25%	50%

Partecipazione del FEOGA sulla spesa pubblica ammissibile: 50 %

Misura 4.12 - Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 Capo IX - Articolo 33 7° trattino

Obiettivo specifico

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

Il sostegno alla diversificazione delle attività svolte dalle aziende agricole si pone come principio cardine delle politiche europee di sviluppo rurale, in quanto azioni che se correttamente attuate sono in grado di dare un grosso impulso a tutto il sistema socio economico territoriale. L'investimento mira a favorire la pluriattività e la creazione di fonti di reddito alternative e complementari a quello agricolo. Tali finalità potranno essere perseguite mediante:

- attività agrituristica;
- recupero di fabbricati da adibire ad attività complementari a quelle agricole;
- realizzazione di strutture da adibire a spazi culturali, ricreativi e didattici;
- azioni dirette al recupero ed alla valorizzazione di produzioni tradizionali per prodotti esclusi dall'allegato I del Trattato, allo scopo di salvaguardare il paesaggio rurale e le attività artigianali tipiche; realizzazione e recupero di piccoli impianti di trasformazione e commercializzazione e di piccoli laboratori artigianali di prodotti non agricoli.
- investimenti di tutela ambientale

Interventi ammissibili:

- acquisizione, costruzione e recupero di strutture ed immobili;
- acquisto e realizzazione di impianti, macchinari, attrezzature, arredi e beni materiali in genere connessi allo svolgimento dell'attività diversificata;
- spese di progettazione.

Soggetti destinatari della Misura: Imprenditori agricoli singoli o associati. In particolare per quanto riguarda l'attività agrituristica, beneficiari del sostegno pubblico sono gli imprenditori agricoli – singoli o associati – di cui all'art. 2135 del Codice civile ed i familiari di cui all'art. 230/bis del Codice civile, regolarmente iscritti nei ruoli previdenziali ai sensi della legge 2 agosto 1990, n° 233 ed al Registro delle imprese di cui all'art. 2188 del Codice civile (legge 29 dicembre 1993, n° 580, art. 8), che intendono praticare l'attività agri-turistica ai sensi della L.R. 23 giugno 1998, n° 18.

Tipo di intervento: Regime di aiuto

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale e/o interessi

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo: L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo. Per tale tipo di aiuti sarà applicato il criterio “de minimis” di cui al Reg. CE 69/2001. La differenziazione sarà basata sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali e giovani agricoltori così come individuati dagli articoli 7 e 8 Reg. CE 1257/99), secondo la seguente tabella:

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Zona non svantaggiate	40%	50%
Zona svantaggiate	50%	50%
Zona non svantaggiate giovani agricoltori.	50%	50%
Zona svantaggiate giovani agricoltori	60%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Saranno individuati con precisione nel complemento di programmazione:

- massimali di spesa e massimali d'investimento globale sovvenzionabile;
- condizioni di ammissibilità;

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
20%	30%

Misura 4.13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Asse prioritario di riferimento: Asse IV "Sistemi locali di sviluppo"

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 Capo IX art.33 5° trattino

Obiettivo specifico

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

La Misura è diretta ad incentivare interventi finalizzati direttamente a migliorare l'economia e la qualità della vita nelle aree rurali, attraverso iniziative di primario interesse per la vita stessa della popolazione, mediante l'attivazione di servizi particolarmente diretti alla diffusione dell'informazione tecnologica in ambito rurale ed alla facilitazione dell'accesso alle informazioni ed ai servizi di base, interventi atti a favorire una residenzialità diffusa nel territorio, lo sviluppo economico delle attività agricole in termini di redditività e, indirettamente la qualificazione delle produzioni.

Verranno sostenuti interventi diretti alla:

- creazione di una rete di servizi alla popolazione;
- creazione di sportelli informativi;
- creazione di reti telematiche;
- realizzazione di infrastrutture fisiche, compreso il potenziamento di una rete di laboratori, per l'analisi microbiologica e igienico sanitaria del latte e dei prodotti da questo derivati.

Soggetti destinatari della Misura: Imprenditori singoli o associati, Enti pubblici, Associazioni degli allevatori, Consorzi intercomunali, Comunità montane.

Tipo di intervento: Opere Pubbliche – Infrastrutture- acquisto attrezzature

Tipologie di finanziamento: Cofinanziamento

Intensità degli aiuti:

Percentuale di cofinanziamento

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Servizi alla popolazione senza ritorno economico per i beneficiari	100%	50%
Servizi alla popolazione con ritorno economico per i beneficiari	75%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
37,5%	50%

Misura 4.14 (4.14-4,15-4.16) - Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali

Asse prioritario di riferimento: Asse IV "Sistemi locali di sviluppo"

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 Capo IX art.33

- Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e la protezione e la tutela del patrimonio rurale;
- Incentivazione di attività turistiche e artigianali

Obiettivo specifico

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali.

Descrizione e finalità della Misura

La Misura promuove l'attivazione, nell'ambito di progetti integrati a dimensione locale, di interventi che colleghino attività di tutela, manutenzione, recupero ambientale con le attività produttive, agricole e non, con il fine di generare sia conservazione e qualità, sia reddito e occupazione, partendo dalle vocazioni del territorio di riferimento.

Ci si prefigge inoltre di consolidare, estendere e qualificare il patrimonio archeologico, architettonico, storico-artistico, paesaggistico, naturalistico, quale strumento di sviluppo qualificato e equilibrato anche nei territori rurali mediante il sostegno alla diversificazione delle attività economiche locali. La Misura riguarderà prioritariamente i centri minori rurali e il patrimonio naturale che li circonda e verrà attuata, in forma integrata, mediante le seguenti tipologie di intervento:

- recupero di borghi, case rurali e valorizzazione delle stesse a fini turistici, culturali e rurali;
- incentivazione di attività artigianali locali e tipiche nei borghi rurali;
- realizzazione di percorsi ed itinerari turistici in aree rurali;

Soggetti destinatari della Misura: L'intera popolazione rurale

Tipo di intervento: Regime di aiuto – Opere Pubbliche Infrastrutture

Tipologie di finanziamento: cofinanziamento di piccole infrastrutture e opere pubbliche - contribuzione in conto capitale e/o interessi

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo: L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo. La differenziazione sarà basata sulla tipologia di beneficiario sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali e giovani agricoltori così come definiti dall'articolo 7 e 8 Reg. CE 1257/99), secondo le seguenti tabelle:

Imprenditori agricoli

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Conservazione patrimonio non produttivo	100%	50%
Conservazione patrimonio produttivo zone non svantaggiate	60%	50%
Conservazione patrimonio produttivo zone svantaggiate	75%	50%
Utilizzo di materiali tradizionali che rispettino le caratteristiche architettoniche	100%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Per gli imprenditori non agricoli:

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Zona non svantaggiate	40%	50%
Zone svantaggiate	50%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

è d'applicazione la regola del de minimis di cui al Reg. CE 69/2001;

Enti pubblici e loro consorzi, Consorzi intercomunali, Comunità montane per investimenti immateriali o piccoli interventi di infrastrutturazione:

INTENSITÀ MAX	FEOGA *
100%	50%

*sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
20%	50%

Base giuridica: Reg. CE 1257/99 Capo IX art.33 10° trattino

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Tipo di intervento: regime di aiuto.

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale e/o interessi

Obiettivi della misura: *Sostegno alla diversificazione delle attività economiche locali all'esterno dell'azienda, che riguarderà le piccole e medie imprese manifatturiere, il turismo rurale, l'artigianato, attraverso l'erogazione di servizi reali, progettati e realizzati da strutture pubbliche, private o miste, preferibilmente locali, in modo da accrescere le capacità progettuali in loco.*

Interventi ammissibili:

- promozione di attività artigianali locali e tipiche;
- attività manifatturiere tradizionalmente presenti nel territorio;
- adeguamento, ampliamento e realizzazione di strutture turistico ricettive e ricreative in aree rurali;
- adeguamento, ampliamento e realizzazione di strutture complementari connesse alle strutture turistico ricettive;
- realizzazione di reti d'impresa per la promozione e la gestione dell'offerta turistica rurale a livello locale;

Beneficiari: Imprenditori singoli o associati, Enti pubblici e loro consorzi, Consorzi intercomunali, Comunità montane, Gruppi di azione locale, Organismi di partenariato istituzionale, economico e sociale.

Intensità degli aiuti: Possono esser accordati aiuti per investimenti produttivi realizzati da privati pari a un massimo di 100.000 Euro per beneficiario e per triennio, rispettando la regola del "de minimis". L'intensità massima degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. La differenziazione sarà basata sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali più 10% e giovani agricoltori under 40 più 5%). Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo secondo la seguente tabella:

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Zone non svantaggiate	40%	50%
Zone svantaggiate	50%	50%
Per la conservazione del patrimonio non produttivo	100%	50%
Per la conservazione del patrimonio produttivo	75%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Misura 4.16 - Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali, nonché al benessere degli animali (2000-2003)

Base giuridica: Reg. CE 1257/99 Capo IX art.33 11° trattino

Fondo strutturale interessato: FEOGA

Tipo di intervento: regime di aiuto.

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale e/o interessi

Obiettivi della misura *La strategia della misura consiste nella costruzione di sistemi di gestione che a livello locale, colleghino attività di tutela, manutenzione, recupero ambientale con le attività produttive (agricole, artigianali, turistiche) e generino al tempo stesso sia conservazione e qualità, sia reddito e occupazione, partendo dalle vocazioni del territorio di riferimento.*

Interventi e spese ammissibili:

- restauro conservativo di aree e siti di particolare interesse ambientale e paesaggistico;
- realizzazione di percorsi ed itinerari turistici;
- interventi diretti alla prevenzione e recupero di aree soggette a degrado ambientale.

Beneficiari: Imprenditori singoli o associati, Enti pubblici e loro consorzi, Consorzi intercomunali, Comunità montane, Gruppi di azione locale, Organismi di partenariato istituzionale, economico e sociale.

Intensità degli aiuti: L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto si intende il contributo pubblico sul costo totale complessivo. La differenziazione sarà basata sulla zonizzazione e sul dato anagrafico (zone svantaggiate o soggette a vincoli ambientali e giovani agricoltori under 40), secondo la seguente tabella:

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Conservazione e nuova realizzazione patrimonio non produttivo	100%	50%
Conservazione e nuova realizzazione patrimonio produttivo zone non svantagg.	60%	50%
Conservazione e nuova realizzazione patrimonio produttivo zone svantaggiate	75%	50%
Utilizzo di materiali tradizionali che rispettino le caratteristiche architettoniche	100%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Misura 4.17 - Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali e introduzione di adeguati strumenti di prevenzione
--

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA- Reg. CE 1257/99 Capo IX art.33 12° trattino

Obiettivo specifico

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

L'intervento è destinato ad aziende agricole situate all'interno di zone delimitate, individuate dagli organismi competenti, per i danni subiti dalle colture, dalle scorte vive e morte, dalle strutture e dalle attrezzature delle aziende, in seguito a calamità naturali.

Possono essere sussidiate:

- spese relative al ripristino delle strutture aziendali danneggiate da calamità naturali;
- costruzione di opere e l'acquisto di attrezzature e impianti per la prevenzione con esclusione degli investimenti aziendali;

Gli interventi verranno realizzati secondo la deliberazione della Giunta regionale 28.12.1999 – 52/32, notificata alla Commissione UE in data 25.01.2000, Protocollo 0028/3.5.5.16 e considerati applicabili con Decisione della Commissione UE D/103854 del 25 maggio 2000. Ulteriori interventi potranno essere attuati a seguito di specifica notifica ai sensi del Reg. CE 659/99.

Soggetti destinatari della Misura: Imprese agricole, imprese di trasformazione.

Tipo di intervento: Opere pubbliche, Acquisto attrezzature, regime di aiuto.

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale e/o interessi

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo: L'intensità max degli aiuti è espressa in percentuale del totale dei danni subiti fino a un massimo del 100%. Non sarà ammessa alcuna forma di compensazione per qualsiasi risarcimento percepito a titolo di un contratto di assicurazione, né per le spese sostenute per i premi assicurativi.

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Indennizzo dei danni materiali	100%	50%
Investimenti per opere e mezzi di prevenzione se collettivi	100%	50%
Investimenti per opere e mezzi di prevenzione se aziendali zona svantaggiata	50%	50%
Investimenti per opere e mezzi di prevenzione se aziendali zona non svantaggiata	40%	50%
Investimenti per opere e mezzi di prevenzione se aziendali zona svantaggiata giovani agricoltori.	60%	50%
Investimenti per opere e mezzi di	50%	50%

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
prevenzione se aziendali zona non svantaggiata giovani agricoltori.		

* sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
20%	50%

Misura 4.18 - Agricoltura — Formazione professionale specifica

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA Reg. CE 1257/99 Capo III art.9

Obiettivi specifici

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

La Misura tende a garantire agli agricoltori ed alle altre persone che partecipano alle attività agricole o forestali o comunque connesse per la loro attività e la loro professione con lo sviluppo rurale, il perseguimento del miglioramento delle proprie conoscenze e capacità professionali, in un’ottica di formazione permanente.

Tali attività formative, svolte da soggetti in possesso dei requisiti necessari selezionati tramite procedure di evidenza pubblica, dovranno orientare la componente umana del mondo rurale alle innovazioni derivanti non solo dall’applicazione di metodi produttivi sostenibili e compatibili con la conservazione del paesaggio, ma anche da quelle derivanti dalla conclusione di trattati internazionali, dall’attuazione di politiche comunitarie, dall’implementazione di politiche dirette a favorire la pluriattività e la multifunzionalità dell’agricoltura.

Possono essere finanziate:

- Spese di ideazione e progettazione dell’intervento formativo
- Spese per docenze e collaborazioni professionali
- Spese per acquisto attrezzature e supporti didattici
- Spese connesse ai corsisti
- Spese generali relative ai corsi.

Soggetti destinatari della Misura: imprenditori agricoli e altri soggetti che partecipano alle attività agricole o connesse

Tipo di intervento: Attività formative

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale

INTENSITÀ MAX	FEOGA *
100%	50%

*sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile: 50 %

Misura 4.19 - Ricomposizione fondiaria

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA Reg. CE 1257/99 Capo IX articolo 33 - secondo trattino.

Obiettivi specifici:

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

La misura tende a porre rimedio alla eccessiva frammentazione fondiaria presente in Sardegna, al fine di migliorare la redditività delle imprese e favorire anche la nascita e/o la localizzazione di nuove aziende e di attività, con particolare riferimento all’insediamento dei giovani in agricoltura.

In Sardegna la S.A.U. (Superficie Agraria Utile) è ripartita tra un numero molto elevato di aziende tra le quali quelle comprese nelle classi di ampiezza fino a 5 ettari costituiscono circa il 70% del totale, con un picco rappresentato dalla classe di ampiezza con meno di un ettaro che racchiude, da sola, oltre un terzo delle aziende. Questo tessuto di microaziende caratterizza l’agricoltura sarda determinando una delle principali cause di debolezza strutturale del settore.

Pertanto, in situazioni così caratterizzate la ridefinizione dell’assetto fondiario mira, come già detto, ad incrementare l’efficienza nell’organizzazione aziendale ed alla valorizzazione delle capacità imprenditoriali degli agricoltori. L’obiettivo minimo che si intende raggiungere con tale misura è una dimensione media aziendale almeno uguale a quella attuale delle altre regioni dell’Obiettivo 1 pari a 5,2 Ha.

Interventi ammissibili: Nell’ambito del Piano Regionale di riordino fondiario si prevede di realizzare singoli interventi di ricomposizione fondiaria (attraverso permuta, ampliamenti ed accorpamenti) che consentano il conseguimento di specifici obiettivi imprenditoriali.

La presente misura, collegata con le altre misure del POR (strade rurali - razionalizzazione dell’uso delle risorse idriche - estensione rete elettrica a bassa e media tensione) permetterà di realizzare interventi integrati di ricomposizione territoriale.

Nel rispetto di tali finalità verrà data priorità ai progetti presentati da giovani agricoltori di età compresa tra i 18 e 40 anni.

Le specifiche azioni per la realizzazione della misura prevedono due tipologie di investimento:

- investimenti immateriali:
 - indagini e studi per la predisposizione del programma di riordino fondiario;
 - indagini e studi per la definizione delle eventuali esigenze infrastrutturali.
- investimenti materiali finalizzati ai singoli interventi di ricomposizione fondiaria:
 - predisposizione e realizzazione delle permuta migliorative e degli eventuali acquisti e assegnazioni di terreni per la formazione e/o l’accorpamento di efficienti aziende agricole.

La Regione si avvarrà per la realizzazione dei diversi interventi dell’ISMEA Organismo fondiario nazionale (Ente di diritto pubblico di cui la Legge 153/1975 e della Legge 441/1998), in quanto questa garantisce l’utilizzazione di una procedura di assegnazione dei terreni che consente valutazioni fondiarie congrue, trasparenti ed oggettive e quindi conformi alle normative comunitarie vigenti. L’aiuto pubblico erogato per il tramite del soggetto attuatore si riverserà integralmente sull’agricoltore. Tale Organismo sarà tenuto a dare garanzie per quanto riguarda il monitoraggio del mercato fondiario al fine di evitare qualsiasi fenomeno speculativo.

Modalità d'intervento. In base al programma di riordino fondiario predisposto dalla Regione, l'Organismo fondiario, nel quadro di una apposita convenzione con l'Amministrazione regionale, attua gli interventi di ricomposizione fondiaria legati all'acquisto dei terreni (permuta, ampliamenti e accorpamenti). In particolare attraverso lo strumento del leasing immobiliare diretto, l'Organismo fondiario (concedente) permette all'imprenditore agricolo (utilizzatore) di acquisire un terreno, in cambio di un rateo (canone annuale) che sarà agevolato per effetto del cofinanziamento comunitario, il quale agisce sulla riduzione della quota interessi.

La Regione effettuerà i versamenti al fondo mutui dell'Organismo Fondiario Nazionale

Con tale atto si quantifica, si eroga e si conclude l'impegno finanziario pubblico che sarà comunque chiuso entro il periodo utile fissato per la realizzazione delle spese del programma.

L'importo massimo ammissibile al cofinanziamento comunitario non dovrà superare il valore di mercato del terreno dato in leasing.

Il contratto di leasing, che beneficia dell'aiuto comunitario, dovrà comportare una clausola di riacquisto da parte dell'agricoltore e il vincolo della destinazione d'uso del terreno per un periodo di almeno 10 anni.

In caso di mancato acquisto da parte dell'agricoltore, il terreno sarà acquistato dall'Organismo fondiario a garanzia della buona riuscita dell'intervento e l'aiuto verrà restituito.

Soggetti destinatari della Misura: Imprenditori agricoli singoli e associati

Tipo di intervento: Studi - Regime di aiuto

Tipologie di finanziamento: contribuzione in conto capitale e/o interessi

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

L'intensità massima degli aiuti è espressa in percentuale del totale degli investimenti ammissibili. Per aiuto s'intende un contributo pubblico sul costo totale complessivo.

Nell'ambito del Piano Regionale, l'acquisto del terreno non può superare il 25% delle spese totali previste dallo stesso, rispettando un livello di aiuto alle singole imprese pubblico massimo del 40% nelle aree svantaggiate e del 30% nelle altre aree. Per gli investimenti immateriali l'intensità massima dell'aiuto pubblico ammissibile è del 100%. In tutti i casi il tasso di partecipazione comunitaria sul costo totale ammissibile è del 50%.

Spese immateriali (studi, spese notarili, etc.): 100 %

Altre spese

ELEMENTO DIFFERENZIALE %	INTENSITÀ MAX.	FEOGA *
Zona non svantaggiate	30%	50%
Zona svantaggiate	40%	50%

* sulla quota di finanziamento pubblico

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile

MINIMO	MASSIMO
15%	50%

Misura 4.20 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Asse prioritario di riferimento: Asse IV "Sistemi locali di sviluppo"

Fondo strutturale interessato: FEOGA - Reg. CE 1257/99 Capo IX articolo 33 – nono trattino

Obiettivi specifici:

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

La presenza di una adeguata rete di infrastrutture nelle zone rurali è elemento indispensabile per ogni ipotesi di sviluppo socio economico del territorio. In particolare una sufficiente dotazione di infrastrutture è condizione indispensabile per realizzare forme di vita e di lavoro più avanzate nei territori rurali. Le opere connesse allo sviluppo dell'agricoltura, in modo specifico, agevolano in modo determinante lo sviluppo territoriale e si pongono come condizione necessaria per ogni ipotesi di rilancio economico sociale dei territori individuati.

La Misura finanzia investimenti non aziendali diretti alla:

- realizzazione di interventi diretti alla realizzazione degli acquedotti rurali;
- realizzazione di interventi diretti al potenziamento della viabilità rurale;
- realizzazione di interventi diretti al potenziamento dell'elettrificazione rurale.

In tale ambito, nelle località ove l'alimentazione dalla rete preesistente è antieconomica ovvero impossibile, potranno essere sussidiati interventi diretti alla realizzazione di piccole reti di produzione e distribuzione di energia derivante da fonti rinnovabili;

Soggetti destinatari della Misura: Imprenditori agricoli singoli o associati

Tipo di intervento: Opere Pubbliche Infrastrutture

Tipologie di finanziamento: finanziamento di infrastrutture

Eliminato: co

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

<u>SPESA PUBBLICA</u>	FEOGA *
<u>100 %</u>	50%

Eliminato: * sulla quota di finanziamento pubblico¶

Formattato: Rientro:Sinistro:
70,8 pt, Prima riga: 35,4 pt

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile: 50 %

Misura 4.21 - Insediamento dei giovani agricoltori

Asse prioritario di riferimento: Asse IV “Sistemi locali di sviluppo”

Fondo strutturale interessato: FEOGA- Reg. CE 1257/99 Capo II art.8

Obiettivo specifico:

OS IV 2.4 Migliorare la competitività dei sistemi agricoli e agro-industriali in un contesto di filiera

OS IV 3.1 Sostenere lo sviluppo dei territori rurali e valorizzare le risorse agricole, forestali, ambientali e storico-culturali

Descrizione e finalità della misura

La misura si propone di favorire l’insediamento dei giovani in agricoltura, per ridurre il fenomeno dello spopolamento delle aree rurali e creare nuove opportunità di lavoro stabile per le giovani popolazioni. Si propone inoltre di incentivare il ricambio generazionale in agricoltura, innovando e qualificando il tessuto imprenditoriale mediante la concessione di un premio unico dell’importo di 25.000 euro per ciascun giovane insediato per la prima volta in azienda.

I giovani agricoltori devono possedere conoscenze e competenze professionali adeguate.

L’azienda oggetto dell’insediamento deve dimostrare redditività e deve rispettare i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Qualora sia necessario un periodo di adattamento per agevolare l’insediamento del giovane agricoltore o l’adattamento strutturale dell’azienda, viene fissato, ai sensi del Regolamento di attuazione del Reg. CE 1257/99 un termine non superiore ai cinque anni per il conseguimento dei requisiti richiesti in ordine alle conoscenze e competenze professionali, alla redditività economica dell’azienda ed al soddisfacimento dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali.

Soggetti destinatari della Misura: Giovani agricoltori che al momento della concessione del premio abbiano un’età compresa tra i 18 ed i 40 anni e che in qualità di imprenditori singoli o associati, si insediano per la prima volta come capo azienda con piena assunzione di responsabilità gestionale.

Tipo di intervento: Regime di aiuto

Tipologie di finanziamento: Premio

Intensità degli aiuti e partecipazione del Fondo:

INTENSITÀ MAX	FEOGA *
100%	50%

*sulla quota di finanziamento

Partecipazione del FEOGA sul costo totale ammissibile: 50%

Asse V – Città

Misura 5.1 - Politiche per le aree urbane

Asse prioritario: Asse 5 “Città”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi Specifici:

V.1 Migliore articolazione del ruolo e delle funzioni delle città nel proprio contesto territoriale

OS V.1.1: Rafforzare le potenzialità dei centri urbani, in relazione alle loro dimensioni metropolitane o di centro medio-piccolo, come luogo di attrazione di funzioni e servizi specializzati o come luoghi di connessione e di servizio per i processi di sviluppo del territorio, avendo presente le caratteristiche e le potenzialità specifiche di ciascuna città nel proprio contesto regionale e promuovendo esperienze più avanzate di governance e pianificazione.

V.2 Miglioramento della qualità urbana

OS V.2.1: Aumentare la fruizione dello spazio urbano da parte dei cittadini, sia per l'accrescimento della competitività dei sistemi urbani sia per il rafforzamento della coesione sociale. Migliorare il sistema della mobilità interna ed esterna ai centri urbani, riducendo la congestione, l'inquinamento acustico e l'inquinamento atmosferico. Migliorare la qualità della vita nelle aree urbane, in particolare nelle aree periferiche e in quelle dismesse con particolare attenzione ai bisogni dell'infanzia, all'integrazione sociale e alla lotta alla marginalità. Riquilibrare, rinnovare e rifunzionalizzare il tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche con particolare attenzione al recupero dei centri storici e dei centri minori.

OS V.2.2: Riquilibrare, rinnovare e rifunzionalizzare il tessuto edilizio urbano, nel rispetto delle tradizioni culturali e storiche con particolare attenzione al recupero dei centri storici e dei centri minori.

V.3 Rafforzamento del capitale sociale

OS V.3.1: Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base, la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale e ambientale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Descrizione e finalità della misura.

Nel corso della seconda fase di attuazione (dal 2004 in poi), anche sulla base dell'esperienza accumulata nelle prime annualità, sarà data priorità ad azioni particolarmente qualificanti ed innovative in settori quali: sviluppo di funzioni direzionali e produttive per la competitività urbana, servizi integrati alla persona, ambiente e mobilità sostenibile.

In questa seconda fase, pertanto, l'AdG si impegna per mobilitare cofinanziamenti da parte di soggetti privati, perseguendo in questo modo uno degli obiettivi più efficaci ancorché complessi per aumentare il valore aggiunto degli interventi in aree urbane.

La misura persegue questi obiettivi specifici attraverso quattro azioni:

Azione 5.1.a Politiche per le aree urbane maggiori

Eliminato: 1

L'azione è finalizzata a promuovere e sostenere interventi nei poli urbani principali per riorganizzare, potenziare e specializzare gli assetti urbani per lo sviluppo di funzioni rare, attività innovative, funzioni terziarie di rango elevato e funzioni di servizio ad elevato contenuto informativo (Direzionali, culturali, espositivo – fieristiche, congressuali ecc.).

Tale azione comprende operazioni complesse e strategiche di riorganizzazione urbana, di rilocalizzazione integrata delle attività terziarie e direzionali ad elevato impatto sull'assetto urbano con interventi con ricadute nel settore infrastrutturale, terziario, commerciale e dei servizi. Gli interventi, , dovranno raccordarsi e perseguire effetti sinergici con le altre iniziative attive nel campo delle politiche urbane ed altri strumenti di programmazione (Programmi di Recupero Urbano, Programmi Integrati, Programmi di Riqualificazione Urbana, P.I.C. URBAN, Contratti di Quartiere, P.R.U.S.S.T.) già in essere nel contesto urbano di riferimento e sarà decisivo il partenariato pubblico/privato attuato secondo forme di partnership o semplicemente con accordi di programma.

Le linee strategiche di sviluppo urbano previste per questi centri costituiscono il quadro di coerenza delle singole operazioni anche nell'ottica di perseguire uno sviluppo sostenibile urbano.

Tali linee sono state elaborate in un processo aperto che ha coinvolto soggetti rappresentativi del partenariato economico e sociale. Esse definiscono i fabbisogni locali e fissano le priorità d'intervento prevedendo indicatori adeguati a rappresentare la situazione economica, sociale ed ambientale urbana.

Le linee strategiche sono state comunicate al Comitato di sorveglianza del POR entro il 30.6.2001

Azione 5.1.b Politiche nelle aree urbane di media dimensione

Eliminato: 2

L'azione è finalizzata a promuovere e sostenere investimenti nei centri di media dimensione, anche tramite politiche di riqualificazione urbana, che incrementino la dotazione delle infrastrutture di servizio per le imprese e per le famiglie dell'area vasta di gravitazione del polo urbano.

Tale azione comprende interventi di completamento e miglioramento della maglia delle infrastrutture urbane, soprattutto secondarie (ad esempio strutture per la cultura, per lo sport, lo spettacolo ed il tempo libero, per i servizi sociali e socio – sanitari pubblici o privati a valenza sovracomunale) nelle città intermedie, da collegare in rete in un'ipotesi di organizzazione sistemica dei servizi alle famiglie (come quelli previsti nelle misure 3.5, 3.6, 3.7 e 5.2) ed alle imprese (come quelli previsti nella misura 4.1).

Gli interventi verranno attuati con *programmi integrati*, di iniziativa comunale, di recupero e riqualificazione delle infrastrutture e dei servizi pubblici, di potenziamento dei servizi a valenza strategica, soprattutto quelli di diretto servizio di distretti produttivi e sistemi locali facenti riferimento al centro stesso, e di adeguamento dei servizi di quartiere.

Azione 5.1.c Rafforzamento dei centri minori

Eliminato: 3

L'azione ha lo scopo di realizzare la messa in rete delle diverse attrezzature di servizio presenti nei piccoli centri del territorio che, pur non avendo le caratteristiche di cui sopra, svolgono nondimeno un ruolo importante di presidio del territorio o di riferimento per aggregazioni produttive, tali da renderli assimilabili a centri urbani intermedi.

Gli interventi saranno rivolti a promuovere servizi di rete in un'ottica di miglioramento della qualità della vita nonché la coesione e l'identità del bacino territoriale facente riferimento al centro, offrire un'immagine omogenea di ognuno dei sistemi, fare marketing a scopi turistici e promozionali per aumentare l'attrattività nei confronti degli investitori nei settori produttivi, realizzare pacchetti integrati di offerta nei servizi.

Tale azione comprende la predisposizione di progetti pilota, per i piccoli centri urbani, uno per provincia, basati su azioni per lo sviluppo quali:

a) Reti organizzative di cooperazione intercomunale tra centri urbani minori per l'integrazione dei servizi scolastici, culturali e sociali;

b) Reti organizzative di cooperazione intercomunale tra centri urbani minori per la realizzazione di interventi innovativi nei settori della tutela ambientale e nell'ottimizzazione dell'offerta di spazi e servizi per le attività produttive;

c) Reti organizzative di cooperazione intercomunale tra centri urbani minori per la riqualificazione ed il recupero del tessuto insediativo dei centri minori (in particolare dei centri storici).

Coerentemente con quanto previsto nel QCS e nel capitolo III del P.O.R., il Complemento di programmazione identifica in maniera puntuale i centri urbani per i quali sono ammissibili interventi a titolo del presente asse ed individua i criteri di priorità per la selezione delle proposte provenienti dagli Enti locali tenendo conto dei criteri e indirizzi indicati dal QCS.

Azione 5.1.d Rafforzamento del capitale sociale

Nella seconda fase di attuazione (dal 2004 in poi) si darà priorità ad azioni particolarmente qualificanti e innovative, in settori quali l'offerta di strutture per i servizi pubblici alla persona e alla comunità, in particolare rivolti alle fasce più deboli (disabili, nuove povertà, anziani, immigrati, minori a rischio e altre categorie in condizione di svantaggio quali quelli previsti nella misura 5.2) e all'ambiente (Agende 21 locali), scelti sulla base dei criteri di definizione dei "progetti di qualità" di cui al paragrafo 3.2.5.5 del P.O.R. Sardegna 2000-2006 e nel massimo rispetto dei principi di concentrazione e integrazione. Il Complemento di Programmazione specificherà le tipologie di servizio finanziabili con questa azione e con la misura 5.2.

In questa seconda fase, la Regione favorirà nel Complemento di Programmazione le operazioni cofinanziate dal settore privato, perseguendo uno degli obiettivi più efficaci, anche se particolarmente difficili, per aumentare il valore aggiunto degli interventi in aree urbane.

Azione 5.1.e Nuovi strumenti di governance

Nella seconda fase di attuazione (dal 2004 in poi) si promuoveranno nuove pratiche di governance e pianificazione dello sviluppo urbano nelle città di Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano e Olbia.

Nel Complemento di Programmazione sono definiti i criteri di selezione delle proposte provenienti dagli Enti Locali tenendo conto degli indirizzi e delle priorità del QCS e delle esigenze di massima concentrazione territoriale e integrazione, attribuendo priorità alle zone interne svantaggiate, individuate secondo i criteri introdotti dalla AdG per la selezione dei PIT.

Regimi d'aiuto: La misura prevede il finanziamento di infrastrutture destinate a svolgere funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti.

Nessun aiuto di Stato è accordato in base a questa misura ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE.

Eliminato: individuare

Eliminato: Nella seconda fase di attuazione della misura (dal 2004 in poi), le azioni 5.1.1;5.1.2;5.1.3 sono attuate attraverso le operazioni dichiarate ammissibili al finanziamento a seguito di bandi di misura già espletati e che hanno identificato un parco-progetti validamente esitato.¶

Eliminato: 4

Eliminato: e nel caso di nuove operazioni

Eliminato: Tali operazioni dovranno altresì strettamente integrarsi con le operazioni già selezionate con il bando di misura espletato ottimizzando le proposte validamente ammesse in graduatoria.

Eliminato: alla promozione di

Misura 5.2 - La qualità della vita nelle città: miglioramento dell'offerta di servizi sociali, assistenziali

Asse Prioritario: Asse 5 "Città"

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS V.3.1 Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base, la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale e ambientale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Descrizione e finalità della misura

La misura è finalizzata a rendere più vivibili quartieri e città incrementando la dotazione di infrastrutture per i servizi alla persona ed alla comunità intervenendo, in via prioritaria, nei centri urbani dove maggiore è il disagio sociale (alti tassi di povertà, di disoccupazione, di criminalità) e la carenza di strutture e di servizi.

La misura si propone, inoltre, di sviluppare e/o creare infrastrutture per servizi e spazi per il benessere di alcune specifiche categorie sociali (bambini, giovani, anziani, persone con disabilità e/o sofferenza mentale).

Eliminato:

Eliminato: portatori di handicap

Infine, la misura intende rendere possibili avanzate forme di assistenza, finalizzate a migliorare l'offerta di salute e benessere sociale, soprattutto nei confronti di coloro che sono vittime, oltre che dell'handicap fisico e psichico anche della situazione di svantaggio derivante dal risiedere in zone geograficamente isolate e carenti di servizi.

La misura prevede le seguenti tipologie di interventi:

- acquisizione e/o adeguamento di edifici pubblici o privati, inutilizzati o sotto utilizzati, nonché la costruzione di strutture finalizzate al contrasto del disagio sociale e di spazi a misura di bambini, giovani e anziani in cui ubicare iniziative culturali e sociali;
- la realizzazione di una rete di servizi a carattere semiresidenziale finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita delle persone con disabilità e/o sofferenza mentale;
- potenziamento dell'offerta di servizi per l'infanzia;
- sperimentazione di modelli e strumenti innovativi (quali assistenza tecnica al sistema delle imprese sociali e al Piano locale unitario dei servizi alla persona-PLUS) per sostenere l'integrazione sociale dei soggetti più a rischio di esclusione;
- azioni di informazione e sensibilizzazione dei diversi target;
- azioni volte al rafforzamento dell'imprenditorialità, anche cooperativa, eventualmente attraverso il riutilizzo, da parte di imprese sociali, dei beni confiscati e di altri beni pubblici, per il rafforzamento dell'offerta di servizi alla persona e la riduzione del disagio sociale.

Eliminato: nuove

Eliminato: alla creazione di Centri per il recupero

Eliminato: (Centri diurni)

Eliminato: dei disabili gravi e ad una più equilibrata ripartizione del lavoro di cura a vantaggio delle famiglie di provenienza

Eliminato: asili nido e

Formattati: Elenchi puntati e numerati

Gli interventi per il rafforzamento del capitale sociale potranno essere ulteriormente affinati e potenziati attraverso la loro integrazione con quanto disposto nella nuova normativa nazionale e regionale in materia (in particolare, i dispositivi regionali in applicazione della L. 328/00 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali").

Priorità sarà attribuita ai progetti localizzati in aree svantaggiate interne alla regione.

Eliminato: in aree PIT, o

La misura è interrelata con le misure dell'Asse III per gli aspetti relativi al sostegno e promozione del lavoro autonomo in settori legati al miglioramento della qualità della vita ed alle linee riguardanti la formazione soprattutto nella pubblica amministrazione.

Regimi d'aiuto: A decorrere dalla data di notifica del POR, per la Misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001 e dal Reg. CE 70/2001 – come modificato dal Reg. CE 364/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Eliminato: La misura prevede la realizzazione di infrastrutture che svolgono funzioni di competenza di Enti pubblici, realizzate direttamente o per conto di tali enti.¶
Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE è accordato in base a questa misura.¶

Asse Prioritario: Asse 5 "Città"

Fondo strutturale interessato: FSE

Codice: 23 Potenziamento dell'istruzione e della formazione professionale

Obiettivi specifici:

Rafforzare il capitale sociale in ambito urbano mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base, la riduzione del tasso di esclusione, la promozione dell'economia sociale, la qualificazione dei servizi, la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale, anche attraverso la qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Contenuto tecnico:

- Creazione, in ambito regionale, di una qualificata e adeguata rete di operatori esperti di tecniche e metodologie della formazione in ambito socio-sanitario, che sia valido supporto e punto di riferimento costante per tutto il comparto;
- Favorire, da parte degli operatori socio-sanitari, l'acquisizione e/o il miglioramento di competenze ed abilità che consentano loro, nei diversi settori di intervento, di rispondere ai bisogni dell'utenza in maniera efficace e globale adeguando al contesto organizzativo nuovo ed integrato, le modalità di interazione e comunicazione all'interno delle varie équipes socio-assistenziali e nei confronti dell'utenza.

La misura riguarda l'attività di formazione continua e di aggiornamento degli operatori del Servizio Sanitario Regionale, dei Servizi sociali dei Comuni, di Cooperative, Associazioni, Imprese sociali e Volontariato (quelli per i quali si prevede l'inserimento nell'ambito di progetti regionali di miglioramento dell'assistenza socio-sanitaria) finalizzata all'attivazione e sviluppo dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati. Essa interviene, quindi, per lo sviluppo delle conoscenze e delle competenze professionali rispetto alle innovazioni gestionali ed organizzative delle strutture e dei servizi ed alla necessità di adeguare le prestazioni:

- ai progressi della ricerca scientifica e tecnologica;
- al mutare del contesto giuridico e normativo;
- alla ridefinizione dei ruoli professionali e di responsabilità nel sistema;
- all'evoluzione della domanda di salute dei cittadini.

La misura prevede principalmente interventi di:

- formazione dei formatori che verrà realizzata in stretto collegamento con la misura 3.5;
- formazione continua e aggiornamento nel settore dell'assistenza domiciliare per anziani e disabili;
- formazione continua e aggiornamento nel settore materno - infantile;
- formazione continua e aggiornamento nel settore dell'assistenza educativa territoriale;
- formazione continua e aggiornamento nel settore della tutela della salute mentale;
- formazione continua e aggiornamento nel settore delle tossicodipendenze;
- formazione continua e aggiornamento nel settore della riabilitazione;
- formazione tecnica e aggiornamento per l'uso di nuove attrezzature e tecnologie.

Gli interventi formativi, in relazione alla particolarità e rilevanza dei settori considerati saranno realizzati ricorrendo ad enti, società ed agenzie in possesso di adeguate capacità formative nel settore dell'assistenza socio – sanitaria, certificate in ambito nazionale e selezionate mediante bandi pubblici emanati nel rispetto delle direttive comunitarie.

La misura presenta forti interrelazioni con la misura 3.4 dell'Asse 3B per gli aspetti concernenti la formazione degli operatori impegnati nell'inserimento sociale e lavorativo dei disabili.

Beneficiari finali: Regione Sardegna, Enti pubblici, organismi di volontariato.

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Asse VI – Reti e Nodi di Servizio

Misura 6.1 - Corridoio plurimodale Sardegna – Continente

Asse Prioritario: Asse 6 “Reti e nodi di servizio”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS VI 1.1: Accessibilità - assicurare i collegamenti necessari per spostarsi velocemente e con sicurezza sul territorio meridionale e da questo verso altre aree, garantendo una accorta integrazione tra reti locali, rete nazionale ed internazionale al fine di sostenere la coesione sociale e processi di sviluppo equilibrato dei territori.

OS VI 1.3: Intermodalità - procedere verso l'integrazione del Sud nella rete del sistema dei trasporti europeo, favorendo l'interconnessione tra le grandi direttrici di traffico e le reti di trasporto locale, e tra le diverse modalità di trasporto.

Descrizione e finalità della misura

La misura concorre al ridimensionamento del grave deficit infrastrutturale, attraverso interventi rivolti:

- a) al completamento della maglia viaria fondamentale
- b) al completamento delle azioni per lo sviluppo dell'intermodalità ferro-gomma (trasporto merci)

a) Completamento della maglia viaria fondamentale

L'obiettivo del completamento della maglia viaria fondamentale, secondo le indicazioni del Piano Regionale dei Trasporti, viene perseguito attraverso l'individuazione di interventi prioritari, ai fini dell'abbattimento del deficit infrastrutturale esistente.

Tra queste operazioni rientrano anche i completamenti degli interventi sulla maglia viaria fondamentale, finanziati con il POP 1994-99

b) Intermodalità ferro-gomma

L'azione relativa alla intermodalità, che comprende il completamento delle azioni già avviate con la precedente programmazione, è delineata sulla base delle indicazioni provenienti dallo “Studio di fattibilità per il potenziamento del trasporto ferroviario merci in Sardegna” (APQ Trasporto Ferroviario). Gli interventi consisteranno nell'attrezzaggio di modeste piattaforme intermodali negli scali portuali dell'isola, nonché di taluni terminali interni alla Sardegna. Questi ultimi serviranno a sviluppare un servizio ferroviario di trasporto combinato che renderà possibile, già all'interno dell'isola, il trasbordo su ferrovia di semirimorchi, containers, casse mobili, con successivo trasferimento su nave containers o Ro-RO (intermodalità ferro-gomma-nave).

La misura verrà attuata secondo le indicazioni strategiche del QCS in sinergia con il PON Trasporti, in attuazione del quadro programmatico-operativo delineato nell'accordo di programma quadro sulla viabilità

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura

Misura 6.2 - Accessibilità e governo della mobilità entro i maggiori contesti urbani

Asse Prioritario: Asse 6 “Reti e nodi di servizio”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS VI 1.4: Mobilità - Incentivare il riequilibrio modale soprattutto in ambito urbano, controllare i fenomeni di congestione, garantire la continuità degli spostamenti, rendere fluida la circolazione ed accessibile il territorio, anche urbano, con ciò migliorando la conciliazione tra vita professionale e vita domestica.

La capacità direzionale delle forti polarità di Cagliari e Sassari, luoghi deputati di aggregazione dei principali fattori di localizzazione degli investimenti e delle attività produttive, è gravemente inficiata da fenomeni di congestione difficilmente affrontabili ove si mantengano le attuali soglie di utilizzo del mezzo privato (tra l'85% ed il 90% del totale della mobilità di conurbazione).

In coerenza con gli indirizzi del Piano Regionale dei trasporti e dello strumento operativo per il Mezzogiorno, la misura intende realizzare interventi mirati ad ottimizzare l'accessibilità dei maggiori centri urbani, con riferimento al contenimento delle emissioni di inquinanti e dei fenomeni di congestione

Pertanto gli interventi si concentreranno sulle seguenti linee di intervento:

trasformazione in sistemi di tramvia veloce delle tratte di rete ferroviaria aventi valenza urbana.

Sviluppo del trasporto collettivo (accessibile a tutti gli utenti, comprese le persone a mobilità ridotta) particolarmente nelle aree a maggiore domanda (aree urbane, collegamenti tra città ed hinterland)

Miglioramento dei sistemi di controllo del traffico e di gestione delle reti e delle flotte, realizzando sistemi di priorità in favore di bus e tram;

Migliore sincronizzazione degli orari nei nodi di scambio tra modalità, ed al miglioramento del sistema di informazione degli utenti.

Come sarà precisato nel Complemento di Programmazione, gli interventi saranno realizzati in coerenza con le indicazioni strategiche del QCS e del PGTL, coerentemente al processo di riforma del trasporto pubblico locale

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 6.3 - Società dell'informazione

Asse Prioritario: Asse 6 “Reti e nodi di servizio”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS VI 2.1: Società dell'informazione - Sostenere e diffondere la società dell'informazione con particolare riferimento ai settori della pubblica amministrazione, dell'educazione pubblica e dei sistemi produttivi

Descrizione e finalità della misura

La misura è divisa in due fasi: la prima riguarda l'attuazione delle operazioni previste nelle linee d'intervento del QCS per il periodo 2000-2003; la seconda riguarda quelle indicate tra le priorità del documento regionale “Strategia per lo Sviluppo della Società dell'Informazione”.

La misura prevede dunque il completamento degli interventi previsti nella prima fase ed operazioni riguardanti settori di intervento definiti prioritari nella Strategia.

L'obiettivo della misura è perseguito attraverso sette linee di azione le cui prime cinque corrispondono alle linee d'azione del QCS per lo sviluppo della Società dell'Informazione.

Eliminato: le seguenti

Eliminato: corrispondenti

Formattato: Inglese (Gran Bretagna)

Formattato: Inglese (Gran Bretagna)

I. Linea di azione E-learning/ICT training/Life - long learning

La linea comprende interventi definiti nella Strategia regionale nei Settori “Sensibilizzazione, alfabetizzazione e accesso” e “Sostegno all'insegnamento e alla formazione nel settore delle TSI”, e che, in via prioritaria, contribuiscono alla realizzazione dei progetti relativi allo sviluppo dell'E-learning/ICT training/Life-long learning che vengono realizzati dalla Misura 3.18 (FSE).

II. Linea di azione e-Government

La linea comprende interventi definiti nella strategia regionale, di “Ammodernamento degli strumenti organizzativi e operativi delle PA”; “Sviluppo dei servizi pubblici per il cittadino”; “Sviluppo dei servizi pubblici per le aziende”; “Sviluppo di un sistema informativo e cartografico.

Gli interventi procederanno in modo coerente, funzionale e complementare agli obiettivi e alle logiche architetturali definite per l'attuazione dell'e-government a livello nazionale, in particolare, nella “Visione Condivisa” approvata dalla Conferenza Unificata in luglio 2003 e tenendo conto di quanto definito nel documento “L'e-government nelle regioni e negli enti locali: II fase di attuazione” approvato dalla Conferenza Unificata a novembre 2003. Tale documento prevede le seguenti cinque linee di azione:

- Lo sviluppo dei servizi infrastrutturali locali (Sistema Pubblico di Connettività); che ha come obiettivo quello di conseguire, in tutti i territori regionali, la disponibilità di servizi infrastrutturali adeguati.
- La diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese, quali ad esempio i servizi culturali, che ha lo scopo di valorizzare il riuso delle soluzioni.
- L'inclusione dei comuni piccoli nell'attuazione dell'e-government che ha per finalità quella di favorire la cooperazione e l'associazione tra piccoli comuni
- L'avviamento di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (E-Democracy); diretto a promuovere progetti di utilizzo delle tecnologie ICT come strumento per incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche ed alle loro decisioni.
- La promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese, che ha lo scopo di promuovere l'uso dei nuovi servizi presso cittadini e imprese per spostare fasce consistenti di utenza dalla fruizione tradizionale dei servizi alla fruizione dei servizi mediante le nuove modalità di erogazione.

Formattati: Elenchi puntati e numerati

III. Linea di azione E-business

La linea comprende interventi, definiti nella strategia regionale nelle Linee di intervento “Favorire l’impatto delle TSI nel lavoro e nell’impresa” e “Favorire l’impatto delle TSI nell’economia, nella logistica e nei servizi”, per lo sviluppo dell’E-business tra cui quelli individuati sulla base dei risultati dello studio di fattibilità realizzato nell’ambito del Programma di Azioni Innovative Diesis.

Gli interventi saranno complementari e sinergici alle azioni previste nelle misure dell’Asse IV.

IV. Linea di azione E-health

La linea comprende interventi, definiti nella strategia regionale nel Settore “Interventi a favore della sanità e del sociale”, e, in particolare, nei seguenti due ambiti applicativi:

- gestione e erogazione dei servizi sanitari per il cittadino e relativo back-office: ricerca e prenotazione delle prestazioni, pagamenti dei servizi, gestione della cartelle cliniche, reti informative per i medici di base, ecc.
- utilizzo delle ICT nella pratica medica in senso stretto: diagnostica, consulto e sorveglianza a distanza, trasmissione di immagini, operazione in remoto di strumentazione, e così via. In questo secondo ambito, la disponibilità di sistemi di comunicazione a banda larga risulta essere indispensabile.

La linea si integrerà con gli interventi per lo sviluppo dell’E-health compresi nell’APQ “Società dell’Informazione”.

V. Linea di azione Sviluppo della Larga Banda

La linea comprende interventi definiti nella strategia regionale nei settori “Interventi per lo sviluppo dell’infrastruttura di comunicazione”, e “Interventi per la sicurezza delle infrastrutture e della comunicazione”, e consiste nella realizzazione dei servizi di rete per l’intera Regione e per l’Amministrazione Pubblica in Sardegna, nel rispetto degli orientamenti previsti dalle “Linee guida sui criteri e le modalità di implementazione dei Fondi strutturali in materia di comunicazioni elettroniche – luglio 2003” Inoltre al tema, come richiesto dal QCS, sarà prestata attenzione particolare affinché:

1. non si verifichino duplicazioni;
2. non restino escluse dal beneficio parti significative del territorio
3. non vi siano incompatibilità o squilibri nelle scelte strategiche
4. non vi siano incoerenze nelle scelte e nelle modalità attuative, che riducano l’efficacia potenziale degli interventi
5. non si perdano opportunità di economie di scala o sinergie fra gli interventi

VI. Linea di azione Cultura e contenuti

La linea comprende interventi, definiti nella strategia regionale nella Linea di Intervento “Favorire l’impatto delle TSI nella cultura e nei contenuti”, atti a favorire la creazione di contenuti multimediali o che comunque si basino sulle tecnologie per l’informazione e la comunicazione. Tali interventi comprendono la creazione di strutture di servizio atte a favorire la conoscenza, la diffusione e la valorizzazione di tali tecnologie per l’offerta a produzione sarda nella cultura e, più in generale, nei contenuti.

VII. Linea di azione Attività di accompagnamento per lo sviluppo della Strategia della Società dell’Informazione

La linea comprende interventi, definiti nella strategia regionale nella Linea di Intervento “Misure di accompagnamento”, che costituiscono lo strumento fondamentale che permetterà alla Regione e agli enti coinvolti nel governo delle iniziative per la SdI di realizzare iniziative di supporto prima, durante e dopo il processo di sviluppo della SdI. In particolare i settori di intervento di questa linea si articolano in:

Formattato: Primo di Lista, Rientro:Sinistro: 0 pt, Sporgente 17,85 pt, Nessun elenco puntato o numerato

Eliminato: (

Eliminato:)

Eliminato: In particolare, tali interventi comprendono la realizzazione :¶
<#>della Rete Telematica Regionale attraverso l’acquisizione, realizzazione o noleggio dei circuiti trasmissivi, la dotazione degli apparati di rete e, in generale, di tutte le dotazioni necessarie per il funzionamento della stessa, dimensionando il progetto nell’ottica di fornire capacità trasmissiva anche alla RUPAR.¶
<#>della RUPAR, ossia l’insieme dei servizi di rete comuni alla Pubblica Amministrazione regionale e locale in Sardegna, servizi che vanno dal trasporto, alla sicurezza, alla posta, alla collaborazione applicativa e all’integrazione nel Sistema Pubblico di Connettività.¶
La sua importanza va oltre il suo utilizzo da parte della P.A., dato che la necessità di servire la totalità dei comuni dell’isola può essere utilizzata per favorire la diffusione capillare della larga banda, mentre la possibilità di veicolare opportunamente i servizi previsti dalla Misura incentiverà la P.A. locale all’adesione alla RUPAR stessa.¶

Formattato: Mantieni con il successivo

- Attività per la pianificazione strategica regionale;
- Attività per la promozione dello sviluppo della SdI e dell'istituzione delle reti partenarie;
- Attività di coordinamento, monitoraggio, supporto e controllo delle iniziative e dei programmi;
- Attività di valutazione, correzione e diffusione dei risultati delle iniziative.

In particolare, si darà corso all'aggiornamento della Strategia per lo Sviluppo della Società dell'Informazione in Sardegna, sia per ciò che riguarda gli studi sulla situazione esistente, sia per l'aggiornamento della Strategia stessa alla luce del nuovo scenario istituzionale, normativo, tecnologico e socio-economico, attraverso il processo aperto e partenariale previsto dal QCS.

In questo contesto verrà elaborato annualmente il Piano d'Azione della Strategia che conterrà il quadro completo degli interventi da realizzare da parte dell'Amministrazione Regionale nel suo complesso e la relativa copertura finanziaria, di fonte comunitaria, nazionale e regionale, valutando la coerenza ex ante, in itinere ed ex post degli interventi rispetto alla Strategia.

Regimi d'aiuto: A decorrere dalla data di notifica del POR, per la Misura potranno essere erogati aiuti nel rispetto delle condizioni previste dal Reg. CE 69/2001 e dal Reg. CE 70/2001 – come modificato dal Reg. CE 364/2004 – anche adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Formattato: Primo di Lista, Rientro:Sinistro: 0 pt, Sporgente 17,85 pt, Nessun elenco puntato o numerato

Eliminato: *Linea di azione e-government:* La linea comprende interventi definiti nella strategia regionale, di "Ammodernamento degli strumenti organizzativi e operativi delle PA"; "Sviluppo dei servizi pubblici per il cittadino"; "Sviluppo dei servizi pubblici per le aziende"; "Sviluppo di un sistema informativo e cartografico e "Contenuti digitali e il patrimonio culturale sardo".¶
Gli interventi procederanno in modo coerente, funzionale e complementare agli obiettivi e alle logiche architetture definite per l'attuazione dell'e-government a livello nazionale, in particolare, nella "Visione Condivisa" approvata dalla Conferenza Unificata in luglio 2003 e tenendo conto di quanto definito nel documento "L'e-government nelle regioni e negli enti locali: II fase di attuazione" approvato dalla Conferenza Unificata a novembre 2003. Tale documento prevede le seguenti cinque linee di azione:¶
<#>Lo sviluppo dei servizi infrastrutturali locali (Sistema Pubblico di Connettività) ; che ha come obiettivo quello di conseguire, in tutti i territori regionali, la disponibilità di servizi infrastrutturali adeguati. ¶
<#>Diffusione territoriale dei servizi per cittadini ed imprese, quali ad esempio i servizi culturali, che ha lo scopo di valorizzare il riuso delle soluzioni, ¶
<#>L'inclusione dei comuni piccoli nell'attuazione dell' e-government che ha per finalità quella di favorire la cooperazione e l'associazione tra piccoli comuni ¶
<#>L'avviamento di progetti per lo sviluppo della cittadinanza digitale (E-Democracy); diretto a promuovere progetti di utilizzo delle tecnologie ICT come strumento per incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche ed alle loro decisioni.¶
<#>La promozione dell'utilizzo dei nuovi servizi presso cittadini e imprese, che ha lo scopo di promuovere l'uso dei nuovi servizi presso cittadini e imprese per spostare fasce consistenti di utenza dalla fruizione tradizionale dei servizi alla fruizione de... [7]

Eliminato: La misura prevede interventi di competenza di Enti pubblici, realizzati direttamente o per conto di tali enti. Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura, ai sensi dell'art 87.1 del Trattato CE.

Asse Prioritario: Asse 6 “Reti e nodi di servizio”

Fondo strutturale interessato: FSE

Codice: 23 Potenziamento dell'istruzione e della formazione professionale.

Obiettivi specifici:

Sensibilizzazione delle imprese, cittadini, associazioni ed operatori pubblici alle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche, con particolare attenzione alla diffusione rapida all'interno della società della capacità di uso del computer e dei nuovi strumenti telematici;

Ammodernamento della Pubblica Amministrazione, con riferimento particolare a quella regionale e locale, ed ai servizi resi ai cittadini ed alle imprese;

Utilizzo dell'Information Technology da parte della PMI che privilegerà i servizi ad alto valore aggiunto per l'industria

Contenuto tecnico: La misura comprende l'attività formativa necessaria alla realizzazione degli interventi del POR per la Società dell'Informazione. La misura prevede interventi di:

- *formazione per la diffusione della Società dell'Informazione*, rivolta al mondo della scuola (come integrazione di quanto già previsto nel citato progetto “Marte”), al mondo delle imprese, come elemento di diffusione dell'approccio orientato al mercato telematico, e ai cittadini, con iniziative di alfabetizzazione e avvicinamento alle tecnologie informatico-telematiche per l'utente finale.
- *formazione per la realizzazione del Piano Telematico Regionale*, articolata secondo i singoli sottoprogetti del Piano Telematico, al fine di assicurare la loro piena realizzazione attraverso la qualificazione professionale delle risorse umane che il nuovo scenario tecnologico richiede.

Gli interventi formativi, in relazione alla particolarità e rilevanza dei settori considerati, saranno realizzati ricorrendo ad Enti, Società ed Agenzie in possesso di adeguate capacità formative nel settore informatico-telematico, certificate in ambito nazionale e selezionate mediante bandi pubblici emanati nel rispetto delle direttive comunitarie.

Beneficiari finali: Regione Sardegna, EE.LL.

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura.

Misura 6.5 - Sicurezza per lo sviluppo e controllo di legalità sugli investimenti.

Asse prioritario: Asse VI “Reti e nodi di servizio”

Fondo strutturale interessato: FESR

Obiettivi specifici:

OS VI 4.1: Sicurezza pubblica. Aumentare le condizioni di sicurezza per lo sviluppo socioeconomico del Mezzogiorno, attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione dei soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità, soprattutto con riferimento alle fattispecie direttamente o indirettamente aggressive delle attività economiche e/o imprenditoriali.

Descrizione e finalità della misura

In coerenza con il QCS e con quanto già definito nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro “Sicurezza per lo sviluppo della Regione Sardegna Emanuela Loi” stipulato con il Governo e sulla base delle proprie competenze, la Regione intende attivare le seguenti linee d'intervento :

- attuazione di specifici interventi a favore di iniziative imprenditoriali o di supporto della diffusione della legalità in aree caratterizzate dalla presenza di attentati contro gli amministratori pubblici o da particolari esigenze di sviluppo locale con particolare priorità per quelli inseriti nell'Accordo di Programma Quadro “Sicurezza per lo sviluppo della Regione Sardegna Emanuela Loi”;
- individuazione, attivazione, realizzazione e messa a sistema di interventi pilota di sicurezza integrata nelle aree a forte intensità produttiva e nelle zone sensibili o ad alta intensità di crimini contro la Pubblica Amministrazione, alla realizzazione di specifici interventi a favore degli Enti locali finalizzati al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni inserite nei “progetti pilota “ nell'ambito della sicurezza;
- redazione di un Piano Regionale d'Azione volto a tutelare l'integrità e la legalità nelle differenti fasi di realizzazione degli interventi del POR 2000/2006 e di altre risorse comunitarie, nazionali e regionali.

La misura prevede in particolare il finanziamento delle seguenti operazioni:

- a) progetti per ridurre lo spopolamento nelle aree territoriali esposte a questo fenomeno;
- b) interventi di incentivazione volti al finanziamento di piccole attività imprenditoriali attraverso l'applicazione del Reg. CE N.69/01 “regime de minimis”;
- c) progetti volti al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni inserite in “progetti pilota” sulla sicurezza (ad esempio: asili nido, centri culturali, biblioteca, centri di educazione ambientale);

Regimi di aiuto: L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del “de minimis” e, a partire dalla data di notifica del POR, alle condizioni previste dal Reg. CE 70/2001, come modificato dal Reg. CE 364/2004. A decorrere dalla stessa data, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall'art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005.

Asse VII – Assistenza tecnica

Misura 7.1 - Assistenza tecnica

Asse Prioritario: Assistenza tecnica

Fondo strutturale interessato: FERS

Obiettivi specifici

Miglioramento della capacità istituzionale ed assistenza tecnica per l'attuazione del Programma.

Descrizione e finalità della misura

La misura è dedicata al sostegno ed al supporto delle azioni di accompagnamento specificatamente orientate all'attuazione del Programma Operativo nel contesto di un programma di internalizzazione delle competenze come previsto nel QCS. In particolare è finalizzata ad assicurare un livello adeguato di coordinamento e sorveglianza del POR ed a contribuire ad elevare il livello di efficienza ed efficacia attraverso azioni mirate che assicurino condizioni adeguate di attuazione, di monitoraggio, di valutazione, nonché favorire il cambiamento organizzativo e semplificazione procedurale della P.A., il rafforzamento del partenariato sociale ed istituzionale ed il miglioramento del circuito informativo. La misura è finanziata dal FERS ma è accessibile, per le medesime attività, agli altri Fondi strutturali presenti nel Programma Operativo.

La misura prevede le seguenti sottomisure:

Sottomisura 7.1.a Gestione, attuazione, sorveglianza e controllo

a.1 - Azioni di assistenza tecnica mirata alla predisposizione di progetti, ad analisi tematiche e studi specifici su temi inerenti l'attuazione del Programma e funzionali all'efficace attuazione, ivi comprese le problematiche afferenti agli aspetti istituzionali, giuridici e finanziari; alle procedure di attuazione, rendicontazione e controllo degli interventi realizzati. In particolare, si ricorrerà a forme di "Assistenza tecnica dedicata" con lo scopo di supportare le strutture regionali e *in primis* dei responsabili di misura, laddove si rilevino forti carenze organizzative e di personale specializzato, orientate a fornire precipuamente assistenza agli enti Locali coinvolti nell'attuazione del Programma.

a.2 - Azioni di supporto dell'attività del CdS: garantire un livello adeguato di coordinamento ed una partecipazione qualificata del partenariato istituzionale ed economico sociale.

a.3 - Monitoraggio del Programma Operativo: definizione delle modalità di analisi dei processi organizzativi a supporto del monitoraggio e modellizzazione dei processi e la realizzazione di supporti informatici, ad integrazione del sistema informatico di monitoraggio, MonitWeb, adottato ed utilizzato per il complesso dei Fondi Strutturali.

a.4 - Controllo: supporto alle funzioni di controllo di I e II livello e all'Autorità di Gestione in azioni di *audit* specifiche.

Sottomisura 7.1.b Altre attività nell'ambito dell'assistenza tecnica

b.1 - Valutazione intermedia: conformemente a quanto previsto dall'art. 42 del Reg. CE 1260/99, svolta da un valutatore indipendente.

b.2 - Studi di fattibilità preliminari alla realizzazione di interventi strategici previsti nel Programma

b.3 - Pubblicità e informazione: progettazione e realizzazione del Piano di Comunicazione compresa l'attuazione con idonei strumenti e azioni di comunicazione.

Eliminato: azioni

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Non Corsivo

Eliminato: c)

Eliminato: h)

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Grassetto, Corsivo

Eliminato: g)

Eliminato: j)

Eliminato: d)

b.4 - Azioni di supporto alla preparazione della programmazione 2007-2013: assistenza tecnica a supporto di analisi per l'elaborazione dei documenti per il nuovo ciclo di programmazione.

Formattato: Tipo di carattere:Corsivo

b.5 e b.6. - Azioni a supporto del Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici regionale e dell'Autorità ambientale: realizzazione di un sistema di contabilità territoriale consolidata del settore pubblico a livello regionale; l'acquisizione di informazioni statistiche territoriali, sia settoriali che per le tematiche orizzontali; l'ampliamento della base statistica ed informativa per la costruzione degli indicatori a livello territoriale subprovinciale; la definizione di indirizzi e orientamenti metodologici per l'analisi di fattibilità, la valutazione e il monitoraggio "puntuale" degli interventi di settori specifici, compresi gli aspetti ambientali.

Formattato: Tipo di carattere:Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:Non Corsivo

Eliminato: e)

b.7 - Azioni di sistema a sostegno della definizione e attuazione delle operazioni di valorizzazioni e integrazione mirate al miglioramento della capacità progettuale e gestionale necessaria all'avvio e al consolidamento dei processi di sviluppo socio-economico territoriale da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali.

Formattato: Tipo di carattere:Non Grassetto

Formattato: Tipo di carattere:Corsivo

Regimi d'aiuto: Nessun aiuto di Stato ai sensi dell'art.87.1 del Trattato CE sarà accordato in base a questa misura in quanto trattasi di azioni finalizzate ad accompagnare l'attuazione del programma e ad esclusivo beneficio della Pubblica Amministrazione.

Eliminato: f) promozione di azioni innovative: nello sviluppo della società dell'informazione, nella tutela e valorizzazione ambientale e lo sviluppo delle pari opportunità;¶
i) sviluppo ed adeguamento delle capacità professionali delle strutture impegnate nella programmazione, gestione, sorveglianza e controllo del POR: adeguamento delle capacità professionali del sistema regionale e locale alle esigenze richieste, in particolar modo, dalla gestione, monitoraggio e controllo delle iniziative intraprese, ed alla diffusioni delle "buone prassi".¶

4.2 INFORMAZIONI SUI REGIMI DI AIUTO

Gli aiuti di Stato a finalità regionale previsti dal POR Sardegna 2000-2006 sono coerenti con gli “Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale” (GU C 74, 10.03.98, p. 9), con la misura C 16/2000 (ex N 792/99) “Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006 in Italia”, con il Reg. CE 68/2001 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti destinati alla formazione, con il Reg. CE 69/2001 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti d’importanza minore («de minimis»), con il Reg. CE 70/2001 – [come modificato dal Reg. CE 364/2004](#) – relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

[A decorrere dalla data di notifica del POR, detti aiuti potranno essere erogati adottando le procedure previste dall’art. 11 della Legge regionale n. 7 del 21.04.2005](#)³⁶ senza determinare un incremento dell’intensità e della quota degli aiuti erogati.

Di seguito vengono riportati i nuovi Aiuti di Stato che sono stati notificati alla Commissione Europea:

- N. 84/99/A notificato e autorizzato dalla CE con nota SG (2000) del 10.01.2000, con durata fino al 31.12.2002, in attuazione della LR 51/93 art. 10 bis;
- N. XS7/03 notificato e autorizzato dalla CE con nota D/50358 del 17.01.2003, con durata fino al 31.12.2006, in attuazione della LR 51/93 art. 10 bis;
- N. 511/02 notificato e autorizzato dalla CE con nota C (2003) n. 3229 fin. del 17.09.2003 relativo ai fondi di capitalizzazione delle PMI;

Formattato: Tipo di carattere: Grassetto

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Grassetto

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt

Formattato: Spazioprima 6 pt, Tabulazioni: 18 pt, Left

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt, Grassetto, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 9 pt

Eliminato: – salvo

Eliminato: motivate

Eliminato: eccezioni

Eliminato: approvate

Eliminato: dal CdS –

Eliminato: delle forme di aiuto per medesime tipologie di intervento.

Eliminato: L’utilizzo di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese avverrà secondo modalità conformi alla Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006, ¶

36

LR n. 7 del 21.04.2005 – Art. 11

“Istituzione dei regimi di aiuto a sostegno delle attività produttive in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE e relativi regolamenti comunitari di attuazione”

1. La Regione Sardegna promuove lo sviluppo del sistema produttivo regionale tramite l’istituzione di strumenti di intervento e regimi di aiuto regionali cofinanziabili con risorse comunitarie, statali e private per favorire la coesione interna e la competitività dei sistemi regionali attraverso la concentrazione e l’integrazione degli interventi nella logica delle filiere produttive, dei contratti di investimento e dei pacchetti integrati di agevolazioni.

2. I regimi di aiuto istituiti con le procedure previste dal presente articolo, nonché qualsiasi aiuto accordabile nell’ambito di ogni singolo regime, sono istituiti in applicazione e nel rispetto delle condizioni previste dai regolamenti di esenzione approvati dalla Commissione europea di cui al reg. CE n. 68 del 12 gennaio 2001 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE degli aiuti destinati alla formazione, di cui al reg. CE n. 69 del 12 gennaio 2001 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di importanza minore e di cui al reg. CE n. 70 del 12 gennaio 2001 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese, pubblicati nella G.U.C.E. serie L del 13 gennaio 2001, n. 10, di cui al reg. CE n. 1/2004 del 23 dicembre 2003 relativo all’applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, pubblicato nella G.U.U.E. serie L del 3 gennaio 2004, n. 1, e successive modifiche ed integrazioni.

3. In osservanza e nei limiti previsti dalla “Carta degli aiuti a finalità regionale per il periodo 2000-2006 in Italia” pubblicata nella G.U.C.E. 2000/C175/05, dai succitati regolamenti, dalla vigente normativa comunitaria di settore, nonché dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 123 e dall’articolo 19 della Legge 24 novembre 2000, n. 340, la Giunta regionale, su proposta dell’Assessore competente per materia e di concerto con l’Assessore della programmazione, sentito il partenariato istituzionale, economico e sociale, definisce con apposite direttive di attuazione, per le specifiche finalità indicate delle leggi di settore vigenti, POR Sardegna 2000-2006 e relativo Complemento di programmazione, e per le finalità indicate nel comma 1 del presente articolo, dando priorità alle attività produttive inserite negli strumenti della programmazione integrata, le modalità ed i criteri di attuazione degli strumenti e dei regimi di cui ai commi 1 e 2, nonché i massimali di intensità degli aiuti, le limitazioni ed i vincoli per i soggetti beneficiari. Le direttive sono trasmesse alla Commissione consiliare competente che esprime il proprio parere entro trenta giorni, decorsi i quali si prescinde dal parere.

4. Ai fini dell’applicazione del presente articolo sono utilizzate le risorse statali, le risorse del POR Sardegna 2000-2006 iscritte nel bilancio regionale destinate a finanziare interventi di incentivazione, le risorse individuate in specifici accordi di programma quadro stipulati con lo Stato nonché, attraverso la stipula di specifici accordi di programma o procedure di programmazione integrata, le risorse finalizzate allo sviluppo locale nella disponibilità di altri soggetti.

5. Nel caso in cui i regimi di aiuto di cui ai commi precedenti siano già previsti in leggi regionali di settore, le stesse continuano ad operare fino alla data di entrata in vigore delle direttive.

- N. 402/02 notificato e autorizzato dalla CE con nota C (2003) n. 2015. del 23.06.2003 relativo ai prestiti partecipativi, le cui Direttive di Attuazione sono state approvate con DGR n. 24/18 del 29.07.2003;
- N. 597/02 notificato e autorizzato dalla CE con nota C (2003) n. 3453. del 25.09.2003 relativo ai fondi di seed capital per l'avviamento di nuove imprese;
- N. 272/98 notificato e autorizzato dalla CE con nota SG (1998) D/9547. del 12.11.1998 in attuazione della LR 40 del 14.09.1993, modificata dalla LR 9 del 11.03.1998;
- N. 7/2002 notificato e autorizzato dalla CE con decisione SG (2002) n. 229174. del 27.03.2002 in attuazione della LR 19/98;
- N. 110/2001 notificato e autorizzato dalla CE con decisione SG (2001) n. D/288933. del 5.06.2001 in attuazione della Legge del 15.12.1998 n. 441 art.4;
- N. 569/2001 notificato e autorizzato dalla CE con nota C(2001) 3464 fin del 13.11.2001;
- N. 710/1999 notificato e autorizzato dalla CE con nota SG (2001)/285992 del 7.2.2002.

Per i “Grandi Progetti di Investimento”, in conformità con quanto previsto dalla “Disciplina multisettoriale degli aiuti regionali destinati ai grandi progetti di investimento” (GU C 107, 07.04.1998, p. 7), la Regione Sardegna provvederà a notificare separatamente qualsiasi progetto che risponda alle condizioni previste dalla suddetta disciplina.

- Gli aiuti orizzontali a tutti i settori dell'attività economica previsti dal POR Sardegna, cofinanziati dal FESR, sono stati notificati alla Commissione Europea i seguenti regimi di aiuti alla ricerca e allo sviluppo:
- N. 343/2001 notificato e autorizzato dalla CE il 05.03.2002 in attuazione della LR n. 22 del 29.11.2002 che prevede la regolarizzazione dell'art. 11 della Legge Nazionale 598/94 “Interventi in ambito regionale per la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo”
- N. 792/2002 notificato e autorizzato dalla CE il 12.05.2003, in attuazione dell'art. 25 della LR 37/98 per i finanziamenti di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica.

Sistema di controllo riguardante gli aiuti “de minimis”: Alcune misure del POR Sardegna, cofinanziate dal FESR, prevedono aiuti accordati in conformità alla regola del *de minimis*.

In conformità a quanto previsto dal Reg. CE 69/2001 della Commissione del 12 gennaio 2001 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato CE agli aiuti d'importanza minore («*de minimis*»), la Regione Sardegna si impegna a creare un sistema di controllo efficace mirato ad assicurare il rispetto dei massimali *de minimis*, il quale prevede:

- la comunicazione all'impresa delle specifiche modalità di attuazione e regolamentazione dell'aiuto *de minimis* concesso e il rilascio da parte dell'impresa stessa di una dichiarazione scritta attestante che il nuovo aiuto non fa salire l'importo complessivo degli aiuti *de minimis* ricevuti ad un livello eccedente la soglia di 100.000 euro nel triennio;
- la registrazione in un'unica banca dati di tutte le informazioni riguardanti l'applicazione del presente regolamento. Tali registrazioni contengono tutte le informazioni necessarie ad accertare che le condizioni degli aiuti *de minimis* siano soddisfatte. Le registrazioni riguardanti i singoli aiuti *de minimis* vengono conservate per dieci anni dalla data della concessione. Su richiesta scritta della Commissione, la Regione Sardegna trasmetterà, entro 20 giorni lavorativi ovvero entro un termine più lungo fissato nella richiesta, tutte le informazioni che la Commissione stessa ritiene necessarie per accertare se siano state rispettate le condizioni relative all'importo complessivo dell'aiuto *de minimis* ricevuto da una stessa impresa nel triennio.

Altri aiuti: Gli aiuti concessi in virtù di diversi regimi di aiuti e/o provenienti da diverse fonti (comunitarie, nazionali, regionali, locali) possono essere cumulati rispettando le specifiche disposizioni comunitarie in materia (GU C 3, 05.01.1985 e GU C 74, 10.03.1998, p. 6). La Regione

Sardegna si impegna a creare un sistema di controllo efficace mirato ad assicurare il rispetto delle regole in materia di cumulo, che prevede in particolare:

- le imprese che richiedono gli aiuti, a seguito ai bandi di gara o alle manifestazioni di interesse, devono presentare al soggetto attuatore una autocertificazione concernente i precedenti benefici ricevuti;
- gli investimenti sovvenzionati debbano figurare nella nota integrativa del bilancio dell'impresa beneficiaria, in modo tale che eventuali false dichiarazioni implicino l'illecito penale previsto dall'art. 2621 del codice civile italiano;
- l'istituzione di una "banca dati" degli aiuti che sarà messa a disposizione di tutti gli interessati (imprese concorrenti, associazioni sindacali, associazioni ambientali, autorità ed uffici pubblici deputati al controllo, ivi compresi gli ispettorati del lavoro).

Per quanto riguarda la concessione di aiuti di Stato nei "settori sensibili" dell'attività economica ed in particolare nei settori dell'industria carboniera e siderurgica, fibre sintetiche, industria automobilistica e costruzioni navali. La Regione Sardegna si impegna a rispettare le norme specifiche adottate dalla Commissione Europea.

Gli aiuti di stato nel comparto agricolo – relativamente alle misure del POR Sardegna cofinanziate dal FEOGA – sono conformi ai Reg. CE 1257/99 e 1750/99 e agli "Orientamenti Comunitari per gli aiuti di Stato nel Settore Agricolo" (GU C 28, 01.02.2000). Le informazioni relative agli aiuti sono contenute nella descrizione delle specifiche misure.

Gli aiuti di stato nel settore della pesca relativamente alle misure del POR Sardegna cofinanziate dallo SFOP sono conformi ai Reg. CE 1263/99 e 2792/99. Il "Regime di aiuti nel settore della pesca" notificato dalla Regione Sardegna (aiuto N. 7/2002) è stato approvato con decisione SG (2002) N. 229174 del 27.03.2002.

Nella tabella successiva sono riepilogate le informazioni principali sui regimi di aiuto per le singole misure:

MISURE	TITOLO DEL REGIME D'AUTO	N° AIUTO DI STATO	RIFERIMENTO LETTERA DI APPROVAZIONE	DURATA*
Misura 1.1	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 1.2	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 1.3	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 1.4	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 1.5	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004 Art. 11, LR 7/2005**			31.12.06
Misura 1.6	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004 Art. 11, LR 7/2005			31.12.06
Misura 1.7	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 1.8 (2000-2003)	Diviene 3.14			
Misura 1.9	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 2.1	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004 Art. 11, LR 7/2005			31.12.06
Misura 2.2 (2000-2003)	L'aiuto accordato in base a questa misura è conforme alla regola del "de minimis"			31.12.06

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Eliminato: ¶
La Regione Sardegna ha in corso di notifica alla Commissione Europea uno specifico progetto di ¶

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Tabella formattata

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Francese (Francia)

Eliminato: Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE per azione a)

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato: Francese (Francia)

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt, Interlinea singola

Formattato ... [8]

Formattato ... [9]

Formattato ... [10]

Formattato ... [11]

Formattato ... [12]

Formattato ... [13]

Formattato ... [14]

Formattato ... [15]

Eliminato: Nessun aiuto ... [16]

Formattato ... [17]

Formattato ... [18]

Formattato ... [19]

MISURE	TITOLO DEL REGIME D'AIUTO	N° AIUTO DI STATO	RIFERIMENTO LETTERA DI APPROVAZIONE	DURATA*
Misura 2.3	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 2.4 (2000-2003)	Diviene 3.15			
Misura 3.1	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.2	Nessun aiuto di Stato sarà accordato in base a questa misura			
Misura 3.3 (2000-2003)	inglobata nella 3.2.			
Misura 3.4	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.5	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.6	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.7	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 3.8	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.9	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.10	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 3.11	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 3.12	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.13 - Azioni				
a) Studio, promozione e animazione	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
b) Aiuti di innovazione e trasferimento tecnologico	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
	"LR 22 del 29.11.2002" Interventi in ambito regionale per la ricerca industriale e lo sviluppo precompetitivo	N. 343/2001	Notificato e autorizzato dalla CE il 05.03.2002	
	Art. 25 LR 37/98 finanziamenti di progetti di ricerca e di innovazione tecnologica	N 792/2002	Notificato e autorizzato dalla CE 12.05.2003	
Misura 3.14	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.15	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 3.16	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 3.17	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 3.18	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		
Misura 4.1 - Azioni				
Azione 4.1.a Incentivi in conto	LR15/94 - Industria	455/98	SG(99)D/2786 del 26/04/99	31.12.06
	LR 51/93 art. 10 bis - Artigianato	XS7/03	D/50358 del 17.01.2003	
	LR 1/2002 - Imprenditoria giovanile	N 569/2001	C(2001)3464fin del 13.11.2001	

Formattato	... [20]
Tabella formattata	... [21]
Formattato	... [22]
Formattato	... [23]
Formattato	... [24]
Formattato	... [25]
Formattato	... [26]
Formattato	... [27]
Formattato	... [28]
Formattato	... [29]
Formattato	... [30]
Formattato	... [31]
Formattato	... [32]
Formattato	... [33]
Eliminato: Nessun aiut	... [34]
Formattato	... [35]
Formattato	... [36]
Formattato	... [37]
Formattato	... [38]
Formattato	... [39]
Formattato	... [40]
Formattato	... [41]
Formattato	... [42]
Formattato	... [43]
Formattato	... [44]
Formattato	... [45]
Formattato	... [46]
Formattato	... [47]
Formattato	... [48]
Formattato	... [49]
Formattato	... [50]
Formattato	... [51]
Formattato	... [52]
Formattato	... [53]
Formattato	... [54]
Eliminato: Aiuti vari	
Formattato	... [55]
Eliminato: L'aiuto di S	... [56]
Formattato	... [57]
Formattato	... [58]
Formattato	... [59]
Formattato	... [60]
Formattato	... [61]
Formattato	... [62]
Formattato	... [63]
Formattato	... [64]
Formattato	... [65]
Eliminato: Nessun aiut	... [66]
Formattato	... [67]
Formattato	... [68]
Formattato	... [69]
Formattato	... [70]
Eliminato: Nessun aiut	... [71]
Formattato	... [72]
Formattato	... [73]

MISURE	TITOLO DEL REGIME D'AUIUTO	N° AIUTO DI STATO	RIFERIMENTO LETTERA DI APPROVAZIONE	DURATA*
capitale e conto interessi	L. 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile"	N 710/1999	SG (2001) D/ 285992 del 07.02.2001	
	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		
Azione 4.1.b Fondi per la capitalizzazione delle PMI	Fondo capitale di rischio (DGR)	511/02	C(2003)3229 del 17.09.2003	31.12.06
	Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		
Azione 4.1.c Fondi di garanzia dei Consorzi fidi industriali, artigianali e della cooperazione	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Azione 4.1.d Prestiti partecipativi alle PMI	Prestiti partecipativi alle PMI Direttive approvate con DGR n. 24/18 del 29.07.2003	402/02	C(2003)2015 del 23.06.2003	31.12.06
	Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		
Azione 4.1.e Fondi di <i>seed capital</i> per l'avviamento di nuove imprese	Aiuto all'avviamento di nuove imprese (DGR)	597/02	C(2003)3453 del 25.09.2003	31.12.06
	Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		
Azione 4.1.f Fondi etici a favore di nuove micro-imprese	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Azione 4.1.g Infrastrutture economiche	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.2 - Azioni				
Azione 4.2.a Animazione economica	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Azione 4.2.b Servizi reali alle PMI	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Azione 4.2.c Sportelli unici per le imprese	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Azione 4.2.d Internazionalizzazione del sistema produttivo regionale	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 4.4				
Sviluppo integrato d'area e di filiera	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 4.5 - Azioni				31.12.06
Azione 4.5.a Adeguamento e ammodernamento delle strutture ricettive esistenti e realizzazione delle relative strutture complementari	LR 40 del 14.09.1993, modificata dalla LR 9 del 11.03.1998	N 272/98	Nota SG (1998) D/9547 del 12.11.1998	
Azione 4.5.d Piano di promozione e di commercializzazione della Sardegna sui mercati nazionali ed esteri	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Azione 4.5.e Costituzione dei sistemi locali di offerta turistica integrata	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 4.6 (2000-2003)	Reg. CE 69/2001			31.12.06
Misura 4.7	L.R.19/98	923/96	SG(98)D/5394 del 06/07/98	31.12.06
	L.R.19/98	N. 7/2002	SG (2002) N. 229174 del 27.03.2002	

Formattato	... [74]
Tabella formattata	... [75]
Formattato	... [76]
Formattato	... [77]
Eliminato: 2	
Formattato	... [78]
Formattato	... [79]
Formattato	... [80]
Formattato	... [81]
Eliminato: 3	
Formattato	... [82]
Formattato	... [83]
Formattato	... [84]
Formattato	... [85]
Formattato	... [86]
Formattato	... [87]
Eliminato: 4	
Formattato	... [88]
Formattato	... [89]
Formattato	... [90]
Formattato	... [91]
Formattato	... [92]
Eliminato: 5	
Formattato	... [93]
Formattato	... [94]
Formattato	... [95]
Formattato	... [96]
Eliminato: 6	
Formattato	... [97]
Formattato	... [98]
Formattato	... [99]
Formattato	... [100]
Formattato	... [101]
Formattato	... [102]
Formattato	... [103]
Eliminato: 1	
Formattato	... [104]
Formattato	... [105]
Eliminato: 2	
Formattato	... [106]
Formattato	... [107]
Formattato	... [108]
Formattato	... [109]
Formattato	... [110]
Eliminato: 3	
Formattato	... [111]
Formattato	... [112]
Formattato	... [113]
Formattato	... [114]
Eliminato: Azione 4.7	... [115]
Formattato	... [116]
Eliminato: Nessun aiuto	... [117]
Formattato	... [118]
Formattato	... [119]
Formattato	... [120]
Formattato	... [121]
Formattato	... [122]
Formattato	... [123]
Formattato	... [124]
Formattato	... [125]
Formattato	... [126]
Formattato	... [127]

MISURE	TITOLO DEL REGIME D'AIUTO	N° AIUTO DI STATO	RIFERIMENTO LETTERA DI APPROVAZIONE	DURATA*
Misura 4.8	L.R.19/98	923/96	SG(98)D/5394 del 06/07/98	31.12.06
	L.R.19/98	N. 7/2002	SG (2002) N. 229174 del 27.03.2002	
Misura 4.9	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.10	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.11	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.12	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.13	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.14	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.15 (misura soppressa)				
Misura 4.16 (misura soppressa)				
Misura 4.17	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87.1 del trattato CE			
Misura 4.18	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 4.19	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
	Legge n. 441 del 15.12.1998 art. 44	n. 110/2001	SG (2001) D/288933 del 5.6.01	
Misura 4.20	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 4.21	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 5.1	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 5.2	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 5.3 (2000-2003)	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 6.1	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 6.2	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 6.3	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			
Misura 6.4 (2000-2003)	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 68/2001 Reg. CE 363/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 6.5	Reg. CE 69/2001 Reg. CE 70/2001 Reg. CE 364/2004	Art. 11, LR 7/2005		31.12.06
Misura 7.1	Nessun aiuto di stato ai sensi dell'art.87 del trattato CE			

* La durata del regime, riferita al periodo 2000-2006, è da intendersi estesa fino al completamento della spesa (31.12.2008).

** L'art. 11 costituisce la base giuridica per l'applicazione dei regolamenti di esenzione (cfr. nota n. 36).

Formattato	[128]
Tabella formattata	[129]
Formattato	[130]
Formattato	[131]
Formattato	[132]
Formattato	[133]
Formattato	[134]
Formattato	[135]
Formattato	[136]
Formattato	[137]
Formattato	[138]
Formattato	[139]
Formattato	[140]
Eliminato: L'aiuto	
Eliminato: di Stato	
Eliminato: accordato	[141]
Formattato	[142]
Eliminato: Nessun ai	[143]
Formattato	[144]
Formattato	[145]
Formattato	[146]
Formattato	[147]
Formattato	[148]
Formattato	[149]
Formattato	[150]
Formattato	[151]
Formattato	[152]
Formattato	[153]
Formattato	[154]
Eliminato: Nessun ai	[155]
Formattato	[156]
Formattato	[157]
Formattato	[158]
Formattato	[159]
Formattato	[160]
Tabella formattata	[161]
Formattato	[162]
Formattato	[163]
Formattato	[164]
Formattato	[165]
Tabella formattata	[166]
Formattato	[167]
Formattato	[168]
Formattato	[169]
Tabella formattata	[170]
Formattato	[171]
Formattato	[172]
Formattato	[173]
Formattato	[174]

5 PIANO FINANZIARIO

5.1 ORGANIZZAZIONE DELLE FONTI DI FINANZIAMENTO E COINVOLGIMENTO DEL SETTORE PRIVATO

La nuova fase di programmazione, attivata dal QCS 2000-2006, impegna tutti i soggetti coinvolti nel processo di sviluppo ad adottare comportamenti capaci di porre in essere un “*ciclo di programmazione unica*”. Questo impegno comporta, in particolare, che la Pubblica Amministrazione realizzi un reale coordinamento dei flussi finanziari, quale che sia la fonte di provenienza, per conseguire gli obiettivi di sviluppo definiti dal QCS.

Per quanto riguarda la Sardegna, le risorse finanziarie che si renderanno disponibili nel periodo considerato sono costituite:

- dalle risorse proprie del Bilancio ordinario della regione;
- dalle quote assegnate all'Isola dal Bilancio ordinario dello Stato;
- dalle quote di risorse finanziarie dei Fondi Strutturali rinvenienti dal Bilancio dell'U.E.;
- dal cofinanziamento nazionale (statale, regionale e locale) dei programmi comunitari;
- dalle quote assegnate dalle deliberazioni del CIPE su fondi straordinari e aggiuntivi in favore delle aree sottoutilizzate delle Regioni dell'Ob.1.

Eliminato: e

Per quanto concerne le risorse comunitarie e il cofinanziamento nazionale, la Regione Sardegna, ha adottato le stesse percentuali per asse e per fondo previste dal POR approvato con Decisione della Commissione C (2000) dell'8 agosto 2000, come modificato dalla Decisione della Commissione Europea SG (2003) D/230304 del 30 giugno 2003. Relativamente alla quota nazionale, i soggetti pubblici Beneficiari finali delle operazioni possono partecipare al cofinanziamento dei costi ammissibili, a parziale o totale copertura della quota di contributo regionale. Tale cofinanziamento non compare nel Piano finanziario in quanto non stimabile a priori (v. Allegato 1). Il Piano finanziario del POR, riporta altresì gli importi indicativi dell'apporto del capitale privato da non rendicontare.

Il POR Sardegna, a seguito dell'attribuzione della premialità nazionale e comunitaria, dispone complessivamente di circa 4236,59 Milioni di Euro (risorse pubbliche), di cui 344,128 Milioni di Euro derivati dalla premialità (4% e 6%).

Il nuovo piano finanziario è stato predisposto tenendo conto del percorso stabilito dal QCS, sulla base del Reg. CE 1260/99 e delle decisioni assunte dal Consiglio Europeo di Berlino del 23/24 marzo 1999 e, quindi, delle annualità fissate per il POR Sardegna dal “profilo di Berlino”.

Il conseguente piano finanziario è stato determinato tenendo conto dei seguenti criteri:

- Tassi di partecipazione in coerenza con le disposizioni dell'art. 29 del Reg. CE 1260/99;
- Definizione dei cronogrammi di spesa tenendo conto delle esperienze maturate nel corso della prima fase di programmazione e dei correttivi che si intendono apportare nella seconda fase di attuazione del Programma;
- Assegnazione delle risorse finanziarie per misura, all'interno dei singoli Assi e settori di intervento;
- Rispetto delle norme comunitarie sui regimi di aiuto;
- Allocazione delle risorse attribuite al POR Sardegna, a seguito dell'attribuzione della riserva di performance di cui all'art. 44 del Reg. CE 1260/99.

Come sarà reso evidente nel Complemento di Programmazione, nella ripartizione delle risorse della “premialità” sono stati adottati i seguenti criteri:

- rifinanziamento delle misure determinanti per assicurare la composizione e l'ottimizzazione dei PIT secondo le vocazioni espresse dai territori e dal Partenariato Istituzionale Economico e Sociale;

- priorità al finanziamento di operazioni attuative della strategia Göteborg e Lisbona riguardanti in particolare, lo Sviluppo Sostenibile, l'Ambiente e la Società dell'Informazione;
- finanziamento delle nuove misure riguardanti la "Prevenzione e sorveglianza incendi e ricostruzione boschiva" (FEOGA – Asse VI), e "Sicurezza per lo sviluppo" (FERS – Asse VI);
- potenziamento delle infrastrutture finalizzate allo sviluppo rurale;
- completamento delle infrastrutture iniziate nel precedente periodo di programmazione;
- potenziamento dell'assistenza tecnica soprattutto degli Enti Locali beneficiari finali;
- stima della capacità di impegnare e di spendere le risorse aggiuntive nel rispetto del vincolo N+2.

Coerentemente con gli indirizzi del QCS, il POR non prevede di incrementare l'incidenza relativa dei regimi di aiuto cofinanziati dal FERS nell'Asse IV.

Compatibilmente con i bacini d'utenza dei servizi e l'ampiezza del mercato regionale limitati dall'insularità, la Regione favorirà la partecipazione del capitale privato al finanziamento delle operazioni anche tramite la "finanza di progetto".

Eliminato: Il Piano finanziario del POR, (v. Allegato 1), riporta tra l'altro, gli importi indicativi dell'apporto del capitale privato da non rendicontare.¶

Le tabelle seguenti mostrano la ripartizione delle risorse derivanti dalla premialità, per Asse e per Fondo ed il relativo peso percentuale sul totale delle risorse pubbliche del POR.

Programma Operativo Regionale n°1999 IT 16 1 PO 010 SARDEGNA 2000 2006

Piano finanziario con attribuzione delle Risorse Premiali

Piano finanziario originario

Piano finanziario con risorse premiali per asse

Assi Prioritari	Costo totale da rendicontare	Totale risorse pubbliche	%		Costo totale da rendicontare	Totale risorse pubbliche	%
I - RISORSE NATURALI	1041,26	1041,26	26,75		1062,26	1062,26	25,07
II - RISORSE CULTURALI	379,55	379,55	9,75		414,55	414,55	9,78
III - RISORSE UMANE	567,74	567,74	14,59		601,74	601,74	14,20
IV - SISTEMI LOCALI	1242,96	1220,99	31,37		1318,96	1296,99	30,61
V – CITTÀ	233,48	233,48	6,00		389,48	389,48	9,19
VI - RETI E NODI DI SERVIZIO	436,12	436,12	11,20		448,12	448,12	10,58
ASSISTENZA TECNICA	13,32	13,32	0,34		23,45	23,45	0,55
TOTALE	3914,43	3892,46	100,00		4258,56	4236,59	100,00
Annualità	Costo totale da rendicontare	Totale risorse pubbliche	%		Costo totale da rendicontare	Totale risorse pubbliche	%
FESR	2311,85	2311,85	59,39		2600,98	2600,98	61,39
FSE	714,43	714,43	18,35		744,43	744,43	17,57
FEOGA	812,16	812,16	20,86		837,16	837,16	19,76
SFOP	75,99	54,02	1,39		75,99	54,02	1,28
Totale	3914,43	3892,46	100,00		4258,56	4236,59	100,00

POR SARDEGNA 2000- 2006

Ripartizione delle Risorse Premiali per Fondo			
Fondo	Partecipazione		totale
	Comunitaria (50%)	Nazionale (50%)	
FESR	144.564.000,00	144.564.000,00	289.128.000,00
FSE	15.000.000,00	15.000.000,00	30.000.000,00
FEOGA	12.500.000,00	12.500.000,00	25.000.000,00
SFOP	0,00	0,00	0,00
Totale Risorse premialità	172.064.000,00	172.064.000,00	344.128.000,00

POR Sardegna 2000-06
Attribuzione delle risorse premiali per Asse

Asse		Premialità
Totale Asse I		21.000.000,00
Totale Asse II		35.000.000,00
Totale Asse III		34.000.000,00
Totale Asse IV		76.000.000,00
Totale Asse V		156.000.000,00
Totale Asse VI		12.000.000,00
VII	7.1 - Assistenza tecnica, sorveglianza e valutazione	10.128.000,00
TOTALE		344.128.000,00

6 LE CONDIZIONI DI ATTUAZIONE DEL POR

Le condizioni di attuazione si riferiscono e rispettano le disposizioni del QCS obiettivo 1, cui si fa riferimento per quanto non sia specificamente indicato nel presente testo.

Il contenuto del presente capitolo potrà essere modificato da disposizioni adottate in applicazione dell'art. 53.2 del Regolamento 1260/99.

6.1 COORDINAMENTO DEL PROGRAMMA OPERATIVO

L'Autorità di Gestione

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e della attuazione, e in particolare delle attività indicate all'art. 34 del Reg. CE1260/1999.

L'Autorità di Gestione designata per il POR Sardegna è:

Regione Autonoma Sardegna

Centro Regionale di Programmazione
Via Mameli, 88

09123 Cagliari

Responsabile: Direttore pro-tempore

posta elettronica: CRP@regione.sardegna.it

Attività di coordinamento

Nel rispetto dell'art. 10 del Reg. CE 1260/99, il coordinamento dell'attuazione del POR è affidato all'AdG che, a partire dal 21.04.2005, si avvale di un Comitato, costituito – ai sensi della deliberazione di Giunta regionale n. 18/12 – oltre che dalla stessa AdG, dai Direttori Generali degli Assessorati coinvolti nell'attuazione del Programma, dall'Autorità di Pagamento, dall'Autorità Ambientale, dall'Autorità per le Politiche di Genere, dal Responsabile del Controllo di II livello, dal Responsabile del Nucleo di Valutazione Regionale e dal Responsabile della Comunicazione.

Eliminato: organizzata in gruppi di lavoro responsabili dell'Asse prioritario di intervento.

Coordinamento per Fondo strutturale

L'AdG del POR assicura il coordinamento a livello di Fondi strutturali.

Le Amministrazioni capofila dei singoli fondi che assicurano il coordinamento delle attività sono individuate nelle seguenti strutture regionali:

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale FESR:

Centro Regionale di Programmazione

Responsabile: Direttore pro-tempore

Via Mameli, 88 09123 Cagliari

Posta elettronica: crp@regione.sardegna.it

Fondo Sociale Europeo(FSE)

Assessorato al Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza

Responsabile: Direttore generale pro-tempore

Via XXVIII febbraio, 5 – 09131 Cagliari

Posta elettronica: lavoro@regione.sardegna.it

Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA)

Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale
Responsabile: Direttore generale pro-tempore
Via Pessagno, 4 – 09126 Cagliari
Posta elettronica: agricoltura@regione.sardegna.it

Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP)

Assessorato della Difesa dell'Ambiente
Responsabile: Direttore generale pro-tempore
Via Biasi, 7/9 – 09131 Cagliari
Posta elettronica: difesa.ambiente@regione.sardegna.it

Ai fini dell'attività di coordinamento, l'Autorità di gestione, d'intesa con gli uffici regionali capofila per fondo, organizza riunioni periodiche e individua le metodologie comuni ed identifica le soluzioni agli eventuali problemi manifestatesi. Se necessario, e ogni qualvolta è ritenuto opportuno, i problemi specifici vengono posti all'attenzione del Comitato di Sorveglianza, alle cui decisioni le Amministrazioni dovranno conformarsi.

L'Autorità di Gestione del POR, al fine di assicurare un adeguato flusso di informazioni, nell'ambito del coordinamento generale, comunica tempestivamente e con regolarità alle altre Amministrazioni capofila sopra elencate eventuali elementi e posizioni di carattere generale, ivi compresi quelli comunicati dall'Autorità di Gestione del QCS, che hanno ripercussioni "orizzontali" sugli interventi. Le Amministrazioni capofila per Fondo e i Responsabili di Misura si impegnano ad attivare un flusso continuo di informazione e comunicazioni sull'attuazione degli interventi di propria competenza secondo le indicazioni e le richieste dell'Autorità di Gestione del POR.

L'Autorità di Gestione del POR, sulla base delle informazioni relative allo stato di attuazione del POR, incontra le amministrazioni capofila per Fondo e i Responsabili di Misura per concordare metodologie comuni ed identificare eventuali soluzioni ai problemi manifestati. Se necessario, e ogni qualvolta l'AdG lo ritiene opportuno, il problema viene posto all'attenzione del Comitato di Sorveglianza del POR, alle cui decisioni le Amministrazioni devono conformarsi.

Nel Complemento di Programmazione saranno individuati i Servizi regionali responsabili dell'attuazione delle singole misure e precisati compiti, responsabilità e modalità operative degli stessi.

L'Autorità di Gestione riferirà periodicamente al Comitato di Sorveglianza in merito al processo di avvicendamento della struttura: entro il 31.12.2004 presenterà al Comitato di Sorveglianza un organigramma della Autorità di gestione con l'indicazione delle successive fasi di potenziamento.

L'Autorità di Gestione assicurerà l'efficienza e l'efficacia organizzativa del POR attraverso il contestuale rafforzamento della struttura amministrativa, in particolare affrontando le seguenti questioni:

- rafforzamento del Centro Regionale di Programmazione.
- assegnazione di sufficiente disponibilità di personale qualificato alle strutture, la cui attività si concentri sugli interventi dei Fondi Strutturali (Servizi responsabili di misura, Ufficio di controllo di II livello, Autorità di Pagamento)
- creazione di una rete affidabile fra le strutture coinvolte negli interventi dei Fondi Strutturali (definizione di procedure di qualità, creazione di reti interne)
- creazione di sistemi di controllo di qualità.

Coordinamento tra livello centrale e regionale

Al fine di:

- evitare la sovrapposizione di interventi;
- garantire la coerenza degli interventi nello stesso settore;
- garantire la correlazione degli interventi al territorio,
- il coordinamento tra i programmi nazionali e il POR verrà assicurato attraverso con:
- la partecipazione al Comitato di Sorveglianza del POR delle Amministrazioni nazionali di settore;
- la partecipazione dell'Autorità di gestione regionale con un proprio rappresentante al Comitato di Sorveglianza del QCS ed ai Comitati di Sorveglianza dei PON;
- l'elaborazione periodica di un documento che illustra gli interventi effettuati o programmati nei settori di competenza da inviare alle Amministrazioni nazionali di settore.

Coordinamento a livello regionale e di programma operativo.

Il coordinamento tra programmazione regionale e Programma operativo è assicurato dal Centro Regionale di Programmazione in quanto Autorità di Gestione, destinatario di competenze in materia di programmazione generale di sviluppo e di coordinamento della programmazione comunitaria, sia mediante la partecipazione al CdS dei Servizi delle Amministrazioni regionali responsabili della programmazione settoriale.

6.2 COINVOLGIMENTO DEI PARTNER SOCIO-ECONOMICI E ISTITUZIONALI

Orientamenti generali

Per il conseguimento degli obiettivi generali del QCS e del POR la Giunta regionale ha attivato, presso la Presidenza della Giunta, il "Tavolo regionale per i Fondi Strutturali 2000-2006". Al Tavolo hanno partecipato ampie rappresentanze degli Enti locali, delle Parti Economiche e Sociali e del Terzo settore.

Alle Province, in particolare, è stato demandato il compito di promuovere, nel loro ambito di competenza territoriale, l'attività di concertazione con i soggetti di livello locale, per acquisire una connotazione più precisa dei fabbisogni espressi a livello territoriale e per rappresentare in modo adeguato le soluzioni da adottare.

I periodici incontri hanno consentito di:

- realizzare un confronto preventivo sulle linee strategiche del Programma Operativo Regionale, che sono state enunciate nel Rapporto Interinale Regionale;
- organizzare, a livello regionale, e, per il tramite delle Province, in sede locale, l'attività di informazione per i potenziali beneficiari finali delle azioni che verranno attivate dal Programma Operativo;
- acquisire i contributi delle parti economiche e sociali e delle Organizzazioni Non Governative (ONG);
- impostare le modalità di valutazione partecipata degli interventi in grado anche di agevolare la fase attuativa del Programma.

L'attività di partenariato, già adeguatamente attuata nella fase di predisposizione del POR, troverà ulteriore impulso operativo nella implementazione del programma con il coinvolgimento dei partner anche nelle fasi di attuazione.

In particolare l'Autorità di Gestione:

- svilupperà una periodica informazione alle autonomie locali ed alle parti economiche e sociali, onde ricevere osservazioni e proposte da utilizzare per l'efficace attuazione del POR;
- rafforzerà il ruolo del partenariato attraverso l'organizzazione dei Forum.

Per le fasi di attuazione e valutazione, l'attività di concertazione sarà sviluppata sia nell'ambito del Comitato di Sorveglianza, nel quale figureranno rappresentanze delle parti economiche e sociali, sia attraverso il Tavolo regionale già attivato nelle fasi del processo di programmazione.

L'Autorità di Gestione del POR Sardegna ha presentato in occasione della prima riunione del Comitato di Sorveglianza, le modalità di dettaglio per il coinvolgimento dei partners socio-economici e istituzionali, con particolare riferimento al ruolo esercitato dalle diverse parti nelle fasi di sorveglianza e valutazione degli interventi.

Autorità Ambientale

L'Autorità ambientale, che ha sede presso:

Assessorato della Difesa dell'Ambiente

Direzione generale dell'Ambiente

Responsabile: Direttore generale pro-tempore

Via Roma, 80 – 09131 Cagliari

E-mail: difesa.ambiente@regione.sardegna.it

L'Autorità Ambientale regionale svolge il ruolo di operare ai fini dell'integrazione della componente ambientale in tutti i settori di azione dei Fondi e segnatamente in tutti gli interventi previsti dal P.O.R., in una prospettiva di sviluppo sostenibile nonché di assicurare la conformità delle azioni con la politica e la legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di ambiente.

Il responsabile dell'Autorità Ambientale regionale è il Direttore generale dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente. Al fine di assicurare un'efficace assolvimento dei compiti l'Autorità ambientale regionale si avvale di un Responsabile di settore, coadiuvato dalla Task Force messa a disposizione dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio nell'ambito del progetto operativo del PON ATAS.

Le competenze dell'Autorità Ambientale rimangono quelle definite nella fase di avvio della programmazione.

L'Autorità ambientale ha il compito di:

- cooperare sistematicamente con l'Autorità di gestione del POR e i responsabili degli assi prioritari e delle misure, in tutte le fasi di predisposizione (a cominciare dai Complementi programmazione), attuazione, sorveglianza, monitoraggio e valutazione delle azioni, ai fini dell'implementazione di obiettivi, criteri e indicatori di sostenibilità ambientale, nonché al fine di garantire la corretta applicazione delle normative comunitarie, nazionali e regionali in materia di ambiente;
- assicurare la valutazione degli aspetti di tutela del patrimonio storico-ambientale, archeologico e paesaggistico;
- coordinarsi con il Nucleo di Valutazione e Verifica degli investimenti pubblici della Regione per la definizione degli indirizzi tecnici e metodologici inerenti alla valutazione degli aspetti ambientali;
- predisporre, in collaborazione con gli organismi competenti, adeguati sintesi, aggiornate periodicamente, dei dati di base sullo stato dell'ambiente, pertinenti alle azioni finanziate dai Fondi;

collaborare alla redazione del rapporto annuale di esecuzione del POR, curandone in particolare gli aspetti relativi al perseguimento degli obiettivi ambientali e di sostenibilità ambientale degli interventi, nonché la compatibilità con la politica e la normativa comunitaria

in materia di ambiente. Il rapporto annuale di esecuzione conterrà un'analisi del ruolo svolto dall'Autorità ambientale e della sua efficacia ai fini della sostenibilità ambientale degli interventi.

Per la seconda fase del POR occorre ulteriormente consolidare l'azione dell'Autorità Ambientale, soprattutto per creare, nell'ottica della strategia di sviluppo sostenibile di Göteborg, le condizioni per una piena integrazione della dimensione ambientale nei processi ordinari di definizione, attuazione, monitoraggio e valutazione di politiche, piani e programmi di sviluppo.

Il pieno coinvolgimento operativo dell'Autorità ambientale sarà garantito con la partecipazione alle attività di programmazione e attuazione degli interventi così come previsto dal Piano Operativo di Cooperazione Sistemica tra l'Autorità Ambientale e l'Autorità di Gestione

Poiché il tema della sostenibilità non può essere affrontato in una logica settoriale, la Regione ha provveduto all'istituzione, presso la Direzione Generale dell'Ambiente, di apposito Servizio, denominato "Servizio Sviluppo Sostenibile, Autorità Ambientale e Politiche Comunitarie".

L'Amministrazione regionale provvederà a consolidare la predetta struttura al fine di garantire l'integrazione della sostenibilità ambientale, prevista per i programmi comunitari, nell'azione ordinaria di governo, attraverso l'elaborazione di strategie di azione e metodologie innovative, il supporto ai processi locali (Agenda 21), il coordinamento di reti di informazione ed educazione ambientale (INFEA).

A tal fine l'Amministrazione regionale valuterà, assieme all'Autorità Ambientale, la necessità di aggiornare il Piano Operativo di Cooperazione Sistemica per la seconda fase di attuazione e trasmetterà, entro il 31.12.2005, un documento di informativa al Comitato di Sorveglianza del POR per il successivo inoltro al CdS del QCS circa le soluzioni istituzionali, organizzative e di allocazione di risorse, che si intendono adottare per dare continuità di medio-lungo periodo alla funzione attualmente svolta nell'ambito dei Fondi Strutturali, dall'Autorità Ambientale.

E' altresì indispensabile elaborare entro il 31.12.2004 un Piano di cooperazione tra Autorità Ambientale e ARPA in modo tale che la stessa Autorità Ambientale possa ottenere, anche mediante il contributo della Task Force del PON ATAS, messa a disposizione dalla stessa ARPA, il necessario supporto tecnico scientifico sia per quanto riguarda il monitoraggio che per l'elaborazione dei dati ambientali.

L'Autorità di Gestione della Sardegna e l'Autorità ambientale partecipano alla "Rete nazionale delle autorità ambientali e della programmazione dei Fondi Strutturali".

L'Autorità per le Politiche di Genere

L'Autorità per le Politiche di Genere opera ai fini di una corretta ed efficace integrazione del principio di mainstreaming di genere in tutti gli interventi messi in atto dal POR Sardegna e assicura, altresì, la conformità degli interventi con la politica e la legislazione comunitaria in materia di pari opportunità e mainstreaming di genere.

L'Autorità per le Politiche di Genere è rappresentata dalla Referente per le Pari Opportunità presso l'Autorità di Gestione e si avvale del supporto del team della rete di animatrici Pari Opportunità, costituito da una o più responsabili che operano negli Assessorati dell'Amministrazione Regionale e degli Enti strumentali della Regione, e della struttura

tecnica prevista nell'ambito del PON ATAS del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'Autorità per le Politiche di Genere interviene in tutte le fasi di attuazione del Programma e svolge un ruolo consultivo, propositivo e promozionale in materia di pari opportunità nei confronti dell'Autorità di Gestione del POR Sardegna; inoltre, svolge un utile funzione di raccordo con i diversi soggetti istituzionali che a vario titolo intervengono nell'attuazione di politiche per le pari opportunità (ad es. Consigliere di Parità, Comitati e Organismi istituzionali per le Pari Opportunità presenti a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale). In particolare:

- in fase di Programmazione: formula gli orientamenti per la programmazione; individua le azioni da promuovere; interviene nell'elaborazione dei criteri di selezione e di ammissibilità dei progetti; assiste alla stesura e alla revisione in itinere dei documenti di programmazione e dei documenti tecnici;
- in fase di attuazione: interviene nella fase di predisposizione degli atti amministrativi e dei bandi; svolge azioni di sensibilizzazione e informazione degli enti attuatori per la declinazione, in sede progettuale, delle priorità di pari opportunità fissata nei bandi; contribuisce alla definizione degli indicatori di pari opportunità per il sistema di monitoraggio regionale; garantisce ai responsabili di misura ogni supporto per l'applicazione trasversale del principio di pari opportunità; contribuisce alla redazione del Rapporto annuale di esecuzione per la parte relativa all'attuazione della priorità trasversale e delle misure per le pari opportunità; infine, contribuisce alla definizione di azioni specifiche nell'ambito del Piano di Comunicazione del POR e nella elaborazione documentale specifica del sito WEB del POR Sardegna e del sito nazionale della "Rete pari opportunità" promossa dal Dipartimento per le Pari Opportunità, nell'ambito del PON ATAS;
- in fase di valutazione: verifica il perseguimento degli obiettivi posti in sede di programmazione nel corso dell'attuazione del POR; predispone modelli valutativi in collaborazione con il Nucleo di Valutazione Regionale; contribuisce a formulare le analisi dei progetti, applicando i modelli di valutazione indicati nella VISPO.

L'Autorità per le Politiche di Genere ha, in particolare, il compito di intervenire nella fase di elaborazione dei bandi, esprimendo parere preventivo obbligatorio ma non vincolante, al fine di suggerire aggiustamenti e correttivi nel caso in cui l'atto si discosti dal rispetto degli obiettivi di genere.

L'attività dell'Autorità viene esercitata anche nei confronti delle attività svolte dagli Enti strumentali regionali in attuazione del POR.

6.3 ORGANIZZAZIONE E TRASPARENZA DEI FLUSSI FINANZIARI

Con riferimento ai compiti descritti all'art.34 del Reg. CE 1260/99 ed alle procedure indicate all'art.32, l'Amministrazione regionale organizzerà i flussi finanziari al fine di garantire un efficace trasferimento delle risorse ai beneficiari finali.

Tenendo conto delle caratteristiche delle procedure finanziarie per il periodo 2000-2006 (art. 31 e 32 del Regolamento CE n° 1260/99) è indispensabile conseguire una semplificazione ed un miglioramento dei circuiti finanziari. I principali elementi su cui la Regione interverrà sono:

- il miglioramento del sistema contabile e la semplificazione delle procedure di trasferimento delle risorse finanziarie a tutti i livelli, al fine di rendere le risorse stesse più rapidamente disponibili per i beneficiari finali;

- la creazione di strumenti più efficienti per la raccolta dei dati inclusi nelle dichiarazioni di spesa e la definizione di procedure di controllo incrociato che assicurino la coerenza tra le informazioni di carattere finanziario contenuto nei rapporti annuali di cui all'art. 37 del Reg. CE 1260/99 e le dichiarazioni di spesa stesse, prima della loro presentazione alla Commissione Europea;
- lo sforzo di rendere le procedure di bilancio compatibili con quelle relative ai Fondi Strutturali, e in particolare la definizione di una struttura più flessibile del bilancio stesso e prevedendo allegati analitici al bilancio regionale contenenti indicazioni sull'effettivo utilizzo di ciascuna fonte di finanziamento;
- la possibilità di rilevare, quantificare e gestire, a livello di bilancio, le risorse "liberate" dall'imputazione al POR di progetti finanziati originariamente con fonti nazionali.

Le Autorità di Pagamento

In conformità agli artt. 9 e 32 del Regolamento 1260/99, l'Autorità di Pagamento è responsabile dell'elaborazione, certificazione e presentazione delle richieste di pagamento e titolata a ricevere i pagamenti dalla Commissione. L'Autorità di pagamento provvede affinché i beneficiari finali ricevano quanto prima dai responsabili di misura - senza decurtazioni e senza ritardi ingiustificati - gli importi corrispondenti alla partecipazione dei Fondi cui hanno diritto. Le funzioni dell'Autorità di Pagamento sono disciplinate dal Reg. CE 438/2001.

Le Autorità di Pagamento del POR distinte per Fondo strutturale sono:

Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

Regione Sardegna

Assessorato della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio Direzione generale del Bilancio

Responsabile: Direttore generale pro-tempore

Via Mameli, 88 – 09123 Cagliari

Posta elettronica: bilancio.prog@regione.sardegna.it

Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG)

Regione Sardegna

Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale

Responsabile: Direttore del Servizio Studi, Programmazione e Bilancio, Ricerca e Assistenza tecnica

Via Pessagno, 4 – 09126 Cagliari

Posta elettronica: agricoltura@regione.sardegna.it

Eliminato: generale pro-tempore

Fondo Sociale Europeo (FSE)

Regione Sardegna

Assessorato del Lavoro, Formazione professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale

Responsabile: Direttore del Servizio Affari Generali

Via XXVIII febbraio, 5 – 09131 Cagliari

Posta elettronica: lavoro.servizio.affari.generali@regione.sardegna.it

Eliminato: generale pro-tempore

Strumento Finanziario di Orientamento della Pesca (SFOP)

Regione Sardegna

Assessorato della Difesa dell'Ambiente

Responsabile: Direttore del Servizio Affari Generali

Via Roma, 80 – 09123 Cagliari

Posta elettronica: ambiente.servizio.affari.generali@regione.sardegna.it

Eliminato: generale pro-tempore

Formattato: Spazioprima 0 pt, dopo 0 pt

Codice campo modificato

Eliminato: difesa

L'Autorità di pagamento del FESR assicurerà il coordinamento tra le Autorità di pagamento dei singoli Fondi.

Al Centro Regionale di Programmazione, autorità di gestione del POR (anche ai fini di una verifica oggettiva degli indicatori finanziari per l'assegnazione della riserva nazionale e del costante controllo dell'esecuzione del bilancio comunitario rispetto ai termini del disimpegno automatico) dovrà, puntualmente, essere trasmessa una copia completa delle attestazioni di spesa da parte delle Autorità di pagamento per i rispettivi dei fondi.

Sistema di gestione delle risorse finanziarie

La Regione provvede alla gestione delle risorse finanziarie sulla base della legislazione amministrativa e contabile nazionale e regionale.

La L.R n. 11/1983 e successive modificazioni autorizza :

- ad iscrivere le assegnazioni comunitarie e nazionali a seguito, rispettivamente dell'approvazione del POR da parte dell'UE e della delibera CIPE di cofinanziamento Nazionale;
- ad assumere obbligazioni, anche a carico dagli esercizi successivi in conformità all'importo e secondo la disposizione temporale delle risorse disposte.

L'iscrizione nel Bilancio regionale delle assegnazioni comunitarie e statali avverrà nel modo seguente:

- le assegnazioni comunitarie e statali sono iscritte in unico capitolo di spesa sotto la voce di "Assegnazioni Statali (AS)"
- la partecipazione regionale sarà iscritta, per ogni misura sotto la voce "Fondi Regionali (FR)".

Una apposita codificazione, attraverso la destinazione delle risorse, renderà possibile la rappresentazione della contabilità specifica relativa al POR Sardegna nell'ambito della contabilità generale.

Il sistema di contabilità delle risorse comunitarie avverrà attraverso il bilancio regionale di previsione.

Da un punto di vista informatico, le operazioni sono supportate dal sistema informativo dell'Assessorato regionale del Bilancio e Credito e della Ragioneria generale. Riguardo ai circuiti finanziari:

- le risorse comunitarie e quelle del cofinanziamento statale sono versate, a cura del Fondo di rotazione della legge n.183/87, sull'apposito conto corrente infruttifero intestato alla Regione Sardegna presso la Tesoreria Centrale dello Stato, per la realizzazione degli interventi ammissibili al cofinanziamento dell'Unione Europea;
- la Regione, nel rispetto delle procedure di contabilità, preleva le risorse comunitarie e quelle del cofinanziamento statale dal proprio conto corrente presso la Tesoreria Centrale dello Stato, iscrivendole su uno specifico Fondo del Bilancio regionale; cumulativo per i contributi comunitari e per le assegnazioni statali. Con provvedimento amministrativo le risorse vengono prelevate dal Fondo per l'iscrizione sulle Unità Previsionali di Base (UPB)" e sui capitoli operativi di spesa delle Amministrazioni responsabili delle Misure del Programma operativo.

Ogni Unità previsionale di base farà capo ad un unico "centro di responsabilità". Sarà possibile accorpate all'interno dell'unità previsionale di base le misure gestite dallo stesso centro di responsabilità.

Le modifiche e le variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale, fatte alcune eccezioni, potranno essere apportate con Decreto dell'Assessore competente per materia che lo comunicherà all'Assessore della Programmazione e Bilancio.

Le modalità con cui la Regione opererà il trasferimento delle risorse finanziarie ai Beneficiari finali degli interventi previsti dal Programma operativo, ove non previste dalle vigenti disposizioni normative o dalle procedure di attuazione del POR, vengono disciplinate negli atti di concessione o delega dei finanziamenti accordati. L'autorizzazione al trasferimento delle risorse al Beneficiario finale viene disposto dal Servizio competente della gestione della Misura o di una parte di essa. Le erogazioni sono trasmesse dal Servizio di Ragioneria della Regione che provvede all'emissione del mandato di pagamento in favore del Beneficiario finale compatibilmente con le disponibilità di cassa ma comunque in tempi accettabilmente brevi.

Esecuzione finanziaria degli interventi

Per quanto concerne gli impegni contabili a favore degli aventi titolo, i medesimi sono assunti sul bilancio regionale, solo dopo l'approvazione dei progetti ammessi a finanziamento, che di norma avviene a seguito dell'acquisizione di tutti i pareri, autorizzazioni e nulla osta previsti dalla legislazione statale e regionale. Tanto, al fine di assumere obbligazioni nei confronti dei soggetti beneficiari solo per quelle iniziative per cui si sono concretizzate le condizioni per l'immediata cantierabilità.

Per quanto concerne i regimi di aiuto, le erogazioni, in conformità alle normative comunitarie e nazionali, e regionali sono effettuate su conti vincolati presso Istituti bancari indicati dagli stessi soggetti beneficiari del contributo sui quali verranno riversate le risorse di propria spettanza, legate alle iniziative; i pagamenti da parte del beneficiario avverranno esclusivamente attraverso gli stessi conti. Eventuali interessi attivi maturati sulla quota di cofinanziamento pubblica dovranno essere attribuiti alla Regione ed utilizzati per ulteriori iniziative di sviluppo. Con deliberazione di Giunta vengono istituiti, nella parte entrata del bilancio regionale, specifici capitoli su cui sono riscossi gli interessi attivi maturati. Dette entrate sono attribuite nella parte spesa ai capitoli di originaria erogazione.

Per gli interventi attribuiti alla competenza delle Autonomie locali e degli organismi pubblici, la Regione procede all'impegno della spesa a favore dei medesimi, ad avvenuta acquisizione della dichiarazione del rappresentante legale di aver completato l'intero iter procedurale per l'attuazione del progetto, con contestuale accredito dell'anticipazione del 7% dell'importo dello stesso; successive erogazioni sono disposte, nei limiti e con le modalità da disciplinare con successivi atti, previa dichiarazione del rappresentante legale che le iniziative cofinanziate procedono con regolarità e che le spese riferite alla anticipazione – il cui elenco dettagliato riportante gli importi e gli estremi della relativa documentazione dovrà essere allegato e sottoscritto dal responsabile del procedimento – sono state effettivamente sostenute e sono conformi ed ammissibili secondo le disposizioni comunitarie e nazionali vigenti.

Per quanto concerne i recuperi conseguenti all'accertamento di irregolarità, con Decreto dell'Assessore della Programmazione, Bilancio, Credito e Assetto del Territorio vengono istituiti, nella parte entrata del Bilancio regionale, specifici capitoli su cui sono iscritte le somme recuperate. Dette entrate sono attribuite nella parte spesa ai capitoli di originaria destinazione se il recupero è avvenuto entro i termini per l'impegnabilità dei Fondi. In caso contrario rimangono acquisite sul fondo generale delle entrate del Bilancio regionale.

Modalità di attivazione dei flussi finanziari

Come previsto dall'art.32 del Reg. CE 1260/99, la Commissione provvede al versamento di un acconto contestualmente al primo impegno che, come stabilito dall'art. 31, interviene all'atto della Decisione che approva il Programma. Detta anticipazione è pari al 7% della

partecipazione complessiva dei Fondi al singolo intervento e, in funzione della disponibilità del Bilancio, può essere frazionata su non più di due esercizi di bilancio.

Con l'avvenuta erogazione dell'acconto, da parte della Commissione, lo Stato provvede, per quanto di competenza, ad assegnare le risorse stanziare per il cofinanziamento nazionale.

Le Autorità di Pagamento regionali presentano le richieste di pagamento, certificando le spese effettivamente sostenute dai beneficiari finali, contestualmente al Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, IGRUE, ed alle rispettive Amministrazioni capofila nazionali dei singoli Fondi per il successivo inoltro, da parte di queste ultime, alla Commissione Europea. Una copia completa delle domande di pagamento deve essere trasmessa, a titolo informativo, all'Autorità di Gestione del POR anche ai fini di una verifica oggettiva degli indicatori finanziari per l'assegnazione della riserva nazionale e del costante controllo dell'esecuzione del bilancio comunitario rispetto ai termini del disimpegno automatico. Le Autorità di Pagamento elaborano un'unica domanda di pagamento per richiedere sia la quota comunitaria sia la quota nazionale.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato, IGRUE, trasferisce all'Amministrazione Regionale le risorse comunitarie affluite sul Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/87. Le procedure relative al trasferimento della quota nazionale di cofinanziamento vengono attivate contestualmente a quelle relative alla erogazione della quota comunitaria.

Le modalità di gestione delle risorse comunitarie e nazionali devono essere improntate ai criteri di semplificazione, unitarietà, flessibilità e trasparenza, sulla base delle disposizioni vigenti.

I servizi della Commissione si impegnano a rendere disponibili, per via informatica o altro mezzo, le informazioni relative alle tappe procedurali delle domande di pagamento, dalla loro ricezione all'esecuzione dei relativi pagamenti, e si impegnano a provvedere al pagamento nel più breve tempo possibile e, comunque, entro i termini previsti dall'art. 32 par.1 del Regolamento CE 1260/99.

La Commissione provvede al pagamento nel più breve tempo possibile e, comunque, non oltre i termini previsti dall'art. 32 del Reg. CE 1260/99. Ove la Commissione ritenesse di non rispettare tali termini, ne dà notizia motivata all'Autorità di Gestione del QCS, del POR, all'Amministrazione capofila nazionale e regionale per Fondo e all'Autorità di Pagamento interessata entro due mesi dalla data di ricezione della domanda di pagamento.

Al fine di consentire ai beneficiari di disporre delle necessarie disponibilità finanziarie, l'Amministrazione regionale potrà disporre l'erogazione di anticipazioni nei limiti delle disposizioni normative. Le erogazioni successive avverranno con pagamenti intermedi, a fronte di pagamenti eseguiti dai beneficiari finali comprovati da documenti contabili aventi forza probante.

L'ultima fase del flusso finanziario riguarda l'erogazione del saldo. Valgono, per essa, gli stessi principi e le medesime modalità previste per la precedente fase dei pagamenti intermedi nel rispetto delle condizioni stabilite dal citato articolo 32.

Prevenzione del crimine e controllo di legalità sugli investimenti

Gli investimenti previsti nel POR Sardegna 2000-2006 sono finalizzati alla realizzazione di numerose iniziative con rilevante ricaduta finanziaria ed occupazionale su di un territorio dove risulta presente, anche in misura rilevante, il radicamento della criminalità organizzata. Un radicamento criminale, questo, che nel tempo ha manifestato anche capacità di controllare

e gestire attività economiche, spesso di consistente dimensione, attraverso società di comodo e reti complesse di attori sociali.

La Regione Sardegna considera pertanto la prevenzione del crimine come priorità politica inderogabile e si impegna ad assumere tutte le iniziative necessarie per impedire il rischio di situazioni di illegalità e infiltrazioni di tipo criminoso nel ciclo di attuazione del POR.

Il POR prevede per il periodo 2004-2006 l'attivazione di una specifica misura (6.5) volta a garantire la sicurezza in specifici territori con azioni mirate.

A tale scopo, la Regione si concerterà con i Ministeri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, in particolare con gli organismi preposti per la gestione del programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo", al fine di assicurare una piena trasparenza nella gestione dei flussi finanziari e un costante monitoraggio delle procedure d'appalto, nonché delle opere da realizzarsi nel contesto del POR, con il preciso obiettivo di garantire un controllo di legalità sugli investimenti.

Al fine di intensificare l'azione di contrasto della criminalità, il 4 Aprile 2003 la Regione ha firmato con il MEF ed il Ministero degli Interni un Accordo di Programma Quadro per la Sicurezza che fornisce i punti di riferimento di concentrazione delle azioni a cura delle regioni e dello Stato.

Il rafforzamento della Pubblica Amministrazione locale e regionale è una condizione essenziale per il raggiungimento delle finalità previste dal piano d'azione.

La Regione farà ricorso, in sede di realizzazione del POR, alle possibilità di intervento offerte dall'Accordo di Programma Quadro su *Sicurezza e legalità organizzata* che si intende stipulare nel quadro di un'Intesa Istituzionale di Programma tra il Governo nazionale e la Giunta regionale. Per queste attività la Regione si avvarrà anche della collaborazione dell'*Esperto Trasversale in Sicurezza e Legalità*, previsto nella Struttura Operativa di Gestione del POR.

Infine, con il preciso obiettivo di garantire un efficace coordinamento delle attività ed una valutazione complessiva delle situazioni di rischio, sarà assicurata la partecipazione incrociata, come peraltro già previsto dal QCS, di rappresentanti PON e POR ai rispettivi Comitati di Sorveglianza, con specifica relazione del rappresentante del Ministero dell'Interno sull'intensità del rischio di interessi criminali nel ciclo di investimenti.

Utilizzo delle risorse liberate

Le risorse rinvenienti all'AdG dai rimborsi comunitari e nazionali relativi ai progetti di prima fase (oggetto della ricognizione effettuata dall'AdG entro il 30/06/2002), nonché a tutti gli altri progetti imputati alla programmazione comunitaria e originariamente coperti da altre fonti di finanziamento (cosiddette "risorse liberate") vengono totalmente e tempestivamente reinvestite dall'Autorità di Gestione per la realizzazione di progetti che sono coerenti con i contenuti delle misure e rispondono ai requisiti previsti dai criteri di selezione del Complemento di Programmazione.

Le regole attraverso le quali tali condizioni possono essere anche concretamente poste a verifica sono definite come segue.

La quantificazione

Il meccanismo del reimpiego si manifesta come possibile nel momento in cui, a seguito dell'avvio delle rendicontazioni, scattano i presupposti del rientro dei fondi di cofinanziamento comunitario e statale. L'ammontare delle risorse da riprogrammare, definite "risorse liberate", non è inferiore all'importo riferito al "costo del progetto imputato al POR

come “costo pubblico dell’operazione”, al netto dell’autofinanziamento regionale, cofinanziato da risorse comunitarie e statali.

La quantificazione delle risorse liberate, conformemente alle esigenze dei casi concreti, è realizzata attraverso le informazioni tratte dal sistema di monitoraggio nazionale, avendo a riferimento la data di avvio del progetto e la loro identificazione come progetti che liberano risorse, puntualmente indicati sulla scheda progetto. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze -Dipartimento Ragioneria Generale dello Stato - IGRUE rende disponibile all'Autorità di gestione del QCS un *report* predefinito, contenente, per programma operativo e misura, l'elenco e l'ammontare dei progetti coerenti, selezionati e certificati alla Commissione europea.

La finalizzazione settoriale e per misura delle risorse liberate

La riallocazione “per misura e azione” avviene a discrezione delle Autorità di Gestione, purché essa assicuri un apporto diretto agli obiettivi, sia effettuata all’interno dello stesso Asse prioritario che ha generato i rimborsi e sia aderente ai criteri previsti, nel programma operativo 2000/2006, per le misure di riferimento, così come dettagliato nel complemento di programmazione, ciò fermo restando che l’identificazione degli assi/settori/misure destinatari delle risorse liberate non potrà prescindere da una preventiva ricognizione della progettazione disponibile e dalla tempistica di utilizzo di tali risorse, per privilegiare la realizzazione di progetti che possiedono una tempistica di attuazione quanto più possibile parallela al periodo di programmazione 2000-2006.

Nei casi eccezionali in cui la riallocazione può comportare una attribuzione di risorse ad Assi diversi da quelli che hanno generato i rimborsi, essa dovrà essere chiaramente esplicitata e motivata dall’Adg e formerà oggetto di informativa al Comitato di Sorveglianza del Programma operativo interessato.

In tale contesto la destinazione delle risorse liberate avviene già dal primo anno di attuazione e in parallelo con l’avvio delle rendicontazione. L’elenco dei progetti che liberano risorse è stato approvato dalla Giunta Regionale sulla base del parere di legittimità dell’AdG., e del parere di coerenza dei Responsabili di misura.

La continuità degli interventi nella successione dei cicli di programmazione comunitaria.

Il sempre maggiore avvicinamento tra obiettivi e regole della programmazione comunitaria e di quella nazionale finanziata con risorse aggiuntive rende sempre più concreta la possibilità di indifferenza delle fonti di copertura di progetti volti al conseguimento di obiettivi comuni, anche in vista delle esigenze di tempestivo avvio del nuovo ciclo di programmazione.

Relazioni informative

Sulla base della preventiva quantificazione dell’ammontare delle risorse liberate, l’Autorità di Gestione del Programma Operativo invia annualmente, entro il 31 ottobre di ogni anno, all’Autorità di Gestione del QCS, un’apposita relazione nella quale sono specificati:

- le misure i cui obiettivi specifici sono rafforzati dai progetti finanziati con le risorse liberate;
- l’elenco dei progetti finanziati con le risorse liberate con la specifica del titolo, importo, e tempistica di attuazione di ciascun progetto;
- i criteri di ammissibilità e selezione previsti dal Complemento di Programmazione, sulla base dei quali sono stati selezionati e finanziati i suddetti progetti.

Il rispetto di questi requisiti costituirà elemento di valutazione in sede di determinazione delle allocazioni finanziarie relative al prossimo ciclo dei Fondi Strutturali.

6.4 MECCANISMI DI ATTUAZIONE: GESTIONE, SORVEGLIANZA, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE E CONTROLLO

Attività e procedure di gestione

La gestione complessiva delle azioni cofinanziate dai Fondi Strutturali viene effettuata dall'Amministrazione regionale mediante gli uffici a ciò preposti nell'ambito della rispettive strutture organizzative, art 34 Reg CE 1260/99.

L'AdG. del POR è responsabile dell'efficacia e della regolarità della gestione e dell'attuazione del POR.

A tal fine la Giunta Regionale approverà un documento (Linee guida e direttive) che impegna le singole strutture attraverso la definizione dei compiti e ruoli nell'attuazione del POR. Eventuali deleghe saranno espressamente indicate nel Complemento di Programma.

Dall'esperienza acquisita nel periodo di programmazione 1994-1999 si evince che uno dei maggiori punti di debolezza nella gestione del programma risiede nella complessità e rigidità delle procedure amministrative. In tal senso è indispensabile un'ulteriore azione volta alla semplificazione delle procedure che sarà condotta su impulso di un gruppo di lavoro all'uopo costituito nell'ambito del Comitato di Sorveglianza POR e avrà come oggetto:

- l'immediato utilizzo da parte della Regione delle opportunità esistenti offerte dalla legislazione nazionale per semplificare le procedure (vale a dire le leggi «Bassanini»);
- l'uso più sistematico degli strumenti esistenti intesi ad accelerare il processo decisionale, principalmente nel settore dei lavori pubblici («conferenze di servizi», «intese istituzionali di programma», «accordi di programma») ed il miglioramento in parallelo dei metodi operativi (in particolare un più ampio ricorso al principio del «silenzio-assenso»);
- lo snellimento delle procedure di selezione delle operazioni attraverso la riduzione/eliminazione di passaggi amministrativi superflui e il decentramento delle responsabilità.

Nella gestione del Programma, in applicazione delle leggi regionali di settore o delle disposizioni che saranno descritte nel Complemento di programma, potrà essere previsto che l'attuazione di una parte dell'intervento (Assi e/o singole misure e/o interventi) sia affidata ad altre amministrazioni (Province, Comunità Montane, Comuni) in grado di assicurarne - per motivi di competenza tecnico-amministrativa, di efficacia, e di efficienza - una migliore attuazione nel rispetto delle normative in vigore sugli appalti pubblici.

Fermo restando la responsabilità complessiva dell'Autorità di gestione del POR, il soggetto attuatore delle operazioni, risponde, nei confronti della Regione stessa e del Comitato di Sorveglianza, dell'efficacia e della regolare esecuzione della parte di Programma affidatagli, secondo gli obiettivi ed i tempi programmati. Inoltre, ha l'obbligo di trasmettere i dati e le informazioni relative, secondo i tempi e le modalità stabilite dal Sistema di monitoraggio regionale.

Nel Complemento di Programmazione sarà specificato, per ogni singola misura, l'Ufficio responsabile e le procedure per l'attuazione della Misura.

Informazione, pubblicità, trasparenza e comunicazione

I Fondi strutturali costituiscono il contributo concreto dell'Unione europea allo sviluppo economico degli Stati membri ed al miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini. In questo contesto è fondamentale garantire, attraverso adeguate azioni di informazione e pubblicità, l'accessibilità alle opportunità offerte dai Fondi strutturali e promuovere

nell'opinione pubblica la conoscenza degli interventi realizzati e dei relativi benefici per le comunità locali.

L'Autorità di Gestione provvede a rendere pubblico il POR attraverso le azioni in materia di informazione e pubblicità che saranno realizzate in ottemperanza alla seguente normativa comunitaria di riferimento:

- Artt. 34 e 46 del Reg. CE 1260/1999 recante disposizioni generali sui Fondi Strutturali;
- Reg.CE 1159/2000 della del Consiglio concernente le azioni di informazione e di pubblicità sugli interventi dei Fondi strutturali ad opera degli Stati membri.

Obiettivi delle azioni informative e pubblicitarie

Gli obiettivi specifici delle azioni di informazione e pubblicità sono i seguenti:

- far conoscere a tutti i potenziali beneficiari le finalità e le opportunità offerte dai Fondi strutturali e le modalità per accedervi, al fine di ottenere la maggiore partecipazione possibile in termini di numero di progetti presentati;
- garantire la trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche attraverso la diffusione chiara delle informazioni e l'utilizzo di procedure e strumenti di partecipazione semplici ed efficaci;
- comunicare efficacemente all'opinione pubblica le finalità politiche e strategiche che l'Unione europea si prefigge di conseguire, in partenariato con gli Stati membri, attraverso gli interventi cofinanziati dai Fondi strutturali;
- migliorare l'efficacia e l'efficienza delle attività di comunicazione attraverso un processo continuo di monitoraggio e valutazione dei risultati.

Il piano delle azioni di comunicazione

Il piano delle azioni di comunicazione è stato predisposto e allegato al Complemento di Programmazione approvato dal CdS nella seduta del 7 dicembre 2000.

Il piano contiene i seguenti elementi:

- obiettivi delle azioni e pubblico cui sono rivolte;
- contenuti e strategia delle azioni;
- bilancio di previsione;
- servizi amministrativi o organismi competenti per l'attuazione del Piano;
- criteri per la valutazione delle azioni realizzate.

Il piano accompagna il processo di attuazione del Programma e pertanto passa gradualmente dalla priorità della fase di avvio, di informazione ai potenziali beneficiari sulle opportunità offerte dai Fondi strutturali, alla priorità della fase di regime di dare conto degli stati di attuazione e dei risultati conseguiti. Inoltre, dovrà essere sensibilizzata l'opinione pubblica sul ruolo svolto dall'Unione europea per sostenere le politiche di sviluppo, specificando le missioni dei vari Fondi strutturali.

Le metodologie e gli strumenti di comunicazione del Piano dovranno essere definiti tenendo conto che il funzionamento dei Fondi strutturali è complesso e, come tale, non è sempre comprensibile ai cittadini. Sarà pertanto necessario porre la massima attenzione sia ai contenuti che al linguaggio (es. meno testo e più illustrazioni) da utilizzare per la comunicazione in relazione agli specifici target di destinatari.

Ruolo delle Autorità di Gestione e dei Comitati di Sorveglianza

L'Autorità di Gestione è responsabile:

- dell'identificazione di un responsabile per la comunicazione;
- della tempestiva organizzazione di campagne di informazione adeguate e correttamente mirate;

- dell'accessibilità ai dati di monitoraggio e agli indicatori di efficienza ed efficacia;
- della periodicità dell'informazione (quale, ad esempio, la pubblicazione di bollettini informativi trimestrali sull'attuazione degli interventi dei Fondi Strutturali);
- dell'organizzazione di riunioni periodiche con le "parti" e la stampa (ad esempio, i regolamenti interni dei Comitati di Sorveglianza dei programmi operativi possono prevedere l'organizzazione di conferenze stampa e conferenze aperte al pubblico in occasione delle loro riunioni).

In relazione all'esigenza di rafforzare il ruolo di sostegno/assistenza agli operatori svolto dall'Amministrazione regionale, per potenziare la capacità di elaborazione di progetti a livello locale, l'Autorità di gestione del programma operativo provvederà:

- all'istituzione di efficienti punti di informazione locali e all'eliminazione di duplicazioni nelle responsabilità;
- ad una più ampia diffusione dell'uso dell'informatica (come la creazione di specifiche pagine web e di indirizzi di posta elettronica);
- all'istituzione di efficienti punti di informazione locali e all'eliminazione di doppioni nelle responsabilità;
- ad una più ampia diffusione dell'uso dell'informatica (ossia la creazione di specifiche pagine web e di indirizzi di posta elettronica);
- all'istituzione di «unità di assistenza tecnica» a livello regionale, allo scopo di fornire consulenza alle autorità locali e agli operatori privati in merito all'utilizzo concreto dei Fondi comunitari;
- alla predisposizione di un programma di scambi di esperienze.

Inoltre, per quanto riguarda l'allestimento del materiale informativo e pubblicitario, si dovrà fare riferimento alle norme definite nell'allegato al Regolamento n. 1159/2000.

L'AdG provvede, informandone il CdS, a mettere in atto le misure necessarie per assicurare e migliorare i collegamenti con «il territorio» (vale a dire le parti economiche e sociali, le autorità locali e altre organizzazioni pertinenti interessate), e ad informare l'opinione pubblica in merito al ruolo svolto dalla Unione Europea in collaborazione con lo Stato membro, ed in particolare dei risultati conseguiti grazie all'intervento dei Fondi strutturali comunitari.

La "responsabile per la comunicazione" del POR è stata designata in occasione della prima riunione del CdS. Ella presenta, in occasione delle riunioni del CdS, specifiche relazioni sullo stato di attuazione del Piano, evidenziando i risultati raggiunti e le criticità rilevate. Queste relazioni saranno utilizzate per la redazione dei rapporti annuali di esecuzione del Programma Operativo, per la parte relativa al capitolo sulle azioni informative e pubblicitarie, conformemente all'articolo 37 del Reg. CE 1260/1999.

L'AdG garantirà adeguata informazione sulle attività e sulle decisioni assunte dal Comitato di Sorveglianza attraverso la predisposizione e l'aggiornamento di una o più pagine web e l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

Valutazione delle azioni informative e pubblicitarie

La valutazione del Programma Operativo, soprattutto in relazione alla scadenza del 2005 per gli aggiornamenti della valutazione intermedia, dovrà contenere una parte specifica relativa all'efficacia delle azioni di informazione e pubblicità realizzate in relazione agli obiettivi fissati ed ai risultati attesi.

Sorveglianza

Comitato di Sorveglianza

Il Comitato di Sorveglianza (CdS) è istituito con Decreto del Presidente della Regione. E' presieduto dall'Assessore della Programmazione, o da un suo delegato.

Il Comitato di Sorveglianza è composto da:

- l'Autorità di Gestione del Programma Operativo;
- i Direttori regionali responsabili del coordinamento di ciascun Fondo Strutturale;
- i Responsabili di Misura e di linee di intervento
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze;
- un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali (Agricoltura)
- un rappresentante del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, (Pesca)
- un rappresentante del Ministero del Welfare;
- un rappresentante del Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato, Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione Europea (IGRUE);
- un rappresentante della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento delle Pari opportunità;
- un rappresentante del Ministero dell'Ambiente in qualità di Autorità ambientale centrale;
- un rappresentante per ciascuna Autorità di Gestione titolare di programmi operativi nazionali;
- un rappresentante del Ministero per i Beni culturali e le attività culturali;
- un rappresentante dell'Autorità ambientale regionale;
- un rappresentante della Commissione regionale per le pari opportunità;

con voto consultivo:

- una rappresentanza della Commissione Europea;
- un rappresentante della BEI, se del caso;
- i rappresentanti delle pertinenti parti istituzionali, economiche, sociali e ONG.

Ai lavori del Comitato partecipano le Autorità di Pagamento dei 4 Fondi e i Dirigenti Ispettori dell'Ufficio di controllo di II livello.

I criteri fondamentali sui quali basare la scelta della rappresentanza dei partners economico e sociale e delle ONG saranno quelli del bilanciamento paritetico degli interessi tra imprese e lavoro dipendente, della prevalenza della rappresentatività degli interessi e degli utenti al centro degli interventi programmati e della competenza, tenuto conto dell'esigenza di promuovere le pari opportunità tra uomini e donne e lo sviluppo sostenibile.

I componenti dell'Amministrazione regionale e i rappresentanti delle Parti economiche e sociali sono stati designati dalle rispettive strutture entro un mese dall'istituzione del Comitato.

I rappresentanti delle ONG ambientali saranno designate secondo modalità coerenti con quanto previsto dal QCS, che saranno specificate nel Complemento di Programmazione.

La composizione del Comitato di Sorveglianza potrà essere modificata su proposta del Comitato stesso.

Con apposito Regolamento interno sono state fissate le modalità di funzionamento, partecipazione ed assunzione delle decisioni del Comitato di Sorveglianza. Tale regolamento è adottato dal Comitato di Sorveglianza nella prima riunione.

Il Comitato di Sorveglianza si riunisce almeno due volte l'anno.

Il coordinamento tra i Comitati di Sorveglianza (o organismi analoghi) di forme di intervento sarà assicurata mediante la presenza incrociata delle diverse Autorità di Gestione).

Per l'espletamento delle funzioni di redazione, predisposizione ed elaborazione della documentazione, sottoposta alle decisioni del Comitato, e di tutti i compiti derivanti dall'attività di sorveglianza esercitata dal Comitato stesso e dalla concertazione con le "parti", nonché per i compiti concernenti gli aspetti organizzativi dello stesso, si avvarrà della Segreteria Tecnica, che sarà dotata di un numero di addetti congruo all'entità dei compiti da assolvere.

La Segreteria Tecnica del Comitato di Sorveglianza del Programma è istituita presso:

Centro Regionale di Programmazione

Via Mameli, 88 09123 Cagliari

Responsabile: Dirigente qualificato

Posta elettronica: CRP@regione.sardegna.it

Le spese di funzionamento di tale Segreteria, ivi comprese quelle relative al personale, potranno essere poste a carico delle risorse dell'assistenza tecnica, nel rispetto delle disposizioni dell'art. 30 del Reg. 1260/99, in materia di ammissibilità delle spese.

Il Comitato di Sorveglianza svolge i compiti indicati nell'art. 35 del Reg. CE 1260/1999, quelli indicati nel QCS e nel regolamento interno. Assicurano inoltre il seguito degli adempimenti derivanti dalle chiusure delle forme di intervento del periodo 1994/99.

Nell'ambito delle proprie attività, il Comitato di Sorveglianza, attraverso l'analisi e la valutazione delle informazioni relative allo stato di attuazione, verifica l'opportunità di adottare le necessarie azioni per assicurare un efficace, efficiente e completo utilizzo delle risorse, anche attraverso opportune rimodulazioni e riprogrammazioni del Complemento di programmazione. Le procedure necessarie saranno definite nel regolamento interno del Comitato di Sorveglianza

Il Comitato di Sorveglianza disporrà di una propria pagina web e di un indirizzo di posta elettronica dedicato.

Modifica del POR

Il Programma Operativo Regionale può essere modificato nel rispetto di quanto indicato all'art.14 del Reg. CE n.1260/99

Sistema di Monitoraggio

Il sistema di monitoraggio del POR assicurerà:

- la registrazione delle informazioni relative all'attuazione al livello previsto dall'art. 36 del Reg. CE 1260/1999;
- la disponibilità di dati finanziari, procedurali e fisici affidabili e, ove possibile, aggregabili;
- la raccolta di informazioni specifiche che eventualmente si rendessero necessarie (ad esempio, in occasione di controlli).

L'Autorità di Gestione del POR garantisce, fin dal momento dell'approvazione del programma stesso, l'attivazione e il corretto funzionamento del sistema informatizzato di monitoraggio e si impegna ad adottare le azioni necessarie ad assicurarne la piena e completa operatività, a partire dal 31.12.2000 per tutto il periodo di programmazione 2000-2006, tenuto conto anche di quanto disposto dall'art. 14, 2° comma del DPR 38/98, dandone comunicazione alla Commissione Europea.

L'Autorità di Gestione è responsabile dell'impostazione e della realizzazione del sistema monitoraggio nel rispetto dei seguenti criteri di base:

- immediata adozione nel modello di monitoraggio del sistema di indicatori di programma (finanziari, procedurali e di avanzamento fisico individuati a livello di QCS);
- rispetto dei modelli omogenei relativi all'attività di monitoraggio dei programmi del QCS 2000-2006 (tabelle, indicatori sintetici, analisi comparative, elaborazioni) efficaci e coerenti rispetto agli obiettivi di alimentazione del sistema di valutazione dei programmi e rappresentazione delle informazioni necessarie per l'attività di sorveglianza del Programma.

Raccolta e flussi di dati

I dati vengono raccolti a livello di progetto ed aggregati per misura sotto la responsabilità del Responsabile di misura anche con la costituzione di adeguate strutture tecniche interne.

Il Responsabile di misura trasmette i dati raccolti all'Autorità di Gestione del Programma Operativo, che provvede alla loro trasmissione al sistema centrale di monitoraggio.

La raccolta dei dati viene effettuata nel rispetto delle disposizioni dei Regolamenti specifici di ciascun Fondo Strutturale.

Monitoraggio finanziario

I dati finanziari vengono rilevati a livello di progetto e successivamente aggregati a livello di misura. I dati si riferiscono alla spesa effettivamente sostenuta dai beneficiari finali, nel rispetto delle definizioni di cui all'art. 30 del Reg. CE 1260/1999. I dati vengono confrontati, a livello di Misura, Asse prioritario e Programma Operativo, al Piano finanziario vigente e al Complemento di Programmazione.

Monitoraggio fisico

I dati fisici vengono rilevati a livello di progetto e, ove possibile, aggregati sulla base della griglia di indicatori comuni così come definiti dall'Autorità di gestione del QCS.

Il monitoraggio viene effettuato sugli indicatori di realizzazione e, quando possibile e significativo, di risultato e di impatto indicati nei programmi operativi e nel complemento di programmazione. In linea generale gli indicatori di risultato e di impatto sono stimati in sede di valutazione sulla base dei dati di monitoraggio resi disponibili a livello di progetto e di misura.

Con riferimento agli interventi in agricoltura e per lo sviluppo rurale, una particolare attenzione andrà posta alla rilevazione delle informazioni previste dal sistema di monitoraggio nazionale come base di riferimento per una puntuale risposta al questionario valutativo comune definito a livello comunitario, ferma restando l'esigenza di predisporre a questo scopo anche rilevazioni specifiche.

Monitoraggio procedurale

Il monitoraggio procedurale viene attivato definendo schede di rilevazione per tipologie di opere e modelli di aggregazione dei dati a livello di misura. Il monitoraggio procedurale è attivato a livello di misura (procedure di attuazione e gestione della misura) fino alla fase di individuazione dei progetti. I dati procedurali vengono successivamente rilevati a livello di progetto scegliendo una soglia dimensionale di significatività dei progetti (variabile per settore e territorio) e definendo il percorso procedurale da monitorare.

Periodicità, codifica e trasferimento elettronico dei dati

Per il periodo fino a dicembre 2004, i dati finanziari vengono aggiornati e diffusi con cadenza trimestrale (al 31 marzo, 30 giugno, 30 settembre e 31 dicembre di ogni anno). I dati

procedurali con cadenza semestrale (30 giugno e 31 dicembre). I dati fisici vengono aggiornati e diffusi con cadenza annuale (31 dicembre di ogni anno).

A partire da gennaio 2005, i dati finanziari vengono aggiornati con flusso continuo su supporto web e diffusi con cadenza bimestrale (al 28 febbraio, 30 aprile, 30 giugno, 31 agosto, 31 ottobre e 31 dicembre di ogni anno). Resta invariata la cadenza di aggiornamento e diffusione dei dati procedurali e fisici.

I dati vengono rilevati al livello di progetto (massimo livello di disaggregazione). I livelli successivi di aggregazione sono: Misura, Asse prioritario, Programma Operativo. Ogni progetto e ogni misura vengono associati a un codice di “categoria di intervento” indicato dalla Commissione Europea.

I dati di monitoraggio finanziario del POR, disaggregati per Asse prioritario e Misura, distinti per anno, vengono trasmessi, via web, a cura del Centro di Programmazione alla Commissione Europea – Direzione Generale della Politica Regionale - con cadenza trimestrale fino a dicembre 2004 e bimestrale dopo tale data secondo le seguenti scadenze temporali:

- per il periodo fino a dicembre 2004, i dati finanziari vengono aggiornati e diffusi con cadenza trimestrale (al 31 marzo, 30 giugno e 31 dicembre di ogni anno). I dati procedurali con cadenza semestrale (30 giugno e 31 dicembre). I dati fisici vengono aggiornati e diffusi con cadenza annuale (31 dicembre di ogni anno);
- a partire da gennaio 2005, i dati finanziari vengono aggiornati con flusso continuo su supporto web e diffusi con cadenza bimestrale (al 28 febbraio, 30 aprile, 30 giugno, 31 agosto, 31 ottobre e 31 dicembre di ogni anno). Resta invariata la cadenza di aggiornamento e diffusione dei dati procedurali e fisici.

I dati di monitoraggio sono trasmessi al Ministero dell'Economia e delle Finanze – IGRUE – entro e non oltre 30 giorni dalla data di rilevazione. I dati di attuazione fisici e procedurali sono inseriti nelle Relazioni annuali di attuazione del Programma.

Validazione e controllo qualità

Le procedure di raccolta, aggregazione e trasmissione dei dati fanno oggetto di un'azione di validazione e di controllo qualità, a cura del Nucleo Tecnico di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici – Unità di verifica, al fine di verificarne la coerenza, la sicurezza e l'affidabilità mediante controlli casuali su campioni significativi di informazioni. Una specifica procedura permette l'individuazione tempestiva dei “punti di crisi”.

Reporting e coordinamento delle fonti informative

A partire dal giugno 2004, i dati di monitoraggio finanziari, fisici e procedurali saranno presentati ad ogni riunione del Comitato di Sorveglianza del POR in forma tabellare standardizzata sulla base di fonti MONIT. Lo schema di tale presentazione standard è deciso dal gruppo di lavoro “Valutazione e monitoraggio del QCS” e deve includere elementi di raffronto con altre fonti informative, come specificato qui di seguito, ed evidenziare eventuali scostamenti.

In tale ottica, a partire dal 2004 le previsioni di spesa trasmesse alla Commissione Europea ai sensi dell'art. 32.7 del Reg. CE 1260/1999 sono integrate con altre informazioni al fine di contenere i seguenti dati:

- importo delle domande di pagamento da inoltrare alla Commissione entro il 31 ottobre e il 31 dicembre dell'anno di riferimento;

- importo delle domande di pagamento da inoltrare alla Commissione entro il 31 ottobre e il 31 dicembre dell'anno successivo.

I dati sono disaggregati a livello di Fondo strutturale. Un loro aggiornamento viene comunicato alla Commissione entro il 30 settembre di ogni anno.

Le domande di pagamento vengono inoltrate alla Commissione Europea con cadenza periodica, almeno tre volte l'anno (entro il 30 giugno, il 31 ottobre e il 31 dicembre), per Fondo strutturale. E' necessario evitare la concentrazione delle richieste di pagamento nell'ultima parte dell'anno.

I dati relativi alle spese dichiarate alla Commissione nelle richieste di pagamento vengono allegati alle comunicazioni bimestrali dei dati finanziari del sistema di monitoraggio, assicurando una presentazione che consenta un immediato confronto al fine di permetterne l'utilizzo come strumento di gestione e di prevenzione delle difficoltà.

Autovalutazione

L'esercizio di autovalutazione delle misure, lanciato dal Ministero dell'Economia in collaborazione con le Autorità di gestione dei programmi operativi nel corso del periodo 2002-2003, ha ottenuto buoni risultati e ha messo il Comitato di Sorveglianza del POR nelle condizioni di adottare decisioni utili per il miglioramento dell'attuazione degli interventi.

L'Autorità di Gestione del POR stabilisce le modalità operative di svolgimento dell'autovalutazione, sulla base degli indirizzi tecnici e metodologici concordati in partenariato con il MEF-DPS. L'Autorità di Gestione si impegna a reiterare tale esercizio con cadenza annuale nel periodo 2004/2006.

Assistenza tecnica e buone pratiche

In caso di esigenze puntuali di rafforzamento e di miglioramento del sistema di monitoraggio e di coordinamento delle fonti informative, specifiche azioni di assistenza tecnica potranno essere finanziate a carico del PON ATAS.

Al fine di trarre vantaggio dalle buone pratiche esistenti presso le Amministrazioni centrali e regionali, l'Autorità di Gestione si impegna ad una rapida diffusione delle stesse.

Accesso all'informazione

I dati di monitoraggio, a livello di Asse prioritario e di Misura del POR sono disponibili all'interno della pagina web del Comitato di Sorveglianza del POR.

Il Comitato di Sorveglianza del POR stabilisce contenuti e modalità di altre forme di divulgazione dei dati di monitoraggio.

Valutazione

Impostazione dell'attività di valutazione del POR

L'Autorità di Gestione del Programma attiverà un sistema di valutazione basato su procedure, metodi e contenuti omogenei con quelli definiti dal QCS e dalla Commissione Europea. Per queste attività si avvarrà dell'Unità tecnica di supporto alla realizzazione e attivazione del sistema di valutazione del Programma, inserito nella rete nazionale dei Nuclei di valutazione previsti dalla stessa L.144/99.

La valutazione intermedia

L'Autorità di Gestione del Programma è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del programma ai sensi dell'art. 42 del Reg. CE1260/99, in collaborazione con

l'Autorità di Gestione del QCS e la Commissione Europea, e si avvarrà di un Valutatore indipendente. La valutazione intermedia verrà svolta tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche individuate e criteri di qualità condivisi sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del Programma Operativo.

Lo *schema generale* di riferimento per la valutazione intermedia è sostanzialmente rappresentato da quattro principali profili di analisi per asse e per misura:

- strategia complessiva e pertinenza con gli obiettivi perseguiti dagli interventi;
- efficacia degli interventi;
- efficienza degli interventi;
- fattibilità e implementazione degli interventi.

Ulteriori profili di analisi saranno rivolti a valutare complessivamente il Programma rispetto a:

- l'impatto (macro/micro) del Programma;
- l'esternalità e gli effetti indiretti generati dal Programma;
- la compatibilità/coerenza del Programma con le politiche nazionali e con le politiche comunitarie, con particolare riferimento ai profili trasversali (politiche attive del lavoro, pari opportunità, ambiente, sviluppo rurale, mercato interno e internazionalizzazione economica e culturale);
- il contributo del POR al raggiungimento degli obiettivi del QCS.

La procedura di selezione del Valutatore indipendente del Programma è stata completata a cura dell'Autorità di gestione, con la stipula del contratto, entro il 31.12.2001, secondo modelli standardizzati di bandi di gara condivisi e metodologie comuni di valutazione, compresi i set di indicatori di riferimento, predisposti dall'Autorità di gestione del QCS.

Aggiornamento della valutazione intermedia

Conformemente a quanto previsto dall'art.42 del Reg. n.1260/99 l'aggiornamento della valutazione intermedia dovrà concludersi entro il 31.12.2005. Le finalità dell'aggiornamento sono rivolte alla preparazione della valutazione ex-post ed alla preparazione dell'intervento successivo.

L'aggiornamento della valutazione intermedia avviene entro la tempistica prevista dall'art. 42 del Regolamento 1260/1999 (31.12.2005), sulla base di quanto appreso, nella prima fase di valutazione intermedia in relazione alle più idonee modalità organizzative e ai più appropriati metodi di ricerca, e delle indicazioni derivanti dalle attività di valutazione di secondo livello condotte dal Sistema nazionale di valutazione per le regioni OB.1 con il coordinamento dell'Unità di valutazione e dalla Commissione Europea. Tale esperienza e indicazioni confermano l'importanza e suggeriscono il rafforzamento della definizione di chiare domande di valutazione, di una adeguata funzione di gestione della valutazione e di un indirizzo dell'attività fortemente orientato alla valutazione degli effetti del programma.

L'aggiornamento della valutazione è infatti finalizzato all'analisi dei risultati e dell'impatto del Programma, in relazione a temi strategici chiaramente identificati; particolare rilievo riveste anche l'analisi sulla capacità delle politiche di sviluppo di incidere nel senso desiderato sul territorio in preparazione di ulteriori interventi e di contribuire agli obiettivi delle strategie comunitarie di Lisbona e Göteborg.

L'organizzazione delle attività di aggiornamento della valutazione intermedia (identificazione del Valutatore e stipula del contratto) sarà perfezionata entro il 30.6.2004.

Valutazione ex-post

La valutazione ex-post ricade nella responsabilità della Commissione Europea, in collaborazione con l'Autorità di Gestione del Programma, conformemente all'articolo 43 del Reg. CE 1260/1999.

Controllo

La responsabilità primaria del controllo finanziario degli interventi, da effettuarsi conformemente all'art. 38 del Reg. CE. 1260/1999 spetta alle Amministrazioni titolari degli interventi medesimi, sulla base della normativa nazionale vigente e conformemente alle disposizioni contenute nel Reg. CE 438/2001.

L'Autorità di Gestione è responsabile, ai sensi dell'art. 34 del Reg. CE 1260/99, della regolarità delle operazioni finanziate e dell'attuazione di misure di controllo interno compatibili con i principi di una sana gestione finanziaria ed in armonia con gli indirizzi del Ministero dell'Economia e delle Finanze., Dipartimento della Ragioneria dello Stato – IGRUE.

Il sistema complessivo regionale di gestione e controllo dovrà, conformemente alla normativa comunitaria e agli obiettivi di una sana gestione finanziaria, assicurare in particolare:

- il rispetto della partecipazione dei contributi comunitari nei limiti fissati;
- la conformità della natura e dei tempi degli impegni e dei pagamenti alle prescrizioni comunitarie;
- la coerenza della destinazione delle azioni con quella del POR;
- l'individuazione di tutte le autorità che, ai vari livelli, sono tenute alla rendicontazione delle spese, verificando che le stesse siano abilitate ad esigere un rendiconto dettagliato delle spese a livello inferiore, da utilizzare come documentazione di sostegno per le proprie registrazioni contabili.

La verifica dell'efficacia dei sistemi di gestione e controllo è demandata all'Ufficio Ispettivo, struttura funzionalmente indipendente sia dall'Autorità di Gestione che dalle Autorità di Pagamento. Tale Ufficio è responsabile dei controlli da effettuarsi in maniera sistematica, nel corso della gestione ed in ogni caso prima della liquidazione degli interventi, riguardanti almeno il 5 % della spesa totale e un campione rappresentativo dei progetti e delle iniziative approvate, riguardanti:

- controlli di progetti di vario tipo e dimensione;
- controlli sulla base del rischio individuato;
- controllo delle concentrazioni di progetti in capo ad un soggetto attuatore;
- controllo dell'applicazione pratica e dell'efficacia dei sistemi di gestione e di controllo;
- controllo della concordanza tra un adeguato numero di registrazioni contabili e i pertinenti documenti giustificativi;
- controllo della rispondenza della natura degli impegni e dei tempi delle spese alle prescrizioni comunitarie con gli obiettivi e i contenuti delle schede tecniche di misura.

Per i controlli di cui all'art. 9 del Reg. CE 438/2001, le Autorità di Pagamento possono chiedere il supporto all'Ufficio di controllo di II livello.

I controlli sull'impiego dei finanziamenti dei Fondi Strutturali potranno essere effettuati:

- dall'Autorità di Gestione sulla base delle competenze istituzionali e delle attribuzioni di legge;
- dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE sia partecipando a quelli disposti dalle Autorità di Gestione degli interventi o dalla Commissione Europea e dalla Corte dei Conti Europea;
- dalla Commissione Europea e dalla Corte dei Conti Europea.

In base alle indicazioni formulate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato -IGRUE- è stata predisposta un'adeguata pista di controllo in grado di:

- rendere agevole l'individuazione delle carenze e rischi nell'esecuzione di azioni e/o progetti;
- verificare la corrispondenza dei dati riepilogativi certificati con le singole registrazioni di spesa e la documentazione giustificativa ai vari livelli (identificazione dei documenti giustificativi, data e metodo di pagamento e disponibilità della documentazione di supporto delle registrazioni contabili ai vari livelli di gestione, informazioni dettagliate sulle spese effettivamente sostenute dai beneficiari finali, per ciascun progetto cofinanziati, compresa la data della registrazione contabile e l'importo di ogni voce di spesa);
- verificare con criteri selettivi, e sulla base dei rischi, le richieste di pagamento e le dichiarazioni di spesa presentate ai vari livelli;
- rendere disponibili, ai vari livelli di gestione, i piani tecnici e finanziari delle azioni e dei documenti di procedura;
- consentire l'individuazione di tutte le autorità che, ai vari livelli, sono tenute alla rendicontazione delle spese e descrivere le relazioni tra le autorità;
- prevedere un rendiconto dettagliato delle spese (con un'accurata ripartizione dell'importo, debitamente giustificata, nel caso di voci di spesa che si riferiscono solo in parte alle azioni cofinanziati dai Fondi strutturali) al livello inferiore, da utilizzare come documentazione di sostegno per le registrazioni contabili a livello superiore.

L'Ufficio di controllo di II livello collaborerà con le corrispondenti strutture nazionali e comunitarie e potrà ricorrere, a fini di assistenza tecnica, ad organismi esterni che agiscono sotto la sua responsabilità. I controlli, fermo restando quanto previsto dalla normativa nazionale in materia di verifiche amministrativo-contabili, saranno eseguiti con le modalità, tra l'altro, previste dall'art. 7 del Reg. CE 2185/96.

Esiti dei controlli

A controllo ultimato verrà predisposta una relazione esplicativa del lavoro che rimane agli atti dell'ufficio che effettuerà il controllo il quale trasmetterà copia della relazione all'Autorità di gestione per informarla adeguatamente informata sugli esiti del controllo.

Nel caso si rilevino irregolarità, abusi o reati di qualunque genere i responsabili del controllo invieranno le dovute segnalazioni alle Autorità competenti.

Le informazioni sulle irregolarità riscontrate e gli aggiornamenti sulle stesse vengono raccolte e riunite dall'Ufficio competente presso l'autorità di Gestione del POR, che trimestralmente su di esse invierà una relazione al Dipartimento per il Coordinamento delle Politiche Comunitarie, presso la Presidenza del Consiglio, per trasmetterla alla Commissione europea. In allegato alla IV rilevazione trimestrale delle irregolarità, l'Autorità di Pagamento prepara una dichiarazione sulle somme in attesa di recupero, ripartite per anno (art. 8 Reg. CE 438/01).

I recuperi vengono gestiti dai Responsabili di Misura, i quali qualora non sia possibile procedere ai recuperi in via amministrativa, trasmettono alla Direzione Generale dell'Area Legale della Regione le informazioni necessarie per le ulteriori azioni giurisdizionali.

Specificità di attuazione dei progetti integrati

I progetti integrati sono definiti dal Q.C.S. come un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Tali azioni devono di norma essere connotate da una "massa critica" adeguata.

La definizione evidenzia due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell'attività cofinanziata dai Fondi strutturali;
- il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui si vogliono attivare le potenzialità latenti e/o presenti.

I progetti integrati devono inserirsi coerentemente all'interno della strategia regionale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, collaborazione pubblico-privato) indicati nel Complemento di Programmazione.

Finalità

I progetti integrati devono soddisfare una duplice esigenza:

- assicurare adeguato riconoscimento agli interventi che rispondano a un principio di integrazione e di concentrazione, sia funzionale che territoriale, e siano quindi basati su di un'idea guida di sviluppo esplicitata e condivisa;
- fare in modo che alla maggiore complessità di realizzazione di queste azioni facciano riscontro modalità di attuazione e gestionali unitarie, organiche e integrate, in grado di consentire l'effettivo conseguimento degli obiettivi nei tempi prefissati.

Elementi identificativi e criteri generali per l'attuazione:

Gli elementi che caratterizzano i progetti integrati sono:

- individuazione dell'idea-guida e della strategia del progetto, che si traduce nella definizione di obiettivi concreti riferiti al progetto stesso;
- identificazione di un ambito territoriale o tematico specifico, che rappresenta il contesto di riferimento;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto;
- identificazione delle modalità gestionali e procedurali e di monitoraggio più opportune a rendere effettiva la realizzazione del progetto integrato, in relazione alle caratteristiche del progetto stesso.

Nel Complemento di Programmazione sono specificate le modalità attuative e le procedure di monitoraggio dei Progetti Integrati.

L'attuazione dei progetti integrati richiede che vengano assicurati:

- la designazione di un soggetto che possa intervenire rapidamente ed efficacemente, per consentire la risoluzione dei problemi che insorgono a livello di gestione del progetto.
- un monitoraggio efficace e tempestivo, attraverso l'individuazione di idonei indicatori per la sorveglianza, che tengano conto della collocazione del progetto integrato all'interno del programma operativo.

La capacità della Regione di attuare tempestivamente i progetti integrati è uno dei criteri di assegnazione della riserva di efficacia ed efficienza nazionale del 6%.

Collocazione nel programma operativo

All'interno del Programma operativo e del Complemento di programmazione, i progetti integrati non si traducono in un'articolazione ulteriore che si affianca ad Assi e Misure, bensì in una modalità operativa di attuazione che si sceglie di adottare perché una serie di azioni – che fanno capo ad Assi e Misure diverse – siano esplicitamente collegate tra loro e finalizzate a un comune obiettivo. Al tempo stesso, i progetti integrati necessitano di dotarsi di risorse

finanziarie, da quantificare complessivamente e distribuire tra le Misure che contribuiscono alla loro realizzazione.

Programmazione negoziata

L'attuazione dei progetti integrati può essere sostenuta dalle esperienze maturate con gli strumenti della programmazione negoziata e ogni altro strumento di programmazione per lo sviluppo locale.

In tal senso, particolarmente significativo è il contributo dei Patti territoriali al perseguimento di una piena responsabilizzazione dei soggetti locali - e delle relazioni che intercorrono tra loro - tanto importante per l'affermazione dei sistemi produttivi locali.

Ulteriori esperienze da valorizzare sono quelle relative a:

- il contratto di Programma, che costituisce uno strumento in grado di incidere sulle situazioni locali, attraverso la realizzazione di interventi qualificati in settori di interesse strategico - quali quelli relativi all'alta tecnologia, alla ricerca e all'uso compatibile delle risorse ambientali e culturali - e la promozione di iniziative di carattere consortile;
- il contratto d'area, quale strumento operativo per realizzare un ambiente economico favorevole a nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione, attraverso modalità amministrative, relazioni sindacali e condizioni di accesso al credito particolarmente favorevoli.
- Programmi d'interesse Comunitario (PIC), PRUSST, contratti di quartiere, altri eventuali strumenti impiegati dalla Regione con particolare riferimento ai Programmi Integrati d'Area (P.I.A.).

In questi ambiti vengono privilegiati, come prevede il QCS, gli interventi che hanno per oggetto le PMI anche in forma aggregata.

Sulla base delle indicazioni del QCS sopra riportate, la Regione avvia il processo di identificazione, valutazione, selezione e attuazione dei progetti integrati, che possono prevedere soluzioni attuative concorsuali e/o negoziali.

Il processo può essere integrato con la contestuale attivazione di strumenti di programmazione negoziata (Patti Territoriali) da riferire a più PIT o ad ambiti provinciali.

In considerazione del ruolo riconosciuto dalla Regione ai Progetti Integrati quali strumenti attuativi del P.O.R. e funzionali allo sviluppo, vengono assegnate ai P.I.T risorse pari al 20% delle risorse totali del P.O.R. ricorrendo, in caso di carenza di risorse, a procedure di selezione concorsuali per l'individuazione delle operazioni prioritarie da finanziare.

Specificità di attuazione dei progetti integrati

Nel Complemento di programmazione verranno evidenziate il complesso di azioni intersettoriali, convergenti verso un comune obiettivo di sviluppo territoriale, che identificano i progetti integrati. Per essi verranno evidenziati:

- Identificazione dei contesti territoriali o tematici destinatari prioritariamente degli interventi dei progetti integrati;
- Individuazione degli obiettivi dei progetti integrati;
- Indicazione della strategia di intervento;
- Procedure di progettazione, approvazione e finanziamento dei progetti integrati e ammontare delle risorse complessive loro destinate;
- Modalità e criteri per la selezione dei singoli progetti e dei beneficiari finali;
- Identificazione delle misure che, all'interno dei vari Assi, contribuiscono alla realizzazione dei progetti integrati;
- Indicazione del soggetto responsabile dei progetti integrati;

- Indicazione dei criteri utilizzati per l'individuazione del soggetto interno alla Regione responsabile del coordinamento tra le varie misure del POR coinvolte e della valutazione dei progetti integrati;
- Modalità di coordinamento fra i diversi centri di responsabilità all'interno della Regione e con i soggetti locali;
- Eventuali procedure per l'attivazione di poteri sostitutivi da parte del soggetto responsabile;
- Eventuale modalità di partecipazione del responsabile del progetto al Comitato di Sorveglianza;
- Integrazione con gli altri strumenti di pianificazione territoriale secondo modalità coerenti con il pertinente quadro normativo di riferimento;
- Eventuale integrazione con gli altri strumenti di promozione dello sviluppo locale (patti territoriali, ecc.).

La Regione provvederà a nominare con apposito atto formale il proprio soggetto interno responsabile del coordinamento di tutte le attività tra i vari responsabili di Misura del POR interessati al progetto integrato al fine di garantire unicità di azione e intervento per le competenze che restano in capo all'Amministrazione tra cui anche la valutazione ex-ante e in itinere del progetto integrato.

Gli interventi relativi al settore agricolo, forestale, agro-alimentare, di sviluppo rurale e della pesca di competenza del FEOGA e dello SFOP saranno attuati conformemente alle misure del POR dalla autorità regionale designata. I progetti saranno istruiti dalla stessa autorità regionale nel rispetto delle stesse regole definite dalla misure del POR. Nessun sistema separato di istruttoria, monitoraggio e controllo delle singole misure potrà essere attuato.

In relazione al diverso livello di maturazione dei processi avviati e, conseguentemente, alla necessità di esplicitare, nella seconda fase di attuazione, il percorso attuativo dei singoli progetti integrati, indispensabile per valutarne l'effettiva sostenibilità all'interno dell'orizzonte temporale di riferimento del QCS, l'Autorità di Gestione dovrà completare le procedure istruttorie di definizione ed approvazione di ciascun progetto integrato territoriale improrogabilmente entro il 31.12.2004.

In assenza di tale approvazione nel termine prescritto, le proposte di Progetti Integrati Territoriali non potranno più essere finanziate con le risorse del POR.

Di tale processo sarà informato congiuntamente nel corso della prima riunione utile del 2005.

Entro il 30 Giugno 2005 per ciascun Progetto integrato territoriale dovrà inoltre essere definito e sottoscritto un Accordo di Programma contenente, tra l'altro, un cronogramma analitico di attuazione delle singole operazioni previa presentazione ai responsabili delle misure pertinenti ai singoli PIT, dell'intera documentazione prescritta nel Complemento di Programmazione.

La mancata presentazione di tale documentazione e della sottoscrizione dell'Accordo di Programma nel termine prescritto, determina l'automatica decadenza del PIT dal finanziamento del POR salvo casi eccezionali di concessione di una sola proroga debitamente motivata e documentata, da parte dell'Autorità di Gestione previo accordo del Comitato di Sorveglianza del POR. Il cronoprogramma analitico di attuazione dovrà essere verificato con cadenza almeno semestrale a cura dell'Autorità di Gestione ed i risultati dovranno essere riferiti nei Comitati di Sorveglianza. L'Autorità di Gestione adotterà tutte le iniziative necessarie a garantire il completamento del percorso attuativo delle misure che contribuiscono al finanziamento dei progetti integrati entro i termini previsti per la chiusura dei programmi.

6.5 RISPETTO DELLA NORMATIVA COMUNITARIA

Ai sensi dell'art. 12 del Reg. CE 1260/1999, le azioni oggetto di un finanziamento nell'ambito del presente Programma saranno conformi alle disposizioni del Trattato e della legislazione comunitaria emanata in virtù dello stesso, nonché alle politiche comunitarie.

L'Autorità di Gestione è responsabile del rispetto della normativa comunitaria, come indicato all'art. 34 del Reg. CE. 1260/1999 e comunica al Comitato di Sorveglianza, almeno una volta all'anno, la situazione in termini di rispetto della normativa, evidenziando eventuali problemi e proponendo soluzioni.

La verifica del rispetto delle politiche comunitarie riguarda prioritariamente (ma non esclusivamente):

- l'attuazione delle Direttive Comunitarie;
- le regole della concorrenza;
- le gare di appalto;
- la tutela dell'ambiente e il rispetto del principio "chi inquina paga";
- le pari opportunità;
- le politiche del lavoro;
- le piccole e medie imprese.

L'attuazione delle Direttive Comunitarie

Le regole in materia di concorrenza

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono essere conformi alle norme comunitarie (disposizioni del Trattato, giurisprudenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee e atti di diritto derivato vincolanti³⁷) in materia di concorrenza.

Il cofinanziamento comunitario di aiuti di Stato è subordinato all'approvazione di detti aiuti da parte della Commissione, in conformità agli articoli 87 e 88 del Trattato.

Per quanto riguarda il settore agricolo e lo sviluppo rurale vigono gli art. 51 e 52 del Reg. CE 1257/99, come modificato dal Reg. CE 1783/2003, nonché il Regolamento di esenzione CE 1/2004 della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato CE agli aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese attive nel settore della produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (G.U. L. 1 del 03.01.2004). Il riferimento alla programmazione nazionale di cui alla legge 499/99, e in particolare al Piano agricolo nazionale, è pertinente nella misura in cui detta programmazione è conforme alle disposizioni comunitarie in materia di aiuti di Stato.

Le gare di appalto

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali sono attuate nel rispetto della normativa comunitaria e nazionale in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi. Le comunicazioni destinate alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e/o sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e/o sul Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna precisano gli estremi dei progetti per i quali è stato deciso il contributo comunitario.

I grandi progetti

Per i Grandi progetti si applicano le disposizioni di cui agli articoli 25 e 26 del Reg. CE 1260/1999.

³⁷ Regolamenti, Direttive e Decisioni.

La Commissione Europea – DG Politica Regionale ha pubblicato nel corso del 2002 una guida all'analisi costi-benefici dei progetti di investimento, come base di riferimento e di indirizzo.

La tutela dell'ambiente

Le azioni finanziate dai Fondi strutturali devono essere coerenti con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di tutela e miglioramento dell'ambiente disposti dal Trattato e concretizzati nel VI programma di azione per l'ambiente della Comunità europea 2000-2010, nelle conclusioni del Consiglio Europeo di Göteborg, nel protocollo di Kyoto, nonché con gli impegni assunti dall'Unione nel quadro di accordi internazionali.

Nella realizzazione degli interventi sarà data priorità all'attuazione delle direttive ambientali comunitarie in vigore e al conseguimento degli obiettivi in esse stabiliti, al fine di colmare i ritardi tuttora esistenti nella loro implementazione.

Nel settore della valutazione di impatto ambientale, il recepimento della Dir. 97/11/CE è avvenuto – nei fatti – attraverso il D.P.R. 11 febbraio 1998, il Dpcm 3 settembre 1999 e il Dpcm 1 settembre 2000 che ha ampliato le categorie di progetti sottoposti a procedura di VIA ed ha imposto l'adeguamento delle disposizioni regionali in materia entro 90 giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

In ragione di ciò, le Regioni italiane, nel normare le modalità di applicazione della procedura di impatto ambientale ai progetti inclusi nell'allegato II alla Dir. 85/337/CEE, hanno potuto considerare i contenuti della Dir. 97/11/CE.

Pertanto, il Ministero dell'Ambiente attraverso la Circolare esplicativa del Dpcm 3 settembre 1999³⁸ ha confermato l'obbligo della diretta e immediata applicabilità della Dir. 97/11/CE, anche in assenza di esplicito recepimento da parte delle Autorità nazionali.

In ogni caso, in ragione della rilevanza del tema nel quadro delle azioni finanziate dai Fondi Strutturali, si conferma che a tutti i progetti la cui domanda di autorizzazione è stata sottoposta all'autorità competente dopo il 14 marzo 1999, si applica la Dir. 97/11/CE.

L'Autorità ambientale, coerentemente con le procedure previste nel Piano di cooperazione sistematica tra la stessa Autorità ambientale e l'Autorità di Gestione, provvederà alla verifica del rispetto della normativa ambientale vigente e in particolare, con riferimento alla "Rete Natura 2000", si farà carico di informare tutte le autorità responsabili degli interventi e delle misure quanto alla localizzazione sul territorio regionale dei Siti di Importanza Comunitaria proposti e delle Zone di Protezione Speciale istituite o in corso di istituzione, nonché delle misure di salvaguardia previste da dette direttive (segnatamente gli obblighi derivanti dall'applicazione dell'articolo 6 della direttiva 92/43/CEE).

Nel rapporto annuale di esecuzione di cui all'art. 37 del Reg. CE 1260/99 sarà dettagliato lo stato di implementazione delle principali direttive comunitarie in materia di ambiente correlate con le azioni dei Fondi strutturali.

Le pari opportunità

Particolare attenzione sarà posta all'attuazione del principio delle pari opportunità, sia sotto il profilo della equiparazione delle possibilità di accesso e permanenza sul mercato del lavoro, sia sul versante dell'inserimento sociale e lavorativo delle persone svantaggiate e degli immigrati.

³⁸ Circolare del Ministero dell'Ambiente 14 marzo 2000, n. 3183 - Diretta e immediata applicabilità del Dpcm 3 settembre 1999 in materia di VIA. regionale

Per la promozione del principio sarà utilizzato tutto il potenziale delle misure a disposizione.

Particolare attenzione sarà prestata ai seguenti punti:

- incrementare la presenza femminile all'interno della forza lavoro, anche con azioni positive specifiche per innalzare i tassi di occupazione;
- garantire alle donne l'accesso al lavoro attraverso progetti di sviluppo locale e una programmazione negoziata;
- assicurare un'adeguata presenza delle donne nelle iniziative di orientamento, istruzione e formazione;
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, anche attraverso il potenziamento dei servizi sociali e anche per conciliare vita familiare e professionale;
- migliorare la situazione lavorativa delle donne e promuovere la partecipazione femminile alla creazione di attività socio-economiche.

Nel rapporto annuale di esecuzione di cui all'art. 37 del Reg. CE 1260/99 saranno dettagliati gli obiettivi raggiunti in relazione alle azioni dei Fondi strutturali.

Le politiche del lavoro

Il quadro di riferimento principale è rappresentato dalla nuova Strategia Europea per l'Occupazione, che trova fondamento nella Decisione del Consiglio del 22 luglio 2003 relativa a "Orientamenti per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione".

I nuovi orientamenti identificano tre obiettivi generali e correlati tra loro: il raggiungimento della piena occupazione, il miglioramento della qualità e della produttività sul posto di lavoro ed il rafforzamento della coesione e dell'integrazione sociale.

La verifica dell'impatto occupazionale degli interventi previsti nei Complementi di Programmazione costituisce un tema cui viene assegnata particolare importanza: l'impegno in questo ambito dovrà sostanziarsi attraverso la realizzazione di rilevazioni adatte a misurare e a valutare gli esiti occupazionali delle singole azioni.

Le piccole e medie imprese

Nella realizzazione della valutazione di conformità delle azioni oggetto dei Fondi Strutturali alle politiche comunitarie si considererà con particolare attenzione la partecipazione delle piccole e medie imprese al programma.

6.6 RISERVA DI EFFICIENZA E DI EFFICACIA

Il programma concorre all'assegnazione della riserva comunitaria e nazionale coerentemente con quanto indicato nel QCS e sulla base della proposta dettagliata - elaborata per la riserva comunitaria, in stretta concertazione con la Commissione Europea - relativa a criteri, procedure e modalità tecniche, che l'autorità di gestione del QCS presenterà nella prima riunione del Comitato di Sorveglianza del QSC stesso.

L'Autorità di Gestione del programma fornirà tutte le informazioni necessarie alla rilevazione degli indicatori individuati per la verifica del rispetto dei criteri per l'assegnazione della riserva comunitaria e nazionale.